This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

600009417R

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA

DEI

GRAN MAESTRI

E

CAVALIERI DI MALTA

CON NOTE E DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

DALL' EPOCA DELLA FONDAZIONE DELL' ORDINE

A' TEMPI ATTUALI

PER

L. DE CARO.

VOL. I.

MALTA,

1853.

Digitized by Google

Digitized by Google

Epoca Prima.

DALLA FONDAZIONE DELL'ORDINE

ALLA SUA ESPULSIONE

DA TERRA SANTA.

Digitized by Google

RHODES
LIB

Digitized by Google

PREFAZIONE.

STITUTO di questo mio libro è la *Storia* del *Sacro Militare Ordine* di *San Giovan-battista Gerosolimitano*, detto poi di Rodi, oggi di Malta.—

La quale mi propongo narrare per coscienza di verità, ad argomento d' affetto verso la terra che mi dette i natali, a testimonio di gratitudine dell' Ordine e del Convento, che locando quì stanza, lasciaron orme durature del loro passaggio e dominazione. I tempi della cavalleria non sono più. Alla

Digitized by Google

scienza araldica, alle geste cavalleresche, alla memoria di crociate grandezze si sono di presente sostituiti altri studi, altre tendenze, altri indirizzi sociali. Epperò tale fatica (forse o ch' io m'inganno) ai più si apparrà vieta inutile fastidiosa—qual di chi si attentasse di concitare a vita novella fatti da lunga mano sepolti in obblio, od a togliere la ruggine che offusca la corazza di Carlo Magno e di Goffredo. Nè fuor di luogo: poichè la politica siegue, per così dire, le leggi dei fluidi. Tutto tende allo equilibrio in essa, come le acque di un placido lago si appianano in una vitrea superficie. Or l'istituto degli Spedalieri, ossia l'associazione della Chiesa colla milizia, della guerra col sentimento religioso, cessò di esser utile e di operare ai fini, ai quali era indirizzato, cessate le condizioni, che ne aveano promosso le origini e lo sviluppo. L'ordine non fu colpito al cuore dalla spada di Napoleone. Costui ne eseguì soltanto la sentenza. Il suo fato era antecedentemente decretato dalla variata ragione dei tempi, dalle diverse condizioni delle società, dalle opinioni. Le quali hanno una marcia necessaria. Dalla riunione degli uomini in nazione, dalla loro comunicazione abituale, nasce una certa progressione di sentimenti, d' idee, di raziocini, cui verun attento umano può sospendere giammai. E' ciò che si appella, la marcia dello incivilimento. Esso apporta talora delle epoche pacifiche e virtuose, talora criminose ed agitate. Qualche volta la gloria, altra fiata l'obbrobrio e secondo che la providenza ci abbia lanciati in un tempo ovvero in un altro, noi raccogliamo la felicità o la sventura attaccate all' epoca in cui viviamo. I nostri atti, le opinioni, perfin le stesse impressioni abituali ne dipendono in gran parte. Veruna cosa non ha virtù di sottrarre

Digitized by Google

la società a questa evoluzione progressiva. Teoria conosciuta a prova nei tempi attuali.

Così ciò che piacque ad un secolo, spiacque all' altro. Ogni età però ha avuto la sua voga, le sue fantasie, l'andazzo suo. L'entusiasmo senza il giudizio, mentre pare sproni innanzi, non fa che un moto retrogrado. Gl' entusiasti credonsi spinti alla novità e trovansi alla fine una linea indietro del mediocre— vesuvi che spandon cenere, non altro. Le conquiste di terra santa, l'entusiasmo religioso cavalleresco, fu la manìa dei secoli XI, XII. Più tardi la riforma prese luogo, poi la smania delle scoperte, poi l'indifferentismo filosofico, ed oggi stesso quante diverse espressioni di questo stesso principio non offre il secolo nostro?

In tale stato di cose, tutte le circostanze sono concatenate di cosifatta maniera, che gli è impossibile di dire, quale potea non necessariamente dalle precedenti resultare. Così, lorquando si è una volta sobbalzati a biasimare lo stato in cui si trovavano gli spiriti degli uomini nei secoli andati in un certo momento e rapporto istituiti dai tempi che non sono più i nostri, il biasimo, rimontando graduatamente dall' effetto alla causa, non puote arrestarvisi giammai.

Coloro dunque della scuola scettica, che gittano la pietra a lapidare gl' istituti religiosi militari del Medio Evo, ai quali soprastava quello di Malta, affisino i tempi ed avranno un responso alle loro maledizioni. Agli utilitari, che non riconoscono, nè approvano altra storia se non la contemporanea e ovunque cercano il grano d'oro, risponderemo con un gran storico, che pur la cavalleria è il più insigne incidente della storia europea fra il

Digitized by Google

piantarvisi del Cristianesimo e la rivoluzione di Francia (1), mescolanza di sentimenti, di usi, di istituzioni, difficile a definire e che vuolsi più presto conoscere dagli effetti, — e che è un quadro quanto dilettevole, altrettanto istruttivo l'affisare le migrazioni armate dell' Europa contro l'Asia, il contrasto tra l' Occidente con l'Oriente, e come la guerra santa lastricasse la via di comunicazione tra l'una parte del mondo e l'altra ed al baratto degli scambievoli pesi e vantaggi. Finalmente ai miei concittadini dirò, che a preferenza d'ogni altro, ho voluto svolgere questo soggetto, poichè tocca più dappresso a noi, alle cose nostre e alla patria nostra. Chi mi vorrà per ciò chiamare in colpa? . . .

È infinito poi il numero degli scrittori che mi hanno preceduto nell' aringo, trai quali alcuni di gran lena e di robusti polsi.

Il primo legislatore (per dir così) dell' Ordine è San Bernardo. Il quale, ai templari e spedalieri "dettò (2) una regola mistica ed austera che imponeva perpetuo esiglio dalla patria e incessante guerra contro gl'infedeli coll' obbligo d'accettare la battaglia, quand' anche fossero un solo contro di tre; mai non domandar quartiere; non cedere per riscatto nè un pezzo di muro, nè un palmo di terra. Ognuno poteva avere tre cavalli e uno scudiere. All' uopo arruolavano militi che dal maestro ricevevano l' occorrente, e che giunti al termine del servizio, volendo ripatriare, doveano contentarsi di metà dello stipendio già maturato."

"Così ordinava Bernardo. E soggiungea; vivessero in società

(1) Cantù Storia Univ: lib. XI. cap 4. pag. 84 Tor 1843.
(2) D. Bernardi, *Exhort ad milites templi*, I. — id pag. 127 121 129.

Digitized by Google

gradita ma frugale, senza nulla possedere in proprio, nè la volontà tampoco; assistessero all' ufficiatura canonica o vi supplissero con preghiere; tre di la settimana usassero carne; due serviti ai militi e cappellani, un solo agli altri; a un piatto mangino in due, ma ciascuno abbia la sua mezzina del vino distinta: la razione del cavaliero morto si distribuisca per quaranta giorni ai poveretti.

Camicia di lana, ma per riguardo al calore di Palestina, possano portarne una sola di tela, da pasqua all' ognissanti Per letti un saccone, uno stramazzo ed una coltre e con un lenzuolo di tela velloso e dormano con camicia e mutande; nè bacino donne, come si voleva nei saluti. Non doveano mai uscire senza un compagno. Non cacciare collo sparviero, bensì rintracciare il leone ed ammazzarlo. Non mai oziosi. Quando non marciano, rassettino le aroni. Scansino i giuochi, le caccie, i cerretani, le buffe canzoni, gli spettacoli, l'acricina la pugna? arminsi contro di fede, fuori di ferro, cauti nel prepararsi, impetuosi nel caricare il nemico, colla confidenza di cui è sicuro di riportare vittoria o martirio.

Tosati i capelli, irti ed impolverata la barba, neri di ferro e di sole, amano cavalli focosi ma non ornati con fregi e gualdrappe. Ciò chè meglio (è sempre il santo che parla) piace in questo torrente sceso in Terrasanta è il non riscontrarvi se non persone empie e scellerate. Cristo di un persecutore si fè un campione, di Saul un Paolo. Poi così gli esortava — "Andate contenti, andate tranquilli: respingete intrepidi, i nemici della croce di Cristo, sicuri che nè la vita nè la morte vi potranno escludere dall' amor di Dio. In ogni pericolo ripetete "*Vivi*

Digitized by Google

e morti siamo del Signore! gloriosi se vincitori, beati se martiri (3)."

Ed ora il rovescio della medaglia.—gli ultimi tocchi al quadro precedente ci sono forniti dallo stesso San Bernardo. Appena trent' anni dopo, e la regola andava in fascio e la disciplina era già rilassata. "Voi coprite (così rimbrotta i templari) i cavalli di seta, sopra le loriche vestite non so quai penduli panni. Pingete le aste, scudi, selle, freni, sproni ornati d'oro, argento, gemme, mentre al battagliero è necessario esser valoroso, industre, circospetto, snello a correre e pronto a ferire. Voi impedite la vista colla chioma. Avviluppate i pas si con lunghe tuniche, le delicati mani seppellite in maniche prolisse. Tra voi suscitano l'irragionevole ira, l'inane appetito di gloria e di terreni possedimenti." (4)

Questo è il linguaggio schietto e veridico di un legislatore di tale Ordine. Matteo Paris contemporaneo, tocca più segnalatamente degli spedalieri, e questi uscente il secolo XII, secondo la sua autorità contavano diciannovemila tenimenti in tutta la cristianità (5)

Il Paoli (6), passando a ressegna i successivi istoriografi degli spedalieri, ragiona di Guglielmo di Tiro, di Giacomo Bosio, e dell' Abbate Vertot.

Spirito leggiero ed incapace di lunghi e seri studj, quali la severità della storia richiede, costui volle più presto abbacinare le menti collo splendore dello stile, coi soli attici, dei quali tratto

(3) Id —

(4) Id. pag. 130.

(5 Matt Paris, ad ano. 1244.

(6) Paoli Paolo Ant. *Dell' Origine ed Istituto del Sacro Militar Ordine di S. Giovanbattista Gerosolimitano*, Roma 1781 fol. 6.

Digitized by Google

tratto va condita l'opera sua, e le adornezze del dire, anzichè colla correttezza e distruggere antichi errori. Spedita una volta l'opera sua al torchio, fu avvertito di alcuni svarioni di date, nei quali era incorso—"È troppo tardi per correggere" rispose e ci passò sopra. Del resto la storia de gerosolimitani cambiò faccia sotto la sua penna, avendola rivendicata dal grado di cronica ed annale, e ripostola dignitosamente alla altezza, che le si spettava. Gibbon è il primo a decretargli tanto onore—e sebbene gli dia spesso taccia di scorretto, pure attinge copiosamente da tal fonte. Il lettore però non si aspetti, percorrendo le pagine di Vertot di riscontrarvi delle ampie vedute che riferiscano l'episodio dell' istituto degli spedalieri all' epopea generale delle Crociate, e dallo spirito ed andamenti di queste desuma l'andamento e lo spirito di quello nelle sue origini.

Boisgelin, dall' altro verso, meno ornato, è più corretto, e mentre Vertot tira la sua storia all' entrare del secolo XVIII, il primo, dando di passata alle crociate, ed alla residenza dei Cavalieri in Rodi, tocca soltanto del loro soggiorno in Malta. Così entrambi difettano, e solo col cansare gli equivoci, nei quali entrambi ruppero, col fondere l'uno nell' altro, col dare un più largo andamento alla vista della storia e coll' assumere un tuono di voce più imparziale, si potria avere un sistema completo e generale di tale racconto.

Taceremo di vari altri storici, i quali toccando dell' Ordine di San Giovanni, si proposero più tosto illustrare questa terra, ove i cavalieri avean posto stanza. Trai quali vanno antesignani per corredo di conoscenze, per maturo giudizio, e bella e vasta

Digitized by Google

erudizione Ciantar Abela e Bres, dei quali il primo segnalatamente, quantunque conservasse prevenzioni troppo favorevoli ordinamento politico e religioso d' allora, navigò verso la verità, sebbene bordeggiando; ajutò a scoprire molte mende negli altri istoriografi e ti fa presentire la prossima fine dell' Ordine, discorrendone gl' istituti invariabili, invariati in mezzo alle varie circostanze dei tempi (7)

Fra gli esteri Gibbon e Voltaire, parlando degli spedalieri, risero al loro modo e gli attaccarono col ridicolo—arma terribile perchè vulgare e perchè sfugge al ragionamento; e trai moltissimi che assunsero un simile soggetto, il lettore percorrerà con utile a diletto, *la storia delle geste* dei Cavalieri di Sutherland pubblicata nel 1831 (8).

A tutti questi scrittori io mi sono appoggiato nel dar mano al presente lavoro, e dirò, che il camino mi si rese più agevole stante le eccellenti opere sulle Crociate, sul Medio Evo etc. edite de Mills, Hallam, Roscoe, Savary, Fuller, ed altri moltissimi (9).

(7) Malta Illustrata. Ciantar commentò l'Abela, Egli dovea incominciare di là, donde avea terminato l'Abela. Era questo il modo di scrivere storie e non replicarsi, ed era ingegno robusto a condurre a buon porto l'impresa. La troppa ammirazione tarpò le ali al suo volo.

(8) Di molte notizie vado debitore a quest' operetta.

(9) Opere da consultarsi. Oltre i suindicati.
De Piro—consolo a Stade — . . . . . .
D' Ambreville. Historie des Ordres—
J. G. G. Busching. Rotterzeot und Ritterivesen.
J. J. Ampere. Revuedes deux.
Cantù St. Univ: cap. XI. (1096—1200)
Hallam Middle Ages.
W. J. Wippel. dès Ritter—Order.—
A. M. Pemt, collection historique des Ordres de Chevalerie civile et militaires.
Muratori Annali d'Italia passim.
Lasciando a parte gli anti h..
Schönbeck, Campsino, ed i contemporanei S. Bernardo, Guglielmo di Tiro ec. ec.

Digitized by Google

Il vantaggio che può dunque offrire la presente Storia, è quello di riunire in un solo assieme tutte le fasi della vita degli spedalieri dalla loro origine ai tempi attuali — correggere gli anacronismi degli istituti, quando o dall' imperiosa voce del bisogno o dalla sequela degli anni diventano spostati dal luogo ove pria erano basati, riformandoli o rifondendoli in altri, ed insegnarci coll' esperienza dei secoli passati, che cogli stabilimenti di pace e non di guerra si può provvedere al ben essere della società e dei nostri fratelli. E se mi è permesso di formare un voto per un avvenire, di cui una debile parte soltanto ci appartiene, io pregherei, che questo secolo il quale appena ha scoccato dal mezzo dell' arco suo, questo secolo che ci ha veduto nascere e che noi tutti (forse) vedrà morire, apportasse ai nostri figli ed ai figli dei nostri figli, non già gl ria ed isplendori maggiori, ma maggiori virtù e minori sventure.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

E QUANDO il profeta più non potè reggere la persona ed incaricò a Bùbekr d'innalzare la preghiera nella Moschea, quando sentì che pochi istanti restavangli a vivere, egli drizzò ansiosamente la virtù visiva al di là del deserto ove sorgea Gerusalemme, e figgendo in quella direzione il dito spirò sulle ginocchia di Aìscia, dopo aver vissuto sessanta tre anni, fatto il profeta venti tre, retto l'Arabia dieci. (8 Giugno 632 A.D.).

E gli Arabi balzati fuor del deserto non tardarono ad adempiere il legato del profeta: perocchè allagate le circostanti terre, Damasco cadde in loro potere, locchè li pose a grado di tentare colpi più sicuri e decisi (A. D. 637. Eg. 16, Califfato Omar).—

Digitized by Google

Caduta la regina della Siria, Abù-obeidah spedì messo ad Omar, chiedendo, se dovesse serrarsi contro Cesarea ovvero Gerusalemme. Alì chiamato a deliberare col Califfo, ricordò l'ultimo desiderio del profeta, e da quel punto il destino di Gerusalemme fù decretato. E pertanto Abù-obeidah, avuto l'ordine di assediarla, vi spedì Yezid Ebn Abu Sofian con cinque mila uomini e per cinque giorni consecutivi gli spedì innumeri rinforzi non di gente raccogliticcia ed inesperta, ma di soldat agguerriti, comandati da prodi ufficiali.

Non cadde il cuore ai Gerosolimitani al comparirsi addosso di tanto nembo. Chiesero ajuto all' Imperatore, ed invano. Indi risolvettero di difendersi disperatamente, senza addimandar quartiere.

Yezid respinto in fin dei primi approcci non ardì colpo ferire pria non fosse venuto Abù-beidah. Il quale appena giunto con tutto il nerbo delle forze ordinò, la dimani, a romper alba si desse la scalata e si recitassero i versi del Corano "O popolo entra una volta nella Terra-santa che Iddio ti ha decretato." Pure egli fù respinto: i Gerosolimitani tennero fermo finchè esausti della fame, assottigliati di numero, ricevettero una lettera da Abu-obeidah nei termini seguenti.

" In nome del misericordiosissimo Signore Iddio. Da Abu-
" obeidah Ebn Aljerahh ai capi comandanti del popolo di Elia
" ed abitanti. Pace e felicità a coloro che sieguono la dritta
" via e credono in Dio e nell' Apostolo.

" Ecco noi vi chiediamo testificare che non v'è altro Dio che
" il solo Dio e Maometto il suo profeta, e che è futuro il giorno
" del giudizio quando Dio desterà i morti dai loro sepolcri. E
" quando ci avrete reso tale testimonianza, sarebbe delitto per
" noi l'offendere il vostro sangue ed orbarvi dei vostri figli e
" schiavi. Se rifiutate, consentite a pagare il tributo e siate nella
" nostra soggezzione. Altrimenti io porterò nembi di uomini
" contro di voi più numerosi delle locuste, e che amano la
" morte più che voi il vino o la carne di porco. Nè deporrò le

Digitized by Google

" armi finchè non vi abbian distrutti e trascinati i vostri figli " in ischiavitù."

Nè parve, tale lettera troppo intimorisse gli assediati. I quali seguirono a menar da prodi le mani fino all' estremo: finchè il patriarca Sofronio mosse alle muraglia e chiese di arrendere la città, purchè gli abitanti ricevessero gli articoli della tradizione e la guarentigia di molte franchezze dalle mani del Califfo.

Conforme a ciò, Omar si mosse egli stesso da Medina per assistere alla consegna della santa città. Il capo dei credenti delegò per suo sostituito Alì e si mise in via con pochi compagni assiso umilmente sopra un camelo dal rosso pelo, carico di due sacchi, l'uno di farina di datteri l'altro. E viaggiando amministrava giustizia, componeva riti, dettava oracoli, sponeva versi del Corano e versava da pertutto elemosina e la pace. E pria di giungere alla meta del suo viaggio s'imbattette in alcuni poveri tributari, cui i saracini loro padroni aveano esposti al sole cocente qual ammenda pel non pagamento del tributo. Omar richiese ai cativelli perchè non assolvessero il loro debito: e conosciutane la povertà egli si fece a garrire i loro padroni aspramente " e lasciateli in pace, disse loro, nè gli obbligate a " portare ciò che non ne soffrono le spalle. Imperò io abbia " inteso il profeta di Dio ripeterci nella Kaaba: non affliggerete " gli uomini. Coloro che gli affliggono in questa terra, Iddio li " punirà colla pece eterna il giorno del giudizio." E dette ordine fossero liberati.

E quando fu giunto alle porte della santa città, egli piegate le ginocchia baciò la terra e sciolse i legami dei suoi sandali. Gli articoli della tradizione furono i seguenti.

1. I cristiani non fabricheranno nuove chiese nella città o nel territorio.
2. Non rifiuteranno ai Musulmani l'entrata nelle chiese di giorno e di notte.
3. Apriranno le porte delle loro case ai pellegrini e viaggiatori.

Digitized by Google

4. Non cavalcheranno selle, non useranno armi, nè la lingua araba nei loro suggelli.
5. Non venderanno vino ec. ec. ec.

Dietro le quali condizioni i cristiani ebbero la libertà della coscienza mediante il pagamento di un greve tributo. Nè questa città, culla del Cristianesimo, dovea più uscire delle mani dei Musulmani, se togli lo intervallo di soli novanta anni, durante i quali fu occupata dai crociati nella guerra santa.

Segnati tali termini, Omar concesse agli abitanti questo scritto di suo pugno.

"In nome del misericordiosissimo Iddio! . . .
" Da Omar Ebn Al Kattab agli abitanti di Elia. Saranno pro-
" tetti, assicurati nella robba e nella vita: nè le loro chiese
" diroccate, nè destinate ad altri usi meno che al proprio."

Omar accompagnato dal patriarca visitò col più devoto ossequio i luoghi santi trai quali il tempio della resurrezione. E quando l'ora della preghiera fu giunta, il Califfo pregò il patriarca indicassegli un luogo ove pregare. Additatogli là ov'era, si rifiutò. Il Patriarca lo addusse poi alla chiesa di Costantino, invitandolo a fare là le sue orazioni, alla quale cosa Omar non consentiva. Finalmente si portò da se stesso alle scale che stavano alla porta orientale della chiesa di Costantino ed inginocchiato, sì vi pregò. Terminato ciò richiese al patriarca, se gli potesse assegnare la ragione perchè si era rifiutato di pregare nelle due chiese. Sofronio disse non saperne cosa. "Io la vi dirò, soggiunse
" Omar. Ho promesso che veruna delle vostre chiese vi sarà
" tolta. Ora laddove io avessi pregato in alcuna delle chiese
" indicatemi, i musulmani la vi toglierebbero non appena io di
" quì partito, e non ostante tutte le vostre proteste, vi rispon-
" derebbero—ecco il luogo dove Omar ha pregato! . . . ed anche
" noi vogliam pregare quì—e pertanto a serbarvi la data fede
" ho scelto di pregare sulle scale e fuori la chiesa." Tali erano i costumi patriarcali e l'indole di quell'antico Califfo.

Chi non avria stimato che l'apparire di tal formidabile oste,

Digitized by Google

quali i ladroni sbucati dai fondi dell' Asia e del deserto, non avesse dovuto ispirare senno e giudizio agli imperatori bisantini?

Nulla di tutto ciò—la caduta dell' Impero occidentale non avea fatto rinsavire i despoti del bosforo. Appuntellavansi, a sostenere lo sfasciato edificio dell' Impero, alle spalle dei barbari, sempre pronti a ritorcersi contro di essi, lorchè loro non si empiva le bramose canne di oro—irritavano le multitudini alle ribellioni con incessanti balzelli e gravezze—incitavano nell' Ipodromo risibili e meschine fazioni—sciupavano le proprie forze negli andirivieni di un' inconsistente politica—balzavano dalle bassezze dei delitti, a scrupoli ed eccidiosi pentimenti—empivano il mondo di scismi, di resie, di dissensioni e dibattimenti religiosi.

E quasi ciò non bastasse, un orgoglio il più smisurato, il più insensato velava tanta fiacchezza. Invece di ringiovanire e ringagliardire i vecchi istituti sociali, effondendo in loro un nuovo e fresco sangue, aderivano tenacemente al passato. Quanto più deboli, gl'imperatori bisantini vieppiù studiosamente coprivano di fiori l'abbisso che si spalancava ai loro piedi. Nomi e reminiscenze altisonanti rimpiazzavano il vuoto delle cose. Due terzi della storia di Anna Comnena, chiamata la Porfirogenita sono impiegati a descrivere i cerimoniali del padre di lei Alessi nel ricevere i crociati latini (1095—1100).—

Talvolta comparvero tratti di eroismo a di energia. Ultimo raggio di un sole che volge al tramonto i regni di Giustiniano di Eraclio, di qualcun' altro:—guizzi galvanici di un corpo già ridotto cadavero.

E la caduta di Gerusalemme fu pianto e dolore a tutta la cristianità: in Costantinopoli più d'ogni altro. Tutti gli occhi erano rivolti sur Eraclio. Da principio costui si era dimostro degnissimo d'impero. Rompendo gli accidiosi riposi, avea impugnato le armi, respinto gli schiavoni che invadevano le frontiere, mozzato il corso alle vittorie dei persiani, disfattigli in più battaglie campali, assediatili nella istessa Ctesifonte, ove sventolava il

Digitized by Google

grembiule del fabbro. Però gli allori pesavano alla sua fronte. Si ritirò a festeggiare i suoi trionfi, a sentire cantatare le sue lodi nei cerchi ed assistere ai ringhiosi giuochi dei Verdi e dei Prasini.

Poi quando apparvero i musulmani e gli strapparono (641 A. D) la Fenicia, Damasco, l' Egitto, la Siria; quando la stessa capitale santa cadde in potere di Omar, tale caduta, tanti rovesci lo trovarono occupato in cosa di assai maggior rilievo—d'assicurare cioè il trionfo d'una resia da lui inventata, ossia se in Cristo come due nature, così due esistessero volontà od una sola. Indi dettava la *Ectesi*, sponea la teorica dei monoteliti, bandivala per l'Impero, nell' atto che gli arabi intesi a più serj studj toglievangli l' Africa, poi Arado, poi Rodi, e gli avrebbero strappata anche Costantinopoli. Ma più del fuoco greco o del pretigio del nome romano, valsero le dissensioni pullulate fra gli arabi a ritardare la caduta della metropoli dell' impero. Essa fu differita, non schivata. I cavalli di Moavia già si dissetavano, come pochi anni addietro quelli di Ibbrahim Pascià nei fonti di Scutari, quando udita l' uccisione d'Ottomano, concepì speranza del Califfato e *die' luogo alla guerra civile*. Il dado era gittato. La guerra santa contro i cristiani venne ingiunta da Maometto. I seguaci del Profeta, combattendoli ne adempivano la volontà. Così nel Corano al Capitolo II. e Cap. IV.—

Combattete i nemici nella guerra di religione; uccideteli dovunque li troviate, cacciateli donde avran cacciato voi; il pericolo di mutar religione è peggio che l'assassinio. Combatteteli finché " più non abbiate a tenere di tentazione, e il culto divino sia " assodato. Ogni nimicizia cessi da che abbandonano gl' idoli " la vostra collera deve esercitarsi soltanto contro i ribaldi. Vio- " laie verso loro le leggi ch' essi non osserverebbero a vostro " riguardo. Il paradiso è all' ombra delle spade. le fatiche della " guerra sono più meritorie che digiuno, preghiera ed altre pra- " tiche della religione; i prodi caduti sul campo salgono come " martiri al cielo. Ofcredenti, quando camminerete alla guerra

Digitized by Google

" santa, misurate i vostri atti, nè l'avidità del bottino facciavi " chiamar infedele chi vi saluterà tranquillo. Infinite ricchezze " Dio possiede. I fedeli che rimangono a casa senza necessità, " non sieno trattati nella misura di quelli che difendono la reli- " gione colla vita o coi beni. Dio elevò questi sopra quelli; tutti " possederanno il sommo bene, ma in grado maggiore quelli che " muovono a battaglia. Gli angeli, ai rei che puniróno di morte " domandarono: *Di qual religione siete?* risposero: *Erano " deboli abitanti d'un paese idolatro.* Gli angeli ripigliarono: " *La terra non fu vasta? non potevate lasciar il luogo di vostra " abitazione?* Loro dimora sará l'inferno. Chi lascerà la patria " per difendere la religione santa, troverá abbondanza e compa- " gni molti. Il fedele che, abbandonata la famiglia per collocarsi " sotto gli stendardi di Dio e dei suoi apostoli, verrà a " morire riceverà retribuzione dal Signore clemente e miseri- cordioso."

Ad afforzare il principio e dargli un fermo ed immancabile sostrato, l'astuto proclamò il principio della fatalità.

Iddio ab aterno decretò ogni atto, ogni caso dell' uomo. Tutto stava scritto nel libro dell' evidenza. Gl' infedeli erano predestinati al fuoco. L'uomo porta il suo destino appeso al collo, e nel giorno della resurrezione, Iddio gli mostrerà il libro aperto. E nello stesso libro.—

L'ora finale fu predestinata da Dio.

Coloro che perirono nella battaglia di Ohat, fossero anche rimasti a casa, non avrebbero evitato il destino. In nessun luogo il mortale può sottrassi all' assoluto decreto di Dio.

A questo modo, quale cieca sterminata fiducia, quale abnegazione non ispirò il legislatore del deserto al cuore dei suoi credenti? È il sentimento che li spinse, appena morto il profeta a cangiar volto all' universo, invaderne le più belle provincie e stendere i limiti del propio impero per quasi un terzo del globo.

A tenere in freno lo straripamento di tal torrente che minacciava allagare tutta l'Europa, bisognava che tale pressione desse luogo

Digitized by Google

a potentissima reazione, l'Occidente si rovesciasse contro l'Oriente, e le due razze si misurassero in chiuso arringo.

Quale duello tremendo, quali campioni l'un contro l'altro armati! . .

Seguaci gli uni di un profeta, che si facea chiamare il figlio della scimitarra, mentre Cristo appellavasi semplicemente il figliuolo dell' uomo, i barbari occidentali avean mitigato la durezza dei proprj costumi nel sentimento religioso e negli affetti umani che il cristianesimo spira ai cuori. Ben differenti dai garruli ed infiacchiti greci, i settentrionali avean conservato tutto il loro vigore e nerbo primitivo.

Arrogi che i tempi del maraviglioso sono pur quelli del secolo XI. e XII. L'elemosiniere, il monaco, il pellegrino, il cavaliere, il trobadore, avean tutti a dire o a cantare le leggende dei santi, e le avventure degli eroi. Le vite dei santi raccolte dai bollondisti non erano d'una immaginazione meno brillante delle relazioni omeriche. E poi i barbari, al dire di Chateaubriand, amavano gli anacoreti. Erano soldati di differenti milizie ugualmente provati, ugualmente duri contro se stessi, dormivano sul duro terreno, alloggiavono le rocche, si piacevano dei lontani pellegrinaggi, all' immensità dei deserti e delle foreste. E gli eremiti li conducevano alle battaglie. E la notte accampati nei cimiteri, cantavano alle moltitudini armate il *dies irae*, e lo *stabat mater* e pria di scontrare il nemico li benedicevano aspergendoli d'acqua santa, munendoli qual talismano colla reliquia di un qualche santo, e poi se i guerrieri cadevano nello scontro, avresti veduto ai buoni anacoreti raccorne i cadaveri dal campo di battaglia, comporli nella fossa e pregar pace e luce perpetua alle anime benedette di quei trapassati.

Pari venerazione nel Medio Evo regnava per le ossa dei santi. L'avidità delle relique era smisurata. Delitti, guerre, dissensioni si perpetuavano per ismorzare tale sete. Le ossa di S. Nicola vennero rubate da Mira e trasportate in Bari. La città di Benevento fu assediata da Ottone III. poichè gli si ascondevano le ossa d'un santo suo protettore.

Digitized by Google

Alla presa di Costantinopoli dai latini, meglio che l'oro e le gemme si derubarono e saccheggiarono le ossa dei santi. Parecchi navigli veneziani furono spediti colla nuova e preziosa merce all' Occidente. Un tal commercio destò tutta la irritazione del Papa che pose Venezia sotto interdetto; sebbene rabbonito poi dai regali accogliesselì di nuovo nella sua grazia.

Quasi ogni nazione avea il suo padrono. I franchi adottarono S. Martino. Clodoveo passando presso Tours ove ha tomba il santo, proibì ai soldati si prendesse altro che acqua ed erba per reverenza del taumaturgo. Avendo un soldato tolto del fieno ad un cattivello dicendo "la è pur erba," il rè lo fece mal capitare, esclamando divotamente. "Ove porremo fidanza di vittoria se si offende il beato Martino!"

Lunghi e duri pellegrinaggi s' imprendevano a visitare i luoghi di particolare devozione, come i santuarj di S. Giacomo di Compostella, quello del monte Gargano santificato per la comparsa di S. Michele, di monte Casino celebre per la residenza di S. Benedetto e a Roma la scala santa, le tombe degli Apostoli e mille altri luoghi.

Figuratevi, se in mezzo a tanto amore di remote spedizioni d'ossequio per le reliquie, di devozione pei luoghi santi, Gerusalemme non dovea comparire la meta d'ogni desiderio d'ogni pellegrinaggio: — Gerusalemme, la città santa, la madre dei fedeli ove il fondatore del Cristianesimo avea chiusi i lumi. La quale alle occidentali immaginose menti riuscia da lungi più bella più desiderata stante le distanze, le difficoltà dei viaggi, che provocano vieppiù i desiderj, le mille tradizioni sacre che vi si attaccavano, i racconti dei pellegrini sul monte degli olivi, sul Getsemani, su i flotti del Giordano, sul Calvario, sul santo Sepolcro.

E fin dei primi tempi, una folla di cristiani si era sempre drizzata a quelle parti. S. Girolamo con Eusebio avea istituito il famoso ospizio a Betlemme per i pellegrini. Ivi passò parte dei suoi giorni e si addisse allo studio delle lingue

Digitized by Google

orientali. Elena imperatrice eresse sulla tomba di Cristo un magnifico tempio, beatissima per avervi trovato la Croce. Eudossia vi terminò i giorni meditando, piangendo e componendo versi. La smania di tale pellegrinaggio era ita tant' oltre che ad Agostino spiacque e ne moveа lamento: "forse, egli scrivea, col viaggiare, col navigare o col traslogarsi dall'occaso all' orto si raggiunge colui che ogni dove è presente?.." I lamenti crebbero massime contro le donne, le quali con tali remote emigrazioni prendevano occasione a satisfare affetti tutt' altro che celesti.

E di vero molti vi andavano per mero desiderio d' avventure per capriccio, per emanciparsi o consumare qualche delitto. Guglielmo di Poitou vi si recò per rapire lo contessa di Chatelleraut. Il trovatore Vitale si portò a convivere in Palestina con una monaca da lui fugata. Roberto di Vertot mosse con cinquecento pellegrini e fece il capo bandito. Ugo de Monroi si recò a sfidare il fratello e mortolo ne raccolse la pinguissima eredità. Ogni anno, a certi tempi, massime all' avvicinarsi delle pasquali solennità partivan convogli di devoti che prima si confessavano e dinnanzi all' altare facevano benedire lo zaino e il bordone, compagni del viaggio. In Normandia venivano condotti processionalmente dalla chiesa fin sulla strada, la quale, era benedetta, augurando loro il buon viaggio, mentre fratelli spose, padri abbracciavano i loro cari, divisi fra una devota invidia di quel viaggio e l' effettuosa mestizia di un distacco per camino lungo, mal certo, periclitante. La schiavina, con una triscia di cuojo, dalla quale più tardi spenzolava il rosario, alle reni lo zaino della scarsa provisione, in testa un cappello di larghe tese rialzate sopra la fronte, era la divisa generale.(1) Taluni aveano il bordone voto a guisa di flauto, per suonare tra via, onde ricreare colle arie patrie i disagi del camino e i desiderj della lontananza, ovvero accattar pane. I diretti a Roma che

Cantù, St. Univ: cap. XI. fol. 64.

Digitized by Google

chiamavansi Romei distinguevansi alle chiavi segnate sopra il sarrocchetto. Quei di Compostella ad una conchiglia sul cappello. Gli altri di terra santa chiamavansi palmieri, dalle palme che colà raccoglievano.

La sicurezza di tali pellegrinaggi dipendeva dal capriccio degli arabi dominatori. Carlo Magno, qual capo dell' Europa proteggeva i pellegrinaggi spandendo elemosina e tributi, e tenendo corrispondenza col Califfo Aron Al-rascid. Durante gli Ommiadi e gli Alidi, i pellegrini goderono piena sicurezza. Al Hakim Bemrilà Califfo di Egitto li poneva a sacco e ruba. Silvestro II. (1008.A D.) dette il primo segno alla Crociata. E di vero le armi italiane mossero all'impresa allettate dall' avidità del guadagno, anzicchè da devozione, corseggiando le spiagge della Siria colle galere genovesi e pisane. Gli Amalfitani s'introdussero in Gerusalemme e fabbricarono presso la chiesa di S. Giovanni un' ospedale per raccorre i pellegrini italiani e di tutto l'Occidente. Ampie rendite gli furono assegnate precursore dell' Ordine, la cui storia quì si svolge.

Gregorio VII. colui che meglio d'ogni altro avea assodato l'autorità della Santa Sede e qual padre dei fedeli mirava ad assicurar la pace al mondo cristiano, spaventato da un nuovo straripamento dei turchi selgiucidi insisteva perchè l'occidente ponesse argine al continuo pericolo che minacciava. Gl' Imperatori bisantini chiedevano soccorso dei loro fratelli d' Occidente trai quali Michele Ducas. L' intraprendente Gregorio mosso dalle preghiere, avea risoluto di condurre egli stesso l'impresa. Questo pensiero non dovea per allora fruttificare.

Pietro D' Amiens, uno degli ingegni audaci compresi dalla febbre dell' entusiasmo, dette mossa alle Crociate. Avea visitata la città e i luoghi santi. Munito con lettera del patriarca Simone e di Gherardo rettore dell' Ospedale di S. Giovanni, egli si getta ai piedi di Urbano II, e lo scongiura a destare i principi d' Occidente a liberare dalla mano degl' infedeli la tomba di Cristo. Il cuore di Urbano II. fu tocco dell' ispirato linguaggio

Digitized by Google

dalle lagrime, dallo zelo dell' eremita. Egli concede di bandire la guerra santa, promettendoli ogni sussidio ed ajuto e la benedizione celeste.

Fu nuovo fuoco che arse il cuore a Pietro. Da Guglielmo di Tiro costui ci è descritto, "*pusillus, persona contemptibilis, vivacis ingenii et oculum habens perspicacem gratumque et sponte fluens ei non deerat eloquium.* In un anno di tempo percorse l'Italia, la Francia, le Spagne, parte del Nord dell' Europa. Egli avea gettato l'entusiasmo che comprendea l'anima sua negli altri: lunga la barba, poveramente vestito, nudi i piedi, col crocifisso in mano, col cilicio ai lombi, egli agiva potentemente sulla mente del popolo che in lui riveriva le virtù di un santo e la santità di un profeta. Le sue prediche improvisate sulle publiche piazze della città, nei cimiterj dei villagi, nelle campagne, eran ripetute dai monaci e dai palmieri che raccontavano agli astanti le sventure che soffrirono i loro fratelli in Palestina. La religione, il maraviglioso, la novità, il desiderio di movimento, la stessa curiosità secondavano, alimentavano, favorivano l' impresa dell' eremita.

Urbano II. spinto di nuovo dalle preghiere di Alessi Comneno stimò, il momento propizio fosse giunto. Convoca a Piacenza un consiglio, il quale assegna Clermont nell' Alvergna per un' altro incontro. Quivi il padre dei cristiani drizzandosi agli astanti, volse loro il discorso che forse qual fu profferito ci venne rimesso da Guglielmo di Malmesbury.

Alle parole del pontefice scoppiarono tutti gridando—"*Diex el volt, Die li volt, Dio lo vuole!* . .

A legato del papa venne nominato Adimaro, vescovo del Pui, indi la croce distribuita a tutti astanti. Secondo il concilio di Clermont, la partenza venne assegnata alla festa dell' ascensione seguente, ossia nella più propizia stagione. "Non vi fu nazione così remota, dice l' allegato " Malmesbury nel suo aspro ma schietto linguaggio, verun " popolo così rincattucciato, i quali non respondessero ai

Digitized by Google

" desideri del papa. L' inglese delle coste abbandonò le reti, lo " scozzese gli spiedi, il danese la bottiglia, la sua fiocina il " norvegio. Tutti erano animati dallo stesso impulso. E mentre " i più, ispirati dall' entusiasmo, ripetevansi le parole del " Vangelo, "chi non prende la mia croce, non è degno di me" " altri miravano ad acquistare possessi oltremari e ricchezza e signoria."

La più grande spensieratezza associavasi al più cieco e crudo entusiasmo. Vecchi, fanciulli, infermicci accorrono prendere la croce per acquistarsi le indulgenze e meritarsi il paradiso colla liberazione del gran sepolcro di Cristo. Femmine imbelli si gittano tra mezzo sfrenate moltitudini, camminando anch' esse al gran conquisto. Monache peritose abbandonano i santi silenzi del chiostro per immergersi (colla speranza di mirare i luoghi ove visse e morì l' uomo Dio) trai fiotti d' un mondo tristo e burrascoso—spose, figlie, matrone di nobilissima casata si crucesignano, tirano anch'esse a Palestina!

La devozione dei primi crociati aggiunta ad indomito coraggio e a smodata bramosia di fama traboccò tant' oltre, che non pure sentiano veruna difficoltà nell' abbandonare le terre native e le famiglie, ma per fino alienavano, ipotecavano le più belle quote dei propri domini.

E la storia di tali guerre c' informa, che Goffredo Bouil'on (il Buglione del Tasso,) Raimondo, conte di Saint Gilles, Guglielmo Duca di Normandia, Boemondo Duca della Puglia, Alpin Conte di Bourges, ed altri potenti baroni vendettero od impegnarono i ducati e le contee per procacciarsi quattrini, primo nerbo d'ogni guerra. Joinville nei suoi racconti sulle crociate ci fa sapere che l'essere crucisignato e non possedere più un palmo di terreno era la stessa cosa. Tanto che prestò luogo alla piacente risposta di Filippo Augusto a *Giovanni Senza terra*. Il quale pregatolo, volessegli restituire mediante sborso di cotanti le terre presegli da Filippo in giusta e buona guerra, costui ripigliò "essere cosa strana, inaudita che volesse

Digitized by Google

col denaro redimere terre un crociato : il quale anzichè comprare, dovria più presto svendere il rimastogli onde sciogliere i suoi voti al sepolcro!

I capitani conducevano l' opera di vassalli, di parecchi baroni o di altri mediante un fisso stipendio, che variava però seconda la diversità delle stagioni. Lo stesso Joinville, nelle sue Memorie, col suo stile schietto sì ci racconta il modo, col quale S. Luigi (IX) tenne l'opera sua e di sua gente.

" E poco dopo la dipartita dei suoi fratelli per la Francia, il " Re era impaziente di conoscere come fosse riuscito ai suoi " incaricati di reclutare gli uomini d'arme. E nel giorno di " S. Giacomo del quale per segnalata devozione io era pellegrino, " il rè dopo cantata la messa, si raccolse nella sua camera e " chiamò i capi del consiglio, cioè il Cav. Pietro Ciambellano il " più leale e dritto uomo nella casa reale; quel buon barone di " Goffredo De Sergines; il discreto Giles Le Brun e altri trai " quali quel prudentissimo, al quale il rè dietro la morte d' " Imberte de Beujeu avea affidato la spada di contestabile. E " chiesto loro quanto numero e qual razza di soldati avesser rac- " colto per rinforzare l' affiacchita sua armata, " e voi sapete " soggiunse con gran calore, che da circa un mese ho chiarita " la mia volontà di stringene qui, e non ho avuto fin'ora al- " cun riscontro dei desiderati rinforzi."

" A tali parole il Ciambellano rispose a nome del Consiglio: " Ben è vero sire. Nulla fin'ora abbiam fatto e nulla faremo. " Ognuno, che qui vogliamo assoldare ha pretese così esorbitanti " e chiede tanta paga, che noi temiamo promettere quanto ci si " chiede. "

" Il Rè volle conoscere a cui avessero parlato, e chi avesse " chiesto tanta paga. Quei messeri unanimamente nominarono " me e dissero, non mi sarei appagato con poco soldo. Per buona " ventura tutto ciò io intesi, mentre mi stava orecchiando dentro " gli appartamenti del rè. Tristo servigio che mi resero per

Digitized by Google

goffredo ed il duca al Normandia. Si venne di nuovo alle mani. Fiera battaglia ne seguia, le quale stette con dubbie sorti dal mezzogiorno al tramonto. I Cristiani in tal uopo si batterono con tutta la risoluzione e la disperazione che può suggerire la fame. Centinaja di turchi perirono nell' Oronte; meglio di due mila restaron morti sul terreno di battaglia; tutte le munizioni furono riprese, portate in trionfo nel campo, incontrate a mezza strada dagli altri crociati, che cantavano l' *Alleluja*, ad intuonavano il *Deus adjuva! Deus adjuva!* Vitto acquistato con tanto sangue e sudore non potè alleviare i mali dei franchi, se non per pochi giorni. Usatone con parsimonia, avria durato per assai maggior tempo. La fame, tremenda inesorabile, riapparve, e seco la peste ed i contagi, effetti della insalubrità dell' aria, dei patimenti e della scarsezza del cibo. Stefano Conte di Blois abbandonò il campo e fermò stanza in Alessandretta. L' esempio di tal diserzione potea riuscire fatale all' impresa. Boemondo, l' Ulisse del campo cristiano, ne si accorse e decise di ferire un uttimo e deciso colpo.

Baghasilan, il principe turco od emiro di Antiochia, avea sotto il suo comando un armeno, a nome Phirouz, al quale venne affidata la difesa di una torre che sporgea dal lato delle montagne. Boemondo, per via di spia che avea abbracciata la religione cristiana, ed al quale avea egli dato il suo nome di battesimo, tenendolo al gran lavacro, avea una quotidiana corrispondenza con tal Phirouz, quale tosto egli indusse a tradire la città. Boemondo comunicò la nuova a Goffredo ed al Conte di Tolosa; patto, però se la città fosse presa, egli qual anima dell' impresa sarebbene riconosciuto principe e signore.

Tentennarono dappria all' ambiziosa proposta dell' astuto, i due capitani. Pure indotti dalla necessità aderirono. Il loro esempio fu seguito dagli altri condottieri.

La notte era buja e tempestosa, non una stella in cielo, non raggio di luce. Il vento sibilava violento dalle gole delle montagne ed impediva, si ascoltassero altri suoni. L' armeno

Digitized by Google

intanto vegghiava sulla sua torre ed i crociati avvolti nelle tenebre della notte e del tradimento si approssimavano alla muraglia. Un scala venne calata dall' alto dall' armeno. Boemondo tosto se ne impadronì e seguito da Goffredo, dal conte Roberto di Fiandra e da altri cavalieri diè mano all' ascesa. Più si avvanzavano, vieppiù altri li premevano alle spalle, finchè il peso riuscendo soverchio, ruppesi la scala, rompendo nel bel mezzo il filo dell' impresa. Lo scroscio della caduta di tanti armati fu tale, che tutti credettero, esser scoperti ed andar l'opera fallita. Il rombo però del vento—le acque dell' Oronte ingrossate dalle continue piove, il furiare degli elementi impedirono agli assediati di aprire gli occhi sull' imminente evento e dar mano al riparo. Pochi istanti dopo, riacconciate le scale, Antiochia era caduta in potere dei cristiani.—

L' immaginazione umana non potria tracciare un qualro degli orrori, carneficine e martori, ai quali fu sottoposta la derelitta città. Donne, fanciulli o violati o passata a fil di spada. Tutti gli uomini o trucidati o ridotti alla condizione di vili ginmenti. Al romper alba, cessò il sangue, cominciò il sacco. Oro, gioje, velluti, sete tutto trovarono in abbondanza, meno le provigioni, delle quali sentivano maggior bisogno.

Il grano era estremamente scarso — e gli assedianti scoprirono con dolore che la sorte degli assediati, in fatto di vittuaglia non era migliore della loro.

E sebbene la fortuna parve loro arridere, nella realtà l' esercito cristiano era in completa dissoluzione.

La pestilenza, la fame le sofferenze aveano logore, assottigliate quelle masse imponenti di fanti e cavalli. La peste, ne avea rapiti oltre i centomila, trai quali il legato apostolico Adimaro. I sopravissuti poi esinaniti dalla fame, obligati a pascere la carne dei più immondi animali, e per fino la umana. Il grido "*Dio lo vuole*" non volava più tra le fila guerriere sull' ali del prisco religioso ardore, e dell' entusiasmo. La nuda ed implacabile realtà gli avea tocchi col suo freddo dito. Lontani le

Digitized by Google

migliaja di miglia dal dolce loco natale, sospinti a lontana spedizione, chiusi in Antiochia, la disperazione martellava i cuori, e quegl' impavidi rompevano ai più disordinati e brutali eccessi.

E per traboccar la misura, ecco, schiere innumere di saraceni piombar loro addosso guidati dal sultano di Mossul, Kerboga e Kili Aslaum. Ed eran sul punto di cedere, senza un evento straordinario.

Un prete, nativo di Provenza, a nome Pier Bartolomeo, vero entusiasta o falso, vero uomo di Dio od impostore, venne a salvare l' oste cristiana, ristorando nelle fila la fidanza ed il coraggio. Costui, a notte chiusa, soletto si presenta a Raimondo di Tolosa e gli chiede un abboccamento. Viene ammesso. E tantosto si fa a raccontargli che poche settimane addietro, mentre riposava nella sua tenda fu scosso da tremoto ed in mezzo a folgori trisulche gli apparvero due uomini. Uno bianco per antico pelo, curvo sotto il peso degli anni, l' altro giovine bello, e tra ciglio e ciglio gli si vedea rifulgere un non so che di più che umano e celeste. " E sorgi, gli disse il vecchiardo, perocchè io mi sia l' apostolo St. Andrea." E presolo pei capelli ed alto levatolo nell' aria, sì lo trasportò entro la chiesa di San Pietro. Appena vi pose il piede, le arche dei santi si commossero per gioja, le lampade sante gittarono un guizzo più vivo di luce e una fragranza di paradiso si diffuse intorno intorno. Allora la terra si spalancò sotto i piedi dello apostolo e di Pier Bartolomeo, e trovatisi in un sotterraneo, St. Andrea scavò una lancia e porgendogliela gli disse esser la stessa che avea trafitto il Divino Costato, donde era uscita la salvazione del mondo. Ciò detto, un grave tuono rimbombò dall' orto all' occaso ed egli si ritrovò nel posto ove dappria gli era comparsa la celeste visione. Scorsero parecchi giorni ed ecco il vegliardo riapparirgli di nuovo e con piglio minaccioso ordinargli di divulgare il fatto a Raimondo di Tolosa, pena in caso di disubbidienza la sua indignazione.

Tale fu il racconto del Provenzale. Il Conte di Tolosa ne

Digitized by Google

parve colpito o finse di esserlo. Chiamati a consigli il vescovo del Puy e Raimondo di Altapulto, il primo mostrò discredere tale racconto. Non così gli altri Crociati chiamati anch' essi a dividere tale nuova—cosicchè fu scelto un giorno dietro la dimani per andar in cerca della santa lancia. Infrattanto Pietro venne consegnato a Raimondo di Tolosa.

Brillò il giorno desiderato. Dodici devoti furono deputati trai Crociati alla santa scoperta, trai quali lo stesso Raimondo e il suo cappellano. Al levarsi del sole dètter mano alle zappe ed allo scavo, e seguirono fin quasi il tramonto senza punto trovare il sospirato ferro: finchè Pietro gettatosi frai lavoranti ne uscì fuori colla lancia, additandola ai circostanti i quali colle lacrime agli occhj s' inginocchiarono, divotamente adorandola. Avviluppata in ricchissima porpora, fu sposta sugli altari alla venerazione dei fedeli.

In quella stessa notte, Piero ebbe un altro sogno e gli apparve come egli disse, l' Apostolo St. Andrea e il giovine dal *divino aspetto*—ordinandogli, che a compenso della pietà addimostra da Raimondo di Tolosa, era stato costui eletto a portare la lancia a capo dell' armata. Sant' Andrea gli mostrò i segni dei chiodi nei piedi e nelle mani del giovine. Allora ei conobbe di esser alla presenza del REDENTORE.

Pietro acquistò gran credito colle sue visioni. Il sognare diventò tosto un mestiero. Altri frati furono visitati dai santi che promisero vittoria all' oste latina, laddove tenesser fermi contro le due armate di Kerboga e Kily Aslaun, e diademi di piropi immortali ai caduti in battaglia. I condottieri non lasciarono sbollire tal entusiasmo e decisero di venire a finale giornata colle due armate nemiche. Pietro l'eremita si era portato al campo de' saraceni, proponendo, la querela fra le due religioni fosse decisa con duello. Le materie di fede, rispose il barbaro Kerboga, non si sciolgono colla punta delle spade. Nella mattina del 28 Giugno 1098, una bandiera nera innalzata sulla cittadella di Antiochia annunziò agli assedianti, che i franchi movevano al loro incontro.

Digitized by Google

E dappria la giornata parve perduta. Il duca di Normandia, Roberto di Fiandra commandavano l' avanguardia : Goffredo ed Adimaro il corpo d' armata, Boemondo e Tancredi il retroguardo. Sebbene i crociati si battessero disperatamente, pure non potean tener fermo contro tante moltitudini. Le fila si ruppero, la dirotta fu generale.

In tal punto sorse un grido trai cristiani, che i santi combattevano dal lato loro. Tutti gli occhj si rivolsero al lontano orizzonte: la fede stava in ogni cuore, e l' antico grido di battaglia rimbombò di nuovo per il campo, foriero di vittoria.

Così finirono le peripezie dei crociati in Antiochia. Pier Bartolomeo merita di esser ricordato. Onorificanze e rispetto ovunque l' attendevano dietro l' affare della lancia, in tal maniera che egli seguì a metter fuori i suoi sogni e propolare le sue visioni. Alla fine Boemondo sfidò Pietro a provare la verità della storia della lancia col rito processuale dei tempi. Piero non potè rifiutare il giudizio e la prova. Raimondo di Tolosa volle opporsi all' esperimento e non riuscì. La dimani fu destinata all' esperimento. La notte fu spesa in preghiere e digiuni. Al primo raggio del sole, tutta l' armata si raccolse intorno al rogo, e migliaja credevan tuttora fosse la lancia genuina, Pietro un santo. Disgraziatamente il fuoco non si pronunciò a suo favore. Egli ne restò arso e dopo pochi giorni spirò. Da quel punto la mania delle visioni andò decrescendo.

(1099), E pertanto, a mezzo il corso di Maggio riuniti i cristiani abbandonano Antiochia, costeggiano il Libano e il mare, traversano Berito, Tiro, Sidone, Acre, teatro più tardi di memorande geste, ultimo asilo delle crociate. A Giaffa, ricordo funesto nella storia napoleonica, dettero addio al mare. Ivi si divisero dalle flotte, veneta e genovesa delle quali quest' ultima più tardi fu presa e bruciata. Esse aveano protetto approvisionato i crociati. Quanti delle due armate non doveano più rivedersi!— A Ramla poi fecer sosta: Ramla, piccolo ma forte arnese di guerra, ricordato nelle sacre carte—e di là mossero a Gerusalemme.

Digitized by Google

Vi si approssimano:—e qui lascereino al gran cantor di Goffredo il descriverci l' entusiasmo, l' ardore, la pietà dei crociati.

Ali ha ciascuno al core ed ali al piede,
Nè del suo ratto andar però si accorge:
Ma quando il sole gli aridi campi fiede,
Con raggi assai ferventi e in alto sorge,
Ecco apparir Gerusalem si vede,
Ecco additar Gerusalem si scorge,
Ecco da mille voci unitamente
Gerusalemme salutar si sente.

Così di naviganti audace stuolo
Che muova a ricercare estranio lido,
E in mar dubbioso e sotto ignoto polo,
Provi l' onde fallaci e il vento infido,
Se alfin discopre il disiato suolo,
Lo saluta da lunge in lieto grido,
E l' uno all' altro il mostra, e intanto oblia,
La noja e il mal della passata via.

Al gran piacer che quella prima vista,
Dolcemente spirò nell' altrui petto,
Alta contrizion successe mista
Di timoroso e riverente affetto.
Osano appena d' innalzar la vista
Ver la città di Cristo albergo eletto,
Dove morì, dove sepolto fue,
Dove poi rivestì le membra sue.

Sommessi accenti e tacite parole,
Rotti singulti e flebili sospiri,
Della gente, che in un si allegra e duole,
Par che per l' aria un mormorio s' aggiri,
Qual nelle folte selve udir si suole
S' avvien che tra le frondi il vento spiri,
O quale in fra gli scogli appresso ai lidi
Sibila il mar percosso in rauchi stridi.

Digitized by Google

Nudo ciascuno il piè calca il sentiero,
Che l' esempio dei duci ogni altro move,
Serico fregio d' or, piuma o cimiero
Superbo dal suo capo ognun rimuove;
Ed insieme del cor l' abito altero
Depone e calde e pie lagrime piove.

Gerusalemme la più santa e famosa città nel mondo è situata in un' arida e scabra contrada. Il popolo il più laborioso ed agricola del mondo soltanto con cure indefesse era giunto ad indurvi un' artefiziale e florida cultura. Sotto un sole il più cocente riuscia maravigliosamente e tali frutti vi crescevano quale ti ricordano il libro dei Giudici. Dal dì però, il dito dell' eterno l' avea tocca, quella terra priva di braccia che l' aprissero e l'educassero divenne selvaggia, aspra e forte—poichè dai tempi d'Adriano i Giudei dispersi e raminghi sulla faccia del mondo non aveano più patria e sulla loro si verificavano con tremenda realtà i lamenti di Geremia. Le mura della città abbracciavano le colline del Golgota, Bezeta, Moria, Acra. Sion, la collina di David, non era più compresa nella cinta. A settentrione offriva la città un aspetto fiero e minaccioso, dagli altri lati afforzata da muraglie, fossati, valloni. Quarantamila soldati la guernivano, comandati da Istakar generale del Califfo. Gli altri maomettani nella somma di ventimila presero pur l' armi. I cristiani che vi abitavano furono gittati nelle carceri, trai quali Pier Gerardo, amministratore dell' ospedale di S. Giovanni; venerato dai pellegrini e dagl' infedeli per la benevolenza dell' indole e la bontà del cuore.

Il sette Giugno 1099 fu posto l' assedio. Contavano i Franchi non più che ventimila fanti e mille e cinquecento cavalli, naufraghi avanzi dei seicento mila che si erano mossi alla spedizione. La città attendea alti rinforzi dal Califfo d' Egitto, Mostali.

Il quale, sebbene espulso più d'una volta da Gerusalemme dai selgiuçidi non avea cessato mai di riguardarla qual suo retaggio.

Digitized by Google

E non appena avea visti i turcomanni stremati da dispute fratricide e sovramercato i crociati sul loro capo, avea spedito il suo visir Afdal traverso il deserto con potente mano di truppe. Così la dinastia fatimita raccolse di nuovo sotto la sua potestà politica e chiesiastica la città santa e la Palestina. Il Soldano avea più volte tentato di entrare coi franchi in trattative. Non lo ascoltarono, anzi Boemondo per rompere ogni speranza di accordo fè infilzarne allo spiedo le spie, facendo vergognare i saraceni dell' inumanità di chi si chiamaya soldato di Caisto. I conti di Fiandra e Normandia stesero le loro tende al settentrione della città, sul luogo ove il protomartire fu lapidato. Tancredi e Goffredo presso il monte del Riscatto, Raimondo a mezzodì del monte Sionne. Il quinto giorno dell' arrivo tentarono la scalata. La mancanza di machine fè cadere l' impresa. A tal difetto si aggiunse l' altro delle provisioni. La sete non mancò a farsi sentire e seco i contagi, le febbri, mali endemici del paese.

Eppure il campo preparavasi ad un altro assalto: e mediante le cure di Goffredo e Raimondo alcuni marinari genovesi edificarono due enormi torri movibili, con legname addotto da Sichen trenta miglia lontano. Dalle sommità stendevansi ponti che davano accesso o via alle mura. Ma pria di movere a questa altra prova, la religione accorse con tutte le sue pompe ad afforzare i cuori e prepararli al gran cimento. E come l' antico condottiero intorno a Gerico, fù condotta una processione pei luoghi più memorabili e circostanti. Così il grand' epico italiano ci descrive la cerimonia.

Va Piero solo innanzi e spiega al vento
Il segno riverito in paradiso.
E siegue il coro a passo grave e lento
In duo lunghissimi ordini diviso,
Alternando facean doppio concento
In supplichevol canto e in umil viso.
. . . . . .
. . . . . .

Digitized by Google

Venia poscia il Buglion, pur come è l'uso
Di capitan, senza compagno al lato:
Seguiano a coppia i duci e non confuso
Seguiva il campo in lor difesa armato.
Sì procedendo, se n'uscia dal chiuso
Delle trinciere il popolo adunato;
Nè s'udian trombe o suoni altri feroci,
Ma di pietade e d'umiltà sol voci.

. . . . . .
. . . . . .

Così cantando il popolo divoto
Con lunghi giri si dispiega e stende
E drizza all'oliveto il lento moto,
Monte che degli olivi il nome prende;
Monte per sacra fama al mondo noto
Che oriental contro le mura ascende;

. . . . . .
. . . . . .

Colà sen va l'esercito canoro
E ne suonan le valli ime e profonde
E gli alti colli e le spelonche loro
E da ben mille parti eco risponde,
E quasi par che bascareccio coro
Fra quegli antri si celi e in quelle fronde:
Si chiaramente replicar s'udìa
Or di Cristo il gran nome or di Maria.

Si da fiato alle trombe. Muovono i nostri all'assalto. La torre di Boemondo è ridotta in cenere. Quella però di Goffredo resiste ed attinge le muraglia. Goffredo vi stava in cima inanimando i suoi colla voce, coll'esempio, armato d'ascia e pronto ad afferrar la muraglia. "E finalmente, scrive il monaco Roberto, il 15 Luglio 1099 giorno di venerdì, alle ore tre, quando Cristo era spirato, un guerriero a nome Letolde attinse il primo la muraglia. Fu seguito da Guicher—lo stesso che avea

Digitized by Google

vinto e squartato un leone: terzo poi Goffredo e gli altri cavalieri che erano con seco." Gerusalemme cadde in potere dei cristiani, e dopo quattro cento sessanta anni fu redenta dal giogo musulmano.

Orrori, sangue, carneficine bruttarono tanta vittoria. Settanta mila degli abitanti furono passati a fil di spada. Diecimila ai quali s' era promesso quartiere, furono senza mercè trucidati e per fino bambini strappati dal seno delle madri tapine e scannati!

I vincitori letteralmente caminarono nel sangue fino alla caviglia. Tancredi e Goffredo ed i più generosi cuori invano tentarono di porre freno a tanto eccesso. La loro voce non fu ascolta.

Però giunti in faccia del sepolcro quegli implacabili si sentirono smorzar l' ira nel petto e lasciandosi sfuggire le armi dalle mani caddero in ginocchio, supplicando con parole di tenerezza e pietà miste a pianto. Trionfo che la Croce ispiratrice di umani sentimenti ottenea su quei cori induriti dalla guerra e dal sangue.

Così cadde Gerusalemme: e quanta esultanza mosse per la cristianità, attrettanto rammarico e duolo ne sentirono i musulmani.

Il contemporaneo Muodaffer Abaverdis in tal modo piangea un tale evento.

" Colle lagrime nostre il nostro sangue si è confuso—nè parte di noi rimane intatta ai nuovi colpi del nemico.

" O sciagura! se le lagrime tengono veci delle armi, allorchè la guerra sparse l' incendio suo e il furore.

" Come mai la palpebra potrà velar l'occhio, mentre sciagure pari alla nostra sveglierebbero chi profondamente dormisse?.

" In Soria i fratelli vostri non posseggono più che il dosso dei loro dromedarj o le viscere degli avoltoi per riposarsi.

" I franchi gli hanno per vili schiavi.

" E poi giacete neghittosi nella moltezza come gente affatto sicura? . . .

Digitized by Google

" Quanto sangue già versato! Quante donne ridotte a coprire i loro vezzi, non con altro che cogli smanigli.

" E gli sceichi degli arabi, gli eroi dei persiani, potrebbero recarsi in pace tanta onta?

" Se non gli scuote sentimento di religione, lo faccia il proprio nome e l'amore di quanto hanno di più caro al mondo."(1)

Così terminava la prima crociata e con essa il primo atto del gran dramma tra l'Europa e l'Asia. "Ferito il primo colpo, altri ne verranno dopo e assai" avea già detto quel perspicacissimo intelletto di Gregorio VII che provocando una potente reazione rovesciava sull' Asia l'Occidente ed assicuravasi la pace dell' Europa col divertire le guerriere tribù dell' Asia dal sistema d'agressione a l' offensivo.

Pure l'umanità si dovrà rallegrare dall' invenzione delle crociate?

E' uopo distinguere trai prossimi effetti ed i remoti, ingenerati dalle stesse.

Le lettere n' ebbero dappria a soffrire. Divertite le menti ad altri studi si disertarono le scuole e gli uomini attesero ad armarsi, equipaggiarsi e muovere per Terrasanta, anzi che trarre i giorni a meditar sulle vecchie pergamene.

Perfino i Conventi furono abbandonati.

Alla chiamata del Duca Roberto, gli scolari normanni lasciarono i pedagogi e veruna eloquenza si cattivò tanto i cuori quanto quella dell' eremita.

Rapporto ai benefici esterni, alcuno, secondo il giudizio di grandi scrittori venne prodotto dalle crociata—o se pure, il bene trovasi compensato col danno: quale—le provincie saccheggiate, tesori delapidati, principj di morale guasti e corrotti, asiatici mali inoculati nella società.

Sei milioni di uomini presero la Croce. Caduta Gerusalemme avanzavano trecento cavalieri con Goffredo nella città, altri pochi con Raimondo, Balduino, Boemondo a Tripoli, Antiochia, Edessa.

(1) *Cantù*, Id.

Digitized by Google

Arrogi, che tutti i vantaggi che si potevano raccogliere dalla civiltà greca e dagli stessi arabi furono non curati e sprezzati. Eppure questa *grande follia* non andò perduto per l'umanità come antecedentemente già avvertimmo.

Un ponte venne gittato dal levante al ponente,—molti pregiudizj di caste si estinsero e la stessa religione spossata dall' entusiasmo si circonscrisse nei suoi limiti.

Iddio manda di tratto in tratto le catastrofi ad insegnamonto e miglioramento dell' uomo.

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO.

La presa di Gerusalemme aizzò l'ambizione di molti de'condottieri, i quali come Boemondo e il principe di Edessa aspiravano acquisti di dominio e di reami. Goffredo de Bouillon eletto quasi all' unanimità primo re di Gerusalemme, non consentia che freddamente ed a ritroso.

Appena asceso il nuovo trono, ecco i saraceni minacciare la capitale: dappoichè il Califfo egiziano inconsapevole della caduta della città avesse spedito una grossa armata in soccorso della stessa. Senza perder tempo egli si mise all' incontro del nemico e ad Ascalona lo disfece con grave perdita. Pio, buono e devoto, uno dei primi atti di Goffredo fu di fondare parecchie

Digitized by Google

nuove chiese e promuovere la casa degli spedalieri di San Giovanni la quale trovò riempita di soldati feriti che levavano alle stelle l'umanità colla quale eran trattati. Parecchi illustri crociati mossi da tale esempio si dedicarono all'ufficio di spedalieri: trai quali Raimondo du Puys, Dudon de Combes gentiluomo del Delfinato, Gasto di Berdiers ed altri. E sebbene, come già venne accennato, questo spedale fosse ampiamente provvisto di rendite, pure Goffredo lo arricchì di più, dotandolo colle terre di Mont Boyre in Brabante colle sue dipendenze. L'opra di Goffredo fu assecondata dai primi condottieri della crociata. In poco tempo le sue ricchezze fondiarie erano esorbitanti.

Fin quì lo istituto era meramente secolare. Nè vuolsi dal titolo di spedale inferire che la casa fondata in Gerusalemme si limitasse a raccorre gl' infermi, dappoichè il suo primo fine era quello di ospitare e ricevere i pellegrini e passeggieri nell' ospizio.

Pasquale Secondo accogliendo sotto la sua e la protezione della Santa Sede il nuovo istituto, " Noi, dice, essendoci com-" piaciuti delle più premure per l' ospitalità, accogliamo ciò con " paterna amorevolezza. "

E poco dopo parlando dei beni acquistati dall' ordine segue a dire.—" Tutte quelle cose adunque che ad effetto di riparare " alle necessità dei pellegrini e dei poveri sono state acquistate " in virtù delle sollecite premure per detto ospizio, comandiamo " si conservino."

E difatto Gerardo Rettore, animato dalla santità dell' ufficio a lui devoluto, ed attuato dal desiderio di attingere un grado di maggiore perfezione suggerì, tosto tranquillata la città, i fratelli e sorelle divenissero religiose confraternite e si dedicassero al servigio dell'altare, *tamquam servi pauperorum Christi* e pertanto abjurassero il mondo.

La confraternita assunse la regola d' un abito, tutto nero con croce bianca ad otto spicchi dal lato sinistro, prendendo i soliti voti monastici. L' istituto fu assai dopo riconosciuto e confer-

Digitized by Google

mato in tutti i suoi possessi da Pasquale Secondo. Lo stesso Pontefice esentò i fratelli dell' Ospizio dal pagamento delle decime e dette loro la facoltà di eleggere i superiori, indipendentemente dall' interposizione d' ogni autorità chiesiastica e secolare.

Del pari zelante fu Calisto Secondo, il quale uniformandosi alla pietà di Pasquale così raccomandava l' ordine e Raimondo successore di Gerardo al mondo cristiano.

"Calisto Papa, Servo dei Servi di Dio ai diletti fratelli Vesco-
" vi, Abati, parochi, canonici, cappellani ed agli altri fedeli
" dell' Europa salute ed apostolica benedizione. Il corso della
" giustizia richiede, e l' ordine della ragionevolezza domanda
" che noi coll' ajuto del Signore conserviamo quelle cose che
" per riflesso della carità sono state fatte dalla santa memoria
" di Papa Pasquale nostro predecessore. Noi comenndiamo som-
" mamente alla vostra carità l' oblatore delle presenti, mandato
" da Raimondo preposito dell' ospizio gerosolimitano. Impe-
" rocchè lo stesso Raimondo per testimonio di coloro che ritor-
" nano da Gerusalemme vien comenndato per la cura che assi-
" duamente, sinceramente e devotamente si prende dei pelle-
" grini e dei poveri e adesso ricorre all' ajuto della carità
" vostra per sollevarli nelle necessità. Voi dunque non vogliate
" dimenticarvi della beneficenza e della società. Con sole obla-
" zioni uno si obliga Iddio. Procurate pertanto di sollevare
" Cristo povero ne' suoi poveri, acciocchè esso faccia voi par-
" tecipi delle sue ricchezze. Imperciocchè non è privo della
" mercede dovuta al pellegrino di Gerusalemme chi somministra
" colle cose sue ajuto ai pellegrini gerosolimitani. Chi dà al
" povero fa imprestito al Signore. Lo stesso Iddio faccia ab-
" bondare in Voi ogni grazia, acciocchè ristorandolo voi nei
" suoi poveri, meritiate di ricevere la mercede nei godimenti
" dell' eterna Gerusalemme e dell' eterna sazietà."

Le raccomandazioni dei pontefici non andarono vuote. Il nuovo istituto di Gerardo era divenuto oltremodo popolare.

Digitized by Google

Ovunque si decantava l' ospitalità dei nuovi religiosi. Si citavano i cavalieri illustri che avean preso l' abito monastico. Ciò indusse Gerardo ad estendere l' ospizio. Perlocchè erigeva una magnifica chiesa sul luogo indicato dalla tradizione come la dimora di Zaccaria padre di Giovanni Battista. Vi aggiunse estese fabbriche a comodo dei fratelli e dei pellegrini. Colà i nuovi religiosi lavavano i piedi degli affaticati—medicavano ferite— egliavano ammalati—soccorrevano i bisognosi—e nell' ultima lotta confortavano i moribondi.

Messo a capo d' un associazione ricca, religiosa e popolare Gerardo fondò case affigliate nell' occidente. Furon queste le prime commende dell' ordine. A tali case ricorreano i palmieri, pria di muovere per terra santa per soccorso di denaro, per guide e moli di passaggio. Tali eran le case di San Giles in Provenza, Taranto nella Puglia, Messina.

Goffredo intanto terminava la sua carriera dopo pochi mesi di regno. Fu sepolto non lungi della tomba di Cristo. Non volle mai assumere il titolo di Re nella città santa, nè il diadema, nè altro fastigio regale. Fu pianto da tutti e gli succedette al trono Baldovino suo fratello minore, conte di Edessa, il quale fu preferito ad Eustachio maggior nato, per aver costui volontariamente abbandonato la crociata.

Il quale, differentemente dal fratello, volle esser coronato. E sulla sua coronazione e quella dei re successori, la cerimonia ci è così curiosamente descritta da un contemporaneo.

"Quando il patriarca corona il re, la processione si va a l' incontro a la porta della ecclesia, ed il patriarcha, o il prelato ch' el deve coronar le dice molte orazioni sopra la testa, e lui sta in ginochioni, e gli offiziali sono attorno; e poi il re si leva, et giura al patriarcha uno tal sacramento: Io tale che per divina providentia son per coronarmi a re de Hierusalem, prometto a voi monsignor tale patriarcha de Hierusalem, e a' tuoi successori, avanti Dio omnipotente, e de tutta la Ecclesia, e de li prelati, e di mei baroni che mi sono intorno, ch' io decreto

Digitized by Google

sarò tuo fidele adiutor e defensore de la tua persona contra tutti li uomini vivi al reame de Hierusalem, le possession e le franchisie de la santa Ecclesia de Hierusalem matre mia, et de tutte le Ecclesie pertinente principalmente a essa, le qual possession e franchisie hanno già usato hauer al tempo de la felice memoria di re mei precessori; e quelle che justamente acquisteranno per l'advenire in mio tempo, le mantenirò, e difenderò, e li canonici e antiqui privilegii, e le divine lege, e li giudici d'esse, e le antique usanze de franchisie guarderò et mantenirò le persone ecclesiastiche ne le loro esemptione; a la vidue e orpani farò justitia: li privilegii de li boni operatori re mei precessori, e le assise del re Goffredo, e del re Baduin suo fratre, e le antique assise, e usanze del reame de Hierusalem guarderò, e tutto il populo christiano del ditto reame, secondo le usanze antique, e le gente de questo medesimo reame, secondo le assise de li preditti re guarderò in loro equità e rasone, sì come deve far re christiano nel suo reame, e tutte le altre cose preditte, guarderò finalmente. Così adiuti Iddio e questi suoi santi evangelii. Et fatto questo el ditto re, el patriarcha lo leva in piedi, e prendelo per la destra mano et il prómette in questo modo; Io v' ajuterò a mantenire e diffendere la corona che vi sarà posta in capo justamente, salvo el mio ordine, sel sarà d'ordine alcuno, ma sel non è d'ordine, salva la sancta Chiesa Romana."

"Et ditte queste cose, el deve basar in fede, et cridar quanto può: Tra voi che sete radunati signori, prelati e maestri, e baroni, cavaglieri, e homini ligii, borgesi, et ogn' altra sorte de populo, che sete qui radunati, noi semo qui per coronar el tale a re de Hierusalem, et volemo che voi ne dicete, se lè drito herede del reame de Hierusalem."

"E questo deve dire per tre fiate: et se gli responde de si, et subito cominciano Te deum laudamus, et intrano in choro con li suoi baroni che portano la sua corona, et el pomo, et el sinescalcho porta el sceptro, et el contestabile porta el confalon, et el re è vestito come diacono, discoverta la testa, et vi è uno

Digitized by Google

banco avanti a l'altar, et li s'apogia el re in oratione, sive humiliter, fin che sia cantato Te Deum. et quando è compito de cantare, el patriarcha e il prelato che deve coronar, li dice molte orazion sopra la testa. Et ditte queste el re, va a sedere in la sua sedia, et si comencia la messa et quando s' avrà ditto la epistola e la sequentia dei prelati vengono al re, et lo menano fino al banco ch' è avanti l'altare, et là colui che deve incoronar li dice alcune beneditione, et poi piglia il crisma, et lo unge in la coppa, dicendo quel che si suol dire, et oration, et psalmi, et li mette l'anello in dedo, che significa re, et poi li cinge la spada, che significa iustitia per diffender sè e la sancta Ecclesia; da poi la corona, che significa la dignità, et dapoi el sceptro per castigar et diffender, et poi el pomo, che significa la terra del reame, dicendo sempre quel che si suol dire in la sancta ecclesia, et poi fatto tutto questo, el prelato ch' el corona, e tutti li altri dicendo in latino *Viva el re in bona prosperità*. Et poi el re basa tutti li prelati, et va a sedere in la sua sedia, et doi prelati lo mettono in mezo, et cantasi l'evangelio et el prefatio; et al sacramento el re si leva la corona, et quando è ditta tutta la messa, el re viene avanti a l'altar, et si comunica; et poi el prelato piglia el confalon del contestabile, et lo benedice d'acqua benedetta, e lo mette nella man del re, et el re lo consegna al contestabile, et torna a casa."

"Et quando si corona in Hierusalem, se corona a la ecclesia del sepulcro, et va al templum Domini, et li offerisce la sua corona sopra l'altare, dove fu offerto nostro Signor at Symeon, et poi intra nel tempio di Salomon, ch' è la casa de li Templari, et là sono poste le tavole, et si diede a mangiare, et li baroni de Hierusalem servono quel dì alle tavole, perchè questo è il servitio che deveno al re. Et quando si corona a Sur, va al castello con el cavallo, che gli vien menato avanti copertato, et el mariscalco va avanti al cavallo portando el confalon, et tutti li altri dapoi, et il contestabile va a piedi avanti el cavallo del re, facendo far largo a la gente; el re disina con la corona in testa,

Digitized by Google

el senescalco deve servir al re de tutte le vivande, et el mereschalco deve tenir el confalon avanti al re fin ch' è a tavola, et poi deve pigliar el cavallo del contestabile, et el contestabile quel re così copertato, et el mereschalco li va avanti con el confalon fin al suo albergo, per chè lè suo homo, ed il deve far homaggio.—(*Assisiae regni hierosolymitani VII).*

Non ebbe gli scrupoli del fratello. Nulla trascurò per estendere il territorio e fondare su ferme basi il suo reame.

Ebbe un regno guerriero e tumultuoso di dieciotto anni, durante i quali la famosa Tolemaide, e tutti i fortalizii marittimi caddero in suo potere. Spesso battuto, spesso vincitore non ebbe un momento di requie. La spada in pugno, sempre a cavallo fu consumato dalle fatiche della guerra ed in una spedizione alle frontiere dell' Egitto incontrato dalla morte. Il suo cadavere venne sepolto presso quello di Goffredo nella chiesa del santo sepolcro.

Egli sentì tutto il vantaggio che per il suo stato potea ridondare dalle stazionarie milizie religiose. Non è a dire dunque quanto è come promovesse favorisse e allargasse l'istituto di Gerardo. Vi fece inscrivere moltissimi de' suoi cortigiani e perfino taluni dei nativi ridottisi alla religion cristiana. Dappoichè l'odio delle razze era andato man mano calmandosi. I franchi stabiliti nell' Asia, dovettero a lungo andare sentir rispetto per il coraggio ed ammirazione per l'incivilmento dei saraceni tanto superiori alla rozzezza e semibarbarie dell' Europa a quei giorni. Le donne del Levante dagli occhj neri e dai cupidi desiderj furono il nesso d'unione tra le due genti.

Re Baldovino fu uno dei primi a dar l'esempio a recarsi in moglie una femmina saracina; e tali cannubj a poco a poco divennero universali tra quanti cavalieri convivevano in Palestina. Le donne levantine però doveano sottomettersi al battesimo pria di esser accolte nelle braccia d'un franco qual loro marito e padrone. I figli che ne nacquero guardarono i

Digitized by Google

saracini con minor animosità dei primi zelanti, che conquistarono Gerusalemme—i quali stimavano gravissimo peccato degno della collera d' Iddio risparmiare l' infedele.

Baldovino di Burgo suo cugino gli succedette al trono di Gerusalemme come gli avea succeduto al principato di Edessa.

Per dritto ereditario il trono spettava ad Eustachio, essendo morti i due suoi fratelli senza prole. Appena udito però che Baldovino fosse nominato invece del morto fratello, generosamente dismise ogni pretesa, sclamando " Guardi Iddio che io " bagni di sangue fraterno la terra ove Cristo sparse il suo a " redenzione del genere umano."

Già di sopra accennammo l'istituzione di un ospizio a Gerusalemme. Tal nome dette luogo al comune errore, l'ospizio non fosse altro che un ospedale. Gli amalfitani ottenuta la dimanda da Bonnensor fondarono una chiesa all' onore della Madre di Dio, aggiungendovi un monistero di religiosi benedettini per fare il servizio divino in tale chiesa. Stabilirono in seguito uno spedale sotto il titolo di San Giovannibattista ed il priore di san Benedetto avea la potestà di nominare il rettore di tale ospedale.

Gerardo illustre per le sue virtù, era nativo della città di Frejus in Provenza et apoticario di professione.—Uomo di carità ardente, illuminato e che prendeva, come lo comandava la sua professione, cura particolare dei malati. Fu gittato in carcere, nel tempo dell' assedio: poichè si portava nei rampari e gittava del pane ai soldati affamati. E come fu arrestato, gl' infedeli vollero vedere, ciò che ascondesse sotto la tunica. Invece del pane, dice la cronica, non si trovanno che sassi. Un miracolo si era fatto. A Gerardo, siamo indotti a credere che succedesse a rettore un tal Rogerio, giacchè di costui è menzione nell' atto di donazione di alcune terre, che Aton Conte degli Abbruzzi fece in favore dello spedale. Morì, poco dopo, senza nulla aver oprato.

E poco dopo la morte di Baldovino I, compì la sua mortale carriera lo stesso Gerardo venerabile padre dello Spedale di

Digitized by Google

San Giovanni. Umile, buono, e devoto la sua missione fu la pace anzi che la guerra. La carità e l'umiltà erano parole non vuote di senso al suo cuore. E le imponea come fine al suo istituto, e sua ambizione il vederlo crescere ed estendersi sempre volto a tali indirizzi.

Raimondo du Puys gli succedette, uomo d'altra tempra, d'altri costumi. Cresciuto nei campi e nelle corti, a lui attalentavano il clangore delle trombe, le battaglie, la vista del nemico. *Religione* e *guerra* vennero da lui combinate nella missione del frate e del soldato e così dette una costituzione marziale allo stabilimento la quale obbligava la confraternita a difendere i luoghi santi e tenere una perpetua crociata contro i nemici di Cristo. E non è a dire, quanto tale riforma attalentasse agli Ospedalieri, dei quali i più avvezzi già all' armi, rispondevano a questa nuova chiamata con entusiasmo in difesa della religione.

Nè vi mancava occasione di menar le mani. Sebbene i cristiani ovunque trionfassero, pure la Palestina era incessantemente invasa dai turcomani da un lato e dagli egiziani dal l'altro. Non lasciavano requie ai latini. Era uopo star sempre all' erta colla corazza in petto, col brando in mano. Gli ospedalieri chiamati dal du Puys a servire con una mano gl'indigenti e coll' altra difendere il sepolcro di Cristo, acquistarono coi templarj immensa importanza. Questi frati guerrieri andaron divisi in tre classi diverse per nascita, grado, e professione. La prima classe costituivasi di uomini di antica e provata nobiltà la seconda di preti, di fra-servienti la terza.

La prima classe o cavalieri di giustizia eran nominati a portare armi, e appropriavansi le dignità dell' Ordine. I preti o Cappellani eseguivano i servigj della religione in campo ed in chiesa: i fra servienti apprestavano le armi i domicilj, le tende:— tutti poi servivano i malati nelle infermerie, gli ospiti nell' ospizio. I cavalieri col mescere ai pellegrini ed infermi col servirli di bevanda e simili ufficj: i preti coll' assisterli con tutti gli ajuti della religione: i *serjente* coll' accudire a tutto.

Digitized by Google

Verun candidato potea esser ricevuto nella prima classe ammenocchè non fosse di nobile prosapia. Non si richiedea che i fra—serventi e i cappellani facessero tali prove. Alla sua professione ogni fratello giurava il triplice voto di castità obbedienza e povertà.

I Cavalieri di più giuravano di promuovere la vera fede e di difendere colla spada l'integrità del nome cristiano.

Croce bianca in Campo rosso era la bandiera di San Giovanni. E stava ordinato, chiunque dei cavalieri la disertasse od in altro modo disonorassela, fosse chiarito infame, spogliato delle sacre divise, cacciato dall' Ordine.

E quando il cavaliere dee prestare voti, si presenta in grand abito al priore della chiesa, che gli dirige un'esortazione sui doveri del suo stato. Dietro il *Veni Creator* ed altre preghiere, pronuncia ad alta voce i suoi voti e promette di combattere gl' infedeli secondo la volontà dei suoi superiori. Gli si presenta un tozzo di pane una brocca d' acqua e gli si dice che la religione si incarica di fornirli un simile vitto, laddove ei le sia fedele. Non può possedere alcuna commenda, anzi che abbia fatto i suoi voti e servito per tre campagne contro gli infedeli—locchè si appella aver fatto le sue carovane. Se poi ambisce di raggiungere le prime dignità dell' ordine, come quelle di Priore o di Gran Comendatore è obligato di spesare del proprio una galera durante la campagna e quindi arriva per anzianità di ricezione alle prime dignitá.

E come l'ordine in poco tempo divenne numeroso, i Cavalieri furono obligati dividersi in più *lingue*—le quali aveano un capo particolare che le comandava.

La prima era quella di Provenza. Suo capo il Gran Comendatore della religione.

Alvergna è la seconda, che ha per capo il Maresciallo dello Ordine.

La terza è quella di Francia e per capo il Grande Ospitaliere.

L' Ammiraglio è capo della quarta, che è quella d' Italia.

Digitized by Google

Aragona la quinta—per capo il Gran Conservatore.

Quella d'Alemagne è la sesta ed ha per capo il Gran Balì dell' Ordine.

Il gran cancelliere è il capo della settima che è quella di Castiglia.

L' Inghilterra è l' ottava, il cui capo era il Turcopeliere. Raimondo destinò i nobili a tali esercizi adatti alla loro nascita. In seguito si fissarono i gradi di nobiltà dei cavalieri dello spedale. Niuno vi poteva esser ammesso, ammenochè non giustificasse una genelogia di nobiltà dal suo tritavo locchè forma quattro gradi per parte paterna. Le donne poi dalle quali sono usciti, debbono essere ugualmente nobili per parte paterna e materna, locchè forma sedici quarti di nobilità.

I benefizi poi dell' ordine sono divisi in commende, bagliaggi, priorati. Le prove della nobiltà si debbono fare dai cavalieri per via d'atti publici ed autentici, innanzi ai comendatori che sono preposti alla disamina e a farne rapporto al Capo.

E capo di tutto l'ordine e dei religiosi è il gran Maestro. Egli è elettivo ed il dritto di eleggerlo, appartiene al primo convento dell' Ordine. E' preso sempre dalla classe dei cavalieri.

E posciachè il gentiluomo che vuole essere ricevuto, ha fatto le sue pruove, si presenta al priore che ha dritto di riceverlo. E lo riveste d'un abito nero lungo fino i talloni, simile alle toghe o zimarre dei causidici, avente verso la spalla sinistra una croce bianca ad otto spicchi. Cento e più anni dietro la loro istituzione, addottarono una sopraveste rossa, quadripartita nella metà da una gran croce bianca. Il priore gli presenta tre volte la punta della sua spada innanzi al petto, a dimostrargli che non dee risparmiare la vita nella professione che abbraccia.

L' istituzione dell' ordine di San Giovanni suggerì l' idea di altri ordini cavallereschi e religiosi.

Più tardi, nell' anno 1119 Ugo de Payens, Goffredo di Sant-Omer ed altri sette gentiluomini di Francia ebbero il salutevole pensiero di fissare milizie regolari a scorta dei palmieri ed eu-

Digitized by Google

ropei che traversavano il paese in cerca del sepolcro. Tale idea era consona a quella di Raimondo, unire cioè, le due cose le più opposte—la guerra e la religione ; la milizia al cenobio.

I nuovi frati-guerrieri tradussero in atto il progetto, e il nuovo ordine lo posero sotto l' immediata protezione della *Dolcissima Madre di Dio.* Taluni storici trai quali Broyton opinano esser stati fratelli dello spedale di San Giovanni i primi, fondatori dell' ordine. Qualunque opinione si voglia su ciò avere, scorsero parecchj anni e gl' istitutori della nuova milizia monastica, zelarono a munirsi di regole e diffondere ovunque la buona fama del loro istituto.

La quale era grande e meritata. Nessun membro vi si ascrisse che non fosse vocato a tal missione.—Vestivansi quali accattoni, mediante carità. — I due condottieri non aveano che un sol cavallo di battaglia che cavalcavano in comune. Non è a dire con quanta gioja Baldovino mirò diffondersi tali fratellanze militari, che sorgevano armate a puntellare il trono vacillante di Goffredo.

Papa Onorio II annuì, i nuovi cavalieri, a similitudine degli spedalieri, componessero una sacra associazione guerriera. Da tali oscure origini usciano i Templarj emuli più tardi in potenza degli spedalieri. Vestivano sulla negra armadura un bianco mantello al quale aggiunsero di poi una croce rossa imblasonata sul lato sinistro, simbolo del martirio—elmo, a segno di umiltà, senza piuma, senza cimiero—lunga ispida la barba, non unta d' orientali profumi, non femminilmente coltivata. Un cavallo, una tazza, un letto solo servivano a due cavalieri. La famosa bandiera dei Templarj era bianco-nera colla croce dell' ordine. Appellavasi il *Bauseant*—locchè era altresì il loro grido di guerra. Audaci imperterriti parean la spada di Gerusalemme, mentre gli ospedalieri n' erano lo scudo.

Ugo de Payens percorse l' Europa, supplicando principi e popoli onde proteggessero il nuovo istituto. Le sue fatiche non andarono a vuoto. Quanti ripugnavano dal prender i voti

Digitized by Google

nell' Ospedale accorsero volentieri al tempio, dappoichè i doveri dei nuovi militi erano più guerrieri che frateschi. Epperlanto Ugo al suo ritorno in Palestina, apportò seco non meno che trecento gentiluomini delle più nobili casate del ponente. Base di tale istituto, al pari dello spedaliero, castità ed obbedienza. E la prima virtù era fino a tal punto, al dire di San Bernardo citato dal Milles, nei primi tempi della fondazione esercitata, che i Templari avrian temuto tentar la provvidenza laddove avessero affissato il viso ad una donna, fosse pure la propria madre. Virtù di un giorno che dovean cedere a ben altre eccedenze e di diversa natura; dappoichè, come in appresso verrà sposto e come di ciò abbiam toccato nella prefazione, degenerarono. L' ambizione, il desio di signoria, la più completa incuranza dei voti giurati, le ricchezze affrettarono la loro caduta. E cadde quest' ordine colpito da immatura fine, maledetto e forse a torto di vari delitti calunniato, mentre il gerosolimitano restò in fiore e ne dovea raccogliere il retaggio.

Altre confraternite cavalleresche si modellarono su quella di San Giovanni trai quali l' ordine di San Lazzaro, il cui fine curare i coperti della lebbra. Sceglievano per Gran-Maestro un lebbroso. Verde la croce—e gli ospedali ed ospizj addimandavansi Lazzaretti, dal Santo titolare dell' Ordine.

L' apparizione di tali Ordini, come già venne accennato, giungeva maravigliosamente acconcio per appuntellare le sorti sempre pericolanti del reame gerosolimitano ed in ajuto a Balduino.

Potente lega strinsero i saraceni, i turcomani ed i curdi per espellere i latini della Siria. Terribili oltremodo i curdi, i quali agguerriti fin dall' infanzia montavano i più destri cavalli, vivevano sotto le tende e da pastori. Un lieto successo avea già loro arriso. Mentre Balduino moveva incontro, divertirono il cammino sur Antiochia ed avendo tesa un' imboscata a Rogerio siniscalco di Puglia, che in assenza di Boemondo II figlio del principe di Taranto teneva qual Regente quel principato, lo sconfissero e ruppero. Balduino giunse troppo tardi a

Digitized by Google

ristaurar le sorti della guerra. Pure animosamente si fece innanzi; e sebbene con abili manovre gl' infedeli schivassero la battaglia, alla fine si fè giornata. Gli spedalieri, al fianco del Re, combatterono. Ivi raccolsero i primi allori. Altri incontri seguirono e per più tempo. Alfine (1118 A D.) gli asiatici deposero le armi.

Parve a Balduino ed agli spedalieri respirare dietro tal lotta. —Breve respiro—breve tregua.

1121 A.D.—Tre anni dopo Giocelino di Courtenay principe di Edessa, ai cui maneggi Balduino andava debitore del trono, fu sorpreso e cadde in mano di Ballak, emiro dei curdi. Il Re accorse alla sua redenzione. A gran giorni mossosi sopra Edessa, sperò cogliere il nemico e rapirgli la ghermita preda. Disgraziatamente esso stesso fu sorpreso e volendo liberare dalla servitù il suo cugino cattivo, cadde anch' egli prigioniero. Dappoichè giunto in faccia al campo nemico, volle in persona riconoscere gli approcci. Assalito da orde di barbari, fu costretto abbassar le armi. L' armata a tal percossa, vinta da timor panico, si sbandò. Gli ospedalieri soltanto ed alcuni dei cavalieri franchi fecero buon viso alla rea fortuna. Non potendo tenere il campo si gettarono entro la città, preparandosi a disperata ultima difesa.

Afferrò pel crine la fortuna il Califfo d' Egitto, nè la si lasciò di leggieri sfuggire. Cogliendo i cristiani all' impensata sbalorditi dalla notizia della cattività del loro re, entrò Giudea dalla parte di Ascalona e si assise innanzi a Giaffa, cui strinse di blocco per terra e per mare. Il contestabile di Palestina, Eustachio Guernier, Signore di Cesarea e di Sidone, ajutato da Ponzio Conte di Tripoli, nipote di Raimondo di Tolosa, i cui discendenti si erano stabiliti in quella piccola ma comoda signoria, diè di pugno alla spada e raccolti circa settemila uomini, ai quali s'aggiunsero quanti cavalieri eran rimasti nel Convento di San Giovanni, a rapide marcie corse in ajuto dell' assediata fortezza. Gl' infedeli presi all' improvviso fuggirono.

Digitized by Google

Furon raccolti nella loro flotta, la quale facendo forza di vele verso Alessandretta, fu colta anch' essa dalla squadra veneta, rotta, colata a fondo.

Senza punto prender resta, il Contestabile proseguì il filo delle vittorie e serrandosi contro Ascalona, dette fiera percossa alla guarnigione. Varj fortalizj caddero in poter suo. Più non restava ad osteggiare che Tiro—la superba città del levante, l'antichissima nudrice del commercio e la quale stante l'opere della natura e quella che vi aggiunse l'uomo, offriva, quale un dì al Macedone, insormontabili ostacoli ad ogni armata che attentassesi assediarla. Per abbatterla era uopo dominare il mare, come essa stessa lo padroneggiava. A tal uopo il Connestabile entrò in trattative coll' Ammiraglio della Flotta Veneta, Domenico Michel, perchè entrambi operassero alla soggezione di tale città. Il veneto seguendo il costume degli avari mercatanti delle lagune e conoscendo tutto il bisogno che si avea dell' opera sua, nicchiò per lungo tempo, onde tirare più grassi patti. Al fine si convenne, i veneziani ajuterebbero i crociati, purchè in ogni città fosse loro concessa una via, una chiesa e bagno e forno loro proprii, esenti da ogni gravezza e con giurisdizione propria: oltre un terzo della città, contro la quale campeggiarebbero. Tale il trattato di Acri. Stipulato il prezzo, si diè mano al modo di conseguirlo.

E dietro cinque mesi di ostinato assedio per terra e per mare, quella magnifica città cadde in potere dei crociati. Durante il quale, il Doge Michel vedendo l'esercito operare in tentenno, lascia le navi, afferra la terra e coi suoi marinari armati di remi si precipita alla breccia. Gli fu offerta la corona di Balduino-la rifiutò.—Dietro la presa di Gerusalemme, verun acquisto fu più splendido di questo.

Così le sorti della guerra si erano volte propizie ai franchi. Un altro evento si aggiunse, che vieppiù rallegrò i cuori. Mentre si battagliava sotto Tiro, venne data facoltà a Giocelino di Courtenay, prima causa di tanti rovesci e poi di lieti successi,

Digitized by Google

fuggirsi dalle mani del nemico ed incontrato Ballak, lo sconfisse ed ucciselo di proprio pugno, lavando col d lui sangue l'onta della sconfitta avuta e della servitù patita.

Tolto di mezzo tal nemico, s' intavolarono trattative colla vedova per la liberazione del re di Gerusalemme mediante il pagamento di ragguardevole riscatto. Metà del prezzo fu sborsato anzicchè uscisse di prigione—pel resto si diè in ostaggio una sua figliuolina di appena cinque anni d' età.

E non tosto tolto del carcere, ecco Baldovino riprendere il campo;—e figuratevi con quale fernetico, con quanto ardore agognasse di vendicarsi contro il nemico. Del resto nè gli anni nè le sventure, nè la prigionia aveano mansuefatto l' indole sua guerriera ed intrapprendente.

E dappria sconfisse Bassequin e Doldequin, due irrequieti emiri curdi che aveano invaso il territorio di Antiochia e tanti degl' infedeli ne colse prigioni, che col riscatto reluì il pegno, ossia la propria figliuolina. Poi prese Rafa e poi Iledot nella contea di Tripoli. Gli spedalieri gli eran compagni nelle vittorie, come il furono nei disastri. A capo loro, qual volontario combatteva Folco conte di Anjou, padre del capo dei plantageneti inglesi. Poderoso barone d' occidente, ricco di vassalli, di aderenze e di terre era calato in Palestina a dissipar la noja causatagli dalla morte della moglie. Balduino andava superbo di tal ospite ed ausilio e gli pose tanto amore che lo impalmò colla principessa Millisbente sua figlia maggiore,—la corona di Gerusalemme in reversione. In mezzo però alle feste di nozze, ecco giunger la nuova che Boemondo II signore di Antiochia, ammogliato alla sua figlia Alice era caduto in uno scontro cogl' infedeli, lasciando ad erede del principato una bambina. L' infaticabile re ne assunse la tutela e curatela e si dichiarò regente di Antiochia. Giunto però coi suoi alle porte della città le trovò chiuse per ordine di Alice sua figlia *(Sutherland, 60 et seq.)*—

La quale, femmina d' alto animo e se altra mai ambiziosa, corrucciata per esser stata posposta alla sorella nella suc-

Digitized by Google

cessione della corona di Gerusalemme gli fè conoscere:—reggesse a suo talento il proprio principato; non s'impicciasse nell' altrui; uscisse al più tosto del territorio. Or la fortuna arrise Balduino. Gli abitanti preferendo durante la minorità di avere a reggente (anzicchè un' inesperta femmina) un guerriero, lo indussero a notte chiusa nella città e ne gli consegnarono le chiavi e la cittadella. Alice fu chiusa in un monastero a Laodicea. A mezza via di ritorno da Gerusalemme, scontrate parecchie tribù di curdi dette loro tale percossa, dalla quale non si riebbero per molti anni—ultimi guizzi d' una luce che si estingue.

Ridottosi nella capitale presentì la sua prossima fine. Rinunciando al mondo, assunse l' abito monastico e fu rapito poco dopo dalla morte. Amato, compianto dal suo popolo, era tenuto in tutta la cristianità qual uno dei più perfetti ed animosi cavalieri dell' età sua.

1131 A. D.—Il Conte d' Anjou, marito di Milliscente, in virtù del testamento del defunto, ascese il trono. Non vi appena assiso, si dovè mettere in via per Antiochia. Questa città da lungo tempo era la peggior cura che potesse capitare ai re gerosolimitani. Morto il padre, Alice era fuggita del monastero e raccoltasi in Antiochia, a furia di cabale, mene ed accorgimento mirava a dispossessare dell' eredità paterna la propria figlia: nè mancarono baroni latini e potenti feudatarj i quali ne sposassero la causa e le ambiziose pretese. Quando un altro pretendente insorse nella persona di Rogerio Duca di Puglia, il quale come cugino di Boemondo II, ambìa preferibilmente ad Alice ed alla sua figlia il principato. Corse speditamente il nuovo re di Gerusalemme a soffocare tante ambizioni. I conti di Tripoli e di Edessa gli vollero intercettare il cammino. Ruppeli. Entrato in Antiochia, soppressa la rivolta, sedò gli animi, ristaurò la causa della pupilla. Ciò fatto pensò ad assodar la politica del principato coll' evitare le cause dello sviluppo di altri simili mali per l'avvenire. Eppertanto scelse per isposo alla minore

Digitized by Google

Raimondo di Poitiers, minor figlio di Guglielmo, settimo Duca di Aquitania. Uno spedaliero a nome Jubert fu messo in Inghilterra per recare tale nuova al fidanzato. Il Duca di Puglia studiò tutte le vie a troncare in mezzo il partito. Non essendogli riuscito di farsi dichiarare principe di Antiochia desiderò almeno di recarsi a moglie l' erede del principato. A tal fine spedì emissari in tutti i porti dell' Europa per impedire la dipartita dello sposo. Fatto di ciò scorto Joubert, s' imbarcò collo sposo sur uno dei legni, che il rivale avea impiegati per trasportar truppe in Palestina. Travestiti da mercatanti, egli e lo sposo giunsero ad Antiochia in salvamento.

E mentre il re di Gerusalemme travagliavasi ad assettare le scomposte cose di tal principato, gl' irrequieti saraceni che tenevano tuttora Ascalona chiave della Palestina verso l' Egitto, diruppero dalle frontiere e sparsero morte e desolazione fin sotto le mura della capitale. Le virtù maschili erano ereditarie tra le figlie del morto Baldovino. Milliscente, impugnata la spada, respinse gl' infedeli—E per raffrenare le future escursioni afforzò l' antica città di Berseba, sul labro del deserto. La difesa di questo difficilissimo punto fu affidata agli spedalieri. Divenne ben tosto la piazza d' armi—rifugio ai cristiani che abitavano il distretto. La frontiera egiziana era il punto al quale accorrevano i più animosi battaglieri della croce a far prova del loro eroismo. La bandiera di San Giovanni ed il *Bauseant* restavano là sempre spiegati. Ivi era una scuola ove tutti s' indurivano al mestiero delle armi.

1114 A. D. Il Gran Maestro degli ospedalieri in tal anno ritornò in Palestina dalle Spagne. Egli vi si era recato a capo della deputazione degli spedalieri e templari per reclamare il magnifico legato lasciato ai due ordini da Alfonso I. re di Aragona e Navarra. Il quale di tanta ammirazione era preso per i cavalieri del tempio e di San Giovanni che gli nominò a suoi eredi e successori in entrambi le corone. Il testamento d'Alfonso non fu rispettato dai suoi sudditi. Invano dietro la sua morte i due

Digitized by Google

ordini insistettero per l' esecuzione di tal lascito. Le loro domande non furono ascoltate.

E nello stesso anno Folco di Anjou chiuse gli occhj alla luce. Mentre egli cacciava nei piani di Acri fu sbalzato dal cavallo e n' ebbe tale percossa, che tosto ne morìa. Lasciò due figli dietro a se—Baldovino che appena contava tredici anni e Almerico od Amauri di circa sette. Milliscente vedova del defunto e madre del re minore si mostrò ambiziosa quanto Alice, come tutta la sua razza: e non pure volle la regenza ma, l' illimitata sovranità nella sua persona. I grandi si niegarono. Si era sul punto di venire alle mani. Alfine però Balduino ascese il trono.

E mentre il reame si spossava in lotte così infruttuose, Zenghi temuto capo turcomano, sultano di Mossul ed Aleppo, scorrea il principato di Edessa. Giocelino più non era. Egli era morto come un guerriero sul campo di battaglia e come un crociato combattendo gli infedeli. Quanto prode ed animoso il padre, altrettanto fiacco e disrazzato il figlio che ne ereditava il dominio. Il quale mentre in voluttuosi ozj e tra femmine franche e sirie snervavasi in Turbessil, Zenghi stringea Edessa d' assedio. Erasi costui reso indipendente dai sultani di Mossul sul Tigri, dei quali era ministro ed ottenne la Mesopotania e la Siria dal soldano di Bagdad, che inanimando Zenghi destava un formidabile nemico ai latini di Palestina. Egli cadde sotto il pugnale di un assassino, non pria però che la fortissima Edessa cedesse alle sue armi.

Noreddino gli succedette, e battuti i franchi rase le mura di Edessa, onde tal città non servisse più di baluardo a difesa del regno di Gerusalemme. Noreddino stava sul punto di marciare sulla santa capitale. Le armate della croce non erano più in istato di opporgli una valida resistenza.

La gran campana di Gerusalemme suonava l'allarme. I cristiani d' Oriente gettarono un grido per ajuto ai loro fratelli d' Occidente. Le colonie eran quasi perdute. Il principato

Digitized by Google

d' Antiochia che prolungavasi lungo il mare dal golfo d' Isso fino a Laodicea, da Tarso ad Aleppo, dal Tauro ad Emesa e alle rovine di Palmira era caduto, colpa le domestiche dissensioni, in mortale sposatezza. Il contado di Tripoli, protetto da un lato dal Libano dall' altro dal mar di Fenicia, era corso da nemici. Il regno di Gerusalemme, che dal fiume Adoni allargavasi ad Ascalona e al deserto d'Arabia, era privato dei suoi migliori acquisti e la stessa capitale in presentissimo periglio. La contea d'Edessa che stendeasi sulle due rive dell'Eufrate e sul pendio del Tauro, era venuta in mano degli infedeli.

Dappertutto poi nemici. Dominavano i Califfi Ommiadi a Bagdad, i Fatimiti al Cairo, gli Ortocidi sull' Eufrate, fino al Tigri i Selgiocidi, e poi Soldani a Damasco, *Atabek* in Aleppo, Emiri a Mossul. A ciò si aggiunga che oltre i saracini dell'Egitto e della Siria, i turchi, i curdi ed altre razze, orde ogni tratto arrivavano dal Corosan, dal Tigri, dal Caucaso per ricolmare i vuoti lasciati dalla guerra.

Il pericolo delle colonie latine e del regno gerosolimitano è gravissimo. Papa Eugenio III accoglie il grido che veniva da oltremare. Si apprestano le armi. Una nuova invasione è imminente.

San Bernardo comparisce a predicare la seconda crociata.

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO.

ORACOLO dell' età sua fu San Bernardo. L' austerità della sua vita non dava appiglio alla maldicenza. La sua eloquenza tale, al dir dei contemporanei, che era impossibile udirlo e non lasciarsi trascinare dalla possa delle sue parole. La causa dei cristiani in levante venne a lui raccomandata:—nè si potea scegliere un più valido e fervido avvocato.

Pure l' entusiasmo della seconda non agguagliò quello della prima crociata. L' ardore avea raggiunto il suo apice ai tempi di Pietro l' eremita. Da quel tempo in poi andò regolamente decrescendoLa terza crociata fu meno generale dellaseconda; la quarta della terza, e Gerusalemme ricadde in balia dei suoi prischi

Digitized by Google

asiatici dominatori, senza una convulsione nella cristianità. E la ragione a taluni apparve chiara—L'Europa era stanca di così prolungata lotta e di precipitarsi sull'Asia.

L'entusiasmo religioso era ormai spento; e le nazioni dell' Europa con occhio indifferente riguardavano le cose di Palestina. Pure un nuovo elemento erasi sviluppato nella società, la cavalleria—Gli uomini non si batteano più pel sepolcro di Cristo e pel mantenimento del regno cristiano in oriente, quanto per guadagnarsi gloria nel miglior campo possibile. Combattevano non come zelanti ma soldati, non per la religione ma per l'onore, non per la corona del martirio ma per il sorriso di una bella.

Guizot nelle sue letture sull' incivilimento europeo combatte tale opinione e ne offre una, che meglio s'attaglia al caso. "Si " è spesso ripetuto, l' Europa fosse stanca d' invadere continuamente l' Asia. Tale pensiero è scorretto. Non è possibile " che uno si stanchi di ciò che non ha fatto—nè le fatiche dei " nostri antenati possano affaticar noi. La stanchezza è un sentimento personale, non retaggio. Gli uomini del secolo XIII " non si spossarono colle crociate del secolo XII. Erano influiti " da altri motori. Idee, sentimenti, condizioni sociali, tutto era " mutato. Gli stessi desiderj, gli stessi bisogni non più " sentiti: le stesse cose non più credute. Il mondo rifiutava di credere ciocchè era parso articolo di fede agli antenati.

Ecco il mistero del cambiamento. Tale vero vieppiù si svilippa, quanto più c' innoltriamo nella storia delle crociate e si raffronti lo stato della pubblica mente, ai differenti tempi quando Goffredo, Luigi VII e Ricardo I erano capi e condottieri del movimento. Le stesse crociate secondo il detto di Mackay (Memorie delle illusioni popolari V. 1 fog. 52.) e dal quale ampiamente attingiamo, furono un mezzo di operare un gran cangiamento nelle idee nazionali coll' avanzare l' incivilimento d' Europa. Ai tempi di Goffredo i nobili erano onnipotenti, egualmente ostili ai popoli ed ai re. Durante la loro

Digitized by Google

assenza in Palestina, i re ed i popoli si afforzarono contro il ritorno della tirannia aristocratica e a proporzione diventarono liberi, divennero inciviliti. E circa tal tempo in Francia, quel gran focolare delle manie e dell' entusiasmo dei crocesignati, i *comuni* incominciarono ad acquistar forza ed il monarca a possedere un autorità di fatto e non di mera teoria. Ordine e prosperità si diffondevano e al bando della seconda crociata gli uomini a malincuore aderivano di abbandonare le proprie case, le mogli, gli agj, per andare a lontana spedizione, in cerca di avventure, di busse e del santo sepolcro.

Tale era la mente pubblica dell' Europa, quando Papa Eugenio e San Bernardo si fecero a bandir la crociata. Le bolle del primo, le prediche dell' altro, valsero a toccare il cuore delle moltitudini ed acquistarono due potentissimi ausilj, Luigi VII e Corrado Imperadore.

Il primo, re debole e superstizioso avea fatto voto a Dio di scontare con un pellegrinaggio l' infame sacco ed assassinio della città di Vitry. Non appena l' abate di Chiaravalle gli annunciò la crociata aderia volentieroso, poichè la voce del santo parvegli quella del cielo che lo chiamasse a purgare coll' ammenda del pentimento le proprie peccata. Il suo esempio fu caldamente abbracciato dai nobili, i quali impoveriti dai sacrifizj dei loro padri in terra santa anelavano di restaurare con nuove guerre le delapidate loro fortune.

A Vezelai il re ricevette la croce dalle proprie mani di san Bernardo, a vista del popolo, sur un palco. Molti nobili, la sua moglie Eleonora d' Aquitania, tre vescovi eran presenti e presero la croce con Luigi. Tale e tanta la pressa, che san Bernardo si lacerò le sacerdotali vestimenta per farne croci agli astanti. La remissione delle peccata e moltissime indulgenze furono conferite dal Papa, che ai crociati proibì non viaggiassero con cani e falconi, non s' ingombrassero con inutili bagagli, evitassero poi di portar seco donne.

Generale dell' armata fu nominato San Bernardo. Non

Digitized by Google

accettò. Consecrato Luigi a San Dionigi con gran sollennità a capo della spedizione, seguì sua via per altri paesi, incitando, inanimando le moltitudini alla guerra santa. Tanta era l' opinione della sua santità, che ovunque il popolo accorreva alla sua voce, e salutava il profeta. "*L'effetto* delle mie prediche, scrive egli " stesso al Papa, ha spopolato interi villaggi e perfine città—tanto " che non vi si conta più un sol uomo." Le quali parole anzicchè strettamente storiche vogliousi più presto riguardare una poetica ridondanza. Infatti non più che dugentomila armati presero le armi in Francia con Luigi VII.

Suger, il costui ministro, pregò e si studiò invano per impedire la partenza del sovrano. Ma ammartellato dai rimorsi delle crudeltà commesse in Vitry, agitato dai fantasmi, prese a san Dionigi il bastone del pellegrinaggio e si apprestò alla partenza.

La Germania seguì l' esempio della Francia. Ivi si era recato Bernardo. La fama della sua santità avealo preceduto. Alle sue parole moltitudini presero la croce. Pure i tempi di Gottschalk eran passati. Durante i trentacinque giorni della sua missione il contemporaneo Filippo, arcidiacono della catedrale di Liège ci racconta, che San Bernardo fece tanti miracoli che perfin dovesse ascondersi per sottrarsi alla pubblica devozione. L' imperatore Corrado lo vide, gli parlò e con tutti i suoi prese la croce.

E gli apparecchi di guerra furon dall' imperatore condotti con tal vigore, che in men di tre mesi si trovò a capo di un armata di centocinquantamila uomini, oltre un gran numero di donne che seguivano i loro mariti ed amanti alla guerra. Una banda di queste amazzoni cavalcavano i più briosi destrieri, coperte d' armature, in atteggiamento di paladini—e a capo una donna con speroni d'oro e bianco pennacchio, chiamata perciò nel campo, *la comandante dai piè d'oro*. A traverso l' Ungheria e la Bulgheria, Corrado fece suo camino per Costantinopoli, ove giunse nel Giugno 1147.

Digitized by Google

Imperatore greco era Manuele Comneno successore al trono ed alla politica di Alessi—e non è a dire, con quant' alarme, e sospetto mirasse tanta possa di armati. Troppo vile a rifiutar loro passaggio, troppo ombroso per deporre i suoi sospetti, si gettò negli andirivieni di una bassa e tortuosa politica, la quale ne scoprì la debolezza e la perfidia del cuore. Arrogi che i garruli e superbi bisantini riguardassero come barbari i tedeschi, i quali ritorcevano l' insulto chiamandoli effeminati, vili e dappoco. E poco stette si venisse alle mani. I barbari, come proverbiati dai greci, proruppero nei giardini imperiali saccheggiando, derubando quanto di più prezioso vi era. Manuele indignato chiese riparazione a Corrado. Gli fu negata. Varj negoziati s' intavolarono frai due imperatori, senza frutto—colpa del greco, perfido, insincero nelle trattative. Alfine Manuele aderì a fornire i crociati con guide per diriggerli nell'Asia Minore. Così traghettarono l' Ellesponto, la vanguardia comandata da Corrado, il retroguardo dal guerriero Vescovo di Fraysinghen.

La fede greca quì s' apparve intiera. Le guide eran spioni salariati del nemico ed assoldati da Manuele per tirare i crociati a certa ruina. Invece di traversare le province dell' Asia Minore, ricche di pascoli, d' acqua e d' abitati furono scorti tra le selve della Cappadocia, ove non acqua, non vitto—ove vennero all' improvviso attaccati dal soldano dei turchi selgiocidi, a capo d' immensa forza. Le guide fuggirono al nemico. I cristiani si trovarono assaliti dalla cavalleria turca, la quale nelle offese e nella ritratta seguì il costume degli antichi parti così fatali ai romani. Coperti di gravi armature, i germani poca resistenza poteano opporre ai nemici che colla rapidità dei proprj cavalli li attaccavano e si fuggivano lanciando dardi. Sviati, senza guida, senza provviste con un nemico sempre attorno, sempre pronto a percuoterli, i tedeschi smarrirono l' antica valentia. Conte Bernardo uno dei più prodi capi della spedizione fu circondato ed egli e i suoi caddero sotto le zagaglie nemiche

Digitized by Google

Corrado stesso fu ferito più volte. Giunto a gran stento in Nicea i suoi centomila fanti e settantamila cavalli erano ridotti a poco più che cinquanta o sessantamila uomini.

Luigi VII movea dall' altro lato traverso Worms e Rattisbona a Costantinopoli con tutta la sua armata. Ignaro dei tradimenti dell' imperatore greco, a Rattisbona fu incontrato da una deputazione di Manuele con lettere le più iperboliche e piene della più vile piaggeria. L' astuto Comneno con tal deputazione volea ottenere dal re la promessa di traversare tranquillamente i suoi dominj e di cedergli tutte le conquiste che farebbe nell' Asia minore. Luigi accolse la prima, niegò la seconda proposta.

Al suo arrivo in vista di Costantinopoli, Manuele gli spedì amichevole invito di entrare la città, con pochi seguaci. Luigi accettò. Le più vistose promesse furon messe innanzi, ogni mezzo, ogni argomento impiegato per indurlo a cedere le forture conquiste ai Greci. Il re irritato ritornò al campo. Nuovi negoziati e blandizie si misero innanzi dall' astuto greco per ingannare i francesi. All' improvviso si udì, il Comneno avesse stretto un trattato di pace col sultano turco. Non v'era tempo a perdere. Luigi ruppe ogni proposta e passato il mare si trovò nell'Asia.

Colà ebbe nuova dei rovesci toccati da Corrado cui trovò accampato in miserabile stato sotto le mura di Nicea. I due monarchi combinarono le forze e lunghesso il mare marciarono assieme per Efeso. Per poco—Corrado umiliato di trovarsi quasi ridotto al grado di vassallo tra tante forze francesi, e più tenero del proprio onore che del buon fine della guerra, volta le spalle e ritorna a Costantinopoli. E non è a dire con quante carezze, blandimenti e compianto fosse accolto dal Comneno, il quale maledicendo all' inesperienza o tristizia delle date guide tanto disse e si sbracciò che poco stette non credesse Corrado alla schiettezza delle sue parole.

Luigi, ridotto alle proprie forze marciò per Gerusalemme

Digitized by Google

scontrando il nemico sulle rive del Meandro. I turchi opposero il passo; i francesi scortati da un paesano guadarono il fiume. I nemici si dettero alla fuga. Imbaldanziti i franchi si spinsero innanzi. Il terzo giorno giunsero tra le gole di scoscese montagne, sulle cui cime stavasi appiattata l'armata turca. s'inerpicavano a passi lenti e gravi per le paurose balze, quando un frammento precipitando dall' insù a traverso i precipizj sparse ovunque il terrore e la morte. Gli arcieri turchi svelandosi saettavano i franchi. Pure poca presa facendo le frecce sulle armature di ferro, bersagliarono i cavalli, i quali, feriti precipitavano coi loro cavalieri nei gorghi d'un rapido torrente che a piè delle montagne rompeva. Luigi che comandava l'avanguardo volle ristorare l'ordine e il coraggio tra le file. Invano! —immensi macigni rotolavano dalle sommità seco trasportando uomini e cavalli. I più animosi che forzando la via attingevano l'altezze, venivano incontrati dai turchi colla scimitarra in mano e sbalzati addietro. I franchi furon rotti e disordinatamente si raccolsero in Attalia. Colà, tenuto consiglio, si recò il re ad Antiochia la cui sovranità era investita in persona di Raimondo zio di Leonora. Il principe lo volle divertire dal grande scopo della crociata-la difesa cioè del reame di Gerusalemme e indurlo ad estendere i limiti del principato.

Il signore di Tripoli accennava lo stesso fine; nè mancavano altri con altre pretese. Luigi tenne sodo, rigettò le offerte di tutti e recossi a Gerusalemme. Anche qui l'imperatore Corrado lo precedette, essendovisi recato da Costantinopoli colla speranza di ajuti dal Comneno —ajuti che non si verificarono mai.

Collegate le forze, riuniti: re, principi e l' Imperatore, un gran consiglio fu convocato per risolvere le future operazioni di guerra. E fu deliberato, meglio avvantaggiarebbesi la causa dei latini in Palestina, se invece di procedere ad Edessa si osteggiasse la città di Damasco e si cacciassero saraceni da quel forte posto. Ardito pensiere, il quale se arditamente eseguito avria di assai immegliata la condizione dei latini in Palestina.

Digitized by Google

I capi cristiani però non aveano mai imparato dall' esperienza la necessità dell' unione, anima d'ogni grande intrapresa. Sebbene tutti concorressero ad approvare l'espedienza del piano, ognuno però avea le sue idee e modi d'eseguirlo. I princip[i] d'Antiochia e Tripoli eran gelosi l'un dell' altro segnalatamente del re di Gerusalemme. L'imperadore Corrado era geloso del re di Francia—costui irritato con tutti. Pure egli stette saldo nei suoi giuramenti.

L'assedio di Damasco fu incominciato e con tanta abilità e destrezza che i cristiani acquistarono considerevole vantaggio dai primi istanti. Per più settimane la città fu fieramente battuta e le diroccate fortificazioni e la diminuita resistenza degli assediati davano evidenza, la città non avrebbe tenuto per lungo tempo. La presa avvenire della stessa era il pomo di discordia fra i principi cristiani. Essendovi già un principe d'Antiochia ed uno di Tripoli, altri molti pretendevano il principato di Damasco. Un gran consiglio si tenne per appianare tale ostacolo. Alfine Conte Roberto di Fiandra venne investito con tale dignità. Gli altri pretendenti rifiutarono riconoscerlo e di cooperare nell'assedio finchè un accomodamento più equo fosse fatto. Il sospetto empì il campo. I soldati disertavano. Ogni disciplina venne rilassata. Saph-o-Dinn il potente emiro di Mossul, colse l'occasione e marciando verso la città l'approvigionò. I cavalieri dello spedale e del tempio erano frai primi in questa guerra. I due monarchi irritati da tali dissensioni sciolsero l'assedio e ritornarono a Gerusaiemme, impoveriti di forze d'anîmo, di fama.

Corrado stanco da questi rovesci si ritornò in Europa con pochissimi de' suoi seguaci. Luigi vi si trattenne più tempo. Il suo ministro Suger indusselo al ritorno. Così terminava la seconda crociata. La sua storia è una cronaca di disfatte. Lasciò il regno di Gerusalemme in uno stato peggiore di pria, nè altro frutto produsse che scoraggimento e impopolarità per nuove crociate (1148 AD).

Digitized by Google

San Bernardo che avea predicato la crociata fu tacciato di colpe non sue. Il malesito dell' impresa si dee attribuire all' imprudenza, alle dissensioni, al malanimo dei principi cristiani. Taluni gli detter la taccia di fanatico e peggio. Ingiustamente —nè si vuole confondere con Gottschalk e Pietro l'eremita. Egli s'appellava più alla ragione, mentre Pietro alle passioni. Costui mise insieme moltitudini confuse, di uomini, femine, fanciulli, San Bernardo raccolse un' armata. Entrambi animati da eguale zelo e perseveranza—colla differenza che nell' uno era un impulso, nell' altro una convinzione ed un desiderio di accrescere l'influenza della chiesa, quel gran corpo di cui egli era colonna ed ornamento.

Nè troppo tardò a riapparire una terza crociata.

E vi era uopo—dappoichè dopo la dipartita di Corrado e Luigi da Terrasanta, dopo lo sfratto dell' esercito collegato latino e l'infruttuoso assedio di Damasco, gravissimi casi di guerra movimenti, perdite si succedettero, quali ridussero all' ultimo stremo il reame gerosolimitano, colle colonie. I quali andremo sponendo, formando parte della storia dei militi di san Giovanni.

La condizione dei cristiani in Palestina e Siria, dietro la vergognosa ritirata dei due più potenti baroni della cristianità e del ponente era divenuta d' ora in ora più precaria e dubbia. In Gerusalemme domestici dissidj si erano intromessi nella famiglia reale. Milliscente, unendo all' ambizione la lussuria—due passioni che sempre vanno compagne nelle femmine—poco gelosa del gran nome che portava, si era data in balia ad un suo drudo alimentando infradittanto, non sappiamo quali altri con altri amorazzi. Nè paga dividere col figlio la metà dell' autorità regale, ne ambiva l'intiero. Tale stato di cose non potea più sostenersi. Il nuovo re, inanimato dai suoi scacciò del palazzo il drudo e tolse alla madre ogni potere.

E mentre tali fazioni si succedevano in Gerusalemme, altre e di più seria indole perpetravansi dal figlio di Zenghi, Nurredino.

Digitized by Google

Il quale invaso il principato di Antiochia, ruppe ed uccise il conte Raimondo, che n' era sovrano. Dall' altro punto il soldano d' Iconio portò d'assalto Turbessel, facendovi prigioniero il giovine Courtenay, che dovea terminare i suoi giorni in catene (1150— *Guglielmo di Tiro*).

Il nuovo re di Gerusalemme avea redato dal padre il coraggio e l'ardire. Giunta la nuova dei disastri di Antiochia e della morte di Raimondo mosse a vendicarlo. Nureddino l'attendea al guado.—Balduino non corse alla volta di Antiochia, se non con poche soldatesche, accompagnato però dai due ordini militari, nerbo ed anima dell' armata sua. Tutta la possa delle forze del soldano cadde sui latini. Invano ei volle rompere la fronte di difesa, che ovunque, ove il periglio più instava offrivano i templari e gli spedalieri. Tennero saldo e il re condusse a fine la pericolosa marcia ed a salvamento entrò la città d'Antiochia.

E mentre così si travagliava ad espellere gl' infedeli da quel principato, ecco apparigli alle spalle due altri capi turcomani, minacciarne la capitale—e poco stette non la prendessero da senno. Dappoichè costoro, consapevoli delle poche forze che trovavansi in Gerusalemme tentarono con un colpo di mano, entrare nella città. Velati dalle tenebre della notte, apparirono improvisi sotto le mura tentandone la scalata, la quale saria riuscita, laddove il rinnegato, che gli adducea, colpito da subitaneo rimorso non fosse fuggito ed avesseli lasciati incerti sul modo di proseguire l'impresa. Con quale spavento e sorpresa, i Cristiani la dimani, al primo romper alba, non mirarono le tende dei barbari spiegate sul monte Oliveto, non ne udirono i barbarici strumenti e le grida di sfida che gittavano gli assedianti? . . sfornita la città d'ogni argomento per una valida difesa, a ciascuno cadde il cuore.—I pochi spedalieri e templari però ch' eran rimasti nei conventi riaccesero la speranza della vittoria ed il coraggio nei cuori. Senza attendere che il nemico gli assalti, dirompono dalle muraglia, scontrano i barbari e gli sconfiggono con

Digitized by Google

immensa carneficina. Nella loro fuga furono incontrati dal re, reduce d'Antiochia, che dette la giunta alle busse. Trai pochi campati dal ferro i più perirono nel Giordano, nell' atto che lo guadavano.

Arrapinato il re dall' ostinato ardire del nimico decise rapirgli una città frontiera, quale Ascalona. E portò ferro e sangue alle sue porte, mentre Gerardo signore di Sidone, bloccavala per mare. Posta sul mare, appiè d'una collina, questa città era guernita da doppia cinta di muraglia. Essa offerse la più valida difesa contro gli assedianti. Dopo cinque mesi di blocco e di assalto, i latini non poterono impedire non fosse la città riapprovigionata dagli egiziani, che vi lasciarono un grosso polso di armati. Balduino fu consigliato a desistere dall' inutile assedio. E già tentenava, già eran dati gli ordini per la dipartita—quando il gran maestro degli spedalieri, tutte svelò al re le tremende conseguenze che ne sarieno uscite da tal passo—quanta onta ricadrebbe sul nome latino—quant' animo accrescerebbesi al nemico. "Che fia ormai non tentino—soggiunse egli—adesso che l'intiera oste latina è fuggita al loro cospetto? Se pria mossero ed assaltare la capitale santa, con quanto maggior animo non oseranno ormai un tal atto?.." Le quali parole fecero breccia sul cuore del re, risoluto a prender Ascalona o restar morto appiè dei suoi baluardi. Il nemico troppo inorgoglito ai primi vantaggi usò le sue forze in spesse sortite e più spesso battuto e respinto lasciò molti morti sul campo.

I templari avean riempito un fossato posto rimpetto alla loro posizione. Usando il destro, spinsero avanti una torre a tre piani carica di armati, fabbricata di legname dalla cui cima speravano di afferrare i merli della nemica città. Gli assediati apprestarono materie combustibili in quantità, le quali deposero nel fossato. Nella notte vi appiccarono il fuoco. Sorse un vento gagliardo che spinse le fiamme contro le mura:—e tanta e potente l'azione, che le mura rimasero calcinate e un immensa

Digitized by Google

breccia aperta. Figuratevi la gioja degli uni, la confusione degli altri!.. I templari videro che la torre era rimasta intatta. Il loro gran-maestro dato alle trombe, senza punto affiatarsi col re e cogli altri si apprestò con tutti i suoi all' assalto, volendo assicurare a se e ai suoi soltanto l'onore della presa. I templari ascesero ai rampari, spada alla mano e col solito grido di guerra. Tale atto sorprese tanto i latini di fuori quanto i saraceni di dentro, i quali credendo ogni cosa perduta e la città caduta in poter del nemico stavan sul punto di cedere ed arrendersi. Locchè sarebbe avvenuto, senza l'orgoglio del gran-maestro, che invece di aprir le porte ai crociati di fuori ed ingrossare il suo numero, volle sottomettersi la città coi suoi. Gl' infedeli non attardarono accorgersi dello scarso numero dei templari. Furono assaliti da tutti i lati.—Piovevan loro addosso fuoco, sassi, dardi dall' alto d' ogni casa, sicchè dopo più ore d' inutili sforzi furono i cavalieri respinti, non senza gravissime perdite ed onta.

Gli assediati, cogliendo il destro, facean succedersi sortite a sortite, fra le quali l' ultima fu la più terribile e sanguinosa. Già eran giunti dentro il campo e perfino alla tenda del re, quando Baldovino seguito dal fiore della sua cavalleria si gittò su di essi colla risoluzione di chi vuol vincere o morire. Gli spedalieri e i templari combattevan da eroi—questi ultimi segnalatamente, immenso sentian l'obbligo di levarsi la macchia avuta dentro Ascalona. Disfatto il nemico, i latini gli furono alle reni, spada alla mano fino ai rampari. La guarnigione stanca, diminuita e scarseggiante di viveri parlò di resa. Mentre si deliberava e i consigli eran diversi, sopravvenne un argomento che troncò ogni quistione—lo spavento. Un immenso macigno lanciato dalle catapulte dei latini cadde in mezzo ai deliberanti uccidendone quaranta. La città fu tradita.

Il dodici Agosto 1154 i saraceni la evacuarono, portando seco armi e bagagli e la fama di prodi e leali guerrieri. La croce sventolò sopra i baluardi.

Digitized by Google

Gli spedalieri avvantaggiarono colla cattura di Ascalona. A dismostrazione di gratitudine dei servigj da loro resi, l'papa Anastasio IV ne estese privilegj.

Tanta larghezza di esenzioni irritò il clero secolare di Palestina, che non comportava si esentassero questi frati militari dalla potestà episcopale. Si quistionò adunque. I gerosolimitani si mostrarono tanto destri negl' intrighi quanto nel menar le mani. Si fece appello al Papa: la causa fu decisa a favore dei cavalieri. Molto oro venne speso e gravi sospetti di corruzione pesarono su di loro. Comunque ciò sia, l' ordine il quale toccava la sua virilità non avea più le virtù cavalleresche e generose dell' infanzia. Troppo arricchiti e troppo desiderosi di arricchirsi, rifiutarono i cavalieri di muovere a difesa di Panea, ammenochè Umfredo de Thoron contestabile del regno cui appartenea la città in feudo non ne avesse divise con essi l' entrate. Dovette accousentire. Gli spedalieri, divenuti mercenarj mossero all' impresa. Noreddino il quale non volea che restasse in potere dei latini una città (l'antica Cæsarea Philippi) situata a piedi del Libano e frontiera fortezza del territorio cristiano dal lato di Damasco, tese loro un imboscata. Quasi tutti furon passati a fil di spada e la città venne in suo potere. Balduino corse alla riscossa e non ebbe miglior fortuna. I migliori cavalieri dell' esercito caddero prigionieri, trai quali Bertrando de Blanchefort gran-maestro del tempio.

Nè era uomo Noreddino da non proseguire il corso delle vittorie. Investì Sueta posta in una delle gole che conducono a Damasco e volea estendersi oltre, quando il re di Gerusalemme rifatto di forze ed ajutato dal suo cognato Thiery conte di Fiandra prese nuovamente il campo. Ne seguì una terribile battaglia nei piani di (1158 A. D.) Putahha, nella quale sei mila infedeli restaron morti sul campo. Tale vittoria fu dovuta all' impeto e al valore di Baldovino. Venute di fronte le armate, il re a capo dei due ordini militarì si gettò sulla vanguardia turcomana, la quale, secondo la tattica del paese, componevasi di raccoglitieci.

Digitized by Google

Fu tosto sbandata. Non così la battaglia nemica, comandata da Siruah uno dei più prodi capi. Invano per più ore i latini vollero rompere le linee. Ogni sforzo riuscia infruttuoso. Erano muraglia di ferro e di uomini, ai cui piedi veniva infranta ogni possa ostile. Finalmente i latini vennero rinforzati. Gl' infedeli a tal nuova piegarono. Il re e il conte di Fiandra coi migliori cavalieri li ruppero e la rotta divenne tosto una fuga.

1160 A D.—Guari non andò che il venerabile Raimondo du Puys cessò di vivere. Dopo aver esercitato l' ufficio di *gran-maestro* per quarant' anni logoro dagli anni, dalle ferite e dalle fatiche, chiuse i suoi giorni nel convento—posto nel numero dei Beati dai suoi fratelli. Ed è quì ad avvertire, che sebbene gli storici lo appellino il primo *gran-maestro*, soltanto nel governo di Ugo de Revel nel 1267 il capo dell' ordine fu così designato, essendo *maestro* il suo titolo comune (Sutherland vol. 1 pag. 78).

Frat' Ogerio de Balben cavaliere del Delfinato, vecchio compagno di armi di Raimondo fu unanimamente chiamato a succedergli. 1163 A. D.—Durante il suo magistero cessò di vivere Baldovino III avvelenato da un medico arabo o giudeo. Regnò venti anni e contava appena trentatre quando scese alla tomba—dolorosa perdita per il trono, del quale era stato il più fermo puntello. Noreddino avvisato di tal morte fu spinto dai suoi consiglieri a prenderne vantaggio ed invadere il teritorio cristiano. Alla qual proposta " Guardimi Iddio, rispose, ch' io profitti le " sventure degl' infedeli dai quali dietro la morte di così gran " principe non ho più cosa a temere."

Almerico od Amauri ascese al trono non avendo lasciato figli Baldovino. Parecchi ambiziosi misero in dubbio i dritti ereditali del fratello di Baldovino—e già si correa all' armi, quando il gran-maestro degli ospedalieri ed altri gravi personaggi interpostisi, rappresentarono ai malcontenti, l' ingiustizia di tale pretesa e quanto grave peccato fosse lo scioglimento delle proprie forze

Digitized by Google

in inutili contese, quando il nemico stava alle frontiere. Fu forse il solo, ma utile servigio che alla causa dei latini in Gerusalemme prestò il de Balben, che morì appena scorsi tre anni.

Un altro cavaliere del Delfinato gli succedette, Arnoldo de Comps sebbene secondo l'autorità di alcuni storici sia supposto. Era assai in là cogli anni, allorquando giunse al magistero. Fin dai primi giorni dovette tenere il campo. I saraceni di Egitto invasero le terre dalla parte di Gaza: Amauri vi accorse in persona cogli ospedalieri. Gl' infedeli si ritirarono. Ma appena dissipata tal nube, ecco riapparire un nuovo nemico. Dhargan capo cospiratore era giunto ad impadronirsi d'ogni potere in Egitto. Già ministro del Fatimita Shawer, l' avea scacciato dal Cairo e preso il comando dell' armata. Per prima mossa rivolse le armi contro il re di Gerusalemme. Gli egiziani furon sconfitti con grande carnificina. Suiminudi, armati soltanto di frecce e di frombole non poteano ostare alle armi latine e segnalatamente ai templari e spedalieri coperti di maglia, raccolti in formidabili squadre e comandati dai migliori capitani dell' età. La condotta di Dhargan indusse i latini ad invadere l' Egitto. Egli si trovò fra due nemici: — i latini da un lato e dall' altro Noreddino al quale avea ricorso Shawer in cerca di ajuto e per esser integrato nel potere. In tal frangente, Dhargan chiese pace ad Amauri il quale gliel' accordò, patto gli pagasse un annuo tributo e rimborsasselo di tutte le spese di guerra. Restava però Noreddino—il quale chiuse le orecchie ad ogni trattativa di pace, gli spedì contro Siruah che disfece l' esercito di Dhargan e lo uccise.

Shawer fu restaurato al potere.

Ingrato e perverso, non tardò a collegarsi col re di Gerusalemme per rivolgere le armi contro il suo benefattore.

1166 A. D. Amauri a tal progetto aderìa. Unite le sue armi a quelle del sultano, dette battaglia a Siruah, lo fugò e chiusolo in Balbis assedìò e prese la città. In una seconda campagna Alessandria che era venuta in potere di Siruah cadde in mano

Digitized by Google

dei collegati e così le bandiere dell' Egitto e di Gerusalemme sventolavano fraternamente unite sui stessi baluardi.

E qui appare un nuovo attore in scena—Saleh Ebdin ossia Saladino nipote di Siruah, il cui nome dovea più tardi divenir tanto celebre trai mussulmani quanto trai cristiani.

Egli difese la città per più di tre mesi e più vi sarìa stato se la fame non l' avesse costretto aprir le porte. Nell' abbandonare Alessandria egli visitò il campo dei latini ed altamente lodò il valore col quale Unfredo di Thorone contestabile del regno di Gerusalemme avea guidato gli assalti contro la città e lo pregò gli conferisse di propria mano il grado di cavaliere. Col permesso del re il contestabile piegavavasi al suo volere e gli dava i gradi di cavalleria.

La scorreria fatta dai latini nell' Egitto, l' invogliò di fermarvi il piede—terre ricche, ubertose, ben diverse dalle lande aride e selvagge nelle quali si travagliavano da sì lungo tempo e bagnate col proprio sangue. Amauri singolarmente ambiva di aggiungere l' Egitto al suo regno. Povero però di danaro e di uomini si volse a Manuele Comneno imperator dei greci per associarsi nella spedizione e dividerne la conquista. Suo ambasciatore fu Guglielmo di Tiro, il famoso storico delle crociate.

All' Arcivescovo riuscì intavolare un favorevole trattato. Le navi bisantine sferrarono dall' Ellesponto per il Nilo con truppe abbordo, viveri in abbondanza. Ottenuto tale soccorso Amauri fece ogni prova per guadagnarsi gli spedalieri, sì che lo ajutassero nell' intrappresa.

Ad Arnaldo de Comps era succeduto nel magistero, Gilberto d' Assalit o de Saily, cui taluni vogliono oriundo inglese altri con più ragione di Tiro. Il quale, uomo di tempra sanguigna, impetuoso, manesco, non tardò a sposare il progetto del re di aderire alle sue volontà. Pure sebbene capo dell' ordine, il gran maestro non potea di ciò disporre a suo talento. Era soggetto al consiglio. E sebbene il re e Gilberto si studiassero di

Digitized by Google

Dalla quale chi meglio profittasse era Raimondo di Tripoli che avea soffiato segretamente nel fuoco, tenea patti col Saladino e mirava simulando all' acquisto della corona. Fu nominato da Baldovino a succedergli qual reggente durante la minorità del nipote. A bella prima nicchiò e finse di non accogliere l' incarico—troppo grave, dicendo, esserne la responsabilità, lui inetto a tal peso—troverebbesi chi tra i baroni latini accetterebbe l'incarico—ben conoscendo l'astuto che niuno si sarìa messo innanzi a pretender un posto a lui offerto e a lui apparteneva. Stabilite le cose della reggenza, bisognava apprestar armi, uomini, oro per affrontare il Saladino, il quale d' ora in ora si apparecchiava ad invadere il regno. Eraclio patriarca di Gerusalemme e i due gran-maestri furon spediti quali ambasciadori in ponente a promuovere una nuova crociata. La loro missione tornò a vuoto. Dappria incontrarono il Papa Lucio III. e l'imperadore Federico I. a Verona; troppo però imbrogliati a discutere gli affari dell' impero e della chiesa per dar ascolto agli ambasciadori. Furon congedati, l'imperatore promettendo loro armi e soldati che mai non si videro e il Papa largheggiando ad essi promesse, esortazioni e l'apostolica benedizione.

In tale città si moriva Arnoldo di Troye, gran-maestro dei templari. I compagni, sepoltolo, si volsero alle corte di Francia. Vi furono accolti, come scrive il contemporaneo Rigord, graziosamente e col bacio della pace da Filippo II. (Sutterland vol I. pag 102.). Gli ambasciadori deposero le chiavi della città ai suoi piedi e piangendo gli sposero, come volgesse abasso la fortuna dei latini in Palestina e l'imminente ruina che impendeva a Gerusalemme. Filippo, giovine, cavalleresco fece bandire nei suoi stati la crociata, spiegò l'orifiamma ed era sul punto di dipartirsi per terra santa. I suoi ministri lo impedirono—addimostrandogli quanto fosse necessaria la sua presenza in Francia e quanto danno risulterebbene dalla dipartita. Si recarono poi in Inghilterra in cerca di miglior fortuna. Il vecchio Enrico II. vi regnava. Il quale sebbene avesse promesso alla santa sede, in

Digitized by Google

ammenda dell' assassinio di Tommaso Beket (San Tommaso di Cantorbery) di prender la croce, si schermì, adducendo a pretesto la troppo grave età, lo stato del paese, i due torbidi suoi figli ed altro. Il patriarca, d'indole irascibile e impetuosa avendo proposti al re altri progetti, frai quali di spedire un suo figlio e avutone rifiuto, sì proruppe in parole d'ira, che l'avria colto qualche malanno, nè forse saria uscito illeso dall' Inghilterra, ove i rimorsi della coscenza, il sangue sparso di Tommaso e le rimostanze dei due gran-maestri non avessero attutito lo sdegno di Enrico. Pure ciò produsse un qualche buon effetto. Il re inglese contribuì grosse somme di danaro in ajuto dei latini e molti volontarj si partirono a guerreggiare in terra santa.

In tanta perplessità di fortuna, Baldovino IV. cessò di vivere. Gli succedette Baldovino V. che chiuse in pochi giorni il suo regno non senza gravissimi sospetti di veleno. I quali dappria si fecero pesare contro il reggente. Ognuno ne conobbe l'ingiustizia tonando più a conto a Raimondo che il principe fosse vissuto per mantenersi in potere, anzicchè morto.

La condotta della mad e lel defunto re in tal uopo non dette luogo ad equivoci.—Se tu vuoi scoprire — lasciò scritto quel gran conoscitore del cuore umano, Machiavelli,—chi sia stato l'autore di un reato, cerca in primo luogo, in cui vantaggio sia riuscito.—Moglie a Lusignano, agitata, come tutte le femmine della sua razza, dalla bramosia di regnare non appena cadde infermo il re, tenne a tutti ciò ascoso. Niuno potè accostarsi al suo letto. Morì nel di lei palazzo—nè permise, gli si celebrassero solenni esequie, anzicchè, a forza di oro e di larghezze non si ebbe messi dalle sue il patriarca e Gerardo di Ridefort, gran maestro dei templari. Filata la trama, tosto si pubblicò la morte di Baldovino e Gerardo consegnò a Sibilla e Lusignano le insegne regali. Raccolti armati, entrambi si proclamarono sovrani del regno della Giudea. Questo colpo di mano se sorprese a tutti, non fece che eccitare vieppiù

Digitized by Google

sdegno e malumore tra tutti i baroni e la popolazione. Una forte lega si strinse tra 'l conte di Tripoli ed i malcontenti per isbalzare dal trono l' intruso Lusignano. Perfino il costui fratello, Goffredo si aggiunse ai riottosi, esclamando—" Se è divenuto il mio fratello Guy un re, io meritarei, a raffronto, esser creato Dio:"—tanto lo sprezzo, e l' aborrimento, coi quali era tenuto il marito di Sibilla.

Pure s' intavolarono trattative.—Troppo sagace il conte di Tripoli a non conoscere, che fintanto la causa di Lusignano saria quella di Sibilla, non mancherebbele l' autorità, che trasfonde un giusto titolo, la legalità ed il nome regale e conseguentemente di proseliti che ne zelerebbero la difesa, si studiò a dividere e separare le due cause. La scaltra femmina si accorse dei costui divisamenti e lo colse nella sua stessa rete.—Dappoichè fattasi innanzi ed abboccatasi con Raimondo, gli descrisse, quanto grave scandalo insorgerebbe in tutta la cristianità, laddove si desse luogo alla guerra civile e si mostrò decisa a piegar a qualunque sacrificio e' patto, purchè incolume, (soggiunse) resti il reame, nè sia il sepolcro dí Cristo bagnato di sangue fraterno! Ajutata dagli avvisi del patriarca e del gran-maestro dei templari, le sue parole fecero breccia sullo animo di Raimondo—e fu risoluto, si dichiarasse nullo il di lei matrimonio con Lusignano, scegliesse a suo modo a marito un altro, al quale i malcontenti si obbligavano di prestare omaggio e vassallaggio;—non senza speranza insinuata in Raimondo, di dover esser egli stesso il prescelto. Giurato l' accordio, il patriarca avendo con mendicati pretesti dichiarato il divorzio, essa fu tradotta sotto rieco baldacchino e circondata dai più grandi del regno alla chiesa del Santo Sepolcro, per la ceremonia dell' incoronazione, e bandire il nuovo marito, che erasi scelto. Giuntavi e postosi il diadema in capo, porselo a Lusignano, dichiarandolo suo legittimo sposo e proferendo colla scrittura—*Quos Deus conjunxit, homo non separet.*—. Cosa fatta, secondo il detto del fiorentino, capo ha. Colti

Digitized by Google

dalla sagacità di tale donna, i baroni piegarono il ginocchio e porsero omaggio al nuovo re. Ritto, irreconciliabile rimase soltanto il conte di Tripoli, il cui animo arso da antico odio e sprezzo contro Lusignano, traboccava di sdegno pel nuovo insulto e pel tranello tesogli dalla regina. E perciò dando di spalle a Gerusalemme, imprecando maledizioni ai due conjugi ed a tutto il regno, si raccolse nella sua contea. Là rinnovò gli antichi patti con Saladino, apprestando mezzi e strumenti alla vendetta, la quale, per l' avuto scherno, volea segnalata.

E la quale, e vieppiù assicurare, ricorse alla simulazione, aspettando occasione e tempo propizi per tradurla in atto.

Nè troppo si fecero aspettare.—Il Saladino stretto con secreti vincoli al Conte di Tripoli ed avendo seco, anzi tratto, preparato il suo piano di campagna si pose innanzi con fortissima armata. La città alla quale mirava era San Giovanni d' Acri (l' antica Tolemaide) fortissima per argomenti di guerra e la più ricca del regno, stante la sua postura ed il commercio che vi affluiva. Egli si aspettava sorprenderla senza colpo ferire. Gli spedalieri però, per mezzo di spie, fiutarono il disegno del Soldano. Avvisati il re e la regina, pria che vi si ponesse assedio, si gittarono dentro la città, con forte mano di soldati. I templari ne seguirono l'esempio. Il Conte di Tripoli maladicendo all' eroismo di questi frati-guerrieri ed alla loro antiveggenza rese di tutto consapevole il soldano, perchè non si cimentasse inutilmente. Era però troppo tardi per rinculare. Posto l' assedio, assediati ed assedianti si batterono con eguale furia. I primi tentarono una sortita notturna. I due gran maestri, temendo non si scoprisse al nemico il pensiero e sospettando non fuor di ragione di esser circondati dagli emissari di Raimondo, nel quale più non locavano alcuna fede, tennero a tutti ciò nascosto, finchè l'ora dell' uscita non fosse giunta. Guidati dai militi del tempio e dello spedale, gli assediati, scorsa la mezzanotte, si gettano

Digitized by Google

colla spada in mano sul campo dei nemici addormentati. Moltissimi son passati a fil di spada. Un panico terrore ovunque si diffonde. La fuga diviene generale—quando il Saladino, fattosi innanzi, fermò gli sbandati, dette loro animo a far fronte al nemico allineandoli contro lo stesso. All' albeggiare, i cristiani si trovarono rimpetto gl'infedeli, i quali invece di esser fugati, come essi stimavano, offrivano loro battaglia. Appigliata la quale, arse per lungo tempo e con dubbia sorte. I cavalieri latini si abbandonavano disperatamente contro le file della squadra comandata dal Saladino in persona sperando romperla e recarsi cattivo il soldano. Era però quella falange quasi muro impenetrabile di ferro, contro il quale infrangevasi ogni gagliardia. In tal battaglia, cadde generosamente sul campo il venerabile gran maestro degli spedalieri: stato sempre nel fitto della pugna e date altissime prove di valore. Il suo cavallo fu ferito, trascinando nella caduta anche il cavaliere, passato con mille colpi dalle scimitarre dei saraceni. Sul suo cadavero infierì allora un terribile lotta. Gli spedalieri si misero innanzi per ritirare il corpo del loro commandante dalle mani degli infedeli, i quali si ostinarono a volerlo trasportare con loro. Degnissimi funerali gli vennér celebrati, cumoli, cioè, di morti latini e musulmani che caddero su di lui. I turchi alfine batterono ritirata e sciolsero l'assedio. Il morto gran maestro fu sepolto in Acre, con quasi regali onori—compianto da tutti.

A Roggiero De Moulins succede nel magistero Garnier nativo di Naplusa in Siria, Gran Priore d'Inghilterra e Turcopiliere, ossia colonello generale dell'infanteria dell' Ordine. Era uopo nelle gravi circostanze, nelle quali era avviluppato il regno, scegliersi per capo un uomo nel quale il valore fosse temperato dall'esperienza—nè miglior scelta potea farsi.

Intanto il Saladino, agendo di concerto col Conte di Tripoli, dietro lo scacco di Acre, pose assedio a Tiberiade. Apparteneva al conte, qual retaggio della moglie, la quale vi avea

Digitized by Google

fermata sua stanza. Al quale assedio erasi risoluto il soldano, spinto e spronato dal conte, che sperava in tal modo purgarsi d'ogni sospetto di secrete intelligenze col nemico agli occhi dei cristiani, posciacchè egli stesso in propria casa venia assalito dagli infedeli,—e guadagnandosi la fiducia del re e della regina apprestar loro l'ultima ruina. La nera trama pur troppo dovea riuscire. Lusignano pregato colle lacrime agli occhi da Raimondo a soccorrere Tiberiade in sul punto di cader in poter del Saladino con tutti i suoi tesori, armi e la moglie, aderia—sebbene gli spedalieri ne lo sconsigliassero. Raccolti i cavalieri dei due ordini e l'eletta dei suoi soldati, ai quali aggiunse perfino borghesi, vassalli, paesani, per ingrossare le file dell'esercito, ignoranti il maneggio delle armi, mosse tutta questa oste contro il soldano, affidandone il comando al Conte di Tripoli.

Giunto in fronte al nemico, indusse costui il malaccorto Lusignano a situare il campo tra balze aride, scoscese, non rallegrate da un filo d'erba, non confortate da uno sprizzo di acqua. L'ora della vendetta era omai venuta. Il Saladino, che riceveva dal traditore continue avvisaglie, occupò i posti circostanti, troncando ogni ritirata ai latini e impedendo l'accesso ai luoghi più atti al foraggio ed alla provista delle acque. E la sete non tardò troppo a farsi sentire—la più terribile delle sofferenze, che più facilmente estenua ogni forza ed abbatte il morale del soldato. Era uopo cavarsi ad ogni costo dal mal passo. Tenuto consiglio, si deliberò di traslocare in meno ingrata ed importuna posizione il campo. Menerebbero l'avvanguardia i templari, stesse pronto alla riscossa e colla riserva il Conte di Tripoli, guiderebbesi la battaglia dal re in persona. Si dà mano all'opra, non pria però non ne venisse avvisato il soldano, che allineate le sue schiere e disposte in bell'ordine di battaglia, attese a piè fermo il nemico. I templari, fattisi innanzi si trovarono avviluppati dagli infedeli e quando si aspettavano, che il Conte

Digitized by Google

di Tripoli corresse a districarli dall' abisso, conobbero aver egli sbandate le truppe ed essersi ritirato dal campo. A quei magnanimi, non cadde però il cuore. Chiesero ajuto a Lusignano, il quale per paura ed abbattimento non si mosse a soccorrerli. Non confidando più che in se stessi, fecer capo a tutt'armata, finchè tutti, fino all'ultimo, giacquero o morti o prigionieri. Le ultime loro grida si ascoltarono dai latini, gittando il terrore ed il presentimento d' un prossimo tal fine in tutti i guerrieri. Venne la notte ed i crociati spossati dalla sete e dal digiuno parlarono di ritirarsi da quella malaugurata spedizione. "È troppo tardi osservarono gli spedalieri. Ormai più non avanza, che gittarci sul nemico e perire, spada alla mano." — Al primo romper del alba, il Saladino dette l'assalto al loro campo. Sebbene gravissime difficoltà attraversassero il cammino, gl'infedeli animati dalla presenza del soldano e dalle precedenti vittorie superarono ogni ostacolo e ruppero i latini. Invano i migliori condottieri vollero ricomporre i battaglioni e guidarli alla mischia. Invano il frammento della *Vera Croce* stava esposto sur un'eminenza, come puntó di riunione contro il nemico. Tutti che vi si eran recati furon morti o fugati ed allo stesso vescovo di San Giovanni d'Acre rapita dalle mani la santa reliquia, alla sua custodia affidata. Immensa la carneficina e perdita dei latini. I saracini si lavarono col loro sangue, nè davano quartiere ad alcuno. Non meno che trenta mila cristiani caddero in questa battaglia. Il re, il gran-maestro dei templari, il guerrigliero Reginaldo de Chatellery, prima causa di tal rottura di guerra, molti potenti baroni, cavalieri vennero in mano del nemico.—Al gran-maestro degli spedalieri, carico di ferite, bagnato del sangue suo riuscì fuggire. Esanime si trasportò ad Ascalona. Passata la soglia delle porta di tale città, morì.

Il Saladino, riportata tale vittoria, si fece portare innanzi il re ed i maggiori trai cattivi baroni, trai quali

Digitized by Google

Reginaldo. E si volse con benigne e cortesi parole a Lusignano, confortandolo a sopportare con magnanimità le vicende della sorte e dandogli speranza di prossima liberazione. E visto che estenuato dalla sete, appena si reggeva, gli fè porgere una bevanda d'idro-mele, di neve e di latte, colla quale ristorasse le abbattute forze. Nè durante la sua cattività, volle che altrimenti fosse trattato, se non come si addiceva alla sua nascita ed al gran posto che avea occupato, dicendo, deturpare se stesso il vincitore che abusa della vittoria contro il vinto. Così stato fosse sempre memore di tali massime! dappoichè per altri non ebbe la stessa temperanza d'animo. Quanti dei cavalieri spedalieri e templari gli capitarono in mano, tanti ne mise a morte, risparmiando soltanto coloro che a serbarsi la vita preferivano l'infamia dell'apostasia. Carco poi di ferri, quasi spirante dall'angoscie della sete e dal sangue perduto si fe trascinare innanzi Reginaldo e dettegli la scelta tra la morte e l'apostasia. Il cristiano, senza punto degnarsi rispondere al soldano, porse il capo al carnefice. Di un colpo la testa gli fu spiccata dal busto.

Dietro tanta disfatta, Gerusalemme e tutto il reame rimasero indifesi ed in balia del vincitore; nè il Saladino era uomo de non cogliere pel crine la fortuna. Quasi tutti i fortalizi caddero in suo potere. Facendo a rapide marcie il suo camino, tosto comparve innanzi a Gerusalemme. La santa città non potea offrire una valida repetenza. La Regina, scorata, abbattuta offrì di capitolare. Il Saladino rigettò ogni proposta. La disperazione infuse coraggio ai cuori. I pochi spedalieri sopravissuti alla sconfitta da Tiberiade, si riunirono ed elessero per gran-maestro ad Ermengardo Daps,—che ricevendo il bastone del comando, si preparò alla morte.—Uomini, donne, fanciulli, dietro la risposta del Soldano si batterono all' ultimo sangue—sicchè i saracini furonò rigettati più volte dall' assalto. Al Saladino cominciò a riuscir grave la memoria di non aver voluto accettar la capitolazione s'intavolarono nuovi accordi.—La città

Digitized by Google

finalmente venne consegnata al Saladino. I nobili cristiani ed i soldati vi uscirono colle proprie armi e bagagli;—poterono con sicurezza ritirarsi a qualunque città o posto avessero scelto. I greci che vi abitavano, rimasero senza molestie. I latini però furono obligati a pagare il riscatto, alla ragione, gli uomini di dieci, le donne cinque, di due corone d'oro i fanciulli e di recarsi altrove. Coloro che non poteano pagare le somme indicate, restassero schiavi.—Tale il trattato.

Il quale se venne da quasi tutti gli storici lodato per l'umanità addimostravi dal Saladino, noi, non possiamo trovar di ciò traccia nell' ultimo patto, ch' è pur il più importante. Dappoichè sottopose tutti i latini alla schiavitù e caso si redimessero coll'oro, gli espulse a perpetuità da Gerusalemme—moltissimi di loro, essendo *polani*, ossia, per parte materna usciti dalla stessa razza del paese.

Scena poi dolorosissima e straziante fu il punto di abbandonare la città. Il Saladino non vi volle entrare, finchè tutti i latini non ne fossero usciti! Fu umanità e delicatezza d'indole, o smisurato orgoglio ed ipocrisia?. . . E giunta l'ora, la dolorosa dipartita ebbe luogo. Movevano dappria le donne, portando seco i figli,—poi i mariti carichi di provisioni, d'armi e di masserizia—poi i sacerdoti e tutto il clero, intuonando il *dies irae* e volgendo desolati un ultimo addio ai luoghi santi e al sepolcro di Cristo — finalmente la Regina e tutta la corte, circondata dai cavalieri dell' ospizio, da poche lancie spezzate e quanti ne vollero dividere l' esiglio e la rea fortuna. Così, il 2. Ottobre 1187 ricadde in poter dei maomettani questa città tanta cara al cristiano, dopo essersene sottratta ottantotto anni avanti per opera dei primi crociati. Le campane delle chiese furono rotte e fuse—la chiesa patriarcale, la quale dappria non era che la gran moschea di Omar, purgata secondo il rito musulmano tornò da quello di Cristo al culto del profeta—i vasi sacri serbati all' uso del soldano. Tanto sangue sparso, tante morti, tante fatiche per quasi un secolo servirono a far ripiombar Gerusalemme in uno stato, le mille volte peggiore di pria.—

Digitized by Google

Tale fu il fine del regno di Goffredo. Contò, durante gli ottant'otto anni, nove re e nove patriarchi latini. Poi furono altri re, altri patriarchi—men però titolari. Il 3 ottobre 1187 fu un gran giorno di disastro per l'incivilimento cristiano. La potenza musulmana riprese di poi quella santa capitale, alla quale si eran rivolti tanti desideri e sospiri, nè da quel dì, è uscito più di mano agli Osmanliti!

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO.

Il 15 Luglio 1188, a Gisors, la terza crociata venne bandita. Nè men che tanto ci volea, per salvare i cristiani in Palestina ed in Siria e le colonie dall' ultima distruzione.

Dappoichè di tante fortezze che un dì appartenevano alla corona di Gerusalemme, non avanzavano che Antiochia, Tripoli e Tiro, sù cui baluardi sventolasse la bandiera della croce. Dappoichè il soldano, dietro la presa delle metropoli occupasse tutte altre città, inabili ad offrirgli resistenza ed estendesse così ovunque il suo dominio.—

La prima città, dietro Gerusalemme, che cadde in sua mano fu Ascalona. Vi si era rifuggita la regina. Il soldano la vi

Digitized by Google

assediò. Dietro qualche resistenza fu stipulato, cedessela a Saladino, purchè egli rimettesse in libertà Lusignano. Aderì il curdo, patto rinunciasse costui al titolo di re. Il quale poco provedendo al suo onore ebbe la fiacchezza di aderire e così aggiungere un' altra alle molte viltà che deturpavano la sua vita. Abdicata la corona, egli e l' amata sua donna si raccolsero soletti entro una fortezza a ripa del mare, lasciati colà immolestati incurati dal Saladino, per isprezzo o per generosità. Tiro venne intanto in potere di Corrado di Monferrato. Assediatala Saladino, immemore della fortezza ed eroismo antichi era sul punto di arrendersi alle di lui armi. Essendovi però sbarcato Corrado, fratello del primo marito di Sibilla, gl' incoraggì alla difesa offrendosi pronto a correre seco loro ogni rischio, purchè lo investissero della signoria. Avutone l' assentimento, chiamò gli ospedalieri a suo soccorso e rese i cittadini così guerrieri e destri nel maneggio d'ogni arma, che i saracini dovettero battere la ritirata. Irritato il Saladino ritornò all' assalto, portando seco il Marchese di Monferrato che nella battaglia di Tiberiade era stato preso prigioniero, esponendolo ai colpi della città inerme e nudo. Spedì poi un messaggio a Corrado intimandogli, capitolasse senza dimora, altrimenti la testa di suo padre cadrebbe,—al quale messo disdegnosamente rispose il franco sebbene amantissimo del genitore;—mal colla viltà ricomprarsi la vita di un padre; abusasse pur della vittoria il Saladino!... Nè furono inutili millanti. Dietro varie sortite, fu obbligato il soldano a sciogliere l' assedio. Eppure fra tanti rovesci e percosse poco mancò non iscoppiasse la guerra civile trai latini in Palestina.

Guy di Lusignano, nojato dal ritiro, adescato dalla vittoria dei Tiri si fece alle porte della città chiedendone ingresso e regali onorificenze. Fu respinto, schernito. Il gran-maestro dei templari ne prese le parti e giurò vendetta. Gli spedalieri abbracciarono la causa dei Tiri e di Corrado.

E mentre là quasi si correva alle armi, Saladino si rifaceva dalle

Digitized by Google

scacco avuto in Tiro, disertando il principato di Antiochia ed assoggettandosi, meno la città, tutti i luoghi forti. In tal epoca chiudeva tristamente i suoi giorni Raimondo conte di Tripoli, col quale terminava la dinastia orientale dei conti di Tolosa. Immemore dei suoi grandi antenati, che nelle Spagne e in terra santa aveau sparso il sangue in difesa alla religione, ne rinnegò la causa per ambizione e bramosia di regno. Taluni degli storici trai quali Mills lo vollero purgare dalla taccia del traditore. Pure, esaminati tutti i fatti, segnalatamente la sua condotta a Tiberiade, non sappiamo con qual buon esito ne si possa imprender la difesa. Egli chiese al Saladino, gli serbasse il patto convenuto, d'ammetterlo cioè nel regno della Giudea. Il saracino lo ripagò colla sua stessa moneta, rispondendogli non doversi serbar fede a chi si era macchiato di tradimento verso la propria patria e di apostasia verso il suo Iddio.

La caduta di Gerusalemme rattristò Urbano III. che ne morìa. Gregorio VIII. si mostrò zelantissimo a redimerla dal giogo di barbari. Preghiere, digiuni, penitenze vennero ordinati. Oltrecciò le più fervide esortazioni rivolte ai più potenti principi, perchè prendessero la croce. L' arcivescovo di Tiro recatosi a Gisors perorò la causa dei latini in Palestina innanzi a Filippo II. di Francia ed Enrico d'Inghilterra. I due re deposero i mutui sdegni e le gelosie, si allearono, deliberando di muovere insieme alla guerra di terra santa con tutte le forze. Ognuno fu chiamato all' armi. Chi vi si rifiutava assoggettavasi *alla tassa del Saladino*, corrispondente al decimo della loro proprietà. La morte però troncò a mezzo i disegni. Enrico II. discese alla tomba, pria che muovesse a terra santa. Gli succedette il famoso Ricardo I. detto *cuor di lione*, il quale trovando gli scrigni del padre ricchi di contante e largo apparecchio d'armati, generoso e cavalleresco qual' era, prese la croce ed a capo di trentamila pedoni e cinquemila cavalli s'imbarcò per la Francia.

Traversata la Fiandra, poi la Normandia, raggiunse Filippo

Digitized by Google

Augusto a Vezelai sulle frontiere di Borgogna. Sul Rodano si separarono: Filippo per Genova, Ricardo mosse a Marsiglia, punto d' incontro Messina.

Mentre i due re movevano in ajuto dei latini, un altro potentissimo ausiliare si aggiungea, l'imperadore Federico Barbarossa. Costui avea speso gran parte della sua vita a combattere la Santa Sede e le repubbliche italiane. Spesso vincitore, spesso altresì vinto, ritornava in campo più poderoso che mai a conquidere i guelfi e sostenere i dritti dell' impero. Sebbene a Legnano la sua autorità ricevesse fiera e terribile percossa, pure era padrone di tante risorse e sì bene reggeva i suoi stati che da tante guerre non ne cavò alcun discapito il suo potere. Rotto fin dall' infanzia all' uso delle armi, abile capitano, egli comandava un'armata invecchiata come lui nelle fatiche della guerra e nelle sofferenze. L' esempio dei re di Francia e d' Inghilterra gli avea tocco il cuore :—molto più che avea uopo con un pellegrinaggio alla tomba dell' uomo Dio rimondarsi da molte vecchie colpe e scontare il fio dei tanti anatemi lanciatigli contro dai Papi. Egli gridò adunque la crociata e sessant' otto principi dell'impero risposero all' invito.

Così tutta la cristianità in ponente si armava per la terza crociata, se togli soltanto la Spagna. I mori l' occupavano. I re di Castiglia, Aragona e Navarra erano bastevolmente impiegati a combattere gl'infedeli a casa, senza aver bisogno di cercarli fuor di là. Pure con oro, armati, consigli, non mancarono di animare l'impresa. Siccome poi le monache gerosolimitane scacciate da Gerusalemme si raccolsero per maggior sicurezza in Ponente, la regina Sancha di Aragona fondò per esse un magnifico monistero in un vilaggio tra Saragossa e Lerida.

E mentre tutta Europa si rovesciava di nuovo contro l' Asia, l' irrequieto e debole Lusignano raccolse i pochi rimastigli fedeli nelle sventure, coi quali ed altri gregarj e truppe recatigli dal fratello Gottifredo investì San Giovanni d'Acri. (1189),

Gli spedalieri e i templari prese le armi si unirono a

Digitized by Google

Lusignano. Il suo esercito si accrebbe di altri ausiliari. Tra questi tedeschi sotto il langravio di Turingia il duca di Gheldria; danesi, arditi marinari e fieri battaglieri, fiamminghi ed altri; e francesi sotto i principi della casa di Dreus. Anche Corrado di Monferrato obbliando i suoi malumori con Lusignano, accorse in ajuto degli assedianti. Il Saladino avea affidata la difesa della città a Caracos, uno dei suoi migliori comandanti. Nè pago, egli stesso si accostò alla città con forte armata, offrendo battaglia ai cristiani. I quali l' accolsero e sebbene nella mischia perdessero il gran maestro dei templari e molti dei suoi pure lo ruppero e gl' impedirono di approvigionare la città. Finse l' accorto di ritirarsi—tornò poi all' impensata gettando munizioni da bocca, da guerra e soldati dentro la città. Al di fuori intanto apparve la fame e la peste. Lusignano, vide i suoi figli cader vittima del contagio. La sua moglie Sibilla fu colpita anch' essa dalla malattia e tradotta al sepolcro.

Colla morte di Sibilla tre re titolari comparvero a reclamare una corona più di nome che di fatto. Il primo era Corrado di Monferrato, che non contento di aver acquistato il principato di Tiro aspirava al regno di Gerusalemme dietro la morte della regina. Isabella di lei sorella venne fin dalle fasce affidanzata ad Umfredo signore di Torone, terzo di tale nome. Il matrimonio essendo rato, non consumato, fu poi mercè gl'intrighi di Corrado e alle istanze di lei che gli avea posto immenso amore, dichiarato sciolto. La dimane vennero solennizzate le sue nozze col principe di Tiro, apportandogli in dote il titolo di re di Gerusalemme. Umfredo di Torone però si appellava dalla sentenza della dissoluzione del suo matrimonio, tacciando i giudici di corruttela e prevaricazione e reclamando a se, in virtù dell' anteriore possesso e del giusto titolo, l' autorità di re di Gerusalemme. Lusignano finalmente pretendeva esser tuttora il monarca, nè poter di tal titolo spogliarsi se non colla morte.

In mezzo a tante pretese e mentre Filippo Augusto e Riccardo svernavano in Sicilia, il Barbarossa traversata la Grecia era

Digitized by Google

giunto in Asia. Sebbene contasse quasi settant' anni d' età, il fuoco della giovinezza scaldavagli ancora il cuore, temprato però dall' esperienza. Il primo nemico che ebbe a scontrare fu il sultano di Iconio, che gl' impedivà il cammino per la Cilicia. Ovunque vincitore, a Federico più non restava per completare la sua missione, che di uscire trionfante dalle difficoltà del passaggio attraverso il Tauro, quando morte lo colse improvisamente. Egli si bagnò nel fiumicello di Selef (non il *Cidno* del Macedone) detto Guieulh-Sou, dove non vi eran d' acque che pochi palmi. Scampato da tanti perigli, ei dovea là incontrar la sua fine. Destini umani!

Il duca di Svevia gli succedette al comando dell' esercito. Il quale giunse ad Acri assottigliato di soldati e privo dei suoi migliori comandanti. Dopo la morte dell' imperatore non fu che un seguito di continue sconfitte. Nella capitale della Cilicia, non vi era casa, ove non fossero due o tre alemanni in schiavitù. Tale armata non tardò troppo a sbandarsi. Privi di risorse i tedeschi furon ridotti all' estrema miseria. I soldati infermi non trovarono alcun ajuto dagli assedianti. I quali guardavano con ribrezzo e disdegno i sopravvenuti, che invece di porger loro soccorso, ne aveano essi stessi bisogno. I malati furon raccolti sotto alcune tende caritatevolmente tese da nativi di Lubecca e di Brema che colle navi eran capitati sulle sponde della Siria. Fu questa l' origine d' un altro ordine cavalleresco. Con una bolla di Papa Celestino III. del 23 Febrajo 1192 gli statuti di tal ordine furon modellati su quelli degli spedalieri di San Giovanni rapporto il servizio dei poveri e dei malati. I fratelli furono chiamati i cavalieri teutonici di Santa Maria di Gerusalemme—bianco mantello con croce nera, ricamata in oro.

E quando disperavasi dell'esito dell' assedio, il quale durava, da oltre i due anni, ecco finalmente apparire la flotta di Filippo Augusto che pose piede a terra, estendendosi nella pianura tra la città e il monte Carmelo. Nulla però egli volle tentare pria che non fosse giunto il re d' Inghilterra. Ed ecco ciò che scrive il

Digitized by Google

contemporaneo Ricardo di Devizes nel suo itinerario. " Il sabato " prima della festa del beato apostolo Barnaba nella settimana di " Pentecoste, il re Ricardo sbarcò ad Acre con tutte le sue schiere, " e la terra parve scossa dalle acclamazioni degli esultanti cri- " stiani. " Il quale dietro di aver assaltato e presa Messina avea sferrato dalle coste della Sicilia per la Siria. Alcune delle sue navi naufragarono a Cipro le cui ciurme vennero trattate con crudeltà dal capo dell' isola che uscia dell' imperiale casa dei Comneni. Un tale oltraggio non potea restar invendicato. Ricardo vi accorse. Chiese riparazione: non ottenutala tagliò a pezzi tutte le truppe greche, catturò Limisso prese prigione il Comneno, la sua moglie, i figli. Poi vendè l' isola ai templari per trecentomila lire e trasportò seco prigionieri il principe decaduto e sua famiglia.

La comparsa di Ricardo *cuor di leone*, diffuse nel campo un entusiasmo ed ardore novelli. Laddove il pericolo era più imminente e pressante, ivi accorreva il re d' Inghilterra. Intrepido, indomabile egli comandava un' armata agguerrita ed amantissima del suo capo. I tre ordini militari, spedaliero, templario, teutonico, imitarono emularono il coraggio del monarca inglese; nè in alcun altro assedio si videro tante prove di armi e tanto animo. Le sorti dei latini parvero ristabilite coll' arrivo di così potenti ausiliari, nè più si dubitava preso Acri, succederebbe ben tosto la liberazione di Gerusalemme.

I primi atti dei due re sotto le mura di Acre furono un alterco, che mal promettea dell' avvenire. Filippo, che dappria avea mostra la sua volontà di non correre alle offese contro i saracini, ammenocchè le sue non fossero unite colle armi del re inglese, fu morso dall' invidia stante la munificenza, il valore, l'eroismo che spiegava Riccardo. I pellegrini di Pisa, si misero sotto la costui protezione, e lo consideravano come padrone di terra santa. Anche i genovesi vollero lo stesso.—Ricardo però rifiutava, avendo essi

Digitized by Google

già prestato vassallaggio al re di Francia ed al principe di Tiro. Arrogi la vanità di Filippo fu toccata al vivo, però Ricardo fece bandire, darebbe ad ogni cavaliere bisognoso che si offrisse servirlo quattro marchi d'oro al mese, mentre l'altro non ne avea offerto che tre. I pedoni inoltre disertavano le bandiere dell'uno e si aggregavano sotto quelle dell'altro.

E sebbene il re d'Inghiltterra cadesse infermo dal contagio che prevalse nel campo, anche dal letto non cessava condurre strenuamente le operazioni dell'assedio. Il suo coraggio destò l'universale ammirazione; nè giorno passava, che un fatto d'armi non succedesse. Continue lotte scaramuccie, sortite e perfino battaglie aveano luogo. Invano il fuoco greco distruggeva le torri degl' assediati—invano, mentre la guarnigione assaliva il campo franco da un lato al suon di tamburri e d'altri barbarici istrumenti, compariva il Saladino di dietro o tentava coglierli di fianco. E crebbe il malumore di Filippo da una disfatta ch'ebbe a toccare e della quale addebitò i non pronti ajuti degli inglesi e dei Pisani. Le truppe francesi sariano state completamente rotte e fugate senza l'intrepidezza di Goffredo e Lusignano, che comandava in quel giorno—impiegò la sua ascia di battaglia con tanta forza, che i suoi commilitoni lo paragonarono ad Orlando ed Ogiero il danese. Un consiglio di guerra fu tosto raccolto. Vi fu stabilito, alle sue deliberazioni presterebbero obbedienza i due re. Niuno però dei due obbedì.

Anche il re di Francia cadde malato. Ristorata la sanità, si fece a battere coi suoi vigorosamente le mura. Pur qui però dovette imbattersi nella rivalità di Ricardo ed essere dallo stesso superato. Dappoichè l'Inglese avea seco addotto dalla Sicilia (oltre catapulte, baliste, arieti) formidabili petriere che lanciavano giganteschi macigni contro la città. Alcuni ne uccidevano degli assediati insin dieci la volta.

Intanto Ricardo volle stringere amicizia col Saladino, innamorato delle bella fama che si godea e delle virtù caval-

Digitized by Google

leresche che gli attribuivano.—A tal fine, spedì ambasciatori al soldano, il quale accoltili con oneste ed onorate maniere, si rifiutò a serrare seco legami di fratellanza, quali proponevali l'inglese, non potendo entro sua mente conciliare i due estremi —l'esser cioè amici e nemici nello stesso tempo. Pure a testimonianza di riguardo, spedì il suo fratello Malek-el-Adel ad incontrare il re in sulla pianura innanzi le due armate. Giunto il giorno, Ricardo non apparve. Pochi giorni dopo, spedì altro messaggio al Saladino, scusandosi dell'accaduto, attribuendolo a malattia. Da ciò nacque uno scambio di cortesie e di amorevolezze trai due capi—mere parvenze da banda del Saladino, che non potea dimettere le sue diffidenze;—albagìa e sconsideratezza, non altro, dal lato di Ricardo. I piatti più squisiti, i delicati fichi e le pera di Damasco con neve in abbondanza, dolciumi ed altri simili lacchezzi di cui si pasce l'altrui ghiottornia si spedivano ai due re dal Saladino, cui ricambiavano di ricche stoffe e di altri presenti.

Giostri e caccie divertivano il campo latino. Ed anche qui si svegliò l'emulazione trai due principi. Il fasto nel cacciare, fu spinto tant'oltre, che per un falcone addestrato, a competenza di Filippo, offrì Riccardo oltre i mille bisanti d'oro. Per un altro falcone si venne alle mani trai franchi ed i saracini—il quale essendo fuggito da su la stanga ed appollajatosi trai merli, mossero alcuni a riprenderlo. Respinti dagli assediati, ritornarono alla riscossa con altri e poco mancò l'azione non divenisse generale. Nel fratempo l'uccello profittando l'acquistata libertà volò altrove.

La città intanto resisteva. Essa, che ha costato tanto sangue giusta gli annali della storia antica e moderna, giace nella parte settentrionale del mare che s'induce nella terra per la distanza di circa cinque miglia. Al levante si estende una bella e fertile pianura, limitata al nord dalle montagne della Fenicia, al levante da quelle di Galilea, a mezzodì dal mare e dal monte Carmelo. Parecchi fiumi irrigano questo piano, trai quali il *Belo*, un dì

Digitized by Google

così celebre per le sue sabbie, adoperate nelle manifatture di vetro, si scarica a capo della baja. E' l'antica *Accoe*, detta altresì *Aca* dagli arabi. La città era girata da forte cinta di muraglia, munita di alte torri e difesa da profondi valli e fossati. La torre al nord-est era chiamata la *Maludetta*, perchè diceasi, in essa fossero battuti i trenta danari, pei quali Giuda vendè Cristo. Due forti difendevano la parte del mare. Una lunga collina, detta Turona estendevasi al levante della città,— sulla quale posero il campo i crociati—paralella poi al nord, stava un' altra collina, acconcia altresì por accampamento, detta Ayadeah o *Mahumeria*. Altre eminenze si adergevano per la pianura. Le esalazioni però che nascevano dai paduli formati dallo strabocco dei fiumi durante le pioggie, rendevano un lungo soggiorno per quei piani oltraggioso e micidiale.

Niuno speri dominar la Siria, ammenocchè non si sia insignorito di tale città.—Assediavala Bonaparte e con qual esito ognun lo sa. Doveva rompergli il filo dei suoi progetti orientali ed insegnarli per la prima volta la via della sconfitta. E poichè ci venne fatto parlar di un tale incidente, è curioso osservare il camino che aveano fatte le idee europee. Basterà ricordare, ch' un' armata francese, sotto gli ordini del gran capitano nel secolo passato, traversò la Palestina senza pensare a Gerusalemme! E come invitavano Napoleone ad avvanzarsi fino alla città santa, si appagò rispondere *Gerusalemme, non entrare nella sua linea di operazioni.* Tali parole dicono tutto—è il secolo XVIII, filosofico enciclopedico che parla. Eppure Bonaparte, che ambiva all' impero dell' Oriente, continuava a sua insaputa ed animato da ben altro spirito che la religione, l'opera di Goffredo, di Baldovino, d'Amauri, di Luigi VII, di Federico Barbarossa, di Filippo Augusto, di Riccardo, di San Luigi (Ponjoulat, hist. de Ger tom. II 279)!!...

L'assedio toccava ormai alla sua fine.—I cristiani aveano un secreto amico entro la città, il quale per via di lettere attaccate alle freccie dava intelligenza di tutti i movimenti del nemico.

Digitized by Google

La guarnigione ormai poco o nulla sperava da così lunga e protratta resistenza,—nè avea speranza d'esser liberata dagli assedianti. Dappoichè sebbene nelle circostanze campeggiasse coll'oste sua il Saladino, nè mancasse alcuna occasione per recar noja ai cristiani, tutti i soccorsi che largheggiava agli assediati si riducevano a spedir loro lettere attaccate alle ali di piccioni addestrati, con forti esortazioni a resistere e tener saldo fin l'ultimo stremo. Nè potea altro tentare, perchè i latini stavano all'erta, nè voleano scappasse loro di pugno una vittoria acquistata a tanto prezzo. Alfine il Saladino acconsentì, la guarnigione abbandonasse la città seco trasportando tutto quanto potesse—mentr'egli avria attaccato dal lato opposto i latini. Quei delle guarnigioni erano pronti ad aprirsi la strada colla punta della loro spada.—Usciti fuori le porte, furono ricacciati dentro la città.

Il dì 11 giugno, la breccia era aperta. Mentre dalla parte del nord si facea mostra d'un finto attacco, assalirono gl'inglesi dal lato contrario la città, trai quali il vescovo di Salisbury, il conte di Leicester. I pisani appoggiate le scale, sorpresero una torre a mezzo diroccata—La città non potea più difendersi.

Non vi era un momento a perdere. I due comandanti, Kara-Koosh e Seif-ed-deen Ali Meshtool si ritirarono nei quartieri più forti della città, minacciando un' ultima e disperata difesa; ammenocchè non fosser loro accordati onorevoli patti di arresa. " Anche a noi, scrivea Seif-ed-deen al re di Francia " anche a noi sorrise più volte la fortuna e non ne abusammo i favori. Vi abbiam prese in buona guerra molte città e castella e ne abbiam rimandato le guarnigioni con onore e con grasse condizioni. Dateci la vita e la città sia vostra!"—Giustissime domande, le quali rimasero infruttuose. I confederati voleano un' arresa incondizionata, il legno della vera croce, la libertà di tutti i prigionieri cristiani e tutte le città cadute in mani dei saraceni, appartenenti al regno latino.—" Ebbene, soggiunse Seif-ed-deen, non cederemo le città, se non quando

Digitized by Google

l' ultimo di noi sia morto e niuno di noi morrà, se pria non abbia ucciso cinquanta dei vostri migliori guerrieri."—A tal parlare, Filippo e i cavalieri francesi accettarono l' arresa sotto tal patto. Ricardo però fu inflessibile e gli emiri furono obbligati a sottomettersi alle seguenti dure condizioni—libero passaggio per le persone, senz' armi però, senza bagaglio—restituzione del legno della vera croce dal Saladino; pagamento di duecentomila bizanti; libertà per duecento cavalieri e due mila cinquecento altri cristiani prigionieri; gli emiri ed una parte della guarnigione rimarrebbero in ostaggio, fino l' adempimento di tali condizioni.

Ed appena giurati i patti, la guarnigione abbandonò la città, coi figli, colla moglie. I crociati si affollarono sui loro passi, ammirando il fiero alteggiamento di quei soldati, il piglio loro militare e l'onorate cicatrici, delle quali erano coperti. "Se fossero cristiani (dice Visnaf) non apparirebbero più belli, nè fieri."—Il Saladino, avvanzatosi sull' eminenze gittò un lungo sguardo sur Acre. Visto sui minaretti della gran moschea sventolare le bandiere dei due re e quelle dei templari ed ospedalieri, pianse—e si ritirò a difendere Gerusalemme.

Appena presa la città, arse di nuovo lite tra Guy ed il marchese di Tiro. I due re, sempre gelosi l' un dell' altro e rivali sposarono l' un la causa di Lusignano, l' altro quella di Corrado. Pure alfine si convenne—riterrebbe Guy il reame durante la sua vita, col patto di reversione a Corrado, alla sua moglie fratello o figli, dopo la sua morte—divederebbersi le rendite trai due competitori—a premio dei suoi servigj in terra santa, avrebbe il marchese l' ereditario possesso di Tiro, Sidone, Beirut—darebbesi poi a Goffredo di Lusignano, in compenso dei sacrifici durati nell' assedio la contea di Joppe—entrambi però presterebbero omaggio e fedeltà a Lusignano.

Il quale giurò l' accordo con Corrado. Non tardò molto, e costui cadde in Tiro sotto il pugnale degli *assassini*.

Della qual setta, che avversò tanto i latini in Palestina ormai ci faremo a dire brevemente.

Digitized by Google

CAPITOLO QUINTO.

TREMENDA avversaria dei latini in Palestina fu la setta degli assassini. Società segrete esistevano fin da tempo in Oriente, le quali al dogma mescevano la politica e la personalità, guerreggiavano il califfato, apprendevano massime eterodosse e miravano ad occulti fini.

Gli assassini debbono la loro origine alla Persia e datano dal secolo nono. Il maomettanismo era lacerato da mille scismi differenti Abdallah mistico-fanatico concepì l' idea di abbattere il potere dei califfi, segnalatamente degli Ommiadi ed Abassidi coll'introdurre trai fedeli i panteistici principj, su i quali è basata la mitologia indiana e di cui l' adorazion del sole degli antichi

Digitized by Google

persiani era forse una corrutela. Per non urtare troppo i pregiudizi musulmani, egli risolvette d' insegnare gradatamente le sue dottrine e fissò il numero sette come quello dei gradi a traverso i quali dovean passare i suoi seguaci per la finale rivelazione. Troppo scaltro per non cattivarsi un sostegno, egli difese i dritti di Muhammet figlio d' Ismail, sangue del profeta per via di Fatima.

I fatimiti perciò protessero la setta di Abdallah, e perciò l'avversarono gl' ommiadi e gli abassidi. Abdallah morì in Siria. Le sue dottrine vennero redatte e diffuse da Carmat, cui taluni storici riguardano come il fondator dell' ordine. Ogni lunedì e mercoledì si tennero le adunanze della sapienza presiedute dal missionario supremo. I fatimiti a bella posta per loro fabbricarono un vasto palazzo con ogni agio di libri e strumenti matematici, servi e maestri e salario di dugento cinquantasettemila zecchini pel missionario.

Ivi Carmat insegnava, il dritto al dominio di questa terra appartenere soltanto ad un Ente immaginario—l' ideale d' un principe perfetto cui egli chiamava L' IMMACOLATO IMAMO: conseguentemente tutti i principi regnanti essere usurpatori e doversi precipitare dai troni coi guerrieri del principe perfetto. Egli pure insegnò ai suoi discepoli a capire i precetti e le osservanze comandate nel Corano in un senso figurativo. Così preghiera, significa obbedienza all' ideale IMAMO: elemosina vuol dire aumento dei fondi della società: digiuno, serbare i politici segreti dell' ordine e dell' IMAMO. I suoi discepoli portavano bianche calzature, segno di guerra contro i califfi, i cui stendardi ed uniforme neri. Per un secolo la lotta ruggì, con dubbio marte, trai seguaci di Carmat e le truppe dei califfi e la città della Mecca fu presa dai primi passando a fil di spada più di trenta mila musulmani che la difendevano.

Alla fine i Carmatiti furon debellati dalle armi del greco impero—il loro nome, spento, non i principj.

Digitized by Google

Durante tali lotte una segreta associazione si formò al Cairo, presieduta dallo stesso califfo Obeit—Allah, il cui fine, la diffusione delle dottrine dei carmatili. Essa comprendeva entrambi i sessi e fu chiamata la società della sapienza. I membri si vestivano in bianco e con bianchi sandali. Il califfo Hachem arricchì tale società, le dette ad insegnamento professori e maestri in legge, matematiche, logica, medicina. Nelle adunanze i discepoli erano condotti a traverso i sette gradi d' illuminazione ossia alla scienza sublime.

Nel primo grado il candidato era messo alla prova con dimande capziose e passo passo trasportato in balia del dubbio e dello scetticismo. Colà era lasciato per qualche tempo, onde ispirarsi con illimitata fiducia nei suoi maestri. Poi gli s' additavano tutte le assurdità del corano, laddove intese in un senso letterale e quanto la ragione vi ripugnasse. Gli si facea scorgere così alla lontana, come vi si ascondesse ai chiaroveggenti una dottrina pura e bella, quanto la perla entro la sua ruvida scorza. Nè gli era permesso di proceder oltre, ammenocchè non giurasse di fare e credere quanto voleva il supremo missionario, dappoichè dal rappresentante dell' IMMAUM procedeva ogni sapere e forza.

Passato tal grado che è il preambolo degli altri, nel secondo veniva afforzato nel suo cuore il principio d' ogni obbedienza verso l' Imami, unici custodi della scienza sublime, veri rappresentanti del profeta.

Nel terzo, veniva istruito intorno al numero degl' Imami—il mistico sette, Alì, Hasan, Hosein, Scinolabadin, Mohammet al Bakir, Giafer Sadek, Ismail, come sette i pianeti, i cieli, le terre, i mari, i colori, i buoni consigli.

Il quarto grado insegnava agli adepti, come Dio avesse spedito sette legislatori all' uomo, dei quali la missione era di migliorare il sistema dei predecessori ed adattarlo alle mutate condizioni della società. Ciascuno poi di loro avea sette *ajutanti*, i quali apparivano negl' intervalli tra l' un legislatore e

Digitized by Google

l'altro. I primi legislatori Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Gesù, Maometto e Ismaele:—gli ajutanti poi Set, Sem, Ismael, Aronne, Simeone, Alì e Maometto figlio d' Ismaele.

Nel quinto grado si conoscea, come ciascun ajutante avesse dodici apostoli in sua assistenza, numero egualmente sacro—poichè sostenuto dalla mistica analogia.

E quando l'adepto era giunto a tal punto, gli s'insegnava, nulla doversi tener per certo nel corano, se non quanto additato dalla filosofia,—esser uopo subordinare la fede al ragionamento, le credenze ai dettami filosofici. Poi dopo un lungo corso d'insegnamento nei sistemi di Platone ed Aristotile, locchè formava il sesto grado, l'adepto saliva al settimo punto ed attingea la perfezione della scienza ove Allah ed Eblis, paradiso e Gehenna si faceano sparire quali fantastiche visioni di menti febbricitanti, non essendovi di certo e reale se non il panteismo.

Il capo missionario risiedeva al Cairo, per dirriggere le operazioni della società.

Le subordinate propagande però erano così attive che i discepoli moltiplicarono maravigliosamente e nel 1058 l'Emiro Bessasseri uno degli iniziati s'impadroni di Bagdad, vi coniò moneta a nome del califfo d'Egitto e tenne in suo potere la città per più d'un anno. Vi fu cacciato dai Turchi. Colla caduta dei fatimiti la società nel Cairo volse in peggio.

Ricrebbero però coll' opera di Hassan Sabbah. Nacque nel Corosan,—ingegno culto e perspicace, si attaccò alla fortuna dei fatimiti e fattosi predicatore delle dottrine israelitiche ottenne immensi onori. Perseguitato dall' invidia, fu scacciato dall' Egitto. Sul punto di naufragare si volge agli impauriti marinari *e non temete, dice loro, perocchè il Signor vostro mi abbia promesso che mal non incoglierebbeci.* Poi gira la Persia, predica, converte, occupa con astuzie la rocca di Alamut, ossia la rupe dell' avvoltojo. Stabilitovi piede, non si proclama indipendente anzi soggetto al califfo del Cairo. Più tardi però getta via la maschera, si bandisce signore, ordina in più stretti vincoli l'Ismaelitica setta, trionfa.

Digitized by Google

Il capo della società è chiamato il signore o vecchio della montagna (sceih el gebel) capo di fraternità, non principe creditario. Suoi vicarj i gran priori (Daail Kebir) che reggevano le province di Gebbal, Guistan e Siria. E ciò rapporto alla gerarchia:—rapporto le classi si componevano dei maestri, dei proseliti, delle vittime, degli aspiranti.

I Maestri (Daail) iniziavano gli adepti alla scienza sublime e gli illuminavano. Sceglievansi trai più dotti e provati dell' associazione.

I proseliti (Refik) erano anima e nerbo della società.

Le vittime, ossiano i Fedavie, ignoravano gli arcani, obbedivano, ciechi strumenti in mano del vecchio.

Gli aspiranti eran pur detti Laszie.

La religione dell' obbedienza, la subordinazione della propria volontà a quella del sire era la gran massima che s'imprimeva nei cuori. E nel cuore dei dominj del vecchio "estendevansi "giardini deliziosi di tutta la raffinatezza orientale, d'alberi e "fiori, frutteti e chioschi, con profusi gli ori, la seta e tappeti, "e morbidi letti ricreati dalle più vezzose fanciulle. Il garzone "destinato a Fedavie, reso ubbriaco con liquori oppiati, veniva "trasferito in quei giardini dove svegliandosi ritrovava ogni "immaginabile allettamento tanto da credersi assunto nel vo- "luttuoso paradiso, promesso dal profeta. Poichè avesse esauste "le forze e i desiderj fra l' estasi inebbrianti, tornavano a sopir- "gli i sensi e quando riapriva gli occhi, si trovava alla prima "sua stanza con a fianco il Sire della montagna che l' assicurava "non essersi egli neppur un istante dipartito di colà; ma aver- "gli fatto prelibare il paradiso, acciocchè sentisse quali delizie "eran serbate a chi dava la vita obbedendo al suo capo." (1)

Marco Polo altresì ragiona nel suo Millione Capo 29 del "Veglio della montagna e come fece il paradiso e gli assas- "sini."

" Milice è una contrada dove il Veglio della Montagna sole- " va dimorare anticamente. Or vi conteremo l' affare, secondo

(1) *Cantù* vol. 7 pag. 89.

Digitized by Google

" che messer Marco intese da più uomini. Lo Veglio è chia-
" mato in loro lingua Aloodin. Egli avea fatto fare fra due
" montagne in una valle lo più bello giardino, e'l più grande del
" mondo; quivi avea tutti frutti, e li più belli palagi del mondo,
" tutti dipinti ad oro e a bestie e uccelli; quivi eran condotti:
" per tale, veniva aqua e per tale mele e per tale vino. Quivi
" era donzelli e donzelle, li più belli del mondo, e che meglio
" sapevano cantare e sonare e ballare: e faceva lo Veglio cre-
" dere a costoro, che quello era lo paradiso. E per ciò il fece,
" perchè Malcometto disse, che chi andasse in paradiso avrebbe
" di belle femmine tante quante volesse, e quivi troverebbe fiu-
" mi di latte e di miele e di vino: e perciò lo fece simile a
" quello che avea detto Malcometto. E li saracini di quella con-
" trada credevano veramente che quelli fosse lo paradiso; e in
" questo giardino non entrava se non colui, cui egli voleva fare
" assassino. All' entrata del giardino avea un castello sì forte,
" che non temeva niuno uomo del mondo. Lo Veglio teneva in
" sua corte tutti giovani di dodici anni, li quali li paressono da
" diventare prodi uomini. Quando lo Veglio ne faceva mettere
" nel giardino, a quattro, a dieci, a venti, egli faceva loro dare
" bere oppio, e quelli dormivano bene tre dì, e facevali portare
" nel giardino, e al tempo li faceva ispogliare. Quando li gio-
" vani si svegliavano, si trovavano là entro e vedevano tutte
" queste cose, veramente si credevano essere in paradiso,
" e queste donzelle sempre istavano con loro in canti e in gran-
" di sollazzi; donde egli aveano sì quello che voleano, che mai
" per lo volere non si sarebbono partiti di quello giardino. Il
" Veglio tiene bella corte e ricca, e fa credere a quelli di quella
" montagna, che così sia com' io v' ho detto; e quando egli ne
" vuole mandare niuno di quelli giovani in niun luogo, li fa loro
" dare beveraggio che dormano, e fali recare fuori del giardino
" in sul suo palagio. Quando coloro si svegliano trovansi quivi,
" molto si maravigliano, e sono molto tristi, che si trovano fuori
" del paradiso. Egli se ne vanno incontanente dinanzi al

Digitized by Google

" Veglio, credendo che sia un gran profeta, e inginocchiansi. Egli " li domanda: " onde venite? " rispondono: " dal paradiso " e " contangli quello che v' hanno veduto entro, e hanno gran vo- " glia di tornarvi: e quando il Veglio vuole fare uccidere alcuna " persona, egli fa torre quello, lo quale sia più vigoroso, e fagli " uccidere quello cui egli vuole; e coloro la fanno volentieri per " ritornare al paradiso. Se scampano, ritornano al loro signore; " se c' è preso, vuole morire, credendo ritornare al paradiso. E " quando lo Veglio vuole fare uccidere niuno uomo, egli lo pren- " de e dice: " va, fa tal cosa; e questo ti fo perchè ti voglio " fare ritornare al paradiso ": e gli assassini vanno, e fannolo " molto volentieri. E in questa maniera non campa niuno uo- " mo dinanzi al Veglio della Montagna, a cui egli la volle fare; " e sì vi dico chè più re gli fanno tributo per quella paura."

Nè per fermo Marco Polo esagerò il potere del vecchio della montagna. Ad un suo cenno i Fedavie si scannavano. Ad uno, "ti uccidi" gli disse; all' altro "precipita dalla finestra" e fu obbedito. Settantamila, egli disse all' ambasciadore di Gelaleddino sono pronti ad uguale ubbidienza.

Trentacinque anni durò Assan nel suo dominio senza mai uscire dalla sua fortezza, senza farsi vedere ad alcuno. Il vizir Nisam Almoolk cadde sotto il pugnale dei suoi emissarj e Malek Sciah non tardò a seguire il suo ministro, prime vittime degli assassini. Durante la guerra civile che turbò il paese la setta estese il suo potere, impadronendosi di varie fortezze. Invano gli Imami ed i Mulah fulminavano i loro anatemi contro gli assassini e gli condannavano al fuoco eterno. Invano precettavano i Cadi a liberare la terra dall' empia setta colla spada della giustizia. Gli assassini, forti nella loro compatta unione, e nell'invincibile energia di proposito si vendicarono e crebbero. Risvan, non esitò per paura di dichiararsi loro protettore ed uno dei loro agenti sempre risedeva con lui. Egli confidò a loro la custodia del suo castello di Sirmin. Per gratitudine gli emissarj assassinarono il suo nemico, principe di Emessa.

Digitized by Google

Acquistando forti dietro forti, non tardò troppo ad apparire chiaro, come mirassero all' intiero dominio dell' Asia.

Nel 1108 scannarono un ricco mercatante, Abuat Issa di Aleppo perchè gli era sfuggita contro loro una riprovevole parola. Cinque anni dopo, cadde il principe di Musul mentre pregava nella moschea a Damasco. Nello stesso anno però ebbero uno scacco. Morto Risvan il successore ne divenne lo spietato nemico. Trecento di essi d' ogni sesso ed età passati a fil di spada, duegente gettati in prigione. Abu al Fettah nipote di Hassan Sabah fu torturato a morte, squartato, arso vivo. Gli assassini usaron il dritto del taglione spaventevolmente. Il governatore del Corosan fu assassinato dai loro nella camera d' udienza del califfo di Bagdad e poco dopo il governatore di Aleppo con due suoi figli. Contro tali nemici, nè armate più bastavano, nè patiboli! Il timore dell' assassino colse tutti i principi di levante. E pertanto veruna domanda moveano, non fosse ascoltata. Chi avria osato di affontare la punta dei loro pugnali? Perfino il gran Noreddino ai loro voleri piegava la fronte, la quale non si era bassata se non innanzi a Dio.—Nella Persia il figlio e successore di Nisam al Moolk e Sciakar Beg caddero sotto i loro coltelli. Lo stesso califfo Sangiar il più potente sovrano del levante conchiuse con loro un trattato, nel punto che Alamut ed i fortalizj degli assassini erano per venire in poter suo. Egli trovò una mattina un pugnale fitto a terra presso il suo letto e colla scritta "se non ti amassimo o Sultano, il ferro non ti staria ora fitto in cuore."?

Della morte di Corrado abbiam cennato nella fine del cap. antecedente. Ora diremo, come fosse sospinto anzi tratto al sepolcro e da quel braccio invisibile sospinti gli assassini a scannarlo nel seno della sua stessa capitale.

Già avvertimmo quanta fosse l' ambizione del marchese e come, dietro essersi insignorito di Tiro ed averla sottratta al suo legittimo padrone, mirasse più alto e agl' occhi gli rifulgesse il diadema di Goffredo.—E quando gli fu apportata la

Digitized by Google

nuova di esser egli sollevato a tanta dignità, alzando le mani al cielo, gridò—"O buon Dio, tu che sei re vero e benigno, se tu mi hai scelto a reggere tanto reame, dammi che veramente io mi sia re, e non un mero fantoccio." — L' indole sua anche quì non si sméntisce. Egli mirava alla sostanza dell' autorità regale, non all' ombra, non a mere parvenze.

Infraditanto, sotto mano teneva pratiche ed intelligenze secrete col Saladino. Diffidava il re Ricardo—anzi abborrivalo e più presto gittarsi tra le costui braccia, preferì rimettersi tra quelle del Soldano, col quale strinse un trattato. Una tal condotta doveagli costar cara.

Dappoichè mentre il 28 Aprile egli si raccoglieva al suo palazzo in Tiro, accompagnato da due cavalieri soltanto, dietro un invito portogli dal vescovo di Beauvais, due assassini appostati in una stretta e buja via, l'attendevano. Un di loro gli presentò una petizione. Mentre Corado leggevala, entrambi lo colpirono coi loro coltelli, gridando—"*Tu piu' non sarai pér Dio, marchese o re.*"—Un di loro fu tagliato a pezzi ivi stesso; l'altro si rifugiò in una chiesa. Il moribondo marchese vi fu trasportato—vistolo l'assassino, si scagliò di nuovo contro lui, ripiantandogli il coltello nel petto. Fu poi Corado condotto nel suo palagio, ove spirò, dopo aver ricevuto il sacramento e legati gli ultimi ammaestramenti e voleri alla sua moglie. L'assassino morì imperterrito sotto la ruota.

Eran giovinetti i due assassini.—Per sei mesi si eran trattenuto in Tiro, spiando ogni occasione di consumare il delitto. Avean finto di diventar cristiani, eransi guadagnata la confidenza del marchese ed entrambi nel suo servigio. Sebbene gravi sospetti pesassero contro Ricardo, la storia però non può addebitare un tant' uomo col peso di un così orribile mandato d' assassinio.—Taluni ne incolparono il re di Francia.—Egli però non pure non avea, come Ricardo, alcuna relazione cogli assassini,—anzi tanto n' era impaurito, che non osava farsi vedere in publico, per tema di non cadere sotto il pugnale.—

Digitized by Google

Vera origine della morte di Corrado fu la guerra che avea giurata al capo degli assassini, di cui avea saccheggiate parecchie navi che gli appartenevano.—Ne dovea pagare il fio col proprio sangue.

Ciechi strumenti di tali vendette eran come sopra accennammo i Fedavie, i quali assumevano qualunque divisa, anche quella dei cristiani per eseguire i loro disegni. Non si affaticavano nè per lunghezza di cammino o di tempo. S'insinuavano ovunque foggiati come servi o palafrenieri, cantastorie o giullari, poeti o guerrieri. "Un si finge cadi e vive sette mesi "accanto a Faer-ed-Dim Rasi che avea maledetto gl' Ismaeliti "finchè lo abbattè e col pugnale l'obbliga a disdire l'anatema.

L'origine del nome di assassini è incerta. Alcuni la derivano dal fondatore; altri, trai quali il Sacy, la considera derivata da Hascish sorta d'erba dalla quale i Fedavie estraevano una bevanda inebbriante. Così vennero conosciuti dai crociati; trai levantini poi Ismaeliti, Batinieh ossia segreti o Mulahid ossia empj. Sotto tali specie ci vengono raffigurati da Marco Polo.

Assan fu succeduto da Heah Buzook o Omeil che fabbricò la fortezza di Marimondel e disfece le truppe del califfo Singiar. Costui avea già mosso contro gli assassini. Desistette la prima volta per aver trovato uno stile sul capezzale colla scritta "*potea piantarsi nel tuo cuore e no l'fu che nel terreno.*" Or risolvette di sterminarli. Non gli riuscì, fu battuto e sotto il pugnale caddero i suoi migliori.

In Alamut s'intese allora intuonare il famoso canto *val meglio della spada un buon coltello.* Anche il suo successore Mahmud fu battuto da loro e costretto a dimandar pace. Poco dopo però s'impadronì di Alamut. Vi fu ricacciato con gran perdita e per due volte i dintorni della capitale della Persia saccheggiati e portati via quanti armenti e bottino vi si potevano raccogliere. E mentre così guerreggiavano colla spada e col pugnale in Persia, gli assassini di Siria vi estendevano la loro influenza ed autorità. Il principe di Damasco detto

Digitized by Google

loro il castello di Bagna, poi l'altro di Massiat, raggio dal quale tutte le loro operazioni si diramavano nella Siria. La mira alla quale accennavano costantemente era quella d'insinuarsi nella confidenza dei principi, coi quali erano in amistanza. Un agente ismaelita risiedeva in ogni corte. Poi miraron oltre—e poco stette non consegnassero al re Baldovino II. Damasco, avutone in iscambio Tiro. La trama venne ordita dall'assassino Abu-al-uefar, che si era messo nella grazia del califfo e del visir. Scopertosi il disegno fu posto a morte con seimila ismaeliti che si trovavano dentro la città. I crociati condotti dal re di Gerusalemme, dal principe d'Antiochia, dai conti di Tripoli e di Odessa furon rotti: gli assassini obbligati ad arrendere il castello di Bagna. Questo colpo colseli in Siria. Nello stesso tempo in Persia il loro potere toccava gli estremi colla perdita di Alamut. La società però si rifece da tanti rovesci. I pugnali dei Fedavi si affilarono più acuti che mai. Alamut e Bagna e tutte le altre castella furono riprese e sulla rocca dell'avvoltojo s'intese di nuovo il canto—*val meglio della spada un buon coltello!* . .

Quattordici anni regnò Keah, poi venticinque il suo figlio Mohammet. – Rascid il nuovo califfo di Bagdad si mosse a sterminarlo nella sua rocca, arso dal desiderio di vendicare l'assassinio del padre. Egli giunse ad Ispaan. La via però gli fu tronca da la morte. Quattro assassini, che dapiù di un anno gli staran dappresso come servi, lo pugnalarono nella sua tenda. Per sette giorni, per sette notti il trionfo del pugnale sulla spada fu celebrato ad Alamut al suono dei barbarici tamburelli e trombe. Ignorantissimo ebbe a figlio Assan II, il riformatore della setta, amato e idolatrato da tutti gli assassini. Convinto delle opinioni religiose sulle quali la società era fondata, vinto dall'ambizione, Assan segretamente sparse la voce, esser egli quel perfetto Imamo del quale avea parlato Carmat. I missionarj dell'ordine lo adottarono come tale. Non così Mohammet, il quale posto nella

Digitized by Google

necessità di sopprimere l'eresia ponendo a morte duegento e cinquanta trai più zelanti fautori della nuova dottrina soggiunse:—"come mai Assan è il perfettissimo Imamo, se non è "altro che seme mio?" "Cui allega ciò è un infedele." Assan correa presentissimo periglio della vita. Pure facendosi scudo della prudenza e della simulazione si sottrasse alle insidie e potè succedere al padre nel 1163.

E allora raccolse gli assassini della provincia sullo spianato della fortezza di Alamut. Era il mese del Ramadan—la quaresima dei Maomettani. Ivi si proclamò per il vero Imamo, soppresse gli arcani, le imposture, i divieti superstiziosi. Non volle più, i piaceri fossero un veicolo per ottener obbedienza. Da quel momento l'oppio e il guisquiamo formarono la delizia dei musulmani. Regnò poco tempo. Dopo quattro anni fu pugnalato dal cognato, che incontrò la stessa sorte per mano del suo figlio e successore Maometto II. Anche il Saladino ebbe a provare la possa degli assassini dallaquale non campò se non quasi per prodigio. Egli era odiatissimo dalla setta qual distruttore della dinastia fatimita in Egitto. Il Sceih di Massiat spedì tre assassini al campo del Saladino. Furon scoperti e crucifissi. Innanzi la fortezza di Ezak fu di nuovo assalito nel suo campo. Uno degli assassini lo ferì nel viso, ma venne morto dallo stesso soldano e tre altri tagliati a pezzi dalle sue guardie. Nel 1176 essendosi disbrogliato d'ogni altro affare si recò colla sua armata a Massiat e vi pose assedio. Colpito però da terror panico nella notte o da qualche terribile avvisaglia, la dimani sciolse il campo e si ritirò. Figuratevi quanta gioja sentissero gli assassini per tal ritirata e quanto crescesse loro l'animo e l'ardire!..

Durante il regno di Maometto II che continuò trentacinque anni le moschee rimasero chiuse, le pratiche dell'Islam neglette, digiuni e preghiere sprezzati. Alla sua morte però Gelaleddino si chiarì avverso alle teoriche dell'avo e spedì messi nella Persia e in Bagdad, assicurando i califfi,

Digitized by Google

esser se e i suoi ortodossi. Poi, in faccia a tutti arse i libri che contenevano le opere di Assan Sabah, le segrete regole ed ordinanze della società e maledì la memoria dei loro autori. Per gratitudine i sovrani orientali gli dettero il titolo di Emir e gl'Imami e Mulah levarono alle stelle il restauratore del puro islamismo. Ei morì di veleno, dopo dodici anni di regno propinatogli dai zelanti, lasciando a successore quell' Aladdino che tanto figura nella storia della *lampa maravigliosa*.

Appena contava nove anni quando succedette;—ma l'Imam non è mai minore. Abolì tutte le riforme del padre, ricollocò le cose sull'antico piede e si lasciò trascinare dalle donne, dagli eunuchi e dall'amor del vino ad inauditi eccessi. Durante il suo regno il governatore di Nisabor fece parecchie incursioni sul territorio degl'Ismaeliti nel Kuistand. Tre dei devoti lo appostarono presso Kumnia e lo assassinarono. Entrarono poi nella casa del Vizir del Sceih di Karasmo e non trovandolo ne pugnalarono i servi, proclamando ovunque essere assassini Il vizir e lo stesso Sceih dovettero ricomprare la vita mediante il pagamento annuale di cinquantamila bisanti d'oro!..

Aladdino intanto passava i suoi giorni tra gli armenti dei quali era appassionatissimo e nella briachezza. Cadde sotto l'ascia del suo favorito Assan, che gli mozzò il capo. Rockneddino ultimo dei Solimanidi tentò invano di salvare dall'ultima ruina la setta. Il kan Mongolo incitato dal califfo di Bagdad si volse contro gli assassini. Rockneddino perì fra quaranta castella atterrate. Circondato di nemici, la sua potenza era tale che i Mongoli non si attentarono dappria cimentarlo. Pure Ulaco fratello del kan entrò nel Corosan e chiese la sottomissione di Rockneddino. Il numero delle castella che possedevano gli assassini nella Persia soltanto, superava i cento. Alamut fu preso a discrezione. La gran libreria che vi si conservava fu bruciata dallo storico Ata-Malek, dopo averne sottratte alcune

Digitized by Google

copie del corano e trattati di teologia. Rockneddino fu scannato poco dopo. La setta però sotto le rovine del califfato cui avea combattuto fin dalla infanzia. Le dottrine degli ismaeliti non perirono, colla caduta di Alamut. Sopravvissero settant'anni e regnavano fra tutti gli abitanti del Coristan.

" Gibbon, come è da aspettare, solleva la religione di Maometto sopra la cristiana; e l'argomento suo più calzante è la moralità e stabilità di quella, a petto della mutabilità di questa. La prova sua è che l'Arabo oggi ancora a Costantinopoli dice *Dio è il solo Dio e Maometto il suo profeta.* Impudentissimo insulto alla ragione dei lettori, fra cui non v'è fanciullo che non sappia ripetere, neppur d'una sillaba alterato, il *credo* de'tempi apostolici, che pure offre un complesso di credenze inalterate, mentre la formola maomettana è chiusa in sette parole senza dogmi, nè senso dogmatico e quindi men corruttibile. Se poi sia vera l' asserita stabilità dell' islamismo, lo dicano tutte queste sette e la storia narrerà quanti torrenti di sangue costarono, fino ai Vaabiti nostri contemporanei. Del resto nemmen quest'errore è originale di Gibbon, giacchè in uno dei prediletti suoi autori leggesi: *Ordo ecclesiae mahumedanae longe romanum antecellit; nam a quo tempore ista superstitio incoepit, nulla in eorum ecclesia schismata orta sunt.* Spinosa, *Opera postuma.p.*613.(1)·

Rapporto la morale e la stabilità delle credenze, la saetta degli assassini (per tacer altro) è là, a dar la mentita a Spinosa e Gibbon!—

(1) *Cantù* vol. 7 pag. 89.

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

ENERICO di Sciampagna, alla morte di Corrado, fu scelto a nuovo re di Gerusalemme. Lusignano fu obligato cedere ogni pretesa ed ebbe da Ricardo, invece del tanto contrastato reame di Giudea, il principato di Cipro, patto rimborsasse i templari dal denaro che avean pagato al re d'Inghilterra per tale cessione.

Lasciato padrone delle militari operazioni colla dipartita di Filippo, la condotta di Ricardo fu un complesso d'incoerenze d'eroismo, di grandezza e di ferocia. Egli si facea trascinare dalle subite impressioni; sconsiderato, immaginoso più che altro mai. Quanto diverso ei non rassembra, al rigido occhio dello storico, da quanto ci venne descritto da Walter

Digitized by Google

Scott nell'Ivanhoe e nel Talismano! — Due romanzi, a dire vero, che nulla han di storico fuori il nome. Basterebbe a ravvisare un tal vero, confrontarvi la vita del Saladino e la morte del marchese di Monferrato, il quale secondo lo Scott è marchese del *Monserrato*, mentre il Soldano ti sembra un paladino della tavola rotonda ai tempi del buon re Arturo.

Il trattato d' Acre non fu che in parte eseguito. Lo scambio dei prigionieri incontrò gravi difficoltà. Ricardo indispettito dei ritardi raccolse (20 Agosto) due mila prigionieri in un sol gruppo tra le colline di Asdeah e Cheisan e feceli freddamente scannare. Una scena simile e non men barbara fu ripetuta al cader del secolo scorso da un altro capitano europeo, Bonaparte, su quegli stessi lidi. L'atto di Ricardo destò la pubblica disapprovazione. Sicardo vescovo di Cremona levò più potente che mai la voce contro tanta inumanità. Il Saladino che dietro l'arresa d'Acre, si era rigettato sulla via che adduceva a Gerusalemme per coprire la città, a domanda degli emiri e dei capi del suo esercito avea rivolte le armi e rioccupato il campo presso le colline. E fu spettatore del macello dei suoi soldati e ne sentì le grida disperate, gli ultimi gemiti dei morti. Egli giurò di non risparmiare più la vita d'alcun cristiano, che gli fosse caduto in mano. "Onta e vergogna ai latini!" egli disse—Se costoro chiamano noi barbari, se umani e gentili, chi non dirà che l'umanità non sia barbarie, e le barbarie umanità?"—

Il legno della vera croce non fu restituito. A qualunque costo, si era fisso il Saladino di non ritornare ai cristiani la venerata reliquia.

Il tempo di batter la campagna e snidare da quei contorni il soldano ormai correva, nè l'esercito latino si movea da Acri. I soldati della croce a malincuore si piegarono a riunirsi sotto le bandiere, lasciar le taverne e correr di nuovo all'offese. Alfine l'armata si volse alla direzione di Joppe. La flotta accompagnovala con munizioni di bocca ed altre salmerie.

Digitized by Google

Passato il Belo l' esercito oltre procedette diviso in tre grandi squadre, di trenta mila uomini l'una. Il primo corpo era comandato dal re d'Inghilterra in persona, formato di inglesi e normanni e dei famosi *arcieri* della Gran-Brettagna, i più rinomati nel maneggio di tali armi. In mezzo alla squadra scorgevasi il *carroccio* che spiegava la bandiera del re ed il Lione,—l'ultimo corpo era guidato dal duca di Borgogna.

Il piano di campagna adottato da Saladino per ostare a Ricardo era tale quale, dall' esperienza dittato: impedire i passi, troncare le ritirate, avviluppare i fianchi, evitare le battaglie campali, stancare l'avversario con marcie, contro marcie, stratagemmi, imboscate, finti attacchi—abbattere innanzi a lui villaggi castella e città, aizzarli contro tutte le moltitudini delle popolazioni, bandire a suo danno la guerra santa. Un sistema simile fu adottato nel 1813 dai moscoviti contro i francesi.

E più si avanzarono i crociati, vieppiù crebbero le difficoltà del camino, gli attacchi. Un sole ardente saettava le aride arene che traversarono gli europei. Guaj se uscivano dalle fila. I nemici stavano sempre ai fianchi, nè davano quartiere nè resta ad alcuno. Malcontento incominciò a diffondersi ovunque. Alfine s'intavolarono trattative di pace. L'astuto soldano spinse avanti nei negoziati il fratello, schermendosi del suo nome ad ogni uopo. E come il monarca inglese, insisteva perchè si conchiudesse anzitratto una tregua, "ebbene, gli disse Malah-El-Ader, proponi i termini e noi delibereremo, dapoichè tu parli sempre di voler pace e tiri innanzi la guerra."—" Le mie condizioni ?" rispose Ricardo.—"Consegnatemi tutte queste provincie, uscite via e noi vi assentiremo la vita."

Malah-El-Adel non si degnò rispondere a proposte, dalle quali si rendeva aperto bramare il re la pace colla bocca soltanto.

E bentosto le due armate si serrarono così dappresso, intersecantesi il camino che una battaglia parve inevitabile. Il Saladino volea schivarla; anche il re riservare tutte le sue forze per

Digitized by Google

l'assedio di Ascalona. Necessità spinse entrambi ad azzuffarsi. I cristiani contavano centomila armati e ben tre volte tanti il Saladino. Ricardo, visto inevitabile lo scontro, divise la sua armata in dodici corpi riuniti in cinque divisioni. I templari guidarono la prima; i cavalieri di Anjou e Brettagna la seconda, la terza capitanata dal re di Gerusalemme e dai cavalieri del Poitou,—inglesi e normanni la quarta intorno al Carroccio che spiegava la bandiera reale: gli ospedalieri e il prode Giacomo di Avesnes conducevano la quinta, formata dei più valorosi e scelti militi di tutta l'armata. Il retroguardo protetto poi da una grossa schiera di pedoni, arcieri e frombolieri. Re Ricardo e il duca di Borgogna non aveano stabile posto. Correano, ove maggiore il rischio e il bisogno. Le fila eran così chiuse che non davan adito il nemico.

Albeggiava appena, e la vangurdia dei cristiani raggiungeva i giardini di Arsof, quando sentirono dappresso il clangore delle trombe e dei corni, il rullo dei tamburri, il grido di battaglia dei musulmani.—" ALLAH AKBAR—LA ILLAH ILLA, ALLAH avviluppati dalle moltitudini di etiopi, turchi, beduini che assalivano la retroguardia. Scariche di freccie innumerabili piovevan contro gl' ospedalieri, i cavalli dei quali cadevano trafitti dai dardi. Il re richiesto a permetter loro di venir alle mani, " non è ancor tempo," rispose. I turchi e i neri ispiravano terrore. Inorgogliti vieppiù spingevano saette contro le fila dei cristiani. Gli ospedalieri, ch'oltre tutti soffrivano da tali attacchi, fremevano per rabbia di dover stare inoperosi. " O tu santo e valente cavaliere, San Giorgio, gridò un cavaliere dell' ospizio, abbandonerai così i tuoi cristiani e ci esporrai alla vergogna di esser ammazzati come bestie al macello da questo maledetto popolo, senza che ci sia permesso di arrestare le lancie e colpo ferire? "

Giacomo di Avesnes, sovra ogni altro movea lamento di tanta inoperosità. Tutti alfine giurarono di non restarsi più inattivi e rintuzzare l'orgoglio nemico.

Digitized by Google

Finalmente il gran-maestro dell'ospedale, recatosi in persona dal re, lo scongiurò, desse fiato nelle trombe ed appiccasse la battaglia. "Un po' di pazienza, rispose il re, o buon maestro. Il tempo a menar le mani non è ancor giunto." Dopo qualche tempo si riunì da Ricardo un consiglio per deliberare se si dovesse accettare la battaglia e il modo di disporsi contro il nemico. Mentre però là si discuteva pacificamente—gli ospedalieri arrovellati dalla perdita dei migliori cavalli e dei morti ingloriosamente caduti, fecero impeto contro il nemico e sì fieramente lo scontrarono che dovette cedere di alquanti passi. La zuffa divenne generale. Il gran maestro degli spedalieri si gittò nella mischia, inanimando i suoi alla vittoria. Il conte di Sciampagna, il barone di Dreux, il vescovo di Beauvois col fiore della cavalleria francese seguironlo. Anche gl' inglesi non vollero stare inoperosi. Il conte di Leicester ideò ed eseguì l'impetuosa carica che sì riuscì a Bonaparte e Murat ad Abukir: messi i turchi tra le sue schiere e il mare non dette loro altro scampo che l'annegarsi. La stessa infanteria latina fu avviluppata nell' azione. Alfine comparve Ricardo, montato sul famoso cavallo nero d' Isacco re di Cipro, chiuso nella sua armadura, terribile a vedersi:—ad ogni colpo dalla sua mazza ferrata cadevano i nemici e si sbandavano. La sconfitta dei saracini fu completa: settemila uomini restarono sul campo. Se Ricardo avesse afferrata pel crine la fortuna, nè dato agio al Saladino di ritirarsi, tutto l' esercito saria passato sotto le forche caudine e pochi usciti illesi dal campo:—la guerra conchiusa con una sola grande battaglia e l' Egitto, la Palestina, la Siria cadute irrevocabilmente in mano del monarca inglese.

Pochi morti a raffronto dei saracini contarono i latini:—trai quali però, il prode Giacomo di Avesnes che tanto contribuì all'esito della giornata coll'impeto dei suoi cavalli. Il contemporaneo Ricardo di Devizes da noi spesso citato così ci racconta la caduta.

Cap. XX.—"E mentre Giacomo fieramente combatteva fu

Digitized by Google

precipitato da cavallo e i turchi gettatisi sopra lui lo scannarono. Pria di dare l'ultimo respiro uccise quindici dei turchi secondo il detto di coloro che inviati a trasportarne il cadavere al campo, altrettanti ne trovarono giacenti presso a lui. Stesi morti sullo stesso posto si rinvennero tre suoi cugini ai quali i nostri soldati non dettero ajuto, anzi li abbandonarono nella loro lotta coi turchi. Tremenda calamità la guerra! Quanti sospiri e pianti non levarono i compagni per la morte di un soldato e guerriero così famoso. E nel sabato pria della natività della Madonna, la detta battaglia fu combattuta. La dimani si fece la ricerca nel campo del corpo di Giacomo. E pertanto gli spedalieri e i cavalieri del tempio si armarono, portando seco molti turcopoli ed altri. E trovarono il cadavero dell'eroe, la faccia coperta di sangue aggrumito, sicchè fu difficile riconoscerlo a bella prima, il corpo poi peggio d'un crivello traforato di ferite. E così avendo raccolto il cadavero e onestamente compostolo, lo si recarono ad Arsur non senza grande moltitudine di soldati venisse fuori ad incontrarlo: — e tutti compiangevano la morte di tant'uomo rammemorandone il valore, la bellezza, la cortesia. Re Ricardo e Guy si associarono al funerale mentre con larghe elemosine e canti una messa solenne fu celebrata nella chiesa di Nostra Donna a suffragio dell'anima sua. E dietro la cerimonia i primi dell'esercito facendosi incarco del cadavero lo deposero in una fossa scavata nell'arena e molte lacrime, desiderj, e lamenti sulla sua tomba."

Ricardo intanto spinse oltre e giunse a Joppe la quale trovò deserta e distrutta. Si accampò coll'esercito tra boschi d'olivi rimpetto la città, coprendosi così a miglior tutela, caso venisse all'improviso assalito. Il Saladino dall'altro lato, traversato un lembo del deserto stavasi a Ramla. Avea rase le fortezze di Mirabel, Belmonte e altre castella e città. Là si discuteva se si dovesse distruggere anche Ascalona. Tutti assentirono e una

Digitized by Google

gran parte dell'armata vi si portò a compire l'opera della distruzione. Pianse il cuore al Saladino nell'abbattere una così grande e magnifica cittá, chiamata la "*sposa* della Siria." "E per Dio, egli gridò, avrei desiderato più presto di perder "tutti i miei figli anzicchè toccare una pietra di tanta città. "Ma il voler di Dio sia fatto."

Gli abitanti cacciando le disperate grida abbandonarono le mura native. Allora si diè principio alla demolizione. Sebbene varie divisioni dell'armata vi si travagliassero, quattordici giorni spesero a livellarne le mura al suolo. Votati poi i magazzini, espulse le moltitudini, dettero fuoco ai quartieri. Ebbe la sorte questa gran città che era serbata a Mosca. Una guerra di distruzione non abborriva alcun sacrificio, purchè la patria fosse salva.

Ricardo balenante circa la linea di operazioni che dovea seguire raccolse il consiglio. Invece però di spingersi avanti e cacciare il Saladino da Ascalona, pria ne fosse compiuta la demolizione si determinò di restarsi a Joppe e rifabricarla. Fra tutti gli avvisi il peggiore! poichè molti dei crociati conoscendo esser l'inverno imminente, abbandonarono il campo e si ridussero ad Acri o Tiro a darsi buon tempo, mentre Malek-el-Adel rinforzando l'esercito, ristaurava i danni avuti. Finalmente Ricardo agli ultimi d'ottobre mosse per Ramla. Colà si rinnovarono le trattattive per la pace.

Spirito leggiero inconstante, era spinto Ricardo a bramare la pace durante la guerra e la guerra nella pace. Epertanto il 16 Ottobre consegnava a Sonia segretario di Malek-el-Adel una lettera. Ivi—"Franchi e Musulmani cadono; "la terra è devastata; ovunque fuoco e sterminio. La guerra "santa ha infierito terribilmente. Fino a quando ci batteremo? "Componiamo ogni differenza rapporto Gerusalemme, il paese "e il legno della Vera Croce. Riguardo la prima è sede "della nostra religione. A costo della nostra morte non "la vi cederemo mai:—del paese poi tanto vi chiediamo

Digitized by Google

" quanto tra le ripe del Giordano. Restituiteci il legno della " Vera Croce che per voi è di nessun valore e lasciateci " dietro tale pace riposare dalle lunghe fatiche." Al quale " il Saladino—"Santa è Gerusalemme e più che a voi san- " tissima a noi, dappoichè da lì il profeta fece il suo " viaggio al cielo e là si accolgono gli angeli. Non pensate " dunque che la vi arrenderemo. Il paese poi ci appartiene da " tempo. Se ne spogliaste i musulmani quando fiacchi e " divisi, subite or voi giustamente la stessa sorte. É la " croce ai nostri occhi un grossolano inganno: pure non la " avrete mai, se non ne venga in scambio un qualche gran " vantaggio all'Islam."

Tale, dietro la sconfitta di Arserf la risposta del Saladino. Invece di ricevere patti, dittavali. Il suo linguaggio era più imperioso dei vincitori.

E qui Ricardo uscì fuori con un altro strano progetto di pace, proponendo che Malek-el-Adel fratello del soldano si recasse a moglie la sua sorella vedova del re di Sicilia, purchè il Saladino accordasse loro Gerusalemme che reggerebberla come re e regina di Palestina. Per aggiunta poi la restituzione della croce—e i templari e gli spedalieri posti in ripossesso dei loro castelli e città—e lo scambio dei prigionieri da entrambi i lati. Gli storici hanno posta in forse la sincerità di Ricardo nel fare una tal proposta. Essa fu colta bramosamente da Malek-el-Adel che fu preso all'amo. Non così Saladino, il quale per non inimicarsi il fratello e gettare tutto il torto della mala fede da banda di Ricardo, dette pieno consentimento, ben conoscendo che non tarderebbe il pentimento per parte del monarca inglese. E quando gl'inviati di Malek-el-Adel ritornarono a lui, dichiarò di non poter indurre la sorella a maritarsi con un musulmano, ammenocchè Malek-el-Adel non divenisse cristiano. La benda cadde dagli occhi al saracino. Dette di nuovo piglio alle armi. Ricardo volle rinnuovare i negoziati e sospesa ogni ostilità chiese

Digitized by Google

un abboccamento con Malek-el-Adel. Secondo Vinisauf, il principe infedele si recò al campo inglese ove magnificamente fu accolto, sebbene non conferisse con Ricardo che giaceva al letto infermo. La dimani però ebbe luogo l'incontro e durò l'intero giorno con iscambio di mutue cortesie e regali ma senza stringere alcuna definizione di trattato. Ricardo bramava tuttora di parlare col sultano. Il Saladino però, saldo e costante, si schivò sotto varj pretesti. Alle proposte di pace ben egli piegava l'orecchio, risolutò in cuore a non accordarla giammai, finchè un sol latino rimanessesi in quei lidi: —"Ed è tempo omai, diceva a Boha-ed-Din, finirla con cotesti " spadaccini. È uopo ricacciarli al maree respingerli al ponente; " altrimenti noi e i figli nostri quando avremo un' ora di bene?"

Ricardo messo alle strette da Malek-el-Adel spedì messi al Saladino a scusare il rifiuto della sorella, allegando di non poter disporre della mano di lei senza il volere del papa. Caso costui non assentisse egli prometteva di dare in isposa a Malek-el-Adel la nipote (figlia del fratello)—e più propose fosse diviso il regno di Gerusalemme tra lui ed il principe infedele ed altri progetti assai più vani. Il Saladino lasciò il nemico stancarsi in tali stranezze e proposte e nel frattempo ristaurava le fortificazioni di Gerusalemme, dando egli stesso l'esempio col trasportare agli operai pietre e calcina sul proprio cavallo, seguito dai cadi, faki, emiri e tutto il popolo. Nel qual tempo Ricardo facea prova del proprio valore, battendosi talor con intiere schiere dei saraceni non da altri accompagnato che da due scudieri, talora uccidendo un turco di tale forza e magnitudine che più e più uomini si richiesero per rimuoverne il cadavero dal campo, ovvero orribil serpe nel deserto.

1192 A. D. In tal anno ai primi giorni di gennaro, i cristiani accampati tra le ruine di Ramla e di Lidda, ricevettero comando di marciare per Gerusalemme. Fu fiamma d'entusiasmo che accese tutt' i cuori, somigliante a quella

Digitized by Google

della prima crociata. Perfino i malati che erano in Joppe si fecero trasportare in barelle per cogliere una prima vista della gran capitale. Sebbene disastroso il cammino, il buon volere vinse ogni ostacolo e ben tosto accamparono a un sol giorno di distanza da Gerusalemme. Eppure poco dopo si battè la ritirata. Gli spedalieri, i templari, i pisani dissuasero Ricardo dal proseguire oltre e porre assedio a Gerusalemme, dappoichè, allegavano, mentre s'assedia il Saladino e la guarnigione entro la città, l'armata turca che stanzia tra le montagne può cogliere l'esercito per sorpresa e collocarlo tra gli attachi delle schiere al di dentro e l'armata turca al di fuori. Presa poi la città, ciò sarebbe la ruina del regno gerosolimitano, morte e sterminio di tutti i latini; poichè compito il pellegrinaggio si sbanderebbero i crociati e scioglierebbesi l'esercito. E se pur non fosse, l'armata del Saladino minacciava i loro fianchi e le spalle, nè alcuna città vicina, ove raccorsi in caso di disfatta in loro potere. Follia dunque cimentarsi a tale impresa. Così gli avvisi contrarj. Il duca di Borgogna, i francesi, i più erano di consiglio diverso. Ricardo ondeggiava in gran tempesta di dubbj e nel frattempo si lasciò sfuggire di pugno l'occasione di prender Gerusalemme: poichè il Saladino atterrito dall'improvvisa marcia dei latini e non avendo ancora adequati mezzi alla difesa, stava sul punto di abbandonare la città al suo destino e assicurarsi una ritirata. Tale fatto ci è unanimamente confermato dai contemporanei arabi e cristiani, trai quali i nominati Devizes e Vinsauf panegeristi di Ricardo. I crociati costretti a ritirarsi in faccia al Santo Sepolcro detter sfogo alla propria rabbia e indignazione. Alcuni si stracciavano i capelli e i volti e proferiano amare e tremende imprecazioni contro chi avea delusa ogni loro speranza: altri spargevan lacrime e si effondevano in inutili lamenti. I più abbandonarono l'esercito. Ricardo coi suoi si raccolse ad Ascalona e dette mano alla sua rifabbricazione.

Il duca di Borgogna coi francesi si ritirò dal campo. Altresì

Digitized by Google

il duca d'Austria con tutti i suoi. Inimicissimo di Ricardo avea giurato a suo danno vendetta, nè troppo tardò a conseguirla. In pasqua Ricardo risolvette di riaprire la campagna, quando ebbe ricevuti messaggi dall'Inghilterra, con la nuova dei rei disegni e atti ribelli del suo fratello Giovanni e coll'instanza dei baroni di oltremari, perchè senza ritardo ritornasse a casa. E già avea deposto ogni pensiero di guerra e avvacciavasi alla dipartita quando singolarmente alle preghiere dei suoi si risolvette di soggiogare coi sudditi e i pisani il forte di Darum. Le macchine e ordegni di guerra vi furon trasportati per mare, e lo stesso re e i baroni si affaticarono cogli operai a sbarcarli e rimontarli all'opra. I turchi si difesero gagliardemente—finchè praticata la breccia, nè potendo più tener testa offersero la arresa col patto d' un libero passaggio. " Verun patto, rispose Ricardo, difendetevi come potete "—e seguiva il battere delle mura con maggior furia che mai. Gli assediati non ebber salva la vita ; il castello diroccato ; tutti i circondarj abbandonati al monarca inglese.

Nuovi messaggi giungevano dall'Inghilterra:—nunziando, Giovanni *senza terra* aver capovolto il regno; tutto in ribellione; il re sul punto di perder lo scettro. Nè più esitava e già partivasi quando intese che anche senza di lui tutti i baroni inglesi, normanni, angiovini, francesi che erano in Ascalona aveano risoluto di assediare Gerusalemme, ristesse egli o no, e tutti i pellegrini aver testificato il loro contento a tal risoluzione con canti, balli, luminarie. Anche i cavalieri che erano col re espressero la loro determinazione di prendere parte alla sacra impresa. Così Ricardo si trovava in un bivio tremendo. Restando, correa rischio di perder al di là dei mari la sua corona; partendo, disonestava la sua fama e reputazione d'armi coll'abbandonare i compagni e non prender parte alla conquista di Gerusalemme. Tristo, agitato egli si chiuse nella sua tenda.

E in tale stato lo vide il suo cappellano Guglielmo di Poitou. Il re chiamatolo a se, così secondo il racconto di Vinzauf

Digitized by Google

cui lasceremo dire, gli si aprì: " Sire cappellano, io ti pre-
" go per la obbedienza dovutami, dimmi senza ritardo o dissi-
" mulazione, qual sia la causa che tu mi guardi e pianga e se il
" tuo dolore riguardi me." E a lui il cappellano con occhi ba-
gnati di lacrime e umil voce: " Non io mi farò a parlare o Sire,
" se pria non mi sappia che tu non sii per isdegnarti di quanto
" dirò." Il re con giuramento gli dette libertà a parlare. Die-
tro questo, il cappellano preso cuore, sì gli disse :—" Sire il re,
" io piango per la mala fama nella quale sei venuto agli occhj
" dell' armata, dappoichè tu vuoi ritornarti a casa, segnalata-
" mente poi tra coloro che sono più teneri del tuo onore. Così
" Iddio t' ajuti nè permetta che tu lasci a mezzo il ricupero di
" questa terra desolata, spinto da dubbie e incerte notizie,
" chè ciò tenderebbe alla tua eterna dannazione. Non far dun-
" que che tanta gloria di splendida intrapresa sia abbujata dalla
" vergogna di subita ritratta, nè si dica di aver tu lasciato in-
" compiuto il lavoro, quando vi era tuttor bisogno di menar le
" mani. Se tu operi diversamente, quanto fia diverso il prin-
" cipio dal fine? Sire il re, rammenta quanto Iddio ha fatto
" per te, quanto prosperati i tuoi atti non perituri giammai.
" Verun principe dell' età nostra ha compiute tante e sì
" memorande geste! Ti ricorda o re, che sendo soltanto
" il conte di Poitou non hai avuto mai un vicino a nemico di
" qualunque possa e coraggio, che non sia stato dalla tua mazza
" e spada quassato e vinto. Ricorda o re quegli innumeri del
" Brabante che hai sì spesso rotti e fugati con un pugno di
" soldati. Ti ricorda o re quanto gloriosamente abbia levato l'as-
" sedio di Altoforte e quando il conte di San Giles oppugnavalo,
" come tu l' abbia espulso e ridotto a fuga ignominiosa. Ti ri-
" corda o re come tu ottenesti possesso del reame, pacifi-
" camente tranquillamente, senza opposizione, senza bisogno
" di scudo o d' elmo. Ti ricorda o re quanti e potentissimi po-
" poli hai soggiogati, come Cipro cadde in tuo potere e quanto
" nobilmente abbia tu agito, quando i greci si avventurarono

Digitized by Google

" provocarti e far guerra contro di te, sicchè ne fiaccasti la bal-
" danza e la divina misericordia riscosseti dalle loro mani mentre
" essi rimasero confusi e sfatti. Ti ricorda o re di quante virtù
" Iddio ti fu largo dai tesori della sua grazia quando sottomet-
" testi l' isola di Cipro, quale niun altro avea osato mai attaccare
" e tu soggiogasti nel breve scorcio di quindici giorni. Ti ri-
" corda come tu abbia catturato l' imperatore e la nave di stra-
" ordinaria magnitudine, nella quale, non potendo per colpa dei
" venti contrarj afferrare al porto di Acre, tu t' imbattesti, ne
" t' impadronendo coi suoi ottanta armigeri turchi, affogando
" nel mare i serpenti che vi si annidavan dentro. Ti ricorda
" Sire il re, dell' assedio di Acre alla cui presa giungesti in
" buona stagione e cedette quando tu l' assalisti. - Ti ricorda
" come in queste terre ti colse la malattia detta arnaria, della
" quale tanti principi perirono e tu campasti mediante la mise-
" ricordia di Dio. Ti ricorda della terra, la quale Iddio ha
" commesso alla tua cura e a te solo rivolge gli occhj, posciac-
" chè il re di Francia si è partito come un vile. Ti ricorda dei
" prigionieri cristiani, che hai affrancati dalle catene, all' ajuto
" dei quali tu fosti spedito da Dio. Oh quanto non gli devi esser
" grato per gl' innumeri trionfi coi quali ti onora e i buoni suc-
" cessi coi quali ti ha magnificato, sicchè non vi ha più
" re o barone sulla terra che osi resisterti. Ti è caduto di mente
" che in quattro giorni hai catturato il forte di Darum? Che
" diremo di allora, quando imprudentemente ti giacevi a dor-
" mire e quasi eri colto da questi dannati infedeli, e "sorgi"
" Iddio ti disse e ti redense dalle loro mani? A che pro ram-
" memorare i nemici che hai soggiogati nel mondo, le città ca-
" dute al tuo cospetto, il buon esito d'ogni tua impresa? Ti
" ricorda che quando approdasti qui da ponente, la vittoria
" ovunque e sempre baciò le tue pedate, i nemici giacquero in
" ferri ai tuoi piedi e in questo stesso punto il sultano trema
" al tuo nome, i cuori del popolo di Babilonia sono vinti da
" maraviglia, di terrore e spavento i turchi. Che dirò più?.. tutti

Digitized by Google

" concorrono nel chiamarti il padre, il campione e difensore della
" cristianità. Se gli abbandoni, li darai mani e piedi legati al
" nemico. O re continua ad esserci capo, come il valentis-
" simo fra tutti sei stato fin oggi. Ajuta il popolo, poichè ogni
" speranza è in te locata. Tu ne sei il naturale protettore e
" possa coll' ajuto di Cristo prosperare secondo i tuoi desiderj."
" Cap. XLV. id.

A tante suppliche, preghiere qual maraviglia si piegasse il mobil spirto di Ricardo? Si recò ad Ascalona. Raccolse tutti i principi, baroni, crociati. E quando credeano che fosse per prender da loro congedo e s' imbarcasse immediatamente per l'Europa, egli dichiarò la sua risoluzione di voler stare in Palestina. "Mi costi il regno, ei disse, ad onta d'ogni tristo messaggio che verrà da ponente io quì starò, fino pasqua dell'anno venturo." Poi, dato fiato alle trombe, ordinò al suo araldo Filippo di proclamare all' armata l' immediata marcia contra Gerusalemme.

Quanta gioja di nuovo rallegrasse il cuore di tutti, ognuno se l' figuri: — l'entusiasmo e l'ardore universali. L'armata poi era in tale stato, quale mai la simile nè per eletta di armati o fiore di cavalieri avea calcato quelle arene. Vinsauf, spettatore oculare, ci descrive la marcia dei crociati da Ascalona a Gerusalemme.

"Qual vista! quanti armati! quale magnificenza! Allora
"avresti veduto innumerabili bandiere ondeggianti, insegne
"di diverse maniere; armi d'ogni taglio e forma, creste di
"elmi folgoranti di gemme, cimieri ricchissimi di variopinte
"piume, maglie d'acciajo o brunite o tarsiate d'oro e d'ar-
"gento, lioni rampanti sugli scudi che gittan fuoco dalla gola
"o alati dragoni d'oro, palafreni di Normandia che appena
"reggon le briglie bagnate colla loro schiuma, arabi cor-
"sieri dai piè di gazzella o dall' occhio vivace, ginnetti d'An-
"dalusia, altrettanti poi muli, lance, spade e sovramercato tanti
"e così prodi soldati da sterminare dei turchi due volte tanti

Digitized by Google

"quanti osteggiavano in Palestina!" Eppure fra tanto bollore cavalleresco, il re guerriero avea agitato da' dubbj il cuore chiuso all' entusiasmo A lente giornate avvanzò coll' armata e sebbene lasciassero Ascalona il 7 Giugno non arrivava Beitnuba che il dì 11. Ivi, tese le tende, si stette un mese senza avanzare un passo contro Gerusalemme, perdendo l' occasione in minuti combattimenti, prove di valentia, fatti di armi, i quali se contribuivano a vieppiù crescere ed assodare la sua rinomanza d' un altro San Giorgio, non miravano, anzi divertivano dall' esito finale dell' impresa.

A chi garrivalo degli inutili ritardi e spronavalo a tirar innanzi, respondea, nulla poter tentare, anzicchè arrivassero i soccorsi degli altri pellegrini e lo stesso re Enrico.—Vere o finte le ragioni? ... sbollito il primo ardore, era ricaduto negli antichi sensi ed incertezze. Sebbene l' onore tenesselo ligato a quelle arene, i suoi pensieri, gli occhi suoi erano rivolti al di là del mare, al nativo reame che sentia esser messo sossopra da un infido e ribelle fratello,—alla patria, che attraverso le sofferenze dell' essenza appariagli più bella e desiderata che mai. Eppure la fortuna volle a viva forza correggere i suoi errori ed inanimarlo con un ultimo e deciso dono prendere la città santa e condurre a fine la guerra. Gli ajuti di Enerico e dei pellegrini giunsero al campo. Gli spioni riferirono come Gerusalemme fosse tuttora vinta da timore ed inabile a lunga e valida difesa: la riparazione delle muraglia, sebbene avvanzasse, ben lungi dall' esser completa: i turchi lincenziati nell' inverno, non essersi curati di ritornare agli stendardi: Malek-El-Adel e Malek-El-Afdel trattenersi lungi in Mesopotania con grossa mano dell esercito, sicchè le guardie soltanto del soldano con parte delle truppe egiziane restavano a tutela della minacciata città—universale poi tra gli stessi saracini l' opinione che laddove i crociati strenuamente avanzassero e gli assalissero, arrenderebbesi la capitale disertata di ogni argomento di difesa—di tutti i defensori—nè poter ostare il Saladino, da grave infermità tenuto a letto e impedito dal mettersi a capo della guerra.

Digitized by Google

Nè ciò che buccinavasi, era falso. Al soldano, il quale dal ritardo e dall' inoperosità di Riccardo avea preso un fil di speranza, cadde il cuore, inteso ch' ebbe il ritorno del re da una spedizione ad Ebron e dell' arrivo del re Enrico con rinforzi. Imperò spedì messi dietro a messi ai turchi, perchè corressero, l' ajutassero in tanto stremo e pel raggio di circa due miglia intorno Gerusalemme fè votare tutte le cisterne e privare il nemico dell' acqua.

Il cadi Boha,-ed-Deen, intimo del Saladino, ci descrive le perplessità d' animo nella quale combattevasi il sultano e la difficoltà della sua posizione. "Un consiglio di guerra fu raccolto. "Ivi il cadi Boha-ed-Deen (parla di se) incitò gli emiri a pro-"seguire la guerra santa, accennando l' esempio dei compagni "del profeta i quali in un eguale ora di periglio giurarono com-"battere sino la morte. Seguiamo adunque (egli soggiunse) "il gloriosissimo esempio e si giuri unanimi nella moschea del "califfo Omar di morire, armi alla mano! Forse fia, che in-"vece di morte e sconfitta ci attenda il plauso della vittoria e il "trionfo.—Tutti tacquero e si stettero quatti quatti, quasi gli uccelli "posassero sui loro capi. Alfine il sultano parlò dal trono. Gloria "a Dio misericordiosissimo e lode a Maometto suo profeta. Io "voglio che sappiate esser voi la sola armata dell Islam, unica, "sola sua difesa! Le vite, la roba, i figli dei musulmani vi "sono affidati. Meno voi, niuno or ordisce guardare in faccia tanto "nemico e se voi, Iddio ci liberi da tal male, vi ritirate i latini "cancelleranno da questi paesi ogni nostro vestigio come l' An-"gelo del giudizio scancella dal suo libro le azioni immeritevoli. "E voglio altresì sappiate, che non solo avete impreso la difesa "di questi paesi, perlocchè vi siete goduti finoggi i danari del "mio tesoro, ma benanco la protezione dei musulmani di altre "regioni, i quali per la vostra condotta troverebbersi sgagliar-"diti e col nemico addosso. E quì sorse Seif-ed-Deen Mesh-"toob, il prode difensore di Acri:—E noi siamo, gli disse, tuoi "servi e schiavi. Tu hai sparso benefizj sul nostro capo, ci

Digitized by Google

"hai resi grandi in pace, famosi in guerra e datoci tanto, che "null' altro più è nostro fuorchè i capi che noi abbandoniamo "alle tue mani. Giuriamo, per Dio, che niuno ti abbandonerà, "finchè Eblis disponga dei giorni nostri. Tutti assentirono all' "animoso linguaggio dell' emiro. Il Saladino, a segno di gioja, li "convitò a festevole mensa.

"Ma quando fu sera e raccolse i suoi intimi per la preghiera, "non più lui trovarono lieto ed animoso. La malinconia gli si "leggea tra ciglio e ciglio. E non appena tutti si dipartivano, egli "trattenne per la mano Boha-ed-Deen (id) e gli disse:—i mam- "melucchi, udita la risoluzione degli emiri, dichiararono di non "voler sostener un assedio in Gerusalemme, ove il fato della "guarnigione di Acri forse gli aspetta—meglio stimando af- "frontare il nemico a campo aperto ove una vittoria restitui- "rebbe a Islam tutto quanto si potria perdere. In caso poi di "disfatta l'armata avrà la rivincita a miglior tempo. Indi "l'espedienza di abbandonare volontariamente Gerusalemme "prima di esserne astretti colla forza: a miglior agio passata la "tempesta, riprenderebberla. Se il sultano poi gli obblighi a "difenderla, ubbidirebbero, patto che egli in persona od alcuno "dei suoi stia al comando. Boha-ed-Deen spese la maggior parte "della notte, inanimando e rallegrando il sultano. E quando "ritornò a lui al tempo della preghiera mattutina lo confortò a "chiedere il favore e la protezion di Dio in quel santo giorno "(era venerdì) con private lemosine, fervide preghiere e due "volte piegate le ginocchia nella moschea di Omar. Poche ore "dopo, mentre il cadi devotamente pregava presso il suo padro- "ne nel luogo santo, vide lacrime improvvise sgorgargli dagli "occhj e un raggio di speranza balenargli in fronte. La fiducia "era di nuovo scesa nel cuore del Saladino. Avea risoluto non "cedere la città agl' infedeli ed affidatone il governo e la difesa "al suo cugino Mai-ed-Din Feruk Shah, principe di Balbek."

La fidanza del Saladino non era mal fondata. Dai suoi spioni intese quanto a Ricardo pesasse il proceder oltre

Digitized by Google

e quanti dubbj turbassergli la sua mente. Invano un santo eremita gli presentò un pezzo della vera croce salvato con gran cura dall' artiglio dei saraceni. Invano i primi trai condottieri, trai quali francesi, lo incoraggivano a proseguire. Riunito consiglio vi si negò, "e se vi attalenta (così Vinsauf) " andar oltre e porre assedio a Gerusalemme, io non pertanto " diserto la causa. Sarò vostro camerata e compagno, non co- " mandante: io vi seguirò, ma non starò a capo delle cose. Non " sa il Saladino, quanto siegue nel nostro campo? L' attuale " nostra fiaochezza gli è forse ignota? Conosce appuntino tutte " le nostre forze. Noi siam d' altronde così lontani dalla costa " del mare che se il nemico scendesse dalle montagne ai piani di " Ramla a spiare il cammino e rompere il passo a coloro che ci " debbono addurre le provigioni, le conseguenze sariano tre " mende esiziali agli assedianti. Troppo tardi ci pentiremmo e " sconteremmo il fio di tanta arrisicatezza. Le mura poi di " Gerusalemme, le quali ci siam proposti battere e oppugnare gi- " rano, come si dice, una cinta sterminata. In caso ne volessimo " tentare il blocco colle nostre truppe, poche quali sono e sparpa- " gliate quà e là non basterebbero a serrare l' assedio e proteg- " gere alle spalle i nostri approvigionatori laddove i turchi gli " attaccassero. Privi noi stessi di riserve correremmo pre- " sentissimo periglio di essere sfatti e distrutti. Se dunque im- " prendo scioccamente l'impresa e se qualche danno ne incoglie, io " solo ne sarei responsabile agli occhi degli uomini e di Dio e " grande biasimo me ne verrebbe. Nemici ho numerosi e poten- " ti: ai miei rovesci riderebbero e quel riso sarebbemi spina al " cuore. Eppertanto io debba agire cautamente, secondo i severi " dittami della prudenza e nulla azzardar che possa posar me e " l' esercito in tali augustie dalle quali fia difficile lo sbarazzarsi. " Inoltre io e i miei ignoriamo le località di questo paese, le vie, le " gole delle montagne, le scorciatoje. Le quali cose è pur uopo " conoscere per procedere con sicurezza e al fine afferrare il tanto " desiderato trionfo. Io son d' avviso doversi, in tanta impor-

Digitized by Google

" tanza di guerra richieder il consiglio dei nativi, dei templari, degli " ospedalieri e di altri e avvisare se si debba assediare Gerusa- " lemme o Babilonia, Beyrut o Damasco. Così la nostra armata " non seguirà a esser divisa in partiti, dalle diversità di opinioni."

Il nuovo comitato si formò di cinque templari, cinque nobili francesi, cinque spedalieri, cinque nativi della Siria, dalla cui decisione dovea dipendere l' esito della spedizione. E costoro dietro qualche dibattimento, dichiararono—meglio dell' assedio di Gerusalemme, saria il rivolger le armi contro l' Egitto ed invaderlo!!..I francesi protestarono contro tale sentenza: il re però vi s' attaccò tenacemente " e se i francesi, egli " disse, acconsentono a marciare contro l' Egitto secondo il " giuramento d' obbedienza, io fornirò alla spedizione la mia " flotta che sta ad Acre per trasportare durante il cammino del- " l' esercito lungo la costa, le provigioni e spazzare il mare. " Io condurrò in persona settecento cavalieri e duemila dei " miei seguaci, in nome del Signore. In ogni caso se niuno dei " collegati vorrà seguirmi, io mi spingerò avanti con tutti i " miei. "

La discordia arse ben tosto nel campo. Il duca di Borgogna e i francesi sdegnati si ritirarono per la seconda volta, nè vi si fecero più vedere. Bentosto non si parlò più nè di Egitto, nè di Gerusalemme e i crociati si ripartirono per Ramla, scornati e beffati dagl' infedeli. Così terminò questa seconda scorsa nelle vicinanze di Gerusalemme: così fu sciolto il campo a Beitnuba (Kayghtley vol. II. the Crus pag. 333). Strana fatalità!.. Gli araldi di Ricardo da mane a sera non ripetevano che il grido : *O Dio! soccorri il santo sepolcro* ;—e per una strana fatalità la sua spada potente lasciava il santo sepolcro captivo! Un giorno pria di levare il campo e ritornare a Ramla, nelle sue escursioni in mezzo le montagne della Giudea, egli scoperse Gerusalemme dalle sommità di Modin. Come il Saladino pianse nello scorgere Acri, così l' eroe versò lacrime alla vista della città che egli non avea liberato. Non si credè degno di contemplarla e si coprì la faccia collo scudo.

Digitized by Google

Succede un lungo e tedioso negoziato di pace tra le due parti belligeranti. Ricardo ammaestrato dalla condotta del sultano mise innanzi il re Enrico, facendo mostra di nulla saperne. Alfine il trattato fu rotto e secondo il detto di Boha-ed-Deen, colpa la duplicità dei latini.—" Noi osservammo, egli dice, che " spediti ai franchi i nostri messi, costoro tentennarono, scam- " biaron parole, mentirono :—sovra tutti Ricardo. Col solo " ajuto del Signore i musulmani schivarono i tranelli che loro " tese questo nemico (cui Iddio perda) il più terribile e perfido " fra tutti. "

Il monarca inglese fu quì mal giudicato. Duplicità e perfidia eran vîzj estranei all' indole sua. I suoi dubbj, le titubanze, l' esitazioni dipendevano dalla lotta dei due opposti pensieri che lo contrastavano—il desiderio di restarsi là, il bisogno di recarsi altrove e salvare il suo trono. Amor di gloria e il proprio interesse lo agitavano e sobbalzavano quì e là senza dargli mai requie. Tali fatti spiegano la sua condotta in Palestina in quest' ultima epoca della spedizione.

I saracini gonfi e insuperbiti dall' aver veduto i latini guidati dal primo re della cristianità ritirarsi per ben due volte innanzi a loro, presero l' offensiva. Il Saladino, unite le sue truppe di Aleppo sotto il figlio Malek-el-Daher e sotto il fratello Malek-el-Adel, assediò i cristiani a Joppe. Fu passo ardito, eminentemente strategico ; poichè troncava lo sviluppo di nuovi ambiziosi progetti ai latini, e dietro lo scacco di Beitnuba li obbligava a difendersi anzicchè offendere—locchè sempre diminuisce il cuore ad ogni esercito invasore. La sua armata di ventimila cavalli e innumerabili pedoni apparve il 28 Luglio. I cristiani nella città non superavano i cinquemila, metà dei quali malati, gli altri inesperti nel maneggio delle armi: pure si difesero con tal valore, che i musulmani ne rimasero sorpresi e ammirati. Lo stesso Saladino comandava il centro dell' armata: Malek-el-Adel la sinistra, Malek-el-Daher la dritta. Le macchine battevano le mura, le mine ne scavavano le fondamenta. Gli

Digitized by Google

assediati fecero buon viso e respinsero il nemico. Pure al terzo dì essendo crollata una parte delle mura intavolarono trattato per una tregua di due giorni. Il sultano rifiutò. La dimani, assalto generale. I turchi forzaron le porte e si precipitarono dentro. Arrestati però da cataste di legnami, accalcate alle bocche delle strade vi appicarono i cristiani fuoco e così opposero quest'altro nemico ai loro nemici. Dall'alto poi delle case fuoco greco, pece, macigni si spingevano, si rotolavano sui saracini. Batteron la ritirata. Pure fra tanti valorosi non mancavano i vili che sgagliardivano i cuori e gittavan lo spavento—trai quali Alberigo di Rheims castellano con altri baroni e cavalieri. I quali spedirono al Saladino proponendogli lo scambio dei prigionieri con prigionieri, cavalli con cavalli,—al resto poi del popolo accordasse gli stessi termini che avea dati a Gerusalemme. Mentre tali proposte si facevano al Saladino, i musulmani eran ritornati alla breccia e fatta forza, calati nella città. Grida di spavento, gemiti disperati si udiron da quei di drento.—" Il fato della città si consuma, disse il sultano indicando col dito ai messaggieri spaventati le mura della città. Voi siete in poter mio. Iddio è misericordioso: gli stessi patti di jeri oggi propongo a voi."

Come diversamente agirono i latini nel dittare le condizioni dell'arresa di Darum e di Acre! I saracini appajano qui in ogni occasione più generosi dei cristiani.

E la moderazione perdette in tal uopo il sultano. Essendosi il castellano, i baroni, il patriarca di Gerusalemme ritirati nel castello, Boha-ed-Deen accompagnato da tre emiri e dal tesoriere vi entrò per fare l'inventario delle armi e delle ammunizioni e stipulare a miglior agio i termini della reddita: quando come nube apparver lontane sul mare alcune navi, che viste più da vicino crebbero a trentacinque e si riconobbero inglesi dalla bandiera del re Ricardo che vi sventolava e dal lione. Poco dopo si seppe esser propriamente lui che arrivava col migliore grosso dei suoi soldati in ajuto della terra; i musulmani non

Digitized by Google

poter più tenere il porto e la città, esser i cristiani già sbarcati. Il Saladino corrucciato mise in ferri i messaggieri, volse le spalle alla città e si raccolse coll' armata a Giasur, sulla via di Ramla.

Tanto ajuto a favore dei cristiani parve proprio calato dal cielo.—Stavasi Ricardo raddobbando le scucite navi, apparecchiando provigioni, apprestandosi alla dipartita, quando gli giunsero avvisi e messaggieri informandolo del pericolo che correa Joppe. Lieto che la fortuna offrissegli un' occasione d'illustrarsi con altro fatto d'armi pria della partenza e di lasciare in Palestina un' ultima memoria del suo valore, dette ordine agli araldi, suonassero a raccolta e ripiegassero le tende. I pisani, i genovesi, molti dei pellegrini gli ubbidirono—i francesi soltanto non si contavano più tra la fila, avendo disertato col Duca di Borgogna. E mentre Ricardo, accompagnato dal conte di Leicester ed altri valenti cavalieri s' imbarcava e facea forza di vele per Joppe, re Enrico per la via di terra guidò in ajuto templari, spedalieri, pisani, genovesi, pellegrini d' altre contrade. La flotta però fu trattenuta dalle bonnaccie, l'armata dalle gueriglie dei turchi. Alfine spira il vento—a bella prima, il monarca inglese, viste le bandiere islamitiche sventolare sulle muraglie, accorrenti sulla sponda i saraceni stimò di essere giunto troppo tardi ed esitò sbarcare. Un prete, ch'era nel castello gli diè nuova del vero stato delle cose. Saltò dalle mura, né essendosi rotta o percossa la persona dalla caduta, poichè il terreno era coperto di arena, corse al mare e gittatosi a nuoto, afferrò alla nave di Ricardo, cui rese consapevole di tutti gl' incidenti. Il re vide non esservi più un momento a perdere—si gettò anch'esso in mare e a nuoto approdò la terra. Ivi è raggiunto da tutt' i suoi, che ne imitarono lo esempio. Appiè delle muraglie trova una scala, ne si impadronisce e solo scala la città e dentro vi si getta, in mezzo tre mila turchi. È assalito da tutte le parti—e qui rinnova le prodezze e i maravigliosi colpi pei quali andarono famosi Orlando, Rinaldo, Ferrau e i mille

Digitized by Google

eroi della cronaca di Turpino. Alfine i suoi, rotte le porte, corsero in ajuto e lo salvarono. I turchi fuggirono. Ricardo piantò la tenda nel posto che avea occupato il Saladino. La dimani, si aggiunse al suo esercito il re Enrico, arrivato troppo tardi colle sue truppe.

Anche qui il re volle rinnovare i trattati di pace, stimando che il Saladino, dietro tale scacco, saria più pieghevole. Costui però, sempre saldo e consistente nella sua condotta abborriva ogni accordio. Pure i lamenti dei suoi emiri gli giungevano all' orecchia incessanti, continui. L'esercito era stanco di così lunga guerra, i suoi veterani gli chiedeano riposo dopo tante fatiche, i tesori esausti. Oltrecchè invecchiava—e bramava negli ozi della pace e della tranquillità assicurare la successione dei suoi beni ai figli. Epperciò parve aderire alla pace, purchè Ascalona restasse ai saracini, Joppe ai cristiani. Ricardo minacciò di passare la invernata nella Siria, laddove la prima città non fossegli consegnata. Tenuto consiglio, così a lui rispose il sultano. —"Non mai consegneremo Ascalona nelle tue mani. Spendi, se pur lo vuoi la rea stagione in questa terra, dappoichè se tu parti essa tosto verrà in nostra soggezione e fia lo stesso se tu rimanga. E se è leggiera cosa per te, che sei tuttora giovane, baldo, amoroso dei solazzi e agi che dà il mondo abitare in queste fiere regioni, separato dalla tua patria da un tratto di due mesi, quanto men dura non dee la guerra per la causa di Dio apparire a me che son venuto vecchio e da lungo tempo ho rinunciato alle gioje di questo mondo? A me che stommi in mezzo al mio impero e tra i miei figliuoli ed amici, ove tutto è al mio comando, ho truppe agguerrite per ogni stagione di verno, e di state?" L'acerba risposta del Saladino, il successo a Joppe, le preghiere del re Enrico aveano dato di nuovo volta al vento. Il re avea risoluto di svernare in Siria e proseguire al fine la spedizione.

Digitized by Google

Un altro evento vieppiù l'afforzò in tale opinione e crebbegli ira contro il nemico—dappoichè, poco mancò, che inerme e ignudo non fosse colto in letto dagli arabi e preso prigioniero. Ladroni per indole, si erano formati in un corpo di trecento armati e coll'approvazione del Saladino, rubbacchiavano di notte nel campo latino e con ogni mezzo portavano uomini, roba, cavalli. Non è a dire, quanta noja e danno recassero ai crociati. Ora il re, avendo rispedito addietro molti dei suoi armati e lasciati moltissimi altri entro la città e la cittadella per assicurale da ogni improviso attacco, stese le sue tende, non più che dieci, trai palmizi e gli olivi, che sur un poggetto sorgevano fuori Joppe. Colà si appiattarono i trecento arabi ladroni, risoluti a metter mano addosso a Ricardo. Per coglierlo vieppiù nella rete e non lasciarsi fuggire di mano la facil preda, caso mancassero i primi, il Saladino appostò poco lungi parecchie migliaja dei suoi più prodi soldati. Fatta notte, mossero a passo di lupi, gli arabi alla tenda regale — pure, tanto il terrore congiunto al nome del re inglese, così grande la fama, che non osarono innoltrare e ghermirlo. Tra il vario dubbiare, apparve il primo raggio dell' aurora e il progetto svanì. In quel punto, un genovese scoprì lo scintillare degli elmi e delle spade dei saraceni posti allo agguato. Volse alla tenda del re e dette l'allarme—e sullo istante un altro vi accorse, piangendo e gridando—'O buon re siam tutti perduti e morti."—"Tu morrai, o fellone, se oltre gridi!" soggiunse il re. Appena ei messa s'era la camicia di maglia, i turchi gli furono addosso, in sette corpi, di mille uomini ciascuno. Tutte le forze del monarca inglese non superavano i diecisette cavalieri e circa mille pedoni e nè egli, nè i suoi militi ebbero tempo di pur mettersi i cosciali. Con quell'audacia tutta propria, raccolse tutt'i suoi in una massa compatta—collocando i militi senza cavallo a ginocchio, coperti cogli scudi e colle lance appuntate; tra

Digitized by Google

due dei quali, per riempire il vuoto, collocò un arciere, con un armigero per apprestare i dardi e mettere in cocca;—disposizione, che rassomiglia ai nostri quadrati, coi quali Bonaparte ruppe innumeri nemici e la cavalleria mammelucca e vinse la battaglia delle Piramidi. Poi rivolse loro poche e risolute parole—combattessero da prodi; guaj chi fuggisse; mozzerebbegli egli stesso la testa colla propria spada. Accompagnando la perorazione coll'azione, dette di speroni al cavallo e si fece solo a scontrare i turchi che furiosamente muovevano contro gl'inglesi. Re Ricardo in tal giornata oprò prodigi di valore. Colla rapidità del lampo, egli volava da un punto all' altro, uccidendo turchi, rialzando i suoi, fugando quanti gli si paravano innanzi colla sola voce, colla terribile sua vista. Alfine cento turchi risolvettero averlo vivo o morto nelle mani. Si gittano visiera calata, scimitarra brandita, contro lui. Quanti gli si appressano, altrettanti mordono la polvere. Ad un emiro di un sol manrovescio troncò capo, spalla dritta, braccio. Essendosigli rotta, per il troppo ferire, la spada, si battè per più tempo col troncone della sua spezzata lancia. Mancatogli anche questo—a colp idella sua manopola di ferro, atterrò, come i buoi sotto il maglio, parecchi degli infedeli che l'assalirono. Il racconto di tante fierezze per filo e per segno è riportato dai due contemporanei Devizes, Vinsauf. A nostri lettori, che sarebbero increduli a tale autorità, aggiungeremo l' incontrastabile di Boha-ed-Deen, non certo troppo amico di Ricardo come di già ne abbiamo avuto saggio. Il quale, oltre i succennati, racconta altri maggiori fatti d'arme, quali, egli chiama, unici inauditi nella storia del mondo.—Nel più fitto della zuffa, un turco apportò al re d' Inghilterra due finissimi cavalli arabi di razza, come dono di Malek-el-Adel con suo messaggio di usare un tal dono per liberarsi dal mal passo, nel quale combatteasi. A vero dire, Riccardo avria dovuto stare all' erta da così fatti regali.

Qui un curiosissimo annedoto ci è serbato nella LXXVII delle

Digitized by Google

Cento novelle antiche rapporto tali doni. "Dicesi che il soldano, veggendo fuggire la gente sua, domandò: quanti cristiani sono quelli che fanno questa uccisione? Tutti risposero: Messere è lo re Ricardo solamente con sua gente. E 'l re, cioè il soldano, disse: non voglia il mio Iddio, che così nobil uomo, come il re Ricardo, vada a piede Prese un nobil destriere e mandolille. Il messaggio il menò e disse: Messere, il soldano vi manda questo, acciocchè voi non siate a piede. Lo re fu savio. Fecevi montare sù un suo scudiero, acciocchè il provasse. Il fante non potendolo tenere, sì si drizzò verso il padiglione del soldano a sua forza. Il soldano aspettava il re Ricardo, ma non li venne fatto. E così nelli amichevoli modi dei nemici non si dee fidare."

Mentre fuori Joppe così menavansi le mani, ecco giunger notizie, di esser anche quei di dentro assaliti dai saracini e dimandar ajuto. Ricardo, senza far motto, lascia i suoi e la zuffa e a spron battuto giunge alla città. Gli assaliti, che lo stimavano o morto o prigioniero, ne accolsero la venuta con grida di gioja e plausi. L'entusiasmo si riaccese in tutti i cuori—ed i turchi, fallita l'impresa, dovettero di là sloggiare.

Ritornato trai palmizje gli olivi, ove infieriva la lotta, Ricardo a maggior beffa e sprezzo dei saracini, si fece apprestare il pranzo a vista di tutti ed ivi mangiò. Al cader delle notte i turchi abbandonarono la vittoria in mano dei crociati. Sette cento pedoni e più di mille cinquecento cavalieri lasciarono sul campo—appena un sol uomo perdettero i cristiani. L'onore della giornata fu tutto dovuta all' impeto cavalleresco, al valore senza pari di Ricardo. Non rimanea scaglia della sua maglia, che restassegli illesa — la sua destra, non era che una sola ferita. Il Saladino si ritirò, vinto di maraviglia e sorpresa, che un sol uomo avesse potuto tenere testa a tante sue squadre, sconfiggerle e volgerle in fuga.—

Tale lotta spinse vieppiù gli animi a suggellare con un trattato la pace. Ricardo, uscito vincitore in così splendide, ultime prove, potea ritornare a ponente, senza taccia di viltà, preceduto

Digitized by Google

dall' immensa rimonea che in quei liti lontani erasi acquistata. Saladino, stanco dai lamenti del suo esercito e dei suoi cari, trai quali il fratello amicissimo del re inglese non potea più schivarsi dall' accettare il trattato. Alfine venne sanzionato, giurato da ambe le parti il 2. settembre 1192. Con esso stabilivasi una tregua per tre anni—Ascalona rasa al suolo a spese dei cristiani e musulmani; il paese tra Tiro e Joppe, inclusa Ramla e Lidda, apparterebbe ai latini; tutti gli stati maomettani, (non accettuato quello degli assassini da un parte e dall' altra il principato di Antiochia e la signoria di Tiberiade) includerebbersi nella tregua—libero, senza tasse, senza gravami il pellegrinaggio a Gerusalemme. Del legno della vera croce non si fece pur motto. Il Saladino era intrattabile su questo tasto. "A costo dell' intiero regno mio, egli disse, non mi piegherei a restituire loro la croce."—

Firmato il patto, qualche tempo dopo, re Ricardo che mai non avea potuto indurre il Saladino ad abboccarsi seco lui, gli spedì detto, non per altro fine, lui aver stretto la tregua e fermati i patti se non per aver tempo di raccorsi a casa, ammassare uomini, ferro e oro e ritornare in Palestina più terribile che mai alla conquista di terra santa. Al quale cortesemente il Soldano— "Se sta scritto lassù, che tanta terra debba sfuggire di mie mani e ricadere in altrui potere, chi è più degno di dominarla, quanto lo strenuissimo re d' Inghilterra?"... (Keightley vol. II. p. 348)

Così terminò questa crociata. L'entusiasmo dei crociati e l' ardore per la guerra santa si eran molto diminuiti con tante morti e dissenzioni. Fra primi a disertare come abbiam detto, con maraviglia e disapprovazione universale si contava Filippo Augusto. Il re di Francia allegò per motivo del suo ritorno una malattia che gli fecea cadere le ugna e i capelli. La vera causa, come sopra indicammo, era gelosia contro Ricardo, timore le cose non riuscissero a bene, le gravi spese della spedizione e il desiderio di ritornare nel regno agitato da fazioni. A domanda poi di Ricardo giurò, non

Digitized by Google

avrebbe mosso guerra od ingiuria all'Inghilterra, finchè Ricardo rimanesse in terra straniera, dando il duca di Borgogna e il conte Enrico ed altri cinque ad ostaggio di sua fede. Appena giunto in Francia egli volse le armi contro la Normandia, gettandovi fuoco e confusione.

Il Duca di Borgogna ammattì e poco dopo passò all' altro mondo.

I francesi poi si trasportarono a Tiro ove, al dire del contemporaneo Goffredo di Vinsauf si lasciarono ammollire in ogni specie di sollazzo. Così scrive lo sdegnato cronista "quegli stessi " che si suppose spronati dalla loro devozione a soccorrere " terra santa, abbandonarono la guerra per darsi ad a- " matorie ed effeminate canzoni e deboschi, dappoichè come ci " venne riferito da coloro che hanli veduti, a loro dilettano i balli " e le ballerine. Gli abiti che indossavano, ne addimostravano la " effeminatezza poichè i loro mantelli si legavano con catene d'oro " ed esponevano tutte le membra del corpo colla stretta panneg- " giatura delle vesti che indossavano. Lunga poi la zazzera dei ca- " p lli, lunghe e profumate le barbe, unte di aromi e intorno al col- " lo collane risplendenti con gioje e intorno al capo ghirlande con " fiori d' ogni maniera. Portavano tazze, non falcone in pugno " e dietro aver spese la notte nello sbevazzare e canticchiare si " portavano ebbri di vino alle case di ree femmine e malvage, " alle quali, ove fossero occupate nè volessero dar ingresso, abbat- " tevano le porte dando sfogo a linguaggio e giuramenti che " facevano inorridire gli astanti. Vergogna ai francesi che si la- " sciano tirare in tali eccessi! Noi non asseriamo che tutti "fossero rei di tale follia poichè alcuni mossero lagno, e " deprecarono perchè non fossero nel campo di Ricardo."

E quando s' intese il trattato tra Riccardo e il Saladino e come a ciascuno fosse permesso di visitare la città santa e il santo sepolcro, i compagni del duca di Borgogna preferirono restarsi a Tiro e darsi buon tempo, anzicchè devotomente visitare Gerusalemme per il cammino aperto dal *cuor di leone*.

Le altre truppe poi di crociati vi si portarono pietosamente,

Digitized by Google

divise in tre caravane. La prima avea per capo Andrea da Chavigny; la seconda, Ravel di Deissun; la terza Uberto vescovo di Salisbury. Saladino ordinò, fossero i pellegrini protetti nel cammino. Offrì al vescovo di Salisbury di alloggiarlo nel suo palazzo, a cui il prelato laconicamente;—*pauperes sumus Christi* e rifiutò. E nei molti conversari che il saracino ebbe col prelato, emise su Ricardo un giudizio cui l'istoria ha ratificato e trasmesso alla posterità. "Il vostro re, gli disse, ebbe " dalla sorte un cuor generoso,—un' anima che non conosce " spavento. Non sa però che sia prudenza. E' troppo largo di " sua vita. Per esser gran principe vorrei piuttosto avere le " virtù del senno e della modestia, anzicchè audacia e vanità." Poi volle, richiedesselo di qualche cosa promettendogliene l' adempimento. Uberto, colta l' occasione ottenne,—due preti e due diaconi latini fossero ammessi a celebrare l' ufficio divino al santo sepolcro e a Betlemme assieme coi preti siri e potessero i chiesiastici latini ricevere come gli altri le offerte dei pellegrini.

E quando la flotta del re d' Inghilterra sferrò da quei lidi e dal porto di San Giovan d' Acri fece forza di vele per ponente, quando a traverso l' immensa solitudine dei mari s' allontanarono i crociati dalla terra che avean bagnato col proprio sangue, illustrato con mille prove d' eroismo, s' udirono dai rampari e per tutta la riva d' Acri grida di desiderio e lamenti e singhiozzi e tra le lacrime che grondavan dagli occhi, uomini e donne che ripetevano:—" O terra di Gerusalemme o santa terra! " qual difensore hai tu perduto? Se fia il nemico rompa la " tregua, chi più ti difende, se Ricardo se ne va?"

E giunta la notte, il navile del re navigò tranquillamente. Al primo albeggiare poi, ci racconta il cennato Vinisauf il principe rivolse alla sponda lontana lontana e che gli sfuggìa dagli occhj un ultimo sguardo, pronunciando con aria trista e compunta le parole:—" O terra santa io ti accomando " a Dio. Se il cielo mi accorda lunghi giorni e la volontà del

Digitized by Google

" Signore è ch' io ritorni a soccorrerti, spero tu mi vedrai di nuovo."

Poco tempo dopo, uno stretto carcere d'Alemagna racchiuse l' eroe, la cui fama riempiva il mondo.

E così terminava questa crociata, nella quale la cavalleria europea spiegò ogni sua possa e furon messi a contrasto due personaggi i cui nomi entrambi sacri alla storia. Ricardo e Saladino d'indole diversa e di genio, sono i due eroi della grande epopea che negli ultimi anni del duodecimo secolo occupò l' attenzione dell' occidente e dell' oriente. Il primo avea più audacia, più manesco—il secondo maggiore gravità, prudenza, spirito di condotta. Più immaginazione Ricardo, più logica e senso comune il Saladino. Vinto da un' anima incostante, trascinato dalla foga delle sue smodate ardenze il re d'Inghilterra non conobbe mai la temperanza e il modo nelle cose; nè sapendo governar se stesso era capace a governare gli altri. A considerarlo dappresso sei più colpito dalla sorpresa che dalla ammirazione. Fra tutti i guerrieri dei tempi moderni, Ricardo è colui che ha più somiglianza cogli eroi di Omero:—in lui quel coraggio che nulla arresta, la presunzione che non dubita mai della riuscita, irrequieto desiderio di levare alle stelle la fama delle proprie armi e tutte le meschine debolezze della vanità e la tristezza che faceano piangere Achille come un'imbelle femminella. Saladino però, messo alla testa di un' impero al quale la sorte delle armi, non la successione gli accordò dritto, scancellava il delitto dell'usurpazione troppo d'altronde comune tra le dinastie orientali colla destrezza nella guerra, con virtù vere o mentite e con una rara consistenza di condotta. " Dal seno dei " campi, scrive Albufeda, egli copriva i popoli coll' ali della " sua giustizia e facea piovere sulle città le nubi della sua lar- " ghezza." I cristiani celebrarono la bontà generosa del Saladino, gl' infedeli lodarono l' invincibile valore del re dei franchi. Per un secolo il nome del monarca inglese fu il terrore dell' oriente. Allorquando per qualche via l' ombra d' un albero

Digitized by Google

spaventava il cavallo di un saracino. "Hai tu veduto l'ombra di "Ricardo?" diceva il musulmano al suo corsiere: e quando piagnuccolavano i bimbi, le madri saracine "taci, dicean al fantolino, guai a te se ti sente il re Ricardo." Collo sparire poi da quella scena di Ricardo e degli altri eroi, parve abbujarsi l'animo del Saladino che non trovava più nobili e degni competitori. Poco dopo si morì:—nè ci discosteremo da tale personaggio senza volgergli un' ultima occhiata.

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO.

Yussuf Salah-Ed-Deen MALEK-EN NASER fu il suo vero nome. Sebbene non troppo amici nè troppo creduli agli eroi della storia, pure è uopo convenire, il Saladino esser uno dei maggiori personaggi che siano mai comparsi nel mondo. Molto intanto si dee sottrare a quanto di lui ci hanno lasciato scritto i panegeristi arabi, dalla qual fonte copiosamente attensero gli europei, per la ragione che più sotto è detta. Il suo primo passo fu lo sterminio della famiglia di Noor-ed-Deen suo benefattore e del sultano Shawer. La fede dei trattati non sempre gli fu sacra. A Tiberiade sebbene agisse largamente con alcuni prigioni, pure mise a morte vilmente molti dei templari e spedalieri, non di altro

Digitized by Google

colpevoli che di troppo valore. Era però, secondo i suoi biografi d'indole mite e paziente. Un giorno un mammelucco levò il bastone contro un compagno. Per mala sorte il bastone cadde contro il Saladino. Rivolgendosi al percussore lo pregò stesse più cauto per un altra fiata. Un' altra volta chiese dell' acqua. Gli fu addotta bollente. La rifiutò e gli si addusse ghiadata. "Dio sia lodato, egli soggiunse, non si può trovare fra i due estremi una via di mezzo?" Amò teneramente i suoi figli e univasi ai loro sollazzi. Fu colto un giorno dagl' inviati cristiani, mentre trastullavasi con un figliuolino. Il bambino interrotto nei suoi scherzi dai sopravvenuti e meravigliato dalle strane fogge degli stessi, corti capelli, rada barba, mise le alte grida e si fece a piagnuccolare. A grande stento il Saladino giunse a calmarlo e porgendo scuse ai latini, trasmise l'udienza ad un altro giorno. Lo stesso aneddoto è ripetuto di Agesilao e di Enrico IV—argomento, che la natura si ripete e dà le stesse ispirazioni ai cuori dei padri.

Credè o parve credere tutti i dommi dell' Islam, aborrendo, sterminando eretici e innovatori, chiamandoli la peste dei popoli e della religione. Obbligò i suoi cortigiani a leggere diligentemente il corano. Visto un giorno un fanciullino che spiegava il corano al padre, tale vista gli strappò le lacrime e benedisse ai due avventurati, largheggiando in oro e grossi presenti.

Come Norredino, era esatto nel dispensare la giustizia. Sedeva due volte la settimana coi cadi e legislatori. Le lunghe e difficili quistioni considerava a suo agio e dava sentenza come Iddio ispiravalo. Un mercante armeno lo citò, chiedendo ammenda e ristoro di pretesi danni. Apparve in giudizio, arringò, vinse la causa. Poi pagò tutto, per non aver iscrupoli di coscenza. E mentre una notte si ritirava al riposo, uno dei suoi mammelucchi gli presentò le domande di una persona oltraggiata. "Aspetti a domani," disse il Saladino. "Non posso," rispose il mammelucco e ritirata la petizione poco stette non laceras-

Digitized by Google

sela per rabbia. Il Saladino la riprese e vedendo esser giusta dichiarò sarebbe paga e soddisfatta. "Ebbene scrivi," disse il mammelucco. "Non ho inchiostro," soggiunse il sultano che stava alle porte della sua tenda. "Ben ve n' ha, là entro" replicò il mammelucco additandogli la tenda. "Ha ragione, osservò il Saladino, egli dice vero:" e fattosi dentro sottoscrisse la carta e la consegnò al musulmano. E mentre un altra volta stava a consiglio coi suoi generali, gli si para innanzi una donna e gli presenta una petizione. "Fatti con Dio, buona "femmina, le disse il Saladino o torna più tardi. "Più tardi? "soggiunse colei, se sei nostro re, perchè manchi ai tuoi "doveri di giudice"? "Ha ragione anch' essa"—soggiunse il sultano e porse pazientemente l'orecchio ai suoi reclami. Sebbene zelante musulmano, pure lungi dall' odiare i cristiani era umano e giusto verso gli stessi. Lorquando divenne padrone dell' Egitto dovette ubbidire agli ordini di Norredino e privare i cristiani del paese di tutti i privilegi che godevano sotto i califfi fatimiti, i tolerantissimi frai principi musulmani. Non poteano vestire che una sol foggia di abiti, cavalcare asini soltanto non godere pubblici impieghi, non suoni di strumenti nelle chiese, non campane, nè processioni la domenica delle palme. Morto Norredino tali persecuzioni cessarono e come per lo innanti i cristiani divennero i tesorieri, segretarj, maggioruomini dei principi ed emiri. Questa condotta gli guadagnò tutti i cuori.

Gli elogj dei cristiani eguagliarono quelli dei musulmani. Ripetuti in Europa dai commercianti italiani, contribuirono ad aumentare la sua fama in ponente.

Fondatore di una dinastia era ambiziosissimo, sebbene con profondi accorgimenti ascondesse le sue mire. Secondo El-Ativ, Saladino meditava la conquista di tutto l'oriente e così volea un dominio più esteso di quello della casa dei Selgiucidi:—anzi Bohaed-Deen c'informa, le sue viste di conquista esser state anche più estese. Battuti a Tiberiade i latini, si recò un giorno a visitare Ascalona e le città della costa. Era l'inverno e accompagnavalo il

Digitized by Google

cadi, il quale per la prima volta in sua vita mirava maravigliando il mare, quando, come dice il corano, le onde si sollevano come montagne. E quando il cadi stava assorto a contemplare tanta magnifica creazione, il Saladino volgendosi a lui gli disse: "ed ora io ti aprirò i miei più segreti pensieri. Quando Iddio "recherà in mie mani tutte le città cristiane, dividerò trai miei "figli i dominj e lascerò loro i miei ultimi voleri. Poi "m'imbarcherò sul mare e mi porterò a soggiogare le isole e le "contrade d'occidente. Nè deporrò le armi, finchè avanzi un "infedele sulla terra, ammenochè morte non mi colga innanzi "sera.

E sul letto di morte voltosi al suo figlio Malek-el-Daher, "mio figlio, gli disse, onora sempre Iddio Onnipotente, autore "d'ogni bene, obbedisci i suoi comandamenti e sarai felice. "Guardati dal non ispargere sangue, poichè il sangue sparso non "dorme mai!.. Guadagna i cuori dei tuoi popoli, provedi i "bisogni, tergi le loro lacrime. Ti cattiva gli emiri e i potenti "poichè colla moderazione e prudenza io mi sia giunto a tanta "altezza. Non odiare alcuno, poichè morte tutti ci attende. "Non oltraggiare alcuno, poichè gli uomini non perdonano "e vogliono vendetta. Iddio solo è misericordioso e col solo "pentimento accorda il perdono."

Amò la prodezza nelle armi—sebbene non sia il paladino di W. Scott. Anzi si fece ascrivere trai cavalieri cristiani. Coll'invidiabile semplicità del trecento, così la cerimonia ci è descritta.

"Or mi conviene dire un racconto ch'io udii raccontare d'un re che in terra di pagani fu potentissimo e lealissimo saracino, e il nome suo era il Saladino. Crudele fu e molto male fece alla nostra legge, e molto alla nostra nazione coll'orgoglio suo e la violenza. Una volta avvenne che in battaglia fu un prencipe, che il suo nome era Ugo di Tabaria; e con lui gran brigata di cavalieri di Galilea, di dove egli era signore. Bei fatti d'arme compirono quel

Digitized by Google

giorno; ma al Creatore che chiamano re della gloria, non piacque che i nostri avessero vittoria; ed il principe Ugo restò preso; e fu menato dritto al Saladino, che lo salutò in suo volgare che conosceva molto bene. "Ugo, gran contento io provo del tenervi: e per Maometto v' assicuro, che dovrete o morire, o pagare gran riscatto." E il principe Ugo rispose: "Poichè me ne fate l' alternativa, sceglierò il riscatto, se avrò da pagarlo."—"Sì," riprese il re, "centomila bisanti tu mi pagherai."—"Ah sire, tanti non ne potrei fare neppur vendendo tutta la mia terra."—"Li farai sì."—"In che modo, sire?"—"Di gran coraggio sei tu, e pieno di cavalleria: e nessun prode, se gliene chiedi, ti lascerà senza un bel dono: e così potrai riscattarti."—"Ma or vi domando come partirò io di qui?" Il Saladino rispose: "Ugo, tu mi darai la tua parola, e fra due anni, senza fallo avrai pagato il prezzo, o ti restituirai prigione: puoi dunque partirti."—"Sire," ripigliò l' altro, "gran mercè; e così prometto."

Allora chiede congedo e vuol andarsene; ma il re lo prese per la mano, e nella sua camera il menò, e blandamente lo pregò: "Ugo, per la fede che tu devi al Dio della tua legge, m'istruisci, poichè io desidero di ben sapere come facciansi i cavalieri."

"Bel sire, (disse Ugo,) io nol farò, e ve ne dico il perchè. Il santo ordine della cavalleria troppo male sarebbe collocato in voi che siete della cattiva legge, e non avete nè battesimo nè fede; e che follia farei se volessi vestire di seta un letamaio? Errore sarebbe il porre su voi quest'ordine; nè l'oserei per non restarne forte biasimato."

"Come, Ugo, voi nol fareste? (diss'egli.) Che mal c'è a a fare la volontà mia, conciossiachè siete mio prigioniero?

"Sire, poichè non posso ricusare, sì 'l farò senza più."

Allora comincia a insegnargli quel che convenga; gli fa ben disporre i capelli, la barba, il viso, come a nuovo cavaliere s'addice, poi lo fa entrare nel bagno. Qui il Soldano

Digitized by Google

domanda che significhi cotesto, e Ugo di Tabaria risponde "Sire, questo bagno dove voi vi bagnate significa che, come il bambino esce dalla fonte puro di peccato al venire del battesimo, così dovete voi uscirne senza villania e prendere bagno d'onore, di cortesia, di bontà.—"Questo principio è molto bello, per Dio!" disse il re.

Tolto dal bagno, si adagiò in un bel letto fatto a gran dilettanza. "Ugo, che significa questo letto?"—"Sire, questo letto vuol dire che colla cavalleria deve conquistarsi in paradiso il posto che Dio concede a suoi amici. Questo è il letto del riposo, che ben folle è chi nol si procaccia."

Quando fu stato alquanto nel letto, si vestì di pannilini bianchi; ed Ugo gli disse in suo latino: "Sire, non disprezzate queste biancherie, che vi significano dovere il cavaliero conservare pura la sua carne, se a Dio vuol arrivare."

Poi gli pose veste vermiglia, onde il Saladino meravigliò forte, e chiese: "Ugo, che significa ciò?"—"Sire, questa veste vi fa intendere che il sangue dovete spargere per Santa Chiesa, e difenderla che nessuno mal le faccia; poichè il cavaliero così dee fare, se vuol a Dio piacere."

Poi gli calzò scarpe di stoffa nera e gli disse: "Sire, questo v'avverte che abbiate sempre in pensiero la morte, e la terra dove giacerete, e d'onde venite e dove tornerete. I vostri occhi debbono guardarla, acciocchè non cadiate in orgoglio che non dee allignare in cavaliero, che dee sempre tendere alla semplicità.—"Tutto questo è bello a intendere e non mi dispiace." Poi si levò in piedi, e si cinse di cintura bianca; ed Ugo gli pose due sproni ai piedi, e gli disse: "Sire, come voi volete che il caval vostro sia incitato a camminare di buon portante quando il toccate degli sproni, questi sproni significano che voi abbiate in cuore di servir Dio tutta la vostra vita." (*LXXVII. Cento Novelle Antiche*).

Non mai la morte di un uomo rallegrò tanto i latini di Palestina, quanto quella del Saladino. Si trovavano alfin liberi del

Digitized by Google

terribile nemico, che per trenta e più anni non avea dato loro un momento di respiro e li ridusse allo stremo dell'abbisso. Tutti si aspettavano inoltre che lui sceso alla tomba, scoppierebbero tremende guerre domestiche trai figli e i di lui fratelli, che snerverebbero l' impero e darebber agio ai cristiani di riparare i mali sofferti. Nè le previsioni erano fallaci.—Adel o Saffedino, fratello al soldano, suo compagno nelle vittorie, non tardò a vantaggiarsi dell' inesperienza e debolezza dei figli del Saladino. Tra essi avea diviso i suoi estesi dominj. Ne furono spogliati da Saffeddino poco curante dei vincoli di sangue e della amorevolezza, colla quale era stato trattato dal soldano. Il quale fattosi sgabello del loro capo per montar sublime, in poco d' ora si raccolse in pugno tutta la somma del potere.

Costui pari al fratello, abborriva l' occupazione dei latini in quei liti.—Così, sebbene mutati gli attori, stette la stessa politica, si svolse sempre lo stesso dramma.

La tregua passata tra Ricardo ed il Saladino sussisteva tuttora.—La prudenza suggeria fosse mantenuta, finchè i latini non istabilissero meglio il piede in Siria ed in Palestina o finquando poderosi ajuti non gl' ingagliardissero a correre alle offese e prendere l' iniziativa di una nuova guerra.

Il dado fu gittato dal Papa Celestino III. Non anelava che all' acquisto del legno della Vera Croce ed alla riconquista di Gerusalemme. Le più fervide preci ed esortazioni eran da lui rivolte ai cristiani di Palestina—cosicchè animati dalle parole del venerabile pastore, imbaldanziti dalla morte di Saladino, ruppero la tregua ed invasero le frontière di Safaddino. Sguainò costui la spada ed accettò alacremente la nuova lotta che gli era offerta. I latini eran sostenuti da un corpo di crociati tedeschi, sotto Waleran, fratello del duca di Limburgo. Anche Margarita regina di Ungheria, sorella al re di Francia vi si portò a combattere le battaglie della croce. La fortuna a bella prima arrise ai loro attenti. Essi scoparono le coste di Palestina dagli infedeli ed afforzatisi d' altri gregari e di nuove

Digitized by Google

leve venute da ponente minacciavano la santa capitale e il cuore della Siria. Il momento era critico per Safeddino—un altro passo e la guerra era vinta. Disgraziatamente invece di concentrarsi con tutte le forze in Gerusalemme o con potentè diversione come dappria miravano, gittarsi sulla Siria, sciuparono le proprie posse e smarrirono il momento prezioso, che una fiata ito non torna più, nell' assedio di Torone. Inoltre, la morte di parecchi loro capi e la nuova che Enrico Sesto, imperatore di Germania fosse estinto, li disanimò. La fortuna avea loro volte le spalle.

E più l' animo loro abbassava, più ne crebbe quello di Safeddino. (1197 A. D.)—Eppertanto dette la scalata a Giaffa e passò a fil di spada ben venti mille crociati, che vi si erano rifugiati; e poco stette non riccacciasse al mare tutti i latini e struggesse ogni reliquia del regno gerosolimitano, se torbidi interni scoppiati nei suoi territori, non avesserlo stretto a rinnovare l' armistizio coi cristiani per anni sei.—Nè guari stette, scese al sepolcro il conte di Sciampagna. Il nuovo re di Gerusalemme poi cadde dalla finestra del suo palazzo in Acre. Egli era ammogliato, come già cennammo, alla principessa Isabella. Poco pria, avealo preceduto al sepolcro un altro re di Gerusalemme, Guy di Lusignano, che passò tranquillamente gli ultimi anni di sua vita in Cipro. Uomo debole e dappoco, ebbe maggiore del cuore l' ambizione. La sua accessione al trono di Goffredo fu la prima causa della sua caduta—dappoichè bramò non seppe reggere le redini del governo in tempi calamitosissimi, si ribellò gli animi dei più potenti baroni, trai quali il conte di Tripoli, nè poi altro fece che accattare miseramente gli altrui ajuti e dar luogo a brighe femminili—uomo, al quale, assai meglio dello scettro e della spada, sariasi addittо il fuso e la spola. Nuova scelta di un re;—i latini ne fecero cader la nomina sur Amauri di Lusignano, ch' era succeduto alla sovranità di Cipro dietro la morte di suo fratello, patto si disposasse Isabella. La quale,—divorziata da un primo marito,

Digitized by Google

vedova di due, che tragicamente avean chiusi i loro giorni, posta nel bivio di scegliere tra Umfredo di Torone, che tuttora vivea od Amauri, preferì il secondo al primo. Vennero uniti dal patriarca e solennemente proclamati re ed eredi di Gerusalemme e Cipro. Ad Umfredo cadde profondamente in cuore per la terza volta l' oltraggio. Troppo però fiacco per vendicarsi, egli non volle entrare in lizza col suo potente rivale. Goffredo de Duisson (il gran-maestro degli spedalieri) avea condotte le pratiche del matrimonio. Consumato il quale, raggiunse nella tomba ad Enrico di Sciampagna. Pochi tratti si hanno del costui magistero e di sua vita. La storia dell' ordine, a quei tempi, si riassume in quella del regno gerosolimitano e delle crociate. I ricordi particolari, sono scarsissimi—dappoichè, a quei giorni, dice il Vertot, meglio ai cavalieri attalentava, il trattar la spada che la penna.

1202 A. D.—Frate Alfonso di Portogallo fu nominato a succedere il de Duisson. Il suo governo fu turbolento, amareggiato da dissidi. Incontrò la sorte di tutti i novatori che danno mano a riforme contrastate dai tempi, dagli uomini, dalle altrui male passioni. Sotto la bandiera di San Giovanni si erano aggregati molti volontari, i quali, cessato il servizio di guerra, al ritorno in Europa, reclamavano le immunità ed i privilegi di cavalieri. Il *Capitolo*, ad insinuazione del gran-maestro, passò una legge colla quale venne statuito, dovessero i volontari formar parte della milizia ospedaliera, nell' atto del servizio soltanto e durante la guerra—finita la quale, niuno ardisse o presumesse di portar la croce o reclamar dritti riservati ai soli militi di san Giovanni. Dato il primo passo, andò oltre e le riforme dai volontari si volsero contro gli stessi cavalieri,

I tre ordini militari, in tale epoca, (nati già dalla carità, cresciuti all' ombra del santo sepolcro) aveano molto degenerato dal loro primitivo istituto: non già, rapporto alla loro prodezza e bravura.—Al contrario, gli spedalieri, i templari, i teutonici maschie figure, uomini di ferro, indoli ardenti generose, forma-

Digitized by Google

vano altrettante viventi muraglie per arrestare e conquidere il nemico. Dal servizio dei poveri eran passati alla tutela delle colonie cristiane, alla guerra. Nelle loro continue corse dal Giordano al mare, dal Libano al deserto meridionale della Siria, erano lo spavento dei musulmani, l' egida salvatrice dei pellegrini. Quando i poveri cristiani sbarcavano a Giaffa e si recavano a Gerusalemme, non avendo altra arme che il segno della croce, non senza un forte batticuore s'innoltravano pel camino solitario di Ramla e sopratutto nelle montagne della Giudea, ove ciascuna svolta di sentiero, ciascuna piega di rocca potea appiattare arabi crudeli. Allora,—se qualche mantello segnato colla croce bianca rossa o nera loro apparia all' improvviso, traverso le solitudini della pianura, pel declivio delle colline o le tortuose profondità di un vallone, tale vista rassicurava, rallegrava il cuore ai meschinelli—dappoichè, al benchè menomo periglio, i soldati della croce volavano a loro ajuto e gli scortavano illesi al santo sepolcro.

Guglielmo di Tiro, cui l' amore dei privilegi della chiesa anima qualche volta fino alla parzialità, vide con pena i fratelli dell'ospizio redimersi dappria dalla giurisdizione dell' abbate di Santa Maria Latina, poi, divenuti ricchi e potenti, sottrarsi all' autorità del patriarca di Gerusalemme, trascinando seco e con il loro esempio diversi istituti di carità.

Guglielmo prese parte nella lotta e quistione che sostennero gli spedalieri contro il clero secolare della Giudea rapporto alle sue immunità. Fu avvocato strenuissimo contro gli stessi e perse la causa. I suoi rimproveri si devono dunque registrare nella storia con molto cautela. Pure un fondo di verità vi esiste pur troppo. Più tardi, scandalose rivalità scoppiarono trai guerrieri dello spedale ed il patriarca. Freccie raccolte nella stessa chiesa del santo sepolcro furono sospese in fronte del Calvario, a memoria d' un empio attacco. Gli spedalieri, divenuti signori e possessori di casali, villaggi, città in levante e ponente, non erano più gli accattoni, *servi dei poveri di*

Digitized by Google

Cristo, che beveano ad una sol coppa, mangiavano ad un piatto. — Quante nobili gesta, quanta gloria non assentevano a loro perdono, di essersi allontanati dalla primitiva ed umile semplicità di vita! . . . Giacomo di Vitry, parlando *di questi nuovi maccabei* gli addita procedenti alla battaglia con disciplina, fermezza, prudenza—"primi a combattere, ultimi a ritirarsi, non potendo giammai volgere il tergo e tornare addietro, senz' un ordine espresso del superiore. Ogni volta si grida all' armi, dice lo stesso cronista, dimandano ove sieno i nemici, non mai quanti." Il buon Giacomo se ne loda il valore (incontrastabile virtù,) si astiene prudentemente dall' accennar altre virtù religiose — reticenza che tutto dice. Anzi addita chiaramente la piaga, laddove parlando dei teutonici, fa voti a Dio che *allontani da lorp le ricchezze orgogliose, avide, litigiose, le quali non ingenerano se non affanni e son nemiche della religione*.—La quale corrutela di costumi è inseparabile da questi istinti, che deviando dalla virtù della prima origine dirazzano o non volgono ad altro oggetto il soverchio delle proprie forze. Del resto gli spedalieri, guastando la natia semplicità dei costumi, subivano le condizioni e le mosse dei tempi. Imperocchè il reame di Gerusalemme, formato di uomini di tutte le nazioni d'occidente della Palestina era divenuta una terra novella. La coltura fecondava vaste solitudini. Anche le razze (come più sopra accennammo,) si erano fuse, d'onde nè uscìa una terza, dei *pulani*. Il viaggio a Terra Santa era alla fine divenuto nei più o speculazione o solazzo e quel reame, quale le croniche lo ci mostrano, come un paradiso ch' esala profumi simili a quelli delle rose, dei gigli e delle viole, non tardò ad esser abbandonato all' *antico serpente nemico del genere umano*. La corruzione invase la terra santa. Lo stesso Giacomo de Vitry ne ci fa una viva e risentita pittura. Egli non vede nei prelati "se non vacche ingrassate nelle montagne di Samaria, pastori impinguati col patrimonio del crocifisso, scorticano le agnelle anzicchè

Digitized by Google

pascerle, sicchè diventano cani muti, che pur non sanno abbajare. Gli europei poi venuti col pretesto di visitare il santo sepolcro, passano le ore a sbevazzare nelle taverne o nei bordelli o ricrearsi tra male femmine e reo. I *polani*, usciti dai padri, come la feccia si produce dal vino, la ruggine dall' argento, le zizania dal fromento cascano di vezzi quasi altrettante donnicciuole e più presto atti alle lotte di venere, che alle battaglie (stor. croc. De Vitry, lib. I). I musulmani, i quali tremevano innanzi ai padri, sogguatano con isprezzo i figli. Paragonano questi franchi bastardi ai salici che non producono alcun frutto. Tutti gli offici di loro vita sono amori, seduzioni, balli."—Se le censure di Giacomo pajon spinte troppo oltre e la sua bile troppo amara, è d'altronde certo che i costumi nel reame latino aveano perdúta la loro purità, gl' animi ogni energia.

Qual maraviglia, che in tanto contagio il male si sia appigliato anche agli spedalieri? Qual maraviglia, che straripato il fiume, si sien lasciati trascinare dalla foga delle acque? . . . . .

A tante mali volle apporre riparo il Gran-Maestro Alfonso.

E dappria ridusse il lusso delle armi, delle spese, del mantenimento. Buone ed adatte legge suntuarie vennero da lui pubblicate. Vitto, abiti, equipaggi, tutto fu sottomesso a severo scrutinio—tutto cadde sotto la sferza della rigida riforma Alfine, una potente reazione si dichiarò contro di lui.

Malcontenti e molti non poteano mancare, nè mancarono.—Une scisma nell' Ordine parve imminente. S' interposero amici, predicando agli uni moderazione ed obbedienza, pregando all' altro, desistesse dall' inutile attento, scegliesse a tal uopo tempo e mezzo più acconci. Irremovibile nelle sue risoluzioni, a tutti dava una risposta.—" Debb' essere ubbidito e lo sarò." —E nol fu.—Le passioni, i malcontenti, lo spirito di rivolta furono più forti della sua autorità. Il Gran-Maestro, visto il suo potere sprezzato, convocato il capitolo, abdica la suprema dignità. Ritiratosi nella terra natia, poco dopo morì di crepacuore.

Digitized by Google

Più tardi, ci verrà fatto imbatterci in un altro gran-maestro, di simil tempra, indole, fortuna—*La Cassiere*. Dalla condotta del gran-maestro, l'autorità suprema ebbe grave scapito. Fino a quel punto i maestri reggevano come padri, con reverenza guardati, obbediti dai cavalieri. Questo primo seme di ribellione, la quale lungi dall' esser schiacciata rimase trionfante, dovette più tardi produrre i più tristi frutti.—

1202. A.D.—Goffredo Le Rat, della lingua di Francia, fu eletto a gran-maestro dietro l'abdicazione di Alfonso. Era l'opposto di costui. Quanto fiero, ostinato, irremovibile l'uno, altrettanto mite, pieghevole, umano, l'altro.—Egli con virtù sue proprie seppe gittar acqua nel fuoco e guidare i riottosi alla ragione.—Ai suoi tempi orribil fame disertò il paese.

Cessata la fame, ecco svegliarsi il demone della discordia trai due ordini cavallereschi—il templario e lo spedaliero—e turbar la pace d'animo e la tranquillità, ch'assaporava il buon gran-maestro. La gelosia, l'invidia, furono i maladitti germi di tal rottura—effetti anch'essi della rilassattezza della disciplina. Entrambi gli ordini, come già toccammo, eran divenuti corrotti e stravicchi. Gli spedalieri possedevano in levante e ponente città e perfino intere provincie. Contavano nei limiti della cristianità non meno che diecinovemila manieri. Meno doviziosi degli spedalieri, i templari godevano tali possessi, quali in particolare nessun principe o re. Gli stessi dominj erano divisi in regioni, le quali in Asia erano:—Gerusalemme, Tripoli, Antiochia, e Cipro. In Europa—Portogallo, Castiglia di Leone, Aragona, Francia, Normandia, Aquitania, Provenza, Brettagna, Germania, Italia, e Sicilia. Il priore delle provincie di Gerusalemme prendea la precedenza ad ogni altro, per la santità di tanta capitale e per anzianità. Ivi altresì il maestro risiedeva. In tale provincia (Gerusalemme) possedevano altresì il *Tempio* di Gerusalemme, le precettorie di Acre, Gaza, Giaffa, il castello di Jafat appiè del monte Tabor, il villaggio di Palesin all'oriente del monte

Digitized by Google

Carmelo, il fortalizio di Dok, tra Betlemme e Gerico, il castello di Feben appo Tiro, cinque fortezze presso Acre, chiavi delle montagne e del fiume Belo, un castello sul Giordano, l'altro di Asser appo Giaffa, ed il castello di Beaufort, presso Sidone—oltre innumeri fattorie e tratti di terreno. La provincia di Tripoli, acchiudea Tortosa, Castelbianco, Laodica, Beirut. Poco si conosce riguardo alla provincia antiochena;—pure eravi un precettore ad Aleppo e nella Cilicia l'ordine avea possedimenti valutati a meglio che 20,000 bisanti. In Cipro poi le precettorie di Limissa, Nicosia e Gastria, l'imprendibile castello di Colossa, altri ricchi tenimenti. In Portogallo le precettorie di Castromaria, Almural e Langrovia e le castella di Tomar, Monsento e Idanna. Nella sola Castiglia e Leone aveano ventiquattro precettorie e castella!... In Aragona, molti villaggi e fortalizj, come altresì in Majorica sotto la giurisdizione del priore di Aragona. Tutta la Francia fu divisa dai templari in quattro provincie—immense le ricchezze che vi possedevano, quali mossero più tardi la gola e l'invidia del re Filippo. In Inghilterra vantavano diecisette precettorie, oltre moltissime fattorie—così in Iscozia, così in Irlanda. Le provincie di Germania acchiudeano la Moravia, Boemia, Ungheria, Pologna.

In Italia per ogni città una precettoria—moltissime in Sicilia. Se tanta la ricchezza dei templari, figuratevi quella degli spedalieri!

E si guardavano in cagnesco gli uni, gli altri. Figli d'una stessa madre, doveano i due ordini alla prima occasione bagnarsi di sangue fraterno—nè troppo tardò a spiegarsi. Nelle vicinanze di Margat, dopo la loro espulsione da Gerusalemme, prima piazza d'armi degli spedalieri, stava un altro forte, cui un cavaliere nominato Roberto de Margat teneva qual loro vassallo. I templari, avendo talune pretese sul posto deliberarono riguadagnarselo colla forza e lo presero di sorpresa. Il feudatario ricorse agli spedalieri, i quali arrapinati per tanto oltraggio, nè

Digitized by Google

dando ascolto alle voci della prudenza, corsero al posto e lo ripresero con iscalata, cacciando via i templari. Non mancò chi soffiasse nel fuoco—il lievito dell' antiche offese ribollì—tanto, che in breve una guerra regolare s'impegnò trai due ordini —nè mai i cavalieri del tempio s' imbattevano cogli spedalieri, che, sguainate le spade, non rompessero alle offese e lasciassero morti sul terreno. Chi ne giubilava e profittavane, erano gl' infedeli. Lo scandalo andò tanto oltre che il patriarca e i vescovi latini interposero la loro autorità, usando ogni argomento per ricomporre la pace frai due partiti.

Uscito a vuoto ogni sforzo si fece ricorso al Papa. E un gran papa avea a quei dì ascesa la sedia di S. Pietro, Innocenzo III.—Il quale seguendo le traccie apertegli da Ildebrando (Gregorio VII.) santamente ambia di estendere i limiti dell' autorità pontificia e tutto riardea del fuoco della guerra santa. La servitù di Gerusalemme empiva la sua grand' anima d' amarezza e pareagli una stigmate d' obbrobrio in fronte della cristianità. Pensate dunque con quanto sdegno sentisse il racconto dei dissidj e della guerra dei due ordini religiosi, i quali, invece di concorrere unanimi alla liberazione della santa capitale e combattere gl' infedeli, si bagnavano le mani fratricide di sangue cristiano! E dette sentenza ammirevole per imparzialità e dirittura — purgassero primieramente gli spedalieri lo spoglio di recente commesso mediante la consegna del fortalizio ai templari con violenza spossessati, — passato poi un mese, fosse lecito agli stessi citarli innanzi a giudici imparziali a giustificare il loro dritto di possesso, con esser restituito lo spogliato Roberto di Margat in intiero e rimesse tutte le cose in pristino. Indi garrendo entrambi le parti rapporto le vie di fatto alle quali aveau ricorso, appellandoli violenti, brutali e peggio, ordinò il Pontefice, si scegliessero giudici da Tripoli ed Antiochia—avessero i templari il dritto di recusa contro ciascuno o tutti ;—patto bensì, che dalla data sentenza, veruno potesse più appellare e sottometterebbesi al giudicato, autorizzando

Digitized by Google

(caso di vincita) gli spedalieri, riprendere a mano armata possesso del castello.—Alla fin fine, dopo lunghe contestazioni e dicerie, le pretese dei templari furon giudicate mal fondate;—Roberto immesso nel forte di Margat—i due ordini in apparenza rabboniti si dettero il bacio della pace, sebbene non isloggiassero punto dal cuore la ruggine e l' odio inveterati. Dietro la bugiarda bonaccia, non tardò a sfogarsi più tardi la tempesta.

Il nuovo re, avea traslocata la sua sede da Cipro in Palestina. Accompagnato dalla sua moglie Isabella, studiavasi di comporre pacificamente le cose, quando gravi torbidi scoppiati in Cipro, lo costrinsero di abbandonar la terraferma e rifugiarsi all' isola. Re soltanto titolare di Gerusalemme, bramava non gli succedesse anche lo stesso pel fatto di Cipro;—molto più, che gli abitanti aizzati sotto mano dai bisantini mal reggevano il governo di Lusignano e bramavano ritornare sotto gli antichi padroni. Il papa però avvisato della nuova risoluzione di Amauri, gli scrisse esortandolo a non abbandonare in mano degl' infedeli gli avanzi dell' eredità di Cristo e nell' istesso tempo inculcò ai principi di Antiochia e di Tripoli e agli ordini militari, sostenessero l' autorità regale, qualunque fiata avesse bisogno. Amauri si piegò alle richieste del Pontefice. Egli rimase tra le rovine del suo regno e per raffrenare gl'insorgenti, affidò la cura dell' isola al gran-maestro degli spedalieri. Il quale vi spedì buona porzione di cavalieri.—Con un grosso di armata essi soffocarono la ribellione e tranquillarono quelle terre.

Le spade eran rimaste finqui nel fodero, nè si sapea ancora, chi prima, se gl' infedeli o cristiani sguainerebberle. I secondi;—dappoichè la tromba si sentì di nuovo squillare in occidente ed una potentissima lega si strinse tra diversi potenti, per redimere dalla schiavitù la città santa. Questa crociata era stata bandita da Innocenzo III e da un tal Folco, curato di Neuilly-sur-Marne. Capo della stessa un altro marchese del Monferrato, Bonifacio fratello di Corrado di Tiro. I condottieri ammaestrati dalla

Digitized by Google

esperienza, schivarono la via di terra, preferendo di recarsi direttamente a Siria per via di mare. Ottimo consiglio — poichè i lunghi cammini attraverso l'Asia snervavano le armate e molte volte le divoravano — esempio, quelle di Barbarossa e dell'imperatore Corrado, per non parlare delle prime spedizioni. I nuovi crociati, fissi in tal proposito, spedirono messi a Venezia, la prima potenza marittima della età, facendo offerta di grosse somme di denaro per esser trasportati colle navi della repubblica a S. Giovanni d'Acre. Doge dell'Adria era il famoso Enrico Dandolo, il quale dopo lunghe trattative accordò di trasportare quattromila cavalieri e ventimila pedoni, con armi, bagagli e munizioni a quella fortezza per il prezzo di ottan'acinque mila marchi d'argento (4,250,000 lire fr.—*Sismondi*, vol. 3 delle Rep. ital.—Sutherland vol. I pag. 145)—In esecuzione del trattato, i veneziani raccolsero una numerosa flotta. Poi vinti dai rimproveri del pontefice, al quale parendo esorbitante il prezzo richiesto non cessava dal chiamarli avari mercatanti, infidi cristiani e peggio, o volendo vantaggiar le proprie faccende colla spedizione, aggiungessero all'armata altre cinquanta galee a proprio rischio e spese, zeppe d'armi e d'armati. Lo stesso Dandolo, sebbene contasse gli ottant'anni di vita e fosse semicieco per una ferita ricevuta in una battaglia si mise a capo della lotta, correndo i perigli e le avventure. Tutti eran pronti a salpare, e nulla mancava, eccetto il denaro; —dappoichè i crociati avean promesso, assai più di quello che potean tenere. Ad onta di tutti gli sforzi e sacrificj non poteron raccorre che cinquantamila marchi soltanto. La spedizione era lì lì per isvanire—quando Dandolo, il quale innamorato dell'impresa, della fama, e del guadagno che avria raccolto, non potea soffrire non riuscisse l'intento, propose una via di accomodamento, che piacque a tutti. Progettò dunque ai crociati, che pria lasciassero l'adriatico, lo ajutassero a ridurre nella soggezione della republica Zara in

Digitized by Google

Dalmazia, la quale sottrattassi non guari dall'obbedienza della padrona dei mari, erasi sottomessa al re d'Ungheria. Ai crociati non parve vero, di liberarsi dal pagamento del contante a sì buon mercato—e sebbene a taluni sembrasse strano, ch'essendosi armati a combattere i nemici della fede di Cristo, rivolgessero di primo botto le armi contro i cristiani, pure, dopo qualche peritanza aderiron tutti alacremente. La flotta fece forza di vele con tutti i crociati per Zara. Con poca fatica si sforzò la via al porto difeso con catene di ferro e dopo cinque giorni di assedio, la città si arrese. Fu saccheggiata e le sue mura rase (16 Novembre 1802) al suolo.

La stagione per navigare era passata. I veneziani si rifiutarono ricalcare il mare. Eppertanto per tutto l'inverno i crociati si trattennero in Dalmazia, aspettando con impazienza il ritorno della propizia stagione per riprendere la nanavigazione e toccare la fine della impresa. E già riedea la bella primavera e già si apprestavano alla dipartita, quando ecco un nuovo intoppo che frastorna la spedizione e le dà un ben diverso indirizzo. Dappoichè giunse loro una imbasciata da Alessi Comeno, principe greco, il quale fu stretto a fuggirsi da Costantinopoli, unitamente col suo cognato Filippo di Svezia, cercando altrove rifugio e protezione. Gli ambasciadori poi chiedean loro, ajutassero il prince, ricollocassero il padre Isacco Angelo in possesso del diadema imperiale, rompesser le sue catene—posciacchè un fratello da lui beneficato e riscattato dalla schiavitù dei turchi gli avea tolti gli occhi, il trono e la libertà e nel suo potere miseramente giacea. Il qual, racconto fecero non senza molte lacrime e lamenti, sicchè impietositi i crociati e vinti dalle preghiere del duca di Svevia, il quale promettea loro, caso, ajutassero Isacco Angelo e lo piazzassero sul trono, ogni sollievo per il riacquisto della città santa, non tardarono piegar l'orecchio alle domande degli ambasciatori. Anche il marchese di Monferrato e l'ammiraglio veneto abbracciarono calorosamente il

Digitized by Google

partito, e sposarono la causa dello spodestato sire—nè certo da solo impeto generoso animati e vinti. Al marchese forse lontan lontan splendea all'occhio un qualche diadema, che nel trambusto della guerra potrebbegli capitare, avventura ch'era pur giunta a Corrado, suo defunto fratello.—Il doge poi inteso a crescere la possa marittima di Venezia e i suoi rapporti commerciali, mirava a porre piè in levante, aprire uno sbocco per colà alle industrie ed alle speculazioni e crescere così in potenza e gagliardia. Anche gli altri conti e baron aderirono, trai quali quei di Fiandra, Blois e di San Paolo con altri otto baroni di Francia, non senza secondi fini anche essi. Non tutti però—taluni che avean snudata divotamente la spada ed abbandonate le proprie case a redimere il sepolcro di Cristo, se s'indignarono, quando, deviando dalla spedizione furon tratti a Zara, figuratevi con quanta ira rifuggissero da quest'altra spedizione, contraria ai loro voti e giuramenti. Non ne voller saper altro—abbandonarono il campo, fecer reddita a' loro focolari, nè voller più intender motto di quella crociata.

Il trattato tra l'esule e gli avventurieri latini fu ratificato. Le truppe s'imbarcarono e la flotta spinta da buon vento sferrò dalla riva dalmata, volgendo le prue alla regina del bosforo. Villarduino, maresciallo di Sciampagna, citato da Gibbon e dal Sutherland, testimonio oculare così descrive il viaggio—"Gli scudi dei cavalieri e degli scudieri, ornamenti e difesa, erano con bell'ordine disposti per le murate dei bastimenti. Le bandiere delle nazioni diverse e delle famiglie con festoni e pennoncini pendevano dagli alberi, carrezzate dal vento. Le macchine di guerra si formavano di baliste, catapulte, petriere ed altri arnesi di guerra. Lungo la via, ingannavano la noja del viaggio con canti e con suoni di strumenti musicali. Il coraggio degli avventurieri era sostenuto dalla certezza, che quarantamila eroi cristiani fosser capaci a conquistare l'intiero mondo!!—Dopo qualche discesa

Digitized by Google

sulla sponda greca, la flotta entrò l'Ellesponto; — e così numerosa che le acque di quel memorabile stretto parvero sparire sotto tante vele. Facendo forza di vele per la Propontide, passarono di sotto le mura di Costantinopoli e poi sbarcarono a Calcedonia, d'onde l'intiero armamento procedette a Scutari, l'asiatico sobborgo della capitale (Suth. vol. I pag. 179.)—Alla vista di quella magnifica città rimasero gli avventurieri muti e colpiti da sorpresa. I suoi mille palagj di marmo, le altissime cupole, scintillanti di croci d'oro, l'immensità dello spazio che occupava, gli amenissimi giardini che intorno la circondavano strapparono loro un grido di ammirazione e vieppiù gli accesero coll'irrefrenata bramosia di tanta conquista. Nè a quegli arrisicati parea troppo difficil cosa.

Alessi, che avea usurpato il soglio, fu colto all'improvisa —nè sapea come tener testa a tanta furia di nemici che gli capitavano addosso. Pure fece buon viso alla rea fortuna. Raccolse soldati, animò gli amici sbaldanziti, fece prova di insinuarsi nel cuore degli avventurieri,—e caso, il lasciassero tranquillo, nè lo molestassero, offerse di adjuvar la impresa di Palestina e concorrere con armi, navi e moneta alla liberazione di Gerusalemme. I latini gl'intimarono, cedesse senza altro e avrebbe salva la persona, illesa la roba. All'usurpatore cadde il cuore nel ricevere tali risposte—e si tenne perduto, quando udì dall'asiatica sponda lo squillo delle trombe franche che convocavano i latini alla tenzone, quando vide le poderose galere venete gittar le ancore rimpetto il suo proprio palagio.

Pure settantamila greci fanti e cavalli aspettavano a piè fermo i latini. I quali nel decimo giorno, dacchè accampavano a Scutari si distribuirono in sei battaglie o divisioni per effettuare il passaggio del bosforo in faccia del nemico. Baldovino conte di Fiandra guidava l'avvanguardia, il marchese di Monferrato il retroguardo e la riserva, la battaglia, Enrico

Digitized by Google

fratello di Baldovino, i conti di San Paolo e Bloise e Matteo Montmorency. La traversata dello stretto era in se stessa grave di perigli e difficile. Oltre i settantamila greci che aspettavano a spada nuda sulla riva contraria i latini, la corrente era rapida e impetuosa e avria potuto trasportare il liquido fuoco greco—nuovo nemico, col quale non aveano ancor stetta conoscenza. Pure le diverse divisioni valicarono il bosforo, senza incontrare ostacolo o nemico. I corsieri, dice Gibbon, colle selle, coll'armi e bardature furono imbarcati sopra zatte acconcie a tal trasporti. Appo i cavalli stavano i cavalieri, in completa armatura cogli elmi allacciati, la lancia in mano. I settantamila greci fuggirono, appena i crociati posero il piè a terra. Si ricoverarono dietro le muraglia della città, la quale fu assalita secondo le regole di guerra. Vari attacchi ebbero luogo e sempre colla peggio degli assediati, sicchè si aspettava che d' ora in ora la città si arrendesse. E mentre in terra così combattevasi, il vecchio Dandolo non si stava colle mani alla cintola. Coperto della sua armatura, fisso sulla prua della sua capitana, la spada in una mano e nell' altra il gran stendardo di San Marco, egli guidò la sua flotta entro il porto, fu il primo a sbarcare e piantò il gonfalone sui baluardi nemici. La vittoria saria compiuta, se stato non fosse obbligato a lasciar quel posto e correre in ajuto dei confederati, che pugnavano dal lato opposto. Lo usurpatore, consapevole che a nulla servia nella fata dar di cozzo,—povero d' altronde d' animo, di ferze e di consiglio, abbandonò la moglie, il popolo, il trono e nella notte, traghettato il bosforo, approdò in un portiecllo della Tracia.

La ruota della fortuna avea girato. Lui fuggito, i patrizi greci ne maladirono il nome e la memoria, dichiararonlo decaduto dal trono, ribelle, infame e peggio. Rottegli poi le catene, innalzarono Isacco Angelo dal carcere al trono. I crociati latini entrarono trionfalmente la città di Costantino, ovunque acclamati, salutati quali amici e salvatori e il 19 luglio 1203 il principe Alessi col cieco padre fu solennemente coronato nel duomo di Santa Sofia.

Digitized by Google

Primo atto dell' imperatore Isacco,—ratificare i patti che avea serrati il suo figlio con Venezia e coi pellegrini; trai quali era pur quello della riunione delle due chiese. Un tasto così dilicato non si potèa toccare, senza molto accorgimento e riserva—epperò entrambi le parti convennero di celare prudentemente alla popolazione tale accordo, aggiornando a miglior tempo l' effettuazione di tal fusione. Bisognava però pagare i crociati—provvedere ai loro bisogni, alloggiarli: I sobborghi di Galata e di Pera furono assegnati per loro quartieri, all' oggetto d' impedire qualunque rottura tra le due razze—grosse somme di danaro altresì furon loro sborsate. A prezzo poi di mille seicento libbre d'oro il giovane Alessi indusse i confederati a differire pel seguente anno la liberazione di terra santa. In oltre prevalse sul marchese di Monferrato di accompagnarlo con un' armata attorno le provincie; mentre Baldovino coi pellegrini di Francia e Fiandra stancavano colla loro presenza i permalosi abitanti di Costantinopoli.

Da quel punto comincia una iliade di guai e di malumori. Alessi non tardò accorgesi che quanto largamente si promette nell' avversità, non è sì facile mantenerlo, volta che sia in meglio la ruota della fortuna. Egli avea contratto un debito di gratitudine coi comandanti latini, quale non potea tentare di liquidare. In securo della sua nuova dignità parea più presto tenerla a titolo precario e qual incaricato dei latini, anzicchè per virtù propria e volontà del popolo. Nuovi disastri si apprestavano nei tesori dell' ira di Dio contro la casa degli Angeli. Il vento dell' avversità soffiava contro, e ne abbattè dalle fondamenta il potere.

Un trono appuntellato a spade straniere, è simile al colpo contemplato nelle sacre carte—dal capo d' oro e dai piè di creta. Un sassolino basta per ridurlo in polve;—or la più grande umiliazione di un popolo è il mirarsi messo sotto il giogo da un altro e sostenere un re, che sol colla spada altrui si fa rispettare.—Guai se quel popolo, nell' ora che si disserra l' ira

Digitized by Google

di Dio rompe la sua pazienza e fa sentire la terribil sua voce!... È il sassolino che si stacca dalla montagna e riduce in fango il decantato e temuto colosso!

Il regno della forza passa e non dura. Il rispetto della nazionalità di un popolo, l' amore, i buoni istituti possono assecurare i destini d' una dinastia e farla a lungo prosperare alla ombra del trono. La storia è là per darci dimostrazione di tanta verità.

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO.

GLI odj di due razze nemiche e rivali non si mansuefanno mai:—esse o si fondono in una sola o si distruggono.—

Dal dì che Costantino piantò nuova sede dell' impero sulle rive del bosforo—dal dì che quasi per magia sorse su quella ripa incantatrice, in fronte dell' Asia, la regina dell' oriente, la emula di Roma, *la citta' d' oro*, una linea di divisione, un solco profondo furon tratti trai latini ed i greci, tra il levante e il ponente, tra Roma augusta rappresentante di un vecchio ordin di cose e Costantinopoli, nata jeri, e che pure già portava in se i germi fatali d' una precoce decadenza e d' un languore di morte.

L' unità dell' impero fu sciolta.—Primo Diocleziano ebbe il

Digitized by Google

malaugurato pensiero di associare alla clamide cesarea varj compagni e dare al mondo più padroni nell' istesso tempo— seme di future discordie e disunioni che doveano stremare la fiacchezza dell' impero, precipitarne nella vecchiaja e trascinarlo più presto alla tomba.—Dar più padroni ad un popolo è un' insensatezza.

La politica di Diocleziano ricevette così l' ultimo colpo di mano da Costantino. — Dal dì vi furono due capitali, mancò la forza che nasce dall' unione, cessò il prestigio che le tradizioni, i secoli e una gloria millenaria davano all' augusta integrità e maestà del gran nome latino.

Greci continentali, tracj, barbari (nuova gente e accozzaglia di più razze) i nuovi abitatori di Costantinopoli guardavano in cagnesco i latini;—con quell' arroganza e gonfiezza di chi jeri trascinavasi nel lezzo, oggi sguazza negli agj e nel fastigio della fortuna. Gli occidentali poi, in singolar modo romani, non poteano che con occhio di sprezzo e sdegno osservare i nuovi sopravvenuti che osavano, barbari e bastardi com' erano, appellarsi cittadini romani e rivestirsi di tutte le dignità riservate un dì al puro sangue latino. Chi son costoro, (dicea anche dopo la decadenza Boezio,) che ardiscono mettersi a paro coi più " bei nomi di Roma, essi greci, barbari, isaurici, e associarsi " nelle onorificenze con tanti, i cui titoli e famiglie ti rammen- " tano i più bei tempi della repubblica e dell' impero? "

Nè col volgere degli anni gli odj e le male prevenzioni della razza greca contro l' occidentale si assopirono. Dai latini eran ripagati con eguale odio e sprezzo se non maggiore. Le mutue gelosie (dice Gibbon cap. XLIV.) che prevalevano trai greci e latini, derivavano dalla presunzione di saper più d' ogni altro, dalla gonfiezza ed albagia dei primi: e dalla guerriera liberissima indole degli altri. Una religiosa controversia aizzò la reciproca animosità. Mentre i greci asserivano che lo Spirito Santo *procede* dal padre soltanto, i latini mantenevano la sua processione dal padre e dal figlio. I romani pontefici aveano

Digitized by Google

tentato dappria di sedare prudentemente la controversia, impedendo si spingesse oltre. La triegua durò brev'ora. Gli odj rincudirono—la discussione arse più fiera che mai e Roma fu stretta a dichiarare sollennemente che lo Spirito Santo procedesse egualmente dal padre e dal figlio.

L' emulazione dei principali prelati vieppiù intese a separare l' antica metropoli dalla nuova. Fozio, ambizioso laico e capitan delle guardie fu promosso all' ufficio di patriarca di Costantinopoli. Ignazio suo predecessore, che era stato costretto ad abdicare, attaccò la regolarità della sua ordinazione appellandosi al papa. Sedeva nella cattedra di San Pietro Nicola I. uno dei più grandi pontefici, della tempra di Gregorio VII. e d'Innocenzo III. Abborriva il soldato che con cabale, oro, maneggi era giunto alla patriarcale dignità :—abborriva sopramercato la nuova eresia che si era sparsa in oriente. Fozio giurò guerra a Roma, e coll' ajuto della corte, si tenne in sella. Poi gonfio della sua fortuna depose il successore di San Pietro e scagliò l' anatema contro la chiesa latina sotto pretesto di resia e di scisma. Ignazio però non tardò ad esser ristorato nel potere da Basilio il Macedone e di nuovo deposto dal suo successore. Ogni rapporto amichevole tra le due nazioni fu sospeso, i loro odj divennero irreconciliabili. Alfine la maestà di Roma trionfa e Micaele Carulario (A. D. 1054 luglio 17. Gibbon id.) patriarca ribelle è colpito dalla scomunica nel cuore della stessa Costantinopoli. L' anatema del papa fu deposto dai suoi legati sullo altare di Santa Sofia :—avvolgea i maestri della nuova massima e i settarj. Il fosso da quel dì tra le due genti fu scavato. Si studiò più volte ricolmarlo: inutilmente. L' unione delle due chiese si è tentata e nel concilio fiorentino sotto Eugenio IV. decretata. La caduta di Costantinopoli sotto Maometto II. impedì la riconciliazione. I greci non hanno ricantato i loro errori e lo scisma si è perpetuato.

Nelle tre prime spedizioni i greci, come già da noi fu esposto, crebbero gli odj e la natia malavversione contro i latini. L' or-

Digitized by Google

goglio degl' imperatori greci era umiliato dall' intrusione di formidabili e straniere armate che reclamavano il dritto di traversare i loro dominj, ne insultavano la capitale e saccheggiavano i sudditi. E lo zelo religioso infiammava e facea ribollire tali e le anzidette cause di nazionale nimistanza. Barbari, ignoranti, scismatici eretici eran i nomi che i cristiani levantini drizzavano ai loro fratelli di ponente. I preti greci, nella crociata di Luigi VII. lavarono e purificarono gli altari polluti, secondo il loro intendimento, dal sacrificio di un sacerdote francese. Manuele Comneno si era unito con due mogli discese dai franchi. Egli pretese per varj titoli di aver dritto sull' impero degli occidentali: ne incontrò le armi e fu stretto a rispettarne il valore e la forza. Alta ragion di stato lo indusse a sollecitare l' alleanza del papa. Durante il suo regno e quello del suo figlio Alessio, i franchi furono impiegati, ben voluti, carezzati dai due sovrani. Gl' invidiosi greci di Costantinopoli gl' insultavano e cercavano capitarli male. Un tumulto, così frequente nella storia del Basso Impero sollevò Andronico al trono (A. D. 1183 Gibb. id.). I malarrivati stranieri furon esposti all' irrefrenata ferocia della rabbia popolare. Gavazzarono i greci nel sangue dei latini e gratissima vista ai loro occhi fu la testa di un cardinale romano, legato del papa, appesa alla coda di un cane e trascinata pei bordelli e i lettamai a traverso la città.

I pochi che ebbero la buona sorte di aver salva la persona esposero all' Europa la ricchezza e la fiacchezza, la perfidia e la malizia dei greci.

Gli stretti legami che serravano Alessi coi latini, lo rendevano sospetto agli occhi dei greci. Ricevuto con sottomissione nelle più distanti regioni dell' impero, era odiato nella capitale dei greci come apostata che avea rinnegato i costumi e la religione del paese. Era altresì trapelata la secreta convenzione rapporto la riconciliazione delle due chiese. Figuratevi, quanto i preti greci soffiassero nel fuoco e aizzassero le moltitudini contro i latini!... Facilissima impresa; poichè il popolo era divotamente

Digitized by Google

attaccato alla fede e religione avita, ed ogni casa risuonava sul pericolo della chiesa e contro il papa. La fede dei crociati dall' altro lato era scandalizzata col tollerarsi nella città una moschea. Si appicca il fuoco all' edificio e ne scoppia un incendio che per otto giorni infierì nei più fitti e popolatissimi quartieri di Costantinopoli. I latini temendo lo sdegno degli abitanti si ritirarono sotto la protezione della loro bandiera a Pera. Nel frattempo, ritorna Alessio dalla sua escursione nelle provincie col marchese di Monferrato. Egli trova gli animi irritati, i greci frementi contro gl' invasori e questi pieni di sospetto e diffidenza. Egli si bilancia tra le due parti, tenta di cattivarsi gli uni e gli altri e così si perde nell' opinione di entrambi. Alfine i capi latini stanchi dal suo dubbiare e vacillar di fede gli spedirono un messaggio. Tre cavalieri francesi e tre commessari veneziani, assisi fieramente sui loro cavalli di battaglia entrarono la città e rompendo a traverso le moltitudini irritate che si affollavano sui loro passi, valicarono la porta del palazzo alla presenza del prence greco. Simili all'Argante del Tasso gli portarono la scelta tra la pace e la guerra; la quale dietro sfida si partirono senza molestia e ritornarono al campo.

Segno di correre all'offesa. La razza degli Angeli era contennenda agli occhj dei greci e dei latini. I primi dietro l'oltraggio e la sfida dei latini furiosamente attaccarono Alessi e suo padre come indegni a sostenere il nome imperiale e domandavano al senato un altro capo. Chi attizzava vieppiù il fuoco era un principe della casa dei Ducas detto a soprannome Morzuffo, dalle sue folte e negre sopracciglia, — vero suo nome poi Alessi. Ciamberlano degli Angeli avea accesso al palagio e usava con loro domesticamente. Astuto, egli mirava ad acquistarsi il diadema coll'irritare le passioni dei greci e serbarsi la fiducia dell' imperatore. Giunta l'ora, riuniti i congiurati egli si reca a notte chiusa là ove giacea in letto Alessi. Anelante e atteggiato a spavento gli racconta come tutta la città corresse

Digitized by Google

alle armi, stessero i ribelli alle porte del palazzo chiedendone il capo e null'altra via avanzar di salute e di fuga se non a traverso una scala e porta segreta che adducea sul bosforo, donde una navicella avrebbelo traghettato all'altra sponda. Ma cui Dio vuol perdere, toglie il senno. Alessi cadde in rete e credè al perfido ciecamente. Avendolo seguito, attraverso scale ascose e sotterranei, anzichè trovarsi sulla sponda del bosforo e in libertà, si trovò chiuso in un bujo e profondo carcere. Ivi il tapino languì per più giorni, tra morte e vita. Finalmente, in presenza dello stesso tiranno fu crudelmente scannato. Poco dopo, Isacco Angelo seguì il figlio al sepolcro; la sua grand'età rendea inutile e insensato questo nuovo reato (8 Febrajo 1264.—Gib. id.) La tragica fine dei due imperatori fu pianto e amarezza al cuore dei francesi e veneziani. Non ancor avvezzi al modo spicciattivo, col quale gli orientali per via del laccio, del ferro, del veleno e dell'abbaccinamento cangiavano i loro cesari e le dinastie giurarono vendicare il sangue dei due traditi e condurre Morzuffo con tutt' i suoi a mala fine. Eran uomini di ferro; arrisicati, presti a qualunque più difficile impresa i latini—e al detto seguian più leggieri le opre. L'ottuagenario doge pose argine a tal impeto e fece sentire un linguaggio della lunga esperienza dittato e dalla prudenza. E le sue parole avrien fatto breccia sul cuore dei collegati e gli affari si sarieno forse tranquillamente assestati, se lo stesso Morzuffo non fosse corso alla ruina e dato mano alla ruina propria—dappoichè, come abbiam riferito più in su di Alessi, dir si potea con più ragione di lui—che a cui Dio vuol male, toglie il senno. Imbizzarrito dal suo subito successo e dal vedersi circondato di molti armigeri, non volle dare ascolto alla proposta della riconciliazione delle due chiese—anzi, a notte chiusa, sortì dalla città con tutt' i suoi e celatosi appiccò al porto il fuoco alla flotta latina. I veneti accorsero, spensero il fuoco, respinsero i nemici—e nè da quell'istante più si parlò di accordi e di pace. Una guerra di sterminio scoppiò tra le due razze.

Digitized by Google

Per ben tre mesi i latini si apprestarono laboriosamente per un generale assalto—nè a spese risparmiando, nè a fatiche per assicurar l'esito dell'impresa. Nè fuor di tempo e luogo tanti apparecchi di guerra, nè inutili—poichè Morzuffo, sebbene uscito dal sangue degli Angeli e dei Ducas, non ne avea redata l'effeminatezza e la viltà. Coperto di corazza il petto, gorgiera il capo, di spallacci manopole e falde braccia e mani, col lancione in resta egli era il primo alla pugna, e collo esempio anzicchè colle parole, incoraggiva i suoi alla battaglia. Alla fin dei tre mesi, i latini in mezzo a fitta gragnuola di dardi, pietre e fuoco greco, assalirono assieme le mura, in più che cento diversi punti. Più volte respinti, altrettante ritornarono alle riscossa, all' assalto. Ogni resistenza a tanto impeto era vana. Il terzo giorno, al cader della notte, le bandiere latine sventolarono sulle mura della città di Costantinopoli. Le fiamme d'un incendio che divampò per tutto, illuminarono la presa di Bisanzio e il trionfo dei crociati. (ap. 1294 Gib. id.). Costantinopoli fu presa di assalto. Secondo le leggi di guerra dovea subire tutte le conseguenze di tale atto. Pure i vincitori si mostrarono più bramosi di oro e di bottino, che di sangue, stupri ed altre ferocie. Due mila soltanto degli abitanti furono passati a fil di spada nel primo bollore della vittoria. La voce di Bonifazio mite e umana inculcò pace e perdono alle offese. Il sangue non colò più —fu obbedito. Il saccheggio però della città fu immenso. Sebbene corressero i giorni di settimana santa, nulla rimase inviolato a quegli avari e rispettato. "Il bottino (scrive Gibbon, cui abbiam qui passo passo seguito) fu raccolto nel comune tesoro. Una quota venne assegnata ad ogni pedone: due ai *sergenti* a cavallo, quattro a cavalieri:—a principi e baroni, a proporzione del grado, servigi e potere. Quantunque gran parte di tal bottino s'involasse e restassesi celato, pure la magnitudine della presa ebbe avanzata ogni speranza. Priacchè tutto fosse diviso egualmente tra veneti e francesi,

Digitized by Google

cinquantamila marchi si dedussero per soddisfare i debiti dei secondi e gli addimandi degli altri."

"Costantino avea volte le spalle all'occidente, ed eretta la sua capitale in oriente. Più tardi ne dovette pagare caro il fio. Essa fu schacciata dalla possa degli occidentali. Il palazzo del figlio di Elena fu saccheggiato dai campioni della religione, ch'egli stesso avea stabilita. Gli ornamenti, ch' eran stati da altrove trasportati per ornare la nuova metropoli, divenner preda dei vincitori latini. I greci devoti piansero le loro chiese profanate dai barbari conquistatori, gli altari rotti, i pulpiti rovesciati, i calici convertiti in bicchieri e patere di mensa. I posteri debbono altresì piangere e desiderare tante opere di arte che furon distrutte, rotte o fuse dall' ignorante rapacia dei crociati! Quante statue di bronzo non furono trasformate in denaro, quante immense biblioteche, pinacoteche, librerie consegnate al fuoco per isprezzo o noncuranza! Quanti manoscritti di classici antichi greci-latini andarono ormai perduti, e dei quali oggi più non ci avanza che il nome e il desiderio delle opere loro! Quei papiri, quei manoscritti servirono a scaldare le membra intirizzite, o a cuocere la minestra del barbaro soldato. Nella presa di Corinto, i romani e Memmio si dimostrarono meno ignoranti e rapaci. E per aggiungere il soverchio a tanti danni, arse di nuovo l'incendio, il quale in poche ore, consumò tanta parte della città, quanta non formerebbero tre delle più grandi in Francia!!

Così all' impensata i crociati si trovarono in possesso di sterminate ricchezze, d'immense provincie, d'un impero. Tanta non attesa fortuna gli ponea in imbarazzo.—Strano destino.... Animati da zelo religioso aveano dappria i francesi presa la croce, per liberare il santo sepolcro. I veneti si uniscono agli stessi. La spedizione però, invece di muovere per la Siria, si arresta a Zara. Dopo un anno, afferrano a Durazzo, poi nell' isola di Corfù. Sottomettono nella traversata Negroponte e Cendros, traversano l' Ellesponto, giungono

Digitized by Google

in faccia di Costantinopoli, e sulle mura di questa città piantano le loro bandiere, non su quelle di Gerusalemme.

Primo pensiero dei crociati fu quello di provvedere all' impero un capo. Dodici elettori, sei di ciascuna nazione furono nominati. I quali, raccoltisi nella capella del palazzo, a voti unanimi scelsero per imperatore il vecchio doge. Costui però, primo magistrato della pristina repubblica, non volle scambiare la sua tiara e il bastone di comando, col mantello foderato di ermellino e la clamide imperiale. Rifiutò: e gli elettori passarono a nuova scelta. Numerosi i candidati, trai quali, due si raccomandavano per valore e potenza. Baldovino, conte di Fiandra e di Hainault, e il Marchese di Monferrato. La nomina cadde sul primo. (16 mag. 1204.) Egli fu proclamato imperatore — il suo rivale Bonifazio, fu il primo a sottomettersi e baciargli la mano nella chiesa di santa Sofia. Tommaso Morosini fu nominato dai veneti a patriarca—gli ambasciadori di Baldovino, annunziarono alle corti di Palestina, Francia, Roma, che l'impero bisantino era venuto in potere dei latini.

Al nuovo imperatore vennero assegnati i titoli e le prerogative del trono, con un quarto della monarchia greca. I restanti tre quarti furon divisi egualmente tra la repubblica e i baroni di Francia. Ogni feudatario, eccetto il doge per la venerazione degli anni, del grado e delle molte sue virtù, dovette prestare omaggio al nuovo Cesare ed esser obbligato al servizio militare. Fu decretato che la nomina del patriarca si farebbe da quella nazione, dalla quale non era stato eletto l'imperatore, e i crociati si astrinsero di dover stare li, anche un altr' anno, per assodare la nuova conquista e ristabilire la pace nelle provincie greche.

Bentosto il venerando Dandolo fu proclamato despota della Romagna. La repubblica estese i suoi scali marittimi, le fattorie e le isole attraverso tutta la costiera da Ragusi all'Ellesponto—immensa rete, attraverso la quale insinuavasi

Digitized by Google

il suo commercio, circolava, e diffondea ovunque la ricchezza, l'industria, e l'abbondanza. Bentosto però si accorsero che a chi è padrone del mare, il possesso di lontane conquiste o colonie riesce dannoso anzicchè giovevole, stante le gravi spese della manutenzione e della difesa. Avendovi dunque stabilito piede, innestatevi le proprie industrie, e fermati le proprie fattorie e succursali dall'Adria, ne cedettero il materiale godimento ai nobili, appagandosi del loro omaggio e addossandoli tutte le spese del mantenimento. E mentre i nobili aveano tutti i pesi, i vantaggi refluivano al Leone dell' Adria. Tanto sottilmente la politica di Venezia mirava addentro le cose e provvedeva al suo ben essere futuro. D'altronde poi la repubblica acquistò l'isola di Creta dal marchese di Monferrato i cui servigi eran stati compensati col titolo di re, e le provincie al di la dell' Ellesponto, le quali prudentemente scambiò per il reame di Tessalonica. Le spoglie dei baroni latini furon regolate dalla sorte dalla scelta, o da susseguenti permute, i nuovi padroni a capo dei loro cavalieri ed arcieri tentarono di assicurarsi il possesso dei nuovi domini. Nè le querele necessariamente insorsero tra uomini il cui solo impero era la spada. Tre mesi dopo la presa di Costantinopoli, poco stette non venissero alle mani l'imperadore e il re di Tessalonica. Fu pace tra loro, non senza però s'interponesse l'autorità del doge, e il maresciallo Villarduino, i Pari.

Restavano tuttor vivi due fugitivi i quali avean usurpato la porpora—Morzuffo e Alessio fratello d' Isacco. Il discendente dei Ducas e degli Angeli propugnatore dell' indipendenza nazionale era odiatissimo dai latini, non per la valida difesa che avea loro opposto, quanto per l' assassinio dei suoi congiunti. Caduto in poter loro, lo precipitarono dalla colonna di Teodosio alta cento e quarantasette piedi. Alessio chiuse tristamente in un monastero dell' Asia una vita agitata d' ambizioni, lorda di delitti. Morti costoro sorsero altri vendicatori e pretendenti,

Digitized by Google

trai quali Teodoro Lascaris cognato di Alessi, prode d' armi, astuto maestro d' inganni. Egli si era segnalato nei due precedenti assedi. Dietro la morte di Morzuffo, vacato l'impero, si offerse ai soldati e al popolo. I latini però erano in città; i greci inceppati dalla paura. Egli fuggì in Anatolia e si stabilì fermamente sopra Brusa, Filadelfia, Smirne, Efeso. Alessi erede lineare dei comneni venne nomato duca di Trebisonda. Fra tanto scalpore, egli non avea cangiato il suo titolo e regno da Sinope a Fase lungo la costa del mar nero. Dipiù, un bastardo della casa degli Angeli fondò un fermo principato in Epiro, Etoglia e Tessaglia. Un altro vi apparve e prese stanza tra gl' indipendenti stati di Trebisonda e d' Epiro, che parvero sotto il suo regime condannati al fiore di più prosperi giorni. Nè fra tanti pretendenti mancò chi prendesse le armi contro i latini trai quali Calo-Giovanni capo dei bulgari. La nuova dinastia dei latini non potea a lungo sperare di restare tranquilla. Ribellioni, congiure, malumori scoppiarono dapertutto. Finchè i crociati rimasero uniti e nei dintorni di Costantinopoli, il terrore che infondeva il loro nome e le armi, tennero silenziosi i greci. Non appena i baroni si sparpagliarono quà e là nei nuovi domini, il fuoco scoppiò e diè luogo a un incendio che dovea più tardi divorare il trono latino. Baldovino che sentìa quanto vacillanti fossero le sue sorti e vedeasi abbandonato dai suoi compagni, spedì lusinghieri messaggi agli spedalieri di San Giovanni, invitandoli a stabilirsi nel suo impero. Tenuto capitolo, si arresero volentierosi all' invito, e molti cavalieri si recarono a Costantinopoli ove presero possesso di due alberghi a loro destinati, assieme con grosse tenute, terre, e fattorie nella provincia. In quei dì venne a morte Matteo de Montmorency uno dei più segnalati condottieri della crociata. Moribondo, si volse al maresciallo Villarduino cui lasciava esecutore delle ultime sue volontà, chiedendogli fosse sepolto nella chiesa di San Giovanni dell' ospedale di Gerusalemme. Tanto la bilancia del pubblico favore traboccava. Non vi era a quei tempi un potente in

Digitized by Google

cristianità che non si avesse un qualche ospedaliero nella corte. Anche in Italia si erano magnificamente stabiliti. A Verona, Pisa, Firenze piantarono ampi spedali, splendide chiese, e le monache dell' ordine diffondendosi ovunque gli cresceano la potenza e la ricchezza. Da queste, era adittata come modello di ogni cristiana virtù Santa Obaldina di Pisa, madre dei poveri, aiutava i miserelli, e a tutti i bisognosi spezzava il pan dell' intelletto e il pan del cuore. Non vi era piaga così profonda o dolore tanto arcano pei quali la Santa non avesse un farmaco di conforto e refrigerio. Univa l' operosità della vita quotidiana all'ascetismo del cenobio: e là chiusa nella sua cella stringevasi di duri cilici le carni, e a piè della croce pregava perdono e pace per tutti. E quando la benedetta vergine, (scrive un suo biografo,) chiuse gli occhi alla luce, lunghi gemiti si levarono sulle sponde dell'Arno, e i tapini, i bisognosi, tutti gl'infelici accorsero intorno alla bara di colei che durante la vita ne fu madre e benefattrice.

Intanto Calo—Giovanni il ribelle capo dei bulgari e dei vallacchi, rotto il freno, procedeva contro i latini. Non appena ei seppe che Errico fratello dell' imperatore avea trasportato le sue armi al di là dell' Ellesponto, il grido della rivolta si udì, (1205 Gib. XLV.) una specie di Vespro Siciliano fu celebrato nella città di Adrianopoli, e Guai se gli schiavi rompon le catene e si rivendicano in libertà:—la loro vendetta contro i padroni è implacabile spietata. Trai mille esempi, rammentatevi quello di Spartaco e dei negri in San Domingo. I latini senza armi sospette furon passati a fil di spada. I timori crebbero tostochè si seppe che lo stesso Giovanni a capo dei bulgari, vallacchi, e quattordicimila che avea suidati dalle foreste della Scizia, movea per quella volta. L' imperatore fece buon viso alla tempesta, e spedì ordine al fratello ritornasse addietro in suo aiuto. Così avesselo atteso. Coi ventimila armeni di Errico avria potuto incontrare gl' invasori e battersi, essendo incontrastabilmente superiori ai barbari i suoi soldati, per disciplina

Digitized by Google

e maestria. La sua risicatezza lo perdè. Egli si mosse, sciogliè l' assedio di Adrianopoli. Il conte di Blois lo seguiva. Si dette battaglia nella quale tutti i comani, bulgari, vallacchi presero parte alla tenzone. I latini sebbene operassero miracoli di valore soccombettero. I loro cavalli erano affaticati e confusi dalle rapide evoluzioni dei tartari. Il Blois rimase morto sul campo. A Baldovino toccò peggior sorte—cadde prigioniero di Giovanni il bulgaro.

E ormai tutto l' impero era a discrezione del nemico. Il venerabil doge, il maresciallo Villarduino si ritirarono (abbandonando l' interno) sulla costa del mare, mettendosi in communicazione colla flotta che non avea ancor sferrato da quei lidi. La ritirata dei due guerrieri in faccia a un nemico operoso e potente ha richiamato l' ammirazione di tutta la cristianità. A Redosto si arrestarono: ivi raggiunti da Errico e i suoi amici che avean sbarcato dall' Asia. L' incontro fu tristo e malinconico—presaghi forse che si vedevano per l' ultima fiata nè più si sarieno incontrati in questa terra. Nè mal fondati erano i timori. I barbari trionfavano, e settemila latini avean disertato la bandiera della croce e la capitale; altrettanti caddero per tradimento. Errico durante la prigionia del fratello si piegò assumere la reggenza. Appena egli si era posto a capo del potere dovette scambiare il nuovo titolo in quello d' imperadore. Lo sventurato Baldovino non era più. Era morto in prigione, e diverse sulla sua morte le sventure. (1206). Anche il decrepito Dandolo scese a quei dì nel sepolcro. Fu pianto, desiderato dai veneti e dai francesi. Quest' uomo figura luminosamente trai più grandi personaggi e dogi che illustrarono la sua patria. Fermo, tenace nella data fede, animoso comandava il rispetto e per la bianca canizie e per le molte sue doti, movea in tutti venerazione e tenerezza. Anche il re di Tessalonica era caduto in un momento di vittoria ferito da ferro bulgaro e perfino il maresciallo Villarduino, lo storiografo di tale spedizione, quasi sdegnasse dopo tanta gloria restar spettatore del cambiamento della

Digitized by Google

fortuna si era adagiato sul suo letto di polve. Errico però, solo, abbandonato da tutti stava sempre a cavallo, o sulle galere facendo fronte al nemico, o standogli senza dargli triegua e riposo. Le sorti dell'impero vennero da lui per qualche tempo sostenute. I greci furon stretti a guardar con occhio rispettoso un uomo che non conoscea cosa fosse fuga o paura, e si pentivano di aver dato ascolto a Giovanni il Bulgaro che non più nascondea la mente di spopolar la Tracia e trasportar gli abitanti al di là del Danubio. E già si era accinto all' opra, quando Errico accorse in aiuto dei traci e gli offerse battaglia. Non parve vero al bulgaro monarca: egli contava sotto le bandiere quarantamila cavalli—Errico quattrocento cavalieri soltanto. (Gib. id.) Il barbaro stavasi così sicuro della vittoria che avea prestato catene d' argento per l' imperatore, e il fiume per tomba ai cavalieri. Eppure egli venne disfatto, i tartari cavalli spinti alla fuga e poco dopo mentre stringeva l' assedio di Tessalonica, fu pugnalato di notte entro la sua tenda. Vincitore ovunque, uscito illeso da tale lotta, Errico rimise la spada nella guaina e conchiuse onorevolmente la pace col successore del tiranno e coi principi di Nicea e d' Epiro. Poi pretese i domini del suo pupillo figlio di Bonifazio e mentre studiavasi alla più difficil opra di purgare il clero dall' avarizia e dall' orgoglio, morì non senza sospetto di veleno. Non lasciò figli e con lui cessò la linea mascolina dei conti di Fiandra. Due pretendenti aspiravano al trono. Andrea re dell' Ungheria che si era ammogliato con una figlia di Yolanda sorella dei due defunti imperatori e Pietro di Courtenay, conte di Auxerre, cugino al re di Francia. L'ambizioso per impadronirsi del titolo, ipotecò il suo patrimonio e coll' aiuto di Filippo di Francia passò le Alpi a capo di cento e cinquanta cavalieri e fu coronato da papa Onorio. I veneziani gli offersero la flotta per il trasporto mercanteggiando che egli ricupererebbe a conto loro Durazzo dal despota di Epiro Teodoro Angelo. Così non si fosse mosso dagl' italici lidi o dalla terra natia dopo un disgraziato assalto, il nuovo

Digitized by Google

imperatore prosegue il cammino da Durazzo a Tessalonica. Era atteso all'agguato. Perfide guide lo fuorviarono tra le montagne dell' Epiro. Venne poi arrestato da Teodoro in un banchetto. Gettato in carcere chiuse tristamente in prigionia i suoi giorni. Tanta l' instabilità delle sorti umane! Egli che credea muovere a nuovi onori e gioje non incontrò per via se non catene e morte.

Meglio avvisato il maggiornato del defunto imperatore Filippo di Courtenay preferì il retaggio materno di Namur allo scettro imperiale. Men saggio e più ambizioso, nè dall'esempio patrio ammaestrato, Roberto secondogenito volle raccoglierne il diadema. Fu coronato dal patriarca nel duomo di Santa Sofia. Durante il suo difficil regno i francesi furon messi in mezzo dai nemici che si portavan via a brano a brano le miserande reliquie dell' impero. Teodoro Angelo nelle cui carceri era morto Filippo, caccia da Tessalonica il figlio di Bonifazio, pianta i suoi stendardi sulle mura di Adrianopoli, si proclama imperatore. Giovanni Vatace cognato e successore di Teodoro Lascaris, si porta via il resto delle asiatiche provincie. La sua flotta vola dominatrice per l'Ellesponto, riduce le isole di Lisbo e di Rodi, attacca i veneziani in Candia, intercetta dal ponente gli aiuti. Nel 1128 mancò Roberto. Tante sventure affrettarono la sua fine. Entro il sepolcro trovò difesa e rifugio da tanti nemici e dagli assalti della rea fortuna.

E quì comparisce in scena il venerabile Giovanni de Brienne re di Gerusalemme. Nel 1206, due anni dopo la conquista di Costantinopoli, Amauri di Lusignano re di Cipro e Gerusalemme morì, seguito ben tosto al sepolcro dalla sua moglie Isabella, dalla quale non ebbe prole. Della regia razza non avanzava se non Maria figlia d' Isabella e di Corrado di Tiro. A lei la successione della corona di Gerusalemme, mentre quella di Cipro si devolveva ad Ugo di Lusignano figlio di Amauri dalla prima moglie. I cristiani di Palestina

Digitized by Google

sempre privi di un re, in cerca di avventurieri, consapevoli che un principe potente e valoroso potria soltanto respingere le aggressioni nemiche e schiacciar l'idra delle domestiche discordie, spedirono solennemente ambasciatori a Filippo di Francia, supplicandolo scegliesse per la giovine regina un marito e tale, quale dai tempi e dal bisogno richiesto. Re Filippo consentì alla domanda e dietro molti deliberamenti nominò Giovanni de Brienne, cavaliero di una nobile casata di Sciampagna rinnomato per senno e per valore, degno del trono e di esser campione di terra santa.

Giovanni si sobbarcò all'impresa con tutto il coraggio e l'alacrità di un vero cavaliero, e quando gli ambasciadori, i quali erano stati incaricati della missione si partirono per Palestina, "Andate, (disse loro,) e dite ai vostri fratelli e alla nobil sposa, che per volere di Dio emmi destinata, tra non molto, io stesso verrò accompagnato dai miei cavalieri a rivendicare la maestà del nome latino, e liberar se possibile fia, il gran sepolcro di Cristo."—Magnificarono i messi le promesse, e tanto gli animi crebbero ai cristiani di Palestina, che gonfi di tante speranze sfidarono audacemente i saracini e Saffadino. Il quale, sebbene sagacissimo e sperto, anch'egli fu ingannato da tali usi, e quindi propose di rinnovare la tregua e restituire ai latini dieci città o fortalizi contigui e limitrofi alla frontiera. In due diversi partiti si divisero le menti. Il Gran-Maestro degli spedalieri credè, doversi accogliere senza ulteriori ritardi tali offerte, e non troppo accarezzare la speranza d'immenso aiuto avvenire. "Quante volte, (egli disse,) le nostre aspettative non andarono deluse?—Rammentimo, quanto e qual terribile e poderoso nemico sia il Saffadino.—Guai a noi, se cessata la tregua, rompe a guerra. Gravi mali incoglierebberci."—Il Maestro dell'ordine teutonico, molti pari, grandi, baroni del regno avvisarono lo stesso consiglio degli spedalieri. I templari si poser contro—e poco curando i sollenni oracoli della

Digitized by Google

sperienza, la quale insegnava, non volersi colla lusinga d'un incerto aiuto futuro correre un gravissimo danno presente, gridarono doversi rigettar le offerte del soldano, attender gli aiuti di ponente, correr poi alle offese. Anche qui si scopre la piaga delle domestiche dissensioni e discordie. I templari adottarono pazzamente un opposto avviso, sol perchè gli spedalieri, più savi ed accorti, abbracciarono una sentenza diversa. Gli odi e le animosità tra i due ordini erano ormai irreconciliabili.

Poco dopo (1208) il Gran-Maestro degli spedalieri cessò la sua carriera. Egli non sopravvisse per iscorgere avverrate le sue predizioni. In sua vece venne eletto Guerino di Montaigu, cavaliere della lingua d'Alvernia.

Approda alfine Giovanni di Brienne con soli trecento cavalieri — scarso soccorso per servire alla difesa di un reame minacciato da tante parti! Così ogni speranza svaniva, e l'esperienza addimostrò, quanto bene si fosse apposto il Gran-Maestro degli spedalieri nel consigliare la pace ed accettare le condizioni di Saffadino. Le quali, laddove state fossero accolte, i latini possederebbero alcune città frontiere di più, e di più tregua e sicurezza per l'avvenire.

Coll'arrivo del Brienne, la squilla di guerra rimbomba di nuovo trai saracini ed i latini. Sebbene questi ulimi si restassero scorati a mirare il nuovo re sbarcare ad Acri a capo di soli trecento, e non d'un' armata, sebbene toccassero col dito di essersi troppo presto enfiati di vane speranze, pure la fama che godea nell'armi, il suo buon portamento, la cortesia dei modi onesti e cari rinfrancavali, e faceali tenacemente aderire alla sua fortuna. E dappria si sposò la giovine regina. Poi, senza troppo smarrire le ore in coniugali amori, prese la dimani il campo, volendo rammemorare ai saracini ed ai latini le sue nozze con carroselli, e con prodi fatti d'arme sulla frontiera saracina. Parecchie castella e terre caddero in suo potere. Sbollito quel primo

Digitized by Google

ardore, egli conobbe a pruova il nemico che gli stava contro, non esser tale da prendersi a gabbo, nè potersi quelle guerre così di leggieri con un colpo di mano ultimare. Mentre i latini eran costretti a cavare ogni loro riserva ed aiuto d'armi, uomini, cavalli dal ponente, i saracini stavano nel proprio paese, circondati da immense moltitudini e nazioni a loro o soggette od amiche od alleate, sicchè ogni perdita era di leggieri compensata, ogni vuoto facilmente ricolmo. Il Saffadino, raccolto un grosso di soldati, lo oppose al Brienne, il quale non ebbe altro scàmpo, se non adunare le tende e sloggiar di colà, aggiornando altri fatti e geste a migliore occasione, e più propizia fortuna.

Regnava tuttora sulla sedia di San Pietro, Innocenzo III. Simile a Gregorio VII, che minacciava, laddove non si movesser i principi della cristianità alla deliberazione del santo sepolcro, di marciare egli stesso a capo dei crociati, non avea cessato di pregare, e sospingere gli occidentali, perchè si crociassero per Dio e salvassero i loro fratelli di Palestina. Le sue istanze riusciron in gran parte vane e il cuore gli traboccava di amarezza. Egli avea visto la grande spedizione dei francesi e dei veneti divertire dal suo scopo e volgere le armi contro i cristiani e non gl'infedeli. Avea udito con dolore la presa di Zara. I suoi fulmini colpirono i crociati in Dalmazia; e quando si aspettava, costoro ripentiti si mettessero in via per la Siria a redimere la santa città, quando con immenso giubilo sentì, che le navi avean sferrato da quei lidi, un dì gli venne raccontato, che la bandiera dei soldati della croce sventolava sul domo di Santa Sofia in Costantinopoli e non sui minaretti della moschea di Omar a Gerusalemme! Figuratevi il santo sdegno e l'amarezza del pontefice, che vedea frustrata l'impresa, se gabbato dalle concepite speranze, e sangue cristiano scorrere per mani cristiane. Se non che l'ira venne alquanto ammansata dalle notizie della riconciliazione delle due chiese—

Digitized by Google

dalla suprema autorità pontificia rivendicata—dall'umiliazione degli scismatici greci e dei patriarchi, che si mettono a paro dei successori di S. Pietro. Pure non depose affatto il mal animo contro quell'impresa—e alla sua irreprovevole coscienza pesava, la violenza e la condotta dei latini in Costantinopoli. Ora, riceveva lettere dal Brienne, il quale con lacrimevoli tratti, pingeali al vivo le disperate sorti dei cristiani in oriente e chiedea soccorso. Riarse di nuovo zelo il papa e convocò un generale concilio dei principi occidentali, a consultare e provvedere i negozi del cadente regno. Se non che guerre domestiche scoppiarono nella Europa e sospesero la convocazione del concilio. Una lega si era formata contro la Francia. Ottone IV, imperatore della Germania e altri potentati europei avean dato di pugno alle armi. La vittoria arrise a Filippo Augusto, che nei piani di Bouvines trionfò. Al fine nel 1215 la gran riunione ebbe luogo a Roma. Immenso numero di prelati, preti, dignitari della chiesa e principi e baroni vi accorsero da tutte le parti della Europa;—venuti forse i più per fini singolari e ambiziose mire, anzichè per zelo di religione o per vero desiderio di salvare dalle sponde del Tebro, i fratelli che perigliavano su quelle del Giordano. Nella gran chiesa di S. Giovanni laterano si aprì il Concilio. Vi presiedette il papa. Egli parlò, come Urbano II a Clermont, come il padre dei fedeli ai cristiani. Alle eloquenti parole le volte della chiesa rimbombarono coll'antico e famoso grido *"Dio lo vuole! Dio lo vuole!"* La crociata fu bandita e decretato—quanti volessero traghettare per mare in Palestina, dovrebbero imbarcarsi a Messina o Brindisi il 1 giugno 1217. In quel dì le armate di terra si muoverebbero.

Roberto de Courcon, inglese, fu il San Bernardo della crociata. Agli ardenti suoi detti, molti presero la croce e corsero alle armi;—nè mancarono potentati e dei maggiori, tra quanti mai.—L'imperatore Federico secondo, che avea succeduto a

Digitized by Google

Ottone Andrea, re di Ungheria, i duchi di Austria e di Baviera presero parte alla sesta crociata.

Non più però come ai tempi dell'eremita e di Goffredo.—Cauti e preveggenti non si sobbarcarono pazzamente alla impresa, spinti da cieco empito, o dall'entusiasmo. Non più pel solo onore, come ai dì cavallereschi, o per devozione come ai giorni di Urbano, ma altresì per interesse—potentissimo motore di ogni guerra—sguainarono la spada, nè oltre si spinsero senza calcolare tutte le difficoltà dell'attento e i pericoli che avrebbero incorsi. Preferirono le vie di mare, alle altre più lunghe e disastrose di terra. Nè si legarono assieme—ognuno riservando a se stesso il dritto di muoversi, quandocchè gli attalentasse, e asseconda il proprio vezzo, restarsi in Palestina.

Andrea di Ungaria, fu il primo a spiegare la bandiera. Afforzato dalla cavalleria austriaca e bavara, s'imbarcò coi suoi seguaci a Spalatro sulle galere veneziane, e pria di sua dipartita, ebbe l'apostolica benedizione, le ammonizioni e i più fervidi voti pel buon successo dell'impresa da papa Onorio III, il quale era di fresco succeduto a Innocenzo III. Moriasi poco dopo il concilio, lasciando tra tutti i cristiani alto desiderio di se e delle sue virtù. Moribondo, si mostrò allegro di cangiar la patria terrestre coll'altra del cielo. Una sola spina trafiggea al buon vecchio il cuore—un sol desiderio attaccavalo tutt'ora alla terra. "Oh se avessi potuto (egli disse agli astanti,) mirare anzi morte la liberazione di Gerusalemme e del santo sepolcro! Oh se fossi certo, che i miei figli di Palestina e di Siria sono salvi e liberi da ogni male, quanto più volentieri intuonerei in tal punto il cantico di Simeone e la terra che dee coprirmi non sembrerebbemi leggiera?" Onorio consigliava soprattutto Andrea di starsi unito cogli spedalieri e piegare la mente agli avvisi del loro Gran-Maestro — tale raccomandazione venne accolta amorevolmente dallo Ungaro. Il quale, preso dalla bella fama che si godea il Montegu

Digitized by Google

tanto di prode e leale cavaliero, che d'uomo sperto e destro nei negozi, gli spedì un messo, pressandolo recassesi in Cipro, ivi lo attendesse, volendo seco lui abboccarsi sulla spedizione e su i primi passi a dare. Il Gran-Maestro, accompagnato dai primi dignitari dell'ordine, mosse a Cipro. Ivi, essendosi incontrato col re e tenuto avviso sulle future operazioni di guerra, si combinarono le due squadre, le quali assieme con quella di Ugo di Lusignano, re dell'isola, salparono per Acri, ove approdarono senza sinistro.

E già la fortuna arrideva, e preso terra ad Acri, circuito dalle squadre dei re di Gerusalemme e di Cipro, dei templari e spedalieri, dei teutonici e da tutti i feudatari, baroni e vassalli latini, potea tentare arditi passi e fiaccar la potenza di Saffadino. Iddio avea disposto altrimenti. Domestiche sventure, le pessime fra tutte lo colpirono a mezzo cammino. Appena partito dall' Ungheria la sua moglie fu barbaramente assassinata. La qual nuova gli empì il cuore di tanta malinconia e da sì negri fantasmi agitavasi la sua mente, che forte si temette non ismarrisse il ben dello intelletto, o soccombesse a grave malattia che lo incolse. Gli spedalieri gli furono attorno, larghi d' ogni soccorso e conforto. Risensato e guarito rifiutò il palagio del re di Gerusalemme, che gli era destinato a stanza —pompe più non volle o regali onorificenze. Coll' umiltà di un vero seguace di Cristo, colla modestia degli antichi palmieri, si raccolse nell' ospizio degli spedalieri, e non è a dire, quanto vieppiù con loro setrasse i legami dell' antica affezione ed amistanza;—tanto che voll' essere, e fu nominato cavaliero dell'ordine. A suo addimando, il Gran-Maestro accompagnavalo a visitare i celebri fortalizi di Margat e Karac. In tal uopo, accordò alla confraternità un' entrata di settecento marchi d'argento, riscuotibili sulle miniere di sale a Saloch in Ungheria—e siccome Karac era difficilissimo punto, senza resta di tempo battuto dai nemici e corso dagli arabi, ne assegnò altri sessanta marchi, per la difesa e mantenimento del fortalizio a Raimondo de Pigna,

Digitized by Google

governatore e suoi successori. Con tanto calore poi egli ragiona dell'ospitalità e delle virtù cavalleresche degli spedalieri, che i suoi detti parrebbero al lettore, peccare di parzialità.

"Io stesso" (egli dice) "gli ho veduti coi miei occhi cibare un' innumerevole quantità di poverelli e di tapini. Gli infermi sono adagiati in buoni letti, curati con molta amorevolezza—i moribondi assistiti con esemplare pietà—i morti con decoro e decenza sepolti. Brieve, questa milizia, se in contemplazione sembra Maria, è talvolta Marta in azione. Così consacrano i loro giorni in opere di misericordia e a battersi costantemente contro gl' infedeli amalechiti, i nemici della croce!! "—Giacomo de Vitry ci ha tratteggiato antecedentemente gli spedalieri con colori, che non troppo concordano col racconto di Andrea. Se le pratiche religiose esistevano inalterate, lo spirito della fondazione era però ito.

Le virtù cavalleresche avean soppiantandole sottentrato alle religiose, le quali, secondo Gerardo, comandavano lo sprezzo di se e d' ogni gloria e fama terrestre, l' umiliazione, il perdono delle offese, la povertà. Riguardo lo sprezzo di se stessi, le umiliazioni, il perdono, la storia e' insegna, come costoro, primi battaglieri della cavalleria europea, eran cresciuti in tanta eccellenza e fama d' armi, che non avrian potuto salir tant' alto, laddove avesser seguite le traccie del buon Gerardo. Le fraterne discordie coi templari e di questi cogli spedalieri avean empito il mondo di scandali, e molto meno poteano ascriversi trai poveri, essi gli opulentissimi trai più ricchi baroni di tale società religiosa e riceventi nella famiglia qual uno di loro un re coronato. Le massime generali delle società religiose della cavalleria si piegavano ai tempi, come la cotta di maglia, della quale si coprivano, era flessibile a tutti i moti e pieghe del corpo.

Nè guari stette, Andrea d' Ungheria abbandonava la spedizione e si partia. Per tre mesi soltanto egli erasi colà fermato, una sol volta sceso in campo ad osteggiare Coradino, (Abuelsefe) sultano di Damasco, figlio di Saffadino. Intristito per

Digitized by Google

l' assassinio della moglie avea chiuso il cuore ad ogni gioia e speranza. Minacciato dalle scomuniche del patriarca di Gerusalemme, non però si arrese e abbandonò quei liti non senza pria bagnarsi le membra nelle acque sacre del Giordano, la vigilia di San Martino.

Se Andrea II. durante i suoi tre mesi di soggiorno in Palestina, poco provvide alla sua gloria ed a Gerusalemme, rese servigio alla causa della croce, lasciando a Giovanni de Brienne la metà della sua armata. Del resto il vuoto da lui fatto, fu tosto ricolmo dai crociati sopravvenuti sotto la guida di Guglielmo, conte di Olanda. Gli stessi nativi di Frilandia e Zelanda accorsero in Palestina;—e quei del settentrione spiegarono più volte maggior fuoco dei meridionali per le crociate. Avanti l' arrivo di tali rinforzi, il re di Gerusalemme, in unione col duca d' Austria e gli ospedalieri, rifortificò Cesarea. I templari e i teutonici fondarono eziandio parecchi fortalizi, munendo con tali rampari vieppiù il reame. Afforzate così le frontiere, e messele al sicuro da ogni colpo di mano od attentato nemico, potè il re spinger oltre le vedute e con qualche atto decisivo immegliare la condizione propria. Due vie a ciò gli si apprestavano—o marciare direttamente sopra Gerusalemme, cingerla di blocco o d' assedio e ridursela in sua soggezione colla fame o colla forza, ovvero operare una potente diversione e traslocando altrove la guerra, costringere il nemico, laddove la fortuna arridesse, alla tradizione della santa capitale in compenso per lo scambio delle città, che sarebber venute in di lui potere. Delle due strade la più prossima a condurre alla meta, sebbene ad occhio inesperto sembrasse la più lontana, era la seconda.—Follia poi pensare alla prima, giacchè non bastava sorprendere Gerusalemme e insignorirsene—abbisognava assodare la conquista e il mantenimento della stessa—nè più i latini, attorno i circondari della gran città, possedevano un palmo di terreno od alcun fortalizio, tutto caduto in mano del nemico;—locchè importerebbe, che, eseguita la conquista, troverebbersi soli, senza

Digitized by Google

alcun puntello, senza sostegni, con tutta la campagna inimicata e attorno castella riboccanti di nemici, che non mancherebbero di tener viva contro di essi una perpetua guerriglia, finchè ricaccierebbergli di nuovo entro le mura, senza speranza di buona uscita. Oppugnare poi anzitratto tanti fortalizi e castella pria di assediar Gerusalemme, era opra lunga, difficile, pericolosa—nè potea il re lasciare sbollire quel nuovo fuoco dei crociati, nè smarrire il tempo e la propizia occasione in minute imprese. Eppertanto fu risoluta la spedizione dell' Egitto; avviso, tra quanti mai, ottimo.

Digitized by Google

CAPITOLO NONO.

MIRARONO i crociati dritto al cuore del soldano; poichè pupilla di tutti i suoi domini, era l' Egitto.

L' esperienza avea finalmente appreso un gran vero agli europei, che l' occupazione parziale di Palestina non avrebbe prodotto alcun vantaggio, ammenocchè non si fermasse la conquista sopra solide basi di operazione. Amauri avea tentato d' invadere l' Egitto; conoscendo che il possesso tranquillo della Siria, non è possibile senza quello dell'Egitto. Nella storia delle guerre d' Oriente, è notorio che queste due regioni si completano l'una per l' altra, nè hanno potuto mai restarsi in riposo sotto un differente padrone. San Luigi, più tardi, vi trasportava una folla

Digitized by Google

di artigiani e di operai e si promettea di rifiorire e inoculare l' incivilimento cristiano nell' antica patria del politeismo, tra le piramidi di Ceo e gli avanzi dei templi di Serapide e di Anubi. I tempi non erano ancor giunti, nei quali doveano realizzarsi questi fecondi pensieri della propaganda europea. La spedizione di Luigi IX. all' Egitto, indicava la larga via, sulle cui carraie, non tarderebbero presto o tardi entrare le generazioni avvenire. Non servì allora che a far ammirare in tutto il suo splendore la valentia dei francesi a Damiata e a mostrare, nella celeste attitudine d' un re cristiano captivo, tutta la grandezza morale, che le virtù dell' evangelo ponno inspirare nell' avversità ai cuori degli umani. La condotta di san Luigi nell' Egitto fu quella d' un eroe e d' un martire (Pojoulat, t. II. p. 2. cap. XXXII.)—Più fortunato Bonaparte si ridusse l' Egitto in suo potere, empiendolo coll' immensità della sua fama, non già di martire, ma di soldato. Il capitano repubblicano seguì il solco tracciato dal più santo dei Capeti;—e assai pria di Bonaparte, un altro re, Luigi XIV. tenea fissi gli occhi su quei liti, i quali Leibnitz era solito chiamare *l' Olanda del levante.*

Dietro un viaggio di tre giorni l'armata giunse alle bocche del Nilo, ove sbarcò, senza trovare opposizione, un pò all' occidente di Damiata (1218). Questa città era la più affortificata dell' intiero Egitto e chiave dello stesso. La bocca del ramo del fiume sul quale stava, chiudevasi protetta da una catena di ferro, quale era mestiere rompere, pria di aver là ingresso. Una torre altissima e munita d' ogni argomento di difesa ed offesa copriva e difendeva la città. I cavalieri di San Giovanni ne tentarono la presa. Annodate strettamente due navi, le spinsero rasente la torre e per via di scale e di alberi si arrampicarono, in mezzo una spessa gragnuola di freccie, fuoco e macigni, alla sommità della stessa. Nell' atto che già vi salivano e fermavan piede l' albero di una delle navi, curvato sotto il peso di tanti armati che vi si sostentavano, ruppe,—le scale appuntellate alle navi e agli alberi cedettero anch' esse. Gli assalitori precipitarono

Digitized by Google

nel fiume e pochi ebber salva la persona;—o si annegarono, trascinati al fondo dalle gravi armature o morti dal nemico. Il nuovo ostacolo crebbe il cuore, nol tolse agli spedalieri. Si riappuntano le scale, si rinforzano gli alberi, ali ha ciascuno ai piè, ali alle spalle e in poc' ora la torre è presa.

Ed ecco, quando vieppiù serravasi l'assedio e batteasi più fieramente la città, apparire inattesi e più graditi gli aiuti degli italiani, francesi, tedeschi, inglesi con a capo il cardinale Pelagio e Roberto de Courcon come legati della sante sède. Tra gl' inglesi poi contavasi il famoso Guglielmo Lungaspada, conte di Salisbury, figlio di Enrico II dalla bella Rosamonda. Roso dagli affanni e dal dolore che gli arrecava l'assedio di Damiata, Saffadino compì la sua giornata. Lasciava più figli, ai quali, pria di morire, divise i suoi ampli domini. Malek-el-Kamel, cui toccò per retaggio Egitto, si fece a implorare i soccorsi del fratello Coradino, sultano di Damasco. Il prence, agguerrito e destro come il padre, non tardò gli aiuti e si volse contro i latini. Temendo però non divertissero costoro le forze e nella di lui assenza si serrassero contro Gerusalemme, rase al suolo le fortificazioni. Quindi a capo di formidanda armata valicato il deserto, comparve alle spalle del campo latino, mentre il soldano d'Egitto facea dal lato opposto un'altra diversione. I cristiani non si mosser dall'assedio. Attellati in ordine di battaglia attesero a piè fermo i nemici, senza punto discostarsi dai valli, che aveano (a serrare vieppiù l'assedio,) aggirati intorno Damiata;—nè sebbene si trovasser minacciati su due punti opposti e la guarnigione facesse furiosamente più sortite, perdettero un palmo di terreno o permisero, che il nemico gittasse un qualche soccorso dentro la città. Gli spedalieri dettero anche in tal uopo segnalate prove del loro valore. Il maresciallo dell' ordine restò morto sul campo. I saracini furono respinti e si ripiegarono sulla frontiera e sul deserto.

Ad ogni costo però, Coradino volea salva Damiata. Disperato, che verun aiuto potesse prestare a quei di

Digitized by Google

dentro, conscio dell'indomabile valore e della ostinazione dei crociati, discese alle offerte. Nè mai ai latini sì larghe e vantaggiose—restituirebbesi ai cristiani Gerusalemme, Torone, e le altre importanti fortezze, meno Cara e Monreale—ritornerebbe il legno della vera Croce, la quale il suo zio Saladino avea catturata nelle battaglie di Teberiade, purchè abbandonassero ogni disegno di conquista sulle sponde del Nilo,—anzi tanto la paura, dalla quale fu vinto, che propose di pagare trecentomila monete d'oro per raddrizzare le torri e i rampari di Gerusalemme di recente demoliti. Era un definire la guerra, senza più colpo ferire. Giovanni de Brienne, i principali capi dell'armata, tutti i baroni accolsero festanti le condizioni. Un solo oppose e guastò il negozio—il cardinale Pelagio, legato della santa sede.

Venuto a Damiata coi crociati italiani, si era violentemente impadronito della suprema autorità a nome del Nostro Signore e del suo rappresentante sulla terra. La presunzione era pari all'alterigia ed ignoranza—due qualità che difficilmente vanno dispaiate. Volea, (sebbene di tali faccende poco intendesse o nulla e si trovasse in mezzo al fiore dei guerrieri dell'Europa,) reggere le cose di guerra, guidare l'assedio, comandare. Uomo ardente, dominatore, inflessibile rifiutò le offerte del sultano del Cairo, dicendo, esser tempo omai di finirla coi maomettani e schiacciare l'idra. Quindi dopo il trionfo completo della croce, la pace. Ogni proposta fu rigettata. L'assedio tirò innanzi con maggior rabbia che mai. Per diecisette mesi gli assediati, tennero fermo. La città fu presa la notte d'assalto. I latini vi entrarono, a lume di fiaccole e dello incendio, che gittava intorno intorno paurosa luce. Non anima viva per le strade, non gemiti, non lamenti. I pochi sopravvissuti alla fame, all'intemperie, al ferro eran fuggiti—ovunque moribondi e morti. Damiata più non era che un vasto sepolcro. A caro prezzo guadagnarono i crociati la città. Più di dodicimila vi perirono nella guerra e per malaria—trai quali il famoso De Courcon.

Digitized by Google

Il re di Gerusalemme s'era ritirato dal campo. Tutti piegavano al legato pontificio, che sostenuto dai templari e gli spedalieri menava a suo talento le cose e gonfio della riportata vittoria volea spingersi oltre e compire la conquista dell'Egitto. Egli ordinò, l'esercito s'inoltrasse nell'interno del paese. Il Brienne fu indotto a lasciar Acri e ritornare trai crociati. Aderì e prese parte alla spedizione, sebbene egli e i più sperimentati soldati tacciassero d'imprudenza l'avvilupparsi nella rete del Delta e mettersi in tal modo alla discrezione del nemico. Il sultano, non appena li vide sparpagliati per le basse isole del Delta, ruppe le dighe del fiume, diffondendo intorno le acque. Chiusi colà appo il canale di Ashmoum, privi di pane, i vincitori di Damiata perivano tutti di fame. Terribile condizione! Senza speranza di soccorsi, di ritirata, senza potersi aprire col ferro una via attraverso il nemico o trovar la morte tra le ostili falangi, smunti, abbattuti blasfemavano l'improvvida ignoranza di Pelagio che gli avea trascinati a sì miserevol fine. Il sultano con generosità senza pari, offerse loro vita, pane, e libertà, purchè gli rendessero Damiata e per aggiunta, il legno della vera Croce. A sicurtà dei patti convenuti si arrese statico lo stesso re in persona. Il generoso Brienne passò al campo dei saracini e vi fu accolto con onore da Kamel. Sfatto e sfinito gli furono offerti cibi e bevande. Egli rifiutò, sebbene divorato dalla fame e dalla sete. "E non sia mai, egli disse, che io tocchi cibo o gusti bevanda, finchè i moribondi miei soldati non siano soccorsi."—Il musulmano ordinò tosto fossero vuotati i suoi granai in aiuto dei crociati. I cavalieri di San Giovanni ebbero la peggio in questa malaugurata spedizione. Scapitarono in uomini, fama e denaro. Moltissimi di loro non ritornarono più in Palestina. Furon tacciati coi templari, non forse senza ragione, di aver contribuito a tanti guai col sostenere il legato e dar le spalle a Brienne. Spesero oltre gli otto mila bisanti nel pubblico servigio—accusati di

Digitized by Google

più di aver convertita a proprio vantaggio una parte delle somme ch' era stata loro rimessa dall' Europa, per far fronte alle spese della crociata. L'accusa fu portata innanzi a Onorio III. Subirono un processo, difesi dal legato Pelagio e dichiarati innocenti.

Nel 1222 un altro gran concilio è tenuto a Ferentino nella campagna di Roma, a provedere ulteriormente le cose di terra santa. Alla memorabile assemblea presiedette il papa; astanti, l'Imperatore Federico II, nipote del Barbarossa; Giovanni de Brienne, re di Gerusalemme; il patriarca di quella città; il legato Pelagio, origine delle perdite antecedenti; Guerino di Montaigu, gran-maestro degli spedalieri, deputati poi dei cavalieri templari, teutonici e dei baroni e feudatari di Palestina e della Siria. Tre volte Federico avea giurato di guidare egli stesso una spedizione in terra santa e tre volte avea mancato ai giuri. Onorio lo stringea omai da tutte le bande, nè gli lasciava più scampo e luogo a nuove remore e ritardi. — I fulmini del vaticano gli ruggivano sul capo. Era però tal uomo da non muover passo, ammenocchè non gli venisse un qualche lucro e guadagno. Addattossi di ciò il papa proposegli matrimonio con Yolanda, unica figlia ed erede di Giovanni di Brienne. Egli aderì e fu solennemente affidanzato colla giovinetta, beninteso che nel corso di due anni imbarcherebbesi per quei liti e restaurerebbe il trono di Goffredo. Trai patti nunziali, venne di più nettamente stipulato, il re di Gerusalemme rimarrebbe in pieno potere dei suoi domini, titoli, autorità e sol dopo sua morte Yolanda intenderebbesi a lui succeduta. Ascondendo ambiziosi accorgimenti, a Federico non troppo attalentava l' ultimo patto—perocchè tramava mettersi sottomano anche tal reame, nè troppo accarezzavalo il pensiero di snudare per altri la spada, colla speranza di futura successione. Anche qui lo compiaque il papa—il quale si oprò che indusse al Brienne, abdicare a favore del cognato. Stanco

Digitized by Google

di portare una corona, che uguale a quella del *Salvatore*, non era che di spine, leale e generoso, cedette alle preghiere del pontefice. Segnato l'atto di abdicazione, si mosse il gran-maestro degli spedalieri in pellegrinaggio attraverso le terre dell'Europa, incitando, supplicando corressero e porgessero aiuto a un regno, che pur non era più il suo.

Troppa roba avea sulle braccia l'imperatore, a troppi regni e nemici dovea tener d'occhio,—non potea quindi esser troppo sollecito a trasportarsi oltremare. Scorsi i due anni pattuiti nel contratto, nè essendosi da colà mosso, ottenne un altro perentorio termine di due anni col patto espresso di dover imbarcarsi in persona e provvedere ampie risorse per il più spedito e prospero compimento dell'opera. Spirato anche tal termine, stavasi Federico in tentenno—pure alle domande dei suoi, alle preghiere di Yolanda, la quale cessata la impubertà, era divenuta sua moglie, spiegò le vele da Brindisi con un armata di circa quarantamila uomini. Appena le coste dell'Italia sfuggivano allo sguardo dei pellegrini e con propizio vento le navi drizzavano le prue alla Siria; ordinò si voltasse addietro. Prese terra a Taranto, nè più si volle muovere alla spedizione, allegando di essere infermo ed inatto a tanta fatica. Ad Onorio III era succeduto Gregorio IX. Arrovellato dai ritardi e dalla duplice condotta di Federico, il Nono Gregorio gl'intimò senz'altro, ripartisse fra un mese. Non fu obbedito dall'imperatore, anzi beffato. Pochi giorni dopo lo scomunicò sollennemente dal pulpito nella maggior chiesa di Anagni. E qui l'episodio della crociata sparisce per dar luogo al dramma della lotta tra l'imperatore e il papa.

Segnalatissimo personaggio nella storia del medio-evo è Federico II. Strano mescuglio di vizi e di virtù, egli ti comparisce grande o pigmeo, virtuoso o vizioso asseconda il punto di vista nel quale lo si guardi. Nipote del terribile ghibellino, che per quasi tutta la sua vita avea combattuti i guelfi, le repubbliche

Digitized by Google

italiane, i comuni, i papi, uscito dalla casata dei Hohenstaufen, Federico II. avea redato l' orgoglio, l' ostinazione e la fierezza della sua razza. Crebbe in Sicilia e asceso nel 1218 il trono imperiale, divenne il patrono delle lettere e dei poeti. Egli stesso era dottissimo. Valea molto nella cabala, medicina, astrologia giudiziaria e teologia.—Taluni perfino gli attribuiscono il libercolo *de tribus impostoribus*, senza autorità, senza ragione.—Conoscea le lingue, francese, tedesca, araba, italica. La letteratura italiana nel suo seno gittò i primi vagiti. Nella di lui corte coltivavasi la *gaia scienza* e crebbero i primi poeti del vulgare italiano, trai quali lo Giudice, Nina e i due suoi figli, Enzo, Manfredi. Fondò scuole ed accademie; oprò si voltassero vari classici greci nel comune idioma, diffuse ovunque l' amor del sapere e del bello (Brucker, Hist., Phil. iii.). Ebbe a cancelliere, il dotto Pier de *Vincis*, il cui nome va conto nello Inferno di Dante—nè è a dire, quanto col cancelliere di tal padrone si vantaggiassero i poeti e gli scienziati—egli stesso scienziato e poeta.

La corte di Federico, (scrive il giudizioso Tiraboschi), fu il primo teatro, sulla cui scena nella barbarie del medio-evo, comparvero la prima fiata per attori i sacri cultori delle lettere. Dalla sua munificenza vi erano attratti. All' ombra della protezione regale proseguiano i vari studi e davano spinta all'amore della scienza.

In certi punti antecedette il suo secolo di assai.—Promovea lo spirito d' indagine, di dubbio. Fiaccava le pretese e l' ambizione dei feudatari e ne bilanciava la possa col promuovere gli interessi delle classi mezzane e della borghesia. Il commercio era da lui singolarmente coltivato—anima e incremento d' ogni prosperità. Degli uomini si serviva come meri ordegni e mezzi a conseguire i suoi fini. La data fede manteneva, finchè ne profittasse—incredulo del resto, poco fidante in se e in altri. Campione della santa fede, accoglieva nei suoi stati gli eretici e gli difendea. Futuro debellatore dei saracini in levante,

Digitized by Google

circondavasi di saracini in Europa e nei suoi propri stati dava loro per istanza Nocera ed altri luoghi. Nimicissimo della santa sede, non mancava occasione di ostarle e recar noia. Se nol fece, ne fu causa impotenza, non volere.

Della scomunica lanciatagli contro in Anagni, Federico si appella al giudizio dell'Europa e dei sovrani. Il papa risponde all' appello con nuove scomuniche. Avvezzo l' imperatore come tutti della sua razza a sfidare impavido gli anatemi, non bassò il capo, anzi più fiero il drizzò contro i fulmini, che gli ruggivano attorno.—Non pochi dei suoi nobili, impauriti dalle ecclesiastiche censure lo abbandonarono—vari popoli e comuni, aizzati, gli si fecer contro o levarono il vessillo della rivolta. Nè egli stettesi inoperoso. Cacciò dai suoi stati preti, frati e quanti dipendeano o favorivano la santa sede—e mosse i saracini di Nocera e dei circonvicini villaggi a saccheggiare il patrimonio di S. Pietro.

Alla fin fine egli si accorse, che da questa infruttuosa lotta, altro non potea che scapitarne la sua autorità—e già buccinavasi, che Giovanni de Brienne fosse sul punto di riassumere la corona della quale si era a malincuore spogliato, avendo il papa dichiarato nulla ed inattendibile l' abdicazione fatta a vantaggio d' un eretico scomunicato. Pensò quindi da senno di passare il mare e combattere le battaglie della croce—se non chè di tali battaglie non vi fu pur mostra, come il seguito renderà dimostro. Si cinse però la croce e indisse il giorno della dipartita.

Volle anzi tratto, pria di avviarsi al santo pellegrinaggio, riconciliarsi col padre dei fedeli. Non gli porse costui ascolto e molto meno gli perdonò—anzi gli mandò detto, desistesse pur dalla partenza, la quale ben lungi dal considerarsi espiazione ed ammenda del mal fatto, aggravava i suoi delitti e rendevalo più immeritevole della celeste misericordia. L' imperatore però avea risoluto."—Più tardi, (egli disse,) l'ostinato vecchio si placherà "—e si partì.

Come nave senza nocchiero in gran tempesta, la Palestina,

Digitized by Google

cassa di re e di governo, corsa da nemici, abbandonata dai suoi migliori difensori, correa pressantissimo periglio d' ultima ruina. Gli aiuti che Federico alla spicciolata, con mano avara di tratto in tratto vi avea spediti, tornavano di nessun profitto; troppo pochi per riempire a tanti bisogni, e molto meno bastevoli a salvar lo stato. Intestine discordie,—pessima peste che inocula il vizio della distruzione anche nei più saldi reggimenti—scoppiarono e rincarirono i mali. Inferocivano peggio che mai gli odi trai templari e gli spedalieri; e volle Dio che giungesse colà a tempo il gran-maestro Montaigu—altrimenti si sarieno scannati, bagnando col sangue dei fratelli la croce di Cristo. Pure molti volontari e gregari si raccoglieano colà—taluni avventurieri; altri, avanzo delle soldatesche di Brienne, di Pelagio, dei zelandesi e di quei di Frielandia; altri seguaci del duce di Limburgo, luogotenente dell' imperatore. I quali affaticati dai lunghi ozi e dallo starsi chiusi entro le murate di città e castella, insistevano perchè si tentasse un qualche fatto d' arme e si desse sfogo alla loro operosità.

I più prudenti opponevano la tregua stretta col sultano, nè doversi (diceano) azzardare alcun colpo, anzichè non arrivasse Federico. I più vinsero il partito.—Fu risoluta la guerra e si apprestarono modi per assicurare Cesarea e Giaffa e così spianarsi la via a Gerusalemme.

In tale andamento di cose, comparisce l' imperatore e sbarca in San Giovanni d'Acri, nell' autunno del 1228. Egli fu accolto dal clero, dagli ordini militari, dai pubblici dignitari con ogni onore e riguardo. Non appena però approdato, ecco nuove e lettere dall' Europa e del papa, il quale ingiungea a tutti non gli ubbidissero, anzi ribellasserglisi — e ciò più espressamente poi agli spedalieri, templari e teutonici.—Ubbidirono i due primi e con più gioia, poichè odiavano e abborrivano Federico, che nei suoi stati ne avea saccheggiati per odio della santa sede e per rappresaglia le commende e le precettorie, confiscate le entrate e fatta man bassa sui loro fattori e *sergenti*. Federico,

Digitized by Google

sebbene disertato dai migliori soldati, non si mosse dal suo disegno e spiegata la bandiera con otto cento cavalli e dieci mille fanti si avviò lungo la costa per Giaffa. Era la prima volta che si sguainavano le spade in difesa della terra santa dagli europei e si rimaneano inoperose nel fodero quelle dei cavalieri. Onta e vergogna li colse;—e risolvettero di non abbandonare i loro fratelli e a costo dell' indignazione pontificia, ir seco loro alla battaglia. Eppertanto a distanza seguirono la marcia dei soldati di Federico, pronti ad accorrere in loro aiuto e così ne formarono la retroguardia e il corpo di riserva, senza però incorporarsi e mescersi coll' armata. Da taluni altri storici sono incolpati di opposizione e tradimento contro l' imperatore. Considerato lo spirito dell' età, la loro opposizione non tanto è forse a biasimarsi. Alcun principio però non potrà scusare l' atto d' informare il sultano egizio dei piani dell' imperatore. Il generoso musulmano, secondo tali scrittori, invece di avvantaggiarsi di tale tradimento, spedì la lettera a Federico, ad onta e rossore degli autori di tanta viltà. Questa gravissima incolpazione, non sappiamo a dir vero, su quale autentica base sia fondata. Un fatto incontrastabile parrebbe dar la mentita al racconto. I templari e spedalieri, i quali come frati—guerrieri dipendevano dal papa ed eran stretti a prestargli implicita obbedienza, presero parte alla spedizione di Federico e ne divisero tutt' i disagi e perigli, sebbene per non inimicarsi il pontefice convenissero, di combattere nel campo a nome di Dio e della cristianità. Tale condotta era dettata dalla prudenza e dai molti vincoli che ligavali al papa, la cui autorità non poteano inpunemente sfidare. La loro esistenza era subordinata alla sua volontà—e tale, terribile impetuosa l' indole di lui, che non poteano disubbidirlo senza incorrere in gravissimi danni e sinistri.—Se poi fosse vero di aver essi giurato la perdita di Federico II, e dato sentore dei suoi progetti al sultano, non avrieno fatto unica causa con lui, ne prestato aiuto in ogni occorrenza.—

Giusta e imparziale assolva dunque la storia i cavalieri dei due

Digitized by Google

ordini militari da tanta incolpazione. Assai più grave e orribile pesa un' altra sulla loro memoria e della quale è inutile assumere la difesa ;—come verrà in brieve addimostro.

L'armata intanto entrò in Giaffa senza opposizione; e mentre l' imperatore occupavasi a rifabbricare le fortificazioni di quella città, notizie gli giunsero dall'Italia, che lo empirono di corruccio e gli sturbarono a mezzo la impresa. Implacabile nell' ira sua era Gregorio. Conoscea l' indole doppia di Federico e simulata e la tardiva spedizione di lui in terra santa. Eretico, scomunicato e fuori della chiesa, in veste di pellegrino e colla croce in petto facea ciò ribollire vieppiù lo sdegno del pontefice, nè davagli requie. Invano Rinaldo duca di Spoleto, tentò mansuefare lo animo dell' irritato, comporre le differenze trai due potentati e insinuare un' amichevole composizione. Gregorio rigettò ogni trattato—e Rinaldo coi saracini di Nocera seguì a mettere a fuoco e ruba il territorio di S. Pietro. Anche il papa si armò—e levate considerevoli forze, chiamò a capo del comando Giovanni de Brienne.

Figlio sommesso della chiesa e dei pontefici, non sapea loro il buon cavaliero negare alcuna cosa—e sebbene gravassegli di stringer le armi contro il marito della sua figlia, obbedì. Ne siegue lunga e ostinata guerra—atroce per rappresaglie e per ferocia. Singolare spettacolo!.. i soldati del crociato imperatore si batteano contro il capo della crociata e dei fedeli e questi assalia gli stati di un monarca assente dagli stessi per la gloria della croce.

Nemici trai cristiani incontrava ovunque Federico. Sotto il peso delle folgori di Roma, si avanzava in Giudea come una creatura maledetta, quasi una bestia immonda, da tutti evitato, schivato, additato con orrore e raccapriccio, nè altro gusto avendo, se non di parlare filosofia coll' Emiro Facreddino, l' inviato del sultano del Cairo.—Volea del più tosto terminare la guerra, volare in Italia, ricomporre le cose ;—ma nè l' onor suo, nè la sicurezza gli consentiano dipartirsi, pria che ottenesse la liberazione di Gerusalemme.

Digitized by Google

La fortuna risegli benigna. Stretti vincoli di amicizia e trattati secreti, ligavano l' imperatore col sultano. Era costui Malek-Kamel, che avea usurpata la città santa e la Giudea al fratello Malek-Moadan principe di Damasco. Federico gli scrivea da Giaffa:

" Io sono tuo amico. Tu non ignori quanto io mi sia al di sù " di tutti i prenci dell' occidente. Tu mi hai spinto, invitato a " venir qui. Se mi ritorno addietro, senza nulla aver ottenuto, " perderei agli occhi del mondo ogni estimazione, diverrei la " beffa di tutti. Alla fin fine, la città di Gerusalemme non è la " cuna della religione cristiana? Voi soltanto l' avete distrutta. " Essa è ridotta allo stremo d' ogni miseria. Di grazia, resti- " tuitemela come attualmente si trova, perchè io possa al mio " ritorno drizzar la testa frai re. Rinuncio avanti tratto, a ogni " vantaggio che ne potrei cavare (De Lebi, IV. vol. lib. croc.)."—

Il 24 febbrajo 1229, si giurò la pace per venti anni, cinque mesi, cinque giorni, cinque ore—Gerusalemme e i villaggi da Giaffa fino Tolemaide furono restituiti ai cristiani. Era però loro proibito di rifabbricare le mura della città santa. I latini e i maomettani s' intitolarono ugualmente al godimento dei privilegi civili e religiosi entro le mura. La moschea di Omar e la cappella della JalLra, donde il profeta prendea le mosse per il suo viaggio al cielo, restarono al culto dell' islamismo.

A tal trattato piegavasi il soldano e così grosse concessioni accordava ai latini, vinto da rispetto per Federico e la buona fama che costui godea trai saracini. Gli avea accolti, difesi, ben stanziati in Sicilia nella Zita, in Castro-Giovanni ed altre piazze—in più luoghi poi a terraferma. Fra tutt' i suoi sudditi, i più protetti ed amati eran costoro e lo ripagavano di uguale amore e riguardo. Egli era chiamato perfino la pupilla e la colonna dell' Islam—e si giunse pur anche asserire, che facesse abluzioni e cerimonie maomettane per vieppiù adescarsi i cuori—condotta (se vera) imitata dal più gran capitano dei nostri tempi nello Egitto.

Digitized by Google

Questo trattato dava vinta la guerra ai latini di Palestina. In pochi dì Federico avea ottenuto, quanto non mai i suoi antecessori con tanto spargimento di sangue, perdite di uomini, dissipazione di contante. Eppure mormoravano—la tolleranza poco si attagliava collo zelo che scaldava i preti cristiani, i quali adombrati dalla scomunica guardavano di malocchio il dannato, il paterino, l'eretico, il rinnegato, che, pur novello Goffredo, liberava il gran sepolcro di Cristo e redimea la santa città. Essi misero a un sol livello infedeli e imperatore—e quando, pria d' imbarcarsi per l'Europa, lo intesero rigettar le domande degli ordini militari contrarie ai patti, i quali voleano drizzare nuove difese intorno la città, stimarono ch' egli gli avesse giuntati, dappoichè non aveano potere di tirare dalle ruine i baluardi, senza i quali impossibile saria ogni salda difesa e considerarono come un abbandonato da Dio costui che si facea beffa di loro, dei luoghi santi e del sepolcro.

Una congiura venne ordita dagli spedalieri e templari, di consegnarlo vivo e prigioniero al soldano. Ma qui ne anche lo tradì la costui specchiata irreprovevole fede.

Federico volle imitare l'esempio del suo predecessore Andrea e bagnarsi pria del ritorno nelle acque sacre del Giordano, al quel fine vi si dovea recare a piedi, con poca scorta di seguaci. I due ordini militari tramarono di coglierlo in tale pellegrinaggio, incepparlo, consegnarlo al saracino. Costui però, emulo della generosità di quei duci del buon tempo antico, dei quali parla Livio e Platone, scoperse la trama a Federico, avvisandolo stesse guardingo alle sue spalle, nè ciecamente affidassesi, poichè non sempre troveria chi imitasse la sua condotta. Uomo avvisato, dice un antico adagio, mezzo salvato. Federico si guardò dai latini e dai cavalieri—represse l'ira, differendone lo scoppio contro questi ultimi al suo ritorno in Italia.

Al rumore dunque dei tuoni del Vaticano, tra le folgori

Digitized by Google

della scomunica, Federico libera Gerusalemme e fa la sua entrata nei luoghi santi restituiti a Gesù Cristo. Il suo ingresso nella città rassomigliava non a un trionfo, sibbene a mortorio.—Nè suono di campane giulivo, nè plausi, nè osanna, nè le ovazioni che sogliono accompagnare i liberatori del popolo. Invece del *Benedictus qui venit in nomine Domini*, antifona che soleasi cantare in Gerusalemme all'ingresso di ogni nuovo re, ovunque silenzio, gelo di morte.—I nostri lettori non si sorprendano. La pena della scomunica era di terribile significato—un fulmine che scoscendea i troni, atterria le nazioni—la guerra tra la chiesa e l' individuo, tra la creatura e Dio.—Lorquando poi colpia un principe, non solo lui individualmente, ma involvea ogni persona, che riconosceva la sua sovranità. Nei suoi territori, i sacri bronzi cessavano gli squilli o si calavan via dai campanili — spogli e disadorni gli altari, croci, reliquie, immagini di santi gittati a terra o coperti con negro velo, indizio di dolore, di penitenza. Alcun sacramento non era amministrato, meno il battesimo ai neonati, la confessione e il viatico ai moribondi. Chiuse le porte delle chiese, un perpetuo digiuno proclamato, chiuso il tesoro d'ogni indulgenza. Il popolo, privo degli aiuti della religione, era costretto a riguardare il principe come uno infedele, al quale era peccato il prestare obbedienza, opra meritoria il rovesciarlo. Non pochi potenti fulminati dagli interdetti e scomuniche maggiori dovettero piegare i superbi capi al capo della chiesa e prestare ammenda delle loro peccata.

Federico, re di Gerusalemme volle esser incoronato nella chiesa della Resurrezione. La basilica è tapezzata di nero— lo stesso imperatore è obbligato di prendere dall'altare il diadema e lo si mette colle proprie mani sul capo. Geroldo, il patriarca latino, avea colpito d'interdetto i santuari di Gerusalemme.—Mentre l'uno apria ai pellegrini il cammino di Gerusalemme, l'altro ne chiudea le chiese, i luoghi santi: e quando l'imperatore scriveva al re d'Inghilterra perchè

Digitized by Google

seco si rallegrasse di quanto avesse fatto in Palestina, il patriarca drizzava a tutt' i fedeli una lettera piena di violenti accuse contro *costui che dalla pianta dei piedi alla radice dei capegli, non avea un grano di buon senso.* (Matteo Paris—Poujol cap. XXXII.)

Durante i due giorni nei quali Federico si tratteneva a Gerusalemme, fu alloggiato presso il cadì di Naplusa, l'emiro Schems-Eddin. Avea costui ricevuto l'ordine dal sultano di accompagnare l'imperatore di Alemagna e di vegliare finchè alcuna cosa non ne destasse il malcontento. Il primo giorno, il cadì obliò interdire ai mezzuini i loro canti dallo alto dei minaretti—un dei quali, quasi a vendicare l'oltraggio che soffria la sua moschea dalla vicinanza di un prence cristiano, levò più del solito la voce, onde questo passo del corano potesse arrivare alto e sonante alle orecchie di Federico:—*Come fia mai possibile cosa, che Dio ebbe per figlio, Gesu figlio di Maria?*—Il cadì chiamò a se tosto il mezzuino, e forte garrendolo di tanta audacia, gli proibì di ascendere nella notte seguente sul minaretto. Federico, che ben sapea l'arabo, non avendo più inteso il canto, ne chiese la causa al cadì.—"Credemmo, (rispose costui) non forse ti piaccia quel canto."—"Hai torto, soggiunse Federico,—causa mia, non si debbono mancare i doveri alla vostra legge e religione!!" —Aggiunse poi altre parole, mutilate nella cronaca di Yafei, dalla quale è cavato l'annedoto. Probabilmente volle dire, se il cadì si fosse recato a visitare gli stati di Federico, non sospenderebbersi par suo riguardo le cerimonie e gli usi dei cristiani.

Poi, quando venne il giorno nel quale i musulmani dovettero vuotare la città, scoppiarono in singhiozzi, gemiti, urla dolorose. Si composero elegie sulla cessione della città. "Ben ci costa (dicea un poeta arabo) di vedere Gerusalemme cadere in ruina e il sole dei suoi monumenti sparire e tramontar per sempre. Le lacrime, non sono bastanti a

Digitized by Google

disfogare l'acerba pieta dei nostri cuori (id.)"—I credenti di Damasco deplorarono con amarezza il passaggio di Gerusalemme in poter dei cristiani. L'imano della gran moschea, lo storico Ibngiousi pronunziò in presenza del principe e del popolo di Damasco un discorso, che strappò ad ogni frase, calde lacrime dagli occhi di tutti gli astanti (Pouj: id.)—Del resto i latini aveano assai poco guadagnato colla convenzione del 24 febbraio 1229. L'unico beneficio del passaggio di Federico in Palestina, era la tregua accordata ai cristiani del paese. Quanto a Gerusalemme, il suo possesso era chimerico, dappoichè i franchi non aveano il dritto di raddrizzarne le mura e metterla in istato di valida difesa. Fu piuttosto un nuovo impaccio, un peso novello a loro addossato, anzicchè un avvantaggio.

Non nell'interesse della terra santa, ma pel proprio interesse politico, Federico fece restituire Gerusalemme ai cristiani. Volle presentarsi nella sua lotta incontro il papa in Europa cinto d'un' aureola religiosa, nè la restituzione della città santa riguardavala, se non quale utile argomento in suo favore. Se dassenno, la salvazione delle colonie cristiane avesselo toccato, non avria abbandonato Gerusalemme senza assicurarla, senza metterla in istato di tutela!! Non adotteremo tutte le prevenzioni, tutte le accuse e le incolpazioni, che parecchi storici accumularono sul capo di Federico. È impossibile però di non convenire, che il *portamento filosofico* dell'imperatore di Alemagna, lo scetticismo che professava, l'indifferenza che avea dimostro per la causa di Gesù Cristo, non fossero d'indole tale a edificare la Palestina, e poco adatti ad un soldato della croce. Federico, questo principe rossastro e calvo, che secondo gli scrittori orientali, non valeva valso duecento dramme, se stato fosse venduto al bazar degli schiavi, ebbe la sventura di collocarsi al di là delle idee del secolo, e si condannò così a nulla produrre di buono e di grande (Pouj. id.)" E lo lascieremo, di ritorno in Italia, punire i sudditi ribelli,

Digitized by Google

aizzare i saracini contro i cristiani, sbrogliar le sue differenze colla santa sede e obliar nel seno di Palermo trai giullari, trovadori e menestrelli il nuovo regno di Gerusalemme, per congedarci dal venerando Giovanni de Brienne e volgere una ultima occhiata al moribondo impero latino in Costantinopoli. Era destino del Brienne di non dover chiudere i suoi giorni sul trono, nè sovra alcuno si assise che non fosse vacillante. Al meriggio di sua vita, i grandi di Palestina collocarono sulla sua testa la corona di Goffredo, come al degnissimo tra tutti i cavalieri—all' inverno dei suoi dì, un altro diadema non meno spinoso gli venne affidato, come al più leale e animoso fra quanti re avesser stretto lo scettro. Baldovino di Courtenay era nato durante la prigionia del suo padre Pietro e sebbene amato dai pari e baroni di Romania, pure stante la sua troppo tenera età s' indussero (1229) a investire coi titoli e prerogative d'imperatore il Brienne, re titolare di Gerusalemme, col patto—Baldovino sposerebbe la sua seconda figlia e succederebbe in età matura al trono di Costantinopoli. L' età del Brienne, oltrepassava gli ottant'anni—eppure verde, agile di forze, avea tuttora atto e portamento guerriero, bello, aitante, fiero a vedersi e più alto di statura d' ogni altro. I primi giorni del suo regno furono inoperosi, finchè dal suo sonno il leone non fu desto. Una formidabile alleanza viene stretta tra Vatace, imperatore di Nicea (della razza greca) e Azan, re della Bulgaria. Il veterano riascese il suo vecchio cavallo di battaglia e a capo dei suoi soldati si partì dalla capitale e mosse in cerca del nemico. Le numerose squadre ostili sparvero innanzi a lui, come paglia in preda al vento. I cittadini, animati dall' esempio dell' eroe, si avventano colle navi nello stretto, circondano le galere nemiche e trionfanti le adducono prigioniere nel porto di Costantinopoli. Parvero rinati i bei tempi dell' impero! I nemici ritornarono alla rivincita l' anno seguente con esito eguale. Furono battuti, nè osarono più attaccarlo. Stanco alfine dal mondo e dalle fatiche, l'eroe depose

Digitized by Google

la corona imperiale. Un' altra lo attendea—la tonsura di frate francescano. In un monastero, stretto i lombi col cilicio, coperto d' umil sacco chiuse i giorni nella penitenza e nella santità.—

L' impero latino spira con lui in oriente.—

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO.

PROMETTER lungo, coll' attender corto era abitudine di Federico II. Pria di lasciare i liti della Siria e di Palestina, avea dato ai cristiani fede che in brieve si tornerebbe o avria spedito ai franchi rinforzi. I latini atteser lungamente, nè quegli aiuti arrivarono.

Gli spedalieri e i templari furon l' egida e la salvazione del reame. Tenevano in piè una stabile milizia, guardavano le frontiere, purgavano il paese dalle scorrerie degli arabi.

Nell' anno successivo alla dipartita dell' imperatore, (1230.) cessò di vivere Guerino di Montaigu e frà Bertrando de Texis fu nominato al magistero. Due anni di poi, Alice, vedova di

Digitized by Google

Ugo di Lusignano, re di Cipro, affine da parte materna della regina Maria, moglie di Giovanni de Brienne, venne in Siria, colla speranza di pescare nel torbido e di raddrizzare cotalune sue pretese sulla corona di Gerusalemme. Gli ordini militari non le dettero ascolto, nè voleano governo retto da fiacche mani e molto meno per re una femina, assai in là cogli anni. Pure non le troncaron la via e dichiararono riconoscerebbero il dritto di lei nell' eventualità che il principe Corrado, figlio all' imperatore Federico per via della principessa Yolanda e costei erede della corona e succeditrice di Giovanni di Brienne morissero improli.

L' imperatore avvezzo a reggere i suoi stati europei qual assoluto padrone, non potè acquetarsi, che i sudditi asiatici sorgessero a regolare l' ordine della successione e s'istituissero giudici in così dilicata materia. Risolvette di non allentar la briglia e spedì a governatore Riccardo Fetz-Auger, maresciallo della sua armata con un corpo di tedeschi a terra-santa. Fino a quel dì il reame si era retto come libero reggimento. I baroni, i pari, gli ordini militari formavano quasi altrettante camere de' nostri stati costituzionali. Riccardo appena giunto volle mettere alle bocche il guinzaglio e regger con rigore il paese. Ruppero tutti in aperta rivolta e lo espulsero da Acri. I lanzachinecchi furon costretti a cercar rifugio in Tiro, ove furono assediati da Giovanni d' Itelino, signore di Beirut e di Giaffa. L' autorità imperiale fu conculcata. Federico ricorse al papa per intercedere a suo favore. Ostilissimi gli erano i cavalieri di S. Giovanni e gli odi eran tenuti freschi, dappoichè lo imperatore avea messo nei suoi stati sotto sequestro le entrate, e incameratine i beni. Bisognava volgerli a suo favore— il resto poi verrebbe da se. Il papa, accettata la mediazione, spacciò qual suo messo l' arcivescovo di Ravenna con brevi e lettere a Bertrando e magnati dell' ordine. L' imperatore vi aggiunse la promessa della restituzione dei beni, dei frutti percepiti e delle entrate staggite, purchè l'ordine gli fosse amico e ristaurasse la

Digitized by Google

sua autorità in Palestina. Il gran-maestro e l'ordine sempre pieghevoli all'autorità del papa, sebbene non troppo si affidassero alle promesse dell'imperatore, sposarono la sua causa—mediante la loro influenza il fuoco della rivolta fu assopito e la potenza dell' imperatore ristabilita.

L' Ordine intanto crescea in forza e possedimenti. Tante guerre non aveanlo dissanguato. — Un nuovo e fresco sangue sempre circolava nelle sue vene. Le commende di Europa (e tante ne possedeano) erano altrettanti depositi, d' onde corpi di cavalieri e truppe assoldate di vassalli e gregari eran cavati per supplire ai vuoti della guerra e riempire le fila diradate dalle morti o malattie. Matteo Paris riportato dal Sutherland (cap. VII. p. 183 v. I.) ce ne porge esempio singolarissimo di tali riserve. I latini avendo sofferto una gravissima perdita stante la disfatta che i templari sostennero in un conflitto col soldano di Aleppo, il gran-maestro degli spedalieri ordinò larghi soccorsi dal ponente. Dal solo albergo di Clerkenwell in Londra si partirono trecento cavalieri, preceduti da Teodorico, priore della Lingua, a capo di un ragguardevole corpo di stipendiari. Procedettero colla bandiera di San Giovanni innanti spiegata. Nel passare dal maggior ponte della città, salutarono i numerosi astanti, raccomandandosi alla loro memoria e preghiere.

Durante poi il magistero di Bertrando, Ugo de Forcalquier, castellano della precettoria di Emposta nella Spagna con grosso polso di cavalieri spagnuoli si assoldò sotto le bandiere di Don Giacomo I. d' Aragona e prese parte nella guerra che quel re conduceva contro i mori di Valenza. Ugo e i suoi operarono tanti bei fatti d'arme nell'assedio delle città, che dietro l'arresa, il re era largo di molte città e castella all' ordine in dono ed assoluta proprietà. Una terribil bufera non tardò molto a scoppiare.—Simili ai templari che vantavano la famosa bolla *Omne datum optimum* a loro vantaggio, gli spedalieri abborrivano ogni soggezione e dipendenza dal clero. Le immunità ecclesiastiche che avevano acquistate dalla santa sede, le quali in gran parte le

Digitized by Google

rivendicavano dall' autorità dei vescovi e della curia, inacerbivano gli odi e teneasi viva l'animosità tra gli stessi e il clero. —In virtù del dono di re Giacomo, gli spedalieri spedirono commessari, i quali a nome dell' ordine presero possesso delle castella e città e niegarono come corpi privilegiati, di pagare le decime ai vescovi vicini. Irritati indissero contro i cavalieri le pene canoniche e lanciarono l' interdetto. La questione fu recata innanzi al papa che lasciolla lunga mano indecisa. La tempesta ruppe anche più violenta in Palestina.—Le liti tra il clero e l' ordine si erano per brieve assopite, non spente. I templari, sebbene anch' essi malvisi ai preti e aspirassero le stesse franchigie, non mancarono però di soffiar forte nel fuoco ed irritarono gli animi contro i loro nemici. Stolti ! si lastricavano la via della propria perdita. La causa sulle immunità chiesiastiche arse più viva tra il vescovo di Acri e i cavalieri. Fu decisa contro il prelato—egli si appella a Roma e anche quì soccombe, non senza sospetto di corruttela nei giudici, nè, senzacchè si vociferasse, che l' oro degli spedalieri anzicchè la buona ragione desse vinta la questione. Arrovellato il vescovo, drizzò al cuor dell' Ordine un colpo di morte. I cavalieri furono accusati di trattenere femmine di mala vita nelle case—aver violato il rito di povertà—proteggere ladri, assassini, eretici, paterini—aiutare sotto mano Vatace, il greco imperatore di Nicea, nemico di Dio e della chiesa di Roma—divertire in profane speculazioni l' elemosine e i legati pii—adulterare i testamenti di coloro che morivano negli ospedali o carpire loro e fabbricar di pianta atti di ultima volontà—puzzare di novazioni, di resia e peggio.— Regnava tuttora Gregorio Nono. I lettori, durante la sua lotta con Federico II. ne conobbero l' indole severa, impetuosa. Quanto più agognava l' esaltazione della S. Chiesa romana, dei suoi ministri e della religione, altrettanto implacabile contro i vizi che bruttavano il clero—nè per lui stette che il santuario non fosse purgato da immondezze e rifiorisse delle grandi o primitive virtù del cristianesimo. L' accusa fu accolta dal

Digitized by Google

papa—e quanto più i gerosolimitani si erano sempre dimostri strenui difensori, attaccatissimi della santa sede, vieppiù il pontefice si mostrò inflessibile, iracondo.—Tutto l' ordine fu sottoposto alla censura, e " ammenocchè, (scrisse il pontefice al gran-maestro,) i flagranti abusi non vengono emmendati, io vi sottoporrò al sindicato e alla curatela dell' arcivescovo di Tiro." —L' umiliazione era completa;—i templari risero e batteron le mani. Riguardo poi la consistenza e la realtà di cotali accuse, anche i più zelanti avvocati dell' ordine sono astretti confessare non esser state alcune imputazioni aeree e prive di fondamento; nè la corte di Roma avria per fermo un' ordine così devoto alla sua autorità avviluppato nelle censure, ammenocchè non avesse avuto un' ombra di prova di tali incolpazioni. La soverchia ricchezza avea ingenerato l' avarizia—la potenza, l' orgoglio e la gelosia—nè troppo pareano i gerosolimitani scrupolosi nella scelta degli amici e alleati. Parteggiavano per il soldano, strinsero secreti trattati cogli assassini—spinti a ciò da politica forse, dall' esempio dei templari o dal bisogno. È uopo però dire fiorissero nel suo seno uomini così pietosi e santi, che dalla chiesa vennero ascritti all' onore degli altari. Tali, il Beato Ugo precettore della commenda di Genova, Gerardo Muati di Villa Magna e Gerlando di Polonia. Le virtù di pochi però non servono a ricomprare i più. La disciplina si era corrotta. L' umiliazione colla quale fu visitato l'Ordine, colpì così vivamente il cuore del gran-maestro, che roso dagli affanni, non molto dopo cessò la vita.

A Guerino di Montalgu succede Bertrando de Texis—cinque anni dopo (1236) è rimpiazzato da Bertrando de Conys vecchio cavaliero del Delfinato. Le dissenzioni tra la famiglia del Soldano e di Malek-Adel salvarono soltanto il regno di Gerusalemme dall'ultima sua ruina—Federico non spedia in Palestina rinforzi, ne vi si fece più vedere;—le colonie latine, divise d' interessi, lungi dall'aiutarsi nel pericolo, si combatteano, egli odi trai templari e spedalieri infierivano più acerbi che mai. Lo squillo sacro

Digitized by Google

della crociata s' intese però di nuovo dall' occidente. Malek-Kamel sultano, pria di esser egli stesso assalito, ruppe la tregua fermata coll' imperatore. Egli volse le sue schiere contro Gerusalemme, e vi cacciò i franchi. La fortezza di Deuid, cui cristiani e maomettani veneravano come cosa santa fu distrutta.

Infradittanto ebbe luogo la spedizione di Tibaldo, conte di Sciampagna e re di Navarra, che portò seco in Siria una guerriera nobiltà del paese di Francia (1239). Ugo duca di Borgogna e i conti di Bar e Brettagna sbarcarono eziandio ad Acri. Questi avventurieri si eran mossi alla impresa, così a spizzico, alla spicciolata, senza formare un grosso polso di armati, nè forniti di tutto l' occorrente per mantenere e condurre a fine una lunga e pericolosa guerra. Federico II. aveali pregati invano di attenderlo per poco, ch' ei sarebbesi a loro unito—giacchè a costui rimordea di secreto cruccio il cuore, a mirare tanta possa di occidentali traboccare in aiuto del suo regno, che egli abbandonava alla discrezione del nemico e in braccio della misericordia di Dio. I francesi sapendo quanto egli operasse in tentenno, non gli detter retta e tirarono innanti. L' impresa andò fallita—appena sbarcati batterono la campagna. Incontrati dall' emiro di Karac, dipendente dal sultano di Damasco, ebbero da lui tanta fiera percossa che furono astretti a ritirarsi ad Acri. Tibaldo ferma un trattato coll' emiro, raccoglie i suoi, si rimbarca e sferra per l' Europa. Non potea reggere alla vergogna della disfatta e temea di rendere Errico III. re d' Inghilterra che d' ora in ora si attendeva in Siria, spettatore della sua sventura e vergogna.

Dietro a Tibaldo, approda il conte di Cornwall, accompagnato dal famoso Guglielmo *Longaspada* (Longespec), figlio al crociato dello stesso nome che si era battuto a Damiata nel 1219 (Dugdal. Barmage. Suther. cap. XII. pag 188. vol. 1.)—È colui, dopo Goffredo, che meglio avvantaggiasse in terra santa la causa dei latini. Non appena ebbe afferrato il lito e saputa la disonesta dipartita di Tibaldo, egli avanza a Giaffa, ove è incontrato

Digitized by Google

da un messo del sultano d' Egitto. Un trattato, in poco d' ora si segna. Gerusalemme diviene intieramente una città cristiana. I latini entrano in possesso di tutte le città e castella dalla capitale al mare. Riacquistano il dritto e la libertà di rifortificare tutt'i posti e drizzare le mura abbattute. Se l'inglese non menò come il *cuor di Leone* fieri colpi di lancia e di spada ai saracini, se non empì quelle terre colla fama delle sue belle prove d'armi, operò meglio—riacquistò ai cristiani tutt' i dritti perduti e gl' immise nel possesso libero e illimitato della terra;—nè il trattato di Federico avea stipulato a prò dei latini tanti avvantaggi. Eppure anche qui scoppiano le maledette ire fraterne a perdizione dei cristiani. Partigiani caldissimi del sultano di Damasco erano i templari, di quel d' Egitto gli spedalieri. I primi abbracciarono il trattato di Tebaldo coll' emiro di Karac rappresentante del sultano di Damasco, i secondi il negoziato del conte di Cornwall col principe egiziano; nè gli uni voleano aver pace con Damasco, nè gli altri coll' Egitto. La vergognosa scissura recò gran confusione. Due tregue, due trattati stavano fermati—e frattanto i templari osteggiavano gli egiziani, gli spedalieri i damasceni. Fortuna, i due sultani s' inimicassero a morte—altrimenti tali divisioni avrieno irreparabilmente perduti i cristiani. Il Conte di Cornwall poco stante e non come Tibaldo, si partia. In briev'ora molto avea operato col senno e col consiglio, colla fortuna. Lasciò i latini, sicuri e tranquilli possessori di Gerusalemme e la bandiera della croce sventolare dal Giordano al Mediterraneo. Preti, palmieri, curiosi accorsero di nuovo a sciami alla santa città. Gli spedalieri aprirono questue ed ammassarono danari per dar mano alla rifabbrica delle fortificazioni.

Nel 1241 poi il gran-maestro Bertrando de Comps scese alla tomba. In sua vece venne eletto, Pier di Villebrida (*Ville-bride,*) uomo che al valore unia irreprovevole coscienza e specchiata pietà.—Bertrando si morì qual visse—sempre

Digitized by Google

animoso, guerriero, primo ad affrontare il nemico. Sebbene molto in là cogli anni, il gelo della vecchiaia non avea spenta la fiamma della gloria che gli riardeva il cuore. I turcomanni irrompono nei territori del principe antiocheno. Gli ordini militari sono chiamati all'aiuto—vi accorrono guidati dai gran-maestri. Si dà battaglia—e gl'infedeli dopo una disperata resistenza che ti ricorda i tempi del Saladino, lasciano la giornata in mano dei latini. Il gran-maestro degli spedalieri, a capo delle sue migliori lancie si gitta in mezzo ai nemici, gli sbaraglia; nel meglio però, cade dal cavallo percosso da più colpi. É tratto dal campo, moribondo; poco dopo spira. Come Nelson e Epaminonda egli muore allegro, poichè la di lui morte ha assecurato ai suoi la vittoria. Respiravano i latini dopo tanto sangue. Gli abitanti in Gerusalemme crescevano—il culto rifioria — quantunque con lentezza, si rifabbricavano le muraglie. Un nemico e più terribile riapparisce in iscena;—i corosmani.

Dalle sponde del Caspio si mossero, cacciati dai loro nemici Mongoli e colla furia della valanga traboccarono nella Siria. (1243. 4.) Secondo Matteo Paris, questi pastori parti, crudeli e barbari per indole, additti al culto pagano abborrivano ugualmente maomettani e cristiani. L'allarme si sparse trai saracini e franchi di Palestina e Siria—e risolvettero nell'interesse comune di starsi uniti e porre uno ostacolo a tanta irruzione. I loro sforzi sarieno stati coronati da buon esito, se a' cristiani e al sultano di Damasco, si fosse unito pur quello di Egitto.

Alla morte di Malek-kamel era succeduto Nogemadin.—Stretto di mente, è abbastanza oculato, non volle aderire alla lega—rispondendo non esser sulla sua via i corosmani e se, troppo lontano dalla scena del periglio—nè previde, che laddove soccombesse la Siria e la Palestina, la comune ruina avviluppererebbe più tardi anche l'Egitto. Anzi rise del fuoco che si appigliava alla casa del vicino e per cresceme il danno

Digitized by Google

aggiunse esca e incremento alle fiamme;—concitato a ciò fare dalle continue aggressioni che i templari, nimicissimi degli spedalieri esercitavano sulle sue frontiere, per pena di esser egli l'amico e alleato dei loro rivali. Spedì messi ai barbari, invogliandoli alla conquista di Gerusalemme, dando loro la pianta della città; e come senza mura e senza difesa non mancherebbe di cadere facil preda in loro potere, aggiungendo a ciò promesse di aiuto e buona somma di danaro. Cacciati i corosmani da Gengis-Kan dalle foreste natie, girovaghi, errabondi, senza destino, senza patria, poco a costoro importava di fermar stanza in un luogo, anzichè in un altro.

Barbacane loro capo accolse la proposta, e mossosi con ventimila cavalli dalla Mesopotamia scese improvviso sulle terre dei latini. I cavalieri dei tre ordini detter squillo alle trombe e si apprestarono alla lotta. Tenuto consiglio, al quale intervennero tutt'i dignitari, si deliberò di abbandonar Gerusalemme, la cui difesa non era possibile, trasportarne gli abitanti a Giaffa e aspettare il nemico in aperta campagna, rinforzandosi cogli aiuti dei damasceni, dei siri cristiani, delle tribù del Libano e di quanti gregari potessero accogliere, per far fronte a tanta possa ostile. Savissimo consiglio, al quale però non arrise fortuna. Molti gerosolimitani ubbidirono e si recarono altrove—altri molti stetter saldi, e anzichè abbandonar la città, giurarono di sepellirsi sotto le sue ruine. Taluni, perfidi o incauti, gl' incitavano a non partirsi, allegando potersi tuttora Gerusalemme difendere; mancar bensì le mura—miglior muraglia però d'ogni altra è il petto dei cittadini.—Quante volte l'invocare massime di carità natale e di eroismo e applicarle male all'uopo non ebbe perduto i popoli?—I quali caldi dal fuoco dell' entusiasmo che tosto si smorza, si stimano, (tirati dagli altrui esempli) capaci alle più grandi imprese e sacrifici—poi venuta la pruova, si trovano minori dell'esperimento e dell'audacia. Veterani, cavalieri, uomini sperimentati aprivan gl' occhi agli illusi, i quali ostinati

Digitized by Google

rispondean loro—"abbandonateci al nostro fato. Sapremo ben noi coll'aiuto di Dio respingere il nemico e redimere coi nostri petti e braccia il sepolcro di Cristo!!"—Vane jattanze! I corosmani apparvero innumerevoli come le locuste—abbatterono le deboli barriere erette nella città e vi entrarono spada in mano. Un'orribile macello ne siegue; età, sesso, non vengono risparmiati. Poi, a tirare in rete i fuggitivi, innalzano sulle torri le bandiere cristiane. Vi ritornano gl'ingannati, credendo esser ricaduta in potere dei latini la città e vi trovano la morte. La chiesa del Calvario fu polluta dalla spada dei barbari—il sangue dei sacerdoti, monache, vecchi, fanciulli, lordò il sepolcro ove fu sepolto il Redentore. Da quel dì Gerusalemme non più ritornò in mano dei cristiani.

Prese cuore il soldano d' Egitto—e visto il trionfo dei corosmani, spedì in loro aiuto un grosso corpo di armati. Il sultano di Damasco non abbandonò i templari suoi alleati. Quattromila dei suoi migliori cavalieri si aggiunsero ai cristiani sotto il comando di Moucha. I quali, non iscorati dalle perdite di Gerusalemme, resi cauti dal periglio, batteano la campagna, togliendo acqua, armi, provviste al nemico, senza però arrisicare una decisa battaglia. Il loro numero ingrossava di giorno in giorno e l'animo in tutti crescea e la speranza di vedersi tosto liberi da tanta alluve di barbari, i quali stanchi alla fin fine avrieno dovuto dar addietro e lasciare la male acquistata preda. Il patriarca di Gerusalemme perdette però l'armata e l'impresa. Alle costui importunità e istigazioni, si risolvettero i latini di venire a decisa giornata col nemico. Resistettero i tre ordini, addimostrando la imprudenza di cimentare con una tenzone, una vittoria ormai resa certa; non desser retta al chiercuto poco pratico delle cose di guerra—mal potrebbero resistere in aperto campo a nemici cinque volte tanti, quanto essi tutti. Tacciati di viltà, dimisero però l'inutile opposizione e dier di piglio alle armi. L'armata era divisa in tre corpi, in ordine di battaglia.

Digitized by Google

Il gran-maestro degli spedalieri coi suoi militi sostenuto da Gualtieri de Brienne, conte di Giaffa comandava l'ala sinistra; Moucha a capo dei turcomanni, la destra; i templari e la milizia nativa, il centro. Il famoso grido, *Dio lo vuole, Dio lo vuole* rimbombò per l'ultima volta. I latini mossero al campo, baldi, fieri, affiduciati nella vittoria—chi di loro più prode e valoroso? L'ineguaglianza però del numero era troppo grande. Ostavano i corosmani cinque contro uno—e per accrescere l'immensa disparità, Moucha nel più fitto della pugna volse le spalle con tutti i suoi e fuggì. Non disanimati dalla sua perfidia i cristiani tenner saldo e fecer buon viso. Venne la notte, nè i combattenti cessarono l'azione la quale si prolungò per ben due altri giorni con immensa rabbia e carneficina da entrambi le parti. Invano miracoli di valore si operavano dai cristiani le cui spade, come la falce miete la messe, diradavano le fila dei corosmani. Rimasero alfine costoro padroni del campo. Coperto di morti e feriti, il sangue vi scorrea fino alla caviglia. I cristiani caddero l'uno dietro l'altro, rifiniti, esangui intorno alle loro bandiere. Così terminò questa gran battaglia. I gran-maestri dello spedale, del tempio e dei teutonici restarono morti, combattendo eroicamente a capo delle rispettive confraternità. Sopravissero trentatre templari, sedici spedalieri, tre teutonici!!!

Fu combattuta nella vigilia di S. Luca sulla costiera presso Gaza e pose il suggello alle calamità di terra santa. L'imprudenza del patriarca e il poco senno dei condottieri che gli porsero ascolto furono causa di quest'inutile e fatale macello. Temporeggiando, nè discostandosi dal piano di operazioni che si eran dappria tracciato, i latini avrebber respinto l'invasione e obbligato il nemico a ripiegare sulla Siria, ovvero quegli aridi terreni scambiare cogli ubertosi e ricchi dell'Egitto—e così avrien ripagato col proprio danaro il soldano. I tre ordini non voglion essere però incolpati di tanto sinistro. Detter segno di quanto a fondo conoscessero le cose e tattiche di guerra, coll'opporre la

Digitized by Google

la pugna e le eventualità di una sconfitta. Astretti dall' opinione dei più, pugnarono fino all' ultimo sul campo. Poche disfatte furon così complete. La cittadina milizia, fondata da Goffredo si ebbe tomba. I pochi usciti salvi si chiusero in Acri.

Là gli avanzi dei spedalieri sopravvissuti si raccolsero e nominarono a successore del valoroso Pier di Villabrida lasciato morto trai nemici, Guglielmo de Chateauneuf (Castel nuovo.) Anche là i corosmani e gli egizi accorsero e strinsero d'assedio la città. Investirono altresì Giaffa. Gualtiero de Brienne signore della stessa, fu nudato, levato sur un patibolo, sposto alla vista e ai colpi dei suoi soldati. Gl' inanimò l' eroe alla difesa, nè cedessero a qualunque patto al nemico. Fu obbedito e sebbene avesse salva vita, fu gittato in buio carcere ove chiuse i suoi giorni.—Non tardarono i corosmani a sparire di colà. Guerre fraterne scoppiarono tra quelle moltitudini irrefrenate. Come gli unni di Attila si divorarono ben tosto gli uni e gli altri. La piena che con tanto empito avea allagate le pianure della Siria e le alpestri erte di Palestina, non mancò di bassare, appena il fiume ritornato entro le sue dighe.

Fortuna, che le riserve d' Europa e le commende fosser lì pronte a supplire il vuoto lasciato dalla guerra tra le fila degli spedalieri! Oltrecchè nuove arene di esercizi e di guerra erano loro aperte—Ungheria e la Spagna. Le bandiere di S. Giovanni sventolavano contro i tartari e i mori—e mentre presso Giaffa la vittoria avea volto agli spedalieri le spalle,—si era accolta tralle loro fila nelle pianure di Sergovia e nei campi di Uldrak. Qui inni di trionfo, plausi, gloria— là a Giaffa, grida di disperazione, estinti, moribondi, in mezzo alle sabbie ammonticchiate dal mare e dai venti.—

Papa Innocenzio IV. proclama una nuova crociata. Da oltre trent' anni questa parola avea esteso il suo significato, poichè la croce omai bandivasi non pur contro gl' infedeli, quanto i cristiani. Mentre infatti si predicava la crociata contro i musulmani, predicavasi eziandio contro gli albigesi, gli abitanti del Baltico,

Digitized by Google

contro Federico II. Più tardi fu predicata contro Enrico III. e i soldati del duca di Anjou marciarono alla conquista del regno di Napoli, come i crociati di S. Luigi alla liberazione del santo sepolcro. L'abuso delle guerre sacre, ne fece perdere il prestigio. Si sciuparono ad interessi diversi da quelli di Gerusalemme le forze cristiane, che riunite sotto un solo stendardo, avrebbero schiacciato l'islamismo, profittando soprammercato delle discordie della famiglia del saladino e di Malek-Adel (Poej: cap: XXXII. vol: ii. p. 284).

Lettere le più toccanti erano spedite al padre dei fedeli dai latini di terrasanta. Descriveangli con tristi e funebri pennellate la presa di Gerusalemme dalle orde dei barbari del Caspio—gli abitanti scannati sullo stesso sepolcro di Cristo—polluti i santuari e le ceneri di Goffredo e dei re cristiani sparte al vento. Lo stesso patriarca e i vescovi di Palestina si recarono a Roma. I quali sparso di cenere il capo, squallide barbe, la corda alle reni, aggiunsero agli argomenti delle lettere, la pietà del racconto dell' ultima battaglia — e gittati a piedi del pontefice, il pressarono soccorresse ai loro fratelli, nè lasciasse fossero impunemente scannati oltre mare. Quelle lacrime e preghiere non andarono a vuoto. Un concilio generale fu convocato a Lione e l' ottava crociata bandita per tutta cristianità. Parte delle rendite ecclesiastiche si consacrarono a tal fine e per quattr' anni furono ammoniti i principi a non turbare la pubblica pace. Luigi IX ascoltò la voce del pontefice e si fece con tutt'i suoi crociato.

Principe, il quale unìa a illibata coscienza, a scrupolosa pietà tutte le virtù d'un re, di un eroe, d'un uomo (Suth id). Da lungo tempo avea (essendo malato) fatto voto a Dio, di andare in pellegrinaggio a terra santa. Risanato, aprì il suo pensiero ai fratelli, i quali assieme col duca di Borgogna e i più famosi cavalieri del reame si dichiarono pronti a seguirlo. Dal punto che assunse la croce, si astenne da ogni fastigio e pompe regali.—"Qual soldato di Cristo, ove rammenti che sol

Digitized by Google

di spine fu la sua corona, oserà portare una corona folgorante d'oro e di gemme?"—Per tre anni si apprestò alla spedizione—non inutilmente spesi, poichè oltre i rinforzi che egli spedì, ebber tempo gli ordini militari, dissanguati dall' ultima battaglia, di ricorrere alle riserve europee e afforzarsi di uomini e danari. In tal' uopo la storia dei templari e degli spedalieri, offre un' eccezione inaudita e novissima nei suoi annali—il riscatto dei prigionieri. Fin dall' istituzione loro i due ordini si erano negati riscattare i cavalieri caduti prigionieri. "Morte o vittoria" era l' insegna che portavano. A coloro che gl' invitavano rompere le catene dei fratelli prigionieri, con fiera severità rispondevano —"*Sono morti per noi—i morti non pagano riscatto*".—E quando gli stessi gran-maestri caddero talora captivi e accorsero i cavalieri a liberarli, novelli Regoli rifiutarono abbandonare i ferri e "cada l'uomo (risposero,) ma restino incolumi gli statuti."—Molti feriti e moribondi furon raccolti dagli egizi da sul campo di battaglia presso Giaffa, avvitati per cupidità; ora languivano in carcere e traevano in misera captività i giorni. Due cavalieri si delegarono dagli ordini a trattare il riscatto dei prigionieri e ricomprarne la libertà dal soldano. Era costui Nogemadino, Principe astuto e formidabile. I mammelucchi furono da lui introdotti nell' Egitto (Suth. id.)—I legati cristiani, venuti in sua presenza, spiegarono la loro missione e gli versarono ai piedi mucchi d' oro, a riscatto dei loro fratelli, ascendenti a più che diecimila bisanti—"E se più ne vorrai (dissergli) altrettanto quattro volte ne avrai!"—E il soldano guardandoli con mal piglio "riprendetevi l' oro (soggiunse) e fatevi con Dio; dappoichè quegli uomini dei quali mi chiedete il riscatto, non usciranno mai vivi di qui."—E poichè ebbe ai templari con male parole ricordate le dispute e gelosie—il loro tradimento contro Federico II—la rottura della tregua del conte di Cornwall, quale essi con sprezzo soprannomavano "*ragazzo*" "io mirai (sclamò) questi stessi templari, questi arroganti traditori, abbandonarsi vilmente alla fuga— e primo a fuggire era colui

Digitized by Google

che portava il *Bauseant*—la bandiera, la quale diceasi aver non mai conosciute le vie della fuga. Gli statuti di quest'ordine non permettono ai cavalieri di pagar riscatto se non per il cappuccio e la sella. Non io dunque renderolli spergiuri ai loro comandanti, nè così folle io sono colla restituzione dei vivi a rafforzare le file di questa maledetta setta."—

L'inimicizia del soldano qui tutta scoppia e si volge contro i templari.—Gli spedalieri furon rispettati, sebbene per politica e per prudenza i loro prigionieri non fosser sull'istante dal soldano restituiti. Lo furon più tardi e gioveria credere, a vista della molta amistanza che intercedea tra 'l Nogemadino e l'ordine, senza riscatto. Nel processo-Molay le accuse del soldano si addussero come argomento e prova della viltà dei templari—imputazione che pecca del vizio dai prattici indicato, *quod nimis probat, nihil probat*, e dimostra che il processo fu in gran parte calunnioso; dappoichè come a Tiberiade, come in tutte le battaglie, così presso a Giaffa i templari si batterono da eroi. Il loro valore era incontrastabile, spinto all'eccedenza. Tralle gravi incolpazioni che pesano sulla loro memoria, è nome ignoto nella storia dei fratelli del tempio la paura e la viltà. La fuga poi del vessillifero è contraddetta da tutt'i contemporanei—e fosse pur un fatto accertato, la viltà di un individuo non rende della colpa solidale un corpo intero.

Il 12 giugno 1248, re Luigi, avendo ben composte tutte le cose del regno e nomata reggente Bianca sua madre, si recò all'abbazia di S. Dionigi, ove Eude de Chateauneuf, legato pontificio gli consegnò l'orifiamma—(*aurea flamma*, banbiera dell'abbate e del monistero di s. Dionigi)—col bordone dei pellegrini. Era accompagnato da tre suoi fratelli. Di cotesto principesco *quaderno*, un cronista contemporaneo scrisse esser stato Luigi il più santo, il più astuto Alfonso, il più bello della persona e aitante Carlo e Roberto l'orgogliosissimo della cristianità. "Poi il 28 Agosto, dice il Joinville, cui con amore pari a diletto prenderemo a scorta della spedizione "il

Digitized by Google

re s'imbarcò a Aiguesmortes e quando i preti e tutt' i clerici furono a bordo, i capitani fecerli ascendere sul castello della nave e cantare salmi e lodi a Dio, perchè si degnasse accordare un prospero viaggio e tutti ad alta voce intuonarono il bell'inno *Veni Creator* per filo e per segno e mentre cantavano, i marinari spiegarono le vele in nome di Dio. Poco dopo una brezza riempì le tele e più tardi perdemmo di vista anche la terra. Iddio ci aiuti in così santa guerra."

Ottocento vele formavano la spedizione e lasciarano le coste della Provenza per l'Egitto. Cinquecento e più anni dopo un'altra flotta si mosse pur da quelle ripe allo stesso indirizzo, con altri fini però e sotto ben diverso capo.

Dopo un viaggio di venti giorni, Luigi afferra in Cipro. Ensico di Lusignano lo accolse con cortesi e belle maniere nè senza scopo ed interesse. Il papa sempre nemico e contrario all'imperatore—sebbene sembrasse di tratto in tratto assopito il rancore—avea conferito al Lusignano il titolo di re di Gerusalemme, per dritto di sua madre, la principessa Alice. Quindi il prence colse il destro di assicurarsi il favore di un monarca che facea sua via, a capo di poderoso armamento, per la liberazione di Palestina. Non men di otto mesi dovè Luigi trattenersi a Cipro, ivi, in terra amica, aspettando si raccogliessero tutte le navi e fosser tutt' i suoi uniti. Nel tempo però che colà si trattenne, non stettesi inoperoso. Compose le differenze ch'esisteano tra Boemondo V. principe di Antiochia e il re dell'Armenia minore, tolse di mezzo le pretese di Eudigi sulla contea di Tripoli e cercò di gittar acqua sugli inveterati odi trai templari e spedalieri. Vana impresa—il male si era fitto nella radice, nè si potea altrimenti estirpare che colla scure. Durante la sua dimora a Cipro, egli venne altresì consultato dai due ordini per la liberazione dei cavalieri che gemevano in ceppi nella potestà del sultano—e a tale effetto e purchè ne ottenesse la liberazione, proposero al re cavaliero di entrare in amichevole

Digitized by Google

composizione col saracino. Arse d'acerbo sdegno il re e rigettò la proposta. Compreso dell'alta sua missione, fiero e dignitoso egli non volea entrare in trattative col nemico, finchè costui tenesse in poter suo la terra-santa. "Renda (egli disse) ai latini le mal tolte terre e ci piegheremo ad accordargli pace." Alfine nel giorno della ss. Trinità (1249) la flotta del re sciolse le vele e drizzò la prua al lito opposto. La moglie accompagnava il re, coi principi Roberto, Carlo e lungo seguito di cavalieri, baroni e di quanto più nobile contava la Francia, i quali a dimostrazione d' immenso amore e rispetto vollero prendere parte all' impresa. Sei giorni dopo, sbarcò in Egitto. Però di 2,800 cavalieri che seco lui si erano imbarcati, appena 700 si trovarono a ripa. Un fiero vento che soffiava dall' Egitto, avea obbligato i restanti, ad alterare il corso e separatili dalla compagnia del re spinseli sulle coste d' Acri. Sulla sponda stavansi attellate in bello ordine di battaglia tutte le forze del sultano. Costui (dice Joinville Mem. di san Luigi A. D. 1249) portava armatura d' oro forbito così lucida e fiammeggiante che ai raggi ripercossi del sole, egli stesso sembrava il maggior pianeta. Il rombazzo e lo scalpore che levavano i saracini col suon dei corni e nacchere faceano così fiero e pauroso tumulto che si aggirava e si sentia anche da lontano.

Il re chiamò a consulta i suoi baroni e dignitari, perchè si provedesse a ciò che dovessesi fare. Lo avvisarono, attendesse finchè tutte le sue forze arriverebbero, dappoichè per la malvagità dei venti il terzo dell'armata soltanto era con seco.—"Mai nò (disse il re)—una tale condotta infonderebbe animo nel nemico e sprezzo di noi. Oltrecchè, ammeno non si combatta, è impossibile attender qui i nostri. Nè qui vi ha porto, nel quale raccoglierci, caso il tempo rompa a fortuna. Eppertanto è meglio accomandarsi a Dio e al buon barone s. Dionigi e senz'altro, dare al nemico battaglia."—Con tali ed altri ragionamenti andò il re spiegando la sua volontà alla quale tutti animosi e lieti si piegarono.

Digitized by Google

E ben si appose Luigi. Ogni ritardo saria stato pregiudizievole alla armata e avria dannegiata la reputazione che lo precedeva. Privo di risorse o saria caduto in mano dell'inimico o voltegli le spalle avria dovuto cercare altrove vergognosamente rifugio. I nemici vennero fugati e Damiata, la fortissima città d'Egitto, intorno alla quale si erano tanto i crociati travagliato nel 1220 fu abbandonata dalla guarnigione in preda dei cristiani. Gli abitanti, memori delle sventure durate ai tempi del Brienne e temendo nuovo scempio detter fuoco alla città e fuggirono recando seco quanto aveano di più prezioso. Luigi vi entrò in trionfo e purificata la gran moschea e dicatala a Nostra Signora, cantò un solenne *Te Deum* in ringraziamento al Dio delle battaglie.

Sagace e buon capitano, Luigi non troppo si studiò di abbandonare la fortezza. Gl' infortuni sofferti dall'armata di Giovanni de Brienne, stante la imprudenza del legato Palagio, stavano presenti alla sua memoria. Colà egli venne raggiunto dai due granmaestri che venivano da Acre con forti schiere di soldati e poco stante giunse eziandio il conte di Poitiers colle ultime leve (*arriere-ban*) della Francia. Si accompagnava alle di lui armi tirato dal buon odore dell' impresa e dall' onore delle armi francesi il cavalleresco Guglielmo *Longaspada*, quale, alla squilla di nuova guerra, ribollia di nuovo ardore e correa là, ove bisognava menar le mani e oprar qualche bel fatto d'armi. I suoi beni furono confiscati dal re inglese, al quale gravava, recassesi a combattere sotto lo stendardo di un re di Francia. Non ubbidì e divise con Luigi i pericoli e i disastri di quella spedizione.

Divisi eran nel campo i pareri sul piano delle future operazioni. Alcuni consigliavano si prendesse avanti tratto Alessandria per assicurarsi le spalle e la ritirata; altri, spingessesi oltre e si attaccasse il Gran-Cairo. Sebbene il primo disegno fosse più cauto e provido, assai meglio piacque il secondo, comecchè agli animosi che componeano il consiglio attalentassero gli atti generosi e risoluti.

Digitized by Google

Il 20 nov. l' armata abbandonò Damiata.—Appena l' esercito si era posto in movenza, ecco nuove della morte di Rogemadino.—Ebbe a figlio e successore Tooran Shah, che trovavasi in quel punto in Mesopotamia. Durante la sua assenza il comando dell' armata fu devoluto a Sacedeen.—" Egli era tenuto, scrive l' annalista di San Luigi, come il più destro ed animoso tra gli infedeli. Portava sulle sue bandiere le armi dell' Imperatore che lo avea creato cavaliero. La sua bandiera avea parecchie bende, delle quali alcune colle armi del sultano di Aleppo, altre con quelle del re di Babilonia. Il suo nome era, come ho detto, Sacedan, figlio del Sheik, che vuol dire in nostro idioma, *il figlio del vecchio*. Il suo nome godea trai saracini gran reputazione; i quali onorono i personaggi, che fin dalla prima giovinezza hanno serbato un nome intatto e puro.—Questo capo, si era millantato, come venne dagli spioni al re riferito, che nel prossimo giorno di S. Sebastiano, avrebbe pranzato nella tenda del re. "—

Digitized by Google

CAPITOLO UNDECIMO.

La marcia dei francesi sotto Luigi attraverso l' Egitto contro il gran Cairo, era quasi la stessa di quella seguita da Bonaparte.—Gravi impedimenti gl' intralaciavano il camino —egli pur fermo e risoluto, tirava innanzi—e le avventure del camino, i pericoli corsi, le mischie durate, gli errori del fratello, che doveano portare la ruina del re e dell'esercito, così ci vengono descritti dall' più ingenuo storiografo del più ingenuo e santo trai re.

"I Turchi lanciarono i loro fuochi contro noi—e noi ci gittammo sulle mani e ginocchia come ci avea consigliato un uomo

Digitized by Google

savio. Questo fuoco greco, in apparenza, rassomigliava una gran botte, con una coda uguale a lunga lancia; il suo rimbombo uguale al tuono; e sembrava un gran dragone di fuoco oscillante per l' aere, spargendo tal viva luce colla sua fiamma, che noi nel campo vedevamo quasi fosse chiaro meriggio. Tre volte in questa notte gittarono il fuoco dalla petriera, e quattro volte dalla feritoje.

"Ogni qualvolta il nostro buon re s. Luigi udia tali scariche, si gittava sul terreno e colle braccia aperte e gli occhj rivolti al cielo sclamava ad alta voce, spargendo grosse lacrime: "o buon Dio e Signor Gesù Cristo preserva me e il mio popolo;" e le sue ingenue preghiere ci erano di gran servigio.

" Tosto dopo la fermata del re, molti dei suoi cavalieri si videro frammezzati dai turchi. I loro compagni immantinenti si avventarono contra e in questa zuffa le più gloriose geste si adoperarono; poichè nissuno usava l'arco e altra munizione. La pugna si sosteneva con sciabole, picozze e lancie senza alcun ordine. Ognuno anelava di prender parte attiva nella mischia, sebbene la maggior parte dei cavalieri fosse coperta di profonde ferite.

" Uno dei miei scudieri che avea disertato la mia insegna mi si presentò recandomi uno dei più ardenti cavalli di battaglia. Io tosto lo inforcai e mi posi al lato del re che trovai in compagnia del valente Giovanni de Valeri. Giovanni scorgendo il re bramoso immischiarsi nella pugna lo consigliò di attenersi alla diritta del fiume, perchè potesse aver braccio dal Duca di Borgogna in caso di pericolo, chè ivi stanziava colla sua armata e perchè la sua gente potesse estinguere l'ardente sete che il gran calore ne cagionava.

"Il re ordinò ai baroni, cavalieri e altri consiglieri del suo seguito di abbandonare l'armata turca e chiese loro qual partito dovesse prendere. Parecchi risposero che il prode cavaliere de Valeri saria il solo capace a dargli consiglio. Quindi, secondo l'opinione prima manifestata da

Digitized by Google

questo, alla quale molti assentirono, il re si rivolse alla dritta del fiume.

E qui il buon autore ci regala una lunga tiritera contro il fuoco greco del quale diremo alcune parole.

Anna Comnena dice che questo fuoco era fatto di pece e di varie gomme cavate dagli alberi miste a solfo. Abbon nel primo libro delle guerre di Parigi, ne ha data la ricetta in questi versi:

Addit eis oleum, ceramque, picemque ministrans
Mixta simul liquefacta foco ferventia valde
Quae Danis cervice comas uruntque trahuntque.

L'autore della storia di Gerusalemme ammette che l'olio ne sia un ingrediente. Egli per lo manco lo nomina "oleum incendiarium, quod ignem groecum vocant."—Potria essere il nafta di cui parla Procopio nel quarto libro della guerra dei goti cap. II.

Talora era commisto a lana, formato in balle, sospinto trai nemici appicandovi fuoco. Alberto d' Aix, Lib. VII. Cap. 5. osserva che *hujus ignis genus aqua erat inestinguibile*. Più tardi si trovò modo di spegnerlo o attutirne la forza, coll' aceto, sabbia, orina. Giacomo de Vitry Lib. III. Cap. 84 ne adduce varj esempj citati altresì dal Cinnamo.

Vannoccio Viringuccio, nel decimo della sua pirotecnia, ci descrive tutti i materiali che formano parte degli artificiali fuochi che adusavano i greci a bruciare i vascelli dei loro nemici. Lo adopravano sul mare in due modi: primieramente con legni a fuoco, somiglianti ai brulotti dei greci dei nostri tempi con sì terribil successo adoperati contro i turchi nella guerra dell'indipendenza. Tali navi incendiarie sospinte tra le flotte nemiche vi appiccavano fuoco. Si usavano anche pria di Costantino Barbato, poichè Teofane c' informa, che sotto l'impero di Leone il Grande, Gianserico re dell' Affrica bruciò con navi ricolme di legna combustibili e secche sospinte in mezzo ai nemici tutta la squadra greca. Si usava dai bisantini secondariamente un tal fuoco coll' avventarlo dalle prue dei loro legni per via di grossi

Digitized by Google

tubi contro il nemico. In terra poi si adoperava nelle battaglie, e segnalatamente negli assedi quasi nello stesso modo. I soldati armati da tali tubi a mo' dei nostri archibusi vi soffiavan dentro diffondendo con tal fuoco trai nemici la morte e lo spavento. Simile alla veste di Duanira, s' appigliava tenacissimo a chiunque toccasse. Talvolta un tal fuoco era chiuso in fiali e bottiglie e lanciato con impeto dalle petriere e baliste.

Al fuoco greco andò forse debitrice Costantinopoli dal non cadere in man degli arabi per seicento e più anni: e per quattrocento rimase come sopra abbiam cennato, un secreto dei greci finchè i Maomettani non ne scopersero l'enimma. Fu usato fin quasi la metà del XIV. secolo, quando la mistura del nitro, zolfo, carbone effettuò una nuova rivoluzione nell' arte della guerra (Gib. Cap. 38.) Riprendiam però con Joinville il racconto.

"In questo mentre Umberto de Beaujeu, connestabile di Francia, si fece presso il re ed informollo che il di lui fratello conte d'Artois stesse assai malconcio in una casa a Massura, ove sebbene si difendesse da valoroso purnondimeno un'immediata assistenza gli sarebbe di gran conforto ed esortollo trasferirsi colà. Il re risposegli, "connestabile fatevi pure avanti ed io vi seguirò senza mora." A me pure, sclamò il Joinville sarà grato esser uno dei cavalieri in casi simili.

"Tutti di piena carriera siam corsi a Massoura e ci trovammo frammezzo l'armata turca e tosto separati dalla gran possa dei saracini e turchi. Poco presso un sergente del connestabile ci rese intesi che la persona del re corresse imminente pericolo essendo circondato dai turchi. Immaginatevi il nostro sbalordimento e timore, mentre fra noi e il luogo ove trovavasi il re ci erano al certo mille a milleduecento turchi e noi eram soli sei in tutto. Feci osservare al connestabile che essendoci totalmente impossibile di traversare tanta immensa moltitudine di turchi sarìa più approposito

Digitized by Google

attenerci all'altra via per trovarci dal loro lato apposto. Ciò fu fatto. Un profondo fosso separava la nostra strada dai saraceni; e se ci avessero potuto scorgere saremmo tutti caduti trucidati sotto i loro colpi. Il re però e il corpo d'armata principale ne assorbivano tutta la attenzione: e nella confusione ci presero forse per loro colleghi. Percorso così da noi il fiume all'ingiù sulla strada che lo lambe, osservammo che il re lo percorreva all'insù mentre i turchi gli spedivano dietro nuove truppe per assalirlo. Ambi le armate s'incontrarono ora sur i banchi e la sorte fu pur troppo a noi avversa, dapoicchè la parte più fiacca della nostra armata credette di poter traversare e raggiungere la divisione del duca di Borgogna, ma ciò era impossibile avendo i cavalli stremi d'ogni forza per eccessivo calore. Il fiume era zeppo di lancieri, fanti e cavalli incapaci di sottrarsi alla morte che attendeali.

"Al vedere lo stato disperato della nostra armata consigliai il connestabile a tenere fermo il nostro posto per difendere un piccolo ponte che ci era presso, "poichè lasciandolo, dissi io, il nemico puote impossessarsene e assalire il re da questa banda e la nostra gente attaccata da ogni dove dovrà soccombere e cader sconfitta."

"Là facemmo alto. Ognun sia sicuro che il re in quel giorno adoprò le più esperte manovre che io mai vidi in battaglia. Se non fossero stati i suoi sforzi l'armata sarebbe andata a fascio;—ed io credo che il di lui gran coraggio fosse vieppiù alimentato da Dio in quell'ora,—poichè ovunque vedea la sua gente in dirotta egli subito accorreva col massimo impeto vibrando colpi micidiali colla picca e colla spada, chè era cosa a stupire.

"Il signor de Curtenay e Giovanni di Salenay mi raccontarono che in questo conflitto sei turchi aveano afferrato il cavallo del re per la briglia e già lo conducevano prigione. A lui riuscì abbattere tutt'i sei e liberarsene di maniera tale che i suoi vedendo quanto valore e animo avesse manifestato, si rinvigorirono.

Digitized by Google

"Poco dopo Pietro di Brettagna venne dalla nostra parte mentre guardavamo il piccolo ponte vicino a Massura, tutto malmenato in una scaramuccia che egli avea avuto coll'oste turca. Le ferite gli bruttavano talmente la faccia, che il sangue gli sgorgava dalla bocca a guisa di torrente. Il conte montava un cavallo basso, grosso, ma ben forte, le redini e la sella erano interamente distrutte, in guisa che si sorreggeva con pena.

"A tal vista il re, come pure la armata, stettersi confusi e chiamaronsi a consiglio i baroni per proporre ciocchè dovesse farsi; dappoichè ora scorgeano impossibile di formare un passaggio sul fiume per traghettarlo e avventarsi contro i turchi e i saraceni, mentre la nostra gente non potea avanzare verso il lato di quelli, e verrieno con maggior speditezza sbaragliati dai Turchi.

"Umberto Beaujeu, connestabile di Francia s'indrizzò allora al re, dicendogli che un beduino gli avesse ultimamente dimandato cinque cento bisanti d'oro per additargli un passo sicuro da guadare il fiume a cavallo. Il re di buon grado accordava la dimanda, se costui dicesse la verità; ma l'uomo non volea in conto alcuno mostrare il passo, anzicchè non gli venisse pria pagata la somma. Fu stabilito dal re che il duca di Borgogna e i nobili suoi alleati guarderebbero l'armata dagli attacchi saracini; mentre egli co' suoi tre fratelli e seguito a cavallo farebbe l'esperimento del passo indicato dal beduino. Il giorno fissato per questo fu il martedì prima di quaresima, nel qual giorno noi tutti, armati a tutta possa, cavalcammo e seguimmo il beduino al guado.

"Camin facendo per colà, alcuni dei nostri s'approssimarono di troppo alle ripe del fiume e vi traboccarono coi cavalli e rimasero sommersi. Il re, vedendo ciò, ne fece avvertimento al resto ond'essere più guardinghi e liberarsi da simile pericolo. Fra gli annegati vi fu il valoroso cavaliere Giovanni D'Orleans che portava lo standardo dell'armata. Arrivati al guado

Digitized by Google

vedemmo sulla sponda opposta 300 saracini di cavalleria pronti a difendere il passo. Incominciammo il traghetto e i nostri cavalli trovarono un passàggio competentemente solido che varcando il torrente ci condusse al lido e per la Dio mercè, passammo con salvezza. I saraceni vedendoci così traversare si diedero a dirotta fuga.

"Prima della partenza il re avea ordinato che i Templari dovessero formare l'avanguardia e il conte d'Artois, suo fratello, comanderebbe la seconda divisione dell'armata. Al momènto però che il conte avea passato il guado con tutta la sua gente, e vide i saraceni in fuga, dato di sprone i cavalieri, li seguirono a galoppo; per la qual cosa quelli che formavano l'avan-guardia furono molti irritati col conte d'Artois che non potea dare risposta alcuna, a motivo di Foucqualt du Mille, che tenea la briglia del cavallo. Foucqualt essendo sordo, nulla udia di quanto i Templari dicevano al conte d'Artois e continuava schiamazzando "avanti avanti!". Al veder ciò i Templari, crederono disonorarsi permettendo al conte d'Artois di prendere l'iniziativa ed aprendo carriera a spron battuto perseguitarono i saracini a traverso la città di Massura fino alle pianure rimpetto Babilonia; ma al loro ritorno i turchi li bersagliarono di dardi mentre ripassavano per le anguste strade della città.

" Il Conte d'Artois e Raoul, fur quindi scannati con circa altri 300 cavalieri. I Templari perderono dugentottanta cavalieri e cavalli. Io ed i miei cavalieri scorgendo alla nostra sinistra un corpo di turchi che si andava armando, teste gli ci avventammo ed innoltratici in mezzo a loro osservai un robusto saraceno sul punto di mettersi a cavallo, cui uno dei suoi scudieri tenea la briglia, e mentre afferrava la sella per salirvi, gli vibrai contro talmente la lancia, spingendo per quanto più possibile, che lo feci cader morto. Lo scudiero veduto lo stato del suo signore abbandonò padrone e cavallo; ma vegliando i miei movimenti, mi spinse tal colpo di lancia fra le spalle che mi portò sul collo al mio cavallo, sicchè

Digitized by Google

non eravi modo a sfoderare la sciabola che mi pendeva al lato. Fui obbligato di tirare un' altra che aveva in groppa e fu in quel mentre i miei cavalieri mi restituirono i cavalli che andavan tenendo per non fuggire e si misero a difenderci contro i turchi con tal valentia che ciò fruttò loro alte lodi da parecchi esperti spettatori delle loro prodezze. Ugo d' Escosse ebbe tre profonde ferite sulla faccia e altrove. Raoul di Ferreys fu pure severamente ferito nelle braccia, di maniera tale che il sangue dalla bocca sgorgavagli come da botte spilla il vino. Errart d' Esmeray ricevette pure gravi sciabolate nel volto, una delle quali gli troncò il naso che avea penzoloni sulla bocca. In questa estrema sciagura invocai nell' animo mio s. Giacomo, dicendo, "buon sire s. Giacomo, soccorrimi, te ne scongiuro; accorri in mio ajuto, or che ne ho ben d' uopo." Io avea appena terminata la preghiera, che sir Errart dissemi, "signore, se non potreste dubitare che lo facessi per abbandonarvi e salvar me stesso, mi porterei là giù sulla pianura ove vedo il signore d' Anjou e sì lo solleciterei in nostra aita." Sir Errarts, risposi, "gran onore e piacere mi fareste nel cooperarvi a soccorere la nostra vita; mentre anche la vostra corre gran pericolo; "e non m' avea io malamente appigliato, essendo egli morto dalla ferita ricevuta. Tutti correvano nella mia opinione ch' egli dovesse cercare assistenza e abbandonandogli io allora la briglia del suo cavallo, egli s' avviò di galoppo al conte d'Anjou per chiedergli mercè nel pericolo in cui ci travagliavamo.

" Eravi con lui un feudatario che studiossi di rattenerlo, ma il buon principe non dava ascolto ai suoi consigli e dando di sprone al cavallo s' incaminò alla nostra volta seguito dai suoi. I saraceni vedendolo approssimarsi, ci abbandonarono; ma quando al loro arrivo videro che i saraceni conducevano prigione Raul de Wanon, s'affrettò a ricuperarlo e lo riebbero nello stato più deplorabile.

" Poco dopo vidi il re arrivare coi suoi segnaci e con un

Digitized by Google

forte polso di armati; talchè era vista che mettea paura ai nemici.

Trucidavano però Ugo de Trichalel, signore d' Escoflans, che conduceva lo standardo della nostra compagnia. Fecero pure prigione Raoul Wanon che aveano abbattuto atterrato. Nel trasportarlo io e i miei lo avvisammo sollecitandoci con tutto il coraggio ad assisterlo e ricuperarlo dai loro artigli. Ritornando da questa zuffa i Turchi mi caricarono tali gravi colpi, che il mio cavallo non potendo più sorreggere cadde ginocchioni e mi precipitò a terra. Senza perdita di tempo imbroccai lo scudo e riafferrai la lancia, durante il qual tempo il Sire Errat d' Esmerray, che Iddio possa perdonargli, si appressò a me, essendo stato anch' egli atterrato dal nemico; noi ci ritirammo verso una vecchia abitazione aspettando colà il re che veniva e trovai quindi il mezzo di riassettare il mio cavallo.

" Nel portarci colà un gran attruppamento di Turchi galoppò contro di noi e passò dappresso alcuni dei nostri, dai quali ebbe la peggio; nel passare mi colpirono e mi fecero stramazzare collo scudo sul collo; credendomi morto mi abbandonarono e proseguirono e per poco io non era tale. Il compagno, Sire Errat dopo che si furono allontanati, mi porse ajuto sollevandomi e ci avviammo per la casa rovesciata. Colà trovammo che si erano ricoverati pure Ugo d' Escosse, Regnault de Menoncourt e diversi altri; e i turchi non mancarono di attaccarci pure in quel luogo valorosamente piucchè mai da ogni lato. Alcuni di loro penetrarono dentro le mura e combatterono per molto tempo quasi petto a petto.

"Io stava pacificamente a cavallo con mio cugino Giovanni di Sassonia alla dritta e Pietro di Nuille alla sinistra, quando un turco passando di galoppo vibrò a quest' ultimo una picozzata tale sul dorso che lo fece stramazzare sul collo del suo cavallo, e quindi traversò di piena carriera verso la sua gente il ponte, supponendo che noi avremmo

Digitized by Google

abbandonato il posto per inseguirlo e così trovarsi in grado i suoi d'impossessarsene. Scorgendo che nulla c'induceva a tralasciare quel luogo, vennero a stanziarsi dalla parte opposta. Noi subito marciammo verso di loro in tal ordine da trovarci ben pronti ad assalirli, caso volessero avvanzare.

"Di fronte eranvi due eraldi del re: Guglielmo de Bron e Giovanni de Gaymaches; contro i quali i turchi aveano radunata una calca di contadini che bersagliavano con pesanti massi e con palle di terra ammassata. Finalmente un di loro si mise a lanciare dei fuochi greci che per tre volte ha ripetuto. Tanta la tenacità e la fierezza di quel fuoco, che il pastrano di Guglielmo venne incendiato, e buon per lui ch'ebbe l'accortezza di spogliarsene poichè tutte le altre vestimenta avrebbero mandato una sola fiamma e saria rimasto incenerito. Noi tutti avevamo addosso una incessante pioggia di pietre e dardi che i turchi lanciavano contro i due eraldi.

"Fortunatamente rinvenni presso di me una veste saracina di un panno ben forte, bottita di fitta lana ben scardassata, della quale formai una specie di targa che mi fu molto utile; mentre io portava cinque ferite e il mio cavallo quindici. Poco stante, e quando piacque a Dio, uno dei miei vassalli mi presentò uno standardo colle mie insegne e un coltello da guerra del quale io avea ben d'uopo; sicchè quando questa marmaglia turca (tutta a piedi) stringeva gli eraldi, ci scatenammo contro essa mettendola in aperta dirotta.

"Al nostro ritorno sul posto del ponte, dopo aver fugato quelle moltitudini di contadini il conte di Sassonia con riso beffardo dissemi,— "Siniscalco lasciateli azzuffare a loro agio, schiamazzare a tutta possa e ragliare a lor talento: per Dio, più d'una volta parleremo di questa avventurosa giornata nelle sale delle nostre damel"

In sul tramonto del sole il connestabile Umberto di Beaujeu ci condusse gli arcieri del re che si trovavano a piedi e formando

Digitized by Google

una linea servirono qual siepe, onde noi potessimo smontare da cavallo. Ciò vedendo i saraceni volsero le spalle lasciandoci in pace. Il connestabile lodò il nostro comportamento nel difendere e guardare il ponte; e mi ordinò di portarmi presso il re e scortarlo finchè avesse raggiunto la tenda. Colà io mi trasferì e nel tempo stesso giunse Giovanni de Valeri chiedendo al re in nome del Signor de Chastillon perchè fosse messo al comando del retroguardo, locchè il re di assai buon grado accordò. Egli s' avviò quindi alla volta del suo padiglione, togliendosi l' elmo e gli detti la mia celata di ferro, che era più leggiera, onde potesse meglio respirare.

" E per la via Padre Enrico, priore dello spedale di Ronnay, dopo guadato il fiume ci raggiunse, ed afferrando la mano del re coperta di manopola, baciolla con devozione e gli volse addimando, se avesse inteso nuove di suo fratello il conte d' Artois. " Sì, riprese il re volgendo pietosamente gli occhi al cielo: ho tutto inteso,"— che valea quanto dire, saper egli il conte esser morto e l' anima trovarsi in paradiso. Il priore credendo di addolcire l'amarezza del re per la morte del fratello,—"Sire, soggiunse, nessun re della terra fu tanto esaltato quanto voi: poichè con valentia senza pari voi e l'armata varcaste un fiume pericoloso in faccia ai nemici e vi spingeste a combatterli. Poi, li avete rotti e fugati e in oggi padrone del loro campo delle munizioni e dei loro belligeri tormenti, coi quali pria tanta noja arrecavano a voi e alla vostra gente, che mai la maggiore, trionfante passaste oltre."

"Al quale il buon re—" A Messer Domine Iddio sieno rese le debite grazie, perocchè io mi sia immeritevole per le mie peccata di così segnalati favori e della divina protezione"—E tosto ricorrendogli alla mente la memoria della madre lontana e del morto fratello dirotte lacrime gl' innondarono le gote, alla quale vista tutti gli astanti rimasero vinti da pieta e compassione.

" E qui è uopo avvertire la morte del conte d'Artois, il quale era caduto strenuamente difendendosi contro i saracini.

Digitized by Google

" I quali sempre pronti a nuocerci e recarci il maggior danno possibile facevano ogni lor meglio perchè alcuni dei nostri servi non erigessero una tenda. Il capo dei templari, che comandava l' avvanguardo ed io ci avventammo contro la folla nemica e la stringemmo a fuga. Il campo rimase libero, senza che stata fosse sanguinosa la pugna, perlocchè molti ne riportarono onta e vergogna. Mi astengo dall' additarli a nome, poichè sarebbe indecoroso dir male a carico dei trapassati. Con impeto di cuore nominerò Guyon de Malvoisin che io ed il connestabile incontrammo a mezza via, nel suo ritorno da Massura, valorosamente difendendosi dalle pressanti aggressioni dei turchi che senza posa lo attaccavano, dopo di aver eglino disperso il battaglione del conte di Brettagna. Guyon poco avea sofferto in questo conflitto e la sua gente avea pugnato valorosamente;— cosa che non deve recar stupore mentre il suo seguito era tutto formato dei suoi più intimi affini e dei più fidi vassalli.

"Dopo aver snidato i turchi dalle loro tane, i Beduini (popolo vagabondo e rapace, che alcuni confusero coi cosidetti *Assassini*), entrarono nel campo saracino impossessandosi di quanto cadeva sotto le loro unghia. La qual cosa mi recò gran stupore— essendo i Beduini tributarii dei saracini. L' istinto di cotesti barbari è quello dei cani, piombano sempre sul più debole e ne fanno strazio.

" Farò quì qualche cenno intorno questi ladri.

" I beduini abitano i deserti e le montagne, poca fede pongono in Maometto, seguon la religione di Alì, cugino e genero di Maometto. Essi pretendevano, Alì fosse il più gran profeta dietro a Maometto. Nutrivano ferma credenza che morendo nel servire il Signore l' anima trasfondessesi in un corpo più sublime e si troverebbe più agiata. Tale fede rendeli solleciti ed impavidi a morire al cenno dei loro superiori, non mai traggono i giorni in città, ma percorrono sempre i campi e amano sovrattutto la libertà del deserto, la vita nomade, la pastorizia. Poi quando infierisce l' uragano o il *simum*, ajutati dalle mogli

Digitized by Google

e dai figli, si arrestano, fissano i padiglioni piantando nel terreno delle palizzate legate alla meglio—coperte con grandi pelli di pecore conciate d' alume. Indossavano pelliccie d' ispidi peli che avvolgeano loro tutto il corpo e in sulla sera o quando il tempo volgea a tempesta si ritiravano al riposo, accovacciandosi, come bestie, gli uni presso gli altri. Gli addetti alla guerra cibavano presso di loro i proprj cavalli, togliendo loro di notte il morso. Sull' albeggiare stendevano al sole le pelliccie e fregandole le asciugavano dalle brine o dalla rugiada. Giammai si armavano nei combattimenti, affidanzati, nessuno potesse prima dell' ora prefissa soccombere alla morte. Tale massima fatalistica stava così profondamente fitta nei cuori, che avean modo d' imprecare maledizione ai loro figli dicendo " possiate esser abominati quanto il vile che si arma per tema di morte. " Solo in guerra portavano una spada all' uso turco e si coprivano con vesti di lino uguali a quelle dei preti. La loro figura è orrida fa paura e non può essere guardata senza ribrezzo, usando folta lunga e nera la capellatura e le barbe. Si cibavano di latte cavato dal loro bestiame. Il numero impossibile a decifrare—avendo ricovero nei regni di Gerusalemme, d' Egitto, dapertutte le terre dei saraceni e possessioni degl' infedeli ai quali vanno tributarii.

" E al mio ritorno da terra santa trovai cotaluni pretesi cristiani che disposavano la fede e l'opinione dei Beduini, credendo prima dell' ora destinata veruna cosa potesse recar morte. Ciò è chiaramente falso e mi sa di resia. Saria lo stesso pretendere di non aver il Creatore ampio potere di prolungare o abbreviare i nostri giorni, assisterci o abbandonarci nella ora dell' ira sua, dalla quale *libera nos Domine.*

" Ritornando al soggetto principale proseguirò il filo della mia storia. La sera di questa giornata albergammo negli stessi luoghi donde avevamo poco pria scacciato i saracini. La mia gente mi recò una tenda regalata dal capo dei templari. La piantai e coi miei mi corcai essendo tutti bisognosi di riposo, per le molte fatiche e le busse toccate dai nemici.

Digitized by Google

"Prima del crepuscolo fummo sgomentati dalle grida" all'armi all'armi! "Svegliai il mio ciamberlano e lo spedì a fiutar le nuove. Poco stante lo vidi ricomparirmi tutto smarrito, disfatto, vinto dalla paura. "Signore, gridava egli, presto all'erta; i saracini ebber nuovamente penetrato il campo e già fugarono la guardia che il re avea posto per nostra sicurezza e per la sicurezza delle ammunizioni conquistate.

"Le macchine giacevano presso il padiglione del re e presso il nostro. Non indugiai a levarmi ed in un punto indossai la corazza, vestì la maglia, mi copersi della celata e sollecitando i miei, nonostante le loro ferite venni a capo di respingere i saraceni dalle macchine, contro le quali tanto si affaticavano.

"Il re avvedendosi, niuno portare armatura spedì Gualtiero de Chastillon per collocarsi fra noi e i turchi a maggior defesa delle macchine. Dopo aver Gualtiero per ripetute fiate scacciato gli agressori che ritornavano alla riscossa e nulla lasciavano intentato onde impossessarsi delle stesse, si rifugiarono dietro le linee della cavalleria araba onde impedire non venissero da noi sorpresi nel campo, che stava loro dietro.

"Sei trai più prestanti baroni dei turchi smontarono e capo a piè armati fabbricarono una barricata di pietre, dietro la quale schernivansi dalle nostre freccie, dirigendoci senza posa le loro che ferivano vari dei nostri. Tenuto consiglio coi miei fu deliberato, nella vegnente notte assalire la barricata, atterrarla e impadronirci delle pietre.

"Un prete a nome Giovanni de Waysy che ci udiva non ebbe pazienza di attendere l'imbrunir del giorno e senza proferir motto indossata la corazza, copertosi di un caseo di ferro e brandita la spada s'avviò solo alla volta dei saraceni.

"Giunto poi appo il nemico, che punto non sospettava di vedersi assalito da uno solo, s'avventò furiosamente, spada alla mano, scagliando colpi contro i sei capitani tanto micidiali che a gran maraviglia dei turchi e saracini dovettero darsi vergognosamente alla fuga.

Digitized by Google

Anna Comnena, Pietro Diacono o qualche altro avrebber non poco censurata la condotta di un chiesastico che si mettesse in campo aperto, armato combattendo come un laico. Vedi *L'Alexiade* L. X. pag 292 e La Cronaca di Monte Cassino L. IV.

"Tale fuga strinse i turchi a dar di sprone ai cavalli e inseguire il prete che se ne ritornava tranquillamente alla nostra banda. Cinquanta dei nostri corsero anch' essi in ajuto del servo del signore e respingere i suoi persecutori—i turchi li schivarono sebbene a riprese volgesser la fronte o retrocedessero. Uno dei nostri, lanciò da lungi il suo pugnale e colse un turco fra le coste; il quale si portò seco il pugnale soccombendo poi alla ferita. Gli altri turchi rimasero piucchè mai atterriti e niuna resistenza fecero ai nostri che trasportavano le pietre dalla barricada. Tutta l'armata al veder il prete sclamava, "Ecco l'uomo che soletto ebbe virtù a disfare ed incutere terrore in tutti i saracini."—

"Locchè accadeva il primo giorno di quaresima. In quello stesso giorno i saracini elessero un successore al Saccedino che era rimasto morto nella battaglia di cui già si è tocca parola—morto forse nello stesso tempo che il conte d'Artois, fratello del re, venia trucidato. Il nuovo capo trovò frai cadaveri il conte, che tanta intrepidezza avea spiegato nel cimento. Lo spogliò dell'armatura ed impalatolo, lo spose (miserabile vista) agli occhi di tutti i saracini. A dar loro poi un più vivo entusiasmo, assicurò esser quelle le armi del re loro nemico rimasto morto in campo, aggiungendo "Tanta avventura dovrebbe rendervi intrepidi, poichè nulla è un corpo senza capo. Locate in me tutta la vostra fiducia, apprestatevi a nuovo attacco e venerdì prossimo guadagneremo la battaglia, trovandosi i nemici senza condottiero."—Tutti gli astanti assentirono all' esortazione.

"Le molte spie che il nostro re teneva assoldate frai saracini, non mancarono comunicargli senza indugio i piani ne-

Digitized by Google

mici e come i turchi lo tenesser morto. Convocati tutti i capitani dell'armata ricevettero ordine dal re di attruppare le genti armandole di punto in segno e tenerle all' erta innanzi le tende a mezzanotte e quindi di marciare fino al punto stabilito onde i saracini non potessero penetrare il nostro campo a cavallo. Gli ordini del re furono religiosamente eseguiti, nè i piani del capo saracino tardaron guari a mettersi in opra.

"All'alba del venerdì, 4000 cavalieri ben coperti d'armi e montati sui migliori cavalli vennero a porsi ai fianchi della nostra armata che occupava le ripe del fiume verso Babilonia fino la città di Ressil. Un altro gran corpo di pedoni si mise ad avviluppare la nostra armata dalla parte opposta. Altri corpi furono appostati alle nostre spalle con altri cavalieri e pedoni in riserva, per esser pronti a soccorrere gli uni o gli altri secondo il bisogno e la varia fortuna di guerra.

"Il capo dei maledetti si portò poi in persona a cavallo per ispeculare la postura della nostra armata, e rinforzava o sminuiva i suoi posti ove più o meno la nostra forza o debolezza il richiedesse. Fece quindi marciare 3000 Beduini e formarsi di fronte alle truppe comandate dal Duca di Borgogna qual punto supponeva esser il più fiacco, intercettando così per mezzo dei Beduini qualunque ajuto il duca volesse porgere al re.

Tutte coteste movenze del capo infedele proseguirono fino quasi mezzogiorno, quando ordinò si desse fiato ai corni e si battessero i tamburi strepitosamente all'uso turco, locchè reca per fermo gran maraviglia a quanti non sono avvezzi, e quindi fanti e cavalli si posero in continuo moto.

Tratterò in primo della divisione comandata dal conte d'Anjou che ebbe a soffrire il primo attacco sendo la più vicina a Babilonia. Il nemico s'avvanzò in colonne spezzate a guisa d'altrettanti scacchieri. L'infanteria abbruciava coi fuochi greci la nostra gente, lanciati da macchine apposite; e la cavalleria poi si arrovesciava addosso ai nostri con tanto impeto e buon esito che in breve l'armata del conte si vide disfatta. Egli stesso perduto

Digitized by Google

il cavallo, si trovò pedone, trai suoi cavalieri, ferito, malconcio, povero di forze, d'animo, di consiglio.

"Pervenuta al re la nuova del disastro nel quale aggiravasi il fratello, sentì ribollire il sangue—e senza attender gente, dato di sprone al cavallo, solo e colla lancia alla mano, si affrettò a immischiarsi nella zuffa, vibrando sui turchi colpi terribili, facendosi sempre là ove la pugna ferveva. Soffrì colpi ben gravi e i saracini gli coprirono il cavallo di fuoco greco. E certo, in quel frangente Iddio gli albergasse nel cuore e nell'anima; e tanto lo protesse e gli fu benigno che col suo divino ajuto riuscì a riscattare dalle mani nemiche il conte fratello, rompere i turchi e rannodare le linee della divisione.

"Presso il battaglione del conte d'Anjou venia l'altro comandato da Guy de Guivelins e suo fratello Balduino che s'unia all'altra divisione sotto gli ordini del valoroso Gualtiero di Chastillon. Cavalieri provati gli stavano ai fianchi e sì valorosamente agirono coteste due schiere e batterono talmente i turchi, che in nessuna parte mai furono sconfitti.

"L'altra divisione si studiò anch'essa menare le mani alla meglio, ma poco buon esito ebbe;—capitanata da fra Guglielmo de Sonnac gran-maestro dei templari che avea seco raccolti i naufraghi avvanzi della battaglia cotanto sanguinosa del martedì prima di queresima!... Il maestro poca gente avendo ad opporre in difesa, fabbricò baluardi e rampari colle macchine prese in quella battaglia, locchè si volse a sua maggiore perdizione, poichè avendo sur esse aggiunto i templari delle cataste di legna, vennero ben tosto inceneriti dai continui fuochi greci dei saracini. Avvedendosi poi questi dello scarso numero che contavano i templari, si avventarono contra senza attender altro e sì li ruppero in breve. Tanti poi i dardi frecce e altre armi lanciati dai saracini contro i templari che a loro tergo vi era un terreno di circa cinquemila braccia coverto ovunque di tali projetteli. Il comandante dei templari

Digitized by Google

che era rimasto orbo d'un occhio nella precedente battaglia, ne perdè l'altro in questa; e là venne ucciso. Iddio abbia pietà e misericordia dell'anima sua!

"Guy de Malvoisin gagliardo e valente capitano riportò assai ferite in tutto il corpo. Accortisi delle sue prodezze i turchi non cessavano lanciargli contro fuochi greci, i quali essendosi appiccati alle sue vesti non senza gran stento riuscì alla sua gente di spegnerli. Nondimanco la sua intrepidezza non venne meno e resistette ai pagani senza lasciarsi vincere o volgere il tergo alla fuga.

"Un trar d'arco separava soltanto la mia armata dal battaglione di Guy de Malvoisin e in linea retta seguia quella del conte Guglielmo di Fiandra che estendeasi fino il mare. I saracini vedendoci così risoluti non osarono attaccar me e ben ne sia ringraziato Iddio, dappoichè niuno di noi potea indossare l'armatura stante le gravi ferite ricevute nel martedì e tanto malmenati ci trovavamo ch'era per noi, non che difficile, ogni difesa impossibile.

"Guglielmo di Fiandra e i suoi oprarono meraviglie. Accanitamente e da esperti guerrieri attaccavano i turchi a piedi, e a cavallo ed eseguirono stupendi atti d'arme. Io ordinai ai miei arcieri una scarica sui turchi che si battevano a cavallo; i quali sentendosi feriti si diedero a dirotta fuga abbandonando l'infanteria. Il conte di Fiandra incorato da sì precipite fuga spinse i suoi al di là delle linee di divisione e si sferrò sui pagani uccidendone molti e impadronendosi di varie barche. Gualtiero de la Horgue che sosteneva il vessillo del conte d'Aspremont, spiegò un coraggio degno degli antichi tempi cavallereschi.

"Venia dappresso l'altro battaglione del conte di Poitiers, fratello al re, formato di fanti. Il conte solo stava a cavallo;—locchè fu grave infortunio, dappoichè i turchi disfecero la sua gente e lo ebbero prigione. Ove non si fossero levati a rumore i macellai e le donne che approvigionavano l'armata

Digitized by Google

saria rimasto in potere del nemico. Dato mano ai coltelli si rovesciarono sui saracini che colti all' improvvisa e stupefatti da così nuovo assalto vennero dispersi cercando scampo. Il battaglione comandato da Giosserano di Brançon, era la parte più debole di tutta l' armata. Formavanlo soltanto i fanti e a cavallo stavan soli Giosserano ed Enrico suo figlio. I turchi rompevano da ogni banda questo battaglione e vi faccan profondi solchi. Giosserano però e il figlio, valevano un' intiera cavalleria. I quali tagliarono i turchi a pezzi colle irresistibili sciabolate e tante ne contavano che spesso l'oste pagana abbandonava il corpo di armata per difendersi dai loro assalti. La diseguale lotta non potea però a lungo sostenersi. I prodi doveano soccombere laddove Enrico di Cono, cavaliere valoroso e sagace, il quale ben conoscea la fiacchezza della truppa di Brançon, non avesse a più riprese dardeggiato i turchi cogli arcieri reali. Nulla ei lasciò intentato per redimere dal periglio il sire di Brançon e vi riuscì, lasciando sul campo estinti dodici dei venti suoi cavalieri e molti altri uomini d'arme. Poco stante cadde esamine e restò vittima delle tante ferite ricevute in difesa di Dio dal quale, dobbiam credere, abbia ricevuto ricompensa nella celeste gloria.

Egli mi era zio, e al letto di morte contava trentasei battaglie nelle quali sempre avea riportato la palma. Di alcune io stesso ho qualche membranza,—fra le quali ben mi ricorda che trovandomi nell' armata del conte di Mascon, suo cugino, in giorno di venerdì santo, chiamandomi per nome unitamente ad un mio fratello, "venite nipoti, ci disse, battiamci con quanta maggior forza si può—dappoichè i lanzachenecchi (che Dio confonda) vanno saccheggiando il monistero di Mascon!"—

" Montammo i nostri cavalli e a colpi di lancia e di spada riuscimmo a respingerli lasciando molti di loro colà morti. A tal vista il buon vecchio si postrò innanzi l' altare e proferì fervide grazie al cielo, implorando requie per l' anima sua e di

Digitized by Google

poter morire servendo Iddio e gli venisse concessa la gloria del paradiso. E da tutti gl' indizj, ben credo Iddio abbialo esaudito nelle sue intercessioni.

" Decisa la battaglia il re chiamò a se tutti i baroni, cavalieri ed altri gran signori del suo seguito e con sensi di gentilezza così parlò:—"Buoni Messeri e baroni, le provvide grazie sieno rese al creatore, che continua sempre a tenerci nella sua divina misericordia. Martedì, prima di quaresima, giorno nel quale ricorreva il carnevale, col suo celeste ajuto scacciammo i nostri nemici ed abbiam preso possesso dei loro abituri e arnesi belligeri. In questo venerdì che è appena scorso, inermi nella maggior-parte contro un nemico stanziato nel proprio suolo e forte di ogni maniera d'armi, macchine, destrieri e quant' altro la guerra ne addimanda, obbligammo l' oste a darci il tergo."—Simili ed altri conversari teneva il buon Sire, facendoci scorgere quanta propizia la sorte ci arridesse, per avvinghiarci al volere divino e in esso riporre ogni fidanza.

Qualche fuorviamento dal tramite principale della storia non cadrebbe malacconcio, per dar contezza, come il sultano assoldasse la sua gente d' armi e ne li mantenesse in truppa. È indubitato, esser la miglior parte della sua cavalleria d' origine straniera. Ne facevano acquisto gl' indigeni dai mercatanti di oltremari che tirati dai grossi guadagni tenevano continuo traffico portando seco per vendita adolescenti di ogni paese e d'ogni colore. Principalmente le tratte si cavavano dal levante—poichè quando un re di quelle regioni riportava vittoria sur un altro monarca circonvicino, oltre il bottino e gli statichi, s' impossessava di quanta più gente potesse per venderla ai trafficanti della carne umana, i quali la trasportavano in Egitto, ricambiandola con altre merci o denaro. I figliuoli di questi captivi veniano alimentati a spese del sultano,—cresciuti poi, si addestravano per diletto nel maneggio dell' arco di cui facevano saggio e scuola in presenza del sultano. Col crescer degli anni i loro archi venivano ingranditi, adeguandoli sempre alle loro

Digitized by Google

crescenti forze. Questi pupilli del gran Tutore ne portavano le armi e si nomavano *Bahairiz*, (*mare, marittimi? ? ?*). Toccata l'età giovenile venivano dal sultano, creati cavalieri. I ricami delle vestimenta erano uguali a quelli del sultano brocati d'oro puro nei quali a lor piacere facevano intarsiare ghirlande di rose, uccelli grifagni ed altre cose simili a lor talento. Formavano una banda distinta col nome *La Hauleca* che nel barbarico gergo equivale *arcieri del re* e stavano sempre al lato del sultano pronti a difenderlo. In guerra n' erano la salvaguardia personale."

Così assai pria la voce di Pitt e di Burker si levasse onnipotente a protestare contro la tratta e il traffico della carne umana, uno storiografo di terra santa, in mezzo ai pregiudizj feudali e l' asserita durezza del medio evo apriva gli stessi pensieri, portava le medesime proteste.

L' origine dei mammelucchi, l'eletta delle forze turche, è con pari chiarezza tracciata dal contemporaneo Sire de Vellerval. —" Il sultano di Babilonia tiene sempre, come mi fu detto, nel Cairo e nei circondarj diecimila schiavi che combattono in sua difesa quando vi è uopo, i migliori soldati del mondo!—Si estraggono da tutti i paesi, Tartaria, Bulgaria, Ungheria, Schiavonia, Grecia, perfin dall' Europa. A costoro è affidata la guardia personale del re. Capo n' è *l' ammiraglio*, voce dall' arabo che vuol dire *emir amir* ossia signore o poi voltata dai latini *admirabilis admiraldus*, italice et gallice *ammiraglio, admiral*."

In tutte le lotte descritte dal Joinville, oltre i francesi, si segnalarono per valore gl'inglesi sotto Guglielmo *Lunga-spada*, gli spedalieri, i templari. Onorata menzione si è già fatta di Guglielmo de Sonnac gran-maestro dei templari. Laddove i suoi avvisi e quelli di Guglielmo da Chateauneuf stati fosser seguiti, il conte d'Artois non avria perduto miseramente la vita. Dietro il guado del fiume, invano i due gran-maestri tentarono di calmare l' impeto del suo valore e aprirgli gli occhj sugli stratagemmi tesi dai turchi. Orgoglioso, impaziente. — " Ben m' accorgo

Digitized by Google

" adesso,—egli disse—con quanta ragionevolezza i cavalieri " dell' ospedale, e del tempio sien accusati favorire gl' infedeli: " imperò dalle vostre parole io mi tragga argomento dei loro tra- " dimenti e ribellioni. Per fini personali e non per la maggior glo- " ria d' Iddio sciupano tante forze in levante, carpiscono tanto " oro dall' occidente e impediscono si ponga fine alla guerra. " Perocchè forte temono non vengano assoggettati al dominio " dei principi occidentali e non per altra ragion, per Dio, avve- " lenarono tanti principi e baroni, o soffrirono perissero in batta- " glia. Chi non conosce con quanta difficoltà non siasi l' impe- " ratore districato dai tranelli che gli avean teso contro ? "

Arsero ai rimproveri di sdegno i due canuti maestri: e la mano già correa all' elsa della spada e l' ira balenava nello sguardo, quando, dato d' occhio alle croci che stavan loro sui petti, al grave danno che saria uscito da una scissura, alle ree conseguenze che incoglierebbero il campo cristiano attutirono lo sdegno e gravemente risposero al giovinetto:—" E pensi " tu gran principe che abbiam lasciato la nostra terra e case, ci " siam dannati a restar senza prole e successori e preso l' abito " religioso in terra barbara e inospitale, ove le nostre vite ver- " sano in continuo periglio, sol per tradire la chiesa cristiana e " perder la nostra salvazione ? "—E più fieramente il gran-mae- " stro degli spedalieri:—" Spiegate la nostra bandiera, gridò al " vessillifero dell' ordine le armi e la morte decideranno in " questo dì la causa dell' onore ! Niuno (sia il più gran " barone della cristianità) osi dire che per paura abbiam schi- " vata la battaglia."

Così conte Roberto avesse dato ascolto ai cavalieri della croce bianca e della rossa. Egli trascinò nella sua caduta il fiore di tutta la cavalleria europea ! Dappoichè dietro l' alterco coi due gran maestri, poco stette, il superbissimo conte, non misurasse la spada col *Lunga-spada*. Il quale a capo dei suoi essendosi allineato coi templari nell' avvangurdo, udita che' ebbe la risoluzione del D'Artois e il malumore dei francesi cresciuto

Digitized by Google

contro i cavalieri, s'interpose studiandosi di ristorare tra le parti l'antica amistanza, inculcando al principe il rispetto dovuto ai consigli di due così maturi capitani, quali De Sonnac e Chateauneuf. Il conte lo accolse con mal piglio, e poco ricordevole del valore e dei servigi di Guglielmo;—"Guarda, gli disse, (alludendo all' opinione ovunque sparta di esser ridotti gl'inglesi, per castigo del cielo dietro l'assassinio di Tommaso Becket—S. Tom. di Canturbery—a condizione peggio che bruti), "guarda al bestia-" me che hai teco d'oltremari portato e ai tuoi cavalli dalla lun-" ga coda, anzicchè immischiarti nelle nostre bisogne."—

L'ira dell'inglese stava sul punto a scoppiare e sangue sarebbesi sparto, laddove ricordato l'esempio di sofferenza dei due gran-maestri—"Conte Roberto, rispose, io mi getterò in " questo dì tant'oltre nel fitto della pugna, che tu non ardirai " tener dietro soltanto alla coda del mio cavallo."—E tenne la parola:—primo cogli ospedalieri e coi templari attaccò i nemici. Il conte si pentì a più riprese degl' ingiusti oltraggi—testimone coi proprj occhi dei mirandi atti d'arme di quei prodi. E quando rotti, insanguinati, circuiti dall'oste dei saracini e da tutti gli abitanti di Massura videli come le spieghe sotto la falce del mietitore, cader ad uno ad uno ai suoi fianchi, in sua difesa, lacrime di dolore gli sfuggiron dagli occhj, si rivolse al *Lungaspada*—"E fuggi, gli disse, prendi il mio cavallo, fuggi, finchè è tempo." Al quale l'inglese—"Tolga Iddio, gli rispose, che il " figlio di mio padre fugga innanzi al volto di un saracino"—e coperto di venti ferite spargendo il sangue a torrenti e rotando pur sempre la lunga e terribile spada si gittò trai nemici, ove spirò, l'armi sempre in mano, il grido sulle labbra—"San Giorgio e l'Inghilterra per sempre"—Il gran-maestro di san Giovanni, fu fatto prigioniero e quello dei templari con gran fatica ebbe salva la persona. Quattro spedalieri, tre templari, tre teutonici sopravvissero soltanto a tanto disastro.

Non pure ai saracini dovea far fronte il monarca francese —ma altresì a due potenti ausiliari dei suoi nemici, la fame,

Digitized by Google

le malattie. Era bastata la prima a perdere il Brienne. La disetta non mancò farsi sentire ben tosto nel campo e un attruppamento di saracini tagliò ai cristiani ogni comunicazioue con Damiata:—sorte che tocca sempre a ogni esercito invasore laddove non si assicuri le spalle con una linea di fortalizj base delle sue operazioni, e la fronte con arsenali e magazzini. A ciò s'aggiunse il contagio scoppiato dalla malaria, dalle intemperie e dalla corruzione di cadaveri guasti, insepolti e trascinati dal fiume. Fiacchi, estenuati dal digiuno, dalla malattia, dalle fatiche del campo i soldati non reggevano più le armi. Luigi tentò la ritirata e volle ricoverarsi a Damiata. Troppo tardi: i saracini gli ruppero la via e lo spinsero per necessità a tirare innanzi. E ben egli, animoso, e risoluto qual era il volle. Dovè però soccombere e cader infermo per il contagio. E quando il male vieppiù infieriva e la febbre riardevagli le membra, ecco squille rimbombar per il campo e i musulmani, avvisati per mezzo di spie del pericolo del re, irrompere nel campo. Egli balza dal letto, dà di piglio alla sua mazza ferrata e sostenuto da Goffredo de Sergines si scaglia trai nemici. Il buon Joinville così ci racconta la catastrofe della sua prigione, che chiude il dramma.

"Il re affievolito dalla febbre montava un ginnetto di piccol portante, vestito con un soprabito di seta, seguito dal solo Goffredo che accompagnavalo fino al villaggio di Casel ove il re fu fatto prigioniero. Il fedele cavaliero lo difese all'ultimo sangue e sebbene crescessero i nemici, il suo cuore e l'animo non imminuiva, non veniva meno.

"Raddoppiando di vigoria respingeva sempre i turchi dal re e riuscì trasportarlo a Casel in una casuccia, ove lo pose in grembo ad una donna venuta da Parigi, scongiurandola a non lasciarlo per un solo attimo, poichè tanto lo vedeva prossimo a morte che ad ogni istante credea spirasse.

" Stavasi il buon prence, in quel tremendo punto, calma,

Digitized by Google

sereno, tranquillo—non in attitudine di vinto, ma d'eroe e di martire santo.

"Giunse infraditanto Filippo di Monforte e disse e che in un abboccamento avuto coll'ammiraglio del sultano erasi parlato di un armistizio e se tanto piacesse al re, egli si saria cooperato a firmarlo. Il re esortollo ottenesselo assicurandolo che egli avrebbe annuito a qualunque patto.

"Tornato Filippo ai saracini, che si eran tolto di capo il turbante, presentò all'ammiraglio un anello quasi pegno a mantener la tregua nei termini concertati.

"Nello stesso mentre un sergente apostata e fellone a nome Marcello, con giubilo ed esultanza gridò ad alta voce "messeri cavalieri arrendetevi per ordine del re e non vi lasciate scannare." Tali parole piombarono come folgore sull' animo di tutti, che deposero le armi e si dettero prigionieri.

"Avvedutosi di tanta arresa, l' ammiraglio non volle in conto alcuno accettar tregua. Filippo non poco si trovò sgomentato da tal negativa, che lo poneva nella più ardua posizione; poichè sebbene trovavasi colà come ambasciadore purnondimanco anch'egli sarebbe detenuto prigione, nè trovavava via a scampo. Trai pagani havvi l'uso, se al momento in cui l'ambasciatore stia trattando la tregua muora uno dei monarchi pria che questa venga conclusa, l' ambasciadore resti captivo e la tregua è interrotta.

"Non men si chiarì noi la sorte, sebbene c' imbarcassimo sui navigli per raggiungere il porto di Damiata. Una bufera si sollevò a guisa d' uragano tanto imperversando da non permetterci manovra alcuna, e quantunque ci spingesse verso Damiata, incapaci di regolare le prore ci trovammo frai saracini. Il re avea posto alcuni cavalieri a sorvegliare gli infermi rimasti sulle ripe del fiume, ma avrebbe potuto far a meno poichè tutti eran fuggiti. Sul far del giorno pervenimmo fra le galere del sultano che eran colà per intercettare comunicazioni fra Damiata e la nostra armata. Non appena

Digitized by Google

fummo da esse veduti, fuochi greci cominciavano a precipitarci addosso come se tutte le stelle del firmamento ci piombassero sui capi.

" Rotta a gran stento dai nostri marinari la corrente, cercammo schivarle. Intanto le guardie a cavallo stanziate sulla ripa a tutela degl' infermi come un baleno fuggirono per Damiata. Il vento vieppiù ingagliardiva e ci spinse sui banchi del fiume. Nell'opposta sponda molti dei nostri navigli venivano saccheggiati dai saracini trasportando seco armi e bagagli dell'equipaggio che trucidato gittavano in mare.

"Per impedire di avvicinarci a loro i saracini scaricavano contro una immensa grandine di dardi, sicchè fui obbligato coprirmi della mia armatura. Intanto i miei da poppa gridavano, "Messere, Messere, il nocchiero ci abbandona—egli vuol prender terra e sarem tutti morti!" Malato com'era, mi levai con impeto e sguainata la spada assicurai i miei che chiunque avesse cercato il lido ne sarebbe senz'altro rimasto prima trafitto. I marinari tutti mi accertarono dell' impossibilità di resistere più oltre e mi addimandarono qual partito meglio preferissi, sbarcare o incagliare il naviglio nella melma del fiume. Io per buona sorte prescelsi rimaner colà, piuttostocchè porci sotto gli artigli dei nemici che vedeva uccidere i nostri sul lido opposto.

"Poco stante quattro galere del sultano con un migliajo di armati ci mossero contro. Chiamai a consiglio i miei cavalieri per decidere se dovessimo arrenderci alle galere o a quei di terra. Tutti concorrevamo unanimi nell'opinione di darci a quei del fiume onde aver la possibilità di non esser dispersi, mentre presi da quei di terra ci avrebbero al certo venduti ai beduini. Uno dei miei segretarj era più fermo e sosteneva che venendo uccisi acquisteremmo la beatitudine in Paradiso. Niuno però volle porgli ascolto, mentre l'idea di una prossima ed inevitabile morte era a tutti paurosa.

" La resa essendo certa, presi un forzieretto che conteneva le mie gioje e quattrini e gittailo nel fiume. Un marinaro

Digitized by Google

volle ad ogni conto gli permettessi dire ai saracini esser io cugino del re; lo lasciai libero asserire ciocchè meglio gli attalentasse. Una delle galere intanto già si era ancorata al nostro fianco. E guari non andò che distaccandosi a nuoto un saracino, mandato al certo dalla misericordia divina, con sollecita premura si diresse alla nostra barca ove salito m'abbracciò per le ginocchia dicendomi—"Se hai in pregio la vita o Messere lanciati nel fiume, tu non sarai osservato, chè la cattura del tuo legno incita tutta l' avidità dei saracceni. Fon-senno, altrimenti sei perduto per sempre. " Egli avea gittata pria una corda sul nostro ponte, alla quale dando io di piglio mi gittai nel fiume e seguendomi il saracino mi condusse sulla galera. Senza di lui lungi dal salvarmi sarei rimasto sommerso.

" Al loro bordo stavano meglio che ottant' uomini, oltre quelli che approdarono il mio legno e il saraceno senza badar ad altro continuava a tenermi fra le sue braccia. Poco stante fui sbarcato in terra e varj mi seguirono per levarmi la vita. Altro più non mi potea aspettare e gran gloria ed onore avrebbe riportato l' uccisore.

" Il mio liberatore non tralasciò d' impedirneli gridando " È cugino del re, cugino del re!

" Già mi sentia alla gola la lama micidiale, se per la Dio aita, il saraceno non si fosse frapposto fra me e gli accaniti sicarj e strappandomi dalle loro mani non avessemi condotto in un castello ove stava il loro capo attorniato dai suoi cagnotti.

" Tosto si affrettarono togliermi di dosso la maglia; e punti a compassione dal mio stato che addimostrava estrema infermità, mi coprirono di una coltre che la mia buona madre aveami regalato. Un altro mi presentò una correggia colla quale mi allacciai d' intorno la coltre. Un berretto mi fu pure regalato da un cavaliere saracino. Dalla scossa avuta e pure dalla febbre che mi straziava, a guisa di uomo intirizzito non avea membro che tenessi fermo.

" Feci comprendere com' io fossi arso dalla sete e tosto

Digitized by Google

mi fu posto un nappo pieno d' acqua; ma non appena lo avea trangugiato che sgorgò tutto ad un tratto per le nari. Dio solo conosceva il mio stato. Un fiato di vita appena rimaneva e il gelo di morte mi avvincea le membra—il respiro venia meno e già mi sentiva spento. La mia deplorabile situazione era ben conosciuta dai miei seguaci e si scioglievano in dirotte lacrime e profondi singhiozzi.

" Il saracino mio salvatore non faceva se non dimandar alle mie genti la cagione di tanto strazio, le quali riuscirono a fargli comprendere come io mi morissi da un ascesso alla gola che mi soffocava. Si diè ogni cura per sollevarmi ed essendo corso da un cavaliero saracino assicurò tutti di darsi pace ed animo, mentre mi avrebbe dato una bevanda che avrebbe fugato il male in due giorni. Ebbi la bibita e per la Dio mercè fui ben presto risanato.

" Appena in istato di muovermi, l' ammiraglio mi volle a se per avverare se realmente fossi cugino al re. Io non mancai di confessargli come nol fossi e come questa asserzione fosse un sostituto di scampo da parte di un mio marinaro per intimorire i saracini e salvarci da morte. L' ammiraglio mi assicurò che io era ben debitore al mio marinaro per tanta arguzia, dappoichè tutta la mia truppa sarebbe stata scannata, se non fosse esistita la credenza di stretta parentela fra me e il re. Quindi addimandommi se corresse consanguineità fra me e l'imperatore d' Austria, Federico II. Al che risposi sinceramente che varie fiate avea inteso la mia buona genitrice menzionarlo come mio secondo cugino. " Tanto meglio, ripres' egli, il mio affetto per te sarà maggiore e la mia stima non ti verrà mai manco."—

" Mentre sedevamo a mensa, l' ammiraglio fece chiamare un cittadino di Parigi, che appena giunto sul limitare della soglia con voce d' ira sclamò—" Messer Domine Iddio cosa vedo ?— "Qual meraviglia "? ripres'io—" E come tanto presto ti dimentichi Iddio, da satollarti di carne nel venerdì consecrato al suo

Digitized by Google

Unigenito"? Al rimbrotto, senza punto indugiare io gittai quanto più lontano potea la mia pietanza, cosa che vinse di stupore l'ammiraglio e addimandata la cagione al saracino, che punto non mi abbandonava, gli venne fatto conoscere che per dimenticanza io avea infranto il digiuno nel venerdì mangiando carne. L'ammiraglio non mancò di persuadermi come Iddio non potesse averne ira, avendolo io fatto involontariamente e niuna onta arrecare cosa fatta senza scienza. Il legato apostolico che ci accompagnava le tante volte, mi avea ripreso per aver digiunato mentre giaceva infermo, pur io sempre volli osservare la venerazione dovuta a quel giorno, cibandomi di solo pane ed acqua.

"Nella prima domenica dopo la nostra cattura comandò il sultano che il bottino preso sul Nilo fosse portato giù dal castello al lido. In mia presenza un cappellano fu issato dal fondo della galera e arrivato al livello della coperta svenne e poichè l'ebbero ucciso a coltellate i saraceni lo lanciarono nel fiume. Quindi dato di piglio ad un mortaio schiacciarono il suo scrivano e lo gettarono dietro il padrone. Nè miglior fato incolse gli altri prigionieri che erano stati confinati nella stiva della galera. Tostocchè veniano estratti e trovati infermi dai saraceni appositamente incaricati, li trucidavano gettandoli nella fiumara. Indignato a tale miserando spettacolo non mancai di fare acerbe rimostranze presso al mio saraceno col quale usavo famigliarmente, addimostrandogli quanto essi malamente eseguissero le volontà del Saladino che formalmente inibivagli di porre a morte chiunque avessero regalato di pane e sale. Questi non mancò d'interporsi e riprenderli; niuna risposta però da quella moltitudine peggiore delle iene, che si disfaceva di gente a nulla atta, essendo pressocchè già morta.

" Presentandomi poi i miei marinari, vollero assicurarmi aver apostatato la fede di Cristo. In conto alcuno voll' io dar fede e mi sforzai spiegar loro come fosse inverosimile o se ciò fosse, averlo unicamente fatto per la tema di morte. Tostocchè però in terra cristiana o in propria balia e libertà avrebbero riabbracciata la fede in cui nacquero e crebbero.

Digitized by Google

" L'ammiraglio confermò il mio detto e continuò a sostenerlo coll' argomento del Saladino, un cristiano giammai avere riuscito un buon pagano e un pagano risultare un pessimo cristiano. Dappoi montati a cavallo arrivammo al luogo ove s. Luigi coi suoi era detenuto.

" Sul limitare d' un superbo padiglione stava per ordine del sultano un segretario, notando i nomi di tutti i prigionieri. Manifestai il mio, che non avea studio di occultare e fu aggiunto agli altri. Nel penetrare il padiglione, il saracino che non mi avea lasciato finora, fece le più vive scuse dicendomi :—"Messere, non mi è dato seguirti più oltre. Ti scongiuro di non lasciar solo un momento questo pargoletto che ti sta al fianco, i saraceni ne farebbero macello trovandolo."—Il giovinetto a cui alludeva era Bartolommeo figlio del Sire di Montfaucon di Barro.

" L' ammiraglio mi condusse frai baroni di Francia che stavano nell' interno della tenda con altri mila attorno. Al mio comparire la gioja balenò su tutti i volti e si vedeva il gaudio rifulgere negli occhi a tutti indirizzandomi le più ingenue felicitazioni, avendomi creduto ucciso.

" Fidando nell' aita suprema d' Iddio ci lusingammo vederci ben presto salvi dal nostro deplorabile stato. Dopo aver ricambiato qualche parola e scambievolmente narrate le avventure, un ricco saracino ci trasferì in un' altra tenda ove scorgemmo i più funesti preliminari di più funesta scena. Immensa folla di cavalieri e altra gente vi stava rinchiusa in un recinto le di cui mura eran innalzate di mota. Le guardie permettevan l' uscita ad uno ad uno, dimandando loro se volessero rinnegare la propria fede. Appena niegavano erano decollati. Quegli che della necessità facendo virtù apostatavano, erano tenuti appartati.

" Il consiglio quindi ci chiamò interrogandoci per mezzo di un interprete che ben conoscea la lingua araba e francese, cui si dovesse communicare il messaggio del sultano. Noi di voce

Digitized by Google

unanime eleggemmo il conte Pietro di Brettagna, a cui venne detto, " Messeri, il sultano per bocca nostra brama conoscere se chiedete libertà e dimanda qual cosa sareste propensi á fare in guiderdone per ottenerla ?

" Pietro rispose di buon grado e con ansietà bramar noi andar liberi dal potere del sultano che ci avea fatto tant' onta. Il consiglio quindi fece conoscere che per prezzo di riscatto si richiedevano alcuni fortalizi e castella dei baroni in terra santa. Il conte di Brettagna ragionò dell' impossibilità di contrattare a questi patti, mentre appartenevano a Federico II. d' Austria, il quale incoronandosi era divenuto re di Gerusalemme padrone di tutti i luoghi di quel regno e giammai avrebbe consentito, il sultano avesse dei feudi inquelle regioni.

"Il consiglio quindi inculcò perchè per nostra redenzione venissero date alcune terre di pertinenza dei templari e spedalieri. Il conte addimostrò come ciò fosse ugualmente impossibile; poichè sarebbe ricalcitrare al giuramento che solennemente prestavano a Dio i governatori dì quelle fortezze, di non dovere arrendere tali castella per riscattare uomo qualunque.

"I saracini si posero a clamorosa conversazione e ben ci fecero conoscere non aver noi voglia di libertà; eppertanto fra poco ci avrebbero mandato taluni che sapean far buon uso delle scimitarre per trattarci al par degli altri. Con tal bel garbo ci lasciarono in preda ai più acerbi sospetti.

" Vinti tuttora da questo angoscioso dolore, vedemmo apparire un vecchio Saracino di smisurata statura, di bell' aspetto anzicchenò, gagliando e repleto, seguito da una schiera di giovani saracini muniti tutti di lunga spada al fianco. L' alarme piombò su l' animo di tutti e un gelido brivido ci corse per le vene. Il vegliardo ci fece addimandare, per mezzo di un interprete, se noi adorassimo un solo Dio, che per le nostre peccata fu crocifisso e sepolto onde salvarci e al terzo dì risuscitò? Lo assicurammo noi tanto credere e tenere per fermo esser

Digitized by Google

questa la pura verità. Al che egli riprese, che qualunque persecuzione e noja potremmo soffrire per sua salvezza poco dovria crucciarci; mentre finora non avevamo sofferto morte per lui come avea fatto Egli per noi e sendo sorto dal sepolcro non sarebbe rimasto tardo a venire in nostro ajuto a redimerci dalla schiavitù.

" Ciò detto si diparti con tutti i suoi. La sua scomparsa, non fa mestieri il dirlo, ci sollevò alquanta dall' angoscia in cui gemevamo e represse i palpiti del nostro cuore; mentre l'unico scopo della sua visita credevamo fosse di avverare le minacce del consiglio e ad ogni sua parola attendevamo veder rotare gli acciari sui nostri capi. Poco dopo la nuova della nostra libertà ci venne communicata.

" Il consiglio del sultano si fece a noi di nuovo, informandoci come il re avesse tanto detto e tanto fatto da ottenere la nostra liberazione. Ci ordinò di deputare quattro dei nostri colleghi onde aprenderci parte dell' accordo seguito frai due monarchi. Noi addossammo tale incarco a Giovanni de Valeri» Filippo di Montfort, Balduino di Ebelin, siniscalco di Cipro, e suo fratello contestabile di Cipro, giovine di gioconde maniere e dei più intelligenti ed eruditi che io m' abbia mai visto e che amava con divozione gli abitanti di quella città.

" Ratti essi tornarono apportatori dei patti fermati per il nostro riscatto. Per mettere alla prova il re gli vennero indirizzate per parte del sultano le stesse dimande anteriormente a noi fatte, alle quali il buon Luigi, per buona sorte e gloria d' Iddio, rispose in termini uguali a quelli esternati da Pietro di Brettagna per parte nostra. Infruttuosi essendo usciti tali tentativi, il consiglio lo minacciò di torturarlo col *cernoccolo* del quale credo utile darne contezza.—Questa macchina tormentosa è formata di legna grosse travi congiunte con forti funi ad una estremità,—assedersi vi fanno sopra un uomo; in tal guisa tutti gli ossi delle gambe veniano straziati, traforati e lussati. Per esacerbare maggiormente il

Digitized by Google

tormento a capo di tre giorni ripetevano l'esecuzione, ligando sempre la testa del torturato con nervi e cartillagini bovine, per vieppiù impedirgli ogni sollievo.

" Il buon re fece sempre buon viso alle loro minacce dicendo che come prigioniero si rassegnava al loro arbitrio. I saracini attanagliati dalla fermezza d'animo di tanto uomo chiesero quanta somma avrebbe dato in aggiunta a Damiata.—Il re feceli intesi, se si trattasse di una somma adequata egli avrebbe immediatamente scritto alla regina sua consorte per pagarla, onde così redimere se e l'armata. Il consiglio si ritirò ad apprendere dal sultano qual somma richiederebbe e tornò colla domanda di un millione di bisanti d'oro, uguali a 500,000 lire. Il re acconsentì di pagare, patto che con giuramento il sultano s'obbligasse restituirlo in libertà, al che il monarca infedele non nicchiò. Si passò dipoi a ricevere i giuramenti per l'esatto adempimento dell'accordo e si stabilì le 500,000 lire sarebbero state pagate ai messi del sultano come riscatto dell'armata — e per la redenzione del re cederebbesi Damiata, non essendovi somma da equiparare la persona regia e non dovendosi questa valutare col numerario. "Per mia fè, disse il sultano, i francesi sono generosi e liberali; mentre senza punto mercanteggiare accordano la domanda di somma tanto cospicua."—E quindi volgendosi ad uno dei suoi "direte al re che gli fo dono di 100,000 lire, così avrà a pagare 400,000 lire soltanto.

" Ordini vennero immantinente emanati dal sultano perchè quattro delle più grandi galere fossero apprestate onde trasportare a Damiata i nobili e gli altri ufficiali dell'armata francese. Nella stessa galea c'incontrammo Pietro di Brettagna, Guglielmo conte di Fiandra, Giovanni conte di Sassonia, Umberto di Beaujeu contestabile di Francia e i due valorosi fratelli Guy e Balduino d'Ebelino."

E qui lo storico si fa a descriverci la rivolta succeduta nel campo dei saracini per mezzo dei mammelucchi e l'assassinio del sultano.

Digitized by Google

" Un giorno il sultano chiamò a pranzar seco-lui i cavalieri della Hauleca. Tolte le mense, licenziatosi dai suoi capitani, stava per ritirarsi nella sua camera quando uno dei succitati cavalieri, il quale brandia la spada del sultano gli menò un tale colpo che gli portò via il braccio e quattro dita. Il sultano voltosi ai capitani che ne erano gl' instigatori, così parlò: " Accuso i cavalieri della Hauleca, che hanno attentato alla mia vita, come ne siete testimonj." Risposero sarebbe meglio che egli fosse ucciso, di quello che essi stessi da lui, locchè egli certamente farebbe, se talvolta possedesse la fortezza di Damiata. I cospiratori agirono con gran cautela. Infatti ordinarono si suonassero le trombe per la radunanza dell' esercito.

" Il sultano, quantunque ferito, però cauto coi nemici che aveano commesso su di lui l' attentato, corse verso la più alta torre, vicino alla sua camera—perchè quei della Hauleca aveano già distrutti gli altri padiglioni e circondavano quello in cui si nascose. Appo la torre vi stavano tre dei suoi chiesiastici, i quali aveano anche pranzato con lui e gli ordinarono di scendere. Egli rispose sarebbe volentieri sceso, quando gli garentissero la vita. Intrepidi però replicarono, farebberlo discendere per forza, giacchè non era ancor giunto a Damiata. Indi appicarono il fuoco greco dentro la torre costruita di abete e di tela e tutta andò in fiamme. Si assicura non essersi mai visto un così bello e subitaneo fuoco d' artefizio. Allorchè il sultano vide il fuoco comunicarsi da tutte le parti, discese dal luogo suddetto—e si precipitò verso il fiume. Nel fuggir uno della Hauleca raggiunselo e gli tirò una stoccata mortale alle coste colla spada. Col ferro ancor ficcato si slanciò nel Nilo in cerca di scampo, ma altri nove cavalieri lo inseguirono e finirono d' ucciderlo dentro le acque a lato della galea.

" Uno dei cavalieri suddetti, nominato Faracatnico vedendo il cadavere del sultano, lo tagliò in due e gli strappò il cuore

Digitized by Google

dal seno. Indi s'approssimando al re colle mani lorde di sangue, sì gli disse. "Ora come me ricompenserai che ho ucciso il tuo nemico, il quale se fosse vissuto oltre, avrebbeti tratto a morte certa?" Il buon re s. Luigi a tale dimanda non rispose. Ciò fatto, circa trenta di loro entrarono nella nostra galea colle spade sguainate e colle ascie in sulle spalle. Io dimandai al sire Baldovino di Ebelino, il quale capiva il saracino, cosa quei miscredenti dicessero. Egli risposemi, d'essere venuti per decapitarci; e poco dopo vidi un gran numero dei nostri d'abbordo confessarsi da un frate della Trinità che avea accompagnato il conte di Fiandra. In quanto a me, io non pensava a peccato e male che mai abbia commesso, bensì alla morte che era per soffrire: in conseguenza m'inginocchiai ai piedi d'un dei nostri e facendo il segno della santa croce, dissi "così morì s. Agnese." Messer Guy d'Ebelino connestabile di Cipro mi si inginocchiò e si confessò da me. Ed io gli diedi una tale assoluzione, quale a Dio piaceva. Di tante cose che mi avea confidato, tosto che me ne alzai, non poteva però più rammentare una sola.

"Noi fummo confinati nel camerotto della galea e ci consultammo scambievolmente. E pensammo, aver essi così disposto appunto perchè temevano di attaccarci, quando eravamo uniti in un corpo e volessero distruggerci un per volta. Questo pericolo durò tutta la notte. Io avea i piedi volti sulla faccia del conte di Brettagna, i cui piedi in iscambio stavano dritti sulla mia. La dimani fummo condotti via dal camerotto e i capitani ne informarono potessimo rinnovare il trattato che avevamo fatto col sultano. Quelli che stavano in buona salute vi andarono. Il conte di Brettagna, il connestabile di Cipro, ed io stesso, gravemente indisposti, rimanemmo a bordo.

"Il conte di Fiandra ed il conte di Sorjons e gli altri che s'erano portati a parlamentare coi capitani, ci riferirono quanto si fosse convenuto per la nostra libertà; e gli ammi-

Digitized by Google

ragli promisero, tosto Damiata sarebbe loro resa, darebbero la libertà al re ed a tutti i grandi personaggi ancora prigionieri.

" E dissero se il sultano fosse vissuto, egli avrebbe mozzato il capo al re assieme cogli altri; contra i trattati convenuti e le promesse fatte averle già trasportato a Babilonia vari e diversi baroni dei più considerabili; aver essi anco ucciso il sultano, perchè sapevano bene che il momento in cui sarebbe stato padrone di Damiata o avrebbeli immantinenti uccisi o confinati in un carcere.

" In forza di questo nuovo patto, il re dovea giurare di lasciare a loro disposizione centomila lire prima di abbandonare il fiume ed altrettanti da pagarsi in Acri. Inoltre dichiararono, di dover ritenere per loro sicurezza tutti gl'infermi in Damiata, i dardi, le armadure, le macchine, e la carne salata, finchè il re avesse reluito il pegno e pagato il bilancio del suo riscatto.

" Intanto, per mantenere ed adempire la promessa fu dato il giuramento al re ed ai capitani; e da parte dei capitani si stabilì, in caso di mancanza e violazione della loro convenzione col re, si renderebbero disonorati, quanto coloro che vanno senza spirito di pietà pellegrinando alla Mecca per l'indulgenza dei loro peccati e coloro che ripudiano le loro mogli e poi le riprendono. Secondo la loro legge, niuno però ripudiare la moglie e poi ritornare al consorzio, ove prima non si abbiano sufficienti prove del di lei adulterio. Per terzo giuramento poi renderebbersi infami come un saracino che facesse uso di carne porcina.

" Il re approvò interamente i dati giuramenti, poichè maestro *Nicolle* disse, esser ben informato dei loro costumi ed assicurò non potrebbesi dar loro un giuramento più solenne. I capitani dato tal sacramento, proposero un altro da chiedersi al re. Siffatto giuro venne disteso da alcuni rinnegati cristiani, che essi mantenevano con loro.

Digitized by Google

1.° Consisteva, caso il re non adempisse le convenzioni che avea trattate con loro, sarebbe per sempre privo della presenza di Dio, della Beata Vergine, dei dodici Apostoli e di tutti i santi del paradiso d'ambo i sessi. Tal giuramento disse il re. L'altro acchiudeva, che rompendo il re la parola, sarebbe reputato spergiuro come un cristiano che abbia negato Iddio, il battesimo, la sua fede; ed a dispetto di Dio avrebbe sputato sulla croce sua e calpestatala sotto i piedi. Quando il re intese la lettura di così straordinario giuramento, dichiarò non avrebbelo preso giammai.

"Allorchè i capitani vennero in cognizione di tal rifiuto chiamarono immediatamente Maestro *Nicolle* d'Acri e gli dimostrarono di essere fieramente corrucciati contro lui e il re. Imperò avean essi condisceso a prestar ogni giuramento ed ora in iscambio il re apertamente dichiarare non voler accettar il giuramento propostogli da parte loro. Maestro *Nicolle* disse al re, esser egli persuaso, amenocchè non prestasse i prescritti giuramenti, i saraceni farebber dal busto balzar la testa a lui e a tutto il suo popolo. Il re rispose, risolvessero la questione come più loro piacesse, egli da parte sua morirebbe più presto da buon cristiano, che vivere per sempre in disgrazia di Dio, della B. Vergine e dei santi. In quel tempo il patriarca di Gerusalemme stava col re. Vecchio d'ottant' anni o in circa, si era guadagnato da tempo prima la benevolenza dei saraceni in favor del re ed era poscia venuto per assisterlo nel concedergli la libertà. Allora correva il costume tra i pagani ed i cristiani, quando due principi si battessero l' un contro l' altro e l' un di loro morirebbe durante il tempo che gli ambasciadori fossero spediti o all' uno o all' altro, in tale caso gl' ambasciadori doveano cadere prigionieri sia nel paese dei pagani, sia in quello dei cristiani; e perchè il sultano ultimamente ucciso, avea dato un salvocondotto al patriarca, egli perciò divenne prigioniero dei saraceni con noi.

I capitani osservando il re non impaurire delle loro minac-

Digitized by Google

cie, sospettarono il patriarca avesselo così consigliato. Un di loro chiese che se permettessero che agisse egli, costringerebbe il re alla prestazione del giuramento, perchè mozzerebbe la testa del patriarca e farebbela saltare sulle ginocchia del re. Alcuni dissentirono dal commetter ciò: ma quegli tosto afferrato il buon patriarca, il legò in presenza del re, colle mani avvinte dietro le reni così strettamente che tosto si enfiarono e il sangue spicciava da varie parti delle mani. Indotto da tali tormenti, ei gridò, "Ah! Sire, Sire, giurate francamente; tutto il peccato su di me cada—mentre questa è l' unica via di scampo." Non però quel magnanimo prence cedette. I capitani alla fine si tennero paghi dei giuramenti del re e dei suoi grandi ivi presenti.

"Quando i cavalieri della Hauleca uccisero il sultano, i capitani ordinarono si suonassero allegramente le trombe dinnanzi la tenda di Luigi. Venne poi informato, gli ammiragli avere tenuto un consiglio, dove ebber dimostra volontà di eleggerlo sultano di Babilonia. Un giorno il re mi domandò s' io fossi d' opinione che egli accettasse il regno di Babilonia, essendogli offerto? Io risposi, che se egli intendeva accettarlo, farebbe imprudenza, mentre aveano ucciso il loro signore. E io, il re mi replicò, non l' avrei mai rifiutato.

"Il progetto sventò soltanto, perchè gl' ammiragli stimarono che il re fosse il più superbo cristiano che avessero mai conosciuto; e se lo eleggessero sultano, li costringerebbe a farsi cristiani o altrimenti dannerebbeli a morte. Ciò credettero osservando, che tutte le volte che lasciava la sua camera faceva sulla terra il segno della croce ed anche lungo la sua persona. I saraceni aggiunsero, se Maometto avesse loro permesso di soffrire tutt' i mali coi quali Dio ha voluto provare il re, non avrebbero mai più confidenza in lui nè adorerebbelo.

"Non molto dopo che erano conchiuse le convenzioni tra il re ed i capitani, si determinò che la dimani della festa dell' Ascensione di N. Signore, Damiata dovrebbe arrendersi a turchi e così metterebbesi in libertà il re con tutti gli altri prigionieri. Le

Digitized by Google

quattro nostre galee erano ancora dinnanzi il ponte di Damiata, laddove fu eretto un padiglione per lo sbarco del re.

Allo spuntar del sole del giorno indicato, *Goffredo* di *Sergines* si avviò verso la città di Damiata per annunziare ciò ai capitani ed immediatamente si videro le bandiere del sultano sventolare per le mura. I cavalieri saraceni entrarono nella città e bevettero il vino che ivi trovarono, in così gran quantità, che la maggior parte s' ubbriacò. Uno di loro salì a bordo della nostra galea colla spada ignuda tinta di sangue, dicendo a noi aver ucciso sei dei nostri concittadini, sendo cosa brutale per un cavaliere il vanagloriarsi di ciò.—

" Prima della resa di Damiata, la regina si era imbarcata con tutta la nostra gente a bordo delle navi, ad eccezione dei poveri ammalati, pei quali i saraceni giuravano d' avere una particolare cura, mediante lo sborso della somma di quattrocentomila lire, come si era stabilito. Essi doveano ancora restituirci le macchine da guerra, carne salata, di cui non mangiano mai e le nostre armi; ma questi cani infedeli, al contrario, uccisero tutti gl' infermi, e distrussero tutte le macchine ed ogni altro oggetto, di cui essi doveano prender cura e restaurarli ai proprj padroni. Formarono un gran fascio del tutto assieme e vi dier fuoco. Era così immenso, che dimorò da venerdì fino a domenica seguente.

"Dopo che essi aveano ucciso i malati e distrutto e dato fuoco a tutto, ci hanno messo le mani sopra Gli ammiragli disputavano insieme, e sembravano inclinati di metterci a morte. Uno di loro, rivolgendosi agli altri, disse " Messeri, se siete disposti a credermi e ciò non mi riguarda, noi uccideremo il re e tutte le persone grandi con lui, ed allora per quarant' anni in appresso noi non aremo timore di loro; perchè i loro figli sono giovani ed un giorno trarranno vendetta."—

"Un altro saraceno, nominato Scelerecy, nativo di Morentaigne, Mauritania si oppose a ciò e dimostrò cogli altri, che se eglino avrebbero trucidato il re appunto dopo aver ucciso il sultano, si direbbe gli egiziani fossero i più disleali e la più

Digitized by Google

iniqua razza degli uomini nel mondo. Un ammiraglio che era desideroso della nostra morte, replicò con argomenti ulissei. Disse veramente che dovrebbero vergognarsi nel trucidare il loro sultano, perchè è contrario alla legge di Maometto, che impose loro di riguardare il loro sovrano come la pupilla del loro occhio e mostrò questo comandamento scritto in un libro che teneva in sua mano. — Aggiunse " badate, signori miei, ad un altro comandamento e rivolgendo le pagine del suo libro, lesse loro l' ordine di Maometto che per sicurezza della fede, la legge permette la morte d' un nemico. Allora rivolgendo il suo discorso al suo primo proposito, continuò" considerate ora il peccato che abbiamo commesso nell' uccidere il sultano, contro il comando positivo del nostro profeta ed il gran male che faremo di nuovo se soffrissemo che il re parta, senza metterlo a morte, ad onta delle sicurezze di salute che potrebbe avere da noi, perchè egli è il più grande nemico alla nostra legge e religione."

"Uno degli ammiragli che furono contro di noi, credendo che saremmo uccisi, venne al poggio del fiume ed esclamò in saraceno a quegli che stavano a bordo delle nostre galee e levando il turbante fece segni e disse loro, che stavano per riportarci a Babilonia. Subito furono innalzate le ancore e noi avanzammo una buona lega nel fiume. Ciò cagionò grande rammarico a tutti noi e molte lacrime caddero dai nostri occhi, perchè allora aspettavamo null' altro che morte.

"Per altro, come piacque a Dio, che giammai si dimentica dei suoi servi si è convenuto tra gli ammiragli, circa il tramontar del sole, che dovessimo aver la nostra libertà ed in conseguenza essere ricondotti a Damiata. Le nostre galee furono ancorate rasenti al molo e noi domandammo lo sbarco; ma eglino non lo avrebbero permesso finchè non ci fossimo ristorati, perchè i saraceni credettero essere vergogna per gl' ammiragli di sprigionarci digiuni dalla loro prigione.

Poco dopo eglino ci mandarono provisioni dall' armata cioè

Digitized by Google

dire, pani e formaggio che è stato cotto nel sale per prevenire che si guasti dai vermi, con uova dure che erano state bollite da 4 o 5 giorni e le guscia che in nostro onore eglino dipinsero in varj colori. Quando noi mangiammo qualche poco, eglino ci misero sul lido e noi andammo verso il re, cui i saraceni conducevano dal padiglione, dove lo aveano trattenuto, verso la parte del marę. Ben eran ventimila infedeli a piedi circondando il re, cinti di spade.

"Avvenne, che una galea genovese era nel fiume dirimpetto al re, a bordo di cui compariva solamente un uomo che al momento vide il re fischiò e istantaneamente ottanta arcieri ben apparecchiati, coi loro archi piegati e freccie collocate, saltarono sul bordo da abbasso. Subito che i saraceni li videro, colpiti da timor panico, corsero via come pecore e non più di uno o tre rimasero col re.

"I genovesi gittarono un pancone sul molo e presero il re a bordo, il suo fratello il conte d'Anjou che fu poscia re di Sicilia, Sergines, Filippo de Punours, il maresciallo di Francia, il padrone della Trinità e me. Il conte di Poitiers rimase prigioniere coi saraceni finchè il re mandasse le 200,000 lire che era tenuto di pagare prima che lasciasse il fiume.

"Il sabato dopo l' ascensione, che era la dimani della nostra liberazione, il conte di Fiandra, il conte di Sistons e molti altri grandi baroni vennero a prender licenza dal re. Egli supplicò loro trattenessersi finchè suo fratello il conte di Poitiers prendesse la libertà, ma eglino replicarono esser impossibile, dappoichè le loro galee fossero sul punto di partire.

" Eglino imbarcaronsi a bordo delle navi in reddita a Francia e con loro vi era il conte di Brettagna gravemente ammalato. Egli non visse tre settimane, ma morì sul mare.

"Il re contrariato per la situazione di suo fratello, era molto ansioso di pagare le 200,000 lire; e tutto il giorno di sabato e domenica furono impiegati in ciò. Noi pagammo il denaro secondo il peso e ciascun peso era dall'ammonto di 10,000 lire.

Digitized by Google

Verso sera di domenica il servo del re, occupato in questo pagamento, avvisò che ancora bisognassero 30,000 lire. Stavansi allora col re solamente il conte d' Anjou, il maresciallo di Francia, il padrone della Ttrinità ed io, tutto il resto era impegnato nel pagare il riscatto. Io dissi al re che sarebbe molto meglio di chiedere al comandante ed al maresciallo dei cavalieri del tempio d' imprestarci le lire 30,000 per compire la somma, che il rischiare suo fratello più a lungo con tale popolo.

" Il padre Stefano d' Outricourt, capo del tempio sentendo l' avviso che io diedi al re, mi disse: " Sire di Joinville, il consiglio che date al re, è ingiusto e senza ragione; poichè voi sapete che noi riceviamo ciascun quattrino sul nostro giuramento nè possiamo fare alcun pagamento che a quelli che ci danno il loro giuramento in contraccambio."

" Il maresciallo del tempio, credendo soddisfare il re, disse: Sire, non badate alle dispute e contese di Joinville e del nostro comandante. Poichè egli è come ei disse; noi non possiamo disporre alcuna porzione del denaro affidatoci, che per i proposti disegni, senza agire contro i nostri giuramenti ed esser spergiuri. Ora, il siniscalco avvisò malamente che tu prenda per forza, nel caso noi rifiutassimo un imprestito, poichè in ciò voi agireste secondo la vostra volontà. Però noi ci faremo giustizia delle ricchezze che avete in Acre. Quando sentì questa minaccia del re, io dissi che ove gli piacesse, io anderei a cercar la somma che mi comandasse."

E qui è a notare che quanto Louis Cassere proveditore pel collegio di Navarra, ha introdotto nella vita di s. Luigi, è un errore volgare; cioè che quando il riscatto del re venne fissato a 800,000 aurei bisanti, venne coniato subito un simile numero a Parigi dall' oro che avea esatto dal popolo e mandato da Carlo conte di Anjou, cui suo fratello, il re s. Luigi, avea ordinato ritornasse a Francia espressamente per questo oggetto. Esso è un altro error volgare che

Digitized by Google

s. Luigi abbia pagato pel suo riscatto il suo peso in oro e che si mise nelle bilance per questo fine, tanto importando le parole *besans*.

" Istantaneamente io andai a bordo d'una delle galee de'templari e vedendo una cassa, di cui rifiutarono di darmi le chiavi, stava per spalancarla con un ferro in nome del re; ma il maresciallo, osservando che io mi stessi sul serio, ordinò si dassero le chiavi. Io aprì la cassa, trassi la somma necessaria e la portai al re, che si rallegrò molto al mio ritorno. In questa maniera l' intero pagamento di dugento mila lire era compiuto pel riscatto del conte di Poitiers. Prima il tutto fossesi pagato, vi furono alcuni che avvisarono il re d'impedire ciò finchè i saraceni avessero rilasciato il suo fratello; ma egli replicò, che poichè l' avea promesso, occorrerebbe pagare l' intero prima di abbandonare il fiume.

" Tosto detto ciò, Filippo de Montfort disse al re che i saraceni avessero mal contato il peso d'una bilancia, che costava diecimila lire. Il re fu molto irritato e comandò a Filippo, sulla fede che li dovea qual suo vassallo a pagare ai saraceni queste dieci mila lire, se non fossero realmente state sborsate. Egli aggiunse non partirebbe giammai finchè l' ultimo quattrino delle duecentomila lire non fosse saldato.

" Parecchie persone, osservando che il re non fosse ancora fuor di pericolo dai saracini, spesso lo supplicarono di ritirarsi ad una galea che lo aspettava al mare, per esser fuori di loro mani ed alla fine prevalsero sul suo animo di far così, poichè egli disse che credea d'aver allora adempito il suo giuramento.

" Allora incominciammo a far qualche cammino al mare ed avevamo avanzato ben una lega senza dire parola tra noi, rammaricati d' aver lasciato il conte di Potiers in prigione. In un tempo assai breve, Filippo di Mailfort, che rimase a far buono il pagamento delle diecimila lire ne raggiunse, chiamando il re, "sire, sire, aspettate vostro fratello

Digitized by Google

il conte di Poitiers, che va seguendoci in quest' altra galea!" Il re allora disse a suoi vicini, allegri! allegri!! e vi era grande allegria tra tutti noi all'arrivo del suo fratello. Un povero pescatore avendo fatto fretta dicendo alla contessa di Poitiers che egli ebbe veduto il conte in libertà dei seracini, ordinò gli si dessero venti lire di Parigi e ciascuno allora andò alla sua galea.

"Prima di abbandonare il soggetto di Egitto io non vorrei dimenticarmi d'alcuna occasione che accaddeci mentre noi stavamo là. Io deggio primieramente parlare di Gualtiero di Chastillon e dico, aver inteso quanto siegue da un cavaliere che lo vide mettersi in guardia colla sua spada sfoderata in una via a Casel, dove il re cadde prigioniero. Ogni volta che passava da quella via qualche turco, egli lo assaliva e lo cacciava anzi lui a colpi violenti. Come i turchi fuggivano egli venne coperto da un diluvio di freccie da loro scarricate e quando Gualtieri facevali fuggire, egli staccava dal suo corpo le freccie di esse e si fece riarmare. Egli stette lungo tempo così impegnato; ed il cavaliere videlo alzarsi sulle staffe ed esclamare; "Ah! Castillon cavaliere, dove sono i miei buoni compagni?" Poichè nessuno stava più con lui. Un giorno, dopo ciò, mentre io conversava col capitano delle galee, gli dimandai se tra tutti i suoi uomini d'arme si trovasse qualcuno che potesse darmi contezza di ciò che era di lui avvenuto, pur niente io poteva raccapezzare. Finalmente incontrai un cavaliere che avea nome Frumons, il quale mi raccontò, che mentre lo conducevano prigioniere, vide un turco a cavallo appartenente a Gaultieri de Castillon, la cui coda e groppone grondavan di sangue e quando gli ricercò del cavaliere a cui apparteneva, l'altro gli rispose, che si era tagliata la gola mentre a cavallo e perciò era coperto di sangue.

"Eravi nel nostro esercito un molto valente uomo nominato Giacomo da Chastet, vescovo dei Soissons, il quale vedendo che noi andavamo verso Damiata, e alquanto impazienti

Digitized by Google

di ritornare in Francia, preferì di vivere con Dio anzicchè ritornare dove era nato. In conseguenza, egli fece una carica contro turchi, come se solo intendesse di debellare l'esercito loro; ma presto lo mandarono all'altro mondo e lo collocarono nella compagnia dei martiri, poichè l'uccisero incontanente.

" D'altra cosa io fui testimonio. Allora che il re aspettava nel fiume il resto del pagamento del riscatto di suo fratello il conte de Poitiers, un molto cortese e ben vestito saracino si fece avanti e gli presentò del lardo in pignatte ed una varietà di fiori di soave odore, dicendo al re d'esser stati i figli del Nazac del sultano d'Egitto il quale fù ucciso, che gli mandavano cotesso dono.

" Il re, al sentire il saracino parlargli in francese, gli dimandò dove avesselo imparato. Gli rispose, esser un cristiano rinnegato; ciò detto il re gli ordinò di ritirarsi, perchè non voleva saperne di più. Io lo condussi a parte, gli ricercai chi fosse e perchè fosse divenuto rinnegato. Egli mi raccontò esser nativo di Provenza ed avere seguito il re Giovanni in Egitto, laddove si maritò e possedeva beni considerevoli;" Io gli dissi, " E non sapete, che se moriste in tale stato, andreste dirittamente all'inferno e dannerestevi per sempre?" Egli replicò sapere bene ciò e la vera religione essere dei cristiani; "ma io temo, se io ritornassi con voi altri, soffrire grande povertà e sarei continuamente rinfacciato per tutta la vita con essere chiamato Rinnegato, Rinnegato! Perciò io vorrei piuttosto vivere commodamente come uomo ricco, che rendermi oggetto di disprezzo. "

Così terminò la spedizione di san Luigi nell' Egitto. Gli spedalieri lo ajutarono in essa con tutte le loro posse—nè risparmiarono a uomini, sangue e danaro. Damiata fu bentosto rasa al suolo e il sultano Bendocdar, più tardi chiuse in tal modo la bocca del Nilo, da renderlo inaccessibile a navi di guerra. La moderna Damiata è lungi dall' antica circa un miglio e mezzo.

Digitized by Google

CAPITOLO DUODECIMO.

LA Palestina vien lasciata di nuovo e per l'ultima fiata in balia a se stessa. Gli ordini militari vi esercitano ogni potere e correggono il paese a loro talento. I due gran-maestri parvero i re di fatto nel reame, locchè invelenì gli odi antichi inacerbendo le antiche gelosie.

Guglielmo di Castel-nuovo governava tuttora gli ospedalieri. La sua grand età, le virtù, l'esperienza ispiravano a tutti venerazione, rispetto, tenerezza. In altissima lode era poi levato dal Papa, il quale tocco dai sacrificj e dalle perdite durate dai cavalieri nell'ultima guerra, a compenso del danno, incitamento ai magnanimi fatti per lo avvenire accordò loro in dono, in virtù

Digitized by Google

Nè volle il monarca francese ritornare in Francia coll' onta della sconfitta in fronte. Si trattenne colà per quattro anni. Gli fu offerto dal sultano di Damasco un salvocondotto per recarsi a Gerusalemme. Come il *Cuor di Leone*, anch' egli si rifiutò di recarvisi, appoggiato al bastone di pellegrino; egli che non avea potuto entrarvi, spada alla mano. Un' ultima menzione dagli scrittori europei è quì fatta del vecchio della montagna e degli assassini. Spedì il *veglio* un messo, chiedendogli tributo, col pretesto che Federico di Germania, Andrea di Ungaria, i sultani di Egitto aveanlo pagato, ovvero in compenso, chiesegli gli esentasse dal pagare l' annuale tributo agli spedalieri e templari. Furon i messi richiesti, perchè col pugnale non si togliessero di mezzo i gran-maestri dei due ordini. — " A qual prò, risposero.—Morto uno, succede un altro — nè gli ordini muojono coi loro maestri ! ! "—E nulla ottennero da Luigi—anzi atterriti dalle minaccie dello spedaliero Guglielmo di Castelnovo, si cattivarono l' animo del re francese con doni e umiliazioni.—Il quale, il 5 Aprile 1254, dopo riparate le fortificazioni di Acri, Saida, Cesarea e Giaffa si rimbarcò per la Francia. Delle quattro cento vele ch' eransi seco lui dipartite, appena venti tornarono illese ai patri lidi.

Digitized by Google

del breve del 15 luglio 1256, riportato nel bullario *apud Boll*, il celebre monastero del monte Tabor. Era un fabricato assai somigliante a fortezza—e poco dopo diè loro il castello di Brettanna, che era stato assai pria della presa di Gerusalemme un ricovero ai religiosi.

Spiacque il dono agli spedalieri e ne risero sotto i bargigi i templari, dappoichè la postura delle due castella rendea più perigliosa che benefica all'ordine la largizione. Si tenne capitolo e i più giovani e inesperti frai cavalieri opinarono doversi ringraziare di tanta munificenza il papa e rigettarla. Non così il gran-maestro e i seniori. I quali—"non piaccia a Dio, sclamarono, che l'ordine glorioso di s. Giovanni decollato dia al mondo esperimento di debolezza e faccia per viltade il gran rifiuto. Voglionsi più presto rendere al papa le debite grazie per averci stimati degni di sì difficile dono e messi di nuovo in faccia ai nemici d'Iddio, che l'inferno confonda."

Forti guarnigioni furono apposte nei due forti. Poco dopo, mercè vistose contribuzioni del tesoro, venne rafforzato e rimunito di torri, merli e livellini il celebre castello di Karac tra Acre e Tortosa nella contea di Tripoli. Anche il fortalizio di Azor o Assur venne ringagliardito con baluardi e cortine.

Cento cavalieri con duemila gregari vi furono posti a guarnigione. Così nè a danno, nè a fatiche, nè a sangue badavano gli spedalieri per rendere più stabile e soda la loro stanza nell'Asia. E ben saria loro uscito l'attento, ove alle altre cause che svilupparono e precipitarono la cacciata dei latini dalla Siria e Palestina non si fosse aggiunta una vecchia maledizione—la guerra tra fratelli e fratelli.

Nè si creda che tante rovesci disillusionassero gli occidentali.

Nel reame di Francia erano state compiante le sventure di terra santa. In un serventese che fu allora composto un trovatore parea rimproverasse alla Provvidenza le sconfitte dei

Digitized by Google

cristiani di Palestina e nel suo poetico delirio abbandonavasi ad un empia disperazione. " La tristezza e il dolore, (egli escla-
" mava), si sono per tal modo impossessati dell'animo mio, che
" poco manca io non mi muoja subitamente; poichè la croce
" è abbattuta—quella croce che noi prendemmo in onore di Lui
" che morì in croce. La croce, la fede più non ci proteggono,
" più non guidanci contro i crudeli turchi, che Iddio maledica;
" ma per quanto però può l' uomo giudicare sembra Iddio li
" voglia mantenere per nostra rovina. . . . . .

" Non pensate già che il nemico si voglia fermare dopo
" le sue vittorie; per lo contrario egli ha giurato ed
" annunciato pubblicamente che non rimarrà più in Soria
" un uomo solo che creda in Gesù Cristo e che ancora
" il tempio di Santa Maria sarà convertito in una moschea.
" Dacchè il figlio di Maria che dovrebbe esser afflitto per
" questo affronto, lo vuole—dacchè ciò gli piace, egli è forza
" che piaccia anche a noi."

" Colui è ben folle che cerca di venire a questioni coi
" saracini, allorchè Cristo nulla loro contende, allorchè
" hanno riportata vittoria e la riportano ancora (ciò che
" mi desola) su i franchi, sui tartari, sugli armeni e sui
" persiani. Ogni giorno noi siamo vinti: che quel Dio che
" avea costume di vegliare ora sen dorme, mentre Maometto
" impiega tutta la sua possanza (Michaud, vol. VII. roc.)"

Codeste singolari ed empie esclamazioni non esprimeano senza dubbio i veri sentimenti dei fedeli. In un tempo però in cui così parlavano i poeti, è forza pensare che gli animi non fosser mal disposti per la crociata. La corte di Roma a quei tempi attendeva alle dissenzioni nate per la successione ai regni di Napoli e di Sicilia, nè la Francia come abbiam detto si ristette dal prendervi parte.

Ben soventi vennero le scomuniche ed i fulmini chiesiastici scagliati contro Federigo e la sua famiglia. I pontefici però vollero collegare la forza dell'armi coll' autorità

Digitized by Google

che loro dava la chiesa ed aggiungere i dritti della conquista agli altri tutti che credeano di avere su di un reame tanto vicino a Roma. Siccome essi non aveano la sperienza dell'armi ed i loro luogotenenti mancavano pur essi di coraggio e di capacità, i ponteficj eserciti vennero sbaragliati. In tal maniera la corte di Roma vinta sul campo di battaglia fu costretta a riconoscere la supremazia della vittoria.

Gli spedalieri e i templari agitati intanto dal demone della discordia, istigati dalle mutue gelosie ed irrefrenata arroganza che spingeali senza resta di tempo in dispute circa le precedenze e la maggiore valentia in guerra, rompevano ad aperta guerra. Ovunque la croce bianca e rossa s' incontravano —salvo il caso che non fosse in opposizione dei turchi e saracini—questi simboli di mansuetudine e di pace s'imbrattavano di fraterno sangue. Da duelli singolari, i cavalieri delle due divise cominciarono ad attaccarsi in pieni distaccamenti—e finalmente l'eletta delle due confraternite s'incontrò in piena e generale giornata. Non mai nelle guerre contro i musulmani, si batterono con tanta ira, risolutezza, disperazione. I templari furono sconfitti. La vittoria arrise i cavalieri di s. Giovanni e secondo il detto di Matteo Paris, (846) appena un templario sopravvisse ed uscì salvo dal campo. (Suth. vol. I pag. 213.) I rimasti del tempio vollero vendetta e corsero alle armi. Troppo fiacchi però e sgagliarditi per tanta perdita rimasero per allora con l'onta della sconfitta e consumarono dentro se con la loro rabbia. Bentosto però il comune pericolo gli unì in finale e più tremendo esperimento contro i musulmani.

Della famiglia di Svevia più non restavano che Manfredi, figliuolo naturale di Federigo e Corradino nipote di lui ancora fanciullo. Manfredo che possedeva l'accortezza e il valore paterno avea ristorata la potenza germanica in Italia e disfidava le armi e la possanza guelfa dei pontefici. Allora la corte di

Digitized by Google

Roma più non potendo conservare per se il regno di Sicilia lo promise a chi imprendesse conquistarlo. La corona di Manfredi fu dapprima offerta a Ricardo di Cornovaglia ed indi al principe Edmondo figliuolo del re d'Inghilterra a cui il parlamento inglese ricusò i sussidi necessari per mandare ad effetto sì grande impresa. Venne di poi esibita a Luigi IX per suo fratello Carlo d'Angiò, ma gli scrupoli del santo momonarca sospesero per un momento i disegni del pontefice Urbano. Clemente IV. però fece nuovi tentativi. Luigi IX. lasciossi alfine indurre dai preghi di Carlo e dalla speranza che la conquista delle Sicilie non sarebbegli stata inutile un altro dì per la difesa di terra santa. (id. ut supra).—

Carlo dopo esser stato coronato dal pontefice in s. Giovanni Laterano, entrò nel regno di Napoli accompagnato da considerevoli forze e preceduto dai fulmini della romana corte. I soldati di Carlo portavano una croce e combattevano in nome della chiesa: alcuni sacerdoti incoraggiavano i guerrieri e loro prometteano il celeste patrocinio. Manfredo soccombette in codesta guerra che santa appellavasi e perdette la corona e la vita nella giornata di Benevento. (id.)—

Nulladimeno il pontefice liber omai dalle cure di questa crociata rivolse l'animo a quella d'oltremari e quindi i suoi legati faceano premura ad alcuni principi di prender la croce, ad altri di compiere i fatti giuramenti. Non tralasciò Clemente d'invitar Michele Paleologo a mostrare finalmente la sincerità delle sue promesse. Carlo ch'erasi dichiarato vassallo del pontefice e che andavagli debitore del regno ricevette parecchi messaggi nei quali gli venivano dipinti i pericoli di terra santa e gli si rammemorava quant'egli dovesse a Cristo oltraggiato dalle vittorie dei musulmani. Il nuovo re di Sicilia accontentossi di spedire un' ambasceria al sultano del Cairo, accomandandogli gli sventurati abitanti della Palestina. Il sultano rispose a Carlo, non rifiuterebbe suo intervento; i cristiani però distruggersi da loro medesimi:

Digitized by Google

nessuno tra essi avere autorità bastante per far rispettare gli accordi conchiusi, *e che il piu' piccolo d' essi disfacea continuamente quanto fatto avea il piu' grande.* Bibars mandò pur esso ambasciadori a Carlo, non tanto per intavolare negoziati, quanto per conoscere gli animi e i preparativi della cristianità.

Il giovine Corradino che apparecchiavasi a contrastare a Carlo d' Anjou la corona di Sicilia onde procurarsi ajuti in ogni parte, mandò come re di Gerusalemme alcuni deputati al sultano d' Egitto, scongiurandolo a proteggere le sue ragioni contro il rivale. Bibars mentre cercò nella sua risposta di consolare Corradino, vide senza dubbio con giubilo mettersi la discordia frai principi d' Occidente, (Michoud).—

Nello stato in cui trovasi l' Europa un solo monarca seriamente occupavasi della sorte delle colonie cristiane dell' Asia. La ricordanza d' una terra in cui avea dimorato, la speme di vendicar nell' Egitto l' onore delle armi francesi indirizzavano tutti i pensieri di Luigi verso una nuova crociata. Nulladimeno egli celava ancora il proprio disegno, il quale come dice uno dei suoi storici andava in certa maniera maturando tra lui e Dio. Luigi consultò il pontefice, il quale indugiò a rispondergli ponendo mente ai danni che l' assenza sua avrebbe recato alla Francia ed ancora a tutta l' Europa. La prima lettera di Clemente avea per iscopo di distogliere il monarca francese da una sì pericolosa impresa: ma essendo il pontefice stato consultato di nuovo, non ebbe scrupoli e credette dover incoraggire Ludovico a mandar ad effetto il suo pensiero, persuaso, dice egli, che venisse da Dio.

L' oggetto della crociata era però tuttavia misterioso. Senza dubbio Luigi temea che, se avesse in anticipazione fatto conoscere il suo disegno, la riflessione fosse per nuocere all' entusiasmo, di cui avea d' uopo per riuscire nell' impresa e si formasse una potente opposizione. Egli pensava che coll'annunciare ad un tratto le sue intenzioni nel punto stesso in cui mandavansi ad effetto avrebbe maggiormente stupefatti gli animi

Digitized by Google

ed indotto ognuno con più facilità a seguire il suo esempio. Un' assemblea di baroni, di signori e di prelati del regno venne convocata a Parigi verso alla metà della quaresima; nè avea obliato il re di chiamare il fedele Joinville. Il siniscalco, come egli ci dice nelle sue Memorie, presentiva Luigi fosse per segnarsi della croce. Questo presentimento era nato in lui per aver visto in sogno il re di Francia vestito *d' una pianeta vermiglia di sargia di Reims, lo che significava la croce.* Il suo elemosiniere nello spiegargli il sogno aggiunse che essendo la pianeta di *sargia di Reims* ciò significava, quella crociata sarebbe *piccola impresa.*

Nel giorno 23 di marzo il gran parlamento del regno essendosi ragunato in una sala del Louvre, il re v' entrò tenendo in mano la corona di spine di G. C., al qual aspetto potè tutta l' adunanza far giudizio quali fossero le intenzioni del monarca. Luigi in una parlata piena d' unzione, espose le sventure di terra santa e dichiarò d' esser risoluto d' andare a soccorrerla: quindi esortò tutti coloro che l' ascoltavano a pigliar la croce. Quando cessò di parlare, un profondo e cupo silenzio espresse nello stesso istante la maraviglia e il dolore dei prelati e dei baroni, nonchè il loro rispetto ai voleri del santo monarca.

Il cardinale di Santa Cecilia legato del pontefice parlò dopo Luigi: con una patetica esortazione invitò i guerrieri francesi ad impugnare le armi contro gl' infedeli. Il re ricevette la croce dalle mani del cardinale e lo stesso fecero tre dei suoi figli. Tra questi giovani principi notavasi Giovanni di Nevers, nato a Damiata in mezzo alle calamità della precedente crociata. Nella stessa assemblea il pontificio legato ricevette il giuramento di Giovanni conte di Brettagna, d'Alfonso di Brienna conte d'Eu, di Margherita già contessa di Fiandra e d' un gran novero di prelati, signori e cavalieri.

La risoluzione di S. Luigi di cui già aveasi un triste presentimento, mise la desolazione nell' intiero reame, poichè non poteasi senza viva afflizione vedere la partenza di un principe,

Digitized by Google

la cui sola presenza mantenea da per tutto la pace, l'ordine e la giustizia. Doveasi ancora temere, il re a cagione dell' affievolita sua salute, non potesse sopportare i pericoli e la fatiche d'una crociata. Egli partiva in compagnia dei figliuoli, la quale circostanza ancor più accrescea il dolore comune. Ognuno rammentandosi i disastri della prima spedizione in Egitto, la cattività dell'intera famiglia reale, temea sventure ancora più grandi nell'avvenire, di modo che Joinville non si fa scrupolo di dire che *coloro i quali consigliarono al re il viaggio d'oltremari aveano peccato mortalmente.*

Nulladimeno non udivansi nè lagnanze, nè mormorazioni contro Luigi: pareva che lo spirito di rassegnazione, una delle virtù del monarca, fosse passato nell'animo di tutti i suoi sudditi. Questi per servirci delle parole della bolla pontificia, vedeano soltanto nello zelo del re un nobile e doloroso sacrifizio in onore della causa dei cristiani, per cui Iddio stesso non avea risparmiato l'unico suo figliuolo.

Quanto più grande era l'amore per il re, tanto maggiore mostravasi la tristezza: cionondimeno cresceva in proporzione la premura di dividere con lui i pericoli. Luigi però soltanto pensava a liberare il sepolcro di Cristo e le colonie cristiane: la nobiltà bellicosa unicamente occupavasi di seguire il suo re in una spedizione che di già era riguardata siccome infelice.

Anche Sancio re di Aragona volle prendere la croce e associarsi a Luigi, della quale cosa scrisse al papa. Ma costui rispose gli " non poter Cristo gradire i servigi d'un principe che lo crucifiggea tutti i giorni colle sue peccata."

Anche Carlo d'Anjou facea grandi preparativi in Napoli per accompagnare il fratello in levante. Questo regno però che era stato recentemente conquistato, dovea esser di nuovo il teatro di una guerra accesavi dalla vendetta e dall'ambizione. Negli stati di Napoli e di Sicilia, che tante volte aveano mutato padrone, videsi come quasi sempre avviene dopo una rivoluzione cambiarsi in odj le deluse speranze.

Digitized by Google

Gli eccessi inseparabili da una conquista, la presenza di un esercito altiero per le riportate vittorie, il governo troppo violento di Carlo, armarono i popoli contro il nuovo re. Clemente IV giudicò necessario di dargli un salutare avvertimento. "Il vostro regno, scrivegli egli, esinanito da " prima dai vostri mandatarj, ora è straziato dai vostri nemici; " per tal maniera i bachi distruggono, quanto è sfuggito alle " locuste. Al reame di Napoli e di Sicilia non mancarono " uomini che lo desolassero: ove sono adesso coloro che il " difenderanno?" Questa lettera del pontefice annunciava tempeste che stavano per iscoppiare. Molti di coloro che aveano bramato Carlo, desiderarono di bel nuovo la casa di Svevia e misero le loro speranze in Corradino erede di Federigo e di Corrado. Questo giovine principe partissi di Germania e s'avvanzò nell'Italia, con un eseecito che andò rafforzando in cammino coi ghibellini e con tutti coloro che erano stati irritati dal dominio di Carlo. In tutta la Italia era acceso l'incendio ed il pontefice protettore di Carlo ritrattossi a Viterbo più non avea per difendersi che i fulmini della chiesa.

Intanto Carlo d'Anjou, raggranellate le soldatesche se ne venne ad incontrar l'emulo. I due eserciti stettero a fronte nella campagna di San Valentino presso l'Aquila. Nella battaglia venne distrutto quello di Corradino ed egli stesso cadde in potere del vincitore. La posterità non ha peranco perdonato a Carlo d'aver abusato la vittoria, col far perfino condannare il nemico vinto e disarmato. L'infelice giovinetto, tutto vestito a bruno fu tradotto sulla piazza di mercato vecchio in Napoli. Ivi sur un palco gli fu reciso il capo.—Dopo che ciò ebbe luogo, la Sicilia e il paese di Napoli furono lasciati in preda dell'intero furore d'una sospettosa tirannia, giacchè la violenza e i delitti politici non vanno mai scompagniati. In tal maniera andavasi Carlo apparecchiando alla crociata, ma da un altro canto la provvidenza gli preparava una terribile catastrofe: "tanto è vero,

Digitized by Google

" dice uno storico, che Iddio distribuisce spesso i regni sì " per punir quelli che innalza, come per castigare coloro che " deprime."

Sulla costa occidentale dell' Africa, in faccia alla Sicilia sta una penisola descritta da Strabone, la quale gira 340 stadi, ossiano 42 miglia. Questa penisola sporge dal mare fra mezzo a due golfi, l'uno de' quali posto ad occidente presenta un comodo porto; l' altro collocato tra levante e mezzodì comunica per un canale con un lago che per tre miglia s'avanza verso la terra e che i moderni geografi chiamano la Goletta. Là era fabbricata la rivale di Roma, il cui circuito stendeasi sino alle due rive del mare. Le conquiste dei romani ed i guasti dei vandali non avevano potuto rovinare interamente questa città. Nel settimo secolo però essendo stata presa e disertata da' saracini, più non era se non un mucchio di rovine. Una borgata al porto detta *Marsa*, una torre sulla punta del promotorio, un castello assai forte della collina di Birsa erano i soli avvanzi di questa città, che per sì lungo tempo dominò sul mediterraneo e sulle coste dell' Asia e dell' Africa.

Cinque leghe più lontano, verso levante e mezzogiorno, ed un poco più in là dal golfo e dal lago della goletta inalzavasi una città detta dagli antichi Tynis e Tinissa ed ora Tunisi, di cui Scipione s'impadronì prima d' investire Cartagine. Erasi quel luogo ingrandito colla rovina delle altre città e nel 13 secolo contrastava per ricchezza e popolazione colle più floride città dell'Affrica. Vi si contavano diecimila case e tre grandi sobborghi: le spoglie delle nazioni ed i guadagni d'un immenso traffico aveanla arricchita. Ad impedire poi l'entrata a chicchesia era stata fortificata con tutti gli argomenti che l'arte sa suggerire.

La costiera ove sorge Tunesi fu il teatro di numerose rivoluzioni dalle quali gli antichi storici ci tramandono notizia: ma l' istoria moderna non fè tesoro del pari delle rivo-

Digitized by Google

luzioni de'saracini. Voglionsi a stento seguire nel loro cammino i barbari che piantarono su tante rovine lo stendardo dello islamismo. In modo certo soltanto si sa che Tunisi stata per lunga pezza unita al regno di Marocco, ne si era separato sotto un principe guerresco, il cui successore regnava ai tempi di s. Luigi.

Al veder l'armata cristiana gli abitanti delle costiere africane furono vinti dallo spavento e tutti coloro che stavano sulla riva di Cartagine fuggirono verso le montagne, ovvero verso Tunisi. Alcuni vascelli ch'erano nel porto rimasero abbandonati. Il re comandò allora a Fiorenzo di Varcunes di scendere, il quale non trovò alcuno sia nel porto sia sulla riva e fè quindi annunziare al re non esservi tempo da perdere e far d'uopo di trarre profitto dalla costernazione de' nemici. Mentre però nella precedente spedizione erasi fatta troppo precipite la discesa in Egitto, in questa non si volle avventurare nulla. Allora erano i giovani che presiedevano gli affari guerreschi, ora i vecchi e gli uomini di età matura. Si risolvette quindi sarebbesi aspettato la dimani.

Giunta la seguente mattina la sponda parve tutta coperta dai saracini, tra' quali scorgeasi un gran numero di uomini a cavallo. I crocesegnati con tutto ciò non si ristettero dall' approdare e la moltitudine degl' infedeli disparve all' appressarsi dei cristiani; ciò che stimossi un favore del cielo, poichè al dire di un testimonio oculare, il disordine era sì grande che cento uomini avrieno bastato per fermare l'intiero esercito.

Posto che ebbero le cristiane soldatesche piede in terra, si ordinarono sulle rive in battaglioni e quindi giusta le leggi di guerra Pietro di Condè elemosiniere del re lesse ad alta voce un proclama col quale i vincitori prendeano possesso del territorio. Tale proclama che era stato composto da san Luigi istesso cominciava con queste parole: *Io vi significo il bando di Nostro Signore Gesu Cristo e di Luigi suo sergente.*

Vennero sbarcate le bagaglie, le provigioni da guerra e le

Digitized by Google

vettovaglie. Si disegnò un vasto circuito e vi si spiegarono le tende dei cristiani soldati. Intanto che si scavano i fossati e s'inalzavano ripari per difendere l'esercito da un improvviso assalto, i francesi s'impadronirono della torre fabbricata sulla punta del promontorio. Alla dimani cinquecento marinari piantarono lo stendardo de'gigli nel castello di Cartagine. La borgata di Marsa ch'era prossima al castello essendo caduta nelle mani dei crocesegnati, vi venner lasciate le donne e gli infermi e l'esercito rimase sotto a' padiglioni.

"Luigi IX. sperava la conversione del re di Tunesi (1). Tanta pia speranza non tardò ad andare in fumo, giacchè il principe mussulmano spedì al re alcuni inviati per annunziargli che sarebbe venuto a cercarlo in compagnia di centomila uomini e avrebbegli domandato un battesimo di sangue sul campo di battaglia. Aggiungeva poi il re moro che avea fatto arrestare tutt'i cristiani che si trovavano ne'suoi stati e che avrebbe comandato fossero tutti trucidati, caso l'esercito cristiano fosse venuto ad investir la capitale.

Le minaccie però e i millanti del principe di Tunisi mai più non potevano cambiare il fine della crociata. D'altra parte i mori non ispirarono timore e non ascondeano lo spavento che in essi cagionava il solo aspetto de' crocesegnati. Non osando giammai assalire il nemico, le loro bande ora erravano sparte intorno all'esercito cristiano, cercando di sorprendere coloro che si allontanavano dall'accampamento, ora riunite scagliavansi contro ai posti avanzati, tiravano qualche freccia, mostravano le loro sciabole nude, quindi la celerità de' loro destrieri furavali dalla vista de' cristiani. Soventi fiate ricorrevano al tradimento. Tre di loro vennero nél campo dei crocesignati dicendo di voler abbracciare la fede cristiana ed altri cento gli seguirono annunciando di avere l'intendimento stesso. Vennero costoro ricevuti a braccia aperte, ma essi, impugnata la spada si cacciarono addosso ai francesi—sendo però tosto oppressi dal numero, alcuni furono

(1) Id, con quel che siegue.

Digitized by Google

uccisi, altri ruppero alla fuga. I tre primi essendosi posti ginocchioni domandarono compassione a' capi e siccome tali nemici eccitarono solo il dispregio, ottennero grazia e vennero cacciati fuori del campo.

Alla fine l'esercito musulmano ingalluzzito in vedere che i cristiani punto non si movessero, presentossi più fiate nella pianura. Nulla aveavi di più facile quanto l'assalirlo ed il vincerlo, ma Luigi avea risoluto di rimanere sulla difensiva ed aspettare, per incominciar la guerra, l'arrivo del re di Sicilia. Questa funesta risoluzione mandò a rovescio la impresa e il monarca siciliano, il quale avea consigliata sì fatta infelice spedizione, dovea compiere co' suoi indugj il male che avea arrecato co' suoi consigli.

I musulmani correvano da ogni parte dell'Affrica per difendere la causa dell'islamismo contro i crocesignati. In Egitto facevansi apparecchi per prevenire l'invasione dei franchi e Bibars fino dal mese d'agosto avea annunciato sarebbe venuto in aiuto di Tunisi. Le soldatesche che il sultano del Cairo manteneva nella provincia di Barka ebbero comando di porsi in cammino e per tal modo più grosso sempre faceasi l'esercito dei mori: contuttociò non erano questi i nemici che i cristiani dovessero maggiormente temere. Altri pericoli, altre sventure li minacciavano. L'esercito dei franchi difettava d'acqua, rimanevano soltanto provigioni salate. I soldati non poteano soffrire il clima dell'Affrica, mentre spiravano venti che moveano dalla zona-torrida e pareano un fuoco divoratore. I saracini intanto sollevavano con alcuni istrumenti la sabbia sulle vicine montagne: quindi la polve formata in nugoli infiammati si volgea alla pianura in cui stavano accampati i latini. Finalmente la dissenteria che è pericolosissima infermità nei paesi caldi, grandi guasti faceva nelle soldatesche e la peste, che pare quasi sbuchi spontanea su quelle aride ed infocate arene, erasi appigliata all'esercito cristiano.

Digitized by Google

Sì di giorno che di notte stavansi i cristiani armati non per pugnare col nemico che sempre fuggiva, ma per difendersi da ogni sorpresa. La maggior parte di essi soccombeva alla fatica, alla fame, alle malattie. I francesi dovettero ben presto piangere la perdita di Buccardo conte di Vandòmo, di Gaultieri di Nemours conte delle Marche, de' signori di Montmorency, di Pienne, di Brissac, nonchè di Guido d'Aspremont e Adolfo fratello del conte di Soissons. Non s'arrivava a tempo a seppellire i morti, di modochè la fossa dello accampamento era piena di cadaveri gittativi alla rinfusa, la quale cosa assai più cresceva la corruzione dell'aria e la generale desolazione. (Mich. id. v. viii. pag. 78 e seg.)

Intanto era giunto dalla Sicilia Olivieri di Ternes, gentiluomo di Linguadocca, che avvisava essere il re Carlo pronto ad imbarcarsi con un esercito. Venne tale notizia udita con giubilo, ma punto non valse a temperare alcuno de' mali che affliggevano i crocesignati. Il caldo che riusciva ormai eccessivo, il difetto d' acqua, il nutrimento, il morbo, male che ruotava intorno orribilmente la falce, la rabbia di vedersi chiusi in un campo senza poter uscire alle navi, venivano ognora più scoraggiando affatto gli animi dei soldati e dei capitani. Luigi studiavasi di rinfrancarli coll' esempio e colle parole, ma egli ancora fu assalito da flusso di sangue, da cui furono parimenti colti il principe Filippo, il duca di Nevers, il re di Navarra, ed il legato. Il duca di Nevers soprannominato Tristano era nato in Damiata durante la prigionia del re. Il giovane principe stava nella tenda del re suo padre, che teneramente amavalo; essendo omai vicino a soccombere fu trasferito su di una nave. Domandava il monarca continuamente notizia di suo figlio. Coloro che gli stavano intorno serbavano il silenzio. Alla fine gli venne annunciato essere morto il figliuolo, nè il re seppe tener le lacrime. Poco dopo morì ancora il legato del pontefice: vivamente compianto dal clero e da'soldati della croce, che lo guardavano siccome il loro padre spirituale.

Digitized by Google

A malgrado de' dolori e delle afflizioni che gli davan tanto martello, Luigi IX. prendeva costante cura del suo esercito. Fino a tanto che ebbe forza dava egli stesso i comandi, dividendo il tempo tra i doveri di cristiano e quelli di un monarca. Finalmente la febbre s' accrebbe oltre misura. Più non potendo attendere nè alla cura dell' esercito, nè alle divote pratiche, fè mettersi innanzi una croce e stendendo le braccia invocava l' ajuto di colui che aveva patito per gli uomini.

Tutto l' esercito francese era afflitto da fiero dolore: i soldati piangendo chiedevano dal cielo la conservazione di un sì buon principe. In mezzo però al generale duolo, Luigi drizzava i suoi pensieri all' adempimento delle leggi di Dio e de' destini della Francia. Fatto pertanto avvicinare al suo letto il figliuolo Filippo, che doveagli succedere nel regno, con voce fioca gli diede intorno alla maniera di governare il retaggio de' suoi savi consigli, in cui si racchiudean le più nobili massime della religione e della regale dignità. L' autorità del suo esempio e la memoria della sua virtù che vi venivano ritratte, le renderanno degne per sempre della venerazione de' posteri. Dopo adunque ch' ebbe raccomandato a Filippo di rispettare e far rispettare la religione e i suoi ministri e di temere in ogni tempo e sopratutto l' offesa di Dio " Figliuolo, (soggiunse,) sii cari-
" tatevole e misericordioso verso i poveri e verso tutti che
" patiscono. Ove tu giunga al trono, mostrati degno colla tua
" condotta di ricevere la santa unzione con cui i re di Francia
" vengono consacrati. . . . . Quando sarai re, mostrate giusto
" in ogni cosa, e nulla v'abbia che giammai valga ad allontanarti
" dal sentiero della verità e della rettitudine. . . . . Se la ve-
" dova e l' orfano lottano al tuo cospetto col potente, dichiarati
" pel debole contro il forte, fino a tanto avrai conosciuta la ve-
" rità. . . . . Negli affari ove avrai interesse tu medesimo, so-
" stieni da prima l' altrui causa, giacchè se tu non farai così, i
" tuoi consiglieri esiteranno in parlar contro di te, locchè tu non
" devi volere. . . . . Figliuol mio dolce, ti raccomando sopra

Digitized by Google

" tutto di schivare la guerra con ogni gente cristiana ; se mai
" tu sarai costretto a farla, procura che il povero popolo il
" quale non ha alcun torto, sia guardato da qualunque danno . .
" Adopera ogni sforzo all'effetto di pacificare le dissensioni che
" potessero insorgere nel regno, poichè niente sì piace a Dio,
" quanto lo spettacolo della concordia e della pace. . . . . Nulla
" tralascia onde aver nelle provincie buoni balivi e buoni pre-
" posti. . . . . Volentieri concedi autorità a persone che ne
" sappiano usare e castiga chi ne abusi ; giacchè se devi odiare
" il male in altrui, molto più devilo in quelli che hanno rice-
" vuto il potere da te. . . . . Sii equo nel levare balzelli, nonchè
" savio e moderato nello spendere il denaro pubblico: guardati
" dalle pazze spese che conducono ad ingiuste gabelle : correggi
" con prudenza quanto può avervi di tristo nelle leggi del
" reame. Rafferma con lealtà i diritti e le libertà che hanno
" concesso i tuoi antecessori. Quanto più felici i tuoi popoli,
" tu sarai più grande—quanto più tu andrai esente da rim-
" proveri, i tuoi nemici più temeranno d' assalirti.

Luigi diè a Filippo parecchi altri avvisi sull' amore ch' ei doveva portare a Dio, ai suoi popoli ed alla sua famiglia. Quindi aprendo intiero il suo cuore, più non parlò se non come un genitore che si separa da un figlio che ama teneramente: " Ti
" do, gli disse, tutte le benedizioni che può dare un padre a
" diletto suo figliuolo. Deh! non mi obliar, morto che sia—anzi,
" fammi soccorrere con messe ed orazioni ed io abbia parte in
" tutte le opere buone che farai. Prego Nostro Signor Gesù
" Cristo che per la sua misericordia ti guardi d' ogni male e ti di-
" fenda dal far cosa alcuna contro il volere suo, onde dopo
" questa vita mortale noi possiamo vederlo, amarlo e lodarlo
" insieme ne' secoli de' secoli. Così sia."—

Allora quando si pon mente che tali parole venivano pronunziate sulle coste dell' Affrica da un re di Francia moribondo, non v' ha persona d' animo sì freddo ed indifferente che non sentasi nel momento istesso attonita e commossa. Qual' effetto

Digitized by Google

non doveano poi esse fare sopra un figliuolo disolato? Filippo adunque le ascoltò con rispettosa affizione—volle di poi fossero fedelmente trascritte, onde averle sotto gli occhi per tutto il tempo della sua vita.

Luigi voltosi in seguito alla regina di Navarra sua figliuola, la quale tutta lacrimosa stavasi a piè del letto, le diede istruzioni intorno a' doveri di madre e di sposa. Le raccomandò specialmente d' aver cura dell' infermo marito, nè scordandosi alcuna particolarità consigliò al re di Navarra che pagasse i suoi debiti, prima di fabbricare il convento de' francescani di Provins.

Codesti paterni ammaestramenti furono le ultime parole che Luigi indirizzò a' propri figliuoli: nè da quel punto più li rivide. Essendo venuti all' esercito cristiano i messi di Michele Paleologo, Luigi acconsentì a riceverli. Nella condizione in cui trovavasi, non potea egli portar giudizio sulle falsità delle promesse dei greci, nè sui timori e sull' ingannatrice politica dell' imperatore d' Oriente. Non occupavasi anzi più delle cose terrene, perlocchè si ristrinse ad esprimere il desiderio che si potesse sperare l' unione delle due chiese e promise che suo figliuolo Filippo v' impiegherebbe ogni cura. Quei messi erano Melitenioto arcidiacono della cappella imperiale ed il celebre Vechus cancelliere della chiesa di Costantinopoli. Furono essi commossi dalle parole e dalla virtù di s. Luigi. Attesero zelantemente in seguito a procurare l' unione ed alla fine rimasero sacrificati dalla politica greca.

Dopo questo colloquio non volle Luigi pensar ad altro se non a Dio, ond' è che rimase col solo suo confessore. I suoi elemosinieri recitavano al suo cospetto le preghiere della chiesa, alle quali egli andava rispondendo. Ricevette di poi il viatico e l'estrema unzione: " Dall'ora di nona della domenica, (dice un testimo-" nio oculare,) fino all' ora di terra del lunedì, la sua bocca non " cessò giammai di lodare giorno e notte il Signore e di pre-" garlo a favore del popolo che aveva là condotto." (Udissi ancora ripetere quelle parole del profeta). " Tu, o Signore, che

Digitized by Google

" noi possiamo disprezzare le prosperità del mondo e vincere " le nostre avversità. " Diceva ancora ad alta voce il versetto d' un altro salmo. " Degnati, o Dio di santificare il tuo popolo e di vigilare sopra di lui." Alcuna fiata invocava s. Dionigi, come spesso solea fare nelle battaglie e chiedeva il suo celeste ajuto per l' esercito che stava per lasciare senza capo. Nella notte della domenica venendo al lunedì udissi pronunciare due volte la parola *Gerusalemme*, quindi soggiungeva: *noi andremo a Gerusalemme.* L' animo suo era sempre pieno del pensiero della guerra santa. Forse anch' egli più non aveva allora nell' animo se non la Gerusalemme celeste, ultima patria dell' uomo giusto.

Alle 9 ore del mattino del lunedì, 25 di agosto, perdette la loquela, ma guardava per anco coloro che il circondavano con viso benigno. L' aspetto suo era placido, bene scorgendosi essere l' anima sua divisa tra i puri affetti terreni ed i pensieri dell' eternità. Sentendo omai prossima la morte comandò che lo ponessero con cilicì sopra un letto di ceneri. Tra l' ora di terza e mezzodì fè sembianza di dormire e tenne chiuse le palpebre per una mezz' ora e più. Parve in seguito si ravvivasse: aperti quindi gli occhi, e guardando il cielo disse queste parole. " *Signore, io entro nella vostra santa magione ed adoro il vostro santo tabernacolo.* Finalmente alle 3 della sera mandò l' ultimo fiato (id.). "

Noi abbiamo parlato del dolore profondo che regnava tra i crocesignati, allorchè Luigi cadde infermo: ogni capitano anzi ogni soldato scordava i propri mali per pensare alla malattia del re. In ciascun' ora del giorno e della notte, quei fedeli guerrieri correvano alla tenda del monarca e vedendo tristi e costernati coloro che ne uscivano, allontanavansi di là cogli occhi fissi al suolo e coll' anima piena di melanconiche idee. Nel campo temeva ognuno d' interrogare l' altro, giacchè più non s' aspettavano se non sinistre notizie. Alla fine quando la sventura temuta da tutti venne annunziata ai guerrieri francesi,

Digitized by Google

s' abbandonarono alla disperazione: vedeano essi nella morte di Luigi il segnale di tutte le calamità, e l' un l' altro chiedevansi chi mai avrebbegli ricondotti alla patria? In mezzo a' gemiti ed a' singulti udivansi vive lagnanze contro quelli che avevangli consigliata la spedizione e principalmente contro il re di Sicilia, il quale veniva accagionato di tutt' i disastri della guerra.

E il giorno stesso in cui avvenne la morte del re, Carlo d'Anjou sbarcò coll' esercito suo presso a Cartagine. Le trombe e gli altri guerreschi strumenti udivansi strepitare sulla riva, ma un cupo silenzio regnava nel campo dei crocesignati, nè alcuno aveavi che andasse ad incontrare i siciliani, stati fin allora con tanta impazienza aspettati. Tristi presentimenti piombarono in quel punto nell' animo di Carlo. Egli corre innanzi a tutto l' esercito: vola alla tenda del re: lo vede disteso morto sulla cenere. I tratti del volto di Luigi erono a mala pena alterati, tanto tranquilla n' era stata la fine! Prosternatosi Carlo a' suoi piedi, bagnolli di lacrime, chiamandolo ora suo fratello ora suo signore. Per lungo tempo rimase in quell' attitudine, senza vedere alcuno di coloro che lo circondovano. Indirizzava egli il suo discorso a Luigi quasi fosse stato vivo e in atto di disperazione rimproveravasi di non aver raccolto ed udito le ultime parole del più tenero de' fratelli, del migliore dei re.

I mortali avvanzi di Luigi vennero deposti in due urne funebri. Le viscere del santo re furono date a Carlo di Angiò che mandolle alla badia di Montereale, ove queste preziose reliquie imposero per lungo tempo il rispetto e la divozione dei fedeli. Le ossa ed il cuore di s. Luigi rimasero nelle mani di Filippo, il quale voleva spedirle in Francia, ma i soldati però e i capitani non acconsentirono di separarsi da quanto ancora ad essi rimaneva d'un monarca sì buono. La presenza di questo sacro deposito in mezzo dei crocesignati, pareva loro fosse una difesa contro nuove disavventure e l' argomento più sicuro onde chiamare sullo esercito cristiano la celeste protezione.

Digitized by Google

Filippo era tuttavia ammalato in maniera da eccitare timore. L'esercito che lo risguardava siccome il degno successore di Luigi volgeva nel figlio l'amore che già nutriva pel padre: esso adunque ricevette in mezzo al pubblico dolore l'omaggio ed i giuramenti de' capi e de' baroni. Prima d'ogni altra cosa confermò la reggenza e tutto ciò che suo padre avea prima di partire stabilito in Francia. Giuffredi di Beauliew, Guglielmo di Chartres e Giovanni di Mons confessori ed elemosinieri del re defunto, ebbero l'incarico di portare in occidente i comandi di Filippo. Tra le lettere cui questi religiosi recarono in Francia, l'istoria ci conservò quella indirizzata al clero e a tutti gli *uomini dabbene del reame*. Dopo aver narrate le fatiche, i pericoli e la morte di Luigi IX, il giovine principe richiedeva a Dio la grazia di seguire le pedate d'un padre sì buono, d'adempire i santi suoi comandi e di metterne in pratica i consigli. Finiva Filippo la lettera supplicando i chierci ed i fedeli tutti ad *indirizzare al re dei re le loro preghiere ed offerte per quel principe di cui erasi conosciuta la religione e la tenera sollecitudine pel regno di Francia, da lui amato come le pupille dell' occhio*.—(Mich. pag. 275 a 292.)

Così terminò l' ultima crociata—e mentre Luigi si morìa tra le ruine di Cartagine, le quali alla maestà della sventura aggiungevano quest' altra, Bibars saccheggiava Nazaret, Cesarea e Alsuf; Bondegdar stringeva le ultime piazze latine in Siria e i greci come i ladroni di notte avean penetrato per un sotterraneo nel cuore della capitale dell' impero. In mezzo alle vasta caduta dell' oriente cristiano, Luigi si dipartìa dalla vita. La provvidenza volle che i funerali del santo re fossero uniti a quelli degl' imperi latini in Asia. Il genio pietoso o piuttosto l'angiolo delle crociate, dice il Michaud, si coprì allora di un funebre velo e rimontò al cielo col re (Pou. tom. 2 cap. 32 pag. 289).

Il governo di Carlo X. avea progetto di drizzare un monu-

Digitized by Google

mento alla memoria di s. Luigi—Le tre giornate non gli dettero tempo. Luigi Filippo plagiò il progetto di Carlo e lo tradusse in atto.

Sovra un monticello dell' antica Birsa a 6. leghe da Tunisi, a 2 da Goletta, tra Sidi—Busada (l'antica Cartagine) e i tre porti dell'antica città, oggi si eleva una venusta cappella la cui prima pietra è stata posta il 25 Agosto 1840. Il 25 Agosto 1841. una statua di s. Luigi, imitazione di quella che vedesi a s. Dionigi sulla sua tomba, fù collocata al di sopra dello altare della cappella tra le salve festanti de'cannoni francesi e dei musulmani. Quale spettacolo novello! La santa, e pietosa ambizione di Luigi era di piantare la croce sulla terra affricana. Il segno glorioso e sacro brilla oggi giorno sù quel suolo. L'arabo della pianura di Tunisi da lungi lo scorge e 'l navigante lo saluta. A poca distanza sorgono le rovine di Cartagine. La croce vi è in mezzo piantata e al passeggiero percorrendo quelle macerie ricorrono alla mente i versi di Torquato:

Giace l' alta Cartago e appena i segni
Dell' alte sue ruine il lito serba:
Muojono le città, mujono i regni,
Copre il fasto e le pompe arena, ed erba
E l' uom sol di morir par che si sdegni?
O nostra mente cupida e superba! . .

Due iscrizioni in francese, ripetute in caratteri arabi sulle tre volte esteriori della cappella, furon collocate. La seconda è di M. Reinaud, dell' accademia delle iscrizioni e belle lettere. É bello riportarla.

QUI È MORTO
IL SULTANO MAGNIFICO E GIUSTO
LUIGI, FIGLIO DI LUIGI, RE DI FRANCIA.
IDDIO ABBIA PIETÀ DI LUI.
QUESTO LUOGO FU DONATO PER SEMPRE
DALL' EMIRO ILLUSTRE AHMED-BEY
AL SULTANO DI FRANCIA.
CHIUNQUE RISPETTERÀ QUESTO MONUMENTO
VERRÀ DA DIO BENEDETTO.
NON V' É ALTRO DIO CHE DIO.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOTERZO.

L'ISLAM trionfa!—e mentre sulle sponde di Barbaria la spedizione di s. Luigi tocca un miserevol fine, tutte le forze musulmane dall'altro lato si ragunano contro Acre.

Dappoicchè l'ultima scena del gran dramma si dovea rappresentare in questa grande, insanguinata città. Ivi tutte le forze latine si erano raccolte e rifugiate. A quel punto drizzarono la loro mira i musulmani.

I latini, consci del pericolo, avean spedito messi all'Egitto e ai loro fratelli di oltremari.—Le voci dell'assedio e l'ultima catastrofe ci sono drammaticamente così tratteggiati dal grande istorico della crociata, Michaud.

Digitized by Google

"Al ritorno de' messi si raccolse in Tolemaide un gran consiglio a cui assistettero il patriarca di Gerusalemme, Gerardo di Gresli che comandava pel re di Francia, Messer Oste di Granson luogotenente del re inglese, i gran-maestri del tempio e dello spedale, i principali della città ed un gran novero di borghesi e di pellegrini. Poscia che i deputati ebber reso conto della loro missione e riferirono le minaccie del sultano d' Egitto, incominciò a parlare il patriarca, le virtù del quale, i suoi bianchi capelli e lo zelo che mostrava per la causa dei cristiani ispiravano fidanza e rispetto. Il venerabile prelato esortò tutti gli ascoltanti impugnassero le armi per difendere la città e rammentassero esser cristiani e doveano morire per Gesù Cristo. Gli scongiurò ad obliare le discordie ed a non avere altri nemici all' infuori del musulmani mostrarsi infine degni della santa causa, per la quale stavano per combattere. La sua eloquenza risvegliò negli uditori sensi generosi: tutti giurarono quindi d' obbedire alle esortazioni del patriarca. Ben felice però sarebbe stata Tolemaide se i suoi abitanti ed i suoi difensori avessero sempre conservate le stesse disposizioni e lo stesso entusiasmo ne' pericoli e nelle sventure guerresche!

Venner chiesti soccorsi per ogni dove. Giunsero pertanto alcuni pellegrini dall' occidente ed alcuni guerrieri vennero a Tolemaide dalle isole del Mediterraneo. Il re di Cipro sbarcò in compagnia di 500 uomini d' arme. Questi nuovi ausiliari e tutti coloro che portavano l' armi nella città montavano a 900 cavalieri ed a 18,000 fanti. Furon essi divisi in quattro bande, a cui si commise la difesa delle torri e dei ripari. La prima di codeste bande era comandata da Giovanni di Gresli e da Oste di Granson, l' uno co' francesi, l'altro cogl' inglesi ed i piccardi; la seconda capitanata dal re di Cipro ch' erasi unito al gran-maestro dell' ordine teutonico: alla terza presiedevano il gran-maestro del tempio e quello di s. Lazaro. Un consiglio composto di otto capi, dovea governare la città durante l' assedio (id).—

Digitized by Google

I musulmani faceano pur essi apparecchi guerreschi in ogni parte; tutto insomma era in movimento dalle sponde del Nilo a quelle dell'Eufrate. Il sultano Kilasun, quantunque all'uscire del Cairo fosse caduto infermo, spedì innanzi sette principali emiri, ciascuno dei quali menava seco 4,000 cavalli e 20,000 fantaccini. Appena arrivati sul territorio di Tolemaide, tosto ne guastarono i giardini, le case di campagna e le vigne che ricopriano le colline. La vista dell'incendio che inalzavasi da tutti i lati, la desolata moltitudine degli abitanti dei luoghi circonvicini che fuggivano colle masserizie, co' greggi, colle famiglie, annunziarono a quei d'Acre i minacciosi disegni dei seracini. V'ebbe alcun combattimento nella pianura, ma nissuno notabile o decisivo. I musulmani quindi si posero ad aspettare il sultano per incominciare i lavori dell'assedio.

Intanto Kilasun era tuttora trattenuto in Egitto dalla sua infermità e come sentiva prossima la sua fine, chiamati a se il figliuolo e gli emiri, raccomandò a questi di riconoscere e di servire il figlio suo come aveano servito lui medesimo: al figlio poi fè istanza, avesse senza riposo a proseguire la guerra contro i cristiani, pregando anzi a non concedergli la sepoltura, prima di avere conquistata Tolemaide. É il giuramento imposto da Amilcare ad Annibale! Giurò Kalil di mandare ad effetto l' ultima volontà del padre, appena fosse morto il sultano. Gli ulema e gli imani si ragunarono nella capella in cui stavano le sue spoglie mortali e per trenta notti si lessero versetti del corano, non ristandosi dallo invocare il profeta contro i discepoli di Cristo. Non andò indi guari che Kalil si pose in cammino col suo esercito. I franchi sperarono, la morte di Kilasun facesse nascere qualche discordia trai mammalucchi, ma l'odio che portavano ai cristiani bastava a legare tra loro i saracini. L'assedio di Tolemaide, la speme di distruggere una città cristiana, soffocò i germi delle dissenzioni ed assodò la

Digitized by Google

possanza di Kalil, il quale veniva proclamato siccome il debellatore dei franchi ed il *pacificatore della religione musulmana.*

Il sultano alla fine giunse in faccia ad Acri. L'esercito suo ricopriva uno spazio di parecchie leghe, cominciando dal mare ed allargando versi i monti. Più di 300 macchine guerresche stavano per fulminare la città e lo storico Abulfeda ch'era presente all'assedio, fa menzione d'una di codeste macchine, cui cento carri avrebbero trasportata a stento.

Codesto formidabile apparecchio mise la costernazione negli abitanti di Tolemaide. Il gran-maestro del tempio disperando la difesa e la salute della città, radunò gli altri capi per esaminare se fosse ancora modo alcuno di rinnovellare la tregua, di sfuggire così ad un'inevitabile ruina. Recatosi quindi alla tenda del soldano, gli chiese la pace, mentre però studiavasi di avvilire il suo coraggio collo esagerare le forze di Tolemaide. Il sultano senza dubbio spaventato dalla difficoltà dell'assedio, sperando di rinvenire più favorevole incontro onde rendersi padrone della città, acconsentì ad una tregua, patto che ciascun abitante gli pagasse un denaro di Venezia. Tornato il gran maestro in città, convocò il popolo nella chiesa di Santa Croce e gli fè noti i patti che il sultano domandava per annuire ad una nuova tregua. Era egli di parere s'accettassero tali condizioni, dacchè non era altro mezzo per salvare Acri. Avea egli appena chiarita l'opinione sua, che la moltitudine reagì furiosa, si mise d'ogni parte a urlare, in quelle proposte esservi tradimento e poco stette il gran-maestro del tempio non rimanesse vittima nell'istante medesimo della sua saggia previdenza e dello zelo per la salvezza della città. Da tale momento quel generoso guerriero più non pensò se non a morire armi in pugno per un popolo ingrato e frivolo, incapace a respingere la guerra colla guerra e che non voleva nemmanco essere salvo col mezzo della pace.

Digitized by Google

La presenza del sultano, avea grandemente accresciuto lo ardore delle soldatesche saracine. Tosto il suo arrivo, s'era proseguito l'assedio con vigore incredibile. Gli assedianti erano in numero di 60,000 cavalieri e 140,000 fanti, che continuamente si scambiavano, nè punto concedevano riposo agli assediati. Le macchine slanciavano enormi pietre e travi di tal grossezza, che la loro caduta facea crollare i palagi e le case della città. Un nugolo di dardi, di giavellotti, di pignatte accese e di palle di piombo cadeva notte e dì sopra i ripari e sopra le torri. Ne' primi assalti i cristiani colle freccie e coi sassi uccisero un gran numero degl' infedeli che s'appressavano alle muraglie e fecero parecchie sortite, in una delle quali giunsero perfino alle tende del campo musulmano. Essendo stati per ultimo respinti e fatti in parte prigionieri, i cavalieri di Soria che avevano applicato al collo de' destrieri le teste de' vinti, andarono a mostrare al cospetto del sultano del Cairo i barbari trofei d'una vittoria comperata a ben caro prezzo.

In sulle prime il pericolo aveva riuniti e serrati tra loro tutti gli abitanti di Tolemaide ed aveva ad essi ingiunto comuni sentimenti. Quindi nulla v'era che eguagliasse l'ardore da essi dimostro nei primi combattimenti. Nutrivano i cristiani innoltre speranza, non solo di ricevere aiuti di ponente, ma ancora i primi vantaggi riportati contro i saracini gli avrebbero costretti a ritirarsi. Di mano in mano però che tali speranze andavano sfumando, si allentava parimenti il loro zelo. Non poteano essi per la più parte tollerare lunghe fatiche: il loro coraggio stancavasi in vedendo rinascere continuamente i pericoli; coloro che difendevano i ripari si scorgevano diradati di giorno in giorno: il porto insomma era zeppo di cristiani che fuggivano, seco portando i loro averi. L'esempio dei fuggiaschi scoraggiava quelli che restavano in una città di 100,000 abitanti. Essa che ne' primi giorni dello assedio avea somministrati 20,000 guerrieri all'incirca, più non contava che 12,000 uomini armati.

Digitized by Google

Alla fuga si aggiunse ben presto altra sventura, la dissensione cioè tra' capi, dei quali parecchi disapprovavano gli ordini presi per difendere la città. Siccome poi il loro parere non era stato abbracciato nel consiglio, rimaneansi oziosi, obliando i pericoli e le sciagure da cui si Tolemaide, com'essi medesimi venivano minacciati.

Dopo che l'assedio ebbe durato intorno ad un mese, nel giorno 4 di maggio il sultano del Cairo diè il segnale d'un assalto. Allo spuntare del dì tutti i tamburi dell'esercito collocati su 300 cameli fecero udire uno spaventevole rombazzo. Le macchine guerresche più formidabili vennero adoperate a diroccare i ripari vicini alla porta ed alla torre di sant'Antonio, situate all'Oriente delle città e difese da' soldati del re di Cipro. I musulmani posero le scale al piè delle muraglie: là difesa non fu men viva che l'assalto: il combattimento durò l'intiera giornata, avendo soltanto potuto la notte costringere i saracini a ritirarsi. Il re di Cipro più studioso della sua salvezza che non della gloria, pensò unicamente ad abbandonare una città che più non sperava di poter difendere. Ritirossi quindi alla sera co' suoi, dicendo di volersi torre riposo ed avendo fidato quel posto pericoloso a' cavalieri teutonici, promise di tornare al levare del sole. Non appena però si fu spuntato il giorno, il re dappoco erasi già imbarcato con tutt'i suoi cavalieri e con 3,000 combattenti. In udire l'annunzio di sì vigliacco abbandono, quanto grandi non furon mai le meraviglie e lo sdegno dei cristiani guerrieri! *Piacesse a Dio*, scrive l'autore d'una storia che noi abbiamo sott'occhio, *piacesse a Dio che un vento burrascoso venendo allora a soffiare, avesse sommersi quei fuggitivi e cacciatigli al fondo del mare, come fossero di piombo.*

Alla dimani i saracini diedero un nuovo assalto: essi si avanzarono in buon ordine ricoperti de' loro larghi brocchieri, avvicinando le macchine e portando seco una grande quantità di scale. I cristiani difesero per alcune tempo le muraglie, ma

Digitized by Google

lorquando gli assedianti s' avvidero che le torri occupate il giorno prima da' cipriotti erano state abbandonate, addoppiarono l' ardire: quindi attesero a riempire il fosso con pietre, terra e cavalli uccisi. Le cronache contemporanee narrano il seguente avvenimento, cui peraltro difficilmente può prestarsi credenza. Seguitava l' esercito dei mammelucchi una banda di settari che essi chiamano Hagi, la di cui divozione consisteva nel sofferire privazioni d' ogni maniera e nel sacrificarsi per la salvezza dell' islamismo. Avendo pertanto il soldano comandato, avessero ad empire il fossato, lo colmarono co' loro corpi viventi e la cavalleria musulmana passò sopra di loro per giungere alle muraglie! . . .

Gli assedianti combatteano con furore. Altri appostavano le scale e correano al sommo dei ripari: altri smuoveano le mura cogli arieti e sforzavansi di demolirle, adoperando all' uopo tormenti d' ogni fatta. Alfine una larga breccia aperse un passo onde entrare in città e divenne il teatro d' una pugna sanguinosa. Non più slanciavansi sassi o frecce, ma impiegavansi lancie, spade, mazze. I saracini andavano però di mano in mano ingrossando di numero, là dove i cristiani non ricevevano soccorso alcuno. Coloro adunque che stavano alla difesa dei ripari, vinti dalla fatica e sopraffatti dal numero de' nemici, vennero astretti a ritirarsi in città. I saracini gl' inseguono precipiti, mentre (cosa impossibile a credersi) gli abitanti d' Acri restavano per la maggior parte spettatori immobili,—non mica la vista del pericolo avesse spento in tutti il coraggio, ma perchè lo spirito di rivalità e di gelosia non era punto soffocato nel sentimento delle pubbliche sciagure. *Allorquando l' annunzio dell' entrata de' saracini* (noi ripetiamo le parole d' una cronaca contemporanea) *si sparse per la città, parecchi cittadini per inimicizia che nutrivano contro gli altri, non ebbero quella pieta' del comune de' compatriotti ch' avrebbero dovuto provare. Essi non tenner conto alcuno di quanto potea loro succedere, pensando il soldano non avrebbe*

Digitized by Google

apposta colpa, dacchè non avevano acconsentito alla violazione della tregua. Pieni di sì pazze speranze, amavano meglio essi di dovere la loro salute alla clemenza del vincitore, piuppresto che al valore de' cristiani guerrieri. Lungi quindi dal recare soccorso al vicino, ognuno allegravasi in segreto de' suoi danni. I principali poi d' ogni quartiere e d' ogni nazione temevano di mettere a repentaglio i loro soldati, non già per conservare le forze onde adoperarle contro i saracini, ma per ottenere maggiore autorità nella terra e per riserbarsi i mezzi col favor dei quali essere un altro dì più potenti e più temuti nelle pubbliche discordie.

Ciò non di meno il valore verace non lasciavasi soggiogare da passioni sì vili. Le milizie del tempio e dello spedale mostravansi, ovunque v' avesse pericolo. Guglielmo di Chiaramonte, maresciallo degli spedalieri accorrendo co'suoi compagni là dove fervea la pugna, incontrò una moltitudine di cristiani che fuggivano. Quel valoroso guerriero rinfranca il loro animo avvilito e cacciandosi egli stesso in mezzo a' saracini abbatte quanti trova nel suo passaggio. I musulmani, dice un' antica cronaca, *scappavano scappavano all' appressarsi di lui come agnelle al comparire del lupo.* Coloro che avevano presa la fuga, tornarono, per la più parte, al combattimento. Lo scontro fu terribile, spaventevole la strage: sul far della sera le trombe saracine suonato avendo a raccolta, i musulmani sfuggiti dalla spada dei cristiani si ritrassero alla rinfusa per la breccia da essi aperta.

Lo inaspettato vantaggio cangiò in un attimo la condizion degli animi. Coloro che non avevano presa parte nei combattimenti, anzi erano rimasti oziosi nelle case, temettero alla fine di essere tenuti in conto di traditori della causa cristiana. Si posero adunque in cammino colle bandiere spiegate e si mossero verso la porta di sant' Antonio. La vista del campo di battaglia ricoperto ancora degli avanzi della strage, dovette risvegliare ad essi in cuore qualche generoso sentimento sicchè se non ebbero a fare mostra della loro valentia, la vista dei

Digitized by Google

guerrieri stesi sul suolo che gli scongiuravano a voler fasciare le loro ferite, offerse ad essi almanco l'occasione di esercitare la carità. Vennero pertanto curati i feriti e seppelliti i morti. Si ripararono le muraglia: s' appostarono le macchine e tutta la notte impiegossi in preparare ogni argomento di difesa per la vegnente giornata.

Alla dimani, prima sorgesse il sole, si convocò un generale parlamento nella magione degli spedalieri. In ogni volto leggevasi la tristezza. Nella vigilia s' eran perduti 2,000 cristiani, nè più rimaneano nella città, se non 7,000 combattenti, i quali non bastavano a difendere le torri ed i ripari. Non più erano essi alimentati dalla speranza di vincere i nemici e l' avvenire offeriva loro unicamente pericoli e calamità. Allorquando l' adunanza fu piena, il patriarca di Gerusalemme incominciò a parlare. Quel venerabile prelato non rimproverò punto coloro che non erano stati presenti alla battaglia del giorno precedente, giacchè voleva venissero obliate le cose andate: non lodò nemmeno quelli che s' erano segnalati col loro valore, per paura non risvegliasse gelosie; non parlò egli nel suo discorso della patria, dacchè coloro che l' ascoltavano non erano per la maggior parte di Acre. Venne invece da lui dipinto coi più cupi colori lo spettacolo delle sciagure da cui erano minacciati la città ed i suoi abitanti.: nessuna speranza e nessun asilo rimanere omai ai vinti e potersi nulla sperare da' saracini, i quali mandavano bensì sempre ad effetto le minaccie, non mai le promesse. Egli era pur troppo certo che l' Europa non avrebbe spediti soccorsi: d' altro canto non s' avevano navigli bastanti per pensare ad una fuga sul mare. In tal modo il patriarca non studiavasi tanto di dissipare i timori degli ascoltanti, come di animarli per via della disperazione. Compiè il suo discorso esortandogli a porre ogni fidanza in Dio e nella spada, a prepararsi al combattimento colla penitenza, ad armarsi e soccorrersi l' un coll' altro, a render la vita e la morte gloriose per essi, utili alla cristianità.

Digitized by Google

La parlata del patriarca scosse vivamente l'assemblea. Ascoltavansi sospiri e singhiozzi; ognuno lacrimava. Tutti gli animi ardevano d'insolito entusiasmo, eccitato dai sentimenti religiosi, che si risvegliano all'apparire di qualche grave pericolo. I cristiani si abbracciarono e s'esortavano reciprocamente a non curare pericolo: si confessavano a vicenda e si auguravano la corona del martirio. Coloro ancora che il giorno avanti pensavano alla fuga, giurarono ora non più abbandonare la città e di morire sulle mura insieme a' loro fratelli ed a' loro compagni.

I capi ed i soldati recavansi in seguito ad occupare i posti ad essi affidati. Coloro i quali non vengono incaricati di difendere le torri od i bastioni s'apprestano a combattere col nemico, onde mai gli riesca di penetrare nella città. Per tutte le contrade si alzano barriere: si ammucchiano sassi sopra i tetti ed alle porte delle case, onde arrestare e schiacciare i musulmani nel loro cammino.

Eransi appena compiuti tali apparecchi che l'aere rimbomba del suono delle trombe e dei tamburi. Un orribile strepito che si ode nelle pianure avvisa lo appressarsi dei saracini. Dopo che questi hanno slanciato frecce in grande quantità, si affollano a quel punto della muraglia, ch'era stata aperta la giornata innanzi. Vi ritrovano però inaspettata resistenza e parecchi vengono uccisi al basso de' ripari. Ma siccome i saracini andavano di momento in momento crescendo in numero, dovevano alfine co' rinnovati assalti indebolire e vincere le forze dei cristiani, i quali erano in piccolo conto, nè punto ricevevano soccorsi. Al finire della giornata questi avevano a stento vigoria bastante per lanciare i dardi e maneggiar le aste. La muraglia nuovamente dirocco sotto a' colpi degli arieti. Allora il patriarca ch'era sempre rimasto presente sul luogo del periglio, udissi gridare con lamentevole voce: *Circondaci o Dio di un riparo che non possa venire distrutto dagli uomini e coprici collo scudo della tua possanza!* In ascoltare tali parole parve i soldati ripigliassero animo e fecero un ultimo

Digitized by Google

sforzo e vedeansi correre incontro al nemico, invocando Gesù Cristo ad alta voce. I saracini chiamarono il loro Maometto e proferivano le più violenti minacce contro i difensori della fede cristiana.

Mentre pugnavasi sopra i ripari, la città immersa nel timore attendeva l'esito del combattimento. Spargeansi intanto infinite voci nate dall'agitazione degli animi, le quali venivano ora credute, ora rigettate. Diceasi ne' quartieri più discosti essere vincitori i cristiani ed avere i saracini presa la fuga: aggiungeasi che da ponente veniva un'armata navale. A tali annunzi che per un istante destavano un pò di giubilo, succedeano notizie spaventevoli. Nei quali rumori, altro non aveavi di vero, se non quanto essi annunziavano di sinistro.

Non molto dopo odesi che i musulmani sono entrati nella città. Di vero i guerrieri cristiani ch'erano alla guardia della porta di s'Antonio non avendo potuto resistere all'impeto dei nemici, fuggivano per le contrade implorando aiuto da'cittadini. Costoro in tal stremo rammentansi le esortazioni del patriarca: vedonsi quindi accorrere rinforzi d'ogni parte, ricompajono di nuovo i cavalieri dello spedale guidati dal valoroso Guglielmo. Una grandine di pietre piomba dalle sommità delle case: erano state tese catene di ferro ne'luoghi pe' quali doveva passare la cavalleria musulmana. Coloro che avevano già combattuto, ripigliano forza e cacciansi risoluti di bel nuovo nella mischia: quelli che vengono in aiuto tengono sollecitamente dietro ai loro passi. In tutti questi combattimenti vedesi quanto valga il valore congiunto alla disperazione. Il lettore non può a meno di non essere punto da maraviglia e da compassione, osservando da un lato l'inevitabile rovina d'una città e dall'altro gli sforzi di un piccolo numero di difensori, i quali valgono ad allontanare per qualche tempo l'ora della distruzione, e della morte. Ma gli assalti si rinnovano continuamente e sempre collo stesso furore. Al finire d'ogni giornata i cattivelli abitatori di Tolemaide congratulavansi di avere trionfato i nemici: alla dimani

Digitized by Google

però quali mai non doveano essere i loro pensieri, lorquando al levare del sole vedeano dall'alto delle torri l'esercito musulmano sempre egualmente formidando, coprire la pianura del mare fino alle falde del Karuba e del Carmelo!

I saracini dovevano pur essi rimanere stupiti a causa della resistenza che incontrava ogni loro assalto. Smarrivansi anzi di coraggio, per non aver potuto ottenere un vantaggio decisivo in sì numerosi combattimenti. I musulmani non giungevano a spiegare l'invincibile valore de'soldati cristiani, se non assegnandone cagioni miracolose. Quindi infiniti strani racracconti correvano di bocca in bocca e scotevano la grossolana immaginazione della maggior parte de'seguaci di Maometto. Credevano essi di scorgere due nemici in ciascun combattente e presi com' erano di altissimo stupore, si persuadevano ogni guerriero cristiano il quale cadesse sotto le loro spade, rinascesse da sè medesimo e ricomparisse più forte e più terribile sul campo di battaglia. Il sultano del Cairo pareva aver perduta la speranza di prendere la città d'assalto. Assicurasi che i rinnegati, ai quali l'apostasia facea bramare la rovina del nome cristiano studiaronsi allora di ravvivare il suo coraggio—trai quali il sire Bartolommeo che avea giurato odio eterno a' francesi e seguitava l'esercito musulmano. Codest'implacabile disertore nulla tralasciò per inanimire i capi, eccitarli nuovamente a combattere, risvegliare nel loro petto le furiose passioni che lo martellavano, nè gli davan requie.—D'altra parte gli imani ed i cheici venuti al campo dei mammelucchi correvano per le file dell'esercito onde infiammare il fanatismo dei soldati. Il soldano minacciò l'ultimo supplicio a coloro i quali fossero fuggiti dal nemico e propose straordinarie ricompense a favore di coloro che avessero piantato lo stendardo del profeta non più sui ripari della città, ma sì nel cuore di lei.

Nella giornata del 4 maggio funestissima per i cristiani, venne dato il segnale d'un novello assalto. Allo spuntare del dì lo esercito musulmano era tutto in arme ed il soldano incoraggiava

Digitized by Google

i soldati colla voce, colla presenza. L'investimento e la difesa della città furono assai più vivi ed ostinati che non ne' giorni precedenti. Cadevano bensì sul campo di battaglia sette saraceni per un cristiano: ma poteano i primi restaurare alle loro perdite, laddove quelle dei cristiani erano irreparabili. I saracini rivolsero un'altra volta ogni sforzo contro la torre e la porta di s' Antonio.

Erano già costoro sulle rovine delle muraglie, quando i templari presero l'audace partito di uscire dalla città e d'assaltare il campo musulmano. Trovarono essi l'esercito nemico in ordinanza: dopo un sanguinoso combattimento riuscì a' saraceni di respingere i cristiani e d'inseguirli fino sotto le mura. Il gran maestro del tempio colpito da una freccia cadde in mezzo a' suoi cavalieri; nello stesso tempo il gran maestro dello spedale riportò una ferita che l'astrinse a togliersi dalla mischia. Allora la rotta diventò generale, nè più rimase speranza di salvare la città. A mala pena avanzavano mille guerrieri per difendere la porta di s' Antonio contro l'intiero esercito musulmano. I cristiani obbligati adunque cedere alle moltitudini dei nemici s' incamminavano alla volta della magione del tempio posta dalla parte della marina. Un velo di morte coperse in quel punto Tolemaide. I saracini faceansi innanzi ululando strane voci di furore. Non v'ebbe contrada la quale non diventasse teatro di strage. Ovunque un combattimento per ciascuno fortezza, per ciascun palagio, all'ingresso d'ogni piazza—ed in tutte codeste zuffe rimase ucciso sì grosso numero d'uomini, che al dire d'uno storico *si caminava sui morti come sopra di un ponte.*

Allora, quasi il cielo avesse voluto dare il segno della distruzione scoppiò sulla città un violento temporale, accompagnato da pioggia, tuoni, grandine. Il cielo si abbujò talmente che a mala pena distinguevansi le insegne dei combattenti e poteasi scorgere qual vessillo sventolasse sopra le torri. Tutti i flagelli concorreano a desolare e maledire Tolemaide.

Digitized by Google

S'accese un incendio in parecchi quartieri, senza che alcuno si occupasse a spegnerlo. I vincitori non pensavano che a guastare la città: i vinti a fuggire.

Una moltitudine di gente andava di qui, di là alla ventura, senza sapere in qual luogo rinvenire un asilo. Intiere famiglie rifugiansi nelle chiese ove venivano o soffocate dal fumo o trucidate. Alcune verginelle peritose, alcune religiose si mescolarono alla moltitudine ch'errava per la città. Ferivansi il seno, sconciavansi il viso e là ove il tacere è bello onde sottrarsi alla brutale lussuria del vincitore. Più deplorabile spettacolo era ancora il vedere come i capi disertassero un popolo dato in preda agli eccessi della disperanza. Fino dal principio del combattimento erano fuggiti Giovanni di Gresli ed Oste de Granson, i quali s'erano a mala pena mostri sulle mura durante l'assedio. Altri parecchi che aveano giurato di morire, rimirando l'universale distruzione, ad altro non poneano mente che a campare la vita e via gittavano le armi per essere più presti nel fuggire. A tali vigliacchi fatti può non di manco la storia contrapporre alcune azioni veramente eroiche. Non verrà obliata unquanco la valorosa condotta di fra Guglielmo di Chiaramonte. In mezzo alle rovine di Tolemaide ed alla generale desolazione, disfidava egli ancora il nemico. Avendo quindi cercato di mettere insieme e raggrannellare alcuni cristiani guerrieri corse alla porta di s. Antonio. Egli solo osa ricominciare il combattimento: attraversa più fiate le file dei saracini, torna indietro sempre combattendo: ridottosi quindi al centro della città, *il suo destriero* dice una relazione contemporanea, *era assai stanco e tale era egli pure: il destriero resistette allo sprone e fermossi nella strada come oltre non potesse. I saracini collo scagliare frecce fecero cadere a terra frate Guglielmo e per tale maniera questo leale campione di G. C. e dello spedale rese l'anima al creatore.*

Nè vogliousi negare ample lodi allo zelo del patriarca gerosolimitano, il quale per tutto il tempo dell'assedio era

Digitized by Google

stato a parte de' rischi dei combattimenti. Allorquando veniva strascinato verso il porto onde scamparlo dal furore musulmano, quel generoso vecchio amaramente lagnavasi d'essere nel più forte del pericolo distaccato dal suo gregge. Alla fine fù costretto imbarcarsi: ma, siccome ricevette nella sua nave tutti coloro che presentavansi, il vascello si sommerse e così il fedele pastore morì vittima della sua carità.

Il mare era assai tempestoso ed i navigli non poteano accostarsi alla sponda. Il lido offeriva un desolante spettacolo: qui una madre domandava il figlio: là un figliuolo chiamava il padre: parecchi vinti dalla disperazione lanciavansi ne' flutti: tentavano essi di guadagnare a nuoto le navi, ma gli uni si annegavano nel tragitto, altri venivano allontanati a colpi di remi. Videsi giugnere al porto molte donne delle più nobili famiglie, seco loro portando le gioje, i diamanti e quant' altro aveano di prezioso: promettevano esse a' navicellaj di sposarli, di darsi loro in braccio in una alle ricchezze, ove le menassero lungi dal pericolo. Non mostravasi in somma pietà, se non per quelli che aveano tesori da dare; per tal modo mentre le lacrime più non arrivano ad intenerire i cuori, l'avarizia tenea luogo d'umanità e salvava ancora qualche vittima. Alla fine i cavalieri musulmani arrivano al porto: inseguono i cristiani ancora nelle onde: da quel punto non v'ebbe alcuno che sfuggisse alla strage.

Ciò non di manco in mezzo alla città fatta preda delle fiamme, del saccheggio e della barbarie de' vincitori alcune fortezze erano tuttavia difese da pochi cristiani soldati. Questi infelici guerrieri morirono colle armi in pugno, non avendo altri testimonj del glorioso fine che fecero, all' infuori gl'implacabili loro nemici.

Non andò guari che il solo luogo della città ove pur anco si combattesse, fù il castello del Tempio, in cui eransi rifugiati tutti quei cavalieri, che avevano potuto sfuggire al ferro de' saracini Il sultano avendo loro concessa una capitolazione, spedì musulmani, onde eseguissero l'accordo. Non appena costoro

Digitized by Google

entrarono nella torre del Granmaestro, che era una delle principali, oltreggiarono le femmine che ivi erano raccolte. Codesta violazione del dritto delle genti mosse a tanto sdegno i guerrieri cristiani, che i saracini venuti nella torre furono sull'istante immolati ad una troppa giusta vendetta. Il sultano inviperito per tal fatto comandò i cristiani s'assediassero nell'ultimo loro asilo e tutti fossero posti al taglio della spada. I cavalieri del tempio ed i loro compagni si difesero per molti giorni: finalmente scavaronsi le mine sotto alla torre del Gran-maestro: essa cadde nel punto in cui i musulmani le davano la scalata. Tanto coloro che assalivano, come quelli che stavano alla difesa rimasero oppressi dalla rovina: le donne, i fanciulli, i cristiani guerrieri, tutti coloro i quali erano venuti a cercare un asilo nella magione del Tempio, perirono seppelliti sotto le sue macerie. Le chiese di Tolemaide vennero tutte profanate e messe a fuoco, ed a ruba: il sultano quindi fè comando i principali edifizi, le torri e le muraglie fossero demolite.

I soldati musulmani davano a dividere il loro giubbilo con feroci clamori e codesta gioja de' vincitori formava un'orribile contrasto colla desolazione de' vinti. In mezzo alle tumultuose scene della vittoria, udivansi da un lato le grida delle femmine a cui i barbari faceano violenza nel loro campo, dall'altro i gemiti de' piccoli fanciulli che venivano via menati. Una moltitudine di smarriti fuggiaschi, cacciati di rovina in rovina, nè più avendo rifugio alcuno, s'indirizzarono verso la tenda del sultano per invocare la sua misericordia. Calil distribuì questi cristiani supplichevoli a' suoi emiri, che tutti li trucidarono. Makrizi fa ascendere a 10,000 il numero di codesti sventurati.

Dopo la presa, e la distruzione di Tolemaide, il sultano spedì uno degli emiri per impossessarsi della città di Tiro, la quale sopraffatta dallo spavento aperse le porte senza resistere. I vincitori s'impadronirono quindi anche di Beirouth, di Sidone, e di tutte le città cristiane della costiera. Queste città le quali non avevano prestato aiuto alcuno a Tolemaide e credevansi

Digitized by Google

protette da una tregua, videro la loro popolazione trucidata, dispersa, menata schiava. Il furore de' musulmani esercitossi per sino sulle pietre e sul suolo abitato da' cristiani. Le loro case, i loro templi, i monumenti della loro pietà, della loro industria e del valore vennero condannati a perire con essi per mezzo dell' incendio e del ferro (1)."—

In questo memorabile assedio non è a dire, quanto valore e stupendi fatti d' armi spiegassero i frati della croce bianca e della rossa. Alla porta s. Antonio e nella battaglia che v' ebbe luogo, i due gran-maestri co' cavalieri, sostennero l' onore delle armi cristiane ed emularono le virtù e le opre cavalleresche degli antichi eroi. Il maresciallo degli spedalieri tenne fermo con soli 50 a più che 3,000 musulmani. Ferito a morte, nè potendo più a piedi sostentarsi, egli si adagiò tranquillamente al suolo e fattosi dello scudo quasi guanciale al capo—" dormiamo, egli disse a' suoi, atteggiandosi a mo' d' uomo che s'addorma, tranquillamente: la mia giornata è compiuta."—La caduta di tante prode cavaliere empì di dolore il gran-maestro dei templari, il quale voltosi a quello degli spedalieri: " Possa, gli disse, concederci Iddio una così gloriosa morte e chiudere i nostri giorni con uguale gloria."

Così cadde di nuovo in potere dei musulmani questa fatale città. Fiumi di sangue si erano sparti dai cristiani per acquistarla: e il sangue corse fino alla caviglia il dì che nella collera di Dio vi furon cacciati e per sempre.—

(1) Fin qui Michaud Stor. della Croc. (pag. 339 a 363.)

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Avanti la caduta d'Acri, gli spedalieri avean perduto tutti i loro possessi in Siria e Palestina. Terribili nemici erano insorti ad osteggiarli. Tra i primi, Bibars. Questo schiavo delle sponde del mar nero, venduto a Damasco per otto marchi d' argento e poi rivenduto dal compratore a causa di esser losco e balbuziente, divenne il più formidando capo de' mammelucchi Bahariti e soprannomato il re trionfatore, la corona della religione, il padre delle conquiste. I tempi di Saladino parvero con lui rinati. In tali strettezze, gli spedalieri e i templari, detter triegua agli odi e alla ruggine antica ed eroicamente si affratellarono alla difesa e salute comune.

Digitized by Google

Il gran-maestro, Guglielmo de Chateauneuf morì nel 1259, al quale successe Ugo de Revel, cadetto di nobile casata d' Alvernia. (Suth. vol. 1. c. 8. p. 214. Boige. ch. di Malta). Durante il suo magistero o al toccar la sua fine quello di Guglielmo di Castelnuovo, i cavalieri vennero autorizzati da una bolla di papa Alessandro IV. a portare il nero mantello (clamydes nigras) nello spedale e la rossa tunicella inquartata colla croce bianca nel campo—distinzione dai fra-servienti. Durante il suo governo eziandio il successore di s. Pierro conferì al capo degli spedalieri il titolo di Gran-maestro. Altri importantissimi cambiamenti ebber luogo negli statuti, tra' quali uno circa l' entrate dell' Ordine. Fino a quel punto i principeschi possedimenti che l' ordine contava quasi in tutti i paesi della cristianità dipendevano dalla sopraintendenza de' cavalieri, i quali onorati col titolo di precettori o commendatori, deduceano tutte le spese necessarie pel mantenimento della commende e il resto lo versavano nella cassa e nel tesoro. Pur siccome le spese bilanciavano talvolta le entrate e siccome tornava acconcio l'ordine non avesse una fluttuante finanza, nè dovesse patire dalle altrui dilapidazioni e concussioni, così fu determinato in un generale capitolo avuto a Cesarea, che ciascuna commenda verserebbe annualmente una somma stabilita nella cassa comune. Tali commende venner dipoi ordinate sotto differenti priorati. Al priore stringea l' obbligo di reggere e governare e di spedire in Palestina sia in truppe, come dice Vertot, o in danaro le ordinarie contribuzioni dette pur *responsioni* le quali aumentavano o diminuivano, secondo i tempi, le circostanze, i bisogni dello Ordine, a tenore dei regolamenti e decreti del Capitolo. Ma nei diversi capitoli sotto il suo regime celebrati, la più importante costituzione è fuori dubbio quella sulla recezione dei frati gerosolimitani—costituzione che da Revel ebbe nuova forza e conferma e che noi non possiamo omettere di riportare qui testualmente.

Digitized by Google

DE RECEPTIONE FRATRUM

QUALITER FRATRES RELIGIONIS HIEROSOLIMITANÆ RECIPI DEBENT AD PROFESSIONEM.

CONSUETUDO.

Qui infirmorum obsequio, ac fidei Catholicæ tuitioni sub habitu regulari Ordinis nostri personam ascribere cupiunt, hac norma formaque, ad professionem devote admittuntur. Qui enim professurus est, sciat novum hominem se induere. Igitur labem omnis iniquitatis abijciens, confessionem de more Ecclesiæ sacerdoti humiliter peragat, sicque, mundus, et vitiis purgatus cum veste longa sæculari salutaque; (ut se liberum ostendat, qui suavi laqueo vinctus erit) reverenter genibus flexis ante altare se representet, ardentem cereum manibus tenens (ut charitatem significet, quæ amor est igneus) missamque audiat, Eucharistiamque suscipiat et ante suscipientem fratrem ea reverentia constitutus humiliter ab eo petat, se ad fratrum et sacræ Religioni Hospitalis Hierusalem consortium comitivamque admitti. Tunc frater suscipiens discretis et devotis verbis petentis propositum roboret, docens quam salubre, quam præclarum existat pauperibus Christi servire, ac misericordiæ opera exequi et fidei obsequio ac tuitioni se ascribere. Multi quidem id expetiverunt sed assequi non valuerunt. Demum de Religionis obedientia et severitate eum doceat, qua non privatos appetitos ipsum sequi licet: quinimo superioris arbitrio vivere oportet, propria abnegata voluntate. Qui, si quandoque quidpiam agere voluerit, aliud obedientiæ vinculo perficere compelluntur. Quo peracto, interrogetur professurus si hoc complere paratus sit. Si se paratum esse respondet, ulterius interrogetur, si alterius Religionis vota emiserit, si nuptias contraxit et matrimonium per carnalem copulam consumavit, si alicui personæ gravi debito sit obstrictus, vel si servus alicui adscriptus. Nam si aliquid horum post votorum emissionem commisisse

Digitized by Google

aut esse comperiretur, tunc ei, cui aliquo modorum prædictorum esset adtrictus habitu religionis ablato, cum summa ignominia tamque fidei semel datæ transgressor restitueretur. Si præmissa negaverit et se liberum affermaverit, tunc frater recipiens Missale exhibitum aperiat, quo aperto, ambas manus junctas professurus super sacras literas apponat. Sicque fratre recipiente interrogante et qui recipitur respondente, profiteantur in hæc verba. Ego N. voveo, et promitto Deo omnipotenti, Beatæque Mariæ semper virgini Dei genitricæ, ac sancto Johanni Baptistæ perpetuo cum Dei auxilio servare veram obedientiam cuicumque superiori, qui a Deo et Religione nostra mihi dabitur, amplius vivere sine proprio et castitatem servare. Et continuo post hæc levet manus a sacris scripturis et recipiens frater dicat: Recognoscimus te esse servum Dominorum, pauperum, infirmorum, et tuitioni fidei Catholicæ dedicatum. Qui professus subjungat. Ita me agnosco. Postea Missale osculetur, quo sumpto, ipsum deferat ad altare, et illic reponat et post altaris osculum ad recipientem Missale reportet in veræ obedientiæ signum. Quibus sic peractis, recipiens pallium nigrum assumit, quod manibus tenens ostendat professo crucem albam et dicat. Credis frater, quod hoc sit signum vivificæ Crucis, in qua Christus mortuus est et pro nobis peccatoribus redimendis pependit? At ille respondit, Credo. Ulterius recipiens dicat. Hoc est nostrum signum, quod jubemus ut semper in habitu gestes. Postea vero professus signum Crucis osculetur. His actis, recipiens pallium et Crucem ante pectus in parte sinistra imponat, ipsumque osculetur et dicat. Accipe hoc signum in nomine Sanctæ Trinitatis, Beatæque Mariæ semper virginis et sancti Joannis Baptistæ ad augumentum fidei et tuitionem christiani nominis atque pauperum obsequium. Ideo enim frater tibi crucem, in hac parte ponimus, ut hanc toto corde diligas et dextra pugnes et defendas et defensam conserves. Nam si pro Christo contra fidei hostes pugnans, sanctæ Crucis vexillum pedem referens deseras, et ex bello tam justo fugias,

Digitized by Google

pro statutorum et consuetudinum ordinis forma, signo crucis sacerrimo merito tu voti violator privaberis et tanquam fœtidum membrum a cœtu nostro expulsum iri te noveris. Deinde pallij laqueum collo liget dicens. Accipe jugum Domini, quia leve et suave est, sub hoc inveniens requiem animæ tuæ. Subinde dicat. Non delicias tibi, sed panem et aquam, et humilem vestitum tantum promittimus, atque partecipem facimus animam tuam, tuorumque parentum et consanguineorum in bonis operibus Ordinis nostri, fratrumque nostrorum, quæ per universum orbem fiunt, et in futurum fient. Professus dicat, Amen. Quasi dicat, ita sit oro. Et tunc frater recipiens primo, deinde circumstantes ad amplexus et osculum nuper professum recipiant, quod sit amoris, pacis, fraternæque dilectionis signum. Sacerdotes autem, qui adfuerint, præsertim ille qui missam celeb averit, orent.

Tale quest' importante costituzione. E mentre l' ultim' ora dei latini e dei cavalieri in Siria e Palestina si appressava— mentre l' implacabile Bibars mettea tutto a fuoco e ferro e insignoriasi degli ultimi ridotti cristiani non meno che *cinque capitoli* furon celebrati dall' infatigabile Revel.

Il quale studiavasi di regolare la finanza dell' ordine e traduceva in iscritto consuetudini già veglianti, che segnalano pur troppo il progresso dell' aristocratica distinzione e lo sparir a grado a grado di quella umiltà, cotanto cospicua nell' infanzia dell' ordine (Suth. vol. i. p. 220).

Non si ammettano col primo statuto illegittimi, *meno i figli dei conti* o di grado più nobile.

F. HUGO REVEL.

Statuimus ne quis deinceps ad religionis nostrae professionem admittatur, qui sit illegitime, id est, extra matrimonium natus, praeter Comitum, aut maioris gradus, et tituli Dominorumque filios.

II. Niuno si riceva nell' ordine, ove abbia altrove od in altre religioni professato: scoperto che sia, si scacci.

Digitized by Google

Quicunque in alio ordine professionem fecerit in nostro nulla unquam ratione recipiatur. Si vero contra id quispiam fratrum nostrorum sciens fecerit, habitu privetur: et sic receptus, habita de prima professione notitia, eidem paenae subijciatur.

III. Non si ammettano a fratelli, se non coloro che provino, sè esser nati da parenti nobili per nome e per gentilizie insegne.

Qui in fratrem militem recepi optabit, necesse est, ut authentice probet, se ex ijs parentibus esse procreatum, qui nomine et gentelicijs insignibus sint nobiles.

IV. Ai priori e al càstellan d' Amposta sia facoltà d'ammettere alla professione donne—purchè oneste, legittime, nobili.

Concaedimus facultatem Prioribus et Castellano Empostae admittendi ad professionem ordinis nostri mulieres honestae vitae, ex legittimo matrimonio, et nobilibus parentibus natas.

V. Non al grado di cappellano si ammetta alcuno, che non abbia pria servito per un anno. Il noviziato è richiesto, onde si scoprano i suoi costumi, la vita, l' abilità.

Nullus in gradum fratrum Capellanorum in Conventu nostro recipiatur, donec per annum in eo servierit ut eius mores, vita, et sufficientia prius cognosci possint, quam habitum nostrum suscipiat.

VI. Niuno dei cavalieri si confessi a sacerdoti che non sien dell' ordine, ammenochè abilitati a ciò Fare. statuto di assai grave importo, a chi ben mira.

Prohibemus ne fratres ordinis nostri cui piam Sacerdoti peccata sua confiteantur, nisi eorum Priori, aut alicui Capellano ordinis nostri, si eius copiam habuerint. Si vero alteri confiteri voluerint a Priore, seu vice Priore, in Prioris absentia id faciendi licentiam petant.

VII. Esequie ai morti sono statuite col VII. statuto.

Statuimus, quod quotannis in feria secunda Quinquagesimae per omnes ordinis nostri Ecclesias, in quibus sacerdotes sunt deputati, celebretur missa solemnis pro Magistris et Fratribus

Digitized by Google

defunctis. Pridie vero huius dici, hoc est, Dominica ad vesperam cantetur vigiliá mortuorum.

VIII. Coll' VIII. è regolata l' ammissione dei clerici agli ordini sacri.

Prohibemus, ne aliquis Frater cuiuscunque conditionis fuerit, quempiam Clericum ordinem nostrum professum ad sacros ordines promoveri procuret, nisi presentatum prius Priori Ecclesiae, et obtenta ab eo licentia: quodque clerici in Hospitali promoveri non possint ad Subdiaconatum, donec XVIII, ad Diaconatum donec XXII, ad Sacerdotium XXVI annum attigerint. Clericus quoque qui ordinem nostrum professus non est, in obsequium Hospitalis non admittatur, nisi prius de sacrorum ordinum receptione litteras testimoniales authenticas demonstraverit.

IX. Nè dai fra-servienti, nè dai cappellani si elegga il Maestro.—La sola casta privilegiata è quella dei cavalieri.

Decet ut qui militiae praeest, militarem dignitatem praeseferat. Statutum est, quod nullus assumi aut eligi in magistrum sacri Hospitalis Hierusalem possit, nisi sit Frater miles ipsius ordinis Hospitalis, atque ex nobilibus parentibus, legitimoque, matrimonio procreatus existat.

X. Regolamenti circa elezioni e provvisori provedimenti.

Statuimus quod Prioribus et Castellano Empostae in partibus ultramarinis vita functis, Commendatarius in cujus commenda mortem obierint, duodecim commendatarios alios, si tot reperire poterit, sin minus quanto plures poterunt inveniri in ipso Prioratu, et Castellania Empostae viciniores et propinquiores ipsius Commendae congregare et convocare debeat. Qui unà congregati, maturo consilio praehabitio, aliquem ex fratribus dicti Prioratus Castellaniae Empostae, qui vicem et locum Prioris et Castellani Empostae teneat idoneum et sufficientem ac illi administrationi et oneri aptiorem eligant. Cui quidem sic electo omnes et singuli dicti Prioratus fratres parere et obedire teneantur, quousque abitus eius Prioris et Castellani

Digitized by Google

Empostae ad notitiam Magistri et conventus pervenerit, et aliter ab eis fuerit provisum. Si autem Prior et Castellanus Empostae extra limites sui Prioratus et Castellaniae Empostae in alio quovis loco praeterque in conventu defunctus fuerit, is quem ipse a Prioratu et Castellania Empostae discendens locumtenentem seu vigerentem suum reliquerat, etiam duodecim fratres convocari procuret, qui electionem locumtenentis, prout sopradictum est, faciant.

XI. Niun fratello di qualunque grado o condizione si sia, presuma e ardisca vendere, ipotecare, dare in enfiteusi i beni dell' ordine, senza l' abilitazione del maestro e del capitolo generale. Chiunque non ubbidisca, sia cacciato dall' ordine, e l'atto nullo.

Sancitum est quod nullus frater ordinis nostri cujusvis gradus aut conditionis existat, quacunque urgente necessitate praedia, possessiones, domos, vineas, campos, iuraque Prioratuum. Commendarium, aut membrorum vendere, impignorare, in emphiteosim dare, obligare, distrahere, seu super his mutuum sumere audeat seu presumat quovismodo personis saecolaribus, vel his qui extra nostram Religionem degunt, ad vitam vel ad tempus dare seu elargiri possit absque expressa licentia et consensu magistri et Capituli generalis. Qui contrafecerit privationem habitus incurrat, et nihilominus quicquid aliter et contra praesentem institutionem perpetratum fuerit, nullius roboris et momenti censeatur.

XII. Per voto di povertà a niuno è permesso di disporre dei suoi beni. Essi appartengono e son trasmessi all' ordine.

Votum paupertatis id exigit, ut bonorum dispositio liberae voluntati non subijaceat. Non licet igitur, nec quoquomodo permittitur Baiulivis, Prioribus, Castellano Empostae, Commendatarijs aut aliis Ordinis nostri Fratribus testamentum condere, vel haeredem instituere, seu legata facere, atque etiam servitoribus seu aliis aliquid elargiri, nisi tantum eorum stipendia, ac debitorum et creditorum declarationem redigere et cum licentia Magistri de eorum moderata portione disponere.

Digitized by Google

XIII. Niegato l'asilo ai laici colpevoli di pena capitale. Sieno espulsi e consegnati al braccio secolare, perchè ne prenda giustizia.

Inhibemus omnibus Ordinis nostri fratribus, ne quoquomodo de personis saecolaribus, quae propter delicta sua hic in nostra jurisdictione capitis poenam incurrunt, se intromittant, aut eis favorem, seu auxilium praestent vel dari procurent. Quinimo tales criminosi pro demeritis condemnandi, et puniendi curiae saecularis judicum libero judicio permittantur.

XIV. A pane ed acqua sia dannato il fratello, al quale per delitti venne interdetto l' uso delle carni.

Frater cui carnium esus propter delictum est interdictus, pane et aqua tantummodo vesci debet.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

E furon gli ultimi cinque capitoli generali che dagli spedalieri venner celebrati in Siria e Palestina.

La condotta di Ugo de Revel e la sua preveggenza sono ammirevoli. Egli presentìa, che l'ordine saria in breve espulso dalle sue possessioni asiatiche:—conoscea quanti la sua potenza, le ricchezze, le aderenze gli avessero dèsti nemici, e sapea non esser tanto temibili contro l' ordine i saracini dell'Asia, quanto i cristiani dell'Europa. Egli quindi si studiò di scongiurare la tempesta che da lungi romoreggiava; e fuori dubbio la salute dell'ordine è a lui primamente dovuta.

Egli meritamente vuolsi appellare il secondo padre, e fondatore

Digitized by Google

dell'ordine. Nell'epoca disastrosa, nella quale fu chiamato al magistero, in mezzo alle ruine che circondavano, a' nemici che ostavano formidandi, tenne in fiore la fortuna degli spedalieri, nè con vergognose sconfitte o rovesci scaddero dall' antica rinomea di valore e di forza. Saggio poi, e provvido reggitore, represse varî abusi, ridusse in iscritto consuetudini, schivando così le male interpretazioni, e i mali sempre concomitanti una fluttuante e mal fissa legislazione, conciliò l' animo del papa primo protettore dell' ordine, e de' potentati coll' amministrare tra'suoi rigorosa giustizia, e col dar mòstra di rinvigorire i vecchi regolamenti e statuti.

Più volte come sopra accennammo, era sceso al campo. Bibars o Bendocdar non dava requie agli spedalieri. Capo de' mammelucchi, niuno avanzava questo capitano nel maneggio del pugnale, nel domare un arabo cavallo, nella condotta delle schiere. Suo vero nome Al Malek al Dhaker Rokneddin Abulfeth Bibars al Alai al Bundokdari:—sua massima, quella di Saladino: non rimettere la spada nel fodero, anzichè l'ultimo dei cristiani rimanesse in Palestina. Le sue prime armi contro Ugo, e gli spedalieri furono nel 1263, assai pria cioè dell' assedio di Acri. I soldati della croce bianca si trovarono a fronte di nemici agguerriti, fieri, rotti a tutte fatiche: i quali salvaggi come i corasmiani, odiavano a morte il nome cristiano. Tabor, Nazaret, Assur, come già fu scritto, caddero in loro potere. Se però l'ordine sostenne tale rovescio, l' onor suo fu slàvo. Novanta cavalieri della croce difesero il castello di Assur da innumerevoli orde nemiche. Tutti perirono difendendosi come lioni. I Mammelucchi dietro molto sangue versato, altro frutto non ricavarono dalla vittoria se non poche ruine fumanti su'cadaveri di novanta eroi.

Nè la fortuna arridea più propizia a' templari. Bibars pose assedio a Safett. Dietro lunga resistenza il priore del tempio si piegò ad accettare una capitolazione: articolo primo, avessero gli assediati sàlva la vita, e fosse data loro facoltà e alle truppe stipendiate ammontanti a sei cento uomini di ritirarsi colle

Digitized by Google

armi, e colla roba illesi e salvi alle più prossima posizione cristiana. Bibars però spiegava qui un mal animo, e mala fede contrarî alla fama d' incivilimento ed umanità che godeano i saracini. Non appena infatti il priore, i cavalieri, i gregarî consegnarono il castello, annunziò di accordar loro poche ore a scegliere tra il diventare musulmani o aver mòzzo il capo. Ogni scampo, ogni resistenza impossibile. I cristiani circondati ogni dove da innumerevoli nemici dovetter por giù le armi. Bibars imbaldanzito insistette più imperiosamente che mai perchè eleggessero i cristiani tra il disonore o la morte. Il priore, guerriero attempato, onesto, fermo, coll'aiuto di due frati francescani esortò con calde ed animose parole i suoi compagni a preferire all' apostasìa il martirio, a una vita disonestata dalla turpitudine e la viltà una morte gloriosa. Tutti, niuno eccettuato, risposero acclamando, e si niegarono di abbandonare la fede de' loro padri. Bibars non mosso dall' animoso esempio, e dalla costanza de' cristiani, ordinò fossero passati a fil di spada. Tutti così perirono. Il pontefice all'udir tal nuova ordinò publica esequie e solenni celebrassersi in onore e suffragio degli estinti per tutte le chiese della cristianità.

Bibars seguì oltre i suoi trionfi—Bentosto Giaffa, il castello de Beaufort e perfino Antiochia (1268) vennero in sua signoria La caduta di Antiochia fu veramente miserevole; perochè questa città emula già per potenza a Gerusalemme, capo del principato fondato da Boemondo, nè manco fece segno di resistenza, e aprì spontaneamente le porte ai mammelucchi. Giusta sorte la incolse per tanta viltà. Deciasettemila cristiani caddero sotto la scimitarra degl' infedeli, centomila furon trasportati in ischiavitù nell' Egitto. Le più belle tra le femmine ed aggraziate serbaronsi a' serragli di Bibars e degli emiri. Le Vergini sacre a Dio furono abbandonate sulle pubbliche piazze, e ne' lupanari alla lussuria de' soldati saracini: e i fanciulli stretti ad abbandonare la fede de' padri, furon cresciuti a' piaceri del Soldano. o nella milizia de' mammelucchi.

Digitized by Google

Il forte di Karac fu difeso con disperata ostinatezza da'cavalieri di s. Giovanni. Invano per più e più mesi le onde de' barbari vennero minacciose a rompersi a piè di quelle muraglia di granito. Gli eroi della croce stettero impavidi, fermi. Alfine i mammelucchi dettero la scalata e attraverso la breccia penetrarono nel forte. Tutti i cavalieri caddero morti, armi in mano, la fronte vòlta al nemico.

Parve nel 1271 il principe Edoardo d'Inghilterra, re Edoardo I. di poi, sostentasse per poco la fortuna de' latini nell' Asia. Avea assunta la croce con Luigi di Francia, e mentre questi divertia il cammino drizzandosi, per morirvi, in Barbaria, Edoardo approdava non lungi da Acri con circa 1,000 uomini. Ben poco si potea attentare contro il nemico con sì deboli forze: pure il prestigio del nome di Pantageneti che ricordava la razza di Cor-di-Leone, così formidabile e cara a' musulmani, il coraggio che si diffuse tra' latini colà stanziati, la risolutezza de' templari e spedalieri che non si lasciarono sfuggire la passeggiera aura di fortuna, per ostare con più forza a Bibars, valsero a far rinculare i mammelucchi e ridurli nell' Egitto. Nazaret venne in potere dell' inglese. Fu il primo e l' ultimo successo. La sua armata che da mille si era a ben settemila uomini ingrossata fu attaccata fieramente da malatia e stette un pelo, non cadesse Edoardo sotto il pugnale di un assassino. Il quale più volte essendosi presentato alla sua tenda, e avendo pregato di essere ammesso dal principe, non appena in sua presenza, lo ferì tre volte con un coltello avvelenato. Il prence ebbe forza e coraggio di arrestare l' assassino, abbatterlo, e immergergli il proprio ferro nel cuore. Mediche cure e sopra tutto una forte tempra lo restaurarono alla vita e sanità primiera. Alcuni storici contemporanei, tra' quali il buon Fuller (Suth. v. 1. c. 8. p. 219) raccontano, Edoardo andasse debitore della vita alla principessa Eleonora sua moglie, la quale succhiò il veleno della ferita: " *tanto è potente medicina la lingua d' una donna, allorquando condita dal miele dell'affezione e dell'amore.*"

Digitized by Google

Poco dopo si partì avendo conchiusa col sultano d' Egitto una tregua di dieci anni—solo vantaggio ricavato da questa spedizione.

Nè Ugo, nè il maestro de' templari si lasciarono sfuggir dal pugno la propizia occasione. Usando il respiro accordato loro dalla tregua, si partirono per l' Europa, ond' incitare i principi del ponente per soccorrere l' eredità di Cristo (Suth id.) Gregorio X. dell' alta casa de'Visconti, occupava a quei dì il seggio di S. Piero. Egli stesso avea combattuto in terra santa, e avea visto co' propri occhi le sciagure toccate a' cristiani, e là eragli giunta la notizia della sua promozione a vicario di Cristo. Egli porse orecchiò alle preghiere de' due gran-maestri ed un solenne consiglio venne aperto in Lione il 2 maggio 1274. Due re, due imperadori, quaranta principi presero la croce: Rodolfo di Germania, Michele Paleologo tra gli imperadori—e tra' re Filippo di Francia e Carlo di Sicilia. Due anni dopo Gregorio scese al sepolcro e seco lui cadde l' intrapresa.

Tra' potenti colui che parea non dovesse lasciare intentata la nuova crociata, era Carlo. Oltre il desiderio di vendicare il fratello disfatto prigioniero seco lui nell' Egitto e morto a Tunis, egli era stimolato dal più cocente fine di assicurarsi la corona titolare di Gerusalemme. Ambiziosissimo uomo era costui: e quanta la cupidigia degli onori, altrettanto la bramosia dell' oro e la rapacia: sicchè il suo mal governo avea dèsto a ribellione tutta la Sicilia, e dato luogo a' famosi vespri siciliani. Egli avea a Lione stretto un segréto trattato con Maria principessa di Antiochia, figlia di Boemondo IV. e Milliscente figlia della regina Isabella, e di Amauri di Cipro suo quarto marito, col quale gli cedeano ogni dritto al trono di Gerusalemme. Ugo III. però re di Cipro con molta ragionevolezza sostenea, in conseguenza dell' estinzione della dinastia sveva la corona fossegli devoluta come un lineare discendente di Alice, figlia d' Isabella per via d' Enrico conte di Sciampagna. Un nuovo episodio

Digitized by Google

ebbe luogo. Ugo di Cipro fu solennemente coronato a Tiro, e il re di Sicilia nello stesso tempo spedia Ruggiero di Sanseverino per governare il reame come suo luogotenente. Mediante l'oro l'influenza e le galere de' Veneziani, fu bene accolto. I grandi e pari latini si divisero in due partiti. Il gran-maestro de' templari, al suo ritorno dal concilio di Lione, si chiarì a favore del re di Sicilia. Gli spedalieri più cauti si tennero neutrali. Carlo fieramente crucciato ne pose sotto sequestro tutti i possessi nel suo regno. Bibars, durante la tregua, morì nel 1277: e morì come visse, le armi alla mano, combattendo i successori di Gengis-Kan. Nell'anno dipoi il gran-maestro Ugo de Revel scese al sepolcro. Tutti piansero la perdita di tant'uomo; in sua vece nomato Nicolò de Lorgue.

E qui divertendo alquanto il racconto, è uopo anzi la loro estinzione toccare distintamente dei templari dei quali dappria diremo gli statuti la costituzione gli andamenti e poi svolgeremo la miserevol fine, la quale tanto dovea influire sui destini dell' ordine di s. Giovanni.

Quest'ordine non consisteva in gradi, e dacchè fu pienamente sviluppato separate e distinte classi il componeano. Cavalieri, cappellani, obblati, affiliati, donati, fra-servienti e persone allacciate a quell'ordine, senza giuramento di voti.

I Cavalieri — A chiunque presentavasi ond'essere ricevuto come cavaliere dell'ordine, era mestieri solamente cerziorare, procedesse d'una famiglia illustre, e che il suo padre fu, o potè esser stato un cavaliere. Ben lungi poi dal provare, nascesse da legale matrimonio; avvegnachè, come la chiesa in generale, i Templari escludeano i bastardi dalla loro società. E in vero molta prudenza rinserravasi in siffatta regola, comechè fosse meramente stabilita in accordo colle idee del tempo; concissiacchè potea un re di Francia, o un imperadore Alemanno esser abile di far ammettere un figlio naturale in quell'ordine e far che ne fosse scelto a maestro, come probabilmente avria voluto, e così la sua indipendenza iva perduta e sol divenia il semplice stromento del monarca.

Digitized by Google

Inoltre, incombea al candidato dichiarare, esser libero da ogni precedente obbligazione e non esser ammogliato o affidanzato non essersi impegnato con nessun voto, o ricevuto consacrazione in altr'ordine qualunque e nessun debito lo avesse gravato— e finalmente dichiararsi d'una perfetta, e sana organizzazione, e che nessun acciacco gli premesse il corpo.

Ma quando quell'ordine già ebbesi fatto e possente e grande, e i candidati per l'ammissione eran numerosi e delle più cospicue famiglie, allora s'introdusse il costume di ricercar il pagamento di una larga mercede per l'ammissione istessa. Importava che il candidato, ond'esser accolto tra'cavalieri del Tempio, fosse di già cavaliere anch'egli, poichè, come la cavalleria era un onor secolare, l'ordine avrebbe risguardato come degradante e derogante insieme la sua dignità, se alcuni de' suoi membri facessersi ad accettarlo—Gli spedalieri e i teutonici la pensavano diversamente, e con loro l'aspirante ammesso era creato cavaliere.—Se il templario candidato quindi, non era stato fatto cavaliere, era stretto a entrar nell'ordine della cavalleria giusta la maniera ordinaria o per l'opera d'un cavaliere secolare o d'un vescovo, previo il profferimento de' voti.

Un noviziato formava un'essenziale e ragionevol parte del corso dell'ammissione negli ordini spirituali in generale; avvegnacchè fosse più che regolare, che una persona conoscesse in qualche modo le norme e i doveri di una società, priachè si appigliasse al partito d'entrarvi. Ed era quest'appunto la regola originale de'Templari, la quale ingiungeva un noviziato; ma sebbene esistesse in teoria, pure in pratica era totalmente mispregiata e negletta, sì che a colpa poscia a quell'ordine s'è imputata la negligenza. Forse poca necessità riconoscesi in questo preparatorio processo, chè i Templari furono così numerosi, e quei che a lor s'univano, erano in generale sì frequenti con loro e per conseguenza sì bene istruiti del lor modo di vita, che difficilmente richiedeano una qualche preliminare disciplina a dimesticarli ne'loro doveri.

Digitized by Google

Il mispregio di sì fatta prattica, diè nello stesso tempo a' Templari un vantaggio sopra gli ordini rivali, che scrupoleggiavano in osservarla; chè un nobil giovine era apparentemente più disposto a unirsi ad una società ove a un tratto poteva essere ammesso; ma questo vantaggio spariva a fronte degl' inconvenienti che ne nacquer poscia, dacchè non poca parte della corrutela de' templari, corrutela che li marchiò col suggello di antesignani in vizio su' loro rivali, debba senza fallo ascriversi alla facilità d' ammissione accordata a persone indegne veramente di allistarsi fra loro.

Riguardo all' età richiesta nelle persone ad ammettersi, era solamente voluta l' adoloscenza o la virilità e sancivasi perciò negli statuti nessun fanciullo sarebbe ricevuto in quell' ordine; i genitori o parenti dell' infante destinato ad esser membro dell' ordine medesimo, terrebberlo ed alleverebberlo sin' a che *potesse valorosamente, e con mano armata stradicare il mal seme de' nemici di Cristo fuori dalla terra.* Locchè forma appunto una distinta demarcazione tra' templari, ed i meri ordini religiosi, i quali sino al dì d' oggi accettano fanciulli, sobbarcandosi all' incarco di allevarli, ed educarli. Laonde potevano solamente i fanciulli esser destinati all' ordine del Tempio, ma presentati giammai, sino a tanto non fossero capaci di portar le armi, il che ordinariamente avvenia al ventunesimo anno della loro età.

Ricevevasi un cavaliere in una delle cappelle dell' ordine, in presenza dell' assembrato capitolo. Era secreta la cerimonia, nè a' parenti era pur concesso assistervi. Dava esordio a questa cerimonia il Maestro o priore, il quale presiedeva dicendo, " Diletti fratelli, di già mirate come la maggioranza vada contenta nel ricevere questo uomo a fratello.—Se v' ha qualcuno tra voi, il quale conosca qualche cosa sul fatto suo, e che perciò svelandola, e' non potrebbe divenire un fratello, la dica pure; chè l' è meglio essere spiegata anticipatamente, che dopo esser stato condotto innanzi a noi.

Digitized by Google

Se alcuna obbiezione a quel discorso sorgea, l'aspirante venìa menato in una camera attigua a quella del capitolo e due o tre de' più antichi ed onorati dell'ordine veniano a posargli innanzi ciò ch' era di mestieri per sperimentarlo. Quindi cominciavano dal dire, "Fratello, desideri associarti a quest' ordine?" E se affermativamente rispondea, spiegavaglisi allora l'intiero rigore dell'ordine. E se instava esser volenteroso nell'induramento d'ogni cosa per l'amore di Dio e dicarsi per tutta la vita servidore e schiavo dell'ordine, l' interrogavano se avesse moglie, o fosse promesso? Se fossesi impegnato in professione, o voti di qualch' altro ordine? Se dovesse a qualcuno al mondo più di quanto avrìa potuto pagare? Se avesse sano il corpo, e nessuna infermità lo travagliasse, e se fosse stato il servo di qualcuno? Rispondendo in modo negativo, i fratelli ritornavano al capitolo, ed informavano il Maestro, o suo rappresentante del risultato dell'esame.

A ciò il maestro ancor una volta dimandava se qualcuno sapesse qualche cosa all' opposito; e sorgendo tutti taciti e silenti dicea "Volete ch' ei venga condotto nel nome di Dio?" I cavalieri diceano quindi, "venga nel nome di Dio." Quei che già erano stati con lui, andavano altra fiata, ed inchiedevangli se mai perseverasse nelle sue determinazioni.—Al rispondere che facea affermativo, costoro lo istruivano in ciò che importava fare per l'ammissione. Lo guidavano poi al capitolo, dove lasciandosi cader ginocchioni e colle braccia incrocicchiate, avanti a lui che dovea riceverlo, esclamava, "Signore, son venuto innanzi a Dio, a voi, ed ai fratelli tutti, onde pregarvi e scongiurarvi per l' amor di colui che sta ne' cieli e della nostra Dolcissima Donna acciò vi benigniate accogliermi nella vostra società e fra le buone azioni dell' ordine, come uno che sarà per tutto il tempo della sua vita il servo e lo schiavo dell' ordine." E quegli innanzi a cui stavasi prosternato replicava, "Diletto fratello, ambisci ad una gran cosa, ad una materia assai malagevole, e perchè in vedendo l'esteriore del nostro ordine,

Digitized by Google

ne giudichi come se fosse una conchiglia, e solamente mirando che noi abbiamo belli cavalli con delle ricche bardature, che mangiamo bene e beviamo meglio, e andiamo splendidamente vestiti, concludi perciò che starai bene con noi. Ma tu non conosci le massime rigorose vigenti nel nostro interno; pensaci bene, fôra duro per te, per te che sei libero, e signore di te medesimo, di venir servo d' un altro; difficilmente in avvenire esguirai ciò che tu stesso oggi desideri; poichè quando è tuo volere trovarti su questa parte del mare, tu sarai mandato all' altra; quando vorrai essere in Acri, avrai ordine di partir per lo stretto di Antiochia, per Tripoli, o per Armenia, o partirai invece per la Puglia, per Sicilia, o Lombardìa, o per Borgogna, Francia, Inghilterra, o per qualch'altra contrada dove abbiamo case e possessioni. Se avrai sonno, e ti sarà imposto di vegghiare, e se di vegghiar avrai voglia, un cenno ti caccerà nel letto; se avrai fame, e non potrai mangiare, chè ti ordineranno di far altrimenti. Or, siccome e noi, e tu andiamo soggetti a degli inconvenienti, ed in ispecie su ciò che tu potresti avere, e che sventuratamente potresti farcene un mistero, eccoti i santi Evangelisti e la parola di Dio, guarda e rispondi veracemente alle dimande che noi ti dirizzeremo; chè se tu menti, sarai uno spergiuro, e quindi espulso dall' ordine; dal che ben ti guardi il Signore! "

E quì erangli iterate le stesse cose d' avanti; e se inoltre avesse contràtto qualche patto simoniale con un templario, o con chiunque altro per l' ammissione; e riuscendo le risposte di pienissima soddisfazione, il ricevitore continuava, " Amato fratello, bada di averci aperta la verità; chè se mai accadesse di averci abbindolati su qualsiasi punto, risicheresti allora d' essere scacciato dall' ordine; dal che ben ti guardi il Signore! Ora, fratello diletto, attendi strettamente, e a capello a ciò che ti diremo.

Prometti a Dio e alla cara nostra Donna Maria, di essere, per tutta la vita, obbediente al maestro del tempio, ed al priore che sarà messo sopra di te? "

Digitized by Google

" Si, coll' ajuto di Dio! "

" Prometti a Dio, e alla cara nostra Donna Maria, di viver castamente la vita? "

" Si, coll' ajuto di Dio! "

" Prometti a Dio, e alla cara nostra Donna Maria, di osservare vivendo le laudevoli maniere e i costumi del nostro ordine e tutti quelli che sono già in uso, e quelli ancora che potranno sancire il maestro e i cavalieri? "

" Si, coll' ajuto di Dio! "

" Prometti a Dio, e alla cara nostra Donna Maria, che sarai, con tutta la forza, e i poteri che Iddio t' ha largiti, per concorrere, mentre sarai in vita, alla conquista della terra santa di Gerusalemme, e che ajuterai con tutta la forza a tenere, e a guardare ciò che i cristiani posseggono? "

" Si, coll' ajuto di Dio! "

" Prometti a Dio, e alla cara nostra Donna Maria, di non abbandonare giammai quest' ordine per un più forte, o più debole, per un migliore, o peggiore, se non col permesso del maestro, o del capitolo, che n' ha l' autorità? "

" Si, coll' ajuto di Dio! "

" Prometti finalmente a Dio, ed alla cara nostra Donna Maria, di non esser mai presente quando un cristiano sia ingiustamente ed illegittimamente spogliato della sua reditù, e che tu non ne prenderai parte giammai, nè con consigli, nè con opere? "

" Si, coll' ajuto di Dio. "

" In nome, quindi, di Dio, e della cara nostra Donna Maria e in nome di San Pietro di Roma, e del nostro padre, il papa, e in nome di tutt' i fratelli del tempio, riceviamo in tutte le buone opere dell' ordine, che sono state fatte sin dal principio, e da farsi sino alla fine, voi, vostro padre, vostra madre, e tutti di vostra famiglia, cui voi spettate. Riceveteci parimenti in tutte le buone opere che avete fatte, e che sarete per fare. Vi assicuriamo di un pane, d' acqua, e di un meschino vestimento dell' ordine: il travaglio, e la pena vi saranno dati a ribocco."

Digitized by Google

Il maestro quindi prendea il caratteristico abito dell' ordine, cioè, un mantello bianco con una croce rossa, e girandolo pel collo del candidato strettamente gliel' affibbiava. Intuonava il cappellano il 132 salmo, *Ecce quam bonum*, e la preghiera dello Spiritossanto, *Deus qui corda fidelium*, e ognun de' fratelli biasciava un *Pater noster*. Il maestro e il cappellano imprimeangli un bacio sulla bocca, e seduto avanti il maestro, udìa pronunziarsi da costui un discorso del seguente tenore:

Non ferire, od offendere alcun cristiano: non giurare: non ricevere servigii da donna senza licenza de' superiori; nè baciare per alcuna causa che si fosse femmina, ancorchè madre o sorella; non tenere bambini al fonte lustrale, onde non farsi patrino; non abusare dell' uomo ingiuriandolo, ma sempre cortese e delicato. Dormire in camicia di lino mutande e calze, ricinto da un parvo cingolo. —Puntuale nell' assistere al divino servizio—e sia che a mensa siedesse, o si levasse, la preghiera suo principio sempre, e sempre fine—il silenzio non era mai interrotto da lui durante il pasto.

A ciascun cavaliere venìan ministrati abiti, armi, armadura. Una lunga, e candida tunica distretta al collo, simile a quella de' sacerdoti in figura, scendevagli sin oltre le gambe rosseggiante di una croce sul tergo e al dinnanzi: sotto a questo mantello portava una camicia di lino trattenuta in su' fianchi da una cintura. La rossa croce dalle quattro punte—di cui quella di sotto era la più lunga, cosichè simigliava a quella su cui il Salvatore spirava—miravasi sulla sinistra parte del petto. Cuopriva la sua testa un berretto o un cappuccio attaccato al mantello— eran sue armi brocchiere, spada, lancia, mazza—e avuto riguardo al calore dell' oriente, e alle necessità dell' attività ne' combattimenti co' turchi e saracini, le sue armi, ed armadura esser dovean più leggiere di quelle usate da' cavalieri secolari— Concedevanglisi tre cavalli ed uno scudiere, il quale era ancora un fra-serviente dell' ordine o qualche laico salariato all' uopo.

Digitized by Google

Esercitavasi quest'incarico alcune volte da nobili giovani, a posta allogati da'loro genitori e parenti al servizio de' più insigni cavalieri del tempio, acciochè avesser potuto avere un' opportunità in acquistare cavalleresche virtù, onde poi divennero spesso i membri di quell'ordine.

Al cavaliere, divenuto ormai incapace di servizio sia per l'età, sia per le ferite, era data facoltà di dimorare in una delle case pertinenti al tempio, dove egli avesse potuto comodamente vivere, e fosse trattato col più debito rispetto, e considerazione.

Quest'emeriti cavalieri erano di frequente accennati sotto il nome di *Proudhommes*—uomini buoni—assistevano ad ogni deliberazione d'importanza, e la loro esperienza e conoscenza delle regole dell'ordine erano altamente apprezzate, e davan loro eccelsa fama.

Quando un templario moriva, si collocava in una bara e con tutto il suo abito e colle gambe incrocicchiate veniva inumato. Dicevanglisi messe per l'anima; e le sue armi e vestimenta parte eran date al maresciallo o pannaiuolo dell'ordine—parte a' poveri distribuite.

I Cappellani.—Sendo ne' suoi primordi l'ordine de' templari puramente militare, consisteva perciò di soli laici.—Non era così di quello dello spedale, il quale avendo per precipuo scopo l'assistenza degli ammalati, dovea necessariamente aver preti sin dalla sua origine—Siffatto vantaggio di quest'ultima società incese la gelosia ne' templari, i quali tosto si fecer a sollecitare e con urgenza i papi, onde loro si concedesse un simile privilegio. Ma i pontefici erano avversi a offendere gli orientali prelati, digià in cruccio per l'emancipazione degli spedalieri dal loro freno; nè fu possibile sin' al 1162, quattro anni dopo la fondazione dell'ordine, ottenerne la concessione; ma in quell'epoca stessa, asceso al trono Alessandro III. loro favoreggiatore, furono pienamente paghi i templari nei loro disi.

Digitized by Google

La bolla *Omne datum optimum*, in questa occasione emanata, permetteva a' templari ricever in ogni contrada nelle loro case spirituali persone, le quali non fosser legate da voti precedenti. Se questi chiesastici eran del vicinato, potevasi dimandarli dal vescovo, e quante volte costui rifiutavasi, allora la bolla facultavali a riceverli senza il suo consenso.

Doveano questi chierici andar soggetti al noviziato, il quale durava solamente un anno—la di cui pratica, come nel caso de' cavalieri, era dispensata ne' giorni del potere, e della corruzione dell'ordine. Accoglievansi nell'ordine colla stessa cerimonia che facevasi ammettendo un cavaliere; sol però omettevansi le dimande che non erano a loro applicabili. Tre voti eran richiesti di fare, voto di povertà, voto di castità, e voto d' obbedienza.—Il rituale dell' ammissione era in latino, ed era quasi lo stesso precisamente di quello de' Benedettini.—Tutto eseguivasi nel segreto; e quando i salmi erano stati cantati, il maestro loro ponea l' abito dell' ordine e la cintura, e se fossero preti, la berretta chiamata *baret*.

L' abito de' cappellani dell' ordine era una bianca stretta e decente tunica, con una croce rossa sul lato sinistro del petto—Abbenchè, giusta gli statuti, essi dovessero avere i migliori abiti dell' ordine, pure non era a loro permesso di assumere il mantello bianco, mentre eran semplici preti. Ma poteva uno di loro, come spesso solea avvenire, arrivare alla dignità episcopale e allora se mai desiderasse quel privilegio, poteaglisi graziosamente concedere.

Distingueansi costoro da' cavalieri col portare rasa la faccia, mentre questi avean la barba, ed avean pure i guanti *per rispetto al corpo del Signore*.

Quelli che avean ricevuto la *prima tonsura* erano eligibili all' ufficio di cappellano dell' ordine.

Quando i suddiaconi o diaconi erano inalzati al rango di preti, il maestro o suo deputato mandavali con lettere dimissorie al vescovo più vicino, il quale era limitato a conferire l'ordine richiesto.

Digitized by Google

Come tutti gli altri membri dell' ordine, doveano i chierici chinarsi all' obbedienza del maestro e del capitolo.

I maestri e i principali officiali dell' ordine aveano sempre al loro seguito cappellani, onde celebrare messe, ed altri religiosi ufficii, come pure per far da secretarii, essendo i cavalieri in generale illitterati e ignoranti, come i fratelli secolari.

Fu per quest' ultimo ufficio, che i cappellani acquistarono la precipua loro influenza nella società.

Or, comechè fosse sancito il prete non doversi ingerire in nessuna parte negli affari del governo della società senza esser stato invitato, cionondimeno l' opinione del segretario era naturalmente presa in generale; e se costui fosse un uomo di sperimentato intelletto, era comunemente seguito pel suo buon senso.

I doveri della chiericia dell' ordine erano a un dipresso gli stessi di quelli de' monaci in generale.—Adempiva il prete ad ogni religioso rito, ed officiava in tutte le cerimonie dell' ordine, come per l' ammissione de' membri, l'istallazione di un maestro &c.— Di poco momento erano in vero i suoi privilegi: avea semplicemente i migliori abiti, siedeva in capitolo accanto al maestro, e nel refettorio ancora—era primo servito a mensa; e se per avventura perpetrasse qualche offesa, punito.

Potea, nondimeno, giugnere a' primi gradi dell' ordine; e noi troviamo esservene spessi tra' precettori, che sono arrivati alle più alte dignità.

Il procuratore generale dell' ordine a Roma, persona di ragguardevole importanza, era quasi sempre un prete dell' ordine, e noi conosciamo che l' ultimo procuratore, Pietro de Bononia, era prete anch' egli.

È degno di ricordo, che quando l' ordine era nel suo più florido periodo, i cappellani non eran punto in numero sufficiente, onde sempre si avea ricorso al ministero di preti secolari. Cause probabilmente di questa deficienza erano la circostanza che l' ordine erasi stabilito e appieno disviluppato

Digitized by Google

pria che la chierecia ne formasse parte, e la non opportunità in conseguenza di poterla allogare nelle debite parti del potere e dell'importanza.

E dovea per certo pizzicare l'orgoglio di costoro ùsi a comandare, e solo ad obbedire a' loro spirituali superiori, lo stato in cui trovavansi allora, d'esser soggetti cioè al comando di meri laici, siccome essi estimavano i cavalieri dell'ordine; comechè, dall'un canto, essi parteggiassero nelle buone cose dell'ordine, e fruissero gli emolumenti della considerazione in in cui si stavano, pure non avean alcuna dignità, mentre, dall'altro, l'ordine dei benedittini offriva un prospetto di ricchi priorati, abbazie, vescovadi, e un voto infine nel capitolo.

Può di leggieri supporsi che l'orgoglio de'cavalieri del tempio rifiutava di ammettere nella loro società tali persone come quelle che poscia s'unirono agli ordini mendicanti—contadini, ed altri ancora i quali preferivano tal vita al lavoro dell'aratro, e della zappa—Il numero quindi di costoro, i quali per l'ammissione presentavansi, era sparuto.

Ma non toccò nessun disavvantaggio perciò a' cavalieri.

III. I Fra-servienti—Consistendo l'ordine dapprima di soli cavalieri e di uomini di nobili natali, non conosceansi in esso i fra-servienti. Probabilmente i cavalieri per un tempo determinato cercarono scudieri tra quei che pugnavano sotto i loro vessilli, e ricevevano la loro mercede. Sembra quest'uso fosse stato introdotto dagli spedalieri, dacchè non si scorge averlo avuto i templari sino a qualche tempo dopo il concilio di Troyes. L'utilità di quest'alterazione era evidente.

Sin'ora solamente i cavalieri erano interessati nella sorte della società, cui i loro parenti appartenevano, ed i riguardi de'borghesi e de' negozianti volgevansi in loro favore per la formazione di questa classe, alla di cui ammissione erano eligibili i loro figliuoli e fratelli; e siccome riputavansi onorati col consorziare con quei cavalieri, così erano splendidi nel pagar la mercede dell'ammissione e nel contribuire alle *questue* dell'ordine.

Digitized by Google

Cadremmo certamente in fallo se suppor volessimo, essere i fra-servienti persone tutte di bassi natali. L' alta riputazione in cui teneasi l'ordine inducea molti, chi di ricchezza, chi di talento, e chi di valore dotato, ma di nobile nascita, ad associarvisi. Troviamo infatti tra' fra-servienti Guglielmo di Arteblay, limosiniere del re di Francia, Rodolfo di Gisi, collettoro delle tasse in Sciampagna, Giovanni de Tolkay, egregio giureconsulto. Bartolomeo Bartholet diè la proprietà del valore di 1,000 *lire tornesi* ond'essere ammesso, e Guglielmo di Liège ne diè 20,000 per un anno.

I fra-servienti, in vero, non potevan mai arrivare alla dignità di cavaliere—per cui era uopo esser forniti della qualità della nascita—e perciò non esercevan mai un qualche distinto ufficio dell'ordine; godevan però gli stessi avvantaggi a paro de' cavalieri e de' preti.

Simile alla cerimonia delle altre due classi più eminenti, il ricevimento de' fra-servienti, differiva nelle sole dimande che lor s' indrizzavano. E siccome l' ordine non volea accettar schiavi nel suo corpo, così il candidato era richiesto di confessare esser nato libero: inoltre, obbligato di dichiarare ch' ei non fosse un cavaliere. Potrebbe, per avventura, quest' ultima condizione arrecar sorpresa, ma l' esperienza probabilmente la giustifica; poichè non era inverisimile che de' malvagi, uomini però di nascita distinta, ma infinti sott' altre spoglie, sia per umiltà, sia per espiare i trascorsi della loro giovinezza, sia per altre cause che possono operare sullo spirito degli uomini superstiziosi, o sia ancora per povertà, onde ad esser ammessi lor convènia meglio pagar la mercede come fra-servienti, sendo minore, piuttosto che da cavalieri, la quale, avuto riguardo alla nascita, era moltiplicatamente più grossa.

Cadendo i più duri doveri dell' ordine probabilmente su costoro, così questi doveri ed obblighi gli erano schierati dinnanzi ne' più forti ed espliciti termini, che fossero stati mai pensati necessari pei cavalieri e pei preti.

Digitized by Google

Nel tempo in cui l' ordine giacea nella povertà, le vestimenta de' fra-servienti eran le spoglie de' cavalieri. Ma questo costume non durò a lungo, chè molti abusi levandosi in mezzo a tutti quei membri dell' ordine, di bianco vestiti, ai fra-servienti fu ordinato di portare una gonnella nera o bruna che si fosse, con sopra una croce rossa per indicare che appartenevano all' ordine.

In guerra le loro armi eran quasi le stesse di quelle de' cavalieri, ma di un genere più leggiero, chè bene spesso aveano a balzar da cavallo e battersi a piedi. A ciascuno concedevasi un cavallo, sàlva la facoltà al maestro, se opportuno il giudicasse, di prestargliene un' altro, che poscia doveasi restituire.

Originariamente i fra-servienti furon tutti di una maniera; combattevano in campagna; eseguivano le domestiche incombenze nelle case dell' ordine; ma dappoi a quel tempo li si son veduti spàrti in due classi—i fratelli in armi (Frères servons des armes)—e i fratelli artigiani (Frères servons des mestiers). Gli ultimi, meno apprezzati de' primi, dimoravano nelle case, o nelle campagne dell' ordine, esercitando vari negozi, e accudendo agl' interessi della società.—Leggiamo negli statuti dei fabbri, e de' fornaj dell' ordine e conosceremo i precettori—tale era la frase—delle giumente, delle vacché, de' porci dell' ordine. Cotestoro praticavano i doveri usuali e religiosi, e potevano, perchè lor si concedeva, esser presenti a' capitoli. Il maniscalco, ch' era ancora armajuolo, stava a un più alto grado di considerazione tra tutti gli altri operaj; poichè questa professione era altamente apprezzata dalla marziale generazione del medio evo. L' altra classe fu più altamente risguardata. Associavasi ai cavalieri in quasi eguaglianza. Mangiava nello stesso refettorio, abbenchè a mensa separata, e sempre con un piatto di meno delle altre più eminenti classi.—Era strettamente subordinata ai cavalieri.—Il maestro e tutti i grandi ufficiali dell' ordine aveano parecchi fra-servienti per cadauno, destinati al loro servizio, e ciascun cavaliere aveane qualcuno tra gli scudieri.

Digitized by Google

Gli statuti pienamente provvedevano al caso in cui i cavalieri l'avesser tiranneggiati, o malmenati.

Gli stessi statuti fanno una distinzione tra' fra-servienti armati di ferro e quei che n'erano senza. I primi erano proprio i cavaleggieri dell'ordine, ed intendevano principalmente ad appoggiare i cavalieri nell'azione, e d'ordinario erano piazzati nel secondo grado. Il posto degl'inermi era coi bagagli ed ivano esposti a lievi pericoli—essi portovano un corsaletto di lino. Agli altri ingiungeasi di combattere senza desistere, e sino a che il cristiano stendardo sventolasse su' campi: e granlaude tributavasi a coloro, ch' erano riusciti a venir sàlvi fuor dalla pugna.

Quando le coorti del Tempio marciavano, gli scudieri difilavano a cavallo avanti i cavalieri coi loro bagagli—quando i cavalieri ivano ad ingaggiarsi in qualche azione, uno scudiere lo precedeva colla sua lancia, e un altro gli stava dietro col suo cavallo da guerra.

Eranvi vari ripartimenti nella società, distribuiti ai fra-servienti, e a cui essi erano eligibili.

I cavalieri, i cappellani, e i fra-servienti sono adunque i propri membri dell'ordine, ed è a costor solamente che dèssi applicare il nome di templari. Ma i templari e gli spedalieri gareggiavano nel modo di tirare persone secolari al loro partito, e nel trar profitto dalla loro unione, in cui erano poscia imitati dagli ordini mendicanti, dai Cordelieri, e dai Domenicani; i Gesuiti ancora, acuti nel discernere ciò che fosse capace di avvanteggiare la loro società, erano sperti nell' adottarlo: questo sistema, tuttavia praticato nelle contrade cattoliche, è chiamato sistema di *affiliazione*.

Erano le persone affiliate di varie condizioni nella società, e d'ambo i sessi, con un singolar metodo di vita, o portanti un abito peculiare—arruolavansi all'ordine con una mira a'vantaggi sì spirituali che temporali provenienti da esso. Questi vantaggi appariranno esser stati veramente considerevoli, se

Digitized by Google

ricordiamo che tutti quei che univansi all' ordine, erano ammessi ad una parte nei meriti delle sue buone opere, ch' erano ciò che allora stimavansi della più alta importanza.

Nulla potè contribuire ad allargare immensamente l' affiliazione quanto l'esenzione che i templari impartivano dagli effetti dell' interdetto. In un èra in cui stava in mano di ciascun vescovo di mettere intere città sotto questa formidabile sentenza, dovè esser stato estremamente consolante agli spiriti pii e superstiziosi d' appartenere ad una società che, ammansando questo tuono spirituale, poteva loro offrire la bella opportunità almeno di ascoltar la messa, ricevere i sagramenti, e assicurarli ancora che, ove morissero continuando l' interdetto, sarebbero a fruire nondimeno de' vantaggi della cristiana sepoltura.

In quei giorni, quando quella legge prevalse così universalmente, e la salute dell' uomo dipendeva non tanto dalla innocenza o giustizia della sua causa, quanto dalla bontà del suo partito, era materia di non piccola conseguenza l' appartenere ad un corpo sì possente come quello de' templari, e dovea essere nel più alto modo seddisfacente sia alla secolare che alla spirituale alterigia di un giurisperito o di un borghese l' appellarsi membro del corpo dei bennati militi-monaci del tempio.

Quest' importanti vantaggi non eran concèssi dai templari senza equivalenti considerazioni. Quest' ambizioso ed avido ordine richiedea a lui che cercasse l' onor dell' affiliazione, impegnassesi, dietro all' aver preso i tre voti, a menare onorata la vita, a giovare per quanto il poter fosse agl' interessi dell' ordine, a lasciargli-infine dopo la morte l' intero suo asse. E se per avventura ei fosse maritato, e la moglie gli sopravvivesse, allora potea lasciarle un competente provvedimento vitalizio.

Dal dì in cui s' entrava nell' affiliazione dell' ordine, era imposto all' ammesso di astenersi di ascendere il talamo

Digitized by Google

nuziale, comechè potesse continuare a soggiornare nella stessa casa con lei—fine a tutto questo era la non procreazione della prole, poichè avendosi nàti dovea a costoro pensarsi a discapito dell'ordine, e questi doveano patire inconseguenza molto al richiàmo che si sarebbe fatto della loro proprietà.

Inibivasi agli affiliati di divenir padrini per paura che potessero apertamente o in segreto donar qualche parte della proprietà a'loro figliuocci, e di offrir pure obblazione alla chierisìa.

Se avessero osato rendersi trasgressori di queste ingiunzioni, un severo castigo piombava sul di loro capo, ed aspettavali il bando a vita.

Iva ambizioso e superbo ogni ordine di uomini dell'unione con questa onorabile e possente società—e v'avea tra gli affiliati de'principi, de' sovrani, e de' degni prelati: papa Innocenzio III ancora in una delle sue bolle dichiarava essere in relazione coll'ordine.

Non pochi dei cavalieri che viveano coi templari, e pugnavano sotto le loro bandiere erano ancora affiliati. La storia dell'ordine più fiate fa menzione delle *sorelle* affiliate; chè non eranvi monache del tempio, siccome era nell' ordine di s. Giovanni negli ultimi tempi.

In meno stretta intimità che gli affiliati trovavansi i così detti *donati* ed *obblati*, persone, siccome il loro titolo dinota, date o presentate all'ordine—erano fanciulli cui i genitori o parenti destinavano al servizio dell'ordine, allorchè pergiungevano a una dicevole età, o crescevano al punto da poterli impegnare al servizio dell'ordine vivendo, senza rimunerazione, e puramente fuori d'ogni osservanza; epperò a solo fine di goder protezione, e parteggiar nelle sue buone opere. (1)

(1) *Societa' sec.* a cui il tutto estratto.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOSESTO.

ONDE facilitare il lettore a formarsi un qualche concetto della ricchezza e della potenza dell' ordine, getteremo, previa la spiega de' sistemi del suo interno regolamento, uno sguardo sulle possessioni tenute in varie contrade.

Nel Cap. VII. a pag. 158—159 abbiam cennato così di volo le esterminate ricchezze dei templari ed i possessi che ovunque tenevano. La qual cosa quì più distesamente andremo allargando.

Gl' immensi ed estesi possedimenti in Asia ed in Europa eran divisi in provincie, contenente ciascuna numerose precettorie o direzioni delle case, e ciascuna sotto un destinto governatore.

Digitized by Google

Queste previncе possono esser classificate in orientali ed occidentali.

Quelle orientali erano.—

I. Gerusalemme—Questa provincia riguardavasi come la dominante, sede provinciale e capitale dell' ordine. Il Maestro ed il capitolo vi risiedevano tanto che la Santa Città fosse nelle mani dei Cristiani. Sendo stata questa provincia la prima stabilita, i suoi regolamenti ed organizzazione servivano di norma a tutte le altre. Il suo maestro provinciale o come appellavasi il precettore della terra e del regno di Gerusalemme primeggiava sugli altri dello stess' ordine.

I baliati o commende in questa provincia erano:—

1. Il tempio di Gerusalemme, culla dell' ordine, e principale residenza del maestro e del capitolo.

2. Castel *Pellegrino* o castello del Pellegrino, famoso nella storia delle crociate.—Questo castello fu eretto dai templari nel 1217, affinchè se fossesi perduta Gerusalemme, avrìa potuto divenir la sede principale. Sorgea all' est del Monte Carmelo, il quale corre a lunga distesa tra Caifa e Cesarea. Aveansi i templari lungo questa via una torre chiamata *Distruzione* o la torre della via, per la difesa de' pellegrini contro i ladri, i quali appiattavansi nelle gole di quella montagna.

Furono ajutati nella fabbrica del castello, che fu eziandio disegnato come a difesa d'Acri, da Walter D' Avesnes, da' cavalieri alemanni, e dai pellegrini che in quel tempo trovavansi nella terra santa; donde forse nacque il nome di Castel Pellegrino. Così il descrive il Cardinale de Vitry, vescovo allora di Acri.—Innalzato sul promontorio, venìa bagnato a tre lati dalle onde del mare.—Gittandosi le fondamenta, si rinvennero due mura di vetusta fabbrica, ed alcune sorgive di pura e cristallina acqua; trovaronsi ancora innumeri monete con ignote iscrizioni, date, siccome crede pietosamente il buon vescovo, da Dio a' suoi prediletti figli e guerrieri onde mollire la pena e il dispendio ch' eglino sperimentavano. La piazza fu probabilmente

Digitized by Google

fortificata ne' primi tempi dagli Ebrei o dai Romani. I fabbricatori levarono sul lato di terra due torri di smisurata mole e a grandi masse di rocca, ciascuna alta 100 piedi e 74 larga, che furono unite per un muro eccelso e largo alla sommità in modo che un cavaliere armato comodamente starvi potea. Era munito di parapetto e di merli, ed avea delle scali alle torri conducenti. Scorgevansi nell' interno spazio di questo muro una cappella, un palagio, e parecchie case con vivai, saline, boschi, prati, giardini, e vigneti. Giacente ad una distanza di sei miglia dal Monte Taborre dominava la sottostante pianura e la costa di Acri. Là il maestro ed il capitolo ridussersi come a finale dimora, dopo aver vissuto dal 1118 al 1187 in Gerusalemme, dal 1187 al 1191 in Antiochia, e da quest' ultimo anno sino al 1217 in Acri. "L' uso precipuo"—asserisce de Vitry—" di quest' edifizio è, che l' intero capitolo dei templari ritirandosi dalla corrotta città d' Acri demersa appieno in ogni sorta d' impurità, risiederà sotto la tutela di questo castello, sin a che le mura di Gerusalemme saranno rifabbricate." Giammai una profezia adempissi sì pienamente! Alla caduta d' Acri nel 1291, Castel Pellegrino venia abbandonato da' cavalieri, e gl' infedeli devastandolo, ne spianavano le mura.

3. Il castello di Safat a piè del Monte Taborre.—Questo forte castello fu preso da Saladino, demolito nel 1220 da Corradino, ricostruito poscia da' templari, che tennerlo sino al 1266, epoca in cui essi totalmente il perderono.

4. Il tempio in Acri, forte e rimarchevole fabbricato, ultima piazza presa nella cattura di quella città.

5. Il monte fortificato Dok tra Bethel e Gerico.

6. Faba l' antica Afek, non lungi da Tiro, nel territorio della vecchia tribù di Ashur.

7. Qualche piccioli castelli vicino Acri, cennati nella storia della guerra con Saladino, come *La Cave, Marle, Citerne-rouge, Castel-blanc, La Sommellerie du Temple.*

8. La casa in Gaza.

Digitized by Google

9. Il castello del guado di Giacobbe, nel Giordano, eretto nel 1178 dal re Baldovino IV per ostare e reprimere le incursioni degli arabi corsali. Quando Saladino prese quel castello, trattò i templari che vi avea trovati colla più barbara ferocia e immanità.

10. La casa di Giaffa.

11. Il castello di Assur vicino questa città.

12. *Gerinum parvum.*

13. Il Castello di Beaufort vicino Sidon, saccheggiato nel 1260 per ordine di Giuliano signore di quella città.

Possiamo osservare che, oltre a queste dimore dei templari, essi aveano formidabili castella e fortezze. Fu solamente per mezzo di quelle vaste possessioni che poteronsi sostenere in una contrada soggetta come la Palestina alle costanti scorrerie dei Turchi e de' Saracini. Furono inoltre i templarj signori di grossi tenimenti, di vasti poderi, di larghe estensioni di terra, di cui, benchè sconosciuti ne fossro i nomi, frequente menzione è fatta nella storia dell'ordine.

II. Tripoli—Le principali case dell'ordine in questa provincia erano nella stessa Tripoli; Tortosa, l'antica Antaradus; Castel-bianco nella stessa vicinanza; Laodicea, Tiro, Sidon, e Berytus:

III. Antiochia—Pochi ragguagli abbiamo intorno a questa provincia—Esistea una casa in Aleppo, e la giurisdizione del priore probabilmente estendevasi nell'Armenia, dove l'ordine avea beni del valore di 20,000 bisanti.

IV. Cipro—Volgente il tempo in cui i Templari aggiravansi sul continente, Cipro non compariva formare distinte provincie, ma apparteneva ora a quella di Tripoli, ed or a quella di Antiochia. Allorchè Riccardo, re d'Inghilterra, fece la conquista di quest'isola, ne vendè la sovranità per 25,000 marche d'argento a' Templari, i quali d'altronde vi aveano immensi poderi. L'anno seguente, col consenso dell'ordine, fu rimborsata la cennata somma, e il dominio trasferito a Guy de Lusignano, re di Gerusalemme.

Digitized by Google

Alla presa di Acri la principale sede dell' ordine fu stabilita in Limesal, pure chiamata Limissa, e Nemosia—e quest'isola, la di cui città avendo un eccellente porto, fu potentemente fortificata.

Aveano anche una casa in Nicosia ed una nell' antica Pafos, chiamata Gastira, ed in quel luogo istesso l' inespugnabile castello di Colossa.

Può formarsi qualche idea del valore delle possessione dei Templari in Cipro dalla circostanza che, quando nel 1316, dopo la soppressione dell' ordine, il papa spediva colà il vescovo di Limissa onde trasferir le loro proprietà in mano degli spedalieri, costui, il vescovo, rinveniva nella casa di quella città 26,000 bisanti di moneta zeccata, e lamine d' argento dell' ammontare di 1,5000 marche. Siccome l' ultimo Maestro, stato espulso dieci anni avanti dalla Francia, avea seco trasportato il tesoro dell' ordine, così questa proprietà bisognò esser stata accumulata durante quel tempo, oltre al sovrappiù delle entrate che venìano all' ordine dalle sue possessioni in quell' isola.

Eran le occidentali province.—

I. Portogallo—Sì presto, come nel 1130—ineluttabile prova del rapido incremento dell' ordine—Galdin Paez fu creato primo maestro provinciale del tempio in Portogallo, diè opera a fabbricare i castelli di Tomar, Monsento, e Idanna. I templari aveano ancora degli stabilimenti in Castromarino, Almural, e Langrovia. Tomar era la residenza del gran-priore.

II. Castiglia e Leone—In questa provincia le possessioni dell' ordine erano sì vaste che formavano venquattro baliati nella sola Castiglia—Torna inutile farne l'enumerazione.

III. Aragona—In questa provincia sparsa d'innumeri castella parecchi ve n'erano di spettanza de' templari, ed il baliato di Majorca, dove ancora erano stabiliti, fu sotto la giurisdizione del gran-priorato d' Aragona.

É da osservarsi che la maggior parte de' castelli dall' ordine possèssi e in Spagna e in Portogallo, erano sulle frontiere del

Digitized by Google

territorio de' Mori, alcuni de' quali erano stati donati a' templari come i nemici più inveterati e accaniti degl' infedeli; altri da loro medesimi conquistati, tolti avendoli a' Mori.

In Francia, dove i possedimenti dell' ordine erano sì considerevoli, partivansi in quattro provincie, cioè: —

IV. Francia, e Alvernia—incluse le Fiandre e il Nitherland.

V. Normandia.

VI. Aquitania e Poitù.

VII. Provenza.

Le sedi de' gran-priori di queste quattro provincie erano, per Francia il superbo e maestoso Tempio in Parigi, sì spazioso da contenere un' armata, siccome afferma Matthew Paris; per Normandia, come si suppone, *La ville Dieu en la Montagne;* per Poitù il Tempio a Poitier; e per Provenza quello di Mompellieri.

VIII. Inghilterra—La provincia d'Inghilterra includeva Scozia e Irlanda—quantunque ognuno di questi due ultimi reami si avesse avuto il suo proprio gran-priore, pure essi erano subordinati al gran-priorato d' Inghilterra, il quale risiedeva nel tempio di Londra.

I principali baliati d'Inghilterra erano—1. Londra—2. Kent—3. Warwick—4. Waesdone—5. Lincoln—6. Lindsey—7. Bolingbroke—8. Widine—9. Agerstone—10. York. In questi erano diciassette precettorati, e il numero delle chiese, case, poderi, mulini &c, posseduti dall' ordine, era veramente considerevole.

La sede principale dell' ordine in Scozia sembra esser stata Blancradox. I suoi averi non erano estesi in quella povera e turbolenta contrada.

In Irlanda pare che i templari fossero stati ben pochi e confinati a Pale, e tre erano le loro case in quella contrada cioè: Glaukhorp nella diocesi di Dublino:—Wilbride in quella di Ferns:—e Siewerk in quella di Kilder.

IX. Germania—Riesce malagevole l' assicurare come l'ordine

Digitized by Google

fosse regolato in Germania, dove avea in vero ampie possessioni; solo ci è dato sapere qualche cosa su tre gran-priorati, quello cioè della Germania superiore, quello di Brandeburgo, e quello di Boemia e Moravia, di cui uno, ma non si sa quale, avea probabilmente autorità sopra gli altri. Comecchè i templari avessero acquistato terre in Germania sì tosto che esordirono a diffondersi, pure i loro acquisti non erano tanto grossi in quel paese sino al tredicesimo secolo.

La Polonia iva inclusa nella provincia di Germania. Granpriore in Alemagna e Slavia era un titolo ordinario del granpriore di Germania. Sebbene grandi poderi i templari in Ungheria si avessero, pure non puossi di positivo accert re ch' esistesse colà una separata provincia—piuttosto, ed è più verisimile, dessa era soggetta al gran-priorato di Germania.

X. Alta e Centrale Italia—Non era terra o città di qualunque importanza che si fosse in questa parte dell' Italiana penisola, ove i templari non si avesser una casa — Precipua era quella sul monte Aventino in Roma, dove il gran-priore avea sua stanza—La chiesa esiste tuttavia, ed è chiamata il Priorato.

XI. Puglia e Sicilia—Le possessioni de' templari in Sicilia erano considerevolissime—avean terre e case in Siracusa, Palermo, Trapani, Butera, Lentini &c. tutte dipendenti dalla casa ch' era in Messina. Il gran-priore risiedeva ora in questa città ed or in Benevento nella Puglia. Possibimente la sede fu rimossa a quest' ultimo luogo dopo che l'imperadore Federico II. ebbe tolto all' ordine una gran parte della sua proprietà in Sicilia.

In Danimarca, Norvegia, e Svezia l'ordine non possedea nessuna cosa. E quantunque i popoli di quei paesi prendesser qualche parte nelle crociate, e non mancasser quindi di religioso zelo, le loro terre povere e poco nôte non pungolavano l' avarizia o ambizione de'cavalieri, onde non ebber mai ticchio di porvi uno stabilimento.

Vedesi perciò che, ad eccezione de' regni settentrionali, non era angolo in Europa, in cui l'ordine del tempio non fosse

Digitized by Google

stabilito. Dapertutto avean chiese, cappelle, decime, poderi, villaggi, mulini, dritto di pascere, pescare, cacceggiare, e far legna.—Avean pure in molti luoghi il dritto di tenere fere annuali ch' erano governate e ricevutine i pedaggi or da qualcuno de' fratelli delle più vicine case, or da' loro *donati* e servi.

Il numero delle loro precettorie è per il computo il più moderato tassato a 9,000, e l'annovale rendita dell' ordine a circa sei milioni di sterline—somma per quei tempi enorme. Padroni di tale rendita, discesi dalle più nobili case del cristianesimo, accumunando nelle loro persone secolari e religiosi caratteri i più ragguardevoli, stimati come gli scelti campioni di Cristo ed il fiore dei cavalieri cristiani, era impossibile ai templari in tempi sì molli, come il dodicesimo e tredicesimo secolo, di sfuggire dal cader nei vizi di una stravagante lussuria e di una presuntuosa vanità. Nè dénno meravigliarci la loro gelosia ed avversione pei chierici e pei laici, ed i timori di stimolar la cupidigia di un principe fedifrago ed ingordo.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

UN ordine di sì numerosi membri consistente, donde la ricchezza e gli averi erano di sì immensa estensione, bisognò necessariamente aver avuto numerosi uffiziali e vari gradi di dignità.

La spiegazione di questa parte delle loro costituzione servirà ora ad impegnare l'attenzione nostra.

A capo dell' ordine stava il maestro, o com' era qualche volta appellato il gran-maestro del tempio. Questo personaggio era sempre un cavaliere, ed era stato dapprima ad una delle più alte dignità dell' ordine assunto; quantunque il suo potere era, come il Doge di Venezia, controllato dal capitolo, e' godeva una

Digitized by Google

grandissima riputazione, ed era sempre riguardato come il rappresentante dell' ordine—Ne' concili i maestri del tempio e dello spedale precedevano tutti gli ambasciadori, e siedevano vicini a' prelati. Ogni monarca largiva loro un ordine principesco ed un posto distinto.

Uno stato che offeriva tale una supremazia ed una fama insigne, dovea per necessità essere un oggetto di ambizione; ma le scarse testimonianze che della società avanzano, ci sono insufficienti ad indicare qualche speciali casi d'intrigo impiegato per riuscirvi — accenneremo quello dell' ultimo maestro, ch' è qualche casa di problematico.

L'elezione di un maestro del tempio nella seguente maniera procedea.

Alla morte del maestro, un avvenimento succedea sempre nell' oriente: siccome correagli l'obbligo, stèsse nel regno di Gerusalemme, così trapassando, il maresciallo immantinente prendea l'esercizio della vacante dignità, fino a che coll' assistenza del capitolo e di tutt' i baglivi da queata parte del mare (i. e. nell' Oriente) ei avesse destinato un gran-priore a rappresentare il maestro. Morisse costui nella provincia di Tripoli o in quella di Antiochia, il priore della provincia assumeva la direzione dell' ordine, sinchè il gran-priore fosse assegnato.

Un considerevole spazio di tempo dovea necessariamente intervenire tra la morte di un maestro e la scelta del suo successore, poichè costante era lo stato di guerra nell' oriente prevalso, e grande la frapposizione di altre cause ancora; da ciò quindi un interregno durante il quale la società era diretta dal gran-priore, che portava il suggello del maestro.

Quando il giorno designato per l'elezione era arrivato, i grandi uffiziali dell' ordine e tutt' i baglivi, ch' erano invitati ad esser presenti, assembravansi nel luogo destinato per l'elezione, e ch' era per lo più la cappella dell' ordine. Il gran-priore, traendosi in disparte con parecchi cavalieri, consultava con loro; e costoro scelti due o tre de' cavalieri i più riputati, ritiravansi.

Digitized by Google

Il gran-priore raccoglieva i voti di quei presenti sul merito degli assenti cavalieri, e quegli che ne otteneva la maggiorità, era dichiarato priore. Chiamavansi dentro i cavalieri, e la scelta dell' assemblea venìa loro notificata. Un cavaliere dotato delle virtù di pietà, di amore, di pace, e d'imparzialità con sè medesimo era quindi assegnato come assistente del priore, e l'intiera radunanza ritirandosi lasciava quei due soli nella cappella, dove passavano tutta la notte in pregando.

A' primi albori, dopo aver fatto le divozioni d' uso ed ascoltata la messa dello Spiritossanto, il capitolo riadunavasi.

Il gran-priore esordiva dall' esortare i due elettori-fratelli, fosser veraci e onesti nell' esercizio de' lero doveri — questi ritraendosi a parte, sceglievano due altri fratelli, e questi quattro altri duè ancora eliggevano, e così di seguito sino a che il numero ammontava a dodici in onore degli apostoli.

Questi dodici passavan poi alla scelta di un fra-cappellano, onde rappresentasse la persona di Gesù Cristo, e mantenesse la pace e la concordia—Era mestieri che questi tredici fossero di varie provincie—otto cavalieri, quattro fra-servienti, ed un prete.

I tredici elettori tornavano al capitolo, e il priore supplicava tutt' i presenti a pregare per loro, poichè un' arduo e malagevole incarco era stato sulle loro spalle imposto. Tutti lasciandosi cadere ginocchioni pregavano, ed il gran-priore solennemente rammemorando agli elettori i doveri loro, scongiuravali ad usarli veracemente e dirittamente.

Tornando ad implorare le preghiere della raunanza, il priore e i suoi sozi ritiravansi nel luogo stabilito per le loro deliberazioni.

Se gli elettori o la di loro maggioranza, dichiaravansi per qualche cavaliere di quà o al di là dal mare, egli, il cavaliere, venìa scelto—ma se scindevansi in parti, l'elettor-priore venìa con uno de' cavalieri ad imformar l'assemblea della circostanza, e ridomandava, pregasse—e questa chinandosi ripregava.

Digitized by Google

Gli elettori ritornavano a' suoi compagni; e se a questo punto dessi fosser divenuti concordi, la persona che sceglievano, era proclamata maestro.

Fosse l'eletto, come non di rado avvenìa, in quell' istante presente nel capitolo, i tredici rientravano, e il priore nel loro nome parlando, così fea a dirsi, "Amati Signori, laudate e ringraziate nostro Signor Gesù Cristo, la nostra diletta Signora, e tutti i santi cui è piaciuto farci mettere d'accordo e fare che, giusta il vostro comando, noi avessimo eletto in nome di Dio il maestro del tempio. Siete omai contenti di ciò che abbiamo fatto?" Tutti replicavano, "Nel nome di Dio!" Promettete di sottomettervi alla sua obbedienza e per tutto il corso della sua vita?"—"Si, coll' aiuto di Dio!"

Il priore quindi volgendosi al gran-priore, dicea "Priore, se Dio e noi ti abbiamo scelto come a maestro, prometterai tu di obbedire al capitolo, mentre sarai in vita, e di mantenere la buona morale e gl' integerrimi costumi dell' ordine?" e quì e' rispondeva: "Si, coll' aiuto di Dio!"

Lo stesso dimando era iterato a qualcuno de' più insigni cavalieri, e se la persona eletta era presente, il priore a lui venìa, dicendo: "In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, noi vi eleggemmo, fratello N. N., nostro maestro—scegliete!" E quindi questi rispondeva: "Diletti Signori e fratelli, io vi rendo grazie nel Signore: ecco, son vostro maestro.

Diceva, e ad un tratto i cappellani altamente intuonavano il *Te Deum laudamus*, e i fratelli gongolanti rizzatisi in piedi colla più debita riverenza prendeano il nuovo maestro tra le braccia, menavanlo nella cappella, e locavanlo dinanzi all' altare dove restava prosternato, mentre i fratelli pregavano e le vòlte echeggiavano di *Kyrie Eleison*, di *Pater noster*, e d'altre salmodie che i cappellani divotamente cantavano.

L' elezione del maestro del tempio, fatta del capitolo e nel modo di come s'è veduto, era difinitivamente conclusiva, nè richiedea una papale conferma.

Digitized by Google

Due cavalieri destinavansi per l'eletto come a suoi compagni.

Il mantenimento e il seguito del maestro eran dicevoli al rango ch'ei occupava nel mondo e alla dignità dell'ordine cui rappresentava. Gli si concedevan cavalli ed uno scudiere di nobile natali—avea un cappellano e due segretari, uno per mantenergli la corrispondenza in latino, cui potea egli dopo un lasso di tempo ammettere come cavaliere dell' ordine, e l' altro nominato segretario saracino era probabilmente un cristiano dell' oriente, e serviva a mantenere l'araba corrispondenza cogl' infedeli. Di più, avea un maniscalco, un cuoco, un turcopole, due staffieri, e un turcomano che gli servìa di guida. In una marcia il turcomano cavalcava un cavallo dietro a uno scudiere, e durante la guerra era menato con una corda, onde prevenire la sua fuga. In qualche ordinario viaggio il maestro potea prendere due bestie da basto con lui, ma in tempo di guerra o nel caso di una sua gita al di là dal Giordano o dal passo del Cane, era facoltato a elargarne il numero fino a quattro.

Era il maestro finalmente comandante in capo dell' ordine nelle campagne; epperò a similitudine de're spartani potea in qualche casi agir da sè solo e senza inciampo del capitolo.

Quando moriva, venìa solennemente e con massima pompa seppellito, dappoi all'aver ricevuto le più magnifiche esequie, esposto in una bara mortuoria ripercòssa da un immensa massa di luce che projettavano i torchi ardenti, composti innanzi al feretro in forma piramidale—tale onore non fu concesso giammai dall' ordine a chiunque altro de'suoi membri.

Ingiungeasi a' cavaliari, assistessero a'funerali, e a' prelati ancora. Ciascun fratello alla lugubre cerimonia presente dovea dire 200 *Pater noster* entro il termine di sette giorni, per lo riposo dell' anima del defunto e a cento mendiche persone per questo fine istesso dischiudeasi la casa, domentre era sera, onde sfamarsi.

Dall'altro canto, il maestro era obligato di ubbidire al capitalo, nè potea far cosa alcuna senza averne consultato i fratelli.

Digitized by Google

Non potea nominare alle più alte dignità dell' ordine, ma potea coll'avviso e consenso di qnalcnno de' più ragguardevoli cavalieri destinare agl' inferiori priorati e precettorati.

Non potea alienare o in altro modo disporre di alcun bene dell'ordine senza il consenso del capitolo—nè potea dichiarar guerra o concluder tregua senza la sua approvazione—nè alterare le leggi della società, ricevere alcuna persona, o spedir un fratello oltre il mare senza che quello vi avesse aderito—nè usar della moneta del tesoro senza venia del priore di Gerusalemme, tesoriere della società. In fatto il maestro del tempio era sì raffrenato e ristretto sott'ogni riguardo, che il suo ufficio poteva considerarsi piuttosto come onorario, e la sua dignità compararsi con quella di un re spartano, o di un veneto doge. Strana cosa in vero si era, che il maestro del tempio nella sua autorità fosse siffattamente limitato, mentre l' abbate de' Benedittini, le di cui regole i templari in gran parte aveano adottato, godeva un potere affatto monarcale.

Seguiva il grado di maestro quello del siniscalco il quale, siccome il nome accenna, era il rappresentante e il luogotenente dello stesso maestro, Avea dritto costui d' intervenire a tutt'i capitoli dell'ordine, e di essere a giorno di tutte le convenzioni d'importanze. Gli si concedeva a simiglianza del maestro lo stesso numero di cavalli, ma a luogo di una mula si avea un palafreno; due scudieri il seguivano, ed un cavaliere destinavasi a suo compagno. Un diacono facea le veci di suo cappellano e di segretario latino; un altro per l' arabo n' avea, un turcopole, e due staffieri—Come il maestro, e' portava il sigillo dell'ordine.

Il maresciallo era il generale dell' ordine, incaricato delle bandiere, e di condurre i fratelli alla battaglia. Tutte le armi, armadure, e alloggiamenti dell' ordine erano sotto la sua sopraintendenza—Ei nominava i sotto-marescialli e gli alfieri.

Era egli, come tutti gli altri grandi ufiziali, nominato dal maestro e dal capitolo, e come noi abbiam veduto, quando il

Digitized by Google

maestro moriva nel regno di Gerusalemme, il maresciallo occupavane il posto sin' a che era scelto un gran priore—Davansi a costui quattro cavalli, due scudieri, un fra-serviente ed un turcopole.

L'ufficio di tesoriere dell'ordine era sempre unito colla dignità di precettore del regno di Gerusalemme. Quest'ufficiale avea l'incarico di tutti gl' introiti ed esiti dell'ordine, dei quali era obbligato presentare un conto, quando n' era richiesto, al maestro ed al capitolo. Il guardaroba dell' ordine era sotto di lui, ed il pannajuolo era assegnato a suo compagno, senza la di cui conoscenza e' non potea disporre di qualunque abito si fosse.

Potea in qualche modo riguardarsi come ammiraglio delle poche navi che i templari possedevano, e su questo punto il precettore d' Acri era subordinato a lui.

Il tesoriere avea le stesse concessioni di cavalli &c. a paro del siniscalco.

Il drappiere avea l' incarico delle vestimenta dell' ordine, e di vedere se ciascun fratello fosse decentemente e propriamente vestito.—Gli si davan quattro cavalli, due scudieri, ed un valletto.

Il turcopilar era il comandante de'cavaleggieri—stavan sotto i suoi cenni i fra-servienti armati ed i turcopoli—egli stava subordinato al maresciallo. Quando andava in qualche azione' gli si associavano alcuni cavalieri, i quali dipendevano da' suoi ordini; ma se il loro numero fosse ammontato a dieci, ed fosservi con loro uno stendardo ed un cavalier-precettore, il turcopilar divenìa subordinato a quest' uffiziale; il che prova che quell' officio di turcopilar non era una delle più alte dignità dell' ordine.

Al Turcopilar eran concessi quattro cavalli.

Oltre a questi uffici dell' ordine nell' oriente, v' erano ancora i gran-priori, gran-precettori o maestri provinciali—poichè i termini sono sinonimi—delle tre province di Gerusalemme, di Tripoli, e di Antiochia, e i precettori che stavano a costoro subordinati.

Digitized by Google

Il gran-priore del regno di Gerusalemme era pure tesoriere. Questa carica digià è stata cennata. Il gran-priore di Tripoli e di Antiochia avea la sopraintendenza su' fratelli e sulle possessioni dell' ordine in queste provincie. Aveano le medesime concessioni de' servitori e cavalli, come il siniscalco.

Il priore di Antiochia, se avesse voluto viaggiare lungo l' Armenia, costeggiante la sua provincia, e dove l' ordine tenea delle possessioni, era facoltato di prender seco lui un cappellano ed una portatile cappella; chè sendo gli Armeni monofisiti eretici, gli ortodossi fratelli del tempio non potean con loro unirsi nel culto.

Il priore della città di Gerusalemme avea peculiari doveri ad adempire. Comandando a dieci cavalieri, suo incarico era di scortare i pellegrini nel loro viaggio, andando e venendo dal Giordano—uno de' principali oggetti dell' istituzione dell' ordine. In questa occasione portava egli con lui la bandiera dell' ordine ed un rotondo padiglione, in cui avrìa potuto asilare quanti malati rinvenìa mentre accampava—si avea ancore delle provvigioni e delle bestie da basto su cui facea porre quei tali pellegrini cui la fatica del viaggio avea non poco travagliato.

Allorchè la vera croce era portata avanti in qualche spedizione, era dovere del priore di Gerusalemme stringersi ad essa co' suoi dieci cavalieri e starne a guardia e dì e notte; se accampassero chiuderla nella tenda e vegliarla ogni notte due fratelli.

Tutti i secolari cavalieri, che associavansi all' ordine di Gerusalemme, dipendevano da' suoi cenni e pugnavano sotto il suo vessillo. Tutti i fratelli dell' ordine dimoranti in Gerusalemme erano in assenza del maresciallo sotto il suo comando. Una metà del bottino predato al di là dal Giordano toccava a lui—al priore del regno l' altra.

Come abbiamo già più sopra osservato, l' occidente come l' oriente partivasi in province dell' ordine, ciascuna delle quali era presieduta da un luogotenente del maestro chiamato il maestro-provinciale, gran-priore o gran-precettore col suo capitolo, ed

Digitized by Google

uffiziali corrispondenti a quelli del regno di Gerusalemme. Costui venìa eletto dal maestro e dal capitolo, e immettendosi nella carica giurava di difendere non colle labbra solamente, ma colle braccia e con tutta la forza la cattolica religione—di seguire le regole dettate da S. Bernardo—di obbedire al maestro e correr dapertutto, eziandio sul mare se fosse di mestieri, onde sorreggerlo ed ajutarlo—di difenderlo contro tutti gl' increduli principi e re—di non fuggire innanzi al nemico incredulo anche lui—di non alienare i beni dell'ordine—di esser leale al principe del paese—d' esser casto—e di appoggiare ogni spirituale persona colle parole e colle opere, e in ispecialità i Cistersiensi.

Sotto i maestri-provinciali stavano i priori, i baglivi, o maestri i quali governavano grossi distretti delle province, e aveano sotto la loro ispezione molte case dell' ordine e i loro precettori.

Essi dimoravano in grandi tempio-case con un buon dato di cavalieri, e avean il poter di tener capitoli, e di ricever membri nell' ordine.

I precettori erano subordinati a' priori: essi presiedevano sopra una o più case, ed erano generalmente cavalieri e qualche volta pure preti. Questi eran di due maniere, precettori di case, e precettori-cavalieri: i primi, come denota il loro nome, semplicemente dirigevano le case, e potevan essere preti o fraservienti: gli ultimi, che forse si trovavano solamente nell' oriente e nella Spagna, conduceano dieci cavalieri per ciascuno alla battaglia.

Un altro ufficio trovasi tra' templari, ed è quello dei visitatori. Questi erano cavalieri i quali, come i rappresentanti del maestro, visitavano le diverse province dell' ordine, e specialmente riformavano molti abusi in occidente, emanavan nuovi regolamenti, e terminavano quelle dispute e quelle liti, che ordinariamente erano riserbate alla decisione del maestro e del capitolo.—Tutti gli uffiziali provinciali ed anche i grandi priori ivan soggetti ai visitatori, come a quei che rappresentavano il maestro.

Digitized by Google

I poteri dei visitatori cessavano sì tosto chè gli affari per cui erano stati inviàti cessavano, o quando veniano richiamati.

Oltre alle succennate cariche esclusivamente devolute ai cavalieri, ve n' erano delle altre inferiori impartite a' fra-servienti. Queste cariche eran quattro, quelle cioè di sotto-maresciallo, di alfiere, di maniscalco, e di precettore della costa di Acri. A ciascuno di loro due cavalli si largivano.

I sotto-marescialli aveano l' incarico d' ogni inferiore sòrta di guernimenti—*les petits harnois*—dell' ordine, in cui sembra essere stata inclusa la fornitura del cavallo. Tutti gli operai dell' ordine eran sotto di lui, ed erano obbligati a ragguagliarlo delle loro opere. Egli li forniva degli strumenti e de' materiali bisognevoli; mandavali, chè ben il poteva, dove gli piaceva, ma sempre a servizio della casa, e ne' giorni festivi dava loro il permesso di andar d'una in un'altra casa a sollazzarsi. Il sotto-maresciallo e l' alfiere rappresentavansi ciascuno a sua volta in caso di loro assenza.

L' alfiere avea il comando sopra tutti gli scudieri della casa, ch' erano quei impegnati per un tempo determinato al servizio dell' ordine, e a cui egli dovea dar conoscenza delle norme e de' castighi che loro s'infliggerebbero in caso di disubbidienza—dovea ancora soddisfarli del loro salario. Ovunque questi scudieri prendeano i cavalli per pascerli, era obbligo dell' alfiere precederli con uno stendardo dell' ordine.

Presiedeva sempre alla mensa de' fra-servienti e degli scudieri; e quando l' ordine marciava alla battaglia era suo carico il cavalcare avanti lo stendardo, il quale era sostenuto dietro a lui da uno scudiere, o portato sopra un carro. E quando la squilla risuonava nunzia di guerra, gli scudieri conducenti i cavalli de' cavalieri doveano combattere dietro a' loro signori, gli altri prendere le mule su cui quei signori cavalcavano, e rimanersi quindi coll' alfiere che teneva la bandiera ravvoltolata intorno la sua lancia, sino a che mirato il maresciallo impegnarsi in azione, egli schierava e spingeva gli scudieri nel più bell' ordine possibile dietro a' combattenti, onde sostenerli.

Digitized by Google

I fra-servienti erano eligibili all' ufficio di precettori delle case; ma vi avea una distinzione fatta tra loro e i cavalieri esercenti quell' ufficio, che i fra-servienti non godendo che della concessione di un solo cavallo, il loro scudiere era pure un fra-serviente.

Essendo in Acri un porto a cui tutt' i navigli dell' ordine reduci o diretti per Europa approdavano, la precettoria colà esistente dovea necessariamente essere ed era anzi una carica la quale fruttava molta pena e fatica alle persone che tenevan quel posto, richiesti di sapere il commercio e l' andamento degli affari del mondo; non era perciò stimato convenevole occuparvi un cavaliere, e commettevasene l'incarico a un fra-serviente.

I fra-servienti ancora accudivano a' vari poderi e stati dell' ordine. Erano chiamati i fra-fattori—in latino *grangiarii* e *preceptores grangiarum*—ed erano probabilmente eletti dagli artigiani dell' ordine.

A costoro due cavalli e uno scudiere (1).

(1) *Soc Sec.* dal quale il tutto estratto.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO-OTTAVO.

TALI erano, quali sono stati descritti, i membri, le possessioni, ed i vari offici della potente società del tempio.

Non resta che a tracciare la maniera di come internamente governavansi e dei più importanti regolamenti, per compire le nostre osservazioni—esordiremo perciò dal dar de' cenni sopra i capitoli, da cui tutti gli atti e tutte le norme delle società promanavano.

Ben di frequente dichiaravasi negli statuti, che il maestro fosse in luogo di Dio, e che tutt' i suoi decreti fossero obbediti come quelli di Dio. Ma quest' espressioni tràtte e prese in prestito dalla regola dei Benedittini sono, come vediamo, d' una scôra

Digitized by Google

intelligenza, nè si posson capire troppo alla lettera. Per la costituzione dell' ordine dei templari, tutto in loro era aristocratico, e nulla vi avea di monarchico; nel maestro nessuna cosa apparia che avesse sembiante d' assoluta, sibbene in ogni materia egli era guidato dall' opinione della maggioranza del capitolo.

Il capitolo generale o alta assemblea legislativa dell' ordine componeasi di tutt' i grandi uffiziali, de' gran-priori delle province, e de' più illustri cavalieri che poteano attendervi. Ciascun fratello, anco il più infimo de' fra-servienti, era libero di poter intervenire, come spettatore però; ma solo aveano il privilegio di parlare i propri membri del capitolo.

Il luogo dove il capitolo teneasi era indeterminato, e lasciavasene la scèlta all' arbitrio del maestro.

Tutte le leggi e regolamenti erano fatte e confirmate nel generale capitolo: là erano ricevuti i fratelli—nominati gli alti uffiziali—scelti i visitatori ond' esser mandati nelle varie provincie. È notabile come giammai uno de' legati del papa ebbe assistito al capitolo de' templari, mentre solevano intervenire in quelli di tutti gli altri ordini. Ciò dee senza fallo ascriversi al segreto in cui i templari piacevansi ravvolgere i loro concili e i loro procedimenti; e come di rado tenevano capitoli generali, un conforme pretesto non potea mai mancar loro onde distrigarli dalla presenza di un legato, quando che il voleano.

Quelli che imputano ai templari di aversi delle misteriose e segrete dottrine, vedono naturalmente in questo una causa per cui essi non ammetteano a' loro capitoli quegl' individui, che almeno non erano iniziati.

Un capitolo generale non era di frequente riunito—circostanza in vero che facilmente si spiega.

Abbenchè l' ordine ricco abbastanza si fosse, pure non potea ben sostenere e senza inconveniente le spese abbisognevoli a' deputati, che da tutte le province muoveano al regno di Gerusalemme dove i capitoli teneansi; d' altronde, era evidentemente

Digitized by Google

interesse del maestro e dei grandi uffiziali di schivare la ragunanza di un corpo, che voleva alfine assumere quei poteri ch' essi pienamente esercitavano.

Negl' intervalli tra le sedute dei capitoli generali, i poteri dell' ordine erano esercitati dal capitolo del tempio in Gerusalemme, che componeasi del maestro, de' prelati dell' ordine, de' maestri-provinciali, se avvenia esser presenti, di due assistenti del maestro, e de' cavalieri che questi a posta invitava. Quest' ultimo provvedimento fu la sorgente più vasta del poter del maestro; e se costui fosse stato un uomo scaltrito e di talento, avrebbe potuto di leggieri mercè l'opra dell' intrigo e del maneggiamento riuscire a qualche fine ch' e' si avrebbe designato. Nulladimeno le leggi, per via del freno e della restrizione su lui, non faceano che, sedendo superiore a tutti gli altri alti uffiziali che teneau seggio in capitolo, e' gl'imperasse; chè non essendo questi da lui nominati, non eran sue creature, e perciò da lui indipendenti.

Questo capitolo potea decidere su tutte le materie relative all' ordine, eccetto alcuni affari importanti come la guerra e la pace; far leggi e regolamenti che servìano a legare tutta la società; e spedir visitatori nelle differenti province.

Ogni pubblico documento, come le bolle pontificie, erano al capitolo indirizzati ed al maestro: ogni statuizione in materie d' importanza da esso provenìa, ed i fratelli tutti, stati ricevuti in occidente, erano ad esso spediti ond' esser distribuiti là dove potean esser di bisogno.

La dichiarazione fatta per un francese cavaliere sulla disamina che le ricezioni nel capitolo di Gerusalemme erano rare, e i membri non spesso riuscivano a mettersi d' accordo relativamente a un candidato, porge un' indizio che quella non era generalmente una scena della più grande armonia ed unità. Ed in vero, torna naturale il supporre ch' essendo lì la sede principale del potere dell' ordine, lì il gran teatro dell' intrigo e de' partiti per necessità esser dovea.

Ciascuna provincia dell' ordine avea il suo particolare capitolo

Digitized by Google

presieduto dal gran-priore, e composto de' principali uffiziali e di cavalieri di carattere e di stima, che il priore sceglica e chiamava a intervenire. In simil modo ciascun precettorato ed ogni gran casa dell' ordine avea il suo a cui tutt' i fratelli eran richiesti esser presenti. Il comandante n' era il presidente, e tutte le quistioni risolveansi per maggioranza di voti. Precipue tra le sue convenzioni erano la ricezione di un nuovo fratello, e lo svolgimento di varie querele e dispute, che di frequente versavano su uomini come i templari, per la gran parte soldati.

Radunavasi ogni mattino quasi di domenica, nel più stretto segreto, ed ingiungevasi a quei che vi assistevano, *essere il segreto lo spirito dell' ordine.*

I capitoli ordinarii in siffatta maniera seguivano. Ciascun fratello entrando facea il segno della croce, e se fosse stato calvo conveniva si coprisse di berretto il capo. Il presidente quindi si alzava e dicea. "Levatevi fratelli e pregate Iddio che mandi oggi la sua santa grazia tra noi." E quì ciascuno mormorava un *Pater noster*, e se trovassesi un cappellano presente dicea la sua preghiera.

Faceasi quindi una ricerca per vedere non quelli ch' eran presenti, ma chi appartenesse all' ordine, e dopo il presidente prorompendo in un sermone, esortava i fratelli ad emendare la loro vita, e durante tale discorso a nessun eran lecito, sotto qualunque riguardo, di abbandonare la camera, e quando di già era vòlto al suo fine chiunque riconosceasi trasgressore andava dal presidente e con lui si confessava delle peccata: appartavasi poscia dalla vista dell'uditorio, ed i pareri dell'assemblea erano presi, e quando eran tutti raccolti gli erano significati.

Ricordavansi a vicenda i fratelli le loro trasgressioni, e alla confessione si esortavano e alla penitenza.

Se alcuno falsamente accusava un fratello, n'era severamente punito: e mentre l' accusa rivolgeasi su l' imputato non contumace, questi dovea ritirarsi dal capitolo.

Digitized by Google

Amministravasi ordinariamente la disciplina innanzi all' adunata assemblea con una verga o con un cingolo—Non si castigavan i calpevoli ammalati sino a che non si fosser ristabiliti.

Quando simili materie svolgeansi, il presidente spiegava una parte degli statuti, ed esortava tutt'i presenti a vivere conformi alle loro inculcazioni; dicea quindi:—" Amati fratelli, possiamo ora chiudere il nostro capitolo; conciosachè, sia lode a Dio, tutto vada bene, e possano Iddio e la nostra cara Signora concedere che continui sempre in questo modo e cresca un dì meglio che l'altro in bontà. Fratelli diletti sappiate che tutto avviene nella grazia del nostro capitolo, e che quelli i quali non ne parteggiano o non sono ancora partecipi delle buone opere del capitolo, quelli che vivono di una vita che non dovrebbero, quelli che si allontanano dall' equità e giustizia dell'ordine, quelli che non confessano le loro peccata e non se ne purgano colla penitenza dall' ordine prescritta, quelli che risguardano le limosine dell' ordine come loro proprietà o ne adusano contro la legge, o le scialacquano nella più ingiusta e scandolosa maniera, questi non avranno il perdono del capitolo. All'opposito, quelli che onestamente confessano i loro falli e nulla celano per vergogna o timore della punizione dell' ordine e son veramente dolenti delle loro trasgressioni, costoro parteciperanno del perdono del nostro capitolo e nelle buone opere che avvengono nel nostro ordine.

" E a questi tali io, in virtù della mia autorità, dispenso perdono nel nome di Dio e della nostra cara Signora, ne' nomi degli Apostoli Pietro e Paolo, del nostro padre il papa, e di tutti voi che mi avete investito di quest' autorità, e prego Iddio acciò per la sua misericordia, per i meriti di sua madre, e suoi ancora, e per tutti quelli de' santi voglia perdonare i vostri peccati, siccome e' perdonò la famosa Maria Maddalena."

E anch' egli implorava il perdono di quelli cui avea potuto recar qualche offesa o fatta qualche ingiuria, e pregava per la pace, per la chiesa, per lo santo regno di Gerusalemme, per

Digitized by Google

l'ordine, e le sue case, per li fratelli e sorelle dell'ordine, e per li benefattori vivi e defunti; finalmente per quelli ch'eran morti nella misericordia di Dio, e in ispecie per quelli seppelliti negli avelli del tempio, e per le anime dei padri e delle madri dei templari.

Il cappellano, se presente, una confessione di peccati ripetea in cui tutti gli eran compagni, e pronunziava quindi un' assoluzione. Se costui non fosse stato presente, ogni fratello diceva un *pater* ed un *ave*, e così il capitolo terminava.

Gli statuti dell'ordine son pieni a zeppo delle più minute direzioni riguardo all'armamento, al vestire, e al modo di vivere de'vari membri dell'ordine. Essi erano obbligati di attendere puntualmente al servizio divino ciascun giorno e in tutte le differenti ore, in cui esso venìa celebrato, ed osservare regolarmente tutti i digiuni della chiesa—aveano ancora nelle loro case sì pubbliche che private divozioni.—I loro pasti erano strettamenti regolati: assembravansi alla squilla della campana, e se vi fosse qualche prete nella casa benediceva la tavola, e se no, i fratelli dicevano un *pater* pria d' incominciare a desinare. In questo mentre un chierico leggeva qualche cosa per loro edificante, e qnando ciò avvenìa nessun osava parlare, sinchè non fosse la benedizione iterata.

Nessuna differenza marcavasi nella qualità de' cibi; tutti, e alti e adimi, parimenti viveano, e due in un sol piatto dovean mangiare—avean tre volte alla settimana carne, sàlvo ad averne più, se qualche giorno festivo occorresse. Ne' dì in cui loro non si dava carne, passavasi invece due piatti. Quando campeggiavano, un altro metodo regolava la distribuzione delle provvisioni.—Pria di dar le vettovaglie, il distributore dirigevasi a' fra-servienti e notificava a' superiori, potesser andare a scegliere le migliori per loro stessi, e spartivane il residuo quindi, senza alcun altra distinzione che quella di dare agli ammalati le migliori. Il piatto che a ogni due fratelli venìa dato era non solo sufficiente per loro, ma satisfaceva bensì altri due

Digitized by Google

poveri. A due fratelli davasi cibi quanti ne avean tre turcopoli, e a due di questi tanto quanto ne avean tre servi.

A nessun fratello si permetteva, avesse cercato altrove un qualche cibo, tranne dal distributore, eccetto vegetabili, cacciagione, e salvaticina. Ma siccome per le regole dell' ordine la caccia era loro vietata, così n'eran maisempre privi quei fratelli

De' passatempi non poteano rigorosamente interdirsi ad uomini, i quali erano semi-secolari, e che molta mischianza si aveano nel mondo, onde loro era dato di giostrare, ma con spuntate lance; se tra loro stessi in privato o in pubblici tornei davan spettacolo, egli è incerto. Correvano co' loro cavalli per iscommessa, che non era più di un dardo spuntato di balestra, o qualch' altra chiappolerìa. Erano inibiti di trastullarsi agli scacchi, ed alla dama—non poteano spassarsi a qualunque altro giuoco, neanche al tirar la posta. Era loro assolutamente vièto il giuoco del falcone, a cagione che, sendo questo giuoco un favorito sollazzo dei secolari cavalieri, il prezzo de' falconi era ben alto e caro. Ecco la ragione assegnata dagli statuti:— " Poichè non è ragionevole ne' membri di un ordine il giuocare criminalmente, ma piuttosto ascoltar volentieri i mandati di Dio, di pregare spesso, e nelle cotidiàne preci deplorare ed espiare le loro peccata colle lacrime e il pentimento. "

Un templario non potea neanche accompagnare un chiunque fosse andato a falconare. Di più, siccome i clamori e lo strepito non era dicevole fosser causati da un membro dell' ordine, così ei non poteva andare in un bosco a caccia coll' arco e colla balestra, nè accompagnare alcuno, eccetto che il proteggesse da' pagani. Infine, ogni sorta di caccia venìa vietata al templario, tranne quella del lione "che girovago in cerca di una preda per sbranarla, tendea gli artigli carnivori contro a ognuno come le mani d'ognuno stavan contro a lui. "

Era in su' campi che i templari trovavano il teatro della loro gloria; onde ogni cosa relativa alla condotta dell' ordine in guerra era sottilmente regolata. Marciando, formavano l' ala

Digitized by Google

dritta della vanguardia della cristiana armata, formato dalle guardie della santa croce. Stavano d'ordinario a retroguardia gli spedalieri, e formavano l' ala sinistra. I templari, difilando avanti il loro maresciallo, eran prècessi dall' alfiere con lo stendardo dell' ordine. Incedeano a lento trotto durante la notte, a causa del calore de' climi orientali e per adottare pure quelle precauzioni che serviano a prevenire la confusione e il disordine.

Allorchè lo stendardo per l' accampamento soffermavasi, il maresciallo sceglieva un posto per la sua propria tenda e per la cappella, che conteneva la vera croce; e le tende ergevansi ancora del distributore e del gran-priore della provincia. E un grido rimbombava poscia per l' aere:—"Fratelli piantate le vostre tende nel nome di Dio!" A che incontanente ognuno alzava la tenda nel suo posto. Stavano tutti quei padiglioni attorno la cappella, ma al di fuori dalle sue corde. L' araldo dispiegava il vessillo.

A nessun fratello permetteasi, per nessun conto, di andar oltre il campo, e tanto lungi da non poter sentire il grido di guerra—o visitare i quartieri degli altri, tranne de'soli spedalieri, ma nel caso in cui dèssi bivaccassero alle loro terga.

Il luogo del campo era scelto dal priore della provincia ove la guerra succedea, il quale era in qualche modo il quartiermastro generale; assegnava il maresciallo i differenti alloggiamenti, su ciascuno de' quali destinava un cavalier-precettore per lo governo e direzione.

Incominciando la battaglia, il maresciallo prendea lo stendardo dalle mani del sotto-maresciallo, e il fea a nome di Dio sventolare.—Nominava da cinque a dieci de' fratelli affinchè il circondassero e il guardassero. Era uno di questi un cavaliere-precettore, il quale tenendo strettamente con lui un altro stendardo ravviluppato a un' asta, servia che nel caso in che al maresciallo fosse stato strappato, o fossegli caduto il suo, o fosse andato incontro a qualche disgrazia, e'avesse potuto dispiegare

Digitized by Google

il suo. Se il maresciallo fosse stato ferito o aggredito, e' estolleva il vessillo in sua vece.

Nissuno, a non recar confusione, dovea strignersi allo stendardo, o spingersi con esso alla zuffa.

I fratelli aveano a pugnare in tutt' i lati, e in ogni punto ove l' infedele potea nuocere, e a una certa distanza tenersi dallo stendardo da poterlo difendere all' uopo.

Ma se un templario avesse veduto un cristiano in imminente periglio, era libero di seguire i dettami della sua coscienza, ed affrettarsi a rilevarnelo, tornando per quanto il poter fosse più speditamente al suo posto; e se i Turchi avesse trovati frapposti tra lui e il suo stendardo, univasi al più vicino squadrone cristiano, preferendo sempre gli spedalieri.

Toccasse per avventura a' cristiani la disgrazia di una sconfitta, il templario, sotto pena di espulsione dall' ordine, non dovea abbandonare il campo sin' a tanto che l' insegna dell' ordine al vento ancora ondeggiasse, e se quest'insegna dalla croce rossa e' non scorgesse, dovea accogliersi sotto quella degli spedalieri o sotto qualche altra; e finalmente, scomparso ogni cristiano stemma, dovea, per come bene il potea, volgere a ritratta.

Tali erano i militari princìpi dell' ordine del tempio—princìpi che, "invece di rabbia, un deliberato valore spiravano, valore fermo e irremovibile, anche dinnanzi il terror della morte, e cui non valea ad attutire pressanza di fuga o di vile ritirata;" e mai, ed è fuori quistione, altri fur visti spiegar tanto valore di quanto i templari allora ne detter mòstra.—Audaci e bravi come gli eroi del romanzo, i templari eran riguardati come eccelsi prodi ed il Cardinal de Vitry così di loro parlava in sull' esordire del tredicesimo secolo, quando il loro originario splendore era qualche poco declinato:—

" Cercano espellere i nemici della croce di Cristo dalle contrade dei cristiani valorosamente combattendo, e moventi alla battaglia al segno ed al comando di lui che sta a capo delle loro forze, *non impetuosamente o disordinatamente, ma con pru-*

Digitized by Google

denza e circospezione—primi ad avanzarsi, ultimi a indietreggiare; nè è lor permèsso di svignare o ritirarsi senza dicevoli ordini.—Son divenuti sì formidabili contro gli avversari della fede di Cristo, che uno val per mille, e due dieci mila.—Non domandano, quando v'ha qualche appello all'armi, quanti fossero, ma dove fossero piuttosto,—sono lioni in guerra, mansueti agnellini a casa—rigidi e severi battaglieri nelle spedizioni, monaci ed eremiti nelle chiese. "

Il linguaggio del degno cardinale è alquanto declamatorio e rettorico, e qualche deduzione può in conseguenza da esso inferirsi. Pure a bastanza è provato che la cavalleria del tempio avea conservato non picciola parte delle virtù, per cui era stata originariamente rinomata. (1).

(1) *Soc. Sec.* dal quale il tutto estratto.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO NONO.

TALE la istituzione, gli ordinamenti, le leggi di questa potente associazione dei frati del tempio, semi-secolare, semi-religiosa. Della quale, seguendo letteralmente le orme tracciate dalle *societa'* suindicate abbiam parlato alla distesa, poichè presto non ci verrà più fatto di farne menzione, toccando l' ordine alla sua agonia. Della qual fine ne parlerem tantosto, riattaccato anzi tratto il filo della nostra storia, e la qual cosa è presto assoluta.

Dappoi alla caduta di Acri siegue tosto quella di tutti i principati e signorie latine in Palestina e Siria. Nella serie dei

Digitized by Google

gran-maestri spedalieri abbiam visto succedere ad Ugo de Revel, che per (1278) discendere al sepolcro non attendea che la morte di Bendocdar o Bibars, Niccolò de Lorgue, uomo più atto ai consigli e ai placidi e tranquilli ozi, che a trattar lancia e spada e guidar le schiere alla battaglia. Già pria dell' assedio e della resa di Acri, il buon vecchio avea valicato il mare, e recatosi a Roma si era gittato a' piedi di Niccolò IV, supplicandolo di aiuti. Ridotto il papa nei suoi propri stati a domestiche strettezze, poco o nulla potea somministrare ai cristiani in Palestina—e i tempi di Urbano IV. eran iti. Pure al gran-maestro riuscì di mettere assieme una truppa di quindici centinaja di uomini—strana accozzaglia di soldati, ladri, vagabondi. I quali ridottosi in Siria, anzicchè aiutare, dissestarono sconciamente la causa latina con ladroneggi, stupri, e peggio. Niccolò de Lorgue non tardò a discendere nella tomba.

Gli succede Giovanni de Villiers della lingua di Francia—il prode tra' prodi. É lo stesso, che pôsto da Kalol assedio ad Acri il 5 aprile 1291, si rese immortale cogli altri suoi nella difesa della città e con innumeri prove di valore, come già a suo luogo cennammo.

Espulsi d' Acri e dal continente, gli spedalieri raccolsersi in Cipro, e posero stanza a Limisso. Durante la loro dimora a Limisso e in Cipro, il fato dei templari si compiè e l' ordine cessò di esistere.

Nel 1297, quando l' ordine avea stabilito i suoi principali quartieri nell' isola di Cipro, Giacomo di Molay, nativo di Besanzone, nella Franca-Contea, era eletto Maestro.—Il carattere di quest' uomo sembra essere stato in ogni tempo nobile ed estimabile; epperò, se dobbiam aver credenza in un cavaliere di nome Ugo de Travaux, egli conseguì la sua dignità quasi per lo stesso artifizio, ch'e' non inverisimilmente dice essere stato impiegato da Sisto V. per giugnere al papato. Il capitolo secondo de Travaux, non potea convenire in accordo, sendo una parte per Molay, l' altra, ed era la più forte, per Ugo de Peyraud—Molay,

Digitized by Google

in vedendo che avea poca fortuna nel successo, assicurò alcuni dei principali cavalieri ch'ei non ambiva quell' ufficio, e che anzi voterebbe per lo suo competitore. Credendolo, giojosamente il fecero gran-priore. E quì cangiando il tuono del suo discorso: "Il mantello è fatto,—dicea—ponetegli ora il cappuccio.—Voi mi fèste gran-priore, e, vorrete o nol vorrete, sarò io ancora gran-maestro."—I stupefatti cavalieri l' elessero sull' istante.

Se ciò sia vero, bisogna dire che il modo di elezione in quel tempo dovea differire considerevolmente da quello da noi più sopra accennato. D' altronde, l' elezione avvenne in Francia, dove Molay nel 1297 tenne il quarto nato del re al battesimale fonte.

Filippo intanto un'assamblea nazionale a Parigi convocava, in cui comparvero per la prima volta deputati del terzo stato, i quali solléciti espressavano la loro risoluzione di star per il loro monarca e in difesa de' suoi dritti, ed il clero, anche lui, volentieri dinegava la temporale giurisdizione del pontefice. A non pochi prelati ed abbati, che avean eseguiti i comandi del papa, il re già tolse tutti i beni. Minacciavane, dall' altra parte, il papa la privazione a tutti quei che non s' eran a lui arresi, e nella sua famosa bolla *Unám Sanctam* non arrossiva di asserire che ogni essere mortale al dominio del romano pontefice iva soggetto.

Un' altra bolla dichiarava ogni individuo, di qualunque si fosse condizione, obbligato a comparire personalmente, quando fosse stato citato in Roma.

Proibì Filippo la pubblicazione di queste bolle, e gli stati generali essendo riconvocati, appellavansi concilio contro il papa. Spedivansi commissarî per la Francia a procurare l' adesione del clero a quest' atto, che in qualche casi volontariamente era data, in altri ottenuta per mezzo di un lieve, ma salutare rigore. Il re la sua consorte e suo figlio impegnavansi di stare a tutt' uomo per quei che aderissero alla resistenza fatta dalla Francia alla papale usurpazione.

Bonifazio scomunicò il re, il quale però intercettò la bolla e ne prevenne la pubblicazione.

Digitized by Google

Offriva finalmente il papa la corona di Francia all' imperatore Alberto d' Austria.

Erano omai giunte le cose agli estremi, e Filippo arrisicava sopra uno de' più arditi atti che non furon mai tentati nel mondo cristiano.

Asilava nella sua corte il re alcuni membri della famiglia Colonna, personali e capitali nemici del papa. Suo cancelliere e stretto aderente era Guglielmo di Nogaret, il quale era stato suo agente nella contingenza dell' appello del concilio generale, presentando agli stati un' imputazione di simonia magia e di reali o imaginari crimini del giorno contro il pontefice.— Quest' uomo ed alquanti esuli italiani ardirono, con un corpo di 300 cavalli, gettarsi in Italia, e andare a soggiornare tra Firenze e Siena, sotto le viste di essere in un convenevol sito per trattare delle negoziazioni con Roma.

Dimorava trattanto il papa in Anagni, sua città natìa, Nogaret avendo per una prodiga distribuzione di monete acquistato un sufficiente novero di partigiani, presentossi avanti la porta di quella città al far del mattino del 7 settembre 1303. Un traditore schiudevaglielà, ed il francese e i suoi proseliti sboccaron nelle strade, gridando: *Viva il re di Francia, morte a Bonifacio.*

Invasero senza ostacoli il palazzo—il francese dièssi a saccheggiarlo—e Sciarra Colonna co' soli suoi italiani vennero in presenza del papa.—Bonifazio, eh' era di già pervenuto all' età di ottantasei anni, era coverto delle sue pontificali vestimenta, e stava ginocchioni avanti un' ara in aspettazione della morte. In vedendolo i congiurati, la di cui intenzione era di ucciderlo, brevemente s' arrestarono, e compresi d'involontario rispetto non osaron menargli addosso le mani.

Ma tre giorni eran vàlichi, e il papa venne tenuto prigioniere; al quarto il popolo sollevossi ed espulse i cospiratori, togliendo dalle loro mani il pontefice.—Tornava costui in Roma, ma la rabbia dell' umiliazione sofferta avea scombuiato il suo intelletto, ed in uno dei suoi parosismi urtò col capo alla parete della stanza, e spirò a un tratto.

Digitized by Google

Benedetto XI, successore a Bonifazio, assolveva Filippo suoi ministri e suggetti dalla sentenza della scomunica.

Ma costui, come toccava la suprema meta del potere, davasi ad oprare più vigorose misure onde vendicare l' oltraggiata dignità della santa sede, quando di lancio aleggiò l' ultimo anelito per forza di veleno, ministratogli, come uno storico contemporaneo asserisce, dagli agenti di Filippo.

Dieci mesi erano scòrsi, e riusciva omai impossibile al conclave di mettersi di accordo sulla scelta del successore tra gli itali cardinali. Fu quindi proposto dai partigiani del re di Francia, nominasse una parte del conclave tre oltramontani prelati passasse l' altra all' elezione di uno di questi tre. Cadde la scelta su Bertrando de Gotte, arcivescovo di Bordeaux, il quale per non pochi e serii motivi d' inimicizia, nutriva odio profondo contro Filippo e contro il suo fratello, Carlo di Valois.

Il cardinal di Prato, amico di Filippo, gli spedì instantemente un corriere onde avvisarlo di quella nuova, per cui consigliavalo ad acquiescere a quell' elezione sì tosto che fosser securi i suoi interessi.

Partì Filippo per Guascogna, ed ebbesi un segreto abboccamento coll' eletto pontefice in un' abbadia sita nel mezzo a un bosco, vicino San Giovanni d' Angèly.

De Gotte, tale divenuto, prese il nome di Clemente V.

Fosse per vanità di rifulgere agli occhi de' suoi conterranei, o per terrore della tirannia soprusata dai cardinali sopra i suoi predecessori, o, ciò che sembra più probabile, per compiacenza a' desideri di Filippo, o in conseguenza degl' impedimenti lanciati da quel monarca sulla maniera della sua partenza, con stupore di tutta la cristianità, invece di trasferirsi in Roma, chiamò i cardinali a Lione per la sua incoronazione.—Obbedirono questi, di mala gana, e venne coronato in quella città nel 17 dicembre 1305, assistendo alla cerimonia il re, suo fratello, e i nobili più cospicui.

Tali, come noi l' abbiam delineati, eran Filippo ed il sovrano

Digitized by Google

pontefice—l' uno abile audace intraprendente rapace ambizioso risoluto—mediocre l' altro e sommesso.

Or, siccome era intenzione di Filippo deprimere il papale potere e farne uno stromento della sua ambizione, così bisognò aver desiderato di privarlo di sostegni. I templari adunque, stàti in questa vergenza fermi parteggiatori del papato, divennero a questo solo riguardo l' oggetto della sua avversione—dessi aveano inoltre altamente reclamato contro la sua iterata alterazione della moneta, per cui non poco smacco avean sofferto, ed erano stàti molti solléciti ancora nel dimandare lo sborsamento del danaro a lui prestato, in occasione delle nozze di sua figliola Isabella col figlio del re d' Inghilterra.

Le loro dovizie eran opime; le loro possessioni in Francia estesissime—legati colle più inclite famiglie del regno, doveano perciò, ora che aveano smessa ogni idea di voler grandeggiare nell' oriente, imbattersi in un serio ostacolo, come vedeano sorgere lo stabilimento dell' assoluto potere della corona—finalmente eran caduti in una generale disaffezione pel loro eccessivo orgoglio ed arroganza, e non aspettavasi che un semplice attacco al loro potere e a'loro privilegi, perchè il favore popolare volgesse da còsta del re ad avversarli ancora.

Eran questi bastevoli motivi per smuovere l' ansietà di Filippo, e deciderlo a dar un urto all'ordine, dietro di che, a quanto sembra, e' non sarebbe ito oltre ne' suoi progetti. Non osiamo dire quando questi progetti balenassero nella sua mente—se avesse di mira pure gli spedalieri—e se spignesse il papa ad invitare i maestri de' due ordini in Francia.

L rivalità ed il mal umore tra' due ordini, riguardati come cause principali dei pochi successi dei cristiani in oriente, fecer concepire l' idea di rappattumarli—e a ciò tesero gli sforzi, comunque vani, di Gregorio X. e di S. Luigi nel concilio di Lione—Papa Bonifacio VIII. anelava pure di effettuare tale progetto—Clemente adesso risolvea di tentarlo.

A' sei del giugno del 1306, solamente sei mesi dopo la sua

Digitized by Google

incoronazione, scrisse a' maestri de' due ordini per lo seguente effetto:—I re di Armenia e di Cipro chiamandolo in ajuto, ei desiderava conferire con loro, come quelli che conosceano bene il paese ed erano molto interessati in quella contrada, su quello che convenisse meglio a farsi, e bramava ch' eglino fossero venuti sotto il più possibile segreto, e con un piccol codazzo; poicchè avrebber trovati non pochi de' loro cavalieri al di quà del mare—inculcava loro di provvedere per la difesa di Limisso durante la loro assenza.

Il maestro dello spedale, Guglielmo di Villaret, trovavasi, quando giunsegli la letteta, impegnato negli attacchi di Rodi, e perciò non potè ubbidire.—Ma De-Molay, il maestro del tempio, avendo affidato Limisso e la direzione dell' ordine al maresciallo, imbarcossi con sessanta de' suoi più insigni cavalieri, seco prendendo il tesoro dell' ordine consistente in 150,000 fiorini d' oro, e in altrettanti d' argento, che intieramente formavano il carico di dodici cavalli.—Arrivato in Francia, procedé per Parigi, dove il re graziosamente accoglievalo colle più grandi mostre di favore e distinzione—egli dopositava il tesoro nel tempio di quella città.

Partì poco tempo dopo per Poitier, dove abboccossi con Clemente, il quale consultavalo sugli affari d' oriente.—Sul subbietto di una novella crociata, Molay diede la sua opinione che nulla, tranne lo sforzo simultaneo di tutte le cristiane potenze, varrebbe ad essere di qualche giovamento. Obbiettava sulla unione degli ordini con motivi interamente frivoli, dicendo: 1mo. Che ciò ch' è nuovo non è sempre il migliore; che gli ordini, com' essi erano, avean resi buoni servizi in Palestina, e infine, usavano il buon vecchio argomento degli antiriformisti. *Si travaglia bene.* 2do. Che come gli ordini erano sì spirituali che temporali, tra' tanti v' era alcuno che vi era entrato per lo bene del suo spirito, perciò non potea essere una materia d'indifferenza tale da lasciar che quello avesse abbandonato l' ordineche avea scelto per entrare in un altro. 3zo. Potrebbon esservi

Digitized by Google

delle discordie, e ciascun ordine userebbe delle proprie sue ricchezze ed influenza per cercar d'ottenere la maestria per lo suo regolamento e disciplina. 4to. I templari erano generosi dei loro beni, mentre che gli spedalieri erano avidi di cumularne—differenza che potea produrre dissenzione. 5to. Siccome i templari ricevevano più donativi e più sostegno da' laici che gli spedalieri, questi sarìano stati perditori o per lo meno li avrìano invidiati. 6to. Vi sarebbe probabilmente qualche disputa intorno le nomine alle dignità nel nuovo ordine. Egli nondimeno schiettamente confessava che l'ordine novello sarebbe stato più forte de'due prèsi partitamente, e molto più fervido a combattere gl'infedeli, e che molte commende potrebber essere soppresse, epperò effettuata qualche economia.

Siffattamente dichiarando i suoi pareri, Molay congedossi col papa, e fè ritorno a Parigi. Vaghe voci di serie accuse fette o da farsi contro l'ordine, cominciavano di già a serpeggiare e a prevalere—Molay intanto accompagnato da Rimbaud de Caron, precettore di oltremare, Goffredo di Goneville, precettore di Aquitania, Ugo di Perando, precettore di Francia, ritornava in Poitier, nell' aprile 1307, a giustificarsi in una all' ordine agli occhi del papa.

Clemente paternamente tenàvali istrutti delle imputazioni varie contro a loro, ed avutane una congreta spiegazione da parere che ne andasse contento, vedeali ritornare a Parigi, santisfatti di aver rimosso ogni dubbio dal suo spirito.

Le accuse che su'templari piombavano così vennero innanti.

Giacea nelle carceri, a Parigi o a Tolosa, per qualche reato un uomo di nome Squin de Flexian, nativo de Beziers, stato altre volte un templario e priore di Montfaucon, e scacciato dall' ordine per eresia ed altre ingiurie. Eragli compagno nella carcere un fiorentino nominato Noffo Dei—" uomo dice Villani d' ogni nequizia riboccante "—Entrambo concertaronsi questi ribaldi, sul modo di come togliersi da quel penoso e martoriante luogo, e profittando della avversione del re contro i templari,

Digitized by Google

Squin de Flexian, poichè ben profondo un odio covava nel cuore, risolvè di accusarli delle più mostruose offese, e ottener così la liberazione, onde chiamando a sè il governatore delle prigioni fecegli a sapere ch' ei si avesse un interessante scoverta da rivelare al re, importante tanto pei sei vantaggi quanto nol sarebbe stata la conquista di un nuovo regno, e che ad altri che non fosse il re ei non l'avrebbe mai detta.

Squin fu immediatamente trasportato in Parigi, e menato innanzi il re, cui egli dichiarò i misfatti dell'ordine, onde alcuni de' templari per comando di Filippo furon sostenuti ed esaminati.

Un altra dizione narra che, Squin Flexian e Noffo Dei ambo espulsi templari, erano stati attivamente impegnati in una insurrezione del popolo, qualche tempo avanti, per cui il re fu obbligato ripararsi nel Tempio.—Furon presi, e sendo stati condotti prigioni, senza speme di vita, mulinarono il piano di accusare i suoi colleghi—Furon messi ambo in libertà; e alquanto dopo Squin di laccio si morìa, e Noffo Dei la vita finiva colla decollazione, siccome e forse con poca veridicità, asseriscono i templari.

Dicesi ancora, che nello stesso tempo circa Cardinal Cantilupo, camerlingo del papa, stato sin dall' undecimo anno di sua età in istretta intimità co' templari, avea fatto qualche scoverta intorno al maestro.

Le imputazioni di Squin Flexian eran le seguenti:

1. Ogni templario, nella sua ammissione, giura di non abbandonar giammai l'ordine, e di giovare a' suoi interessi dirittamente, o indirittamente.

2, I capi dell'ordine stanno in segreta alleanza coi saracini ed hanno più maomettana infedeltá che fede cristiana; in prova di che, essi a ogni novizio fanno sputare e calpestare la croce di Cristo, e bestemmiar la sua fede in varî modi.

3. I capi dell' ordine sono eretici crudeli e sacrileghi uomini; e se un novizio, scórta l'iniquità dell' ordine, avesse

Digitized by Google

tentato di lasciarlo, essi lo metteano a morte, e inumavanlo durante le bruna. Istruivano le donne, ineinte per loro, nel modo di procurarsi l' aborto, e di segretamente ammazzare i loro neonati.

4. I templari sono infetti di tutti gli errori dei Fraticelli,—mispregiano il papa, e l'autorità della Chiesa—s' irridono de' sagramenti, e di quelli specialmente della penitenza e della confessione—dessi fingono aderire a'riti della chiesa, giusto appunto per non esser scoverti.

5. I superiori rompono ne' più infami eccessi di sfrenatezza e di stravizzo, e se avvi qualcuno che mostri riluttare a tanto scapestramento, una perpetua prigionia sarà la sua punizione.

6. Le tempio-case sono le conventicole di ogni delitto e d' ogni abbominazione, che possan mai perpetrarsi.

7. L'ordine s'affatica onde mettere la santa terra nelle mani dei saracini, e li favorisce più dei cristiani.

8. L'installazione del maestro fassi nel segreto, e a pochi è dato de'giovani fratelli il potervi assistere, d'onde forte nasce un sospetto ch'egli apostiti la fede cristiana, o prometta o facci qualche cosa contraria alla rettitudine e all'onestà.

9. Molte costituzioni dell'ordine sono illecite profane e contrarie alla cristiana religione; i membri perciò sono proibiti, sotto pena di perpetuo confino, di svelarlo.

10. I vizi o delitti commessi in esaltazione o in benefizio dell'ordine non risguardansi come peccati.

Tali erano le incolpazioni portate avanti contro l' ordine dal degradato priore di Montfaucon—incolpazioni in generale assurde o fondate sopra grosse esagerazioni di qualcuna delle regole della società. Altre, ancor più incredibili, susseguentemente avanzaronsi nel mezzo dell'esame de' testimoni.

Filippo e i suoi ministri, avendo già ciò ch'essi riguardavano come un caso plausibile contro i templari, preparavan le misure in segreto, e nel 12 settembre 1307, lettere suggellate furono spedite a tutt'i governatori e regi officiali, per tutta la Fran-

Digitized by Google

cia, con ordine di armarsi nel 12 del vegnente mese, e nella notte aprir le lettere, ed eseguire quanto nelle istruzioni contenevasi.

Arrivò il giorno designato, e sul mattino di venerdì, 13 ottobre, quasi tutti i templari di Francia miraronsi fra ceppi nelle mani de'loro nemici. Avea così bene Filippo prèse le sue misure, che le meditate vittime non arrivaron ad averne il menomo sentore, e anzi alla vigilia del suo arresto Molay fu scelto dal perfido monarca ad esser uno dei quattro illustri personaggi che dovean portare le punte della funeraria coltrice che ravvolgea la bara della principessa Caterina, moglie al Conte di Valois.

Le istruzioni, dal re spedite a'suoi uffiziali, miravano ad arrestar le persone de' templari, e a carpirne i beni, a interrogarli, torturarli ed estorcere confessioni, a promettere perdono a quei che confessavano, a minacciare quelli che stavano in sul niego.

Nel dì dell'arresto del maestro e dei cavalieri, il re prese possesso del Tempio di Parigi; ed il maestro e i precettori di Aquitania, di Francia, e di oltre il mare furono mandati prigioni in Gorbeil—Nel giorno seguente i dottori dell' Università di Parigi e parecchi canonici assembravansi coi ministri regi nella chiesa di Nostra Donna, e Guglielmo di Nogaret, il cancelliere, informavali essere stati i cavalieri arrestati per le loro eresie.

Nel dì 15 incontravasi il corpo dell' Università nel tempio, ed alcuni de'capi dell' ordine, particolarmente il maestro furono esaminati, e fu detto aver fatto alcune confessioni de' delitti dell' ordine, patrati negli ultimi quarant' anni.

Il re pubblicò un atto di accusa concepito ne' termini i più smoderati e scortesi. Chiamava gli accusati lupi rapaci, formanti una perfida e idolatra società, le di cui opre e parole insozzavano il mondo, ed infettavan l'aere ec. cc. Riunironsi ancora tutti gli abitanti di Parigi nei reali giardini, ed agenti del re li arringavano, e monaci predicavano a loro, bandendo la croce contro gl' incolpati.

Digitized by Google

Filippo, nelle sue ostalità contro l'ordine, non fu contento se non dopo averlo totalmente ruinato.

Quasi immediatamente dopo il suo *colpo di stato* del 13 ottobre spediva un prete, chiamato Bernardo Peleto, al suo genero Eduardo II, re d' Inghilterra, invitandolo a seguire il suo esempio; e questi rispose nel 30. dello stesso mese dicendo, che le colpe, attribuite a'templari da Filippo e suoi agenti, pareano a lui a' suoi baroni e a' suoi prelati incredebili, e che anderebbe perciò ad arrestare il siniscalco di Agen, di dove questo rumore era venuto, per essere circa a ciò informato, pria di proceder più oltre.

Restò Clemente offeso per i precipitati ed arbitrari procedimenti del re di Francia contro i templari. A Filippo nulla ciò calse—e nel 22 novembre scrivea al re d'Inghilterra assicurandolo che il maestro del Tempio avea spontaneamente confessato, che i fratelli nella loro ammissione negavano Cristo—e che molti fratelli in parecchie parti della Francia avean pure confessato l' idolatria e gli altri delitti a carico dell' ordine—e che un cavaliere della più alta e onorevole stima, cui egli stesso avea esaminato, confessava la ripulsa di Gesù Cristo essere una parte della cerimonia dell'ammissione.—Chiamava quindi il re a passare all' arresto di tutti i templari dentro il suo regno, e a mettere le loro terre e beni sotto salva custodia, sino a che la loro reità od innocenza fosse deciferata.

Edoardo, in una lettera colla data del 26 di novembre, ricercava particolarmente del siniscalco di Agen, in Gujenna, riguardo alle imputazioni contro i templari.—Nel 4 dicembre scrivea a're di Portogallo, Castiglia, Aragona, Sicilia, dicendo loro ciò che avea udito, aggiungendo di non avervi prestato credito; concludea quindi pregandoli, non dessero ascolto a questi rumori.

Nel dì 10 scrivea al papa, annunziandogli il suo dubbio su ciò che avea sentito, pregandolo ad una d'istruire a ciò una ricerca. Non tardó troppo però il buono e schietto re ad ade-

Digitized by Google

rirvi, onde un decreto profferìa nel 15 dicembre, destinando il venerdì dopo l'Epifania, nel mese vegnente, per catturare i templari, e confiscare le loro proprietà; ma non tralasciava però d'inculcare, doversi questi trattare con tutta la possibile gentilezza.

Simili ordini seguirono in Scozia, Galles, ed Irlanda —nel dì 20 e 26, con una scritta accertava il papa, essere stati i suoi mandati speditamente eseguiti.

Gli arresti vennero eseguiti, e i templari e le loro proprietà furon così presi nelle due contrade, dov' eran più potenti e forti.

La riluttanza del re d'Inghilterra e del suo parlamento a procedere in aspra misura contro i templari apre il campo a qualche presunzione in loro favore; sebbene un tale argomento vada soggetto alle più forti eccezioni.

Filippo avea riso'uto la distruzione della società, e i suoi privati consiglieri e favoriti non erano uomini che cercasser di smuoverlo dalla carriera del sangue e della ruba—questi uomini erano Guglielmo Imbert, suo confessore, Guglielmo Nogaret, cancelliere, il violatore della santità del capo della Chiesa, Guglielmo Plasian, acerrimo parteggiatore nella sacrilega impresa; il quale avea giurato nell' assemblea dei pari e dei prelati di Francia, Bonifazio essere un ateo, ed uno stregone, ed avere familiare un demonio.

La porola eresia fu quella che perdette i templari. E in ciò Filippo e i suoi consiglieri prudentemente operarono nella loro generazione; conciosacchè prodigione, o qualunque altra politica calunnia avrebbe suonato alle orecchie del popolo cosa balorda, inefficiente in comparazione alla formidabile parola *eresia*. (1).

)1) *Soc. Sec.* dal quale il tutto estratto.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO.

L'INCARICO di processare la società fu commesso da Filippo, senza dimandare o aspettare l'approvazione del papa, ad Imberto, il quale non indugiò un istante a mettersi in azione.

Questi scrisse a tutti gl'inquisitori del domenicano ordine, loro comandando di agire contro i templari, e fare com' ei stesso avea fatto; ed in caso di conferma della verità delle accuse, tenerne comunicati i Fratelli minori, o qualche altro ordine; affinchè il popolo così non potess' essere offeso per quel procedimento; e mandarne le dichiarazioni il più presto possibile al re e a lui stesso.

Essi non doveano incrudelire verso i prigionieri; ma se

Digitized by Google

necessario stato fosse, poteano impiegar la quistione.—Nel 19 ottobre, sei giorni dopo la loro cattura, Imberto incominciava gli esami nel Tempio di Parigi.

Ne furon cento e quaranta esaminati, e sì per mezzo di promesse, sì per l'uso degli aculei, si ebbero abbondanti cofessioni: trentasei spiravano affranti da quell' estorcimento di verità. Il zelante Imberto passava a distendere i processi in Bayeux, Metz, Toul, e Verdun.—Nondimeno accuratamente regolava ogni deposizione, che i testimoni avean pôrta senza violenza e costringimento.

A dare a' nostri lettori un' idea de' suavi e gentili modi impiegati a scoprire la verità, noi presenteremo in lieve bozza la loro descrizione, onde così possan formarsi qnalche concetto del valore di un estorta testimonianza.

Alcune volte il paziente venìa spogliato nudo, colle mani sulle terga legate, gravi pesi gli si attaccavano a' piedi, e la corda stessa, onde le mani erano avvinte, passava sopra una girella.

Al dato segnale, venìa alzato in aria, stando sospeso per le braccia, che eran così lanciate fuori dalla loro naturale posizione—subitamente la corda lasciavasi correre avanti il paziente e l' inchiodava al suolo, onde così un terribile e tremendo urto venìa dato al suo corpo.

Un altro modo di tortura, ancor crudele, era di attaccare ai piedi del paziente uno strumento, che servìa a strascinarlo per le terga, le quali gli si stroppicciavano di untuosa sostanza e pôste venian innanzi a un fuoco ardente:—tra le spalle e il fuoco stava una tavola, la quale di quando a quando venìa levata, onde aumentavasi vieppiù la infanda agonia.—Il calcagno dell'infelice era girato da un grosso anellone, che venìa a libito distretto, e cagionava così un acerbo tormento.—Ciò che riguardavasi come lievissima cosa, e tolleravanla solo in quelle persone, che non avean forza di acchinarsi alle torture precedenti, era metter bastoni rotondi tra le loro dita, e comprimerle tanto da farne scricchiolar le ossa.

Digitized by Google

Veniano a'templari cavati i denti, si arrostivan i loro piedi, ed enormi pondi sopsendeansi a tutte le parti de' loro corpi.

Gli accusatori e Filippo, alle domande che faceano, prendeano per un affermativa risposta la testimonianza, o la confessione che si fosse.—Ordinariamente assumevano il delitto dell' accusato, nè sentivano per la discolpa alcuna prova in contrario.—Era inutile provare l'assurdità ed irragionevolezza delle accuse; chè ciò sarìa stato un impugnare il senso e il giudizio di quei che aveanvi prestato orecchio.

Promesse faceansi a coloro i quali pienamente e liberamente confessassero—della pienezza e della libertà della tortura!—le loro criminalità.

Confinavasi l'accusato in una solitaria cella, nulla avendo che valesse a confortarlo e a rincorarlo—il mondo parea lo abbandonasse intero, e conscio dell'innocenza crudelmente nol volesse giovare; sola una speranza gli allietava i giorni, fidando nella mercè de' suoi giudicanti.

I templari, bisogna ricordare, furon prèsi in sull' entrare del verno, e in quella jemale stagione una segreta del medio evo dovea essere tetra e terribile oltre ogni credere. Forniti del semplice necessario alla vita, venian spogliati delle vesti dell' ordine, loro eran negati i conforti della religione, ed erano trattati come eretici. Una lettera attribuita al maestro, venìa loro mostrata in cui questi, riconoscendo i delitti dell' ordine, esortavali a far lo stesso.

Uomini animati da un alta causa resistono confortati dalla coscienza della rettitudine, e sopportano ogni privazione o tortura nella ferma fiducia del favore della divinità, o dell'encomio e della fama di una posterità grata e ammiratrice;—ma la gran parte de'templari era lungi dall'esser tale; chè cavalieri ignoranti, a lunga pezza vissuti nella lussuria, e nell' arroganza incaponiti, ben sentiano esser gli oggetti di una quasi generale avversione, e miravansi già rovesciati da ogni potere. Ci può dunque sorprendere che, ingannati dalla speranza di distrigarsi

Digitized by Google

da quel gineprajo, molti e molti di loro dessersi sollecitamente a confessare tutte le accuse all'ordine imputate?—e non bisogna ammirare la costanza di quei che, non indótti da lusinghiere promesse, e non sgomentati dalle minaccie, e dalla tortura, contentasserls spirare sotto i tormenti, anzichè confessare una falsità ?

A Parigi i cavalieri, che confessarono, riconobbero la negazione di Cristo—e quest'era appunto ciò che gli accusatori piú ansiosi cercavan di stabilire ; ma in un'incerta scura e contraddittoria maniera, che ciò ch'era detto in un esame, era ritrattato in un altro, o elargato o sminuito invece. Dissero pure, che un idolo era adorato nella loro cappella. A Nimes, nel novembre del 1307, quarantacinque cavalieri riconobbero la reità dell'ordine; ritrattaronsi questi stessi poco dopo; quando la tortura su loro usata nel 1311, feceli ritornare alla prima dichiarazione.

Due cavalieri, in Troyes, ogni cosa che loro era stata richiesta, confessarono. A Pont de l'Arche altri sette fecer le stesso. Questi ed altri sei, riesaminati in Caen, terminavano le loro dichiarazioni inplorando la mercè della Chiesa, e supplicando colle lacrime di risparmiarli dalla tortura.

Quelli, esaminati a Carcassonna, deposer tutti l' adorazione dell'immagine; ma alcuni poscia disdissersi e spiraron sostenendo l'innocenza dell'ordine—Sei templari a Bigorre, e sette in Cahors confessarono; parecchi di loro quindi ritrattaronsi.

Eran Filippo e i suoi cagnotti nel bel meglio del loro corso, quando il papa incominciò a protestare contro la irregolarità de' procedimenti.—Tosto il re gli scrisse dimostrandosi fervido campione in materia di religione.

Nè potea Clemente impedire i pietosi lavori di un tal zelante servo del Signore,—e sospese la bolla che avea preparata a fine solamente d'inculcare, che gl' inquisitori d' ogni vescovo dovrebbero esser confirmati da un concilio provinciale, e che l' esame de'capi dell' ordine per lui stesso avrebbe riserbato.

Filippo condiscese a mettere i prigioni nelle mani de'giudici

Digitized by Google

pontifici, e dedicare i buoni dell' ordine al profitto di Terra Santa. Il clero però declinò dignitosamente dal prendersi incarico de' cavalieri.

Nel principio dell'anno 1308, noi abbiamo detto, il maestro dei templari, il precettore di Cipro, il visitatore di Francia, ed i gran-priori di Aquitania e di Normandia furon portati avanti il papa in Chinon, dove essi volontariamente e senza l'applicazione di alcuna tortura confessaron la verità dell' enormezze imputate all' ordine. Abiurarono i loro errori, e i cardinali s' intermisero in loro pro, implorando grazia dal re.

M. Raynouard, ignoriamo su quale autorità, niega positivamente che il maestro e i suoi compagni fossero stati giammai portati avanti il papa—afferma egli che nel mese del seguente agosto dessi incaminaronsi per Poitier, ond' essere esaminati dal pontefice in persona; ma sotto pretesto trovassersi alcuni di loro ammalati, furono trattenuti in Chinon, invece di esser condotti a Poitier, dove il papa allora soggiornava, e furono finalmente ricondotti a Parigi senza che l'avesser veduto—Egli non porge la data di questa occorenza, ma pare avvenisse nel seguente autunno.

I procedimenti avverso i templari furono evidentemente sì contrarî agl' interessi del clero, che Filippo stimò necessario tenergli sopra un occhio veramente stretto. Avendo nel maggio del 1308 convocato un' assemblea degli stati a Tours, ottenne a stento da essa l'espressa dichiarazione del suo dritto di punire i notorî eretici, senza domandar il consenso del papa, e fu chiamato ad agire rigorosamente contro i templari—Coll'assemblea stessa recossi a Poitier, e presentòssi quinci a Clemente. Durante le negoziazioni che in quel tempo trattavansi, il papa tentò fuggirsene per Bordeaux, ma il suo bagaglio e e i suoi tesori furono fermati per ordine del re alla porta della città, e Clemente restò in realtà un prigioniero.

Mentre il supremo pontefice era così indegnamente in suo potere, Filippo, che stava tuttavia in Poitier, a rimuovere ogni

Digitized by Google

suo scrupolo, ne' giorni 29 e 30 di giugno e 1 di luglio, fece portare innanzi Clemente, ond'essere esaminati, 72 templari, che avean il tutto confessato; e siccome era ad aspettarsi, la maggior parte ripetè le prime dichiarazioni d'empietà, d'idolatria, e di dissolutezza dell'ordine.

Appare chiaramente da siffatte deposizioni, che la quistione fosse stata impiegata per estorquer le prime confessioni.

Pietro di Broel disse essere stato domandato e pòsto a tortura, ma non aver profferito nè più nè meno su ciò che all' oggetto ricercavasi—aggiunse che quelli, che il torturavano, eran tutti briachi.

Guglielmo de Haymes non fu torturato, ma fu tenuto un intero mese in un solitario confino con pane ed acqua, sino a che fece qualche confessione.

Gerardo di S. Marziale, che confessò di aver negato Cristo e sputato *pure* la croce, disse che era stato crudelmente torturato, essendosi dapprima vergognato a riconoscere questi fatti, abbenchè non fosser veri.

Deodato Jafet era stato torturato, ma fu per ispirazione di Dio e della beata Vergine Maria, e non pe' tormenti, ch'egli fece le sue confessioni—Riconobbe ogni delitto onde l' ordine era incolpato, e parlando dell'idolo disse: "Io stava solo in una stanza e colla persona che mi riceveva, la quale tirava fuori da una cassetta una testa, o idolo, che mi parea avesse tre faccie, e mi dicea: *Adoralo come a tuo Salvatore, e come a Salvatore ancora dell'ordine del Tempio.* Piegavamo quindi le ginocchia, ed io esclamava: *Sia benedetto colui che salverà il mio spirito,* e l' adorava." Ma Jafet alquanto dopo questa deposizione ritrattava, e passava come uno de' difensori dell'ordine.

Iter de Rochefort comunque affermasse d'aver confessato, pure ripetutamente era stato messo a tortura, ond'estorquergli sempre più delle forti cose. E' dichiarava ch' essendo stato ricevuto in quell' illecita società, erasene confessato col patriarca di Gerusalemme, il quale non poté non piangere

Digitized by Google

amaramente al racconto di quelle cattiverie. Ma, siccome osserva giustamente Raynouard, il patriarca che poté essere stato un amico de' templari, contentossi solo d' aver sparso poche e inutili lacrime, come la conoscenza di tal eresia alle sue orecchie era pergiunta.

Pietro di Conders confessó appena ebbe visto la tortura.

Raimondo de Stefani fu severamente torturato a Carcassonna, e richiesto perchè non dicesse la verità, rispondea: " Perchè non la ricordava; ma io pregava il siniscalco a concedermi di conferire co' miei compagni, e quando con loro avessi deliberato, io avrei potuto ricordarmene.

Chi darà fede a deposizioni, assai delle quali furono in seguito revocate? Eppure fu per queste che gli accusatori dichiararonsi convinti della reità dell'ordine, e giustificaronsi le rigorose misure contro a questo adottate.

Filippo volgente tutto questo tempo a Poitier ancor si trovava: i prigionieri furono esaminati avanti i cardinali, e solamente quei che non avean ritrattato le prime confessioni, furon tradotti innanti a un ampio concorso di nobili clero, e popolo, a quest'occasione radunati.

Clemente e Filippo concertavano la convocazione di un ecumenico concilio in Vienna, a pronunziare se dovessesi abolire l'ordine. Il papa altresì cautamente e prudentemente una commissione nominava, onde prender in Parigi una giuridica informazione, e addì 1 agosto autorizzava i vescovi, e suoi delegati a procedere all'inchiesta. Nel 12, per la bolla *Faciens misericordiam*, dopo l'assicurazione della criminalità dell'ordine, fea appello a tutti i principi e prelati del mondo cristiano ad assisterlo nello svolgimento di quell'affare.

La commissione per il papa nominata componeasi dell' arcivescovo di Narbone, de' vescovi di Bayeux, Meude, e Limoges, Matteo di Napoli arcidiacono di Rouen e notaro della Santa Sede, Giovanni di Mantova arcidiacono di Trento, Giovan-

Digitized by Google

ni di Montlaur arcidiacono di Maguelone, e Guglielmo Agelin proposto di Aix.

Entrarono costoro in funzione, tranne l'ultimo che fu impedito per affari di altro servizio, nel 7 agosto 1309, ed ordinarono, i fratelli del Tempio fosser citati a presentarsi avanti a loro nel primo giorno di lavoro dopo la festa di S. Martino in novembre. Propalaronsi le citazioni in presenza del popolo e del clero nella cattedrale, nelle chiese, nelle scuole, nelle principali case dell'ordine, e nelle prigioni in cui i cavalieri eran rinserrati. Ma nessun comparve, nonostante le stesse citazioni.

Alfine il vescovo di Parigi fu chiamato dalla commissione a recarsi di persona nelle prigioni, dove il maestro e i capi dell'ordine giaceano, onde notificar loro un' altra volta quei supremi voleri—La stessa intima fu ripetuta in tutte le diocesi.

La seguente circostanza, avvenuta in quel tempo, parea indicare, fosser gl' impedimenti lanciati nel mezzo a quei ch' eran disposti a difender l'ordine dalle male opere de' regi ministri. Furono informati i commissionari che il governatore del Castelletto avea arrestato e imprigionato alquante persone, presunte di voler difendere l'ordine; ed essendo citato a comparire, quel governatore dichiarava che per ordine de' ministri avea sostenuto sette individui ch' eran denunziati essere templari, ma in mentite spoglie di secolari, i quali eran andati a Parigi con danaro onde procurar avvocati e difensori per gli accusati. Confessava d'averli tormentati con tortura, e inferiva per quello sperimento che avea potuto fare, che quei non eran templari.

Il mercordì, 26 di novembre, la commissione tenne la sua seduta—Molay, il maestro del tempio, fu tradotto innanzi ad essa. L' interrogarono se avesse voluto difendere l'ordine, o parlar per sè medesimo, ed e' replicò esternando la sua sorpresa sulla precipitanza con cui procedea la Chiesa, quando la sentenza relativa all'Imperatore Federico era stata sospesa per 32 anni.

Digitized by Google

Comechè e' non si avesse nè istruzione, nè ingegno sufficiente a difender l'ordine, pure sarebbe stato considerato vile e agli occhi suoi propri e a quelli degli altri, se avesse un sol istante esitato a farlo; ma, sendo il prigioniere del re e senza danaro, egli dimandò in aita un consigliere.

I commissionarî impresero a fargli riflettere, come inutilmente ciò dimandasse, e a fargli ben ponderare, le confessioni da lui fatte tanto a suo che a riguardo dell'ordine.— Ciononostante decisero affermativamente, e affinch'ei non potesse essere ignaro di ciò che a suo carico allegavasi, accordòglisi la facoltà di leggere i documenti in lingua volgare. Non si potea quì agire più equamente.

Durante la lettura delle lettere contenenti le sue confessioni fatte a' cardinali in Chinon, egli per più volte si segnò di croce, e dava in un chiaro visibilio d'escandescenza e di trasecolamento. Disse infine, se non fosse stato per lo rispetto dovuto agl'inviati del papa, differentemente e' sarebbesi aperto—Replicarono i prelati dicendo, non esser colà andati per ricever disfide. Insistea col dire, di non aver inteso parlare di cartelli, ma solo desiderava agissero in questo caso, come i Saracini, e i Tartari, i quali svellono prima la testa, e poscia in due spaccano il corpo di coloro, i quali però son trovati colpevoli.

Due circostanze meritano in quest'esame d' essere osservate una che Guglielmo Plasian era presente, e, come dichiararavano espressamente i commissionarî, senz' essere stato da loro invitato; l'altra che le confessioni a Molay imputate, e ch'ei protestava esser false, erano da una parte assegnate nel 12 di agosto, mentre la festività dell'Assunta, che è nel 15 dello stesso mese era dalla bolla *Faciens* data come il giorno in cui esse furon fatte. Fu dichiarato che i capi dell'ordine, i quali aveano confessato, erano stati assoluti. Questa bolla famosa è del tenor seguente:

"Clemens Episcopus servus servorum Dei, venerabilibus Fratribus Archiepiscopo *Narbonensi*, ac *Baiocensi*, *Mimatensi*

Digitized by Google

et *Lemouicensi* Episcopis, et dilectis filiis Magistris *Matthaeo de Neapoli* maioris Caleti Rothomagensi, Notario nostro *Joanni* de *Mantua* Tridentinensi, *Joanni de Montelauro* Magalonensi Archidiaconis, ac Guillielmo *Agatin* præposito Aquensi &c. salutem & Apostolicam benedictionem. Faciens misericordiam cum servo suo Dei filius Dominus Jesus Christus, ad hoc nos voluit in specula eminenti Apostolatus assumi, ut gerentes licèt immeriti vices eius in terris, in cunctis nostris actibus & processibus ipsius vestigiæ quantum poterit humana fragilitas imitemur. Sanè dudum circa promotionis nostræ ad apicem summi Apostolatus initium, etiam antequam Lugdunum, ubi recipimus nostrae coronationis insignia, veniremus; & post etiam tam ibi quàm alibi secretò quorumdam nobis insinuatio intimavit, quòd Magister, Praeceptores & alij Fratres Ordinis Militiae Templi Hierosolymitani, & etiam ipse Ordo, qui ad defensionem patrimonij ejusdem Domini nostri Jesu Christi fuerant in transmarinis partibus deputati, contra ipsum Dominum in scelus apostasiae nefandum, detestabile idolatriae, vitium exacrabile Sodomorum, & haereses varias erant lapsi: quia verò non erant verisimilia, nec credibile videbatur quòd viri tam religiosi, qui praecipuè pro Christi nomine suum saepe sanguinem effundere, ac personas suas mortis periculis frequenter exponere credebantur, quique multa & magna tam in divinis officiis quàm in ieiuniis & aliis observantiis devotionis signa frequentiùs praetendebant, suae sic essent salutis immemores quòd talia perpetrarent; hujusmodi insinuationi ac delationi ipsorum ejusdem Domini nostri exemplis & canonicae Scripturae doctrinis edocti aurem voluimus inclinare. Deinde verò carissimus in Christo filius noster Philippus Rex Francorum illustris, cui fuerant eadem facinora nunciata, non typo avaritiae, cùm de bonis Templariorum nihil sibi vendicare vel appropriare intendat, imò ea nobis & Ecclesiae per deputandos à nobis administranda, gubernanda, conservanda & custodienda liberaliter ac devotè in

Digitized by Google

regno suo dimisit, manum suam exinde totaliter amovendo; sed fidei orthodoxae fervore suorum progenitorum vestigia clara sequens accensus, de praemissis quantum licere potuit se informans, ad instruendum & informandum nos super his multa, & magnas nobis informationes per suos nuntios & litteras destinavit. Infamia verò contra Templarios ipsos increbrescente validiùs super sceleribus antedictis, & quia etiam quidam Miles ejusdem Ordinis magnae nobilitatis, & qui non laevae opinionis in dicto Ordine habebatur, coram nobis secretò iúratus deposuit, quod in receptione Fratrum praefati Ordinis haec consuetudo vel veriùs corruptela servatur, quod ad recipientis vel ab eo deputati suggestionem, qui recipitur Jesum Christum negat, et super crucem sibi ostensam spuit in vituperium Crucifixi, & quaedam alia recipiens, & receptus, quae licita non sunt, nec humanae conveniunt honestati, prout ipse tunc confessus extitit coram nobis: vitare nequivimus, urgente nos ad id officij nostri debito, quin tot & tantis clamoribus accomodaremus auditum. Sed cùm demum fama publica deferente & clamosa insinuatione dicti Regis, necnon & Ducum, Comitum & Baronum, & aliorum nobilium, cleri quoque & populi dicti regni Francorum, ad nostram propter haec tam per se quàm per procuratores & syndicos praesentiam venientium, quod dolentes referimus, ad nostram audientiam pervenisset, quòd Magister, Praeceptores & alij fratres dicti Ordinis, & ipse Ordo praefatis & pluribus aliis erant criminibus irretiti, & praemissa per multas confessiones, attestationes & depositiones praefati Magistri & plurium Praeceptorum et Fratrum Ordinis praelibati, coram multis Praelatis, et haereticae pravitatis Inquisitore in regno Franciae factas, habitas, et receptas, et in publicam scripturam redactas, nobisque et Fratribus nostris ostensas probata quodammodo viderentur, ac nominis fama et clamores praedicti in tantum invaluissent, ac etiam ascendissent tam contra ipsum Ordinem, quàm

Digitized by Google

contra singulas personas ejusdem, quod sine gravi scandalo praeteriri non poterat, nec absque imminente periculo tolerari: Nos illius cuius vices licèt immeriti in terris gerimus, vestigiis inhaerentes ad inquirendum de praedictis ratione praevia duximus procedendum, multòsque de praesentibus presbyteris et militibus et aliis Fratribus dicti Ordinis reputationis non modicae, in nostra praesentia constitutos, praestito ab eis iuramento quòd super praemissis meram ac plenam nobis dicerent veritatem, super praemissis interrogavimus et examinavimus usque ad numerum septuaginta duorum, multis ex fratribus nostris nobis assistentibus diligenter eos eorùmque confessiones per publicas manus in autenticam scripturam redactas, illico in nostra et dictorum fratrum nostrorum praesentia, ac deinde interposito aliquorum dierum spatio in consistorio publico legi fecimus coram ipsis, et eas in suo vulgari cuilibet eorum exponi, qui perseverantes in illis eas expressè et sponte prout recitatae fuerunt approbarunt. Postquam cum Magistro et praecipuis Praeceptoribus praefati Ordinis intendentes super praemissis inquerentes per nos ipsos, ipsum Magistrum et Fratres terrae ultra-marinae, Normanniae, Aquitaniae, Pictaviae Praeceptores, Majores nobis Pictavia existentibus mandavimus praesenta. i. Sed quoniam quidam ex ipsis sic infirmabantur tunc temporis, quod impetrare non poterant, nec ad nostram praesentiam quoquomodo adduci, nos cum eis scire volentes de praemissis omnibus veritatem, et an vera essent quae continebantur in eorum confessionibus, et depositionibus, quas coram Inquisotore haereticae pravitatis in regno Franciae, quibusdam praesentibus Notariis publicis, et multis aliis viris bonis fecisse dicebantur, nobis et fatribus nostris per Inquisitorem snb manibus publicis exhibitis et ostensis: dilectis filiis nostris Bernardo tit. SS. Nerei et Achillei, et Stephano tit. S. Cyriaci in Thermis presbyteris, et Landulpho Sancti Angeli Diacono Cardinalibus, de quorum prudentia et fidelitate, in-

Digitized by Google

dubitata fiducia obtinemus: commisimus, mandavimus, ut ipsi cum præfato Magistro et Praeceptoribus inquirerent tam contra ipsos et alias singulares dicti Ordinis generaliter, quàm contra ipsum Ordinem super praemissis cum diligentia, veritatem et quicquid super praemissis his invenerint nobis referre, atque eorum confessiones et depositiones per manum publicam in scriptis redactas nostro Apostolatui deferre ac praesentare curarent, eisdem Magistro ac Praeceptoribus absolutionis beneficium à sententia excommunicationis, quam pro praemissis, si vera erant, incurrerent, si absolutionem humiliter et devotè peterent ut debebant, iuxta formam Ecclesiae impensuri. Qui Cardinales ad ipsos Magistrum et Praeceptores personaliter accedentes eis sui adventus causam exposuerunt. Et quoniam tam personae, quàm res ipsorum et aliorum Templariorum in regno Franciae consistentium in manibus nostris erant, quòd liberè absque metu cuiusquam plenè ac purè super praemissis omnibus ipsis Cardinalibus dicerent veritatem, eis auctoritate Apostolica iniunxerunt. Qui Magister et Praeceptores Franciae ultra-marinae, Normanniae, Aquitaniae et Pictaviae coram ipsis tribus Cardinalibus, praesentibus quatuor tabellionibus publicis, et multis aliis bonis viris, ad sancta Dei Evangelia ab eis corporaliter tacta praestito iuramento quòd super praemissis omnibus meram et plenam dicerent veritatem, coram ipsis singulariter liberè ac sponte absque coactione qualibet et terrore depositi sunt, et confessi fuerunt inter cetera, Christi abnegationem, et spuitionem super crucem, cùm in Ordine Templi recepti fuerunt; et quidam ex eis se sub eadem forma, scilicet cum abnegatione Christi et spuitione super crucem, Fratres multos recepisse. Sunt etiam quidam ex eis quaedam alia horribilia et inhonesta confessi, quae ut eorum ad praesens parcamus verecundiae, subticemus. Dixerunt praeterea, et confessi fuerunt esse vera quae in eorum confessionibus et depositionibus continentur, quas dudum fecerunt coram Inquisitore haereticae pravitatis, quae confessiones et depositiones dictorum Magistri et Praeceptorum in scriptu-

Digitized by Google

ram publicam per quatuor Tabelliones publicos redactae, in ipsorum Magistri et Praeceptorum, et quorumdam aliorum bonorum virorum praesentia, ac deinde interposito aliquorum dierum spatio coram ipsis eisdem lectae fuerunt, de mandato et in praesentia Cardinalium praedictorum, et in suo vulgari expositae cuilibet eorumdem, qui perseverantes in illis eas expressè ac sponte prout recitatae fuerunt, approbarunt. Et post confessiones et depositiones hujusmodi, ab ipsis Cardinalibus ab excommunicatione, quam pro praemissis incurrerant absolutionem flexis genibus manibúsque complosis, humiliter ac devotè et cum lacrymarum effusione non modica petierunt; ipsi verò Cardinales, quia Ecclesia non claudit gremium redeunti, ab eisdem Magistro et Praeceptoribus haeresi abiurata, expressè ipsis secundùm formam Ecclesiae auctoritate nostra absolutionis beneficium impenderunt: ac deinde ad nostram praesentiam redeuntes, confessiones et depositiones praelibatorum Magistri et Praeceptorum in scripturam publicam per manus publicas, ut est dictum, redactas nobis praesentaverunt, et quae cum dictis Magistro et Praeceptoribus fecerunt retulerunt. Ex quibus confessionibus et depositionibus, ac relatione invenimus saepe fatos Magistrum, et Fratres in praemissis, licèt quosdam ex eis in pluribus, et alios in paucioribus graviter deliquisse. Verùm quia in universis mundi partibus, per quas idem Ordo diffunditur, ac Fratres degunt ipsius, super his non possumus inquirere per nos ipsos, discretioni vestrae, de quorum circumspectione specialem fiduciam gerimus, de Fratrum nostrorum consilio per Apostolica scripta mandamus, quatenus ad Senonensis civitatis diocesin et provinciam personaliter accedatis, et per publicum citationis edictum per vos faciendum in locis, de quibus vobis visum fuerit expedire, vocetis qui fuerint evocandi, super articulis quos vobis sub Bulla nostra inclusos transmittimus, et super aliis de quibus prudentiae vestrae visum fuerit expedire, inquiratis hac auctoritate nostra contra dictum ordinem cum diligentia veritatem, quae super praemissis inveneritis

Digitized by Google

LIT-RHOUSE-LIBRARY

fideliter in scriptis publica manu redacta sub vestris sigillis ad nostram praesentiam delaturi, seu etiam transmissuri. Testes autem si qui à vobis requisiti seu admoniti vel citati, ut super dictis articulis ferant veritatis testimonium coram vobis se prece vel pretio, gratia, timore, odio, vel amore, à ferendo testimonio subtraxerint, necnon fautores, receptores, et defensores praedictorum Fratrum, qui à vobis citati nel vocati ut praemittitur coram vobis non comparverint, eos insuper qui praedictam vestram inquisitionem directè vel indirectè, publicè vel occultè, per se vel alium seu alios, vel aliàs quoque modo praesumpserint impedire, per censuram Ecclesiasticam oppositione postposita compescatis, invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis. Quòd si non omnes his exequendis potueritis interesse septem, sex, quinque, quatuor vel tres, duo videlicet de Praelatis praedictis coram altero saltem de aliis ea nihilominus exequantur. Datum Pictavis 11 Idus Augusti, Pontificatus nostri anno tertio."

Nel 27 novembre Ponsard de Gisi, priore di Payens, compariva avanti la Commissione, ed essendo domandato se volesse difendere l' ordine, rispondea "Si; chè le imputazioni su noi gittate di negar Cristo, sputar sulla croce, autorizzare infami delitti, e altre tali accuse, sono false. Se io stesso, ed altri cavalieri abbiam fatto delle confessioni innanzi il vescovo di Parigi, o altrove, noi abbiam tradito la verità—noi abbiam ceduto al terrore, al pericolo, alla violenza. Fummo torturati da Flexien de Beziers, priore di Montfaucon, e dal monaco Guglielmo Robert, nostri nemici. Molti prigioni tra loro medesimi concertarono di far queste confessioni, onde campare dalla morte; 36 cavalieri però eran morti a Parigi, e un altro gran numero in altri luoghi sotto la tortura. Quanto a me, io son pronto a difendere l' ordine nel nome mio proprio, e nel nome di quei che faranno comune causa con me—ma chiedo mi si concedesse il patrocinio de' preti dell' ordine, Raynaud d' Orlèans e Pietro da Bologna.—" Fu richiesto se fosse stato torturato, e

Digitized by Google

rispose che lo fu già tre mesi avanti, onde avea dato le sue confessioni.

Nel seguente giorno riconducevasi il maestro, il quale domandò di esser portato innanti il papa, appellandosi del valore e della carità dei templari, e del loro zelo in adornar le chiese; in prova della loro pietà ei prestava un' ortodossa confessione della sua propria fede.

Nogaret, ch' era presente, osservò trovarsi rapportato nelle croniche di S. Dionigio, che il maestro dell' ordine avea pòrto omaggio a Saladino, e che il sultano avea ascritto la cattiva fortuna di lui a suoi segreti vizi ed empietà. Molay dichiarò di non aver mai udito tali calunnie, e dava un esempio della sua prudenza e della sua condotta, quando egli ed alcuni altri giovani violarongli i patti, e rupper la tregua—Conchiudea scongiurando il cancelliere e i commissionari ad accordargli la grazia di ascoltar messa, e di essere assistito da' suoi cappellani.

Ordini furono dati con cui ingiungeasi, tutti i templari desiderosi d' intraprendere la difesa della società, fosser mandati a Parigi. Rinnovò la commissione le sue sedute, e come i prigioni successivamente veniano innanzi, tutti, tranne poche eccezioni, dichiaravansi pronti a difendere il loro ordine—*sino alla morte*, sclamavano alcuni—*sino alla fine*, altri—*perchè' vogtio salvarmi l' anima*, un altro aggiungea.

Bertrando de St. Paul dichiarava di non aver fatto giammai, nè avrebbe voluto giammai fare confessione della reità dell'ordine, poichè non era vera—dichiarava ancora credere che Dio avrebbe operato un miracolo, se il corpo di Cristo fosse stato ministrato a quei che confessavano, e a quei che negavano. Sette di quelli, ch' erano stati esaminati avanti il papa, ed avean confessato, ora dichiaravano di avermentito, e rivocavan perciò ciò che avean detto. Giovanni di Valgellé sosteneva di non aver fatto confessione a questo proposito.—" Io fui torturato tanto, e per tanto tempo tenuto innanzi ardentissimo fuoco—dicea Bernardo de Vado—che la carne de' miei talloni bruciava, e crepitavan queste due ossa."—Ed additava quali.

Digitized by Google

Nel corso di tali esami, un templario nominato Lorenzo de Beaune mostrava una lettera co' suggelli di Filippo di Voet e di Giovanni Jainville coll' indirizzo a' templari confinati a Sens, invitandoli a confessare ciò che venisse loro richiesto, e dichiarando il re aver dato ordini che quelli i quali fossero pertinaci a non confessare, sarebber commessi alle fiamme. Filippo di Voet nel suo interrogatorio disse che non ricordava di aver mandato quella lettera; ma che il suo suggello stava nelle mani del suo segretario; d' altronde egli brigavasi molto di avvisare i prigionieri a parlar la verità.

Jainville non fu esaminato, nè tampoco Giovanni Carpini apportator della lettera.

De Beaune in conseguenza fu uno de' primi a esser lanciato nel rogo: la supposizione naturale è, che la lettera fu un stratagemma del re, e de' suoi ministri.

Ricompariva il Maestro innanzi la Commissione, ed avendo rinnovato le sue dimande di esser mandato al papa, s'ebbe promessa che fossesi scritto sul subbietto al papa istesso; ma nessuna prova v' à che ciò fosse stato fatto.

Nel 28 di marzo, tutt' i templari, che aveano aperto la loro volontà a difender l' ordine, ragunaronsi nel giardino del palazzo del vescovo, in numero di 546—Il maestro non era in mezzo a loro.

Gli articoli venner quindi letti a loro in latino: ordinarono poi i commissionari si ripetessero in volgare lingua quelle accuse, ma i cavalieri unanimamente gridarono, essere bastata quella prima lettura. Deploravano come fosser privati de' loro abiti religiosi e dei sagramenti della Chiesa, e desideravano che il maestro e i capi dell' ordine fosser là presenti. Ma queste ragionevoli richieste non erano appagate.

Il novero de' templari in Parigi a un tratto ascese a quasi 900. I commissionari bramavano, potesser essi designare degli agenti che tratterebbono la loro difesa. Ma rifuggivano da ciò i cavalieri, allegando alcuni di non poter far questo senza il

Digitized by Google

consenso del loro capo, insistendo altri sulla difesa dell' ordine in persona—Finalmente, dopo grande e lungo svolgimento di argomenti e discussioni, 75 templari furono scelti a prepararsi per la difesa dell' ordine, e i preti dell' ordine istesso Raynaud de Pruino e Pietro da Bologna, e i cavalieri Guglielmo di Chambonnet e Bertrando di Sartiges, furon destinati ad esser presenti alle deposizioni de' testimoni. (1).

(1). *Soc. Sec.* dal quale il tutto estratto.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO-PRIMO

L'ATTO di accusa contro i templari, dato fuori in nome del papa, così formolavasi.—Nel tempo della loro ricezione essi negavano Dio, Cristo, la Vergine, ecc; in particolare dichiaravano che Cristo non era il vero Dio, ma un falso profeta, il quale fu crocifisso per li suoi propri peccati e non per la redenzione del mondo—sputavano, e calpestavano la croce, e in ispecie nel venerdì santo — adoravano un gatto, che qualche volta mostravasi ne' loro capitoli—i loro preti, quando celebravan messa, non pronunziavano le parole della consacrazione—credevano che il loro maestro avesse potuto assolverli da'loro peccati diceano, nella loro ricezione, che potevansi dare in balia d'ogni

Digitized by Google

dissoluta licenza—avean idoli in tutte le loro province, alcuni con tre facce, alcuni con una: gli adoravano ne' loro capitoli, credevan che dessi avesser potuto salvarli, e riguardavanli come i donatori della ricchezza all'ordine, e di fertilità alla terra: toccavanli con corda, che quinci legavano attorno a' proprii loro corpi. Quelli che nel tempo della loro ricezione non accomodavansi a queste pratiche, eran messi a morte o imprigionati. Tutto questo, era spiegato, avveniva *giusta gli statuti dell' ordine*, ed era un generale e antico costume di ricezione, nè altro sen conobbe fuor che questo. L' atto di accusa divulgava inoltre che i templari non lasciavan nessun mezzo intentato per arricchire l'ordine.

Essi sono i seguenti come estratti dall'originario processo :—

" Isti sunt articuli, super quibus inquiretur contra Ordinem, Militiaè Templi.

Primò quòd licèt assererent sanctè Ordinem fuisse institutum, et à Sede Apostolica approbatum, tamen in receptione Fratrum dicti Ordinis, et quandoque pòst servabantur et fiebant ab ipsis Fratribus quae sequuntur,

Videlicet quòd quilibet in receptione sua et quandoque pòst, vel quam cito ad haec commoditatem recipiens habere poterat, abnegabat Christum aliquando crucifixum, et quandoque Jesum, et quandoque Deum, et quandoque Beatam Virginem, et quandoque omnes Sanctos, et Sanctus Dei, inductus seu monitus per illos qui eum recipiebant.

Item, communiter Fratres hoc faciebant.

Item, quòd maior pars.

Item, quòd etiam pòst ipsam receptionem aliquando.

Item, quòd dicebant et dogmatizabant receptores illis quos recipiebant, Christum non esse verum Deum, vel quandoque Jesum, vel quandoque crucifixum.

Item, quòd dicebant ipsi illis quos recipiebant, ipsum fuisse falsum prophetam.

Item, ipsum non fuisse passum pro redemptione humani generis, nec crucifixum, sed pro sceleribus suis.

Digitized by Google

Item, quòd nec receptores nec recepti habebant spem salvationis habendae per Jesum, et hoc dicebant illis quos recipiebant, vel aequipolens vel simile.

Item, quòd facebant illos quos recipiebant, spuere super crucem seu super signum, vel sculpturam crucis, et imaginem Christi, licèt interdum qui recipiebantur spuerent iuxtà.

Item, quòd ipsam crucem pedibus conculcari quandoque mandabant.

Item, quòd eandem crucem ipsi Fratres recepti quandoque conculcabant.

Item, quòd mingebant et conculcabant interdum, et alios mingere faciebant super ipsam crucem, et hoc in die Veneris Sancti aliquotiens faciebant.

Item, quòd nonnulli eorum ipsa die vel alia septimanae sanctae, proculcatione et mictione praedictis convenire consueverunt.

Item, quòd adorabant quendam catum sibi in ipsa congregatione apparentem quandoque.

Item, quòd haec faciebant in vituperium Christi, & fidei orthodoxae.

Item, quòd non credebant Sacramentum altaris.

Item, quòd aliqui e eis.

Item, quòd maior pars.

Item, quòd haec receptores eorum sibi iniungebant.

Item, quòd credebant, et sic dicebatur eis quòd Magnus Magister à peccatis poterat eos absolvere.

Item, quòd Visitator.

Item, quòd Praeceptores, quorum multi erant laici.

Item, quòd haec faciebant de facto.

Item, quòd aliqui eorum.

Item, quòd Magnus Magister Ordinis praedicti haec fuit de se confessus in praesentia magnarum personarum, antequam esset captus.

Item, quòd in receptione Fratrum dicti Ordinis, vel circa

Digitized by Google

interdum recipiens, et receptus aliquando se deosculabantur in ore, in umbilico, seu in ventre nudo, et in ano, seu spina dorsi.

Item, aliquando in umbilico.

Item, aliquando in fine spinae dorsi.

Item, aliquando in virga virili.

Item, quòd in receptione sua illa faciebant iurare illos quos recipiebant quòd Ordinem non exirent.

Item, quòd habebant eos statim pro professis.

Item, quòd receptiones ipsas clandestinè faciebant.

Item, quòd nullis presentibus nisi Fratribus dicti Ordinis.

Item, quòd propter hoc contra dictum Ordinem vehemens suspicio à longis temporibus laboravit.

Item, quòd communiter habebatur.

Item, quòd Fratribus quos recipiebant, dicebant quòd ad invicem poterant unus cum alio commisceri carnaliter.

Item, quòd hoc licitum erat eis facere.

Item, quòd debebant hoc facere ad invicem et pati.

Item, quòd hoc facere non erat eis peccatum.

Item, quòd hoc faciebant ipsi vel plures eorum.

Item, quòd aliqui eorum.

Item, quòd ipsi per singulas provincias habebant idola, videlicet capita, quorum aliqua habebant tres facies, et alia unam, et aliqua cranium humanum habebant.

Item, quòd illa idola vel illud idolum adorabant, et specialiter in eorum magnis capitulis et congregationibus.

Item, quòd venerabantur.

Item, quòd ut Deum.

Item, quòd ut salvatorem suum.

Item, quòd aliqui eorum.

Item, quòd maior pars illorum qui erant in capitulis.

Item, quòd dicebant quòd illud caput poterat eos salvare.

Item, quòd divites facere.

Item, quòd omnes divitias Ordinis dabat eis.

Digitized by Google

Item, quòd facit arbores florari.

Item, quòd terram germinare.

Item, quòd aliquod caput idolorum praedictorum cingebant seu tangebant chordulis, quibus se ipsos cingebant citra camisiam seu carnem.

Item, quòd in sui receptione singulis Fratribus praedictae chordulae tradebantur, vel aliae longitudines earum.

Item, quòd in veneratione idoli haec faciebant.

Item, quòd iniungebant eis quòd dictis chordulis, ut praemittitur, se cingerent et continuè portarent, et haec faciebant etiam de nocte.

Item, quòd communiter Fratres dicti Ordinis recipiebantur modis praedictis.

Item, quòd ubique.

Item, quòd pro maiori parte.

Item, quòd qui nolebant praedicta in sui receptione facere, vel pòst interficiebantur, vel carceri mancipabantur.

Item, quòd aliqui ex eis.

Item, quòd maior pars.

Item, quòd iniungebant eis per sacramentum ne praedicta non revelarent.

Item, quòd sub pœna mortis vel carceris.

Item, quòd neque modum receptionis eorum revelarent.

Item, quòd nec de praedictis inter se loqui audebant.

Item, quòd si capiebantur quòd revelarent, morte nel carcere affligebantur.

Item, quòd iniungebant eis quòd non confiterentur aliquibus nisi Fratribus ejusdem Ordinis.

Item, quòd Fratres dicti Ordinis scientes dictos errores corrigere neglexerunt.

Item, quòd Sanctae Matri Ecclesiae nunciare neglexerunt.

Item, quòd non recesserunt ab observantia praedictorum errorum, et communione praedictorum Fratrum, licèt facultatem habuissent recedendi et praedicta faciendi.

Digitized by Google

Item, quòd praedicta fiebant et servebantur ultra mare in locis, in quibus Magister Generalis et conventus dicti Ordinis pro tempore sunt morati.

Item, quòd aliquando praedicta abnegatio Christi fiebat in praesentia Magistri, et conventus praedictorum.

Item, quód praedicta fiebant & servabantur in Cypro.

Item, quòd similiter citra mare in omnibus regnis et locis aliis, quibus fiebant receptiones Fratrum praedictorum.

Item, quòd praedicta observabantur in toto Ordine generaliter, et communiter.

Item, quòd ex observantia generali et longa.

Item, quòd de consuetudine antiqua.

Item, quòd ex statuto Ordinis praedicti.

Item, quòd praedictae observantiae, consuetudines, ordinationes, et statuta in toto Ordine ultra mare et citra mare fiebant, et observabantur.

Item, quòd praedicta erant de punctis Ordinis introductis per errores eorum post approbationem Sedis Apostolicae.

Item, quòd receptiones Fratrum dicti Ordinis fiebant communiter modis praedictis in toto Ordine supradicto.

Item, quòd Magister Generalis dicti Ordinis praedicta sic servari et fieri iniungebat.

Item, quòd Visitatores.

Item, quòd Praeceptores.

Item, quòd alij Maiores dicti Ordinis.

Item, quòd ipsimet observabant praedicta hic, et dogmatizabant fieri, et servari.

Item, quòd aliqui eorum.

Item, quòd alium modum recipiendi in dicto Ordine Fratres non servabant.

Item, quòd non est memoria alicuius de Ordine qui vivat quòd suis temporibus modus alius observatus fuerit.

Item, quòd praedictum receptionis modum, et supradicta alia non servantes, et servare nolentes, Magister Generalis, Visita-

Digitized by Google

tores, Praeceptores et alij Magistri dicti Ordinis in hoc potestatem habentes, graviter puniebant quando querela deferebatur ad eos.

Item, quòd eleemosynae in dicto Ordine non fiebant ut debebant, nec hospitalitas servabatur.

Item, quòd non reputabatur peccatum in dicto Ordine per fas aut nefas jura acquirere aliena.

Item, quòd iuramentum praestabatur ab eis, augumentum et quaestum dicti Ordinis quibuscumque modis possunt per fas aut nefas procurare.

Item, quòd non reputabatur peccatum propter hoc deierare.

Item, quòd clam consueverunt tenere sua capitula.

Item, quòd clam ac in primo somno, vel prima vigilia noctis.

Item, quòd clam, quia expulsa tota alia familia de domo et clausuris domus, ut omnes de familia illis noctibus quibus tenent capitula, iaceant extrà.

Item, quòd clam, quia sic se includunt ad tenendum capitulum, ut omnes ianuas domus & Ecclesiae in quibus tenent capitulum, fermant adeo firmiter, quòd nullus sit vel esse possit accessus ad eos, nec iuxta, ut possit quicunque videre vel audire de factis aut dictis ipsorum.

Item, quòd clam adeo, quòd scilicet ponere excubiam supra tectum domus vel Ecclesiae in quibus tenent capitulum, ad providendum ne quis locum in quo tenent capitulum, appropinquet.

Item, quòd similem clandestinitatem observant, et observare consuèverunt ut plurimùm in recipiendo Fratres.

Item, quòd error hic viget, et viguit in Ordine longo tempore, quòd ipsi tenent opinionem, et tenuere retroactis temporibus, quòd Magnus Magister possit absolvere Fratres à peccatis eorum.

Item, maior error viget, et viguit, quòd ipsi tenent, et tenuerunt retroactis temporibus, quòd Magnus Magister possit absolvere Fratres Ordinis à peccatis etiam non confessatis, quae

Digitized by Google

confiteri propter aliquam erubescentiam aut timorem paenitentiae iniungendae vel infligendae omiserunt.

Item, quòd Magnus Magister hos praedictos errores confessus est ante captionem, sponte coram fide dignis clericis et laicis.

Item, quòd praesentibus Maioribus Praeceptoribus sui Ordinis.

Item, quòd praedictos errores tenent, et tenuereunt, nedum haec opinantes, et tenentes de Magno Magistro, sed de caeteris Praeceptoribus, et Primatibus Ordinis, Visitatoribus maximè,

Item, quòd quidquid Magnus Magister maximè cum Conventu suo faciebat ordinabat aut statuebat, totus Ordo tenere, et observare habebat, et etiam observabat.

Item, quòd tanto tempore duraverunt supradicti pravi modi et errores, quòd Ordo in personis potuit renovare semel, bis, vel pluries tempore introductorum seu observatorum praedictorum errorum.

Item, quòd omnes vel quasi duae partes Ordinis scientes dictos errores corrigere neglexerunt.

Item, quòd Sanctae Matri Ecclesiae nunciare neglexerunt.

Item, quòd non recesserunt ab observantia praedictorum errorum, et communione dictorum Fratrum, licét facultatem habuissent recedendi, et praedicta faciendi.

Item, quòd multi Fratres de dicto Ordine propter faeditates et errores ejusdem Ordinis exierunt, nonnulli ad Religionem aliam transeuntes, et nonnulli in seculo remanentes.

Item, quòd propter praedicta et singula, grandia scandala contra dictum Ordinem sunt exorta, in cordibus sublimium personarum, etiam Regum et Principum, et ferè totius populi Christiani generata.

Item, quòd praedicta omnia et singula sunt nota et manifesta inter Fratres dicti Ordinis.

Item, quòd de his est publica vox, opinio communis, et fama tam inter Fratres dicti Ordinis, quàm extrà.

Item, quòd de maiori parte praedictorum.

Digitized by Google

Item, quòd de aliquibus.

Item, quòd Magnus Magister Ordinis, Visitator et magnus Praeceptor Gypri, Normanniae, Pictaviae, et quamplures alij Preceptores, et nonnulli alij Fratres dicti Ordinis praemissa confessi fuerunt tam in judicio quam extrà coram solemnibus personis, et in pluribus locis etiam personis publicis.

Item, quòd nonnulli Fratres dicti Ordinis tam milites quàm sacerdotes, alij etiam in praesentia domini nostri Papae et dominorum Cardinalium fuerunt praedicta, vel magnam partem dictorum errorum confessi.

Item, quòd per iuramenta praestita ab eisdem.

Item, quòd etiam in pleno consistorio recognoverunt praedicta."—

I templari nella loro replica assertavano che tutte quelle incolpazione eran false, e se ne avean confessata qualcuna, l'avean fatto sotto il terrore e la violenza, avendo perduto di tortura la vita a Parigi 36 cavalieri, e molti altri altrove; che le forme della legge erano state violate relativamente a loro; che ad ottenere false deposizioni lettere del re erano state a loro mostrate dichiarando che l'ordine era stato irrevocabilmente condannato, ed offerendo vita, libertà, e pensione a tutti quelli che vorrebbero deporre falsamente.—

"Tutti questi fatti, diceano, sono sì pubblici e sì notori da non esservi modi o pretesti d' infirmarli, o di negarli." I capi di accusa non erano che falsità, e assurdità. Puro era il loro ordine, e se fosser stati consultati i loro statuti, sarebbesi trovato lo stesso de' templari di tutte le altre contrade. La loro fede era quella della Chiesa: i genitori i loro figli portavanvi i fratelli i fratelli, gli zii i nepoti; chè puro e santo era l'ordine— se i templari per avventura, in captività degl' infedeli fossersi trovati, si contentavan morire piuttosto che rinunziare la loro religione—dichiaravansi parati a difendere la loro innocenza in ogni modo, e contro ogni persona, eccetto il papa e il re— domandavano esser condotti innanzi il concilio generale—in-

Digitized by Google

stavano perchè quelli che aveano abbandonato l'ordine, e deposto a carico di esso, fosser tenuti in istretta custodia siu che la loro verità, o falsità fossesi sviluppata, e che nessun laico fosse presente a intemorire e minacciare l'accusato nel tempo dell'esame.—I cavalieri, continuavano a dire, erano stati colpiti da tale terrore, che le false confessioni fatte da alcuni erano materia meno di sorpresa, che il coraggio di quei che sostenevano la verità fosse di ammirazione.

Cercate, essi diceano, quelli che eran presenti negli ultimi istanti de' cavalieri che morivano nelle muda—lasciate che rivelino le loro confessioni, e voi vedrete se le accuse siano vere. Non è egli strano, dimandavano concludendo, che darebbesi più credito alle menzogne di chi cederebbe alla vista della tortura, o alla lusinga delle promesse, che alle asserzioni di quei che in difesa della verità sono spirati colla palma del martirio, dell' intera maggioranza di quei cavalieri che per amor di coscienza ànno sofferto e soffrono tuttavia?

Agli 11 di aprile 1310, l'udienza pe' testimoni contro l'ordine cominciava—ne furon prodotti solamente ventuno, due de' quali non appartenevano all' ordine, ed eran tutti gli altri quelli specialmente che aveano persistito nelle loro rivelazioni innanzi il papa. Tutt' i delitti imputati all' ordine furono da cotesti uomini interamente confirmati; ma la commissione andò sì lungi e cauta ne l' esame de' tredici testimoni, che l' impazienza del re manifestossi in un barbaro ed illegale atto, ch' era stato evidentemente per lunga pezza ordito.

L'arcivescovo di Sens, di cui il successore era il vescovo di Parigi, morì verso la pasqua del 1309, ed il papa aveasene riserbato la nomina. Filippo scrissegli inchiedendo nominasse Filippo di Marigny vescovo di Cambray, fratello ad Enguerrando suo primo ministro, allegando la sua sua giovinezza non esser giusto impedimento, e le sue azioni proverebbero d'altronde a bastanza, ch'ei si fosse di anni piccolo sì, ma di mente maturo.

Digitized by Google

Il papa a suo malincuore acconsentia: e nell' aprile del 1310 Marigny venia già scelto. Nella domenica del 10 maggio i quattro propugnatori dell' ordine seppero che il concilio provinciale di Sens era convocato a Parigi, onde agire contro i cavalieri individualmente. Spaventaronsene allora, ma tosto dièrsi animo, e ne vennero alla commissione. Pietro da Bologna informavali di ciò che avea sentito, e li pregò a voler soffrire che si leggesse un appello da lui scritto; assentirono, ma dissero che se avesse qualche difesa a dare in pro dell' ordine, essi l' accetterebbero di buona voglia.

Quegli quindi tirò fuori una scritta, colla quale mostrava dichiarire il pericolo in cui erano i prigionieri, minacciati e atterriti—un'appellagione vi si facea alla santa sede, e scongiuravasi infine la commissione a ristarsi dalle procedure dell' arcivescovo e suoi suffraganei.

Ritiraronsi quindi i difensori dell' ordine, e dopo che la lunga considerazione dell' affare, durata sino a vespro, volse al suo fine, essi riapparvero, e dettero un indirizzo all' arcivescovo di Sens, contenente un appello al papa.

I commissionari nondimeno declinarono dal ripugnare pel presente.

È da osservarsi che i difensori dell' ordine pregarono in quest' occasione la commissione, uno o più de' suoi notari scegliesse, per stendere il loro atto di difesa; poicchè non poteano trovare un notaro, il quale avesse voluto agire per loro, o provvedere a' bisogni degli accusati, dovendo probabilmente temere il regio dispiacere.

Nel lunedì e martedì due altri testimoni furono ascoltati. Uno di loro, nominato Umberto de Puy, deponea che, avendo rifiutato di confessare le colpe a carico dell' ordine, era stato torturato per tre volte, e tenuto per 36 settimane con pane ed acqua nel fondo di un' umida torre per ordine di Giovanni di Jainville.

Mentre questo avvenia, i commissionari furono meravigliosa-

Digitized by Google

mente spaventati, come conobber che il concilio stava quasi per gittar nelle fiamme 54 cavalieri, ch' eran rimasti saldi, come l' erano i difensori dell' ordine—Subito un notaro spedirono e un custode de'templari a supplicare l'arcivescovo acciò volesse agire cautamente, poichè v' era materia bastevole per inforsare la verità delle accuse; a rappresentargli che le testimonianze sapean più di terrore che di verità, e ciò che aveano sentito delle intenzioni del concilio era che queste erano incapaci di dare un' evidenza, e che d' altronde i templari avean deliberato di appellarsi al papa.

L' arcivescovo per tali considerazioni non ristossi. Egli una breve opera stava ammanendo su quest' affare.

Un numero di quei che avevano intrapreso la difesa dell' ordine, di lunedì, fu condotto avanti il concilio, ed ej, l'arcivescovo, ancor una volta partitamente interrogavali—Quelli di loro, che avean confessato, ritrattato quindi, ed ora persaverati erano nella loro ritrattazione, furono dichiarati esser *ricaduti eretici*, e furon lasciati in braccio alla secolare vendetta, che lanciavali nel fiammeggiante rogo; quelli, che non avean confessato, e nol voleano, furon sentenziati alla prigionia come *irreconciliati* templari; quelli, che persistevano nelle loro confessioni delle enormità a carico dell' ordine, eran messi a libertà, e chiamavansi *riconciliati* templari.

Il mattino del dì appresso 54 templari, stati dichiarati ricaduti, furon tratti dalle scúre segrete, e pòsti su delle carrette furon condotti al luogo dell' esecuzione, dove quei miseri mirarono gli ammaniti roghi, ed i carnefici pronti con torchi accesi alle mani ad immolarli. Un inviato di corte era presente, il quale proclamava libertà e favore reale a loro che avessero voluto disdirsi, e confessare la criminalità dell' ordine.—

Gli amici e parenti delle infelici vittime si accalcavano intorno a loro scongiurandoli, più col pianto che colle parole, a fare la richiesta confessione, e a salvare le loro vite—ma indarno: quest'impavidi ed animosi cavalieri, che aveano sperimentato

Digitized by Google

tutta l' angoscia della tortura, portati nelle più orribili solitudini, ambasciati da ogni privazione, disdegnavano ad onta che il feral spettacolo stesse loro spiegato innanzi in tutta la sublimità dell' orrore e dello spavento, disdegnavano di comprare un prolungamento di vita a prezzo di scherno e d' infamia; unisona anzi una voce levavano che proclamava la loro innocenza, e quella ancora dell' ordine. Invocavan su loro l' aita e il sostegno di Dio, della Vergine, e di tutti i santi, e intuonando l' inno di morte, spiravano tra le lacrime e il compianto degli spettatori.

Felloni, convinti sulla più chiara evidenza, moriranno com' è ben chiaro proclamandosi innocenti; ma ciò accade appunto quand' essi non àn più un raggio di speranza a sfuggir la morte. Eppure e vita e libertà qui erano offerte, e le vittime scongiurate per quelli che più amavano di salvarli! Non possiam noi dunque asserire che gli uomini, che resistevano alle sollecitazioni, erano sinceri e parlavano la verità, ed eran confortati della confidenza di esser ricevuti come martiri da quel Dio, cui essi divotamente adoravano, a seconda la dottrine della loro chiesa?—

Nel mercoledì Americo de Villars-le-Duc, di 50 anni circa, era tradotto avanti i commissionari—Era pallido, ed esterrefatto oltre ogni credere—Sendogli spianati gli articoli su cui dovea deporre, nella più forte ed energica maniera esternava la sua risoluzione di parlar la verità, e battendosi col pugno il petto, e piegando le ginocchia, tèse verso l' ara le mani, e proferì questi memorabili accenti:—

" Persisto in sostenendo, che gli errori imputati a' templari sono assolutamente falsi, e comunque io ne abbia confessati alcuni, pure fu sotto la più dira tortura, che i cavalieri del re, G. di Marcillac ed Ugo di Celle, ordinarono infliggermi, che io il feci. Io ò mirato i 54 su delle carrette strascinati al fuoco, perchè non voller confessare ciò che da lor si richiedea—udii che venner bruciati; ed io dubito se avessi, come loro, potuto avere la nobile costanza di bravare i terrori della pira. Io

Digitized by Google

credo che se ne fossi minacciato, io farei sagramento avanti la commissione e avanti qualunque altra persona che vorrebbe interrogarmi, che questi stessi errori imputati all' ordine sono veri. *Io ammazzerei Dio, se cio' da me si richiedesse.*"

E quì prestamente implorava a' commissionarî ed a' notarî presenti di non svelare agli uffiziali del re, o a' carcerieri dei templari le parole scappategli di bocca, per paura che nol consegnassero ancora alle fiamme.

Non devon queste semplici, oneste, e verid'che parole prevalere su noi contro tutte le confessioni procurate dalla tortura, o dalle promesse, o dalle minacce, e giustificarne il valore?

I commissionarî, la di cui condotta in tutto il corso dell'affare fu regolata dall' umanità e dalla giustizia, dichiararono che la sera precedente, a causa del rischio che avrebbe corso se fosse stato conosciuto, uno de' testimoni venuto era a loro a supplicarli di tenere le sue deposizioni secrete; onde giudicando non esser dicevole dare ascolto a testimonianze in uno stato di terrore, aveau deliberato di prorogare la loro sessione.

Vedesi da ciò che anche la commissione papale fosse impotente a proteggere contro il re i testimoni onesti e a bastanza arditi nel sostegno dell' innocenza dell' ordine. Stretta sorveglianza surse perciò; chè a qualunque costo Filippo volea aver dichiarato l'ordine reo de' più incredibili delitti, e guai a quel testimone il quale non deponea a seconda i suoi desideri: la morte l'avrebbe incolto sicuramente.

Nella più fervida maniera frattanto i suoi agenti erano impegnati, perchè sollecitassero i prigionieri; ed or colle minacce, ed or colle promesse su 44 di loro prevalevano a smetterli dal disegno di difender l'ordine.

Sedevano nel 21 maggio i commissionarî, e per l'assenza dell' arcivescovo di Narbone e dell' arcidiacono di Trento, dichiaravan sospesi i loro lavori, ed aggiornavano le sessioni al 3 di novembre.

In questo frattempo la condotta del concilio di Sens venne

Digitized by Google

in altre provincie imitata. L'arcivescovo di Reims tenne un concilio a Senlis, per la di cui sentenza dieci templari furono gettati nelle fiamme—Un altro concilio fu tenuto a Pont-de-l'Arche dall' arcivescovo di Roano, e molti cavalieri furon bruciati. Il vescovo di Carcassonna presiedeva ad un concilio, che consegnò molte vittime al braccio secolare. Nel 18 agosto l'arcivescovo di Sens un secondo concilio tenne, e quattro cavalieri furon sentenziati della morte delle fiamme. Thibault, Duca di Lorena, stretto amico di re Filippo, messe a morte molti templari, e confiscò le proprietà dell'ordine.

Nel 3 novembre tre della papale commissione in Parigi incontravansi, e domandavano, se vi fosse stato qualcuno che avrebbe desiderato difender l'ordine dei templari—Nissuno presentandosi, aggiornavano al 27 di dicembre le loro sedute.

Ripigliando a sedere, essi invitarono Guglielmo di Chanbonnet e Bertrando di Sartiges ad assistere all' udienza nella ricezione de'testimoni—e questi cavalieri instavano per la presenza di Raynaud de Pruino e Pietro da Bologna; ma seppero che questi preti solennemente e volontariamente aveano rinunziato alla difesa dell' ordine, e rivocato le loro ritrattazioni; che l'ultimo di costoro era evaso dalle prigioni; ed il primo non potea essere ammesso alla difesa dell' ordine, siccome era stato sancito nel concilio di Sens.

Reiteravano i cavalieri il loro rifiuto, e ritiravansi. I commissionarî proseguivano i lavori senza loro, e continuavano l'esame dei testimoni sino al 26 di maggio del 1311.

L'intero numero delle persone, dalla commissione esaminate, ammontava a 231, la più gran parte fra-servienti. De' quali due terzi confessarono le principali colpe all' ordine imputate. La negazione di Cristo e lo sputo sulla croce riconosciuti furono generalmente, ma disser molti di aver sputato *dietro* e non *sopra* la croce, e che negavan Dio colle labbra solamente, e non col cuore.

Riguardo alla testa, che dicevasi esser adorata per i templari,

Digitized by Google

siccome era di qualche importanza a provar quest' offesa, onde farne un carico di eresia, davasi tutta l'opera per iscovrir questo; ma venne da ben pochi testificato. Dissero alcuni esser quel capo simile a quello di un uomo, con una lunga e bianca barba; altri esser pari a quella di una donna, e che, diceasi, era la testa di una delle 11,000 vergini. Un testimone ne diè la seguente spiegazione, ch' egli dicea di aversi avuta da un secolar cavaliere a Limisso, in Cipro.

—Amava perdutamente un nobil uomo una fanciulla, e sendogli impossibile di vincer la di lei ripugnanza, e' prese il suo corpo, quando ella fu morta, fuor dalla tomba, mozzònne il capo, e mentre così e' facea, una voce sentì, che gli gridava.—*Tienlo salvo, e chiunque il guardi sara' annientato.* Operò a seconda gli venne imposto, e ne fece la prima prova su' Grissoni, tribù araba dimorante in Cipro e nelle vicine contrade; e ovunque egli scovrìa la testa, e la volgeva verso qualcuna delle loro città, istantemente le mura ne ivano in ruina—Imbarcavasi costui per Costantinopoli, risoluto di far crollare intieramente quella città. A mezzo del viaggio, la sua governante spinta da curiosità aprì la scatola che contenea la testa, e di un subito essa venne fuori con un terribile fracasso: il legno andò infranto in pezzi, e periron quasi tutti quelli che trovavansi sul bordo. La testa dileguavasi da quella parte del mare.

Un altro testimonio aveagli contata la stessa storia—ma la comune tradizione, aggiungea, che si avea in levante era che negli antichi tempi, prìa dell' istituzione de' due spirituali ordini della cavalleria, fu trovata una testa usa a levarsi da una certa voragine, di nome Setalia, l'apparizione della quale era veramente di sommo periglio a' legni, veleggianti per avventura a lei essa vicini. Supponiamo, abbenchè la testimonianza non dica questo, che i templari ebber disegnato di acquistar quel formidabile teschio.

Deve osservarsi che i testimoni, chiamati a così deporre, erano scelta e *cappata gente*, portata avanti da ogni parte della

Digitized by Google

Francia dagli uffiziali del re, di cui chi avea confessato innanzi i varî prelati e i concilî provinciali, e chi per le minacce o promesse persisteva in ciò che avea detto. Il terrore, da cui erano schianti, era nel loro atteggiamento, nelle parole, nelle opere, visibile. Molti di costoro teneansi fermi nel dire, di non variare da quello che avean detto innanzi a un vescovo, o ad un concilio, e pochi avean l'intrepida franchezza di revocare le loro confessioni, dichiarando, di esservi stati portati dalla tortura, ed altamente asserendo l'innocenza dell' ordine. Altri ritrattavano le loro confessioni, allorchè erano menati a' commissionarî; ma ricondotti poscia indietro, tra la minaccia e la tortura le loro ritrattazione ritrattavano.

Il caso di Giovanni di Pollencourt, il trensettesimo testimone, è uno splendido esempio. Cominciava egli coll'ordinaria maniera di dichiarare, che voleva perseverare nelle sue confessioni fatte avanti il vescovo di Amiens, riguardo il rifiuto di Cristo &c. —Osservando i commissionarî il suo pallore e la sua agitazione, dissergli di profferir la verità e salvar la sua anima, e non persistere nella sua confessione, se non fosse stata sincera, assicurandolo che nè essi nè i notari avrebber svelato quelle cose che sarebbe stato per dire. Dopo breve pausa quegli replicava così: —" Dichiaro quindi, sul rischio dell' anima mia, e sul giuramento che io ò preso, che nel tempo della mia ricezione giammai negai Iddio, nè sputai sulla croce, nè commisi alcuna delle indecenze, onde siamo accusati, e che giammai fui richiesto di far queste cose. Egli è vero, che ò confessato innanzi gl' inquisitori; ma fu in mezzo allo spavento della morte, e perchè Giles de Rotangi avea piangendo detto a me e a molti altri che s' eran meco in prigione a Montreuil, che noi avremmo perduto la vita, se con le nostre confessioni non avessimo concòrso alla distruzione dell' ordine—Mi arresi, e mi confessai quindi col vescovo di Amiens; il quale mi rimise a un frate minorita, ed io accusando me stesso di queste falsità ottenni assoluzione, a condizione però di non più fare in avvenire false deposizioni in quest' affare.

Digitized by Google

" Questa è la verità, ed io persisto nell' attestarvela; men venghi eiò che può venire; io al corpo lo spirito preferisco."—

Nulla può più pienamente portare il carattere della verità, quanto questa dichiarazione; eppure, tre giorni dopo il testimone tornato indietro, tutto rivocava, e parlava del gatto che appariva ne' capitoli, e dicea che se l' ordine non fosse stato abolito, e' l'avrebbe abbandonato. Non era stato egli minacciato e torturato in *interim?*

L' esame di Pietro della Palù, baccelliere in teologia, dell' ordine dei predicatori, il 20mo testimonio, dà un chiaro e luminoso esempio della condotta de' giudicanti de' templari —queste rimarchevoli parole profferiva quel baccelliere:— " Sono stato presente agli esami di parecchi templari, alcuni de' quali confessavano molte delle cose contenute ne' detti articoli, ed alcuni altri totalmente negavano; quanto a me, molte ragioni m' indussero a credere, che meritavan più fede quelli che negavano, anzi che quelli che affermavano."—(1).

(1). *Soc. Sec.* dal quale il tutto estratto.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO-SECONDO

Il tempo fissato per lo radunamento del Concilio di Vienna già s'era avvicinato ed il fato dell' ordine inappellabilmente ivà ad essere deciso.

Pria di rintracciare i suoi atti, noi ci facciamo a dare breve narrazione su' risultati degli esami de' templari in altre contrade.

Mandò il papa in Inghilterra, come suoi giudici, Dieudonné abbate di Lagny e Siccardo de Vaux canonico di Narbona.

Nel 25 novembre 1309, incominciavano gli esami in York Londra, Lincoln ed altri luoghi. Continuarono le disquisizioni sinchè un concilio nel 1311 fu tenuto in Londra; il novero de templari esaminati fu di 228; quello de'testimoni a carico dell'

Digitized by Google

ordine di 72, quasi tutti carmeliti, minoriti, domenicani ed agostiniani, naturali nemici dell'ordine.

I templari furon trattati con gran dolcezza, ed in Inghilterra, Irlanda e Scozia, dessi furono unanimi e costanti nel sostenere l' innocenza dell'ordine.

Se togli i rumori, che bazzicavano a carico dell' ordine, nulla poi di positivo rimane, che possa valere ad accertare l' evidenza della sua reità; infatti i saggi, che qui appresso cenneremo, solo mostrano che di poche grida in fuori, un sol fatto non esiste che riversar si potesse contro la società.

Giovanni di Goderal, minorita, avea sentito che Roberto di Raxat, templario, era andato una volta in un prato, gridando " Me lasso! oh non fossi mai nato! Io negai Dio, chè vi fui forzato, e diedi me stesso in preda del diavolo."

Un templario avea detto a Guglielmo di Berney, in presenza di molta gente rispettabile, ne' funerali del parrocchiano di Duxworth, presso Cambridge, che dopo la morte del corpo, lo spirito pur moria, nè più nè meno che quello di un cane.

Giovanni De Eure, cavalier secolare, dicea di aver invitato a desinare una volta con lui Guglielmo di Fenne, e dopo il pranzo quel priore, tratto dal seno un libro, alla sua signora il porgea per leggerlo. E questa, rovistandolo, una carta attaccata vi trovava, su cui le seguenti parole erano scritte:—"Cristo non fu il figlio di Dio, nè nacque da una vergine, sibbene fu concepito da Maria, la sposa di Giuseppe, nella stessa guisa come tutti gli altri uomini. Cristo non fu un vero, ma un falso profeta, e fu crocifisso pe' suoi proprii peccati, e non per lo riscatto dell' uman genere &c."—Mostrò quella signora al suo consorte quel foglio, e questi ne tenne parola al priore, il quale, ascoltandolo, sganasciò profondamente dalle risa; ma sendo portato innanzi a una corte di giustizia confessava egli la verità, scusandosi col dire, che a causa della sua ignoranza e' non sapea cosa in quel libro si contenesse.

Roberto di Oteringham, minorita, dicea :—" Una sera il mio

Digitized by Google

priore non comparve a cena, poichè volle mostrare a' frati le reliquie arrivate da Palestina—Verso mezzanotte intesi un sordo e confuso rumore nella cappella—corro, e guardando a traverso il buco della chiave, vidi che la era illuminata—Al dimane chiesi a un fratello, chi si fosse quel santo cui essi aveano festeggiato durante la notte, ed egli pallido ed esterrefatto, pensando che qualche cosa mi avessi potuto vedere, rispose: —" Non mi domandate, e nulla dite di tutto questo, se v' è cara la vita, innanzi ai superiori."—

Un altro dicea, che il figlio di un templario, avendosi fatto a guatare tra' fessi dell' uscio della camera del capitolo, vide un nuovo membro posto a morte per aver esitato di negar Cristo. Dopo lunga pezza suo padre dissegli di farsi templario, e quegli rifiutavasi adducendo ciò che avea veduto—Di botto il padre lo trucidava.

Giovanni di Gertia, minorita, ebbe raccontato da una certa Agnese Levocate, la quale dicea saper ciò da un Exvalethus, priore in Londra, che quando in uno de' capitoli un fratello fosse stato restio a sputare sulla croce, essi lo sospendevano ad un pozzo, e lo coprivano—Questo testimone altre enormità deponeva ancora, le quali egli dicea aver sentite dalla stessa donna, che pure per fama ne parlava.

Nel giugno del 1310 il papa scrisse a re Edoardo, biasimando la sua dolcezza, e chiamandolo ad impiegare la tortura onde elicere la verità. Il concilio di Londra, dopo lunga discussione, ordinava la tortura, ma che non mutilasse però membra, nè cagionasse incurabili ferite o violente effusione di sangue.

I cavalieri duravano nella perseveranza di sostenere l' innocenza dell' ordine.

In Germania, i differenti prelati esaminarono nelle rispettive loro diocesi i templari—Nulla ricavossi a loro carico—A Centh l' ordine fu dichiarato innocente—Federico Wildgraf, precettore sul Reno, offrì di esporsi all' ordalia del ferro rovente. Egli avea conosciuto il maestro in oriente, e credevalo essere un buon cristiano, come tutti gli altri uomini.

Digitized by Google

I templari, nella penisola spagnuola, furono esaminati e da le testimonianze pro e contra ricevute in Castiglia, Leone, Aragona e Portogallo, nulla risultò a loro carico.

Il concilio di Tarragona in Aragona, dopo l'applicazione della tortura, pronunziava l'ordine libero e mondo della macchia dell' eresia.

Nel concilio di Medina del Campo in Leone, un testimonio disse di aver sentito, che quando alcuni minoriti recavansi a visitare il precettore a Villalpando, lo trovavano leggendo un libercolo, che di lancio e' serrava in tre cassette, dicendo:— "Questo libro potea cadere tra mani, locchè sarebbe stato pericoloso per l'ordine."

L'influenza del papa, può di leggieri supporsi, esser stata più forte in Italia, che nelle prefate contrade, e noi troviamo diffatti che le stesse dichiarazioni fatte in Francia eran colà ripetute sotto i modi stessi di efferata e barbara crudeltà. Epperò, in Firenze, l'adorazione degli idoli, l'apparizione del gatto &c, pienamente si riconobbero—Nel patrimonio di San Pietro le stesse confessioni eran fatte; ma in Bologna, Cesena, ed Ancona non traspirossi mai nulla.

Nove templari sostenner l'innocenza dell' ordine innanzi il concilio di Ravenna, dove un lungo dibattimento succedea, se dovessesi o pur no usar la tortura. Due domenicani erano per l'affermativa; il rimanente votò di contro. Fu decretato l'innocente sarebbe assolto; punito, giusta la legge, il reo.— *Quelli che avean revocato le confessioni, edotte dalla tortura o dal timore, furono giudicati innocenti*—differentissima norma, da quella eseguita sotto re Filippo.

Carlo II di Angiò, parente a re Filippo e nemico de' templari ch' eran del partito di Federico re di Sicilia, li avea arrestati, ed esaminati in Provenza o in Napoli. Quelli esaminati in Provenza furon tutti fra-servienti, e qualcuno di loro testificò l'empietà e l'idolatria dell' ordine. Due templari furono esaminati in Brindisi, nel reame di Napoli, nel giugno del 1310;

Digitized by Google

uno di aver negato la croce in Cipro, dicea, sei anni dopo di esser entrato nell' ordine; l'altro di averla calpestata nel tempo della sua ricezione, e di essersi, siccome gli altri, prosternato ne' capitoli innanzi un grigio gatto e di averlo adorato.

In Sicilia sei templari, i soli che fossero stati arrestati, deposero avverso l'ordine—Diceva uno di loro essere stato ricevuto in un modo illecito in Catalogna, dove, come abbiamo or ora veduto, l' innocenza dell' ordine fu pienamente riconosciuta— Era la sua deposizione zeppa di assurdità; mentre ora asseriva che il gatto non appariva per un lungo tempo, ed ora che negli antichi statuti di Damietta era detto, che usava di presentarsi spesso, ed eravi adorato.

In Cipro 100 testimoni vennero esaminati; 75 appartenevano all' ordine, e ne sostenevano l' innocenza. Il rimanente era pure per questa parte.

Troviamo così che in ogni luogo, al di là della sfera dell' influenza del re di Francia, e delle sue creature, l'innocenza dell' ordine era bandita e confessata; e fòra stato infallibilmente lo stesso in Francia, ove i procedimenti fossero stati regolati dalla giustizia e dall' amor del vero.

Il tempo stabilito per lo incontro del concilio generale era di già arrivato—Nel 1mo ottobre del 1311, il papa a Vienna portavasi, dove trovava 114 vescovi, oltre a molti altri prelati, per lo innanti riuniti.—

Nel 13, l'anniversario dell' arresto dei templari, il concilio cominciava le sue sedute nella cattedrale. Il papa nel suo discorso d'apertura stendeva i motivi della convocazione, il processo, cioè contro i templari, il sostegno della Santa Terra, e la riforma della Chiesa. I vescovi di Soissons, Meude, Leone ed Aquilo, incaricati di presentare un rapporto del risultato de' differenti esami rispetto l' ordine, lesserlo avanti gli assembrati padri, i quali un' altra volta ancora invitavano i templari, che bramassero difendere l' ordine, a comparire.

Digitized by Google

Comunque l'ordine fosse già rotto e perseguitato, e numerosi potenti membri morti, o languenti in cupe segrete co' loro superiori, pure nove cavalieri aveano l'animo di avanzarsi a patrocinio dell' ordine, e presentavansi innanti il *concilio* come a rappresentanti di 1500 a 2000 templari, che erano ancora dimoranti, o si celavano in Leone, girovaghi ne' suoi dintorni.

E sia detto ad onore degli assembrati padri, dessi rifiutavansi di sanzionare ogni flagrante atto d'ingiustizia. I prelati di Spagna, Germania, Danimarca, Inghilterra, Irlanda e Scozia, senza eccezione, gl' italiani tutti, tranne uno, i francesi, ad eccezione degli arcivescovi di Reims, Sens e Roano, oprarono per iscolpare i templari alla difesa; ma a luogo di aderire a quelle statuizione di giustizia e di umanità, Clemente subitaneamente scioglica la sessione.

Varcava il verno in argomenti e negoziazioni. Filippo, la di cui pratica era sempre l'indifessa cura de' suoi affari, stimò necessaria la sua presenza in Vienna, e partitosi a quella volta, vi arrivava in febbraro accompagnato da' suoi tre figli, da suo fratello, e da molti nobili, ed armati—Addì 22 marzo del 1313, l'ordine era abolito.

La seconda sessione del concilio fu aperta, a dì 3 di aprile, con grande solennità; il re di Francia, i suoi figli, e suo fratello vi assistevano, seguiti dalle guardie reali, portate per onore, per protezione, o per ispavento. Lesse il papa la sua bolla di abolizione agli spettatori, i quali ascoltavano taciturni.

Il ricco e potente ordine de' cavalieri del Tempio era soppresso; e nel 2 di maggio pubblicavasi la bolla, e l'ordine cessava di esistere.

Il re volse in proprio uso le mobili proprietà dell' abolito ordine in Francia; e le altre possessioni, contro ogni sua volontà passarono all' ordine degli spedalieri, che furono nondimeno, obbligati a pagare e al papa e al re una grossa taglia—Questa concessione estendevasi a tutte le contrade, all' infuori della spagnuola penisola, e di Majorca.

Digitized by Google

La proprietà del Tempio in Aragone era data all' ordine di Nostra Signora di Montesa, fondato nel 1317, ad oggetto di battere i mori, il quale gli abiti si avea simili a quelli ~~de' templari~~. Diniz, l'abile ed illuminato re di Portogallo non soppresse l'ordine, chè i suoi prelati ne avean riconosciuto l'innocenza; ma a dare una mostra di obbedienza al papale volere gli cangiò il nome, ed il gran priore de' templari, in Portogallo, divenne il maestro dell' ordine di Cristo, che à esistito sino al dì d'oggi.

Quanto a' rimasti templari, gementi nelle prigioni, fu ordinato in concilio, che quelli che trovassersi innocenti, sarebber posti in libertà, e mantenuti fuori dalle proprietà dell' ordine; i rei, se confessassero e deplorassero le loro offese, sarebbero dolcemente trattati; se no, agendo in accordo alla legge ecclesiastica, terrebbersi in custodia nelle prime tempio-case, e nei conventi—Coloro che erano scappati, se non fosser dentro un annō avanti il concilio comparsi, o innanzi al loro diocesano sarebber scomunicati.

Molti cavalieri furono immediatamente liberati; ma la proprietà dell' ordine non essendo più a loro, si ridussero a non aver nessun mezzo di sostegno, e nella più grande miseria; onde molti si appigliarono a' più bassi mestieri per guadagnarsi un pane. Un gran numero ne fu ricevuto dall' ordine di S. Giovanni colle stesse onorificenze ch' essi godevano in quello proprio—fortissima congettura che la reità dell' ordine de' templari non fu per nessun modo provata e creduta.

A mano a mano che i membri morivano, o entravano in altri ordini, il nome dei templari cadea nell' obblio, o era solamente ricordato con pietà per l' immeritata loro sorte.

Mentre il nobile ordine, su cui avea presieduto era così abolito, sparpagliati i suoi membri, carpite le proprietà, e ad altri concesse, il maestro Giacomo di Molay co' suoi tre compagni, il gran-priore di Normandia, Ugo di Peyraud visitatore di Francia, e Guy fratello del Delfino di Alvernia, gemeano tuttavia nelle carceri. Molay non avea colà che un sol servo, il suo cuoco;

Digitized by Google

Gli si era concesso solamente di potersi provvedere del necessario alla vita, e questa vita istessa amareggiata per le privazioni dei comodi che pria si avea, avea perduto a' suoi occhi tutto il suo valore, e gli era quasi di peso. Finalmente il papa determinò d' informare i prigioni del fato a loro riserbato.

Una papale commissione composta del vescovo di Alba, e due altri cardinali muoveano per Parigi, non a sentire i prigionieri, ma, tenendo la loro reità per provata, a pronunziar la loro sentenza.

A dare ogni pubblicità a quest' atto, forse in accordo co' desiderii del re, un palco venne inalzato dirimpetto la chiesa di Nostra Donna, su cui i tre commissionari, coll' arcivescovo di Sens, e parecchi altri prelati, preser posto. Era il 18 di marzo del 1314. Una immensa calca di popolo brulicava intorno a quel luogo, quando di un tratto spartissi in due ale, aprendo così un varco a quattro personaggi, che lentamente incedeano. Erano i nobili prigionieri che dalle carceri venian condotti in sul palco.

Il cardinale d' Albi lesse la prima loro confessione, e proferiva la sentenza di prigionia perpetua—Espose quindi la criminalità dell'ordine, e mentre ne rassegnava le ragioni, il maestro interrompevalo, e chiamando tutti gli spettatori a testimoni, così sclamava.

" È giusto che in un giorno sì terribile, negli estremi stanti della mia vita, io disveli tutta l' iniquità della calunnia, e facci la verità trionfi.—Dichiaro adunque in faccia al cielo, ed alla terra, e confesso, di esser falso che l'ordine abbia commesso i delitti dei quali è stato così turpemente incolpato.—Io attesto, e la verità mi obbliga di attestarlo, esso è innocente. Io feci l' opposta dichiarazione solo per sospendere i tribolanti ed eccessivi affanni della tortura, e satisfare quelli che facevanmeli indurare— Conosco i gastighi inflitti a' cavalieri, i quali ànno avuto il coraggio di revocare una simile confessione; ma l' orrendo spettacolo che mi sta dinnanzi non è capace

Digitized by Google

a farmi confirmare un mendacio per un altro. Io abbandono la vita che mi si offre a così infame prezzo; senza dolore io l' abbandono."

Molay fu seguito da Guy nella sua asserzione dell' innocenza dell' ordine: rimaser silenti gli altri due—Stettero i commissionari intempestivi e confusi—trasportavansi col pensiere al re—non sapeano che si fare. E il re subitamente il suo concilio adunando, senza che alcuna spirituale persona fosse presente, i due cavalieri condannava ad esser gettati nelle fiamme.

Una pira ergeasi sulla punta dell' isola, nella Senna, dove estolleasi poscia la statua di Errico IV; e il dì seguente, Molay e il suo consorte vi furon trascinati innanzi.—Essi perseveravano nell' affermazione dell' innocenza dell' ordine. Le fiamme di già applicaronsi a' loro piedi, e poi ancora alle parti più vitali.—Il fetido puzzo della bruciata carne infettava attorno attorno l' aere, ed era un tormento arròto agli altri più terribili: eppure pervicaci proclamavano le loro dichiarazioni. La morte finalmente dava fine a tanta ambascia, e gli spettatori alla vista della loro intrepidezza e di un costante contegno proruppero in lacrime, e raccolsero mentre era la notte le ceneri di quei martiri per conservarli come reliquie.

Accennano alcuni storici quale tradizione che Molay, pria che spirasse, citò Clemente a comparire intra quaranta giorni avanti il supremo giudice—e dentro lo spazio di un anno Filippo. *Morica* il pontefice di colica nella notte del seguente mese, e la chiesa in cui il suo corpo fu sepolto prendendo fuoco, bruciò tanto che ne screpolò la più parte in ruina e gran parte del cadavere venia dal fuoco consumata. Il re, pria l'anno fosse scorso, moria anche lui di una caduta da cavallo —Questi eventi fecer nascere probabilmente la tradizione che testifica la generale credenza dell' innocenza dei templari.—Fu altresì rimarcato che tutti gli attivi persecutori dell' ordine morirono di prematura o violenta morte.

Due punti rimangono a svilupparsi adesso, se l' ordine reli-

Digitized by Google

gioso-militare de' cavalieri templari tenesse una secreta dottrina sovversiva della religione e della morale, e se questo ordine continuasse sino a' nostri giorni.

Vedemmo già cosa le prove contro i templari si fossero—Tali prove non erano che congetture, non erano che voci mandate fuori da persone interamente indegne di credito, o emesse dagli accusati nell' agonia, e colla tortura—gli articoli stessi erano assurdi e contradditori—Crediamo noi che gli stessi uomini avessero adottato il puro deismo dei Maomettani, e fossero rei di una specie d' idolatria perfin troppo materiale per la più bassa superstizione ?

Ma quando incominciò siffatta corruzione fra' templari ? Eran quelli cui San Bernardo lodava come modelli di zelo cristiano e di evangelica pietà, cui il mondo cristiano intero ammirava e riveriva, erano quelli impegnati in una segreta trama contro la religione ed il governo? 'Si, francamente risponde Hamamer, i due umili e pietosi cavalieri che fondarono l' ordine erano alunni e occulti alleati dei Maomettani Ismaeliti. Questo è un andar troppo al di là di Wilike, il quale pensa che la colpabilità di introdurre la dottrina segreta ricade sopra i cappellani; perchè discerneva che le dottrine del gnosticismo che i templari, si suppone, aveano temuto, erano oltre la comprensione di illetterati cavalieri, i quali sebbene potesser combattere e pregare, non erano qualificati che inidonei ad entrare nell' agone della mistica metafisica.

A seconda perciò una parte, l' intero ordine era corrotto da alto a basso ; e giusta l' altra i segreti in pochi riponeansi, e contro ogni analogia i capi dell' ordine n' erano frequentemente ignari. Nessuno offre una qualche cosa come prova in appoggio dell' assunto.

La reale reità de' templari, secondo noi, era la ricchezza e l' orgoglio; questo perchè alienò da loro il popolo, l' altra perchè eccitò la cupidigia del re di Francia : noi però non crediamo affatto, la morale di costoro fosse stata pura. Con tali

Digitized by Google

ampli mezzi, come essi aveano, d' indulgere a' loro desiri e appagarli sarebbe ad ogni sperienza contrario il sopporre che costoro sempre restrignevansi, e non possiamo non concedere che alcuni membri eran colpevoli di deismo, d' empietà, d' infrazione de' loro voti religiosi e di effrenate dissolutezze. Neghiamo solamente tali essere state le regole dell' ordine.

Non fosser stati così devoti, come lo erano della santa sede essi forse sarebbe scesi sino a noi non macchiati nella fama, onorati anzi e venerati come i cavalieri di San Giovanni; ma essi parteggiarono con papa Bonifazio contro Filippo il Bello e vennero s crificati i più devoti aderenti della corte di Roma.

Un lieve dubbio noi faremmo a cui volesse a sangue freddo e spassionatamente considerare ne' precedenti cenni la maniera con cui l' ordine venìa soppresso, se la sua reità presentasse le vista di una cosa provata. E' d' uopo a' moderni antagonisti di fornire delle più forti prove che non ànnò sino a questo punto presentate.

Il precipuo avversario che al presente si abbiano ancora i templari è uno scrittore, la di cui veracità ed amore per la giustizia sono oltre ogni suspicazione, e il quale versando ne' suoi travagli ne' campi dell' orientale letteratura à guadagnato a sè stesso riputazione, ma nel di cui spirito, come bisogna convengano i suoi più parziali amici, l' istruzione e l' immaginazione son atti a tracollare giudizio e filosofia. A costui Raynouard, Münter ed altri abili avvocati de' cavalieri ànno sufficientemente risposto.

Veniamo adesso alla quistione della continuazione dell' ordine sino al dì d' oggi.

Che sia stato in qualche maniera trasmesso a' nostri tempi la è materia da non esser dubbiata; conciosacché,come vedemmo, il re di Portogallo formava l' ordine di Cristo da' templari de' suoi dominii; ma i nostri lettori non esiteranno ad addarsi che i liberi-muratori si abbiano un nesso coi templari e

Digitized by Google

che esista una società chiamata de' templari, di cui la sede principale è a Parigi e d'onde s'estendono immense branche in Inghilterra e in altri paesi — La spiegazione che essi di loro medesimi ci dànno è la seguente: —

Giacomo di Molay nell'anno 1314 in anticipazione del suo pronto martirio nominava Giovanni Marco Lormenius ad essergli successore nella sua dignità. Questa scelta fu fatta con autentico privilegio portante le firme de' varii capi dell'ordine e serbasi ancora in Parigi insieme agli statuti, archivi, bandiere &c, della milizia del Tempio — V'è stata un' ininterrotta successione di gran-maestri, sino ad oggi, tra' quali trovansi alcuni de' più illustri nomi di Francia. Bertrando di Guesclin fu per un dato tempo gran-maestro; la dignità ne fu sostenuta da non pochi de' Montmorencies; e volgente l' ultimo secolo, i capi della società erano principi de' differenti rami della casa Borbone.

Bernardo Raymond Fabré Palaprat n' è al presente il capo; almeno così era sino a pochi anni addietro.

É questa indubitatamente una plausibile e circostanziata spiega; ma guardandovi un pò addentro coll' acuta lente del criticismo un viluppo di sconce e varie figure somiglianti a falsità miriamo levarsi. Così Molay, abbiamo detto, nominava il suo successore nel 1314. Egli fu messo a morte nel 18 marzo di quell' anno, e l'ordine fu abolito quasi un anno prima. Perchè dunque egli indugiava così, e perchè fu che divenne sì apprensivo e pavido del martirio in quel tempo specialmente quando, come è ben conosciuto, non v' era intenzione di metterlo a morte? E poi dov' erano i capi della società in quel tempo? Quanti ne viveano? E come poteronsi riunire nella segreta di Molay ed eseguire un formale istrumento di elezione? D'altronde non ripugnava alle regole ed a' costumi dei templari che un maestro scegliesse il suo successore?

Queste son le poche obbiezioni che noi a ben ragione crediamo fare; chè in quanto al tutto ci sentiamo fortemente disposti a rigettare l'intiera storia.

Digitized by Google

Quanto a' masoni incliniamo a credere che fu per accidentale circostanza del nome de' templari che abbiano attaccato una discesa da quell' ordine.

Così cadde quest' ordine, vittima di Filippo e non del papa, che per quanto il potè lo difese.

Segno d' immensa invidia e di pietà profonda, la sua caduta atterrì il mondo cristiano. Il buon Giovanni Villani, contemporaneo scrittore, con quella bonomia che sì lo distingue, scrive—tre grandi e strepitosi fatti avvennero all' età nostra; la peste di Fiorenza, il tremoto di Perugia, e la caduta dei tempieri.—Chi più ne avvantaggiò furono gli spedalieri. Sorti innanzi ai templari, più cauti, sagaci e fortunati, sopravvissero alla loro morte e ne si arricchirono colle spoglie. Il mondo che sempre guarda alla riuscita delle cose anzicchè alle origini ha battuto le mani agli uni e maledetto gli altri. (1).

(1). *Soc. Sec.*—da pag. 193 a 331, Lon. 1846—da cui l' estratto.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE CON DOCUMENTI

GIUSTIFICATIVI

RAIMONDO DU PUIS, SIVE DE PODIO.

GLI estratti della sua vita sono mirabilmente e con molta diligenza svolti da Alex Sutherland (the achievements of the Knights of Malta, v. I. 1831). Al quale scrittore siamo debitori di ampie informazioni, e le cui traccie non di rado abbiam letteralmente seguite. E' importante qui il percorrere la relazione dei principali crociati a Papa, riportata tra gli altri dal Cantù, tom. XI, Cap. XI. P. III. P. 746.

Io Daimberto arcivescovo di Pisa e gli altri vescovi; Gofredo, per la grazia di Dio, ora difensore del Santo Sepolcro, e tutto l'esercito del Signore che ha stanza nella terra d' Israele, al nostro santo padre il Papa, alla Chiesa romana, a tutti i vescovi ed a tutti i cristiani, salute e la benedizione del nostro signor Gesù Cristo.

"Iddio ci ha manifestato la sua misericordia coll' adempire verso di noi quanto promesso avea negli antichi tempi. Dopo la presa di Nicea, l' esercito nostro, forte di trecentomila uomini e

Digitized by Google

più, copriva la Romania intera. I principi e re saracini essendosi levati contro di noi, coll' aiuto di Dio furono facilmente vinti e annichilati; ma perchè alcuni dei nostri s' erano insuperbiti di quei vantnggi, il Signore, per metterci alla prova, ci oppose Antiochia, città contro cui nulla poteva la umana forza; fece fronte per nove mesi, e colla resistenza sua fiaccò talmente l' orgoglio nostro, che ricorrere ci fece alla penitenza. Mosso Iddio dal pentimento nostro, ci mandò un raggio della sua divina misericordia, c' introdusse in città, e diede in nostra mano i Turchi con tutti i possedimenti loro.

Nella nostra ingratitudine avendo noi ancora attribuito questi prosperi eventi al nostro coraggio, anzichè all' Onnipotente il quale ce gli avea conceduti, egli permise per punirci che innumerevole moltitudine di Saracini venisse ad assediarci, in maniera che non osava alcuno uscire della città; in breve noi fummo in preda a carestia crudele, e tale che alcuni de' nostri nella disperazione non mostravano ripugnanza a nutrirsi di carne umana. Troppo lungo sarebbe il racconto di ciò che soffrimmo in questa occasione. Finalmente la collera del Signore si placò: accese egli talmente il coraggio dei nostri guerrieri, che quei medesimi i quali si sentivano indeboliti dalle malattie o dalla penuria, presero le armi e valorosamente combatterono. Il nemico fu vinto; e poichè l' esercito nostro si consumava infruttuosamente fra le mura di Antiochia, entrammo in Siria, e togliemmo ai Saracini le città di Barra e di Marra con molte altre castella e piazze forti. Orribile carestia, che assalì l' esercito in queste contrade, lo ridusse a cibarsi dei cadaveri dei Saracini già putrefatti. Avventurosamente la mano del Signore venne un' altra volta in nostro soccorso, e le porte ci aprì delle città e fortezze del paese che attraversavano. Al nostro avvicinarsi facevano gara d' inviarci deputati carichi di viveri e regali, colla proferta di arrendersi a noi, e di ricevere le leggi che a noi piacerebbe dittare; ma siccome eravamo poco numerosi, e il desiderio unanime dell' esercito era di movere ver-

Digitized by Google

so Gerusalemme, proseguimmo il cammino, dopo avere levati ostaggi da quelle città, ognuna delle quali conteneva più abitanti che noi non contavamo soldati.

La notizia di tali vittorie indusse moltissimi dei nostri, rimasti in Antiochia e Laodicea, a raggiungerci in Tiro; di maniera che sotto la potentissima egida del Signore giungemmo a Gerusalemme.

"Le milizie nostre ebbero molto a soffrire nell'assedio di questa piazza per difetto d' acqua. Raunatosi il consiglio di guerra, i vescovi e i duci principali ordinarono che l'esercito facesse processionalmente a piedi nudi il giro della città acciochè Quegli che per noi s'era già umiliato, tocco dalla nostra umiltà, ci spalancasse le porte, abbandonando i nemici alla collera nostra. Calmato il Signore alle nostre azioni, otto giorni dopo diede Gerusalemme in nostro potere, all'epoca precisamente in cui gli Apostoli componenti la primitiva Chiesa si separarono per correre le differenti parti della terra; epoca che viene celebrata come una festa da molti fedeli. Se desiderio vi prende di conoscere ciò che facemmo dei saracini ritrovati entro la città, saper vi giovi che nel portico di Salomone e nel tempio i cavalli nostri diguazzavano nell'impuro sangue dei saracini sino al ginocchio. Vennero poscia destinati coloro che custodire doveano la piazza, e s'era già data la permissione di ritornare in Europa a tutti quelli che dall'amor di patria o dal desiderio di rivedere la famiglia venivano richiamati, allorchè fummo avvertiti che il re di Babilonia stava ad Ascalona con oste innumerevole, annunziando il disegno di condur via i prigionieri francesi che custodivano Geausalemme e d'impossessarsi poi di Antiochia. In tal modo parlava colui; ma il Dio del cielo avea disposto altrimenti. Essendoci stata confermata questa notizia, noi movemmo contro i Babilonesi, dopo avere lasciato in città i feriti e le bagaglie con sufficiente guarnigione. Stando i due eserciti a fronte, piegammo le ginocchia, ed invocammo propizio il Dio degli eserciti, acciocchè si compiacesse nella sua giustizia

Digitized by Google

annichilare col braccio nostro il potere dei Saracini e quello del demonio, ed estendere con ciò la sua Chiesa e la conoscenza del vangelo da un mare all'altro. Esaudì Iddio le nostre preghiere, e c'infuse tanto coraggio, che corremmo contro l'inimico, come branco di cervi assetati che andassero a limpida fonte per dissetarsi. Non contava l'esercito nostro più di cinquemila cavalieri e quindicimila fantaccini; l'inimico al contrario aveva più di centomila cavalli e quarantamila uomini a piedi. Ma Iddio manifestò la sua potenza in favore dei servi suoi. Il nostro solo scontro mise in fuga, prima ancora del conflitto, quella immensa moltitudine. Si sarebbe detto ch'essi temevano di fare la più piccola resistenza, e che non avevano armi in cui sperare per la difesa. Tutti i tesori del re di Babilonia rimasero in poter nostro. Più di centomila Saracini caddero sotto i nostri colpi; moltissimi si annegarono nel mare, e lo spavento fra loro fu sì grande, che duemila si soffocarono alle porte di Ascalona, affollandosi per entrarvi.

"Se i nostri soldati non si fossero distratti a saccheggiare il campo nemico, di tanto numero appena un uomo sarebbe scampato a recare la nuova della sconfitta. Dobbiamo pure significarvi un avvenimento molto straordinario. La vigilia del combattimento ci eravamo impadroniti di molte migliaia di camelli, bovi e pecore. Ordinarono i capitani di lasciarli andare, per portarci contro il nemico. Mirabil cosa! Questi animali costantemente ci seguirono, correndo con noi; le nubi pure ci difendevano dagli ardori del sole, e gli zeffiri soffiavano per rinfrescarci.

"Noi ringraziammo il Signore per la segnalata vittoria, sua mercè, riportata.

GLI SPEDALIERI.

Gli Spedalieri tennero nell' accogliere e creare i cavalieri i modi seguiti e comandati dall'andazzo dei tempi. Differivano in Inghilterra, Francia e Italia—sebbene serbassero una base

Digitized by Google

comune. Ecco relazioni contemporanee riportate dal succitato autore, interessanti per l'indole del tempo e dei costumi.

" Cum Domino, anno 1260, die octava aprilis in consilio " generali congregato more solito, ad sonum campanæ et tuba- " rum, Domini Domini constituerunt, quod secunda dominica " mensis maii factus esset miles ad expensas publicas nobilis " et fortis vir Ildibrandus vocatus Giratasca. Venta igitur die " secundi sabati mensis maii, valde mane præfatus nobilis et " strenuus vir Ildibrandus, bene et nobiliter indutus, cum magna " masnada suorum, ingreditur palatium, et juravit fidelitatem " Dominis Dominis, et sancto protectori civitatis Arretii in " manus notarii, et super sancta Dei evangelia: postea honori- " fice ivit ad matrem Ecclesiam, ut haberet benedictionem, et " pro honore ejus adfuerunt sex domicelli de palatio, et sex tibi- " cines de palatio: in hora prandii fuit ad prandendum, ex deli- " beratione Dominorum, in domum domini Ridolfoni. Pro " prandio fuit panis et aqua et sal, secundum legem militæ, et " commensales fuerunt cum eo dictus Ridolfonus, et duo ere- " mitæ Camaldulenses, quorum senior post prandium fecit illi " sermonem de officio et obligationibus militis.

" Post hoc Ildibrandus ingressus est cubiculum, in quo stetit " solus per horam unam, et postea ingressus est ad eum senex " monachus sanctæ Floræ, cui devote et humiliter confessus " fuit peccata sua, et accepit ab ipso absolutionem, et fecit " pœnitentiam impositam. His peractis, ingreditur cubiculum " barbitonsor, qui concinne caput et barbam ejus curavit, et " postea ordinavit omnia, quæ necessaria erant ad balneationem. " Rebus sic stantibus, ex deliberatione Dominorum venerunt " ad domum Ridolfoni quatuor strenui milites, Andreassus filius " Marabuttini, Albertus Domigianus, Gilfredus Guidoternus, et " Ugus de sancto Polo cum masnada nobilium Domicellorum et " et cum turba Jocularium, Menestreliorum et Tibicinum. An- " dreassus et Albertus spoliaverunt Ildibrandum, et collocave- " runt eum in balneum; Gilfredus autem Guidoternus, et Ugus

Digitized by Google

" de sancto Polo dederunt illi optima documenta de munere et " officio novi militis, et de magna dignitate. Post horam unam " balnei, positus fuit in lecto mundo, in quo lintea erant al- " bissima et finissima de mussali; et papilio et alia necessaria " lecti, de drappo serico albo erant. Permansit Ildibrandus per " horam unam in lecte, et cum jam nox appropinquaret, fuit " vestitus de medialana alba cum caputio, et fuit cinctus cin- " ctura coriacea. Sumsit refectionem ex solo pane et aqua; et " postea cum Ridolfono, et quatuor supradictis ivit ad matrem " ecclesiam, et per totam noctem vigilavit in cappella, quæ est " a manu dextra, et oravit Deum, et sanctissimam Matrem " Virginem, et sanctum Donatum, ut facerent eum bonum " militem, honoris plenum et justum. Adstiterunt illi per " totam noctem cum magna devotione duo sacerdotes ecclesiæ " et duo clerici minores; item quatuor puloræ et nobiles do- " mnicellæ, et quatuor nobiles domnæ seniores nobiliter indu- " tæ, quæ per totam noctem oraverunt Deum, ut hæc militia " esset in honorem Dei, et sanctissimæ Matris ejus Virginis, et " sancti Dominati, et totius sanctæ universalis Ecclesiæ.

" Ridolfonus, et quatuor alii supradicti iverunt ad dormien- " dum; sed ante auroram redierunt. Orta jam aurora sacerdos " benedixit gladium, et totam armaturam a galea usque ad " solerettas ferreas; postea celebravit missam, in qua Ildibran- " dus accepit a sacerdote, humiliter et cum magna devotione, " sanctissimum et sacratissimum corpus et sanguinem Domini " nostri Jesu Christi. Post hoc intulit altari unum magnum " cereum viride, et libram unam argenti bonorum denariorum " pisanorum; item obtulit pro redemptione animarum sancti " purgatorii libram unam argenti bonorum denariorum pisa- " norum. His peractis, portæ ecclesiæ apertæ fuerunt, et om- " nes redierunt in domum Ridolfini, in qua domnicelli de pa- " latio nobilem et divtem refectionem præparaverunt; ponendo " supra unam tabulam magnam, magnam quantitatem tragcæ, " diversa genera tartararum, et alia similia cum optima guar- " naccia et tribbiano.

Digitized by Google

" Facta refectione Ildibrandus ivit aliquantum ad dormien-
" dum. Interim cum esset jam hora redeundi ad ecclesiam,
" novus futurus miles surrexit e lecto, et fuit indutus ex drap-
" pis omnibus albis sericeis, cum cinctura rubra auro distincta,
" et cum simili stola. Interim tibicines de palatio, et jocu-
" lares et menestrelii tangebant sua instrumenta; et canebant
" varias stampitas in laudem militæ et novi futuri milites.
" Postea omnem iverunt ad matrem ecclesiam cum magna tur-
" ba militum et nobilium domnicellorum, et magna quantitate
" plebis vociferantis Vivat Vivat. In ecclesia incepit missa
" magna et solemnis. Ad evangelium tenuerunt enses nudos,
" elevatos Ludovicus de Odomeris, Antonius a Mimmai, Cerca-
" guerra illorum de Concolis, et Guillelmus Miserangeschl.
" Post evangelium, Ildibrandus juravit alta voce, quod ab illa
" hora in antea foret fidelis et vassallus dominorum dominorum
" comunis civitatis Arretii, et sancto Donato. Item alta voce
" juravit, quod juxta suum posse defenderet semper domnas,
" domnicellas, pupillos, orphanos et bona ecclesiarum contra
" vim et potentiam injustam potentium hominum, et contra il-
" lorum gualdanas juxta suum posse. Post hoc Amphosus Bu-
" sdragus cinxit Ildibrandum calcare aurato in pede dextro; et
" D. Testa dictus Lupus cinxit eum calcare aurato in pede si-
" nistro. Post hoc pulchra nobilis domnicella Alionora filia
" Berengherii gladium illi cinxit. Postea Ridolfinus de more
" dedit illi gautatam, et dixit illi: Tu es miles nobilis militiæ
" equestris, et hæc gautata est in recordationem illius, qui te
" armavit militem, et hæc gautata debet esse ultima injuria,
" quam patienter acceperis.

" Finita celebratione sacrosancti sacrificii missæ, cum tubis
" et tympanis redierunt omnes ad domum Ridolfoni. Ante
" portam D. Ridolfoni stabant duodecim pulcræ et nobiles dom-
" nicellae cum guirlandis de floribus in capite, tenentes in
" manibus catenam ex floribus et herbis contextam, et hae dom-
" nicellae facientes serralium, nolebant quod novus miles in-

Digitized by Google

" fraret in domum Ridolfoni. Novus autem miles dono dedit
" illis divitem anulum cum rosa aurea, et dixit, quod juraverat
" se defensuruni esse domnas et domnicellas; et tunc illae per-
" miserunt illi, ut intraret in domum, in qua a domnicellis de
" palatio magnum prandium paratum fuerat, in quo multi mili-
" tes et seniores sederunt.

" In medio prandii domini domini miserunt divitem donum
" novo militi, scilicet duas integras et fortes armaturas ferreas,
" unam albam cum clavellis argenteis, alteram viridem cum
" clavellis et ornamentis auratis, duos nobiles et grandes equos
" alemanicos, unum album, alterum nigrum; duos roncinos; et
" duas nobiles et ornatas vestes armaturae super imponendas.
" Inter prandendum projecta fuit ex fenestris ad populum, qui
" erat in strata, magna quantitas trageae, multi panes mustacei,
" multae gallinae et pipiones, et magna aucarum quantitas; un-
" de magna et incredibilis laetitia in tota illa contrata erat: et
" populus exclamabat Vivat Vivat; et orabat, ut frequentius
" haec festivitas fieret, cum jam essent plures quam viginti anni,
" quod facta non fuisset.

" Post prandium novus miles Ildibrandus armatura illa tota
" alba, quae benedicta fuerat in missa ad auroram, armatus fuit
" et cum eo armati fuerunt multi nobiles homines. Postea
" Ildibrandus ascendit in equm album, et ivit ad plateam
" positus in medio a Luchino Tastonis supranomine dicto Pe-
" scolla, et a Farolfo Catenaccio vocato Squarcina, cum orna-
" tis scutiferis lanceas et scutos deportantibus. In platea prae-
" paratum erat magnum torneamentum, multaeque domnae
" et domnicellae in fenestris erant, et multa turba populi in
" platea. Sex judices torneamenti fuerunt Brunus Bonajutae,
" Naimerius de Totis, Ubertus de Palmiano dictus Pollezza,
" Guidoguerra Montebuonus, Bertoldus olim Cenci vocatus Bar-
" baquadra et Nannes de Fatalbis vocatus Mangiabolzonus.

" Hastiludium prius factum fuit de corpore ad corpus cum
" lanceis absque ferro acuto, sed cum trappellis obtusis, in quo

Digitized by Google

" novus miles bene et fortiter se gessit, et cucurrit primo de " corpore ad corpus contra Jacobum a domo Bovacci, secundo " contra Inghilfredum Guasconis, supranomine vocatum Scan- " naguelfos, tertio contra Godentium Tagliaboves. Postea fuit " factum torneamentum cum evaginatis ensibus, et res fuit " pulcra et terribilis, et tanquam vera guerra esset, et per gra- " tiam Dei nihil mali vel damni accidit, nisi quod in brachio " sinistro leviter vulneratus fuit Philippus illorum a Focogna- " no. Magnam autem virilitatem monstravit Pierus Paganellus, " cui cum ex ictu ensis projecta esset galea de capite, et re- " mansisset cum capite nudo, et absque birreto ex maculis, " noluit tamen ex torneamento exire, ut honeste poterat; sed " intentus ad bene agendum, et ad gloriam acquirendam, scuto " cooperiebat caput suum, et in majori folta pugnantium sese " immiscebat. Appropinquante jam vespere, cum magno stre- " pitu tubarum indictus fuit fini torneamenti; et judices primum " praemium dederunt novo militi, secundum Piero Paganello, " tertium Vico de Pantaneto, qui correns de corpore ad corpus " cum Toniaccio illorum de Bostolis lancea illum de equo pro- " jecerat, licet multi dicerent, qnod hoc non fuit ex defectu " Toniacci, sed equi ipsius; tamen Toniaccius de Bostolis non " potuit sese eximere quin deportaretur in barella derisoria, " facta de fustis. Novus autem miles suum praemium dono " misit per duos ornatos scutiferos nobili et pulchrae domni- " cellae Alionorae, quae in ecclesia cinxerat ipsi ensem militae, " et praemium fuit unum bravium de drappo sericeo vermi- " culato.

" Post hoc, cum jam esset nox alta, novus miles Ildibran- " dus cum quantitate luminarium, et cum tubis et buccinis " redit in domum Ridolfoni, ubi cœnavit cum amicis et con- " sanguineis, et post cœnam distribuit honorifica munera Ri- " dolfono, et omnibus illis, qui aliquam operam praestiterunt. " Habuerunt etiam sua munera domnae et domnicellae, quae in " nocte vigiliae Ildibrando adstiterant, etc.

Digitized by Google

" Haec scripsi ego Pierus filius Mattei a Pionta clericus " anno aetatis meae L., qui vidi aliam similem solemnitatem, " quando anno millesimo ducentesimo et quadragesimo domno " papa Gregorio sedente, et domno Friderigo imperatore sere- " nissimo imperante, factus fuit miles Corradus Masnaderius " in ecclesia sancti Pieri; sed illa solemnitas non fuit tam ma- " gnifica, quam fuit ista domini Ildibrandi, quae vere fuit ma- " gnificentissima, etc."

" La seguente scrittura racconta come in Firenze furon fatti " cavalieri Giovanni e Gualtieri Panciatichi.

" Die XXV aprilis MCCCLXXXVIII, praesentibus ser Dominico " ser Salvi, frate Georgio,

" Domini fecerunt sindicum ad militiam domini Joannis de " Panciatichis et Gualtieri filii Bandini, postea nominati domini " Bandini, et ad omnia et omnes actus et ceremonias dominum " Gabrielem Aymo de Venetiis capitaneum populi.

" Die XXV aprilis MCCCLXXXVIII, indictione II, presentibus " Aghinolfo D. Gualterotti, Niccolò Nicolai, Laurentio D. Pal- " merii, etc. Franciscum Nerii Fioravantis in ecclesia sancti " Joannis.

1 " Caput et barbam sibi faciat fieri pulcrius quam prius " esset, etc. et voluit pro completo haberi factum per dominum " capitaneum hoc modo; quod manu tetigit barbam.

2. " Intret balneum in signum lotionis peccati et cujuslibet " vitii, etc. puritatis prout est puer, qui exit de baptismate, " Commisit, quod fieret per domum Philippum de Magalottis " D. Michaelem de Medicis, et D. Thomasium de Sacchettis, " et per eos balnearetur: et sic balneatus fuit.

3. " Statim post balneum intret lectum purum et novum " in signum magnae quietis, quam quis debet acquirere vir- " tute militae, et per militiam. Missus in lectum per predi- " ctos commiss. etc.

Digitized by Google

4. " Aliquantulum in lecto status, exeat, et vestiatur de " drappo albo et sericco in signum nitiditatis, quam debet " custodire miles libere et pure. De mandato capitanei in- " dutus albo: et sic illo sero remansit inter tertiam et quar- " tam horam noctis.

5. " Induatur ruba vermilia, pro sanguine quem miles " debet fundere pro servitio domini nostri Jusu Christi, et " pro sancta Ecclesia. Die XXVI dicti mensis de mane in dicta " ecclesia, praesentibus supradictis, de mandato et commissione " capitanei exutus est, et indutus vermilio per dictos milites.

6. " Calceatus caligis brunis in signum terrae, quia omnes " sumus de terra, et in terram, redibimus. Factum est de caligis " nigris de sirico successive per dictos tres milites.

7. " Surgat incontinenti, et cingatur una cinctura alba in " signum virginitatis et puritatis, quam miles multum debet " inspicere, et multum procurare, ne fœdet corpus suum Factum " est, et cinxit eum capitanes.

8. " De calcareo aureo, sive aurato in signum promptitudinis " servitii militaris, et per militiam requisiti, prout volumus alios " milites esse ad nostram jussionem. Dicta die XXVI, super " Arengheria factum de mandato, ut supra per D. Vannem de " Castellanis, et Nicolaum Pagnozzi.

9. " Cingatur ensis in signum securitatis contra diabolum, " et duo tallii significant directuram et legalitatem; prout est " defendere pauperem contra divitem, et debilem contra fortem. " Factum per dominum Donatum de Acciajolis.

10. " Alba infula in capite in signum, quod, prout debet fa- " cere opera pura et bona, ita debet reddere animam puram " et bonam Domino nostro. Omissum fuit, quia non erat " infula.

11. " Alapa pro memoria ejus, qui militem fecit. Non de- " bet miles aliquid villanum vel turpe facere, timore mortis vel " carceris. Quatuor generalia faciet miles; Primo, non sit in " loco, in quo falsum judicium detur. Secundo, non de pro-

Digitized by Google

" ditione tractare, et inde discedere, nisi alias posset resistere.
" Tertio, non ubi dama vel damigella exconsilietur; sed consu-
" lere recte. Quarto, jejunare die Veneris in memoriam Do-
" mini nostri etc. nisi valetudine, vel mandato superioris, etc.
" vel alia justa causa etc.

" Dicto die XXVI aprilis factus fuit miles armatus Gualterius,
" postea ob memoriam patris, dictus dominus Bandinus, et
" factus fuit per capitaneum sindicum, etc. Calciatus calcaribus
" per Dom. Robertum Pieri Lippi, et Dom. Baldum de Cata-
" lanis, et cinctus ense per Dom. Pazzinum de Strozzis; om-
" nia in presentia DD. et plurium aliorum militum, et popu-
" multitudo maxima fuit.

" D. Joannes promisit, et juravit pro se, et pro D. Bandino,
" et promisit quando esset legitimae aetatis, infra annum coram
" DD. ratificaret, et juraret."

L'anno 1389 a San Dionigi in Francia da re Carlo VI furono fatti cavalieri Luigi II re di Sicilia, e Carlo suo fratello, figlioli di Luigi I re di Francia; del che si legge in una cronaca compilata ad istanza di Guido di Monsau e di Filippo di Vilette abati di San Dionigi, dal 1380 al 1415.

" Ad celebritatis famam oris remotioribus divulgandam, in
" Alemanniam et Angliam longe lateque per regnum corsores
" regii diriguntur, et nuncii, qui utriusque sexus ingenuitatem
" oraculo vivae vocis et apicibus invitarent ad solemnitatem in
" villa sancti Dionisii prope Parisios peragenda.

" Prima die mensis, quae fuit dies sabbati, sole jam suos de-
" lectabiles radios abscondente, rex ad locum deditum solem-
" nitati accessit. Quem, modico temporis spatio interjecto,
" regina Siciliae secuta est. In curru de Parisiis exivit cum
" ducum, militum et baronum multitudine copiosa, quam etiam
" cum lituis et instrumentis musicis eos usque ad campum
" agonistarum deducentes. Ardor inde martius militum ani-
" mos incitavit, ut repetitione ictuum lancearum usque ad solis
" occasum laudis et probitatis titulos mererentur. Tum do-

Digitized by Google

" minae, quarum ex arbitriorum sententia bravii dependebat,
" nominarunt quos honorandos et premiandos singulariter cen-
" suerunt. Quarum sententiam gratanter rex audiens, et ipsam
" munificentia solita cupiens adimplere, praefatos viros egregios,
" pro qualitate meritorum, donis donavit ingentibus. Et inde
" coena peracta, quod reliquum noctis fuit, tripudiando trans-
" actum est. Militari tyrocinio peracto, sequens dies ad similia
" exercenda viginti duobus electis scutiferis assignatur, et pari
" pompa, ut prius, a totidem domnicellis in campum ducti fue-
" runt, ubi alternatis ictibus, mutuo usque ad noctem confli-
" xerunt. Coenaque lauta regio more est peracta, cum dominae
" nominassent quos super caeteros elegerant premiandos.

" Ludovicus rex Siciliae et Carolus adolescentes egregii,
" equestres sine medio sequebantur, non tamen simili ap-
" paratu, quo prius soliti erant equitare. Nam scuti ferorum
" priscorum ceremonias gradatim ad tyronum ordinem ascen-
" dentium servantes, tunica lata talari ex griseto bene fusco
" uterque indutus erat. Quicquid vero ornamenti eorum equi,
" vel ipsimet deferebant erat pulcherrimum.—

" Quoque panno, quo ambo induti erant, quasdam portiunculas
" complicatas, ac sellis equarum a tergo alligatas deferebat, ut
" armigerorum antiquorum peregre proficiscentium speciem
" denotarent. In hoc statu cum matrem usque ad S. Diony-
" sium conduxissent, in secretioribus locis nudi in praeparatis
" balneis se mundarunt. Quo peracto circa noctis initium, ad
" regem redeunt salutandum, a quo benigne suscepti sunt: et
" tunc ad ecclesiam festinans, eo sequi se praecipit modo qui
" sequitur. Indumentis praedictis exuti, mox vestimentis novae
" militae adornantur. Ex oloserico rubino vestimenta duplicia
" minutis variis foderata deferebant, unum de subtus rotundum,
" ad talos usque protensum; alterum ad modum imperialis cla-
" mydis, a scapulis ad iurram dependentis. Quo habitu distincti
" et absque caputiis, ad ecclesiam sunt adducti. Insignium
" virorum comitiva praeibat et sequebatur. Domini duces

Digitized by Google

" Burgundiae et Turoniae ad laevam et ad dexteram, Ludovicum " regem Siciliae deducebant. Dux etiam Barboniensis, et D. " Petrus de Navarra Carolum deducebant. Et hi omnes cum " rege ante martyrum corpora sacrosancta, peracta oratione, " cum pompa qua venerant, cœnaturi ad aulam regiam redie- " runt. Tunc in mensa regis, regina Siciliae, duces Burgundiae " et Turoniae, ac rex Siciliae, et frater ejus Carolus conside- " runt. Celebrique cœna facta, omnibus rex valedicens, ad " quiescendum perrexit. Insignes vero adolescentes praedicti " habitu eodem, quo prius, ante martyres reducuntur; ut ibi- " dem, sicut mos antiquitus inolevit, in orationibus pernocta- " rent. Sed, quia tenera aetas amborum tanto labori minime " correspondebat, ibi modica mora facta, reposant, ut quieti " indulgerent.

" Illucescente aurora, futurorum militum ductores praeno- " minati ad ecclesiam accedentes adolescentes regios prostra- " tos ante pignora martyrum sacrosancta repererunt quos ad " domum reducentes expectare missarum solemnia praecepe- " runt. Haec Antissioderonsis episcopus cum conventu mo- " nasterii celebranda susceperat, ut novae militiae insignia " sanctius conferrentur. Ad quod etiam decentius peragen- " dum, rex brevi nobilium vallatus multitudine ad ecclesiam " pervenit. Duo armigeri corpori ejus, custodes praecipui eva- " ginatos enses per cuspidem deferentes, in quorum summitate " aurea calcaria dependebant, per claustri portam ecclesiam " sunt ingressi, quos rex longo et regali epitogio indutus, ac " postmodum rex Siciliae cum fratre, ordine quo prius, seque- " bantur. Qui cum ad altaria martyrum pervenissent, ac ibi- " dem reginas Franciae et Siciliae eum, ec caeterarum domina- " rum insigne contubernium expectassent, jubente rege, missa " solemnis inchoatur. Hoc peracto, episcopus protinus regem " adiit, et in ejus praesentia ambo adolescentes flexis genibus " petierunt, ut tyronum adscriberentur numero; qui cum eis " juramentum solitum exegisset, eos noviter accinxit baltheo

Digitized by Google

" militari; et per dominum Le Chauviniaco calcaribus deauratis, " eos jussit rex Carolus insigniri. In hoc statu, prius tamen " ab episcopo benedictione percepta, in aulam regiam redu- " cuntur, ubi cum rege prandium et cœnam acceperunt, utri- " usque sexus evocata nobilitate assistente, quae ineffabiliter " congaudens, tripudiando pernoctavit.

" Die lunae subsequente, circa diei horam nonam, sicut con- " dictum fuerat, rex viginti duobus electis militibus spectatae " strenuitatis, indici jussit hastiludiorum spectaculum, et cum " quanto apparatu possent et scirent, illud redderent gloriosum " Quod et peragere maturarunt. Nam mox in equis cristatis, " auro fulgentibus armis et scutis viridibus insignitis, quos " etiam sequebantur qui lanceas et galeas solemniter vectita- " bant, ad regem pervenerunt, ed ibidem insignem catervam " dominarum, quae ipsorum ductrices existerent, dignum di- " xerunt aliquamdiu praestolari. Eae jussu ragis ad nume- " rum militum praelectae, vestimentis similibus ex viridi valde " fuseo cum sertis aureis ac gemmatis cultu regio phaleratis " ad ejus praesentiam adducuntur. Et sicut instructae fuerant, " de sinu suo funiculos sericeos extrahentes, dulciter praedictis " militibus porrexerunt, et eorum sinistris lateribus adhaeserunt.

" Quia exercitium illud militare per tridum statuerat exer- " ceri, die sequenti, priore tamen ordine non servato, indiffe- " renter milites cum scutiferis ludum laudabiliter peregerunt, " et ut prius virtutis praemia receperunt, qui judicio domina- " rum se habuerunt: sic nox quarta finem dedit choreis.

" Sequenti die, regia refectione percepta, rex pro cujuscum- " que merito milites et armigeros laudavit, non sine fluxu mu- " nerum, munificentiaeque regali manum porrigens liberalem, " dominas et domnicellas armillis et muneribus aureis et ar- " genteis, holosericisque donavit insignioribus, omnibusque cum " cum pacis osculo valedixit, et concessit licentiam redeundi."

Visto clò pell'Italia e pella Francia, esibiamo pure un esempio dell' Inghilterra, contenuto nella seguente scrittura, data prima

Digitized by Google

in luce da Edoardo Bisseo nelle sue note sopra il trattato di Niccolò Upton *De studio militari*, Londra 1654, in fol. e poi da Carlo Du-Fresne nel *Glossario latinobarbaro*.

" Cy apres ensuit l'ordonnance et maniere de creer et faire " nouveaulx Chevaliers du *bain* au temp de paix, selon la co- " stume d' Angleterre.

" Quant ung escuier vient en la cour pour recevoir l' ordre " de chevalrie en temps de paix selon la costume d'Angleterre, " il sera trés noblement reçu par les officiers de la Cour, comme " le seneschalc, ou du chamb·rlain, s'ils sont presens; et autre- " ment par les mareschaulx et huissiers. Et adonc seront or- " donnez deux escuiers d' honeur, saiges et bien faites en cur- " toisies et nourritures, et en la maniere du fait de chevalrie; " et ilz seront escuiers et gouverneurs de tout ce qui appartient " a celuy, qui prendra l'ordre dessus dit. Et en cas, que l'e- " suier viegne devant disner, il servira le roy de une escuelle " de premier cours seulement. Et puis les escuiers gouveoneurs " admederont l' escuier, qui prendra l' ordre en sa chambre " sans plus estre veu en celle tournée. Et au vespre les escuiers " goaverneurs euvoyeront apres le barbier, et ils appareileront " ung *baing* gracieusement appareillé de toile, aussy bien de- " dans la cuve, que dehors. Et que la cuve soit bien converte " de tapiz et manteaulx, pour la froidure de nnyt. Et adoncques " sera l' escuier rez la barbe, et les chevaulx tonde. Et ce " faict, les escuiers goûverneurs yront au roy, et diront. Sire " il est vespre; et l'escuier est tout appareillé au baing, quant " vous plaira. Et sur ce, le roy commandera a son chamber- " lan, qu' il admene aveeqoes luy en la chambre de l' escuier " les plus gentilz et les plus saiges chevalier, qui sont presens, " pour luy informer et conseiller, et enseigner l'ordre et le fait " de chevalrie. Et semblablement, que les autres escuiers de " l'ostel, avec les menestrelz, voisent par devant les chevaliers, " chantans, dausans et esbatans, jusques a l'uys de la chambre " du dit escuier. Et quant les escuiers gouverneurs orront la

Digitized by Google

" noise des menestrelz, ils despouilleront l'escuier, et le mettront " tout nu dedans le baing. Mais a l' entrée de la chambre les " escuiers gouverneurs feront cesser les menestrelz, et les " escuiers aussi pour le temps. Et ce fait, le gentilz et sages " chevaliers entreront en la chambre tout coyement sans noise " faire: et adoncque les chevalier feront reverenze l'un a l'autre, " qui sera le premier pour conseiller l'escuier au baing l'ordre " et le fait. Et quant ilz seront accordes dont yra le premier au " baing, et ylec s' agenoillera par devant la cuve en disant en " secret: *Sire, a grant honneur soit il pour vous cet baings*; et " puis luy monstrera le fait de l' ordre, au mieuq qu'il pourra, " et puis mettra de l' eave du baing dessus l'espaulles de l'e- " scuier, et prendra congie. Et l'escuiers gouverneurs garderont " le costes du baing. En mesme maniere feront tout les autres " chevaliers l' un apres l'autre, tant qu' ils ayent touts fait. Et " donc partiront les chevaliers hors de la chambre pour ung " temps.

" Ce fait les escuiers gouverneurs prendront l' escuier hors " du baing, et le mettront en son lit tant qu' il soit se chie, et " soit le dit lit simple sans courtines. Et quant il sera sechie, " il levera hors du lit, et sera adurne et vesti bien chauldement " pour le veillier de la nuyt. Et sur tous ses draps il vestira " une cotte de drap rousset, avecques unes longues manches, " et le chapperon a la ditte robe en guise d' ung hermite. Et " l'escuier ainsi hors du baing, et attorne, le barbier ostera le " baing, et tout ce qu'il a entour, aussi bien dedans comme " dehors, et le prendra pour son fie ensemble pour le collier; " comme ensi, si cest chevaliers soit conte, baron. baneret, ou " bachelier, selon la costume de la Cour. Et ce fait, les escuiers " gouverneurs ouureront l'uys de la chambre, et feront les saiges " chevalier reentrer, pour mener l'escuier a la chapelle. Et " quant ilz seront entrez, les escuiers, esbatans et dansans se- " ront admenés par devant l'escuier avecques les menestrels " faisans leurs melodies jusques a la chappelle. Et quant ilz

Digitized by Google

" seront entrez en la chappelle, les espices, et le vin seront
" prestz a donner aux dits chevaliers et escuiers; et les escuiers
" gouverneurs admeneront les chevaliers par devant l'escuier
" pour prendre congie, et il les mercira touts ensemble, de
" leur travail, honneur, et courtoisies qu'ilz luy ont fait. Et en
" ce point ilz departiront hors de la chappelle.

" Et sur ce, les escuiers gouverneurs fermeront la porte de
" la chappelle, et ny demourera force les escuiers, ses gouver-
" neurs, ses prestres, le candellier, et le guet. Et en ceste
" guise demourera l'escuier en la chappelle tant qu'il soit jour,
" tous jour, tousjours en oraisons et prieres; requerant le
" puissant Seigneur, et la benoite Mére, que de leur digne grace
" lui donnent pouvoir, et confort a prendre ceste haulte di-
" gnite temporelle, en l'honneur et loveuge de leur, de sainte
" Eglise, et de l'ordre de chevalerie. Et quant on verra le
" point du jour, on querra le prestre pour le confesser de tous
" ses peches, et orra ses matines, et messe, et puis sera ac-
" comuschie, s'il veult. Mais depuis l'entrée de la chappelle
" aura un cierge ardant devant luy. la messe commencée,
" ung des gouverneurs tiendra le cierge devant l' escuier jus-
" ques a l'evangile. Et a l'evangile, le gouverneur baillera le
" cierge a l'escuier jusques a l'evangile. le gouverneur bail-
" lera le cierge a l'escuier jusques a la fin de la ditte evan-
" gile: l'escuier gouverneur ostera le cierge, et le mettra de-
" vant l'escuier jusques a la fin de la ditte messe; et a la le-
" vacien du sacrament, ung des gouverneurs ostera le chap-
" peron de l'escuier, et apres le sacrament le remettra jusques
" a l'evangile *In principio*. Et au commencement de *In prin-
" cipio*, le gouverneur ostera le chapperon de l'escuier, et le
" fera oster, et lui donnera le cierge en sa main: mais qu' il y
" ait ung denier au plus pres de la lumiere fichie. Et quant ce
" vient *Verbum caro factum est*, l' escuier se genoillera, et
" offra le cierge et le denier. Cest a savoir, le cierge en l'on-
" neur de Dieu, et le denier en l' onneur de luy, qui le fera

Digitized by Google

" chevalier. Ce fait, les escuiers gouverneurs remeneront l'e-
" scuier en sa chambre, et le metront en son lit, pendant le
" temps de son reveiller, il sera amende, c'est assavoir avec ung
" couverton d' or, appellé sigleton, et se sera lure de carde.

" Et quant il semblera temps aux gouverneurs, ils yront au
" roy, et lui diront: *Sire, quant il vous plaira nostre maistre*
" *revellera.* Et a ce le roy commandera les saiges chevaliers
" escuiers et menestrelz d'aler a la chambre du dit escuier pour
" le reveillier, attourner, vestir et admener par devant lui en
" sa sale. Mais par devant leur entrée, et la noise des mene-
" strelz oye, les escuiers governeurs ordonneront toutes ses
" necessaires prest par order, a bailler aux chevaliers pour at-
" tourner et vestir l'escuier. Et quant les chevaliers seront
" venus a la chambre de l'escuier, ilz entreront ensemble en
" licence, et diront a l'escuier—*Sire le tres bon jour vous soit*
" *donne, il est temps de vous lever et adrecier;* et avec ce les
" gouverneurs le prenderont par les branz, et le feront drecier.
" Le plus gentil, ou le plus saige chevalier donnera a l' escuier
" sa chemise, ung autre lui baillera ses brangues; le tiers lui
" donnera ung propoint; ung autre lui vestira avec ung kirtel
" de rouge tartarin. Deux autres le leveront hors du lit, et deux
" autres le chaulseront; mais soient les chaulses denouz, avec-
" ques semelles de cuir. Et deux autres lasceront ses manches
" et ung autre le ceindra de la sancture de cuir blanc, sans
" aucun harnois de metal. Et ung autre peignera sa teste: et
" ung autre mettra la coiffe; un autre lui donnera le mantel de
" soye de kirtel de rouge tartarin, attachie avec ung laz de
" soye blanc avec une paire de gans blans, pendus au bout
" du laz.

" Mais les chancellier prendra pour son fie tous les garne-
" mens avec tout l'arroy et necessaires, en quoy l'escuier estoit
" attornez et vestuez le jour qu'il entra en lo Court pour pren-
" dre l'ordre. Ensemble le lit, en qui il coucha premierment
" apres le baing, aussi bien avec le singleton, que des autres
" necessites. Pour les quels fiefs le dit chancelier trovera a

Digitized by Google

" ses despens la coiffe, les gans, la ceinture et le laz. Et puis " ce fait les saiges chevaliers monteront a cheval, et admene- " ront l'escuier a la sale, et les menestrelz tousjours devant " faisans leurs melodies.

" Mais soit le cheval habillié comme il ensult. Il aura une " telle converte de cuir noir, les arzons de blanc fust, et es- " quartes, les estriviers noires, les fers dorez, le poitral de cuir " noir avec une croix patée, dorée pendant par devant le piz " du cheval, et sans croupiere, le frain de noix a longues cer- " res a la guise de Espagne, et une croix pateé au front. Et " aussi soit ordonné ung jeune jovensel escuier gentil, qui che- " vauchera devant l'escuier. Et il sera dechapperonné, et " portera l'espee de l'escuier avec les esperons bendans sur " les eschalles de l'espeè, et soit l'espee a blanches eschalles " faictes de blanc cuir, et la ceinture de blanc cuir sans harnois; " et le jouvencel tiendra l'espee par la poignee, et en ce point " chevaucheront jusques a la sale du roy, et seront les gouver- " neurs prestz a leur mestier. Et les plus saiges chevaliers " menent le dit escuiers; et quant il vient par devant la sale, " les mareschaulx et huissers se seront prestz a l'encontre de " l'escuier, et lui dirons descendez, et lui descendra. Le ma- " rescal prendra son cheval pour fie, ou c. s. Et sur ce les " chevaliers admeneront l'escuier en la sale jusques a la haulte " table, et puis i. sera dresciez au commencement de la table " seconde, jusquez a la venue du roy, les chevaliers de coste " luy, le jouvensel a bout, l'espee estant par devant luy par " entre les ditz deux governeurs. Et quant le roy sera venu " a la sale, et regardera l'escuier prest de drendre la hault " ordre de dignité temporelle, il demandera l'espee avecques " les esperons.

" Et le chamberlain prenera l'espée, et les esperons du Ju- " vencel et les mostrera au roy; et sur ce le roy prendra l'e- " speron dextre, et le baillera au puls noble et plus gentile, et " luy dira: Mettez cestuy au tallon de l'escuier. Et celluy sera

Digitized by Google

" agenoillié a l'un genoil et prendra l'escuier par la jambe dex-
" tre, et mettra son pied sur son genoil, et fichera l'esperon au
" tallon dextre de l'escuier. Et le seigneur faira croix sur les
" genoil de l'escuier, et luy baisera. Et ce fait, viendra ung
" autre seigneur, qui fichera l'esperon au tallon senestre en
" mesme maniere. En donques le roy de sa tres grande cour-
" toisie prendra l'espee, et la ceindra a l'escuir. Et puis l'e-
" scuier levera ses braz en hault, les mains entretenans, et les
" gans entre le pous et le droit: ei le roy mettra ses bras en-
" tour le col de l'escuier, et lievera la main dextre, et frappera
" sur le col, et dira: *Soyes bon chevalier*, et puis le baisera.

" Et adonques les saiges chevaliers admeneront le nouvel
" chevalier a la chappelle a tres grande melodie lusque au hault
" autel. Et ilecques se agenouillera, et mettra sa destre main
" dessus l'autel. Et fera promisse de soustenir le droit de sa-
" incte Eglise toute sa vie.

" Et adoncque soy mesme deceindra l'espée avec grande
" devotion et prieres a Dieu, a saincte Eglise, et l'offreira en
" priant Dieu, et tout ses Sainct, qu'il puisse garder l'ordre,
" qu'il a prins, jusquez a la fin. Et ce accompliz, prendra une
" souppa de vin.

" Et a la issue de la chappelle le maistre queux du roy sera
" prest de oster les esperons, et los prendra pour son fie, et
" dira: *Je suis venu le maitre queux du roy, et prens vos*
" *esperons pour mon fie, et si vous faites chose contre l'ordre*
" *de chevalrie (que Dieu ne vueille) je coupperay vos espe-*
" *rons de dessus vos talons.*

Et puis les chevaliers le remeneront en la sale. Et il com-
" mencera la table des chevaliers. Et seront assis entour luy
" les chevaliers, et il sera servy si comme les autres; mais il
" ne mangera, ne ne boira a la table, ne ne se mourra, ne ne
" regardera ne deza ne de la, non plus que une nouvelle ma-
" riee. Et ce fait, ung de ces gouverneurs avra ung cuever
" chef on sa main qu'il tiendra par davant le visage, quant il

Digitized by Google

" sera besoing pour le craisier. Et quant le roy sera lene hor
" de sa table, et passe en sa chambre, adoncques le nouvel che-
" valier sera mené a grant faison de chevaliers, et menestrelz
" devant luy jusques a sa chambre. Et a l'entrée les cheva-
" liers ét menestrelz prenderont congie, et il yra a son disner.
" Et les chevaliers departiz la chambre sera fermée, et le
" nouvel chevailier sera despoullé de ses paremens, et il se-
" ront donnes aux roys des heraulx, s'ilz sont presens, ou si
" non, aux autres heraulx, s'ilzy sont, autrement aux menestrelz
" avecques ung marc d'argent, s'il est bacheler, et si il est
" baron, le double Et le rousset cappé de nuyt sera donné
" au guet, autrement au noble. Et adoncques il sera revestu
" d'une robe de bleu et les manches de custode en guise d'un
" prestre et il aura a l'espaule senestre ung laz de blanche
" soye pendant. En ce blanc laz il portera sur tous ses habel-
" lemens qu'il vestira au long de celle jornee, tant qu'il ait
" gaignie honueur et renon d'armes et qu'il soit recordes de
" si haut record, comme de noble chevaliers, escuiers et ha-
" raulx d'armes, et qu'il soit renomme de ses faitz d'armes,
" comme devant est dit, ou aulcun hault prince, ou tres noble
" dame de pouvoir couper le laz de l'espaule du chevalier en
" disant: *Sire, nous avons oye tant de vray renom de vostre*
" *honneur de chevalrie a vous mesme, et a celuy qui vous a*
" *fait chevalier, que droit veult, que ces laz vous soit ostes.*

" Mai aprée disner les chevaliers ben et gentil hommes
" viendront apres le chevalier, et le admeneront en la presen-
" ce du roy, et les escuiers gouverneurs par devant luy. Et
" le chevalier dira: *Tres noble et redoubte sire, de tout ce que*
" *je puis, vous remercie, et de tout ces honneurs, courtoisies el*
" *bontez, que vous, par vostre tres grande grace, m'avoiz fait,*
" *et vous en mercie.* Et ce dit, il prendra congie du roy. Et
" sur ce, les escuiers gouverneurs prendront congie de leur
" maistre en disant: *Sire, cela nous auons fait par le com-*
" *mandament du roy, ainsi comme nous fusme obligiez, a nostre*

Digitized by Google

" *pouvoir. Mais c'il est ainsi, que nous avons deplu par ne-*
" *gligence, ou par fault en ce temps, nous vous requerons par-*
" *don: d'autre part, sire, comme vray droit est, selon les custu-*
" *mes de court et des royaumes anciens, nous vous demarndons*
" *robes et fies a terme de comme escuirs du roy, compaignons*
" *et aux autre seigneurs.*"

Fra Iacopo da Cessole Domenicano (soggiunge il Redi, nel suo libro *Del gioueo degli scacchi*, al capitolo del cavaliere, testo a penna,) fa menzione particolare dei cavalieri bagnati, e de' misteri contenuti nelle ceremonie, che si costumavano nel prendersi quell'ordine di cavelleria. "Questi cotali cavalieri, " quando si fanno cignere la spada della cavalleria, sì si ba-" gnano in prima, acciocchè menino nuova vitᵉ e novelli co-" stumi. Vegghiano la notte, che sono bagnati, in orazione, " addomandando da Dio, che per grazia doni loro quello che " manca loro dalla natura. Per mano di re, o di principe son " fatti cavalieri novelli, acciocchè da colui, di cui debbono es-" ser guardiani, ricevano la dignità e le spese. In loro dee " avere sapienza, fedeltate, liberalitate, fortezza. misericordia, " guardia de' pupilli, zelo delle leggi; acciocchè quelli, che sono " armati d' armi corporali, sieno splendienti di costumi; peroc-" chè quanto la dignità de' cavalieri avanza gli altri in rive-" renzia e in onore, tanto dee egli più risplendere di costumi " e di virtudi, e soperchiare in ciò l' altra persone; concios-" siacosachè l' onore non è altro, che rendimento di reveren-" zia in testimonianza di virtudi."

Il cronista romano narra come Cola Rienzi pigliò l' ordine di cavalleria: " Hora te voglio contare come fò fatto cavalieri a " granne honore. Poicbé lo tribuno vedde, chè onne cosa li " succedea prospera, e che pacificamente e senza contraddizione " rejera, commenzuò a desiderare lᵉ honoranza della cavalleria. " Dunque fò fatto cavalieri vagniato nelle notte di Santa Ma-" ria de mieso Agosto. La grannezza de quessa festa fò per " quessa via. In prima apparecchino alle nozze tutto lo palazzo

Digitized by Google

" dello papa, con onne circostantia de sánto Ianni de Late-
" rano, e pe moiti dii denanti feco le menze da manecare, delle
" tavole, e dello lenname delli renchinostri de li Varoni de
" Roma. E foro stese quesse menze per tutta la sala vecchia
" deilo viecchio palazzo de Costantino, e dello papa, e la pa-
" lazzo nuovo, sì che stupore parea a chi lo considerava. E
" fuoro rotto li muri delle sale, donne venevano scaloni de leno
" allo scopierto per ascio da portare la cucina, la quale se co-
" ceva. E ad onne sala apparecchiato lo cellaro de vino nello
" cantone. Era la viilia de santo Pietro in vincoli; hora era
" de nona. Tutta Roma, maschi e femmene ne vaco a santo
" Ianni. Tutti se apparecchiano sotto li porticali pe la festa
" bedere; nelle vie pubbliche, pe quesso trionfo bedere. Allhora
" venne la moita cevalleria de divierse nationi de jente, ba-
" roni, puopolari, foresi, a pettorali de sonagie, vestuti de zen-
" nona con banniere. Facevano granne festa; correvano jo-
" canno. Hora ne vengo buffoni senza fine. Chi sonna trom-
" me, chi carnamuse, chi ciaramelle, chi miesi cannoni. Puoi
" quesso granne suono venne la moglie a pede colla sua matre
" Moite honeste donne l'accompagnavano pe volereli compia-
" cere. Denanti alla donna benovano doi assettati joveni, li
" quali portavano in mano ue nobilissimo freno de cavallo tutto
" innaurato. Tromme de ariento senza numero. Hora se bede
" trommare. Pò qnessi venne granne numero de' jocatori da
" cavallo; li più avanzavani fuoro li Poroseini e Cornetani. Dio
" voite jettaro loro veslimenta de seta. Poui benevano lo tri-
" buno, e lo vicario de lo papa a canto. Denanti a lo tribuno
" beneva uno, lo quale portava una spata ignuda in mano. So-
" pra lo capo un'altro li portava lo pennone: in mano portava
" una verca de acciaro. Moiti e moiti nuobili erano in soa
" compagnia. Era vestuto con una gonnella bianca da seta
" *miri candoria* inzaganata de auro filato. La sera fra notte e
" die salio ne la cappella de Bonifatio papa, e favellao a lo puo-
" polo, e disse: *Sacciate, che quessa notte me dejio fare ca-*

Digitized by Google

" *valieri. Crai tornerete, che oderete cose, che piacerrano a* " *Dio in Cielo, e a li huomeni in terra.* De manera che in " tanta moltitudine de onne parte era letitia. Non fò orrore nè " fò arme: Doi perzone habbero paraole; adirate trassero le spa- " te: nante che coipo menassero, le tornarono in soe vajine. On- " ne uno vao in soa via. De le cittate vicine a quessa festa " vennero li avvitatori. Che più? e li veterani, e le pulzelle, " bedoe e maritate. Puoi che onne jente fò partuta, allhora fò " celevrato' no solenne officio per lo chiericato. E po' l'officio, " entrao ne lo vagno, e vagnaose ne la conca de lo 'mperatore " Costantino, la quale one de pretiosissimo paraone. Stupore " ene quesso a dicere. Moito fece la jente favellare. Uno cit- " tadino de Roma missire Vico Scuotto cavalieri li cence la " spada. Puoi se addormio in una letto venerabbele, e jaque " in quello luoco, che se dice li fonti de santo Ianni, dentro " de lo circusto de le colonne. Là compiò tutta quella notte. " Hora scienti maraviglia granne. Lo lietto e la lettiera novi " erano. Como venne lo tribuno a salire a lo lietto, subbita- " mente una parte de lo lietto cadde in terra, e *sic in nocte si-* " *lenti mansit.* Fatta la dimane levaosi sù lo tribuno vestuto " de scarlatto con vari. Centa la spata pe missire Vico Scuotto, " co speroni de auro, come cavalieri. Tutta Roma, e onne ca- " valleria ne vao a Santo Janni. Nee vao ancora tutti li ba- " roni, e foresi, e cittadini pe bedere missire Cola de Rienzo " cavalieri. Faose granne festa, e faose letitia."

GIUDIZJ DI DIO.

Parliamone pure. Se Dio è giusto, non deve permettere il trionfo del ribaldo; e poichè è onnipotente, sospenderà le leggi della natura, o le drizzerà in modo che l'innocenza prevalga. Su questo ragionamento gli uomini rozzi pretesero, che Dio intervenisse direttamente nelle controversie degli uomini, e col fatto manifestasse la giustizia. Nasceva dunque un dubbio sull'innocenza d'alcuno, o sopra qualche punto

Digitized by Google

rilevante? più che il librare lunghe prove, si trovava spediente il ricorrere a Dio, provocarlo ad un miracolo.

Vestigia ne troviamo già fra i popoli antichi. Nell'*Antigone* di Sofocle, uno giura di non esser complice d'un delitto, collo impugnare un ferro rovente e traversare le fiamme. Alle fontane d'Articomide e di Dafnopoli si trovava la pudicizia delle vergini (Eustat lib. III. *De amor. Ismeniae*), e alla spelonca di Pane l'onestà delle donne (Tatius lib. IX. *De amore Ctesiphonis*). Fra gli Ebrei, per mosaica prescrizione, quando una donna fosse imputata d'adulterio, era condotta al sacerdote, che le porgeva la bevanda maledetta a gustare.

I Germani, dice Tacito, quando imprendono una guerra, fan combattere un prigioniero nemico con un dei loro, e preconizzano l'esito da quel del duello.

Gli Umbri usavano interrogare la giustizia colla prova delle spade (vedi Cantù vol II. p. 411.

Anche tra i popoli d'America si trovano modi variati di simili prove.

Parlando delle cose indiane, è parola delle ordalie, ossieno giudizii di Dio ivi praticati, intorno ai quali or giovi produrre la legge propria (*Asiat Researches* I. 484).

1o La bilancia, il fuoco, l'acqua, il pesce, l'idolo, sono le ordalie adoperate per prova dell'innocente quando le accuse sono gravi, e l'accusatore si sottopone al rischio d'un ammenda, caso che l'imputazione si trovi falsa.

2o Una delle parti, dee, se vi consente, subir l'ordalia e l'altra esporsi all'ammenda: ma la prova può aver luogo senza clausola veruna, nel caso d'attentato contro il principe.

3o Il sovrano, dopo citato l'accusato, quando suoi abiti saranno ancor umidi del bagno, al levar del Sole, prima d'aver rotto il digiuno, avrà cura che tutti i giudizii per l'ordalia facciansi in presenza dei bramini.

4o La bilancia è per le donne, i fanciulli, i vecchi, i ciechi, gli storpi, i bramini, i malati; pei sudra, il fuoco o l'aqua, o sette grani di veleno;

Digitized by Google

5o Se la perdita dell'accusatore non si elevi a mille monete d'argento, l'accusato non dee subire nè la prova della palla di ferro rovente, nè quella del veleno, nè della bilancia; ma ma se il delitto è contro il re, o atroce, deve in ogni caso subire una di tali prove.

6o Chi sceglie la bilancia deve essere accompagnato da delatori esperti, e collocarsi in un dei due gusci, con attrettanto peso nell'altro, e una scanalatura (piena d'acqua) segnata sul raggio.

7o O bilancia, in te dimora la verità. Anticamente fosti dagli dei inventata. Dichiara pertanto la verità, o dispensatrice dell'evento, e purgami d'ogni sospetto.

8o Se io son reo, tu che sei venerabile come mia madre, fammi calare; sollevami se innocente."

Questa invocazione volgevasi alla bilancia.

9o Se discende rimane convinto, e così se la bilancia si rompe: ma se la corda non si fiacca, o se ascende, deve andare assolto."

Seguono le varie regole per le prove del fuoco e le altre.

Nel *Ramayana*, la bella Sita colla prova del fuoco dimostra la sua innocenza. Nenno *Scia-Name*, Siavese scagionasi al modo stesso dall'imputatogli incesto.

O fossero costumate fra le genti germaniche, o restassero introdotte dall'ignoranza, le troviamo assai diffuse nel medio evo al che non poco dovettero contribuire le tante leggende, di moltiplicati casi miracolosi, anche senza forti ragioni; sicchè chi vi prestava fede doveva recarsi più facilmente a credere che Dio ne operasse per iscoprire la verità.

Sotto quattro classi possiamo ridurre questi giudizi: il giuramento, la croce, le ordalie o prove fatte cogli elementi, ed il duello.

Fin dagli antichissimi tempi fu temuto

Sulla polve degli avi il giuramento:

e nata la religione cristiana, prestavasi sulle tombe o reliquie

Digitized by Google

dei santi o sui vangeli. Questa maniera di purgazione fu tenuta legittima dai papi e dai concili; sulle altre mai non proferirono.

Ma al semplice giuramento furono annesse ceremonie che lo rendessero più solenne. I popoli settentrionali giuravano toccando certe arme benedette da un sacerdote. Più comunemente stendevasi la mano sopra reliquie venerate; ed è monumento della superstizione d'allora il fatto di re Roberto di Francia, che teneva a quest'uopo un reliquiario, donde avea levate le ossa sacre, acciocchè lo spergiurare non nuocesse; quasi il peccato consistesse nell'atto materiale, non nell'intenzione.

Per più atterrire dallo spergiuro facevasi la purgazione per mezzo dell'eucaristia. L'imputato, avanti di ricevere il santo pane, protestava in presenza del popolo: " Così il corpo del Signore mi sia oggi a prova. " Fatto il che, era dimesso come innocente, lasciando a Dio il castigarlo se bugiardo. Moltissime storie raccontavasi di persone malarrivate per aver violato quel sacramento.

Il concilio di Worms del 446, canone 15, impone, che se nei monasteri sia rubato alcun che, l'abate, convocati tutt'i monaci alla sua messa, faccia giurare i sospetti coll'assumere il corpo e sangue del Signore, tenendoli purgati se lo fanno. Un sinodo di Valenza del Delfinato, del 1248, cannoni 6. 7. 8, punisce gli spergiuri coll'interdetto, e vuole che il nome di essi leggasi le feste nelle messe solenni, e si esponga ne' luoghi più frequentati.

Quest'idea mescolossi con quella di fratellanza e clientela dei popoli germanici, e ne vennero i sacramentalii o compurgatori, persone che giuravano l'innocenza altrui o colpa. Settantadue di siffatti voleansi per far condannare un vescovo: quaranta per un prete, pei laici più o meno secondo il grado ed il delitto.

Fredegonda giurò a Gontrano di Borgogna la legittimità d'un suo figlio, e trecento testimoni e tre vescovi attestarono con lei ciò che perfettamente ignoravano.

Digitized by Google

Adio chiamavasi pure il congiurante; e diceasi giurar di sua mano, di una mano, di terza, di quarta mano, secondo il numero dei testimonii.

La prova della croce facevasi così. Nata una controversia od un' accusa, i due avversarii collocavanasi dinanzi ad una croce in piede stanti o ginocchione o sopravi curvati, colle braccia distese; e in questa attitudine doveano permanere finchè giungessero al fine alcuni salmi cantati, o il *passio*, o la messa; e qual di loro resistesse era vincitore.

Irrompendo gli Avari nel Friuli, re Carlo ordinò si rivedessero le mura di Verona. Allora nacque disputa se agli ecclesiastici spettasse di farne un terzo o un quarto; e non avendosi alcun fondamento di legge o di consuetudine, perchè sotto i Longobardi le riparazioni si facevano a pubbliche spese, s' ebbe ricorso al giudizio della croce. Aregao fu scelto per la città, Pacifico pel clero; e si posero entrambi colle mani in croce avanti l'altare: ma a mezzo il *passio* di s. Matteo, ad Aregao cascarono le braccia.

Dicevasi talvolta giudizio della croce un altro, ove involgevansi in un sudario due tavolette di legno, una segnata colla croce, l'altra no. Agitatele un sacerdote od un fanciullo, i contendenti prendevano alla cieca l'una, e quello restava vincente cui toccasse la segnata (Du Cange *ad* c. Jud. Crucis).

Appartengono alle ordalie le prove della sorte, del fuoco, dell' aqua, delle barre, del rogo, del pan e formaggio.

Semplice era quest' ultima. Pronunziavansi su questi cibi alcune preghiere, dov'era invocato il Dio della verità, maledetto il corpo dello spergiuro; poi davansi ad inghiottire agli accusati. Se poteano trangugiarli, erano belli e assolti: giudicavansi colpevoli se si formassero loro nella strozza. Adoperavasi comunemente per iscoprire i ladri.

Ecco l'orazione che si recitava (Canciani, *Leg. Barbar.* I.282).

Benedictio panis et casei.

" Agios, Agios, Agios. Sancte Pater, qui es invisibilis, æter-

Digitized by Google

ne Deus, omnium rerum creator, Deus spiritalium orator, qui cunctorum conditor es, et arcana conspicis, qui scrutaris corda et renes, Deus, deprecor te, exaudi verba deprecationis meæ, ut qui hoc furtum admiserit, panis vel caseus iste fauces et guttura eorum transire non possit. Per Christum etc.

Alia Benedictio.

Domine qui liberasti Moisen et Aaron a dextra Ægypti, David de manu Goliæ, et Jonam de ventri cœti, Petrum de fluctibus, Paulum de vinculis, Theclam de bestiis, Susannam de falso crimine, tres Pueros de camino ignis ardentis, Danielem de lacu leonum, Paraliticum de grabato, Lazarum de monumento, ostende misericordiam tuam, ut qui hoc furtum commiserunt, panis vel caseus iste fauces vel guttura eorum transire non possit. Per Christum etc.

Conjuratio panis et casei.

Te igitur. clementissime Pater, per Jesum Christum Filium tuum dominum nostrum supplices rogamus, et petimus, ut inhæreas linguis et gutturibus istorum hominum, qui hoc furtum fecerunt vel commiserunt, ut numquam manducent neque glutiant creaturam tuam panem et caseum istum; ut sciant, quia tu es, et non est alius Deus præter te. Summe Deus, qui in cœlis moraris, qui habes ob Trinitatem et majestatem tuam justos angelos tuos, emitte, Domine, angelum tuum Gabrielem, qui hæreat gutturibus eorum, qui hoc furtum fœcerunt, ut nec manducent nec glutiant creaturam tuam panem et caseum istum. Abraam, Isaac, et Jacob, hos patriarchas invoco cum duodecim millibus angelorum et archangelorum. Invoco quatuor evangelistas Marcum, Mattæum, Lucam et Johannem. Invoco Moisem et Aaron, qui mare diviserunt, ut ligent linguas gutturibus istorum hominum, qui hoc furtum fecerunt, aut consenserunt. Si hanc creaturam tuam panem et caseum gustaverint, tremulent sicut arbor tremulus, et requiem non habeant, nec requiescant in faucibus eorum creaturam panis et casei; ut sciant omnes, quia tu es Deus, et non est alius præter te. Per etc.

Digitized by Google

Conjuratio hominis.

Conjuro te, homo, per Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, et per tremendum judicii diem, per quatuor evangelistas, per duodecim apostolos, et per sexdecim prophetas et per vigintiquatuor senieres, qui quotidie in laudem Dei odorant, per illum Redemptorem, qui pro nostris peccatis manus suas sanctas in cruce suspendere dignatus est; si in hoc furtum mixtus es, aut fecisti, aut bajulasti, taliter tibi ordinetur de manu Domini, vel de tanta sua sancta gloria et virtute, ut panem et caseum istum non possis manducare, nisi inflato ore, cum spuma et gemitu et dolore et lacrymis; faucibusque tuis sis constrictus, per eum, qui venturus est judicare vivos et mortuos, et seculum per ignem.

Nella prova dell'aqua fredda, premesso il sagrifizio, la comunione, gli scongiuri, benedetto il fonte od il lago destinato, dovea l'accusato saltarvi entro di balzo. Teneasi colpevole se l'aqua lo rigettava; purgato se sommergevasi, e ben tosto era tratto fuori colle corde ond'era ligato. Un rituale che si conserva nella biblioteca del capitolo metropolitano milanese, ne attribuisce l'invenzione a Leone papa quando fu restituito in Roma da Carlo Magno; chè non potendosi trovare il rapito tesoro di san Pietro, provò i colpevoli coll'aqua fredda.

Fondavasi questa facile prova sull'opinione che il demonio, la cui sostanza è spirituale e volatile, penetrando ogni parte del corpo di quelli che aveva invasi, comunicasse loro della sua leggerezza (Scribonis *Epist. de purgatione sagarum*). E appunto questa prova adoperavasi contro le fattucchiere e gle streghe; e cessata in Italia dopo il XIII secolo, rivisse sul fine del XVI in Francia ed in Germania.

Si pretende anche dar una fisica spiegazione del sopranuotare delle streghe; poichè le imputate, essendo per lo più donne infette da malattie isteriche, poteano pel medeorismo galleggiare.

In senso diverso l'intendevano gli antichi Belgi; i quali, al-

Digitized by Google

lorchè nascesse un figlio di dubbia legittimità, il marito della madre, postolo s'una tavola, l'abbandonava all'aque del Reno. Surnuotava? lieto e sicuro il tornava al suo tetto: se no, lasciavalo incompassionato perire (JULIANI *Ep.* XV *ad Max. philos.* e *Orat.* II. *in Constant. imp.* e *Anth. Graec.* I cap. 13, epigr. 1).

Veggasi ora la formola d'esso giudizio, qual è nel sopraddetto rituale milanese:

Ordo ad faciendum judicium ad acquam frigidam.

Hoc est verum judicium ad hominem, qui debet exire in aquam frigidam, quando Romani propter invidentiam tulerunt domno Leoni papae oculos et linguam, propter thesaurum sancti Petri. Tunc venit ad imperatorem Carolum, ut eum adjuvaret de inimicis suis. Tunc imperator duxit' eum Romam, et restituit eum in locum suum, et thesaurum supradictum non potuit invenire aliter, nisi per istud judicium, quod judicium fecere beatus Eugenius et Leo et imperator, ut episcopi, et abbates, et comites firmiter teneant, ut credant, quod probatum habuerunt illi sancti viri, quod invenerunt. Quum homines vis dimittere in aquam frigidam ad probationem, ita debes facere. Accipe illos homines, quos vis mittere in aquem, et duc eos ad Ecclesiam coram omnibus. Et cantet presbyter Missam, et facit illos ad ipsam Missam offerre. Quum autem ad communionem venerint, antequam communicent, interroget eos sacerdos conjuratione ista, et dicat: " Adjuro vos homines per Patrem et Filium e Spiritum Sanctum, et per veram christianitatem, quam vos suscepistis et per unigenitum Dei filium et sanctam Trinitatem, et per sanctum evangelium, et per istas reliquias, quæ in hac ecclesia sancta sunt, ut non praesumatis ullo modo communicare, neque accedere ad hoc sanctum altare si vos hoc fecistis, aut consensistis, aut scitis, qualiter hoc egerint.

Si autem homines tacurint, et nemo ullum sermonem dixerit, tunc accedat sacerdos ad altare, et communicet ex illis

Digitized by Google

quemcunque vult mittere in aquam. Quum communicant, dicat sacerdos ad unumquemquo per singulos: " Hoc corpus et sanguis Domini nostri Jesu Christi sit tibi acceptum ad probationem hodie."

Explecta missa, faciet ipse sacerdos aquam benedictam, et accipiat ipsam aquam, et vadant ad locum, ubi homines probati debeant esse. Quum autem venerit ad jam praedictum locum praebeat illis omnibus de ipsa supra benedicta aqua bibere, Ut autem dederit, dicat ad unumquemque: Haec est aqua benedicta. Sit tibi ad comprobationem fidei." Postea vero conjuret sacerdos aquam, ubi illos mittere debet: " Adjuro, et benedico te, aqua, in nomine Dei Patris omnipotentis, qui te in principio creavit, et jussit ministrari humanis necessitatibus. Qui etiam te jussit segregari ab aquis superioribus. Adjuro te etiam per ineffabile nomen domini nostri Jesu Christi, Filii Dei omnipotentis, sub cujus pedibus mare elemento aquarum se calcabile praebuit; qui etiam se baptizari in aquarum elemento voluit. Adjuro te etiam per Spiritum Sanctum, cujus voluntate mare divisum est, et populus Israel per illud siccis vestigiis transivit; ad cujus etiam vestigii invocationem Elias ferrum, quod de monubrio exierat, super aquas natare fecit: ut nullo modo suscipias hos homiues, si in aliquo ex his sunt culpabiles, quod illis objiciat, scilicet aut per opera, aut per consensum, aut per scientiam, aut per ullum ingenium. Sed fac eos natare super te, ut nulla possit esse causa aliqua, aut nulla praestigiatio, quæ illos possit non manifestare. Adjuro te per nomen ejus obedias, cui omnis creatura servit, quem Cherubin et Seraphin laudant dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum; qui etiam dominatur per infinita sæcula sæculorum. Amen."

Item post conjurationem aquæ apprehendat ipsos homines, qui ad judicium debent intrare. Exuat illos vestimentis eorum, et faciat osculari singulos sanctum evangelium, et crucem Christi. Post hæc, ista conjuratio fiat per unumquemque: " Ad-

Digitized by Google

juro, homo, per invocationem Domini nostri Jesu Christi, et per judicium aquæ frigidae, adjuro te per Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, et per Trinitatem inseparabilem; et per Dominum nostrum Jesum Christum; et per omnes angelos et archangelos; et per nomen Dei; et per diem tremendum judicii; et per vigintiquatuor seniores, qui quotidie Deum laudant; et per quatuor evangelistas Marcum et Matthaeum, Lucam et Joannem; et per duodecim apostolos; et per omnes sanctos Dei, per martyres et confessores atque virgines, et principatus et potestates et dominationes et virtutes; et per thronos, cherubin et seraphin; et omnia secreta caelestia; et per tres pueros Sidrac, Misac et Abdenago, qui cotidie Deum laudant; et per centum quadragintaquatuor millia, qui pro Christi nomine passi fuerunt; et per Maria matrem Domini nortri Jesu Christi; et per cunctum populnm sanctum Dei; et per illud baptismum, quo sacerdos te regeneravit: te adjuro, ut si tu hoc furtum scis aut audisti aut bajulasti aut in domum tuam recepisti, aut consentiens, aut consentaneus fuisti, aut si habes cor incrassatum vel induratnm, aut si culpabilis es, evanescat cor tuum, et non suscipiat te aqua, neque ullum maleficium contra praevaleat. Per etc.

Oratio. Propterea obnixe te deprecamur, Domine Jesu Christe, tale signum fac, ut si culpabilis est hic homo, nullatenus recipiatur ab aqua. Haec, Domine Jesu Christe, ad laudem et gloriam et invocationem nominis tui, ut omnes agnoscant, quia tu es benedictus Deus, qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Deinde accipiat modo presbyter de ipsa aqua benedicta, quam prius fecerit, aspergat super unumquemque; et statim illos projiciat in aquam.

Benedictio aquae frigidae ad furtum.

Justum judicium, homines, quia verum est, quod domnus uapa Eugenius constituit ad faciendum, ut nullum liceat perjurare super sancta sanctorum, justum faciant, episcopi, abbates

Digitized by Google

et comites, et vassi dominci. Et est constitutum in omnem regionem Romanorum. Adjuro te, homo, per Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, per diem tremendum, per viginti quatuor seniores, qui quotidie laudant Deum; per centum quadraginta quatuor millia, qui Christi martyres sunt; et per omnes sanctas virgines; et per beatam Virginem Mariam, quae Christum portare meruit; et per illum baptismum, per quem sacerdos te regeneravit. In hoc tibi supra dico, cum sanctis tibi invocor, ut si tu (ille) de hoc furto aut consensisti, aut bajulasti, aut consentaneus fuisti, cor incrassatum aut induratum, si culpabilis es, non suscipiat eum hodie aqua. Pro hoc, Domine, fac signum tale, ut omnes cognoscant, quia tu es Deus benedictus in saecula saeculorum. Amen.

Incipit judicium, quod fecit beatus Eugenius cum domno papa Leone, et domino Karolo Magno imperatore, et Romani, propter thesaurum sancti Petri, et invidiàm insimul, tulerunt Leoni papae oculos et linguam. Ille evasit vix de manibus eorum, et venit ad imperatorem Karolum, ut eum adjuvaret de suis inimicis. Et tunc imperator reduxit eum Romae. Et thesaurum supradictum non potuit invenire aliter nisi per justum judicium, quod fecit beatus Eugenius et Leo papa, et imperator Karolus, ut episcopi, et abbates, seu comites firmiter teneant et credant, quia probatum habuerunt illi sancti, quos invenerunt. Ista facere debes, quam hominem vis mittere in aquam ad probationem. Tunc accipite illos homines, quos in voluntate habes mittere in aqua: et duc eos ad ipsam missam offerre. Quum autem ad communionem venerint, antequam communicent, interroget eos sacerdos, et conjurationem istam dicat.

Conjuratio hominis.

Adjuro vos, homines, per Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, etc. Si autem omnes tacuerint, et nullus hoc dixerint, accedat sacerdos ad altare, et communicet eos, quos vult mit-

Digitized by Google

tere in aqua. Quum autem communicat, dicat sacerdos per singulos: " Corpus et Sanguis Domini nostri Jesu Christi sit tibi hodie ad probationem." Postea vero conjuret sacerdos aquam, ubi homines mittendi sunt.

Conjuratio hominis.

Adjuro et homo (vel homines) per invocationem domini nostri Jesu Christi, et per judicium aquae frigidae etc.

Ai servi comunemente era serbata la prova dell'aqua bollente, che facevasi coll'obbligare l'accusato a cacciar la mano in una caldaja mentre bolliva nel fuoco, e raccattare alcun corpo al fondo di essa; ritenendolo purgato se traesse illeso il braccio; caso raro.

Eccovi pure la formola:

Deus judex justus, fortis et patiens, qui auctor pacis es, et judicas aequitatem, judica quod justum est, Domine, et rectum judicium tuum, qui respicis super terram, et facis eam tremere. Tu Deus omnipotens, qui per adventum Filii tui Domini nostri Jesu Christi mundum salvasti, et per sanctissimam ejus Passionem genus humanum redemisti: tu hanc aquam igne ferventem ✠ sanctifica. Qui tres pueros, id est Sidrac, Missac et Abdenago, jubente rege Nabuchodonosor, in camino ignis accensa fornace salvasti: tu clementissime dominator praesta, ut si quis innocens de hoc furto, vel stupro in hanc aquam igne ferventem manum miserit, salvam et illaesam educat. Ita, Domine omnipotens, si quis est culpabilis, incrassante diabolo cor induratum, praesumpserit manum suam mittere, tu, justissime, qui es veritas, heic in corpore suo veritatem manifesta, ut anima per pœnitentiam salvetur. Et si culpabilis est, et per aliquod maleficium, aut per herbas peccatum suum tegere voluerit, tua dextera evacuare dignetur. Per etc.

Digitized by Google

Alia benedictio.

✠ Te, creatura aquae igne ferventis, in nomine Patris, per quem cuncta procedunt, et Filii, per quem facta sunt omnia, et Spiritus Sancti, in quo universa sociantur. Et adjuro te per eum, qui te ex quatuor fluminibus totam terram rigare produxit: nam et te in vinum mutavit; etiam in te baptizatus est. Ut nulla insidia diaboli, neque maleficia hominis inimici te a veritate judicii separare possint; sed punias noxium, et illaesum purifices innocentem, per eum, cui nulla latent occulta; et qui misit te per diluvium super universum orbem, ut peccatores deleres; et adhuc venturus est judicare vivos et mortuos, et seculum per ignem."

Si obbligava altre volte il reo a tener in mano un ferro rovente, o comminare sopra nove o dodici vomeri pure roventi a piè scalzi, tenendo mentitore o reo quello cui, dopo tre giorni, cui la mano o il piede era stato coperto e chiuso, apparisse lesione. I morbidi piedi di più di una regina furono veduti a questo modo attestare di loro innocenza, come santa Cunegonda moglie di Carlo il Grosso nell'887, Emma regina d'Inghilterra nel 1033; ed altre.

Gli statuti di Milano escludono la prova del ferro rovente, sebbene, dicono essi, abbia luogo in alcune parti, di giurisdizione dell'arcivescovo. La legge dei Turingi condanna alla prova dell'acqua bollente l'adultera, solo nel caso che nessun campione s'esibisca a difenderla colla spada. La ripuaria, solo a chi non trovi testimonii che ne giurino l'innocenza. Guglielmo II re d Inghilterra accusò alcuni sassoni del delitto più enorme che allora si punisse, d'aver cioè ucciso e mangiato qualche selvatico delle foreste reali. Essi negarono e in prova (1098) maneggiarono ferri roventi: ma come fu riferito al re che dopo tre giorni le loro mani non mostravano offesa "E che importa?" disse "Forse Dio s' immischia in ciò? A me spetta il giudicare."

Digitized by Google

Del resto presso tutte le genti settentrionali troviamo adottato il duello. benchè talvolta la ragione del legislatore conoscesse il pubblico fallo. Liutpardo scriveva nelle sue leggi: Incerti siamo intorno al giudizio di Dio; molti udimmo pel combattimento perdere la causa senza giusta ragione: ma per seguire l'usanza della gente vostra longobarda, non possiamo quest'empia legge vietare." (Liutpr. lib. VI. l. 65)

Era questo un esercizio di forza che ai governanti piaceva per l'abitudine della guerra che manteneva fra gli uomini di arme; al popolo piaceva siccome uno spettacolo, quale un tempo quello dei circhi, e siccome un oggetto di discorsi e dispute i ricchi poi vi trovavano il loro conto, siccome quelli che avevano alcuni schermidori e campioni, che si esercitavano in modo da far sempre trovar i loro signori dal lato della ragione.

Aggiungi che, se anche non vogliasi ammettere con Rousseau che di tutti i delitti è causa la vigliaccheria, molti però ne suppone essa, massime fra gente avvezza all'armi. Tu che cedi il campo, fai chiaro che poco dell'educazione profittasti; che mal nutristi i semi di generosità in te sparsi; potesti dunque esser capace di delitti.

Un accusatore trae in giudizio il reo: il giudice esamina il fatto: se notorio o provato ad evidenza, il reo è senza più condannato; se no, se il delitto è di quelli per cui la legge concede il duello, vien consentito e si pone il giorno. Le parti depongono un pegno che si ricupera dopo il fatto, ma più spesso rimane al signore, che concede il campo chiuso. Talvolta l'appellante gettava innanzi al giudice un guanto od altra cosa, e l'appellato, avutane licenza dal giudice, lo levava, e con ciò intendeasi accettata la sfida; nè le parti poteano far pace senza consenso del signore. Fino al tempo aggiornato sono tenute in custodia, o sotto sicurtà, e dichiarato infame quella che tentasse la fuga. Il dì precedente i combattenti oravano a qualche santo o facevano voti.

Giunto il dì, nello steccato, fra un popolo accorso, curioso ed

Digitized by Google

avido di spettacoli, entrano giudici e combattenti: seguono alcuni sergenti, destinati a sottrarre all'ira del vincitore l'abbattuto nemico; più dietro una bara per trasportare il trafitto. Entra in campo ad intimar cioè che si ritirino i parenti; il volgo

L'araldo a far divieto e metter leggi
Che nè in fatto nè in detti alcun parteggi
(Ariosto XXVII. 52.)

serbi silenzio; nessun porga ajuto ai prelianti. Questi giurano d'entrar nell'agone soltanto per la causa della verità; son esaminate le armi che non siano preparate con erbe od altro maleficio, nè portino magici segni; e vien diviso equamente fra essi il Sole. Portano spada e scudo, e possono vestirsi di lino e cuojo, i guanti alla mano, purchè la fronte e i piedi restino ignudi. Cominciano dal rinfacciarsi la colpa: poi dalle parole sono all'armi: l'uno prevale: l'altro cade, è disarmato, perde coll'onore la causa, e dal vincitore e dai giudici è obbligato a disdirsi; poi condannato alla pena legale, sovente aggiunta quella dello spergiurio; sempre, come ricreduto, va in conto d'infame. Il riuscire pari, era condanna dell'accusato.

I Franchi combattevano per lo più a piedi; e senz'altro che lo scudo, il bastone e lo scudiscio. I Goti a cavallo, con asta, spada e scudo. Ma quel che più è asusrdo, obbligavansi a sostener il duello i testimonii, le persone cioè che dovevano dalla legge più esser fiancheggiate; anzi i giudici stessi, cui le parti potevano interrompere, e gridar o corrotti o ingiusti od ignoranti, chiamandoli allo steccato.

I campioni, che Liutprando chiama *pravas personas*, avanti scendere nello steccato si sacramentavano, radevansi le chiome combattevano sempre a piedi, con bastone e scudo. Soccombendo, oltre la perdita della causa a loro affidata, incorrevano in altre pene, e secondo le leggi longobarde ripuarie perdevano la destra. Vinto una volta, più non poteva un campione tornar in lizza.

Erano esenti dal duello le donne; chi non avesse tocchi i

Digitized by Google

21 o valichi i 60 anni; gli ammalati, i cherici e sacerdoti. Non avea pur luogo il duello se una donna avesse appellato, e il suo campione non tenuto la sfida; se una donna fosse sotto l'autorità d'un uomo che ignorasse il fatto: se l'appellante non avesse parentela o affinità con quella per cui appellava: se l'appellato avesse già combattuto per l'affare medesimo; se l'appellante fosse schiavo e chiamasse un libero, o il bastardo un ingenuo, o il lebbroso un sano; se fosse chierico l'un o l'altro; se si trattasse di caso giá giudicato, o notorialmente falso, o altrimenti ben provato; se pel fatto già si fosse stipulato pace: se uno fosse appellato per l'uccision di persona, che prima di morire l'avesse dichiarato innocente.

Le varie leggi ond'era regolato il duello giudiziario così sono esposte da Montesquieu.

— Piacerà per avventura il vedere questo mostruoso costume del duello giudiziale ridotto a principii, ed il trovare il corpo di così strana giurisprudenza. Gli uomini, in fondo ragionevoli sottopongono a regole gli stessi pregludizii; e quantunque nulla fosse più contrario al buon senso, che il duello giudiziale, ammesso questo punto, con una tal quale prudenza se ne faceva l'esecuzione.

Per bene informarci della giurisprudenza di quei tempi, convien leggere attentamente i regolamenti di san Luigi, che recò all'ordine giudiziale grandi mutazioni. Dèfontaines era contemporaneo di quel principe; Beaumanoir scrisse dopo di lui (vedasi al cap. VI. pag. 40 e 41); e gli altri vissero dopo quest'ultimo. Convien adunque cercare l'antica pratica nelle correzioni che se ne fecero.

Quando v'erano più accusatori, bisognava che si accordassero affinché la cosa venisse proseguita da un solo; e se non potevano convenire, colui avanti il quale veniva fatta la contesa, eleggeva fra loro uno che proseguisse la querela.

Allorchè un gentiluomo chiamava un villano (Idem cap. LXIV p. 328) doveva presentarsi a piedi, e collo scudo ed il bastone;

Digitized by Google

e se veniva a cavallo e colle armi di gentiluomo, gli veniva tolto il cavallo e le armi, rimaneva in camicia, ed era costretto a combatter cosí contro il villano.

Prima del duello, la giustizia faceva pubblicar tre editti (Idem p. 330). Col primo ordinavasi ai parenti delle parti di ritirarsi; col secondo s'avvertiva il popolo ad osservar il silenzio; e col terzo vietavasi il dar soccorso ad una delle parti, sotto le più severe pene, ed eziandio sotto quella di morte, se per mezzo di quel soccorso, uno dei combattenti fosse rimasto vinto.

Gli uomini di giustizia custodivano il parco, e quando una delle parti avesse parlato di pace, essi avevano gran cura di osservare la posizione in cui trovavansi ambidue in quel momento per porvisi tosto di nuovo, se la pace non si faceva.

Quando i pegni venivan ricevuti per delitto o per falso giudizio, non potevasi far pace che col consenso del signore; e quando una delle parti era vinta, non poteva più farsi pace senza la licenza del conte il che era analogo alle nostre lettere di grazia.

Ma se il delitto era capitale, e il signore, corrotto da donativi, acconsentiva alla pace, pagava una multa di sessanta lire; ed il dritto che avea di far punire i malfattori era devoluto al conte.

Ma eranvi molte persone inette ad offrire o ad accettar il duello. Permettevasi, con cognizione di causa, di prendere un campione; e parchè avesse il più grand'interesse a difendere la propria parte, gli veniva tagliato il pugno, se restava al disotto.

Allorchè, nel passato secolo, si fecero leggi capitali contro il duello, sarebbe bastato, per avventura, il togliere ad un guerriero la sua qualità di guerriero, mediante la perdita della mano; nulla all'uomo essendovi di più doloroso che il sopravivere alla perdita della propria dignità.

Allorchè, in un delitto capitale (Beaumanoir LXIV. 330) facevasi il duello da' campioni, si ponevano le parti in un luogo

Digitized by Google

donde non potessero veder la tenzone, e ciascuna di esse veniva cinta della corda, che doveva adoperarsi pel suo supplizio, se il suo campione era vinto.

Chi soccombeva in duello, non perdeva sempre il punto in quistione. Se combattevasi per esempio, per interlocutorio, non perdevasi che questo (Idem, LXI. 309).

Quando i pegni del combattimento si fosser ricevuti per un affare civile di poco conto, il signore obbligava le parti a ritirarli.

E ritornando al subjetto del fuoco.

Fra' Calmuchi dura tuttavia il giudizio del fuoco; e chi vuol provare la propria innocenza, dee portare per alcune tese una scure rovente sopra la punta delle dita. Alcuno con tal destrezza move le dita, che non risente la bruciatura:

Tal era la formola:

Benedictio ferri ad judicium faciendum

In primis benedicatur ignis: " Domine sancte, Pater omnipotens aeterne Deus, in nomine tuo, et Filii tui Dei et Domini nostri Jesu Christi, et Spiritus Sancti, benedicimus ✠, et sanctificamus ignem hunc. Adjuva nos, qui vivis et regnas, per etc." Sequntur Letaniae. Posta legitur Evangelium: "In illo tempore ductus est Jesus in desertum etc."

Alia benedictio.

" Deus qui tribus pueris mitigasti flammam ignium, concede propitius, ut nos famulos tuos non exurat flamma vitiorum per etc."

Alia benedictio

" Deus quem omnia opera benedicunt, quem caeli glorificant, quaesumus te orantes, ut sicut tres pueros de camino ignis incendio non solum illaesos, sed etiam in tuis luadibus conclamantes liberasti, ita et nos a peccatorum nexibus absolutos, a devoragine ignis eripias; ut dum te Dominum Deum patrem benedictione laudamus, criminum flammas, operumque carnis incendia superantes, sacrificium tibi debitum fieri mereamur, per Dominum etc."

Digitized by Google

ALIA.

" Deus, cujus notitiae nulla unquam secreta fugiunt, fidei nostrae tua bonitate resplende, et praesta, ut quisquis purgandi se gratia hoc igni tulerit ferrum, potentiae tuae indicio vel absolvatur innocens, vel obnoxius detegatur, per etc."

ALIA.

" Benedic, Domine, per invocationem sanctissimi nominis tui, ad manifestandum verum judicium tuum, hoc genus metalli, ut omni daemonum falsitate procul remota, veritas veri judicii manifesta fiat, per etc."

Non occorre dire che e i modi e le preghiere variavano a seconda dei paesi, nulla essendovi intorno a ciò di stabilito. Anzi, prima di procedere alle più consuete e clamorose prove, vogliamo qui addurre per disteso un altro ordine di tali purgazioni.

Incipit ordo ad frigidam aquam, et ad caldarium, et ad ferrum, et ad vomeres (1).

Inquisitus aliquis de furto, vel adulterio, vel de quocumque alio crimine, si nolit confiteri, pergat sacerdos ad ecclesiam, et induat se vestimentis sacris, excepta casula, portans in laeva sacrum evangelium cum chrismario, et reliquiis sanctorum, calicemque cum patina, expectante plebe cum illo, qui criminis reus reputatur, in atrio Ecclesiae; et dicit plebi:

" Videte, fratres, christianae religionis officium ! Ecce lex, in qua est spes et remissio omnium peccatorum ! Hic chrismatis unctio . Hic corporis et sanguinis Domini consecratio. Videte ne tantae beatitudinis consortio privemini, implicantes vos sceleri alieno, quia scriptum est: Non solum qui faciunt, sed et qui consentiunt facientibus, damnabuntur."

Deinde vertens se ad sceleratum, tam ipsi, quam plebi dicit:

" Interdico tam tibi, o homo, quam et omnibus astantibus, per Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum, et per tremendum diem judicii, et per ministerium baptismatis, et per venerationem omnium

(1) Ex M. S. cod. inclyti monasterii Uvessobrunensis in Bavaria ord. S. Benedicti P. Lecmbard, presso CANCIANI.

Digitized by Google

Sanctorum, ut, si de hac re culpabilis es vel aliquis vestrum, qui adest, aut per consensus, aut per actum, aut per conscientiam, aut per aliquam participationem, ne introeas ecclesiam, et christianae societati ne commiscearis, si reatum nolueris confiteri, antequam judicio examineris publico."

Deinde locum signet in atrio ecclesiae, ubi ignis fieri possit, ad caldarium suspendendum, vel ad vomeres. Prius tamen locus ille et aqua, quae in caldario est, vel ferrum, vel vomer, aqua benedicta aspergatur propter illusiones diabolicas. Deinde is, qui discutiendus est, intret ecclesiam; et inprimis omnibus qui in se deliquerint peccata dimittat, ut sua ejus dimittantur. Tunc faciat puram confessionem Deo et sacerdotibus; et veram pro qualitate delictorum pœnitentiam accipiat. Tunc dicantur super eum orationes pœnitentiales, in capite jejunii quaerendae. Deinde si aliqua infidelitatis suspicio in eo habebitur, juret in altari, vel in cruce, vel in evangelio, sive in capse, his verbis:

"Quod pro illa discussione et securitate, quam hodie ad calidum ferrum, sive ad frigidam aquam, vel ad ferventem aquam facere debeo, magis credo in Deum Patrem omnipotentem, quod ipse potens est pro hac re, pro qua criminatus sum, justitiam et veritatem in me ostendere, quam in diabolum, et ejus magicas artes eredam, illa justitiam et veritatem irritare."

His factis cantetur missa.

Antiphona. Justus es Domine.

Psalmus. Beati immaculati, etc.

Oratio. Da, quaesumus, omnipotens Deus, sic nos gratiam tuam promereri, ut nostros corrigamus excessus; sic confitentibus relaxare delictum, ut coërceamus in suis pravitatibus obstinatos. Per etc.

Lectio Isaiæ prophetæ. In diebus illis locutus est Isaias propheta dicens: Quærite Dominum dum inveniri potest etc. usque ad ignoscendum, dicit Dominus omnipotens.

Graduale. Custodi me.

Versus. De vultu tuo.

Alleluja. Deus judex.

Evangelium sancti Matthæi. In illo tempore, respiciens Jesus ait: Habete fidem Dei, etc.

Digitized by Google

Offertorium. De profundis clamavi.

Secreta. Ab omni reatu nos, Domine, sancta, quae tractamus, absolvant, et eadem nos muniant a totius pravitatis et diabolicae illusionis incursu. Per etc.

Cum autem ad communionem venerint, antequam communicent, interroget eos sacerdos per istam conjurationem, dicens:

"Adjuro vos homines N. per Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum, et per vestram christianitatem, quam accepistis in baptismo, et per sanctum evangelium, et per reliquias sanctorum quae hic habentur; ut non praesumatis ullo modo communicare, neque accedere ad altare, si haec fecistis, aut consensistis, aut scistis, quis hoc fecerit."

Si autem omnes tacuerint, accedat sacerdos ad altare, et communicet eos, quos vult in aquam mittere. Cum autem communicantur, dicat sacerdos per singulos:

"Corpus et sanguis domini nostri Jesu Christi sint vobis ad comprobationem.

Deinde pergatur missa.

Communio. Amen dico vobis.

Ad complendam. Conspirantes, Domine, contra tuae plenitudinis firmamentum dexterae tuae virtute prosterne; ut justitiae non dominetur iniquitas, sed subdatur falsitas veritati. Per etc.

Post missam pergat sacerdos cum plebe ad locum, ubi probatio fieri debet, cum textu evangeliorum, et reliquiis sanctorum, et dicat orationem:

"Domine Deus Pater omnipotens, lux indeficiens, exaudi nos, qui es conditor omnium, benedic, Domine, hoc lumen a te sanctificatum et benedictum; qui illuminasti mundum et Moysen famulum tuum: tu, quaesumus, illumina corda et sensus nostros ad cognoscendum verum judicium tuum, Salvator mundi.

Postea benedicatur eadem domus hac oratione;

"Exaudi nos, Domine sancte Pater, omnipotens æterne Deus, et mittere dignare sanctum angelum tuum de cœlis, qui custodiat, foveat protegat, visitet et defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per etc.

Benedictio ignis atrii ✠

Digitized by Google

" Domine Deus noster Pater omnipotens, lumen indeficiens, exaudi nos, quia tu es conditor omnium luminum; benedic Domine hoc lumen, quod a te sanctificatum est, qui illuminasti omnem mundum; ut ab eo lumine accendamur, et illuminemur igne claritatis tuae; et sicut igne iiluminasti Moysen, ita illumina corda et sensus nostros, ut ad vitam æternam pervenire mereamur. Per etc.

Hic ponatur ferrum in ignem.

Sequitur lytania.

Veni Sancte Spiritus.

Kyrie. Christe. Kyrie.

Pater noster.

Emitte.

Oratio Sancti Spiritus.

Deu in audjtorium meum etc.

Gloria patri.

Kyrie eleison.

Peccatores.

Ut pacem nobis etc.

Ut sanitatem nobis dones, Te rogamus. ✻

Ut indulgentiam et remissionem peccatorum nobis dones, Te rogamus.

Ut cunctum populum christianum etc.

Ut hanc frigidam aquam ad discernendum rectum judicium tua sancta dextera benedicere et consacrare digneris.

Ut in hac aqua rectum judicium nobis ostendere digneris, Te rogamus.

Ut hoc calidnm ferrum ad biscernendum rectum judicium ordinatum, tua sancta dextera benedicere et consecrare digneris, Te rogamus.

Ut non dominetur justitiae iniquitas, sed subdatur falsitas veritati, Te rogamus.

Pro hujus negotii, quod inter vos ventilamus, acqualitate, Te rogamus.

Ut nobis misereri digneris.

Christe audi nos.

Pater noster. — Credo.

Digitized by Google

Miserere nostri Domine. Fiat misericordia tua.

Deinde cantetur psalmi: Domine Dominus noster, *usque in finem, cum* Gloria.—Exaudi Domine justitiam, *usque in finem cum* Gloria. — Exurgat Deus, *usque in finem cum* Gloria. — Benedicite, *usque* In lætitia. — Benedicite *usque in finem.* — Laudate Dominum in sanctis, *usque in finem.*—Trium puerorum. Et Gloria. Amen.

PRECES.

Exurge Domine.— Domine Deus virtutum.— Fiat misericordia tua.— Ostende nobis Domine.— Ne intres in judicium.— Domine ne memineris.— Propitius esto peccatoribus.— Domine exaudi.

ORATIO.

Omnipotens sempiterne Deus, qui tua judicia incommutabili dispositione, justus ubique judex decernis, tu clemens in hoc tuo judicio ad invocationem sancti *tui* nominis, quod ad te fidelium intentio deplorat, tua justissima examinatione declara. Per etc.

BENEDICTIO FERRI, VEL VOMERUM.

Deus judex justus, qui auctor pacis es, et judicas æquitatem, te supplices deprecamur, ut hoc ferrum (vel hos vomeres) ordinatum ad justam examinationem cujuslibet dubietatis faciendam, ita benedicere et consecrare digneris, ut si hic homo innocens est de prænominata et sibi imputata causa, unde nunc probatio quærenda est, cum hoc ignitum ferrum in manum acceperit, illæsus appareat; si autem reus atque culpabilis est, justissima sit ad hoc virtus tua, in eo cum veritate declaranda, quatenus justitiae non dominetur iniquitas, sed subdatur falsitas veritati. Per te, Christe etc.

ALIA.

Benedic Domine sancte Pater per invocationem sanctissimi nominis tui, et per adventum Filii tui domini nostri Jesu Christi, atque per donum Spiritus Sancti Paraclyti, ad manifestandum verum judicium tuum hoc genus metalli, ut sit a te sanctificatum, et a nobis consecratum; ut omni falsitate dæmonum procul remota, veritas judicii tui fidelibus tuis fiat manifesta. Per eundem etc.

ALIA.

Deus omnipotens, Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Jacob, Deus omnium bene viventium, Deus origo et manifestatio omnis justitiæ,

Digitized by Google

qui es solus justus judex, fortis et patiens, dignare exaudire nos famulos tuos orantes ad te pro benedictione hujus ferri. Unde rogamus te, Domine, judicem universorum, ut mittere digneris sanctam et veram benedictionem tuam super hoc ferrum, ut sit refrigerium illis portantibus, et habentibus justitiam et fortitudinem; ut sit ignis ardens iniquis et facientibus iniqua, et credentibus in justitiam suam et injustam pompam diabolicam. Converte, Domine, incredulitatem injustorum, per virtutem et benedictionem tuam et per invocationem Trinitatis, Patris, et Filii et Spiritus Sancti; et mitte in hoc ferrum vim virtutis ac veritatis tuae, et in eo semper per misericordiam et virtutem tuam verissima justitia, quae tibi soli congenita est, fidelibus tuis ad emendationem iniquorum manifestissime declaretur, de quacumque quaestione ratio fuerit agitata; et nullam potestatem habeat diabolica virtus veritatem tuam aut occultare aut depravare; sed sit servis tuis in monumentum fidei, ad credulitatem divinae majestatis tuae, et ad certificationem manifestissimae misericordiae, ac veritatis tuae verissimae.

POSTEA LEGATUR EVANGELIUM.

In principio erat verbum. Per istos sermones sancti Evangelii Filii sui, indulgeat nobis Dominus universa delicta nostra.

SEQUITUR BENEDICTIO.

Benedictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti descendere dignetur super hoc calidum ferrum ad discernendum rectum judicium Dei. Amen.

Tunc pro ipso, cui, vel quibus, crimen imputatur, cantetur psalmus: Domine exaudi orationem meam: Auribus percipe etc.

PRECES.

Salvum fac servum etc.

Mitte ei.

Nihil proficiat inimicus in eo.

Tunc exorcizetur his verbis:

"Adjuro te, o homo, per Patrem omnipotentem, qui creavit cœlum et terram, mare et omnia quae in eis sunt, et per Jesum Christum Filium ejus, qui pro nobis natus et passus et per Spiritum Sanctum, qui igne divino super apostolos venit, atque per sanctam

Digitized by Google

Mariam Dei genitricem, et per omnes angelorum choros et per apostolos, et per martyres, et confessores, ac virgines, atque per omnes sanctos et electos Dei si te culpabilem de praenominato imputatoque crimine scias, hoc ferrum in manum tuam non praesumas accipere. Si autem tam temerarius sis, ut eodem crimine pollutus praesumas accipere, per virtutem Domini nostri Jesu Christi victus et confusus hodie abscedas; si vero securus et innocens sis, per nomen Domini et per triumphum sanctae Crucis, ad rectum judicium damus tibi licentiam, ut accedas cum fiducia ad suscipiendum hoc ferrum et liberet te Deus justus judex, sicut liberavit tres pueros de camino ignis, et Susannam de falso crimine, quatenus sanus et securus appareas, et virtus Domini in te declaretur."

Post hoc levetur ferrum de igne, et ponatur in loco, ubi accipiendum est, ponatque sacerdos super ferrum granum veri incensi, et dicat ter:

" Sancte Laurenti, ora pro nobis, ut nulla falsitas dominetur hic."

Postea solito juramento facto portetur.

BENEDICTIO AQUÆ FERVENTIS.

Deus judex justus, fortis et patiens, qui auctor es pacis et judicas æquitatem, respice ad deprecationem nostram, et dirige judicium nostrum qui justus es, et rectum judicium tuum, qui respicis terram et facis eam tremere, et qui per edventum unigeniti Domini nostri Jesu Christi, seu per passionem mundum salvasti, genusque humanum redemisti; tu hanc aquam igne ferventem sanctifica, et sicut pueros Sidrac, Misac et Abdenago, jussu Regis Babylonici in succensam fornacem missos, illæsos salvasti, angelumque tuum mittens exinde eduxisti, et Susannam de falso crimine liberasti: ita, clementissime Pater, oramus et petimus ut, si iste homo (vel hæc mulier) innocens sit de re praenominata, sibimet modo objecta, in hanc aquam igne ferventem manum miserit, sanam et illæsam eam educat: si autem culpabilis est homo histe et incrassante diabolo cor induratum habuerit, et per maleficium peccata sua tegere voluerit, et manum suam in hanc ferventem aquam miserit, justissima veritas tua, Domine Deus omnipotens, in corpore suo declaretur, ut animam per pœnitentiam salvare digneris.

Digitized by Google

Exorcismus aquae calidae, in quam manus ad judicium mittitur.

Exorcizo te, creatura aquae, in nomine Dei Patri omnipotentis, et in nomine Jesu Christi Filii ejus Domini nostri, ut fias aqua exorcizata ad effuganda omnia phantasma Satanae, ut si hic homo manum suam in te missurus est innocens, unde reputatur, pietas Dei omnipotentis liberet eum : et si, quod absit, culpabilis est, et praesumptuose manum in te mittere ausus fuerit, ejusdem Dei omnipotens virtus hoc declarare dignetur, ut omnis homo timeat, et tremiscat nomen sanctum gloriae Domini nostri Jesu Christi, qui venturus est.

BENEDICTIO.

Domine Jesu Christe, qui es judex justus, fortis et patiens, multum misericors, per quem facta sunt omnia; Deus Deorum et Dominus Dominantium, qui propter nos de sinu Patris descendisti, et ex Virgine Maria carnem assumere dignatus es, et per passionem mundum redemisti, et ad inferos descendisti, et diabolum ad tenebras exteriores colligasti, et omnes justos et qui originali peccato ibidem detinebantur, magna potentia exinde liberasti; tu Domine, quæsumus, mittere digneris Spiritum tuum Sanctum, ex summa cœli arce super hanc creaturam aquae, quae ab igne fervescere atque calescere videtur; quae per eum rectum judicium super hominem istum comprobet ac manifestet. Te, Domine Deus, supplices deprecamur, qui in Chana Galileae tua virtute ex aqua vinum fecisti, et tres pueros Sidrac, Misac, Abdenago, de camino ignis ardentis illaesos eduxisti, et Susannam de falso crimine liberasti, et caeco natos oculos aperuisti, Lazzarumque quatriduanum a monumentum suscitasti, et Petro mergenti manum porrexisti, ut respicias peccata nostra in hac oratione, sed tuum sanctum et verum judicium coram omnibus in hoc manifestare digneris, ut si hic homo pro hac reputationis causa, furti, vel homicidii, vel adulterii, vel maleficii, aut pro qualibet culpa, modo ad praesens manum suam in hanc aquam igne ferventem miserit, et culpabilis ex hac causa non est, hoc ei praestare digneris, ut nulla laesio vel macula in eadem manu appareat, per quam sine culpa calumniam incurrat. Iterum te Deus omnipotens, nos indigni et peccatores, famuli tui suppliciter exoramus, ut sanctum et verum, ac

Digitized by Google

rectum judicium tuum nobis in hoc etiam manifestare digneris, quatenus hic homo ex hac reputatus culpa, si per aliquod maleficium diabolo istigante, aut cupiditate vel superbia culpabilis est, in facto vel consensu, et hoc comprobationis judicium subvertere aut violare voluerit, malo confisus ingenio manum suam in hac aquam praesumptuose immittere ausus fuerit, tua pietas taliter hoc declarescere dignetur, ut in ejus manu dignosci queat, quod injuste egit, ut ipse deinceps per veram confessionem poenitentiam agens ad emendationem perveniat et judicium tuum sanctum et verum declaretur in gentibus, et glorificent nomen sanctum tuum quod est gloriosum in saecula saeculorum. Amen.

INCIPIT ORDO AD CONSECRANDAM FRIGIDAM AQUAM.

Cum hominem mittere vis in aquam ad comprobationem, ita debes facere: accipe illos homines, et duc eos in ecclesiam et cantent coram omnibus presbyter missam, et eos, quos reos esse putas fac tibi offerre sacrificium. Cum autem ad communionem venerint, antequam communicent interroget eos sacerdos per istam conjurationem dicens:

" Adjuro vos, homines, per Patrem et Filium et Spiritum Sanctum " ut supra.

Si autem omnes tacuerint, accedat sacerdos ad altare, et communicet eos, quos vult in aquam mittere: cum autem communicantur, dicat sacerdos per singulos:

" Corpus et sanguinis Domini nostri Jesu Christi, sit vobis ad comprobationem. "

Expleta missa lytaniam cantet, et faciat aquam benedictam et vadat ad illum locum, ubi judicium debet fieri. Et cum illuc pervenerit, det omnibus bibere ex aqua benedicta. Cum vero dederit, dicat ad unumquemque:

" Haec aqua fiat tibi hodie ad comprobationem. "

Deinde intrent ad consecrationem aquae frigidae ita:

" ✠ Deus in adjutorium meum, etc. " cum Gloria. Sequitur deinde Pater noster et Credo; deinde cantentur:

Psalmi: Exurgat Deus, usque in Laetitia.

Psalmus: In exitu Israel. Benedicite.

Psalmus: Laudate Dominum in Sanctis.

Digitized by Google

Canticum trium puerorum. Psalmus: Exurge Domine. Deinde preces: Fiat misericordia tua. Ostende nobis Domine. Propitius esto peccatis. Domine exaudi orationem meam.

CONSECRATIO AQUÆ.

Domine Deus omnipotens, qui aquarum substantiam arcanis tuis subter esse jussisti, nobisque, Spiritu Sancto cooperante, per eam ablutionem omnium peccatorum dedisti; tu praesta per opera justitiae tuae ut haec aqua per virtutem sanctae Trinitatis Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, quamvis fluens, tamen sit sanctificata, et omnium errorum atque phantasmatum adjuventiones expellat, detque justis et innocentibus de praenominata causa, pro qua discutiendi sunt, securitatem, reis quidem culparum manifestationem, ut uterque in ea probatione justitiae, ille per correctionem obdurationis laudent nomen sanctum tuum in ea claritate, qua permanens in saecula saeculorum. Amen.

ALIA.

Benedico te, creatura aquae, in nomine Patris, ex quo cuncta procedunt, et Filii, per quem facta sunt omnia, et Spiritus Sancti in quo universa sanctiuntur; et adjuro per eum, qui te ex quatuor fluminibus totam terram rigare praecepit, et te petra produxit, et te in vinum mutavit, et in te baptizatus est; ut nullae insidiae diaboli, neque maleficia hominis inimici te a veritate judicii separare possint, sed punias noxium, et purifices innocentem, per eum, quem nulla latent occulta, et qui misit te per universum mundum, ut peccatores deleres, et qui adhuc venturus est judicare vivos et mortuos.

ALIA.

Omnipotens sempiterne Deus, te suppliciter rogamus pro hujus negotii examinatione, quam modo inter nos ventilamus, ut justitiae non dominetur iniquitas, sed subdatur falsitas, veritati: et si quis hanc praesentem examinationem per aliqua maleficia, aut per herbas tangere vel impedire voluerit, tua sancta dextera, justissime judex, evacuare dignetur. Per etc.

ALIA.

Omnipotens sempiterne Deus, qui per Jesum Christum Filium

Digitized by Google

tuum omnia visibilia et invisibilia creasti, et in virtute Sancti Spiritus tui formasti, respice ad preces humilitatis nostrae ut sicut in primordio creaturarum, aquam ab arida separasti, et in effusione diluvii terram a sordibus mundasti, et populum tuum per mare Rubrum ab Ægyptiis liberasti, et eis de petra in solitudine sitientibus aquam produxisti, qui initio signorum dilecti Filii tui unici Domini nostri Jesu Christi in Chana Galileæ aquam in vinum vertere dignatus es, et in membris ejus in Jordanicis fluctibus omnibus gentibus aqua baptismatis consecrare; ita digneris, Domine, nunc eam talem facere in tua virtute et fortitudine, ut discernat vera a falsis, aequa ab iniquis, divina a diabolicis, ut in ea revelentur rei, et conserventur innoxii. Per eumdem etc.

ALIA.

Omnipotens sempiterne Deus, adesto invocationibus nostris et in hanc aquam, huic purificationi praeparatam, virtutem tuae benedictionis infunde; ut salubritas per tui sancti Nominis invocationem expleta sit, et ab omni impugnatione antiqui hostis defensa. Per etc.

ALIA.

Domine Deus omnipotens, qui baptismum in aqua fieri jussisti, et per lavacrum humano generi remissionem peccatorum donare dignatus es, sanctifica, quaesumus, Domine, hanc aquam et justum in ea discerne judicium, qui solus es justus judex et fortis; ita ut si reus sit homo iste (vel rei sint homines isti) de praenominata re (vel praenominatis rebus), aqua quae in baptismo eum (vel eos) suscepit, nunc non recipiat; si autem inculpabilis et innocens sit (vel inculpabiles et innocentes sint), aqua, quae in baptismo eum (vel eos) accepit nunc in se recipiat, et mundus et innocentes (vel mundi et innocentes) inde imo profundo hujus aquae abstrahatur (vel abstrahantur). Per etc.

ALIA SUPER HOMINEM DICENDA.

Deus omnipotens, qui baptismum in aqua fieri jussit, et remissionem peccatorum hominibus in baptismo concessit, ille pe misericordiam suam rectum judicium in ista aqua discernat, videlicet; si culpabilis sis (vel culpabiles sitis) de ista causa, aqua,

Digitized by Google

quae in baptismo te (vel vos) suscepit, nunc non recipiat : si autem innocens es (vel innocentes estis) aqua quae in baptismo te (vel eos) suscepit, nunc recipiat. Per etc.

POSTEA EXORCIZET AQUAM ITA.

Adjuro te, aqua, in nomine Dei Patris omnipotentis, qui te in principio creavit, qui etiam te jussit segregari ab aquis superioribus; adjuro te etiam per ineffabilem potentiam Christi Filii Dei omnipotentis, sub cujus pedibus te calcabilem praebuisti, qui etiam in te baptizari voluit: adjuro te etiam per Spiritum Sanctum qui super Dominum baptizatum descendit; adjuro te etiam et per individuam Trinitatem cujus voluntate aquarum elementum divisum est, populus Israel per illud siccis vestigiis transivit: ad cujus etiam invocationem Helias ferrum, quod de manibus exierat, super aquam natare fecit, ut nullo modo hunc hominem (vel hos homines) suscipias, si in aliquo culpabilis sit (vel culpabiles sint) ex hoc, quod illi (vel illis) objicitur, scilicet aut in opere, aut consensu aut conscientia, aut illo ingenio; sed fac eum (vel eos) natare super te, et nulla possit esse causa contra te facta, aut ullum praestigium, quod illud possit occultare. Adjuratae etiam per nomen Christi, praecipimus tibi, ut nobis per nomen ejus obedias, cui omnis creatura servit, quem Cherubim et Seraphim laudant dicentia; Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum, qui etiam regnat et dominatur per infinita saecula saeculorum. Amen.

SUPER HOMINEM, VEL HOMINES.

Adjuro te (vel vos) per invocationem Domini nostri Jesu Christi, et per judicium aquae frigidae; adjuro te (vel vos) per Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum, et per incarnationem Domini nostri Jesu Christi, et per omnes Angelos et Archangelos, et per omnes Sanctos, et electos Dei, et per diem tremendi judicii, et per viginti quatuor seniores, qui quotidie Deum laudant; et per quatuor evangelia Christi, et per duodecim Apostolos, et Prophetas, et per omnes sanctos martyres Christi, et per sanctos sacerdotes et confessores, et per omnes sanctos monachos, et heremitas, et per omnes sanctas virgines; per Thronos, Cherubim, et Seraphim, et per omnia secreta caelestia, et per tres pueros,

Digitized by Google

qui quotidie Deum laudant, Sidrac, Misac, et Abdenago; et per centum quadraginta quatuor millia martyrum innocentium, qui pro Christo passi sunt; et per Matrem Domini nostri Jesu Christi semper Virginem Mariam; et per eumdem populum sanctum Dei, et per illum baptismum in quo regeneratus es (vel regenerati estis), te (vel eos) adjuro, ut si de hac re culpabilis es (vel culpabiles estis) facto, vel consensu, aut conscientia, vel alio quolibet modo, evanescat cor tuum (vel evanescant corda vestra), et non suscipiat te (vel eos) aqua ista, neque ullo maleficio ad irritandum Dei judicium praevalere possis (vel possitis). Propterea obnixe te, Domine, deprecamur, fac signum tale ut si culpabilis sit homo hic (vel culpabiles sint hi homines) nullatenus suscipiatur puer iste ab aqua. Hoc autem, Domine Jesu Christe, fac ad laudem et gloriam et ad invocationem nominis tui, ut omnes agnoscant quia tu es Deus bdnedictus in saecula saeculorum. Amen.

Postea legitur Evangelium, ut supra, cum benedictione, in principio.

Per istos sermones Evangelii Domini nostri Jesu Christi haec aqua benedicta ad manifestandum rectum judicium Dei. Benedictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti, et gloria Domini nostri Jesu Christi descendere dignetur super hanc aquam ad discernendum rectum judicium Dei.

Postea facto juramento solito, ligetur et ponatur in aquam."

Ma posto da bannda il rituale, riscontrino nelle cronache del secolo XII. i giudizii di Dio.

Come si può hauer più battaglie da uno occiso che ha molti colpi.

Io dissi in questo libro che vn homo ammazzà in altro modo che per sassinamento, se l' ha più colpi puol aver molte battaglie; et perchè ho dichiarito poi come si può fare quereler d'homicidio, voglio qui specificar come si può aver più battaglie de un' homo che si' ammazzato, com' è preditto, il quale abbia più colpi; il modo è tale. Quando è portato in corte, et la corte hauerà visto i

Digitized by Google

colpi e referiti al signor com' è preditto, e colui che vuol far la querella dell' ommicidio si querella al signor contra colui che si vuol querellar, e non si querella se non di uno de' colpi, e che vorrá dire essere questa causa di ricever la morte, dica: "Signor, io mi querelo a voi contro del tale, che dette al tale tal colpo, per il quale hà ricevuto la morte;" et dica qual colpo; et poi dica et faccia quel ch' è ordinato di sopra che si deue fare; et faccia secondo la lege del disfido de homicidio; et dappoi questo, un' homo ò donna che vorà menar alcuno altro homo per segno di battaglia, vien auanti al signor, et demanda consiglio, e li dice: "Signor, io mi querelio à voi contra el tale che fece al tale el tal colpo con arma acuzzato, e de tal arma;" et dica che li parerà meglio chel colpo sia stato ò de spada ò de coltello o d' altr'arma, et dica quale sia. "Et se io nega, lo son pronto di prouarlo, come la corte terminerá cognoscer ch' io el debba prouar," et se colui el confessa, stà à l' arbitrio del signor per la assisa o usanza de farli tagliar el pugno destro, et se lo nega, colui che si ha querellato contra egli, el deue prouar per dò leal testimonii, et lui può leuar l' ueo et combatter seco, ò cauarlo da la testification; o ueramente sará convinto et li sarà tagliato el pugno, si come ho preditto, et così si può fare per cadun di colpi che hà l' occiso; et però dissi che de uno homo occiso che hà più colpi, si può hauere molte battaglie, perch' io non crede che sia alcuno che più tosto non si difenda contro un altro per sè ò per campion (sel fusse tal che si dovesse difendere per campion) che lassarsi tagliar el pugno destro, et è giusto et ragionevole, et ben pare che l' homo può et deue difender per segno di battaglia un suo membro, più tosto che soffrir à perderlo, già che l' homo per differentia d' una marcha d' argento si puó, et deue difender per battaglia, e molto più grande et graue la differentia di perder un membre, che de una marca d' argento; et chi fá querela d' homicidio deue saper che cosa è l' homicidio, acciò si metta in iusti pegni

Digitized by Google

quando fa el disfido. Homicidio è quando l' homo è occiso publicamente in presentia de le gente con missanza ó senza missanza; et l' homicidio non si puó prouar personalmente, ma conuienlo prouar con testimonii; et la proua di testimonii è troppo difficile à farli vegnir à batteglia à chi sa se diffender et lo vol fare; et è dechiarito assai in questo libro come et per che, et non voglio hora più dechiarirlo.

Come tutte le sorte dei campioni deuono esser armati quando vanno per offrirsi à la battaglia.

Questo è il modo come tutti li campioni, caualieri, et altri deueno combatter, et come si deueno prima offerir al signor, et tune et come, et di qual arme deueno venir armati in corte per offerirsi à combattere, et come, et di qual arme deueno armarsi al campo, et se la bataglia è à cavallo, come et di che deueno essere couerti li caualli.

Come i caualieri deueno esser armati che combatteno per assassinamento, et come per altre querelle, et come deueno uenir ad offerirsi, e à qual hora.

Li caualieri che combatteno per sassinamento, ò per homicidio, deueno combatter á piedi et senza scuffia, et esser tosati à la rotonda, et vestiti de veste vermiglia ò soprauestе ò camise de zendado vermiglio, curto fino al zenochio, et le manicoe curte fino al brazzo, et hauer calce rosse de panno ò de seda à coprirse, et non più, et una targa che si chiama chorazza, che sia più grande di lui mezo piè, ouer uno palmo, in la quale habbia do busi de commune grandezza, à cason chel possa veder il suo adversario per quelli busi, et deue auer una lanza et due spade, l' una cinta che habia la fodra tagiata fino á cenge, et l' altra scuchata al suo schudo, tal che la possà hauer quando sará bisogno, et non há più de tre giorni de spacio de tal battaglia, dapoi dati et ricevuti li pegni. Et quando li campioni che hanno dati i pegni de tal battaglia, si voleno offrir il dì de la battaglia, i deueno uenir á

Digitized by Google

pedi tra la prima et terza, ne la casa del signor; el querellante prima così uestito et calzato com' è dechiarito di sopra, et far portar auanti lui molte targe et molte lanze et molte spade, aciò chel possa pigliar à l' intrar in campo quelle che vorá, perchè se cadauno non presentasse più d' una, et quella fusse rotta ò persa, ò peggiorata in alcun modo auanti che fosse in campo, el non potria hauer poi nessun' altra, eccetto quella che presentò al signor et á la corte, et el querellante se deue offerir prima, et dire così, quando vegnirà in la corte del signor, ó de colui che sará in suo loco, et de la corte: "Signor io appresento me e le mie arme á voi, et á la corte, e vendile qui" et deue mostrare "e m offerisco fornir quel che mi offersi fare in la battaglia che ho dato il pegno contra el tale" et nominarlo; et alhora il signor deue far uenir tutte le arme, et mostrarle á la sua corte se quelle sono così come deueno esser, et poi consegnar le arme á li suo homini, et comandar al campion che vadi al campo. Et quelli che portino le arme con lui, et el querellato deue poi venir ad offerirsi, si com' è ditto di sopra del querellante, et el signor deue far dire á lui come disse al querellante; et se una de le lanze è più lunga de le altre, el signor le deue taiare et farle d' una grandezza, et deue far guardar bene li doi capioni andando in campo, che alcun d' essi non scampa ó si asconda, et nè alcuno li faccia male, ó dispiacer in la persona, nè honta ó villania, et el signor li deue far custodir de tutto questo, perchè sono in sua custodia, et quando saranno ambidui al campo, el signor deue metter de li suoi homini per custodir il campo, et l' uno di quelli deue dire auanti de li altri a cadaun de li campioni: " Elegete de le vostre arme quelle che vorete hauer per la battaglia: " et loro deueno tegnir in campo quelle et leuan le altre; et poi deueno far che giuri cadaun de li campioni che non portano breue, nè charactera, nè incanti, nè fecero per quella battaglia, ò fatto fare, nè altri per loro chel sapiano, nè há donato o promesso á

Digitized by Google

persona alcuna non aggia alcuna sorte de robbe per far breue o incanti o charactere o scongiuri, che li possia ajutare in quella battaglia ò nocer il suo adversario: et che non ha altre arme adosso che quelle che la corte ha visto, Et deuensi menar i campioni in campo, et in mezo al campo hauer uno Euangelio, et el querellato deue giurar prima sopra i santi inzenocchiato, la man destra sopra l' Euangelio, et dire così: "l' ajuti Iddio et li santi Euangelii, come lui non ha sassinato et tale" et lo nomini; et el querellante deue dire chel mente, et chel leua come spergiuro, et pigliarlo dal pugno et leuarlo, et giurar subito che, così l' ajuti Idio et li santi Euangelii come colui há sassinato il tale, et lo nomini; et dapuò questo, li custodi deuono menar ciascun pe li campioni in una parte del campo, esta crida deue esser publicata in lì quatro cantoni del campo, tale che non ardisca alcuno, sia di che nation si voglia, da fare ó dire cosa per la quale l' uno o li doi campioni fussero in alcuna cosa ajutatati o adueduti ò aduenti, nè lo possano; et se alcun lo farà, il suo corpo et il suo hauer incorrerà in la mercede del signor; et sel sassinato é preseute deue esser in una parte del campo tutto discoperta, et se ui è homo o donna che fece el desfido per campion, deueno essere le persone loro in modo che non possino nocer, nè ajutare alcuna de le due parte, nè in ditto nè in fatto, ne in continenzia, eccetto de pregar Idio in tal modo che li campioni non possano maldire; et le arme del vinto, et quelle che cazeno al vincitore rotte ó integre, deueno esser del signor.

Et se sará fata pace, poi che sono lasciati andar insieme, et alcune arme de qualunque se sia è rotta, e cade al campo, quelle sono del signor, o del contestabile, se vi è. Et poi li custodi del campo deveno partir el Sole, si che non sia à l' incontro più de l' uno che de l' altro; poi deue dire l' uno de li custodi al signor: " Signor, che comandate voi? haueuamo fatto quanto doueuamo fare:" et el deue dirge alhora: "Lassiali andar insieme, e tiratevi

Digitized by Google

vna parte del campo, et lassali trovarsi. Et sel campion porta arme ascose, altre che quelle che la corte ha vieste, et se vol aiutar per noscer il suo aduersario, et li custodi del campo lo saperanno, el deueno prender subito, et el signor deue fargli come ad assassino: et se l'uno prende l'altro et se batteno, li custodi del campo si deueno tirare in quela parte, et esser, il più apresso che potranno á loro, si che se l'un dice la parola del pentire, che possano al dire: et se la dice, et li aldano, deueno dire á l'altro:" "Hauete fatto assai": et subito pigliarlo et darlo à l'arbitrio del signor: et el signor subiio el deue far strassinar de là fin à le forche, et impicarlo per la gola: et similmente colui che sarà ucciso, ancor che non abbi ditto "Mi pento"; et chi vol far disfido de sassinamento, et non è cauaglier, el doue far dire tute le cose, si com'è ditto di sopra, eccetto solamente che li campioni deuono esser così armati, et hauer tutte le arme com' è apresso specificato, che campion, altro che caualier, deue hauer, per che li fanti à piè combatteno in tutti li casi, altramente che li caualieri.

Quento termine vi è à combatter da poi dat' i pegni.

De tutte le sorte de battaglia, eccetto de sssassinamento et homicidio, vi è quaranta giorni de termine, dapoi che saran dat' i pegni, et al quadragesimo giorno tra la prima et la terza hora, deueno li campioni venir à offerirsi nella casa del signor, el querellante prima et il querellato poi, et se sono cauaglieri deueno venir á cavallo ne la casa del signor per offerirsi, et deueno hauer calciate le calce d' arme, et li suoi spalazzi adosso, et deveno far manar li caualli copertati, et d'ogni altra cosa apparecchiati, si come s' intra in campo, et far portar le altre sue arme, de le qual si deue armar al campo con loriche e calce, et elmi con visiere; et cadauno abbia la sopravista, et sel vole, et se non vorá salda, el può metter auanti al suo petto et ventre uno guardacuore de tela con gotton, ò de seda tal et si forte come vorà, et

Digitized by Google

deue hauer uno scudo et una lanza et do spade; et le lanze deueno esser d' una longhezza, et li ferri de le lanze et de le spade di caualieri che combatteno al campo d' impegnata battaglia, deueno esser cosi fatte et tanto grande come vorranno loro, pur che non siano tali che possano passar le maglie de le loriche, senza tagliar ò romper la maglia, et deue hauer nel cerchio de l' elmo atorno un cerchio de ferro con agni di fero ò rasadori tanti quanti vorà, et nel scudo deue hauer doi agui, l' uno in mezzo del scudo, et l' altro el cano de sotto, et deueno esser de tal grossezza qual vorranno, et tanto longhi quanto un piede, et non più; et atorno al scudo, da l' altra parte, tante bruche, agui et rasadori quanti voranno. El cauallo deue esser coperto con le coperte de ferro et hauer una testiera de ferro, et in mezo la testiera un chiodo, come quello del scudo, et può metter cadauno atorno le coperte de ferro tonghe quanto vorá per coprir et guardar le gambe et piedi del suo cauello.

Et cadauno deue hauer l' una de le sue do spade atachata à lo arzon de la sella d' auanti, et l' altra deue hauerla cinta, et la fodra tagliata fin á le coreze, et pol hauer sel vol, vno ò doi sachetti ligati à la suo sella pieni de ciò chel vol, ma non de cose che possano noser el suo aduersario, et puó coprir el suo cauallo de altre coperte sopra quelle de ferro tal quale vorá. Et hauanti che il quadrigesima giorno sia, el signor deue far fare el campo fuor de la cità, ma apresso, et deue esser el campo de quaranta canne quadre, et valizato, bene circundato con fosse et pali che siano atorno ligate corde, si che per mezo li pali habia corde tralligate, aciò che s' alcuno cauallo fosse dentro de bocca, non potesse trasportar il suo signor fuor del campo, per che sarà vinto el campion che sarà fuor del campo, ó che sarà cazuto a qual modo si sia fin che la battaglia sia finita, o sia fatto pace.

Et il quadragesimo giorno, deueno vesir à offrirsi in la casa del signor fra la prima et la terza hora, el querellante prima et il

Digitized by Google

querellato poi, et deue cadauno di loro hauer più caualli coperti, si com' è sopraditto, far portar de le predette arme d' ogni sorte assai, perchè sel non portarà più d'una et non farà menar più d'uno caullo et quel caullo sarà morto ó impedito,ouer alcuna delle armi mal posta ò mal condicionata, el non può recuperar altra, poi che lui le ha presentate à la corte: et quando el querellante vien in presentia del signor deue dire ò far dire: "Signor, io son venuto al termine che voi e la corte mi desti,fornito e in ordine di ció che mi bisogna per tenir la mia battaglia, e mi offero far la battaglia che mi offersi fare, e vi dico prego e richiedo che voi commandate ch' io vadi al campo per far la mia battaglia;" et el signor deue dire: "Aspetta quivi, fin ch' io vel commandi; et poi se diè tirar á uno canto nella casa del signor, et quando il querellato vien auanti al signor deue far dire similmente com' è preditto del querellante; et quando saranno così offerti, el signor deue commandar prima el querellante che vada al campo, et poi al querellato, et deue mandar de li suoi homini per accompagnarli fino al campo, et guardar che alcun de loro non scampi, ne alcun li dica o faccia mal, nè oltraggio, nè villania. Quando vegniranno apresso al campo, ognun deue hauer pauiglioni tesi o loze fatte fuor del campo lá dove i s' armano; et el signor deue venir là con li suoi homini, et constituir de li suoi più prouidi homini per guardar el campo, et deue hauer molti homini armati de li suoi atorno al campo per guardar che á torto nè forza nè oltraggio non sia fatto a sua signoria, nè ad alcun de li campioni. Et quando saranno venuti lá. el signor deue far venir li primi campioni in sua presentia, et dir a cadauno: "Quando è il vostro caullo sopra il quale volete, ò douete combatter, e doue son le vostre arme con le qual volete combatter?" Et loro le deueno mostrar; et el signor deue far pigliar, et le mostrará á la sua Corte se quelle sono tale quale convengono per far quella opera: et alhora la Corte deue mesurare le lanze, et se l' una è più lunga

Digitized by Google

de l'altra scurtata, et farle eguale, et s' alcuna de le spade, o il ferro che le lanze è tale che possa passar la maglia de le loriche senza romper ò tagliar la maglia, si deue far cambiar, et torre altre, si com' è preditto che deueno essere.

Et quando sarà fatto questo, el signor deue dire á li campioni che si vadino ad armare de tutte lor arme, eccetto l' elmo, el scudo et la lanza, et el signor deue commandar á li suoi homini che sieno menati al campo, et che siano menati i suoi caualli avanti loro, et suoi scudi, et le sue lanze, et li suoi elmi, et deueno intrar á piedi al campo, et esser da parte cadauno separatamente. Et quando sarà fatto questo, quelli homini ch' el signor ha statuito per custodir el campo, deueno portar uno evangelio, et far giurar ciascuno de li campioni da per sè, chel non porta adosso, nè sopra il suo caualllo alcuna arma con la quale possa nocer el suo nemico, altre che quelle che la Corte ha viste, nè sa chel porta sopra de se, o del suo cauallo breue, nè carta, nè incanti, nè altri per lui chel sappia; et dapoi questo giuramento deueno far venire per mezo al campo uno euangelio che uno de li guardiani del campo deue tenire et dire al querellato: "Venite auanti, e giura quel che douete;" et lui se diè inzenochiar, et metter la man sopra l' evangelio, et dire: "Così me adiuti Idio, e questi santi evangelii, ch' io non ho mai fatto el tradimento ch' el tal me imputa;" et lo nomini; et il querellante el deue prender dal pugno subito, et dire: "Tu sei speriuro, et io ti leuo come periuro, et giuro che, così mi adiuti Idio e questi santi evangelii, che tu hai fatto il tradimento ch' io te imputo." Et poi li custodi deueno menar cadun de li campioni in vna parte del campo, et comandar che la crida sia pubblicata nelle quattro parte del campo, si com' è preditto che si debba pubblicar le cride nelle quattro parte del campo, et deueno fare che ognuno de li campioni monti sopra il suo cauallo, et poi lassar el suo scudo, et la sua lanza et li custodi deueno tenir li campioni per il freno del cauallo, et li al-

Digitized by Google

tri li deueno partir el sole. Et quando sará partito el Sole, et le cride pubblicate, deueno dire al signor il quale deue esser fuor del campo à cauallo: "Signor, noi hauemo fatto quanto doueuamo, che comendete? " Et el signor li deue dire: "Lasseli andar in pace"; et poi quelli che li tengono li deueno lassar andare, et si deue mouer l' uno contra l' altro, et fare el meglio che saperá. Et s' alcun de li campioni port' arme ascose, et le traze fuora per nocer il suo adversario, si deue fare come hauemo ditto là doue parlassimo del sassinamento, et homicidio che si debba fare. Colui che será morto, o partito de questi doi al campo, el signor deue farlo strascinar, et impicare, et el cauallo et le arme del vinto deueno esser del contestabile, et similmente quelle del vincitore che saranno rotte, ò cazude al campo. Et se sará fatta pace de la battaglia, poi che li campioni sono lassati andar insieme, tutte le arme che saran cazude in terra, rotte et integre, deueno esser del contestabile, et se non hà contestabile, quelle deueno esser del signor; et se 'l quorellato per tradimento è vinto, egli è conuinto del tradimento, perchè li è stà prouato si come si deueno esser dishereditati li suoi heredi, come heredi de traditor conuinto, et prouato per traditore; et s' el signor vol hauer el feudo di colui ch' è conuinto, et prouato per traditore com' è preditto, quando prouederá oltra, et la justitia sará fatta, el deue far radunar la sua Corte, et dire, com' el tale, et nominarlo, è stà querellato per traditore, il quale è stà conuinto, come lui al quale gli è stà vinto; et rechieder à la sua Corte, che qualla cognosca se li suoi heredi sono dishereditati dal feudo che fu de colui ch' è stà conuinto per traditore, hanendoglielo prouato in campo per battaglia, et la Corte deue cognoscer (al parer mio) che li suoi heredi siano dishereditati dal feudo che teniva, et de tutto quanto che da lui li poteua pervenire, si come heredi de traditor conuinto, et prouato per traditore: et alhora el signor puol hauer el possesso del suo feudo, et tenirlo et far d'esso tutte le sue vo-

Digitized by Google

glie, come suo, poi che l' há auuto così per termination, ò per cognition di corte. (Assise di Gerusalemme.—Giudizio di Dio).

Non solo cause private, ma anche pubbliche rimetteansi al giudizio della spada. Bernardo, duca di Settimania, accusato di adulterio con Giuditta moglie di Lodovico il pio, chiede il giudizio del duello, ma niun si presenta a combattere. Quando l' infelice Giovanni XII fece ribellar Roma ad Ottone I. questi mandogli in ambasciata due prelati, e con loro cavalieri che si offrissero a provare in campo chiuso, che Ottone non aveva dato motivo di disgusti ai Romani. Valenti cavalieri accompagnarono pure la legazione di Liutprando a Costantinopoli, per provare che di buon dritto Ottone avesse occupato Roma. Quando poi Ottone II. e Corrado di Borgogna tennero dieta a Verona (988) co' signori di Italia, ad instanza di questi fu fatta legge, che qualora nascesse contestazione sopra eredità e che una parte adducesse una carta e l' altra la dicesse falsa, fosse deciso col duello: egual regola si seguisse in materie di feudo; e le chiese combattessero per via di campioni. Così fu ridotto ad obbligo quel che prima era arbitrio, e sottopostovi anche il clero.

La Chiesa non approvò mai i giudizj di Dio, e spessissime tornano ne' concilii le disapprovazioni e le minaccie: poi principalmente Alessandro III, Innocenzo III, e Onorio III, riprovarono i giudizj di Dio. Man mano però che cadevano, si sostituiva la tortura che ne ha tutti i danni, senza giovar a cosa alcuna.

Più lunga lotta ebbero a durare la Chiesa e i principi per istrappar di mano le spade ne' giudizj, considerandosi il duello come un avanzo delle guerre private, privilegio tanto ambito dai signori del Medio Evo.

Al concilio di Vienna, presentaronsi due cavalieri catalani per sostener colla spada l' innocenza di Bonifacio VIII. I Templari, accusati da Filippo il Bello, offersero di pugnarsi colle armi.

Pier d'Aragona e Carlo d'Anjou rimisero alla spada la loro con-

Digitized by Google

troversia sul possesso del regno di Sicilia. Al consiglio di Vienna, volendo Filippo di Francia far condannare la memoria di Bonifazio VIII come eretico, molti cardinali vi si opposero colle ragioni, e messer Carroccio e messer Guglielmo d' Ebolo coll'appello di battaglia (Gio. Villani XI. 22). Che più ? Carlo V, e Francesco I, così tardi, aveano proposto di decider con un duello le loro liti, ch' erano liti di tutta Europa.

E quanto fosse tenace l'uso dei duelli giudiziarj lo rivela una costituzione di Giulio II (v. kal. Aug. 1505) ove nelle terre mediatamente o immediatamente dipendenti dalla Chiesa romana proibisce i duelli, *quacumque causa, etiam* A LEGIBUS PERMISSA.

Ciò mostra come ancora fosser tollerati in Italia. In Francia gli aveva aboliti Filippo il Bello sin dal 1303. ma sotto Enrico II trovasi ancora ordinato il duello giudiziario dal parlamento tra Jarnac e la Chateigneraie. In Germania e ne' Paesi Bassi non trovasi legge che lo proibisce, e forse vi valse quella della Chiesa. Federigo II vieta i duelli giudiziarj ma resterono nel regno fino a Carlo III per decidere le quistioni fra baroni e baroni. Esso Federigo deride quei che credon alle ordalie come sensibili prove della verità, mentre *absconsæ a veritate debent potius nuncupari. Eorum etiam sensum non tam corrigendum duximus quam deridendum, qui naturalem candentis ferri calorem tepescere, immo (quod est stultius) frigescere nulla justa causa superveniente, confidunt* (Constit. *Leges quæ II.* 31).

E del duello, *non tam vera probatio quam quædam divinatio dici potest, quæ naturæ non consonat, a jure communi deciat, æquitatis rationibus non consentit* (Constit. *Monomachiam II.* 33).

Tenendo Carlo V come re di Sicilia i comizj ai 29 giugno 1522, gli fu presentata questa petizione :

" Perchè in lo regno è una pragmatica, li quali impona ad uno che scommecti ad combactiri ad altro; di cui pretendi alcuno agravio, grandissimi peni, per li quali si deveni ad grandissimi incon-

Digitized by Google

venienti, et superchiarii; et di izo naxino morti di homini, banduli, insulti et gravi feriti; li quali così si evitariano, si la dicta pragmatica fussi annullata et revocata, et omni uno potissi satisfari li honuri so, per modu di scommectire et combactiri alo adversario; et multi si abstiniriano di fari injuria et superchiaria alo so proximo, et lo injuriato si satisfaria, scommictendo lo adversario, et non li faria bisogno fari superchiaria, o insultu con superchiaria, d' undi sequita majur scandalo et homicidii; per quisto lo dicto regno supplica vostra cesarea majestà, che extingua et abolixa dicta pragmatica, azoche omai uno cum la licentia che si requedi de jure, et secundo la forma dili constitutioni antiqui di lo regno, possa svtisfari alo honuri so, cum manco inconvenienti."

La ragion pubblica qui precorse alla privata tenacità, e la risposta fu:

" Brachio ecclesiastico in hoc non consentiente, ne incurrant in aliquam irregularitatem.

" Rescriptum imperatoris, non convenit, quia contra jus et bonos mores." (*Capitula R. Siciliae edita ab Illma.* Fr. Testa, t. II. p. 37).

In Inghilterra ove le cause non determinate da leggi nuove non possono esser decise che secondo gli esempi, per quanto antichi, si vide nell'alta corte di giustizia, il 17 novembre 1817, Abr. Touten, accusato d' omicidio, gettar il guanto al suo accusatore. Consultati i tribunali, rimasero silanti. I giudizi di Dio e i duelli furon tenuti in odio dall'Ordine Monastico di san Giovanni—eppure frequentissimi e continui gli esempi, come più in appresso diremo. Il gran Maestro nel Dritto Municipale comminò la morte ai duellanti e padrini superstiti. Sieguiamo intanto la produzione delle Assise di Gerusalemme rapporto tale materia—Così tra il querelato e querelante.

"Il querelante si deve ingenocchiare per fare el sacramento; et sel querellato li vorrà contradire, o disfidar per segno de battaglia in alcuno de li sopraditti modi, el può fare com' è spe-

Digitized by Google

cificato di sopra in questo libro che debba fare chi vol disfidar testimonio per segno di battaglia; el signor deue riceuer li pegni, et quando li hauerà riceuuti deue dire à la sua corte che quella cognosca, come se diè far quella battaglia, et a qual termine, et la corte parmi deue cognoscere che la sia il terzo giorno, et così armati et apparecchiati come dice in questo libro, che li campioni del sassinamento deuono esser, et el querellante deue render el querellato morto o pentito in spacio de una hora; perchè non mi par differentia tra il sassinamento et l'homicidio, eccetto questo, che l'homo può fare et prouare el disfido del sassinamento con la sua persona, et quello del homicidio convien provarlo per testimonii, et però deue esser menato l'uno come l'altro in tutte le cose, eccetto nella proua ch'è diversa da personalmente à testimonii. Et quando ditti campioni haueranno dato i suoi pegni al signor, et lui li riceue, alhera deue guardar ambidui bene, et deue similmente el signor far guardar bene colui che fa el disfido, o il suo campion fino al terzo giorno, i deuono venir per offerir, sì come quelli del sassinamento, et fare et dire quel ch'è specificato in questo libro, che li campioni del sassinamento deueno fare et dire fino al sacramento che faranno deue esser tale. Colui ch'è querellato de l'homicidio deue giurar per mezo al campo sopra l'Euangelio che non ha al tale; et lo nomini, dato el colpo o li colpi per li quali hà receuuto morte; et colui che l'ha querellato deue subire prenderlo per el pugno, et dire: " Tu menti, et io te leuo come sperjuro, et giuro sopra questi santi Euangelii, che tu li hai dato el colpo ò li colpi per li quali ha receuuto morte; et poi li guardiani del campo li deueno menar ad una parte del campo, et partirsi el Sole, et fare tutte le altre cose che sono specificate di sopra, che si deue fare di campioni che combatteno per sassinamento; et de colui ch'é vinto ò pentito deue el signor far fare justizia, com'è ditto di sopra, et similmente de colui o colei che fa el desfido, se il suo campion è vinto; et s'el querellato de homicidio oppone uno de li testi-

Digitized by Google

monii, et dice chel non è miga tale che possa portar testimonianza contra di lui, et se offerisse prouarlo, sì come la corte terminerà, o cognoscerà chel deue prouar per do testimonii leali de la lege de Roma, et el testimonio che sarà così opposto, diè mantenir la sua lealtà, et puó disfidar qualunque vora de li testimonii che testificano contra de lui, et combatter seco; et se non lo vorà disfidar per segno di battaglia, et lo vorà cauar à non portar quella testimonianza contra di lui, lo può fare, sì com'è specificato di sopra che si deue far tal cosa, et così potrà esser differita lungamente la cosa di testimonii contra testimonii, tanto che alcuno de li testimonii, che vogliono cauar da la testification, voglia disfidar alcuno de li testimonii che voleno testificar la causa per la qual deue esser cauato da la testification, et atacharsi seco à battaglia. Et però io hò preditto ch'è difficile à combatter con altro per homicidio quando el si sa guardar, perchè lui farà cader la battaglia sopra uno de li testimonii, sel vorà oponer alcuno di testimonii che vorano testificar contra di lui de l'homicidio imputatoli.

Nelle stesse Assise ivi eziandio si legge:—

Come e perche' il disfido del homicidio e' grave a menar in battaglia, s'el reo si sa guardar, e doue se deue fare, e come si deve guardare.

Disfido de homicida è molto grave a fare, se colui ch'è disfidato sà et vorà guardarsi combattendo; et chi vol far disfido de homicidio, deve far portar el corpo in la corte, et deve dire et fare del corpo, et mostrar li colpi à la corte, sì com'è preditto in questo libro, che il deue fare del sassinamento; et quando vorá far el disfido, deve far dire al signor per il suo aduocato in questo modo: "Signor el tale si querella à voi del tale" et lo nomini "il quale dette al tale" et nominilo, "el colpo o li colpi, per li quali hàha recevuto la morte e sel nega egli è pronto de provarglilo, così come la corte terminerà o cognoscerà che lo deue provar, e vedi qui il suo pegno." Et poi colui che fa el disfido se inzenochia auanti al signor, et li porge il suo

Digitized by Google

pegno; et se colui ch'è così disfidato é presente in corte, deve dimandar consultore al signor, et poi far dire al signor, sel è in ferri, o in ligami, chel faccia disligar, ò cauar dai ferri, et quando si farà questo, el querellante deue refar la sua querella, sì com' è preditto, et poi colui ch'è a consulto del querellato, deue dire: " Signor, el tale " et lo nomini " denega e contradice li colpi et el delicto, ch'el tale l'imputa " et lo nemici " et é prompto a difendersi, così come la corte terminerà che si deue defender, e vidi qui il suo pegno;" e poi el querellato si deue inzenocchiare in presentia del signor, et porgergli el suo pegno; e la corte deue terminar che colui o colei che fece così la querella, debba prouar quel che ha ditto per doi leal testimonii de la lege de Roma, et che il querellato possa disfidar l'uno con pegno et combatter seco sel vole; et quando la corte terminerà questo, se colui che fece la querella perditta non ha pronto i suoi testimonii, deue far dire al signor: " Signor, fatiue seguro del tale" et lo nomini " fin tanto ch'io habbi à menar i miei testimonii in corte per testificar questo, nel termine che la corte per testificar questo, nel termine che la corte me darà" et el signor deue domandarlo doue sono i suoi testimonii, et lui deue dire doue sono, o al reame o fuora, là doue crede che i sono, et la corte li deue dar termine de menar li suoi testimonii in corte per testificar, et el termine deue esser secondo i lochi che si dice esser quando si nomina. Et el signor deue far guardar in preson et in ferri el querellato fin al termine che la corte hauerà dato al suo adversario de menar i suoi testimonii; et se colui che ha fatto tal querella, com' è preditto, ha li suo: testimonii pronti, et vorrà subito far el desfido, deue far dire dopoi la termination de la corte: " Signor, e io son pronto de prouargllelo, si come la corte terminerà e vedi qui li miei testimonii, per li quali gliel prouerò." Et dica à li testimonii; " Venite auanti, dicete, e facciate di questa cosa quel che leal testimoii deuono fare;" et poi loro deuono dimandar consul'ore al signor, et el signor gliel deue dare, et quando l'haueranno,

Digitized by Google

el suo consultore deue dir per loro: " Signor, vedi qui el tale che vi diceno, e io per loro, che ei furono al loco e in la spiazza, doue i hanno visto chel tale" et lo nomini " fece al tale" et lo nomini " el colpo, o li colpi per el quale ha rcevuto morte; e di questo sono pronti à fare come leal testimonii" et el signor deue subito far portar uno Euangelio e dire: " Venite avanti el sassin et el sassinato; " e se lo nega, egli è prompto de farlo prouar per un homo contra la sua persona nel termine che la corte li darà, e renderlo morto ò pentito in spacio d' una hora, ouer lui contra la sua persona prouarli, se non presenterà el suo campion al termine, e renderlo morto e pentito in spacio d'una hora, e vedi qui el suo pegno; et s' inzenochi el querellante auanti al signor, et porgi el suo pegno; et guardasi bene colui che fa disfido per campion, che lo presenti al termine che la corte li darà per menarlo, perchè se non lo hauerà presentato a far la battaglia al termine ehe la corte li hauerà dato, el sarà convinto de sassinamento, sel non può fare personalmente quel che si offerse in corte de fare campione, per il che hauerà dato li suoi pegni, et il signor li hauerà riceuuti ".— (Assisid id.)

Prigiona di Ricardo Cuor di leone.

Giunto Ricardo sulle coste di Sicilia, pensò sarebbe per lui pericoloso sbarcare in un porto della Gallia meridionale, essendo che i più dei signori provenzali fosser parenti al marchese di Monferrato, e Raimondo di Saint-Gilles, conte di Tolosa, signore delle città marittime a ponente del Rodano, fossegli nemico personale. Temendo qualche agguato, invece di tragittare pel Mediterraneo, entrò nell'Adriatico, congedato quasi tutto il suo seguito, onde non esser riconosciuto. Il vascello fu assalito dai pirati, ma Ricardo dopo vivo combattimento strinse tale amicizia con essi, che montò sopra una delle loro galee e recossi a Zara di Schiavonia. Sbarcò insieme col barone normanno Baldovino di Bethune, maestro Filippo, e maestro Anselmo suoi cappellani, alcuni templari e pochi servi. Era duopo ottenere un salvocondotto dal signore della provincia, il quale

Digitized by Google

per mala sorte era stretto parente del marchese di Monferrato. Il re spedì uno de' suoi a farne domanda, e offrire al signore un anello adorno d'un grosso rubino da lui comperato in Palestina da mercatanti pisani. Quel rubino, celebre allora, venne riconosciuto dal signore di Zara: " Chi sono coloro che ti spe- " discono a chiedere il passo? " domandò al messaggero. " Pel- " legrini reduci da Gesusalemme.—E il nome?—Uno chiamasi " Baldovino di Bethune, l' altro Ugo mercante, il quale vi offre " queste anello." Il signore esaminandolo con attenzione, stette " alcun tempo senza parola, indi all'improviso esclamò: "Tu non " dici la verità; il donatore non chiamasi Ugo, ma re; ma " poichè volle onorarmi con un donativo senza conoscermi, io " nol voglio imprigionare; gli restituisco l'anello, e gli concedo " di partir libero."

Meravigliato da questo inaspettato scoprimento, Ricardo partì senza indugio, nè ostacoli. Ma il signore di Zara fece avvertire un suo fratello, signore d' una città vicina, che il re d'Inghilterra trovavasi in paese e doveva passare sulle sue terre. Il fratello aveva a servigio un normanno per nome Ruggero, al quale diede ordine di visitare giornalmente tutte le osterie ove alloggiavano i pellegrini, e di vedere se mai riconosceva il re d'Inghilterra dal linguaggio o da altri segni, promettendogli, in caso di riuscita, il governo di mezza la città. Il Normanno continuò parecchi giorni le indagini, andando di casa in casa, e alla fine scoperse il re. Sulle prime Ricardo tentò nascondere la sua condizione, ma posto alle strette dalle domande di Ruggero, dovè confessarlo. Allora Ruggero proruppe in lagrime, e lo scongiurò a fuggire al momento, offrendogli il suo miglior cavallo. Ritornò poscia al signor suo, gli disse che la notizia dell' arrivo del re era favola, che non lo aveva trovato, bensì il solo Baldovino di Bethune, uno dei suoi compatrioti, reduce da Terrasanta. Il signore, furibondo d'aver fallito il colpo, fece arrestare Baldovino e lo pose in carcere.

Digitized by Google

Frattanto re Ricardo foggiva sul territorio alemanno con Guglielmo de l' Etang suo intimo amico, ed un valletto che parlava tedesco, o per essere egli inglese di nascita, ovvero perchè avesse imparato l' inglese, allora somigliante di molto al dialetto sassone della Germania, senza parole o frasi francesi. Viaggiarono tre giorni e tre notti senza prender cibo, quasi senza sapere dove andassero, ed entrarono nella provincia detta in lingua tedesca Oest-reich, o paese dell' Est. Era questo nome un' antica ricordanza del vecchio impero dei Franchi, del quale tale contrada aveva formato il limite ad oriente. L' Oest-reich, o Austria, come dicevano i Francesi ed i Normanni, era soggetto all' impero germanico, e governato da un signore che assumeva il titolo di *Here-zog*, o duca. Per mala sorte il duca regnante era Leopoldo, colui che Ricardo aveva mortalmente offeso in Palestina facendone lacerare la bandiera. Risiedeva in Vienna sul Danubio, dove arrivò il re coi due compagni, estenuati dalla fatica e dalla fame.

Il servo che parlava ingiese andò al banco della città per cambiare dei bisanti d' oro contro moneta del paese, e sfoggiò oro dinanzi ai mercanti, ed assunse un' aria dignitosa, e modi di cortigiano; onde quelli insospettiti lo tradussero al magistrato per sapere chi fosse. Egli si disse servo di un ricco mercante il quale doveva giungere fra tre giorni; sopra la quale risposta venne lasciato in libertà. Di ritorno all' albergo, narrò al re l' accaduto, e lo consigliò di partire senza indugio; ma Ricardo vogliosо di riposarsi, si trattenne alcuni giordi. Intanto si sparse nell' Austria la voce del suo sbarco a Zara, e il duca Leopoldo che bramava vendicarsi ed arricchirsi al tempo stesso col riscatto d' un tanto personaggio, inviò esploratori e soldati da ogni parte in cerca del medesimo. Percorsero essi la contrada senza scoprir nulla; ma un giorno il servo di Ricardo trovandosi sul mercato della città per far compera di provigioni, osservarono portar egli alla cintola guanti con bei ricami, come a quei giorni usavano i gran signori in abito da corte. Venne di nuovo

Digitized by Google

imprigionato, e sottoposto alla tortura, rivelò ogni cosa, e disse l' albergo ove trovavasi re Ricardo. La casa fu tosto circondata dagli armigeri del duca d' Austria, i quali, sorpreso il re, lo costrinsero ad arrendersi. Il trattò con rispetto, ma lo fece rinchiudere in una prigioue, dove scelti soldati lo vegliavano notte e giorno colla spada nuda.

Appena si diffuse l' arresto del re d' Inghilterra, l' imperatore, o cesare di tutta Alemagna, intimò al duca d' Austria suo vassallo, di consegnargli il prigioniere, col pretesto che soltanto un imperatore poteva decorosamente tener prigione un re. Il duca Leopoldo cedette a questa bizzarra ragione con apparente cortesia, non senza però stipulare per sè una parte del riscatto. Allora il re d' Inghilterra fu trasferito da Vienna a Worms, una delle fortezze imperiali; e l' imperatore, pieno di giubilo, spedì un messaggio al re di Francia, più aggradevole al medesimo, dice uno storico contemporeneo, che un donativo d' oro e topazi. Filippo scrisse tosto all' imperatore per congratularsi di di quella cattura, ed impegnarlo ad una vigilante custodia, perocchè, diceva egli, il mondo non sarebbe mai in pace se un tante agitatore riusciva a sottrassi. Proponeva quindi di pagare una somma eguale ed anche superiore al riscatto del re d' Inghilterra, qualora l' imperatore s' inducesse a consegnargli Ricardo.

THIERRY, *St. della conquista dell' Inghilterra.*

La liberazione di Ricardo fu sinora tenuta piuttosto romanzesca che vera, non appoggiandosi che ad una cronoca del 1455, citata da Fauchet ne' suoi *Anciens poetes francais.* Testé però (Parigi 1830) fu pubblicata la *Chronique de Rains* (Reims), quasi contemporanea, da cui caviamo esso racconto.

Come qualmente re Ricardo fu tratto di prigione da Blondel il minestrello

Ora mai vi diremo del re Ricardo che il duca d' Osterich teneva captivo, e non sapeva nessuno notizia di lui, fuori solamente il duca e i suoi consorti. E avvenne ch' egli aveva lungamente tenuto un minestrello, che nato era verso Artois e

Digitized by Google

aveva nome Blondello. Questi propose in sè di cercare il signor suo per tutte le terre, finchè l' avesse trovato o uditone novelle. E si pose in via, e tanto errò un giorno e l'altro, per brutto e per bello, che passò un anno e mezzo senza udir mai contezza del re. E tanto avventurò, che venne in Osteriche così come ventura il menava. E andò dritto al castello ove il re stava prigione, e albergò presso una donna vana, e le chiese cui fossero quei castelli tanto belli e forti e ben assisi. L'ostessa rispose, e disse ch' erano del duca d' Osteriche. *' O bella ostessa,* disse Blondel, *avvi nessun prigioniero la' entro? Certo si'*, rispose ella; *uno gia' da quattro anni, ma non possiamo sapere di certo chi sia. Lo custodiscono attentamente, e crediamo bene sia gentiluomo e gran sire.*

Quando Blondel intese queste parole molto si fu meravigliato e parvegli in cuor suo aver trovato quel che cercava, ma non ne fe' sembianti coll' ostessa. La notte dormì ad agio, e quando udì la sentinella suonar il giorno, si levò e andò alla chiesa a pregar Dio che l' ajutasse; poi fu al castello, e s' accontò col castellano, e disse ch' era minestrello da viola, e che volentieri starebbe con esso se gli piacesse. Il castellano era giovine cavaliere e garbato, e disse che volentieri. Dunque fu lieto Blondel, e andò per la sua viola e suoi istromenti; e tanto servì il castellano, che fu molto bene là entro e di tutta la casa ed assai piaquero i suoi servigi.

Così dimorò là entro tutto l' inverno, e mai non potè sapere chi il prigionier fosse. Ma un giorno ronzava alle feste di pasqua pel giardino, ch' era a piè della terra, e guardava attorno, se per avventura scorgesse il cattivo; mentre stava sopra tal pensiero, il re guardò e vide Blondel, e pensò come farsi conoscere; e gli sovvenne d' una canzone che avean fatto tra le due, e nessun altri che loro sapeva. Qui cominciò alto e chiaramente a cantaro il primo verso, perchè assai bene cantava. E quando Blondel l' udì, seppe certo che era il signor suo; ed ebbe la maggior contentezza che mai avesse in alcun giorno.

Digitized by Google

Ed ora partì dal giardino ed entrò nella camera ov' egli dimorava, e prese la sua viola, e cominciò a suonar una nota, e suonando rallegrava il signor suo che aveva trovato. Così rimase Blondel fino a pentecoste, e sì bene si celò che niuno s' accorse della bisogna. E dunque venne Blondel al castellano e gli disse: *Messere, se vi piace, n' andrei volentieri al mio paese, perchè lungo tempo è che io non ci son tornato.*

Blondel, bel fratello, disse il castellano, *così nonfarai tu, se mi credi; ma resta ancora, e ti farò del bene assai.*

Certo, sire, disse Blondel *io non dimorerò per nessun modo.*

Quando il castellano vide che nol poteva ritenere, sì gli concesse il congedo, e gli diede nuovi regali. Pertanto Blondel si partì dal castellano, e tanto andò che venne in Inghilterra, e disse agli amici del re ed ai baroni dove avea trovato il re, e come. Dacchè ebber inteso queste novelle, sì ne furono molto allegri, perchè il re era il più generoso cavaliero che mai portasse sproni. E presero consiglio tra loro che spedirebbero in Osteriche al duca per redimere il re; ed elessero due cavalieri che là andassero, de' più prodi e savii. E tanto andassero de' più prodi e savii. E tanto andarono che giunsero in Osterich al duca, e lo trovarono in un suo castello, e il salutarono da parte dei baroni d'Inghilterra, e gli dissero: *Sire, essi vi mandano pregare che riceviate riscatto pel loro signore, e vi daranno quanto volete.*

Il duca rispose se ne consiglierebbe, e quando se ne fu consigliato, disse: *Signori, se volete ricuperarlo, vi convien raccogliere ducentomila marchi di sterlini; e non ripigliate la mia parola, che sarebbe tempo perduto.*

A tanto i messaggieri presero congedo dal duca, dicendo riporterebbero ai baroni, e poi n' avrebbero consiglio. Adunque tornano in Inghilterra, e dicono ai baroni come loro avea detto il duca. E rispondono che per ciò non istarebbero. Adunque fanno allestire il riscatto, e lo fanno spedir al duca, e il duca consegnò il re, ma si fece dare buona sicurtà che mai non sarebbe molestato.

Digitized by Google

Così avvenne che re Ricardo fu redento, e fosse ricevuto in Inghilterra a grand'onoranza; ma la sua terra fu molto aggravata, e le chiese del regno, perchè convenne loro dar fino i calici, e celebrarono lungo tempo in calici di stagno.

Gerusalemme presa da Saladino.

—A nome di Saladino, il suo Cadi al-Fadel scrisse questa relazione all'imam Nassir deldin illah Abul Abbas Amed, califfo.

(Qui i soliti augurii, poi:) " Il servitore del Saladino scrisse questa lettera, che contiene il racconto dei fatti avventurosi da lui compiuti.

" Il contenuto di questa lettera è la descrizione dei benefizii divini, che sono per le penne un mare dove questi nuotano lungo tempo; sono una grazia che toglie i limiti alla gratitudine. Grazie dunque a Dio pel beneficio d'oggi, che durerà eternamente, nè mai dirassi, *Si fu veduto l'uguale.* Le cose dell'islam sono nel migliore stato, e la fede di coloro che lo professore è confermata. I musulmani hanno distrutto l'errore che gli infedeli aveano steso su questi luoghi e Dio ha fedelmente adempiuto colla sua religione il patto che aveva stipulato. La religione, che era esule e straniera, adesso sta nel naturale suo albergo; e la ricompensa è finalmente giunta, sebbene aquistata col prezzo della vita. Il comando della verità, (di Dio) ch'era senza forza, ora è in vigore, la sua casa è popolata di nuovo, la casa ch'era stata abbandonata dopo che fu distrutta. L'ordine di Dio è giunto, ed i nasi dei politeisti sono abbassati. Le spade si sono avanzate di notte, e gli infermi se ne stavano dormendo. Dio ha mantenuta la promessa fatta d'innalzare la sua religione da sopra di tutte le religioni. La sua chiarezza è stata più splendida che quella del mattino, ed i musulmani sono ritornati in possesso del retaggio ch'era stato loro rapito. Essi stando svegliati hanno conquistato cio che non si sarebbero nemmeno sognato di conquistare: i loro piedi si sono rassodati sul colle; i loro stendardi sventolarono sulla moschea: essi hanno fatto orazione sulla *pietra* nera. Operan-

Digitized by Google

do in tal maniera, il servitore non si proponea se non questi grandi oggetti: egli non è andato incontro a questo *male* se non colla speranza di sì gran beneficio; egli non ha fatto guerra a coloro che gli si opponevano, se non perchè la parola di Dio si spandesse, giacchè la parola di Dio sta in alto: egli non ha combattuto se non per meritarsi così la futura vita, non pei beni di questo mondo. Forse le lingue lo avranno accusato, come cercasse un oggetto dispregevole: forse gli animi l'hanno calunniato; ma egli ha spento codesti pensieri col tempo e colla pazienza. Quegli che ha cercato una cosa preziosa, s' è posto in pericolo: quegli che s'è alzato per illustrare la sua vita, s'è esposto al cimento. Oltre che, il servitore non ha operato se non dopo essersi concertato coi più sapienti dottori. Il servitore ha scritto questa lettera e già Iddio l'ha fatto trionfar del nemico. Le torri dell'infedele sono state atterrate: egli volle cavar la spada, e questa cangiossi in legno. I suoi assalti sono divenuti deboli; egli ha voltato la faccia, e per castigo di Dio non ebbe mani per operare. Le sue spade hanno dormito nel fodero, le sue lance hanno perduto il filo e già da lungo tempo erano alzate per dar la morte. La terra di Gerusalemme è tornata pura: essa che era prima quasi donna mestruata. Dio è diventato *unico*: egli che era da prima *ternario*. Le case dell'infedele sono state distrutte, quelle del politeismo atterrate. I musulmani si sono impossessati delle castella fortificate, nè gli inimici più v'entreranno, giacchè essi sono marchiati dell'impotenza e dell'avvilimento. Dio ha messa la bellezza in luogo della deformità. . . . . .

La prima volta che il servitore gli assalì, Iddio venne in suo soccorso e gli mandò l'aiuto de' suoi angeli: egli li ruppe con una sconfitta senz'esempio, li precipitò con una caduta che non permise di rialzarsi. Fece prigionieri moltissimi infedeli e ne uccise assai. Il campo di battaglia fu coperto di morti, d'armi, di cavalli. Essi faceano uso d'armi; sono stati colpiti dal fuoco d'armi più forti. Quante spade mai non diventa-

Digitized by Google

rono come seghe pel lungo colpire che fecero! Quanti cavalieri si precipitarono nel destino che gl'ingoiò! Il re medesimo (di Gerusalemme) s'avvicinò, e sormontò lo spazio. Questo giorno era giorno di testimonio. Gli angeli erano presenti. L'errore era agli estremi, e l'islam si rialzava.

Gli infedeli erano destinati al fuoco dell'inferno. Il re venne preso: egli avea nelle mani il più fermo de'suoi vincoli, il più forte de' legami dalla sua religione e della sua credenza la croce, capo e guida dei partigiani dell'orgoglio e della tirannia. Essi non s'avvanzarono mai in un periglio, che non l'avessero seco; volavano intorno a lei, siccome le farfalle intorno al lume. I loro cuori si radunavano sotto la sua ombra: essi combattevano sotto a quell'insegna col maggior coraggio; la riguardavano siccome il più forte ligame che potesse unirli; la credeano un muro che egli avrebbe difesi in questa giornata. In quel giorno appunto la miglior parte degli infedeli venne fatta prigioniera. Alcuna di loro non volse le spalle, fuori del conte (di Tripoli), che sia maledetto da Dio. Egli era forte nella strage il dì della vittoria, e pieno d'astuzie il giorno dello avvilimento: egli si salvò, ma come? fuggì pel timore d'essere colpito dalle lance e dalle spade. Dio lo prese dappoi nelle mani e lo fece morire, giusta la sua promessa, avendolo mandato dal regno della morte all'inferno. Dopo quella rotta il servitore del Saladino passò per la provincia della Palestina, e radunò i sudditi abbassiti che vi si trovavano sparsi, que' sudditi che metteano lo spavento nel cuore dei nemici, e conquistò col loro soccorso molti luoghi. . . . . .

Questa proviucia (la Palestina) è piena di pozzi, di laghi, di isole, di moschee, di minaretti, di popolo e d'eserciti. Il servitore vi cambierà il loglio dell'errore col seme della vera fede: atterrerà la croce dalle moschee, vi farà udire l'izan; muterà in *cattedra* il luogo ove s'immolava, e convertirà le chiese in moschee.

Restava la sola Gerusalemme: ogni esule, ogni fuggiasco vi

Digitized by Google

si era riparato: quelli che abitavano lungi, e quelli che le stavano vicini, vi si erano rinchiusi: credeano essere protetti colà da Dio, e la loro chiesa avrebbe intercesso per loro. Il servitore giunse innanzi alla città: vide città popolosa: vide soldati deliberati a morire, e pei quali la morte era dolce, se la loro città avesse dovuto perire. Venne da un lato della città; ma trovò che ivi le valli (ovvero i giardini) erano profonde, che i cattivi passi erano numerosi, che mura simili ad un monile la circondavano, e che torri in foggia di *grossi grani* stavano nel mezzo delle mura. Allora recossi da un' altra parte, ove eravi una scala secondo i desiderii, un luogo, un asilo per la cavalleria; circondò quel lato e s'avvicinò: fece porre la tenda in sito dove era esposto ai colpi dei nemici: assalì calorosamente le mura della città ed alla fine se ne impadronì. Gli assediati mandarono dei messi che offersero un tributo per un certo tempo, volendo così ottenere un indugio al miserabile loro stato, ed aspettar rinforzi. Il servitore non rispose tosto, ma fece avvicinare le macchine, i legni e le corde, che castigano le castella della fatta resistenza. I loro colpi preparavano la vittoria: le torri vennero cannuccate: le mura restarono vuote d'armati, e la pietra diventò polvere, siccome era da prima. Le porte caddero nelle mani dell' esercito del servitore. Allora gli infedeli si diedero alla disperazione; il capo dell'empietà, che era *Ben* o *Bezbar-ran*, uscì dalla città, e domandò che questa fosse presa per accordo, e non colla forza; l'abbiezione, lo stento, l'avvilimento si vedevano sul volto di quello che poco prima aveva in sè la gloria della regale autorità: quegli, al cui cospetto nessun potea alzar gli occhi, prostrossi sulla polvere e parlò così: *Cola'* (e mostrava la città) *cola' stanno migliaia di prigioni musulmani. Ecco quello che i Franchi vi vogliono fare; se voi prenderete la villa a viva forza, se farete sentir sulle lor spalle il peso della guerra, essi uccideranno tosto i prigionieri, dipoi ammazzeranno le donne ed i figli loro: dopo di ciò nulla avranno a bramare fuori della morte;*

Digitized by Google

ma nessun d' essi morra se prima non altra uceiso parecchi dei vostri.

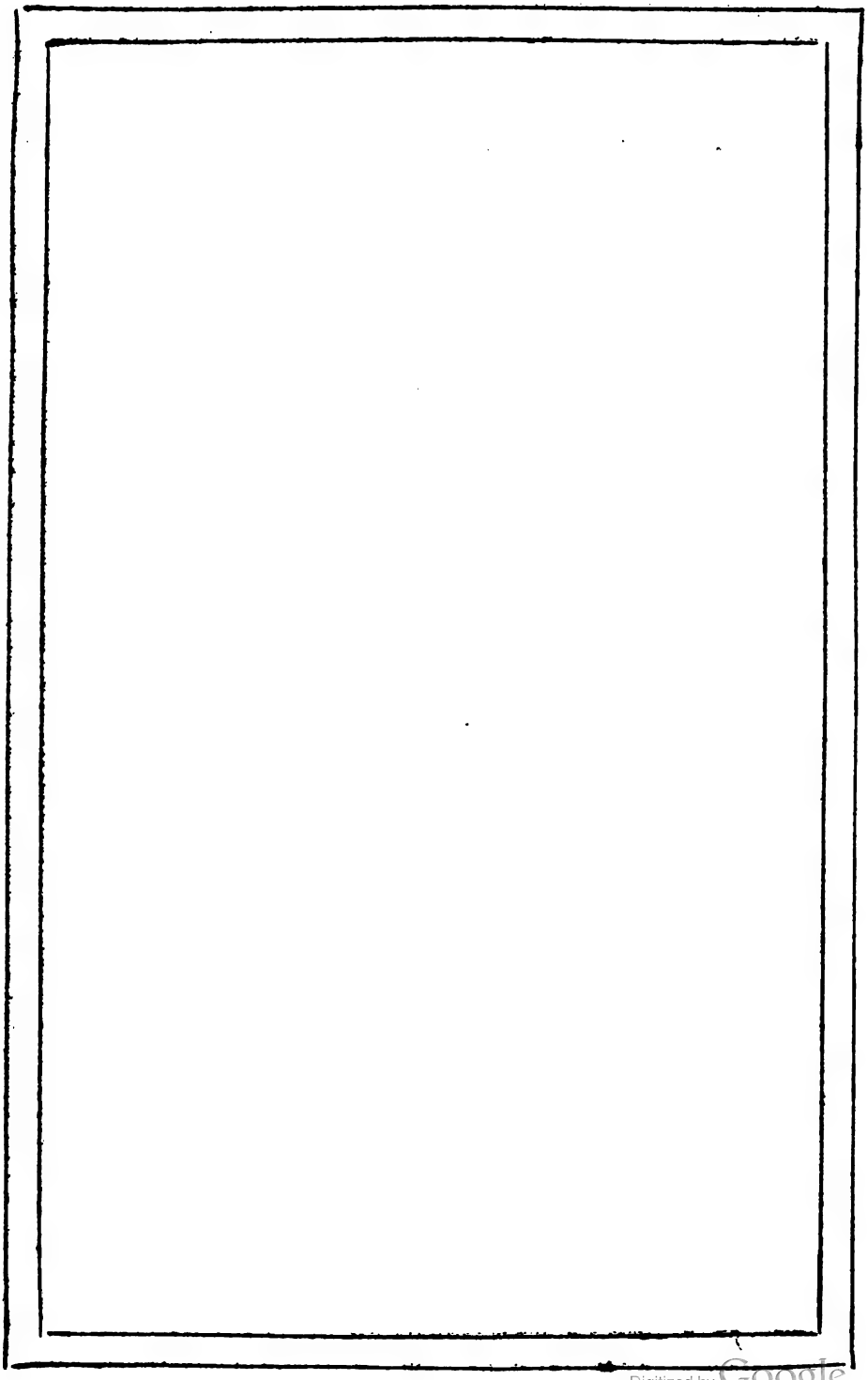
Gli uffiziali portarono opinione che si dovesse prender la città per accordo, giacchè essi diceano: Se la città viene presa colla forza non v'ha dubbio che gli assediati non si precipitino cogli occhi bendati nel pericolo, e non sagrifichino la vita per cosa che hanno così bene difesa. Nelle sortite che gli assediati fecero da prima, essi aveano mostrato un valore che non può agevolmente immaginarsi, ed i loro assalti erano stati terribili....

Ma Dio gli ha fatti uscir da questo territorio e gli ha precipitati; ha favorito i partigiani della verità, e si è sdegnato contro degl'infedeli. Coloro aveano protetta la città colla spada, vi aveano innalzata fabbriche a foggia di spada e adorne di colonne; vi hanno messo chiese, e le cose dei Diweich, Duiurjeh ec. e degli Spedalieri. In quegli edificii vi sono cose di marmo preziose. . . . . .

Il servitore ha restituito all'antica sua destinazione la moschea *Alasca*, e vi ha posti degl'imami per esercitarvi le cerimonie religiose. Nel venerdì, quattordici del mese di sciaaban, vi si tenne il *Khothbeh* (o sia sermone). Poco mancò che i cieli non s'aprissero per la gioai, e che le stelle non si ponessero a danzare. La parola di Dio è stata esaltata, ed i sepolcri dei profeti che erano contaminati vennero fatti mondi, ecc."

Saladino finisce dicendo che le sue soldatesche sono sparse nella provincia, della quale encomia la fertilità e la ricchezza; aggiungendo che egli vuole fra poco compierne la conquista; e narra che egli ha fatto mettere in mare navi, e ha intenzione di ristaurare le mura di Gerusalemme.

Digitized by Google


Digitized by Google

PROCESSO

DEI

TEMPLARI

(ESTRATTO DAL SUO ORIGINALE)

Incomincia l' àtto d' accusa, come da noi riportato nel testo; e poi si legge.

EADEM die Sabbathi supradictis dominis Commissariis existentibus iu camera Episcopali, et pro tribunali sedentibus, venit quidam in habitu sœculari ad presentiam eorumdem, qui dicebatur venire pro facto dictorum Templariorum, interrogatus ab eis de nomine, conditione et causa adventus ejusdem, respondit quod vocabatur Joannes de Molayo, et quod erat dioecesis Bisuntinensis, et exhibuit quoddam sigillum, in quo prædictum nomen videbatur esse sculptum, quod sigillum asserebat esse suum. Dixit etiam se fuisse de Ordine Templi, et habitum ejusdem Ordinis decem annis portasse, et se exivisse de eodem Ordine, et quod numquam in anima, et fide sua jurans viderat, nec audiverat, nec sciverat aliquod malum de Ordine supradicto. Dixit etiam quod venerat ad dictos dominos Commissarios paratus facere et sigillare quicquid vellent.

Digitized by Google

Interrogatus a dictis dominis Commissariis si venerat ad defendendum dictum Ordinem Templi, et si volebat eum defendere, quod diceret eis, quia parati erant benignè audire eumdem, Respondit quod non venerat nisi ad illa quae supra dixit, et quod volebat scire quod fieret de Ordine supradicto, et quod volebat defendere Ordinem supradictum; instans penes ipsos dominos Commissarios quod ordinarent de eo illud quod vellent, et quod facerent sibi ministrari necessaria cum pauper esset. Et quia fuit visum eisdem dominis Commissariis ex aspectu et consideratione personæ suæ, actuum, gestuum, et loquelæ, quod erat valde simplex vel fatuus et non bene compos mentis suæ, non processerunt ulterius cum eodem; sed suaserunt quod iret ad prædictum dominum Episcopum Paris ad quem pertinebat recipere tales Frates fugitivos in sua dioecesi Parisiensi et quod sibi exponeret factum suum, et ipse benigne audiret eumdem, et de eo disponeret et ordinaret ut extimabant quod victum, et alia quae servantur in aliis Fratribus dicti Ordinis fugitivis, et sic recessit ad præsentiam eorumdem.

Post hæc die Mercurii supra dicta, quæ fuit 26 mensis Novembris, congregatis dictis dominis Commissariis in camera existente post dictam aulam Episcopalem, fuit per supradictos Præpositum Pictavien sem, et Joannem de Tamvilla adductus ad præsentiam eorumdem dominorum Commissariorum Frater Jacobus de Molaya magister major prædicti Ordinis Templariorum, qui ut supradictum est in processu lecto sibi citationis edicto per dictum Parisiensem Episcopum, responderet se velle venire ad præsentiam dictorum dominorum Commissariorum; requisitus per eosdem dominos Commissarios, si volebat Ordinem defendere supradictum, vel pro eo aliquid dicere, respondit quod Ordo erat per sedem Apostolicam confirmatus et privilegiatus, et quod valde mirum videbatur eisdem, si Ecclesia Romana subito volebat procedere ad defensionem Ordinis supradicti, cum sententia depositionis contra Fridericum Imperatorem dilata fuit 32 annis. Dixit etiam quod ipse non erat ita

Digitized by Google

sapiens sicut expediret sibi, nec tanti consilii quod posset defendere dictum Ordinem per seipsum, tamen paratus erat iuxta suam possibilitatem dictum ordinem defendere nam alias se vilem et miserum reputare, et posset ab aliis reputari nisi ipsum Ordinem defenderet, a quo receperat tot commoda et honores, licet difficile sibi videretur quod congrue defensio posset fieri per eum, cum esset in captivitate domini et Regis, nec haberet aliquid, etiam quatuor denarios quos expendere posset pro predicta defensione, vel alia nisi secundum quod ministrabatur eidem, propter quod petebat ad predicta perficienda auxilium et consilium dari eidem; dicens quod intentio sua erat quod veritas eorum quae erant imposita dicto Ordini sciretur non solum per illos de dicto Ordine, verum etiam in universis partibus mundi per Reges, Principes, Prælatos, Duces, Comites et Barones, licet cum pluribus ex eisdem Prælatis illi de Ordine suo fuissent nimis rigidi in defensione iurium eorumdem, et paratus erat dictus Magister stare depositionibus et testimonio Regum, Principum, Prælatorum, Comitum, Ducum, Baronum, et aliorum proborum virorum. Quia vero negotium arduum est, et praedictus magister non habebat secum nisi unum Fratem servientem, cum quo consilium habere posset, praedicti domini Commissarij dixerunt praedicto magistro quod bene et plene deliberaret super dictam defensionem, ad quam se offerebat, et quod adverteret ad illa quae jam confessus fuerat contra se et contra Ordinem supradictum. Ipsi tamen offerebant eidem quod parati erant eum ad dictam defensionem recipere, si prout ratio suaderet, persistebat in dicta defensione facienda, et dilationem etiam concedere, si amplius deliberare volebat. Volebant tamen ipsum scire, quod in causa haeresis et fidei procedendum erat simpliciter de plano, et absque advocatorum et judiciorum strepitu et figura. Cui quidem Magistro sopradicti domini Commissarii ut plene deliberare posset, fecerunt eum diligenter legi, et etiam vulgariter exponi litteras Apostolicas de commissione Inquisitionis contra praedictum Ordinem Templi faciendae a Sede

Digitized by Google

Apostolica facta eisdem, et quatuor alias litteras Apostolicas ad negotium facientes, et etiam litteram, in qua Magister Guillelmus Agarin Aquensis Praepositus se legitime excusarit, et etiam publicum citationis edictum, per quod iidem domini Commissarij citaverant Ordinem Templi, Fratres ejusdem Ordinis et alios evocandos. Quarum quidem litterarum Apostolicarum et praedicti edicti tenores supra inserti sunt in processu. In quarum etiam litterarum Apostolicarum lectura, potissime cum recitaretur illa quae dictus magister dicebatur fuisse confessus coram reverendis Patribus dominis Dei gratia Berengario nunc Episcopo Tusculano, tunc vero Sanctorum Nerei et Achillei, Stephano Sancti Cyriaci in Thermis tit. presbyteris, et Laudulpho Sancti Angeli diacono Cardinalibus ad hoc per dictum dominum nostrum summum Pontificem deputatis et destinatis, producendo his signum crucis coram faciem suam, et in aliis signis praetendere videbatur se esse valde stupefactum de iis quae continebantur super praedicta confessione sua et alia in litteris Apostolicis supra scriptis. Dicens inter alia quod si dicti domini Commissarij fuissent alij quibus liceret hoc audere, ipse diceret aliud, et cum fuisset respolisum eidem per dictos dominos Commissarios quod ipsi non erant ad recipiendum vadium duelli. subiunxit dictus magister, quod non intendebat dicere de hoc, sed placeret Deo quod illud quod observabatur a Saracenis et Tartaris, observaretur contra tales perversos in hoc casu. Nam dicti Sarraceni et Tartari abscindunt caput perversis inventis, vel scindunt eos per medium; et tunc fuit subiunctum per dictos dominos Commissarios, quod Ecclesia illos qui inveniebantur haeretici indicabat haereticos, et obstinatos relinquebat curia seculari. Et cum idem magister rogasset nobilem virum dominum Guillelmum de Plasiano militem regium qui ibidem venerat, sed non de mandato dictorum dominorum Commissariorum secundum quod dixerunt, ut loqueretur cum eodem magistro; et dictus dominus Guillelmus fuisset ad partem locutus cum eodem Magistro, quem sicut asserebat diligebat et dilexerat, quia uterque

Digitized by Google

miles erat. Et quia, ut dixit idem dominus Guillelmus, habebat providere, ne se vituperaret vel perderet sine causa; et tunc idem magister dixit quod bene videbat quod nisi bene deliberaret cito posset cadere in capistrum suum, et ideo volebat deliberare supplicans eisdem dominis Commissariis quod concederent sibi dilationem usque ad diem Veneris proximam ad deliberandum super praedictis: quam dilationem concesserunt, eidem majorem etiam se daturos offerentes si sibi placeret et volebat. Quibus peractis, facta per supradictum apparitorem proclamatione sicut in diebus praecedentibus de mandato eorum, ut comparerent coram eis si erant qui dictum Ordinem defendere vellent, cum nullus compareret, de benignitate, continuaverunt et prorogaverunt praesentem terminum ad id quod supra, et dixerunt se expectaturos usque ad diem Jovis proxime subsequentem hora prima. Non intendente per hoc revocare dilationem datam dicto magistro, sed procedere in aliis pertinentibus ad negotium supradictum prout existeret rationis. De quibus omnibus etc. ut supra.

Post hac die Veneris ante festum Beati Andrae, congregatis praedictis dominis Commissariis in camera post aulam praedictam, in qua congregari consueverant, Frater Jacobus de Molayo, Magister maior dicti ordinis Templi, qui in die Mercuris proxime praecedenti petierat a dictis dominis Commissariis, quod posset deliberare usque ad hanc diem Veneris super responsione per ipsum dicta die Mercurij, facta coram eis, quod Ordinem defendere volebat, fuit adductus ad praesentiam eorundem dominorum Commissariorum, per supradictos Praepositum Protavensem et Joannem de Jamvilla, et fuit regratiatus eisdem dominis Commissariis, de dicta dilatione ad deliberandum concessa eidem. Et quia maiorem se daturos eidem abtulerant, si dicto Magistro eam accipere placuisset, et in hoc sicut dixit posuerant frenum super collum eius. Interrogatus autem a dictis dominis Commissariis, si volebat defendere Ordinem supradictum, respondit quod ipse erat Miles illiteratus, et pau-

Digitized by Google

per, et quod audiverat in quadam littera Apostolica quae sibi lecta fuerit contineri, quod dominus Papa ipsum et quosdam alios magnos Ordinis Templariorum reservaverat sibi, et ideo ad praesens in statu in quo erat nolebat aliud facere super praedictis: requisitus expresse an vellet ad praesens aliter defendere Ordinem supradictum, dixit quod non; sed domini Papae praesentiam iret quando dicto domino Papae placeret; supplicans eisdem dominis Commissariis, et requirens eosdem quod cum ipse sicut et alii homines esset mortalis, nec haberet de tempore, nisi nunc placerat eisdem dominis Commissariis significare praedicto domino Papae, quod ipsum Magistrum quam citius posset ad eius praesentiam evocaret, quia tunc tantum diceret ipsi domino Papae, quod esset honor Christi, et Ecclesiae pro posse suo.

Item, requisitus si vellet aliud dicere, quare dominus Commissarij qui non intromittebant se de facto singularium personarum, sed de facto Ordinis supradicti, non deberant bene, et fideliter procedere in negotio Inquisitionis contra Ordinem praedictum per dominum Papam commissam eisdem: respondit quod non, requirens eos ut bene et fideliter procederent in negotio supradicto. Quibus peractis, praedictus Magister Ordinis Templariorum dixit quod ad exoneracionem conscientiae suae volebat praedictis dominis Commissariis exponere tria de Ordine praelodato, et exponebat eisdem; quarum primum erat, quod ipse magister nesciebat aliquam aliam religionem, in qua Capellae et Ecclesiae religionis haberent meliora, et pulchriora ornamenta, et reliquias ad cultum divinum pertinentes, et in quibus per presbyteros melius deserviretur in divinis, exceptis Ecclesiis cathedralibus: secundum erat, quia nesciebat aliquam religionem in qua fierent plures elemosynae, quam in religione eorum; nam in omnibus domibus Ordinis, ex generali ordinatione ipsius Ordinis, dabent ter in septimana elemosynam omnibus accipere volentibus eam. Tertium erat, quia nesciebat aliquam religionem, nec aliquas gentes quae pro

Digitized by Google

defensione fidei Christianae contra inimicos ipsius fidei promptius personas suas exposuerint morti, nec tantum de sanguine effudissent, et qui magis dubitarentur a Catholicae fidei inimicis; et quod ex hoc Comeso Attrebatensi quando fuit mortuus in partibus ultramarinis, in praelio voluit quod dicti Templarij essent in acie sua in antegardia; et si credidisset dictus Comes magistro dicti Ordinis qui tunc erat, praedicti Comes, Magister, et alij non periissent: et quod dictus magister qui tunc erat dixerat quod non crederat quod ipse hoc diceret nisi propter bonum, quia sequendo consilium dicti Comes ipse moreretur in praelio, et praedictus Comes una cum aliis. Cum autem replicatum fuisset quod praedicta ad salvationem animarum non proderant, ubi catholicae fidei deerat fundamentum: respondit ipse Magister hoc verum esse, et quod ipse bene credebat in unum Deum, et in Trinitate personarum, et in aliis pertinentibus ad catholicam fidem: et quod unus Deus erat et una fides, et unum baptisma, et una Ecclesia, et quando anima separeretur corpore, tunc appareret quis bonus et quis malus esset, et quilibet nostrum sciret veritatem eorum de quibus agatur in praesenti. Verum cum per nobilem virum dominum Guillelmum de Nogareto *Cancellarium Regium*, qui supervenerat post responsionem factam per dictum Magistrum quod nolebat aliter defendere quam supra scriptum fuerat Ordinem supradictum, fuisset dictum eidem Magistro quod in chronicis, qui erat apud Sanctum Dionysium, continebatur quod tempore Saladini Soldani Babylonis, Magister Ordinis Templi qui tunc erat, et alij maiores ipsius Ordinis fecerant homagium ipsi Saladino, et quod idem Saladinus audita adversitate magna, quam dicti Templarij tunc passi fuerant, dixerant in publico praedictos Templarios fu dictam adversitatem perpessaisse, quia vitio Sodamitico laborabant, et quia fidem suam et legem praevaricati fuerant. Dictus Magister fuit ex praedictis verbis plurimum stupefactus, dicens quod nunquam usque tunc dici audiverant supradicta: sed tamen bene sciebat quod eo existente ultra

Digitized by Google

mare tempore quo erat Magistro dicti Ordinis Frater Guillalmus de Bellojoco, et ipse Jacobus et multi Fratres alij de conventu praedictorum Templariorum iuvenes guerram appetentes, sicut moris est multorum iuvenum qui volunt videre de factis armorum. et etiam alij qui non erant de conventu eorum, murmurabant contra dictum Magistrum, quia durante Tregua quam rex Angliae praemortuus posuerat inter Christianos et Sarracenos, dictus Magister serviebat Saladino, et eum sibi retinebat placatum; sed finaliter ipsi frater Jacobus, et alij de conventu praedicto Templariorum fuerunt de hoc contenti; videntes quod dictus Magister non poterat aliud facere, quia Ordo eorum habebat illis temporibus et tenebat ad manum suam et sub eius custodia multas civitates et multa fortalicia in confinibus terrae dicti Soldani, nominando dicta loca quae non potuisset aliter custodire, et etiam tunc perdita extitissent, nisi dictus Rex Angliae victualia trasmisisset. Postremo praedictus Frater Jacobus Magister Ordinis Templi praedicti rogavit humiliter praedictos dominos Commissarios, et dictum Cancellarium Regium, quod placeret eis ordinare, et procurare quod ipse Magister posset audire Missam, et alia officia divina, et habere cappellanum suam et capellanos. Et dicti domini Commissarij et Cancellarius laudantes devotionem quam pretendebat, dixerunt se procuraturos praedicta.

E POI SIEGUE NELLO STESSO PROCESSO

Philippus Dei gratia Francorum Rex, Rothomagens de Gizortio, et Cadomi Baillivis, et eorum locotanentibus, salutem. Cum dilecti et fedeles Archiepiscopus Narbonensis, Raiocensis, Mimatentis, et Lemonicensis Episcopi, ac discreti viri Matthaeus de Neapoli Maioris Caloeti Rothomagensis, Joannes de Mantua Iridentinensis, et Joannes de Montelauro Magaionensis Ecclesiarum Archidiaconi, una cum Magistro Guillelmo Agarin. Preposito Agnensi legitimè excusato, cum illa clausula, quod si

Digitized by Google

non omnes, etc. ad inquirendum contra Ordinem Templi in regno nostro Franciae per sedem Apostolicam deputati, speciales amici nostri, dudum omnibus Archiepiscopi et Episcopi regni ejusdem, eorum Vicariis et Officialibus dederunt in mandatis, ut publicum suae citationis edictum quod fecerant pro procedendo in dicto negotio iuxta mandatum à Sede Apostolica eis missum, in suis Cathedralibus et magnis Collegiatis Ecclesiis, et Scholis ubi est studium generale, ac curiis Officialium suorum, in principalibus domibus eiusdem Ordinis iu suis civitatibus et diocesibus constitutis facerent solemniter publicari, legi et exponi, et inde fieri publica instrumenta, et nunc hoc idem mandant fieri in locis in quibus Templarij capti tenentur, prout in litteris eorumdem plenius continentur, ac nonnulli Templarij dixerunt, et responderunt quod si possent et facultatem haberent, libenter venirent ad presentiam eorumdem dominorum Commissariorum dictum Templi Ordinem defensuri, prout in quorundam Archiepiscoporum, Episcoporum, vel eorum Officialium responsionibus continentur: vobis et vestrum cuilibet mandamus quatenus omnes Templarios in Bailliviis vestris detentos, qui sponte voluntarij et sine coactione ad Archiepiscopos, Episcopos et Archidiaconos supradictos pro defendendo prefatum Ordinem, non se, aut alias singulares personas, cum deputati praedicti contra Fratres singulares dicti Ordinis, aut de his quae ex ipsis tangunt tanquam singulares personas inquirere non intendant, nec possint secundam a praedicta Sede traditam sibi formam Parisiis ad praesentiam deputatorum ipsorum sub tam fida tuta et certa custodia, quod non possint aufugere, et ita eductae et segregatim quod se invicem non valeant subornare, aut aliquas collusiones, falsitates, machinationes aut subterfugia fabricare, per quae Inquisitionis praedictae negotio impedimentum praestetur, faciatis adduci sine dilatione aut contraditione quacunque, ita quod ad primam diem iuridicam post instans festum Purificationis Beatae Mariae Virginis, quam iidem deputati ad procedendum in dicto negotio assignarunt, se possint eorum con-

Digitized by Google

spectui praesentare; facientes nihilominus eos et ipsorum conductoribus sino defectu de idoneis expensis et evectionibus provideri. Damus autem administratoribus bonorum dicti Ordinis, et omnibus deputatis ad custodiam personarum ipsarum, cujuscumque status existant, tenore praesentium in mandatis, sub omni pœna quam possent incurrere contrarium faciendo, ut vobis in praemissis omnibus obediant sicut nobis. Actum Parisiis vigesima sexta die Novembris anno Domini millesimo trecentesimo nono.

Philippus Praepositus. Ecclesiae Pictaviensis ac Joannes de Jamvilla, Ostiarius Serenissimi Principis domini Regis Franciae, ad custodiam, visitationem, translationemque personarum Templariorum in Remensi, Senonensi, et Rothomagensi provinciis auctoritate Apostolica et regia deputati. Universis et singulis superintendentibus custodiae Templariorum, custodibusque eorumdem Aurelian et in Aurelianensi diocesi constitutis, salutem. Mandamus vobis, et vestrum an libet quatenus quoscumque per reverendum Patrem dominum Aurelianensem Episcopum, vel per certum mandatum ipsius de quo per litteras ipsius vobis constabit, fueritis requisiti, liberum accessum ad publicandum, legendum, et denuntiandum semel vel pluries litteras Apostolicas seu tenorem ipsarum, et ad exequendum mandatum Reverendorum Patrum et dominorum Archiepiscopi Narbonensis, Baiocensis, Mimatensis et Laemonicensis Episcoporum, Magistrorum Matthaei de Neapoli Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Nofartj, Tridentinensis, et Magalonensis Ecclesiarum Archidiaconorum, auctoritate Apostolica ad inquirendum contra Ordinem Templariorum et statum ipsius Ordinis deputatorum, sine difficultate qualibet praebeatis, nullo a nobis expectato alio mandato, ipsosque Templarios eidem Aurelianensi Episcopo, vel certo mandato ipsius exhibeatis et praesentetis, et ad certum mandatum ipsius sub fida custodia Paris adducatis, quotiens ab ipso fueritis requisiti; Mandantes et iniungentes auctoritate praedicta administratoribus, et curatoribus bonorum Templi Paris

Digitized by Google

quatenus vobis pro ipsis sub fida custodia adducendis et reducendis convenienter provident de expensis: iniungentes nihilominus omnibus et singulis Justiciariis domini Regis, ut vobis in praemissis et praemissa tangentibus efficaciter pareant et intendant. Datum, et sigillis nostris sigillatum, die Marti. in octava Beati Martini hyemalis anno Domini 1309.

TEMPLARI CHE DICHIARARONO DIFENDERE L' ORDINE.

Post hæc nos Notarij praedicti, et Hugo Nicolai, et Guillelmus Rodulphi praedicti accessimus apud Templum Parisiense, et adducti ibidem coram nobis Templarij ibidem detenti, videlicet, Fratres P. de *Bournia* Presbyter, Humbertus de *Sancto Petro*, Reobertus de *Monboyn*, P. *de Latigniaco Licco* Presbyter, Thomas de *Nartigny* Presbyter, P. *de Blays*, P. de *Suiref*, Egidius de *Chenru*, Christianus de *Cysi*, Guillelmus *de Latigniaco Siceo*, Joannes *de Clipes*, Girardus de *Somons*, Joannes *le Camber*, Joannes de *Lorsius*, Radulphus *de belle Yglesse*, Guillelmus de *Marenet*, Marsiletus de *Floer*, Thomas *Conal*, Theobaldus de *Plomiorum*, Stephanus *Pacon* Presbyter, Poncius de *Ruria*, Joannes *Geneste*, Albretus de *Jenville*, Guillelmus *de la Fons*; Ricardus *Lecharem*, Gossoynus de *Bruges*, Joannes de *Orbis*, Guido de *Balleville*, Gerardus de *Magneville*, Itugo *de Chaminaut*, P. *de Trelhet* Presbyter, Durandus *de Vineis*, P. de *Cheru*, P. *de Sancta Gressa*, Matthaeus de *Clissi*, P. de *Boncocli*, Simon *de Remis*, Thomas *des Cames*, Joannes *Bragdefer* Presbyter, Egidius *de Fontaincourt*, Guillelmus *de Veignes*, Joannes *de Nonoemis*, Henricus *de Pressigny*, Rodulphus *de Ponte*, Guillelmus de *Brixis*, Guillemus *Digi*, Philippus *de Ville Subterre*, Pontius *de Bonaparte*, Jacobus de *Vergiis*, Aymo de *Barbone*, P. de *Jaulx*, Ponsardus *de Gisti*, Guillelmus *Ardonii*, Thomas *Quintini*, Thephanus *de Pruino*, Joannes *de Furno*, Gobertus *de Male*, Chiccardus *Alberti*, Alnulphus *de Poltel*, P. de *Castanhier*, Joannes de *Turno*, Guido *Botelli*, Joannes *de Serencourt*, Nicolaus *de*

Digitized by Google

Serencourt, P. *de Sacellis*, P. *le Picart*, Joannes de *Corvillo*, Tomuez *de Legnoville*, Joannes *de la Vone*, et Joannes *de Ponte* Episcopi, R. *Treploy* Presbyter, Reginaldus de *Larchant*, Theobaldus *de Basimonte*, Rodulphus *de Senonis*, et Nicolaus *de Tercis*: qui alias se ad defensionem Ordinis obtulerant. Et fuerunt die Sabbathi praeterita coram dictis dominis Commissariis in prato domini Episcopi Parisiens et fuerunt per nos supradictos Notarios interrogati, utrum deliberassent super procuratoribus per eos constituendis et faciendis, secundum et prout dictum fuit eisdem dicta die Sabbhati per dominos Commissarios antedictos. Qui responderunt, et nobis scribentibus per hos Frater P. de Bononia praedicti dictaverunt seu dictari fecerunt infrascripta: quod quia caput habebant, hoc sine ipsius licentia facere non poterant, nec debebant, dicentes, quod procuratores ad hoc constituere non intendebant, nec volebant; offerentes se paratos coram dictis dominis Commissariis comparere, et defendere dictum Ordinem, prout fuerit rationis. Dixerunt praeterea, et dicunt, et asserunt ad defensionem Ordinis supradicti, quod omnes articuli missi eis lecti et expositi, scilicet inhonesti, turpissimi, et irrationabiles, et detestabiles, et horrendi sunt, mendaces, falsi, immo falsissimi, etiam et iniqui, et per testes seu susurrones, et suggestores inimicos, et falsos fabricati, adinventi, et de novo facti, et quod Religio Templi munda, et immaculataest, et fuit semper ab omnibus illis articulis, viciis et peccatis praedictis: et quicumque contrarium dixerunt, vel dicunt, tamquam infideles, et haeretici loquuntur, cupientes dici de Christo haeresim, et turpissimam zizaniam seminare. Et propter hoc parati sunt corde, ore, et opere, modis omnibus quibus melius fieri potest et debet, defendere et sustinere; petunt tamen quod ad hoc faciendum habeant potestatem liberam personarum. Item, quod personaliter possint esse in Concilio generali, et qui non poterunt interesse, possint aliis fratribus euntibus ad Concilium committere vices suas; quod quidem facient dum se viderint in propria potestate et a carceribus totaliter liberatos. Item, di-

Digitized by Google

cunt quod omnes fratres Templi qui dixerunt ista mendacia esse vera, vel partem eorum, mentiti sunt et falsum dixerunt; tamen dicunt non esse imponendum, quia timore mortis ea dixerant, nec debent praejudicare religioni, vel etiam personis eorum, quia metu mortis, et per gravissima tormenta quae passi sunt hoc dixisse noscuntur: et si qui ex eis non fuerunt positis juramentis cum timoribus tormentorum exterriti, videntes alios sic torqueri, dixerunt voluntatem torquentium, quod eis imputari non debet, quia pœna unius multorum est metus. Et quia videbant quod alio modo transire non poterant pœnas vel timores mortis, nisi opitulante mendacio, vel quidam forte corrupti fuerunt prece, pretio, blandimentis, vel magnis promissionibus vel minis.

Item, quod haec omnia sunt ita publica et notoria, quod nulla possunt tergiversatione celari, et supplicant pro Dei misericordia quod fiat eis iustitia, qui tamen longo tempore indebite, et iniuste fuerunt oppressi, et sunt, et tamquam boni et fideles Christiani ut dicebant, petierunt eis ministrari Ecclesiastica Sacramenta. Et haec omnia supradicta fuerunt verba prolata ex ore praedicti Fratris P. de Bononia, qui nihilominus dicens se esse Procurator generalis dicti Ordinis Templi, etiam in curia Romana, in qua Curia dicebat suum procuratorem existere, respondit, quod suo et nomine procuratorio totius Ordinis supradicti, et sibi adhaerentium in hac parte, et adhaerere volentium nunc et in futurum, tamquam coniuncta persona et Frater. dicti Ordinis, dictum Ordinem volebat defendere, prout melius poterit et debebit.

DIFESA DE' TEMPLARI PRODOTTA DAL LORO PROCURATORE INNANZI I COMMISSARI.

Post haec ipsa die Martis 7. die videlicet mensis Aprilis, redivimus ad Cappellam praedictam Aula Episcopali adhaerentem, et ibidem conparuerunt coram omnibus praedictis domi-

Digitized by Google

nis Commissaris prefati Fratres Raynaldus *de Pruino* et *P. de Bononia* Presbyteri, ac Fratres Guillelmus *de Chambonnet*, Bertrandus *de Sartiges*, et Guillelmus *de Fuxo* milites, Fratres Joannes *de Monte Regali*, Matteus *de Cresson* Essart, Joannes *de Sancto Leonardo*, et Guillelmus *de Guirisaco*, pro se et aliis omnibus Fratribus supradictis, qui ad defensionem dicit Ordinis se obtulerant, et pro se et aliis Fratribus praedicti exhibuerunt in praesentiam dominorum Commissariorum praedictorum quamdam cedulam, et eam legit F. P. de Bononia praefatus de mandato a iorum—Fratres praedictorum ibidem prasentium: cuius tenor sequitur in hunc modum.

Coram vobis Reverendis Patribus et datis per dominum sanctum Pontificem ad inquirendum de statu Religionis Templi super quibusdam articulis horrendis, datis contra Ordinem Templi, proponunt et dicunt infrascripti Fratres ciusdem Ordinis, non animo litem contestandi, sed simpliciter respondendo, quod procuratores constituere non possunt nec debent, nec etiam volunt absque praesentia, consilio et assensu Magistri sui et conventus in tanta causa, cum hoc de iure non possint nec debeant.

Item, quod offerunt se omnes particulariter generaliter et singulariter ad defensionem Religionis, et petunt et supplicant esse in Concilio generali per se ipsas, et ubicunque tractabitur de statu Religionis.

Item, dicunt quod cum erunt in plena libertate, intendunt omnino si poterunt ire: qui vero non poterunt, committerent vices suas, vel constituerunt procuratorem de Fratribus ipsius Ordinis, qui nomine eorum et suo negotium huiusmodi prosequatur.

Item, concesserunt et commisserunt Fratribus Reginaldo de Pruino, P. de Bononia Presbyteris, Guillelmo de Chambonnet et Bertrando de Sartiges Fratribus militibus, quod possint producere, porrigere, dicere, et dare in scriptis vobis suprascriptis reverendis Patribus omnia iura, omnes allegationis, et ar-

Digitized by Google

gimenta bona, quae faciunt et possunt facere ad defensionem, statum, et honorem Religionis praedictae. Et si quid porrigerent vel dicerent, quod possent in praefatæ Religionis praeindicium, vel dispendium redundare, nullo modo consentiunt, sed petunt, et volunt quod omnino sit irritum et inane.

Item protestantur quod si aliqua dixerint Fratres Templi, dicunt vel dixerunt in futurum quamdiu erant carcerati contra se ipsos et Ordinem Templi, non praejudicent Ordini praedicto, cum notarium sit quod coacti et compulsi aut corrupti prece, pretio vel timore dixerunt vel dicent: et protestantur quod de praedictis docebunt suo loco et tempore, cum plena securitate gaudebunt, et at plenum fuerint in integrum restituti.

Item, petunt quod omnes fratres dicti Ordinis, qui relicto habitu seculari conversantur inhoneste in approbrium dictæ Religionis, et Ecclesiæ santae, ponantur in manu Ecclesiae sub fida custodia, donec cognitum fuerit, utrum falsum vel verum perhibuerint testimonium.

Item, petunt, supplicant et requirunt quod quandocunque fratres aliqui examinabuntur, nullus laicus intersit qui eos possit audire, vel alia persona, de qua possint merito dubitare, nec praetextu alicujus terroris vel timoris falsitas possit exprimi, vel veritas occultari, quia omnes fratres generaliter sunt tanto terrore, et timore percussi, quod non est mirandum quodammodo de ils qui mentiuntur, sed plus de his qui sustinent veritatem, videndo tribulationes et angustias quas continue vertici patiuntur, et minas et contumelias et alia mala quae quotidie sustinent, et bona, commoda, et delicias ac libertates quas habent falsidici, et magna promissa quae sibi quotidie fiunt. Unde mira res, et fortius stupenda omnibus, quod maior fides adhibeatur mendacibus illis qui sic corrupti talia testificantur ad utilitatem corporum, quam illis qui tanquam Christi martyres in tormentis pro veritate sustinenda cum palma martyrij decesserunt, et etiam quod maiori et saniori parti viventium pro ipsa veritate sustinenda, sola urgente conscientia tot

Digitized by Google

tormenta, pœnas, tribulationes, et angustias, improperia, calamitates, et miserias passi fuerunt, et in carceribus quotidie patiuntur.

Item, dicunt quod extra regna Franciae nullus in toto terrarum orbe reperietur Frater Templi, qui dicat vel qui dixerit ista mendacia: propter quod satis patet quare dicta sunt in regno Franciael... quia qui dixerunt corrupti timore, prece vel pretio testificati fuerunt. (sic, sic, sic, !!! la stoccata è diretta a Filippo).

Ad defensionem Religionis respondent et dicunt simpliciter quod Religio Templi in caritate, et amore verae fraternitatis, tradita et fundata fuit, et est ad honorem Virginis gloriosae matris Domini nostri Jesu Christi, ad honorem, et defensionem Ecclesiae sanctae et totius fidei Christianae, et ad expugnationem inimicorum crucis, hoc est infidelium, paganorum, Sarracenorum ubique, et praesertim in Terra sancta Jerosolymitana, quam ipse Dei filius moriendo pro nostra redemptione sanguine proprio consecravit. Religio sancta, munda et immaculata apud Deum et Patrem, hoc est ab omni labe et ab omni sorde quorumlibet vitiorum: in qua semper viguit et viget regularis institutio, et observantia salutaris, et talis per Sedem Apostolicam approbata, confirmata, et multis privilegiis decorata. Quicunque Religionem ipsam ingreditur promittit quatuor substantialia, videlicet paupertatem, obedientiam, castitatem, et se totis viribus exponere servitio sanctae Terrae, hoc est ad ipsam Terram sanctam Jerosolymitanam acquirendam, et acquisitam, si Deus dederit gratiam acquirendi, conservandam, custodiendam, et defendendam pro posse: recipitur ad honestum osculum pacis, et habitu recepto cum cruce quam perpetuo deferunt circa pectus ad reverentiam crucifixi pro nobis in sua memoriam passionis, regulam et mores antiquos eis traditos ab Ecclesia Romana, et sanctis Patribus servare docetur. Et hoc est omnium Fratrum Templi communiter una professio, quae per universum orbem servatur et servata fuit

Digitized by Google

per omnes Fratres ejusdem Ordinis, a fundamento Religionis usque ad diem praesentem. Et quicumque aliud dicit vel aliter credit, errat totaliter, peccat mortaliter, et omnino descedit a tramite veritatis. Unde super articulis dictis contra Religionem inhonestis, horribilibus et horrendis et detestandis tamquam impossibilibus, et turpissimis dicunt quod articuli illi sunt mendaces, et falsi, et quod illi qui suggesserunt illa mendacia tam iniqua, et falsa Serenissimo domino nostro Regi Franciae, sunt falsi Christiani, vel omnino haeretici, detractores et seductores Ecclesiae sanctae totius fidei Christianae: quia zelo cupiditatis, et ardore invidiae tamquam impiissimi scandali seminatores, quaesierunt apostatas, seu Fratres fugitivos ab Ordine Templi, qui propter eorum scelera tamquam morbidae pecudes abiecti fuerunt ab ovile, hoc est a Fratrum congregatione, adinvenientes, et fabricantes una cum eis illa scelera, et horrenda mendacia, quae ipsis Fratribus, et Ordini falso fuerunt imposita, seducentes ita quod ad eorum suggestiones, nunc omnes quotquot poterant inveniri et quaerebant, et adducebant, monebant et informabant super ipsis mendaciis referendis domino Regi et ejus Consilio, ita quod quandocumque de diversis mundi partibus adducerentur ita subornabantur, et ducebantur super istis criminibus, quod omnes conveniebant in idem; propter quod praedicti domini Regis, et sui Consilii animos inducebant ad credendum praedicta; nam credebant quod ex more Religionis et Fratrum, procederent ea quae dicebant, quae ex malitia suggerentium, et subornantium procedebant. Ex quibus omnibus tanta postmodum pericula processerunt, ut de captione, spolatione, tormentis, occisionibus, et coactionibus praedictorum Fratrum, qui per poenas mortis coacti prout a satellitibus edocti confitebantur contra conscientiam, et cogebantur ista facinora confiteri; quia praedictus dominus Rex ita deceptus a seductoribus illis dominum Papam super praedictis omnibus informavit, et sic dominus Rex per falsas suggestiones deceptus fuit.

Digitized by Google

Item, dicunt quod via vobis tradita, videlicet ex officio de jure procedere non potestis, cum super articulis illis ante captionem ipsorum diffamati non essent, nec contra Ordinem fama publica laboraret, et hoc certum sit nos et ipsos in loco tuto non esse, cum sint, et continue fuerint in potestate suggerentium falsitatem domino Regi, quia quotidie per se vel per alias monent, et suadent per verba, nuncios, et litteras, ne a falsis depositionibus extortis metus causa recedant, quia si recesserunt prout dicunt, comburentur omnino.

Item, dicunt quod Fratres ejusdem Ordinis qui ea dixerint vel confessi fuerint, propter tormenta, vel timore tormentorum dixerunt, et quod libenter redirent, si auderent. Sed tot et tantis terroribus sunt percussi et perterriti, quod non audent propter minas eis illatas cotidie. Unde supplicant, quod in examinatione ipsorum talis et tanta securitas detur, quod absque terrore possint ad veritatem redire.

Haec omnia protestantur, et dicunt, salvis semper omnibus defensionibus datis et dandis per quoscumque Fratres Templi singulariter, specialiter, vel generaliter, nunc et in futurum, ad defensionem, et favorem Religionis praedictae. Et si quae data fuerunt, prolata, vel lata, vel dicta, quae possent in damnum vel praejudicium dicti Ordinis redundare, sunt omnino cassa et irrita, et nullius valoris.

Item, praefatus Frater Joannes de Monte Regali, quia alias quandam aliam cedulam suprascriptam tradiderat, et legerat, eisdem dominis Commissariis tradidit, et legit ibidem, addendo cedulae suprascriptae in praesentia eorumdem dominorum Commissariorum pro se, et aliis Fratribus dicti Ordinis cum eo in dicta domo Ricardi, de spoliis detentis quandam aliam cedulam ad defensionem dicti Ordinis: cujus tenor talis est.

Item, proposan li Frere deu dit Ordres del Temple que alcunas falsas confessions semblables sont estues fates por alcuns Freros del dit Ordre per forsa de tormens que lor fasia la cort temperal. Et aprés à cautela les mison eu poter dels

Digitized by Google

enquisors é dens ordinaria lascala se farcas contra la vertu de lori privileges eu preiudicj del dit Ordre sunt exemps e gansisso de privilegio special que non devo pore parer devant nul Juge Ecclesiastic ni secular, se non devant nostre sire le Pape o davant cel que el comendera en cel office: per que requirent le Frere dessusdit que las dites falsas confessions faytas forsadament sian annullatas per nostre Segnor le Pape, come cel as qui so faitas au pernici del dit Ordoe.

Item, propoussen que nul Frere del dit Ordre del Temple non pol confessar causa falsa que sia preiudicials à l' Ordre, davant cél que persone qui sia perazo de lors privileges, als cals nul Frere ne peut renunctar par si vers le Maistre de l' Ordre.

Item, proposan que si dit Maistre, ou àntras personas singulars an confessadas mensogna non preindice à l'Ordre, devant calque persone laian confessada per rans de privileges del dit Ordre lecals so autreyacz en favor de tot l'Ordre per que nul Frere ni pol renuntiar per si, ni far le dan de la religio eu preiudicio del dit Ordre: per que li Frere requiere quel que otas las falsas confessions si annullatas de la singulars personas per nostre Signor lo Pape.

Item, propoussan que les Freres Cappellans del dit Ordre del Temple sanctificant bon et dignement le cor de Jesus Christ, et segon la fè Catholica di Roma, ansi que se pot cellebrar per religiosas personas et per coppellans et per diacques que lor aministravan à l' autar.

Item, propoussan que en temps de Pape Bonifaci un Frere Cavalier de la lengua de Freusa que avria nom Frere P. de Seucio per sa defauta ac congré de la relligiod elettra que ponges sarma salvar en autra, le cal Frere s'en ave al Pape, et als Cardenals et supplicque al Pape que sa religion que avia perduda, per sa dàfauta li fos redunda, si que nostre Segnor le PP. mande per sus litteras al Commandour di Pols, quel' Ordre li rendes salva la Justicia de lo dite Ordre, la qual Justicia era de tan et plus maugar eu terra, et aisì ledit Chevalier cobre son abit, per

Digitized by Google

que dizo fi Frer du Temple que s'il chevalier saubere nulla malvista en l'Ordre, il ne eusse torné en la dite Religion.

Item, propenssan li Frere del dit Ordre que il prendrian cenres le premier iours de Caresme, virent totas gens sinsi que fizels Christians de nostre Segnor per las mans del Cappellan que can li sasfet fon pres el sonda se fe venir devant 80 Freres del Temple, et lor dis ausi coma prisoniers que il ne reneguesse Dieu Jesu-Christo lor creator en pena de las testas, les quas Freres no voglio Dio renegar—ans en aisi tous perderò las testes par la fé de Dieu, par que dison li Templer que s'ils dis Freres fosse cela quen lor met de susforan delivres par celas guissa.

Item, propossan lidit Frere que la Glesa lors es entredita à gran tort, per que requiro humelment, et devota à vos autres Signor, et a nostre Segnor le Pape, que la devant dita Gleisa am sa dreituras lor sias reduda com a fizels Chrestians nostre Signor.

Item, requerre le dit Frere à vos autres Segnors licentia es l'appertunitat de venir à vostre Concili locals de vos tems, por allegar lor droit en aysi quando de vrai ni raza requierra.

Quibus cedulis lectis et per dictos dominos Commissarios auditis at aliqua quae ipsi tam extra cedulas, quam in cedulis seu rotulis dixerant dicti Fratres coram eis responderunt ipsi domini Commissarij, quod ipsi eos capi non fecerant, nec bona eorum, et quod ipsi in prisione domini Papae et bona Ordinis in manu ipsius et Ecclesiae existebant, unde non poterant liberare eorum personas, nec bonæ praedicta eis restituere, nec debebant.

Item, quia dicebant se non esse diffamatos, responderunt eis praefati domini Commissarij quod magna infamia contra eos fuerat et erat, ut apparet per Bullam domini nostri Papæ, et quod de infamia priusquam de aliis articulis inquirere debebant, secundum tenorem litteræ Apostolicae eis missae.

Item, ad hoc quod dicebant quod Ordinarij vel Inquisitores

Digitized by Google

generalis haereticae pravitatis non potuerunt inquirere contra eos propter privilegia Ordini suo concessa, et ideo confessiones factae coram eis non volebant nec debebant in aliquo praeiudicare: responderunt dicti domini Commissarij quod in iure contrarium est cautum, quantum ad crimina quae haeresim sapiebant et potissime Praelati Inquisitores auctoritate Apostolica, et ordinaria auctoritate iuris hoc approbantis processerunt, et procedere potuerunt, licet de eorum processibus non agatur ad praesens.

Item, ad id quod dicebant de Maiori Magistro Ordinis praedicti, responderunt quod idem Magister vocatus per eos pluries et requisitus an vellet defendere dictum Ordinem si vellent ipsum admittere, respondit eis quod non coram eis, quia reservatus per dominum Papam, et quando esset cum eo, diceret quod sibi videretur, prout responsio dicti Magistri supra plenius continentur.

Item, ad multa alia quae ipsi Fratres ab ipsis dominis Commissariis petebant tam in scriptis quam sine scriptis: responderunt quod non extendebat se potestas eorum ad illa; sed rogarent libenter illos ad quos pertinebant, quod bonum quod possent facere, dictis Fratribus facerent, et curialiter et humaniter tractarent eosdem secundum ordinationem et iniunctionem Reverent. Patris domini P. divina providentia Episcopi Praenestini, qui ex commissione domini Papae habet custodiam eorundem. Et his dictis dicti Commissarij dixerunt eisdem Fratribus pro se et aliis quod procedere volebant, et aggrediebantur negotium inquisitionem faciendae super articulis a domino Papa sibi missis secundum traditam eis formam: offerentes et dicentes eisdem, quod quotiescumque etiam usque ad inquestae conclusionem aliquid vellent dicere vel proponere ad defensionem Ordinis, ipsi parati erant recipere, et reciperent, et ponerent in inquesta, et facerent quod deberent.

Acta fuerunt haec praedictis die et locis, praesentibus ad ea quae fuerunt facta in dicta cappella, Magistro Amisio supradicto

Digitized by Google

me Florismente Dondedei, et aliis Notariis praedictis prount est superius declaratum.

Postque die Sabbati sequenti ante ramos palmarum, quae fuit 11 dies mensis Aprlis, convenerunt in dicta capella supradicti domini Archiepiscopus Narbonensis, Baiocensis, Mimatensis, et Lemonicensis Episcopi, Matthaeus de Neapoli, et Archidiaconus Magalonensis, domino Archidiacono Tridentinensi se quoad hodiernam diem legittime excusante; et ibidem supradicti domini Commissarii deliberaverunt inter se, quod praefati Fratres P. de Bononia Procurator Ordinis Templi, ut dicitur, in Curia Romana, R. de Pruino Presbyteri, Guilelmus de Chambonaet, et Bertrandus de Sartiges milites, qui una cum quibusdam aliis fuerant communiter nominati a Fratribus qui se obtulerant ad defensionem Ordinis supradicti, et de voluntate eorumdem Fratrum proposuerant, et in scriptis reddiderant aliqua coram praedictis dominis Commissariis, pro ipsis Fratribus, et ad defensionem Ordinis supradicti, sicut apparet per processu superius factum, vocarentur ad praesentiam dictorum dominorum Commissariorum, et per eos deputarentur, cum viderentur eisdem dominis Commissariis, ut dicebant, quod essent caeteris idoneiores ad videndum jurare teste: de quibus videretur eisdem dominis Commissariis periculum non imminere eisdem, et ad faciendum alium processum ipsorum dominorum Commissariorum continentis, quae essent consentanea rationi, quando, et prout eisdem dominis Commissariis videretur faciendum; non intendentes propter hoc domini Commissarii, ut dixerunt, recipere dictos quatuor Fratres ut defensores Ordinis pro se et aliis Fratribus, qui se ad defensionem obtulerunt supradictam, vel unam partem facientes in negotio isto, vel ut instructores, nisi si et in quantum admittendi essent de jure. Quae omnia fuerunt iidem domini Commissarij protestati, adductis ad eos et praesentibus quatuor Fratribus memoratis, et hoc mandaverunt redigi in processu Quibus peractis fuerunt adducti ad praesentiam eorumdem dominorum Commissariorum per

Digitized by Google

praedictos Praepositum Pictaviensem, et Johannem de Jamvilla, custodes dictorum Templariorum ad ferendum testimonium de negotio isto, et super articulis de quibus inquirendum est qui praesentibus et videntibus supradictis quatuor Fratribus juraverunt singulariter sacro-sanctis Evangeliis per eos manu tactis, dicere praedictis dominis Commissariis totam, plenam, et meram veritatem, quam sciunt vel credunt de articulis a Sede Apostolica missis, super quibus inquirendum est, et contingentibus articulos memoratos; et quod meram, puram, et plenam veritatem dicent non immiscentes aliquid falsitatis; quod etiam dicent veritatem praedictam tam contra ipsum Ordinem, quam pro ipso Ordine; et quod nec prece, nec pretio, nec amore, nec timore, nec privato odio, nec pro commodo temporali quod habuerunt vel habeant vel habere sperarent, testimonium dicent, ordinantes iidem domini Commissarii praedictam juramenti formam servandam esse in receptione omnium qui in hoc negotio recipientur ut testes. Dicti vero quatuor Fratres protestati fuerunt quod sit eis jus salvum ad dicendum in personis, et dicta praedictorum testium; dictique domini Commissarij responderunt quod quantum esset de jure, volebant ad hoc ius eis esse salvum.

Nomina vero dictorum testium, qui dicta die Sabbati, ut praedictum est, juraverunt, sunt haec, videlicet Joannes de Semiriace Senonensis diœcesis, et Magister Joannes de Fallegio Presbyteri, in saeculi habitu et istantes, et dicentes se Fratres dicti Ordinis.

Item, Frater Joannes de Juvenij, et Joannes de Capricordio Belnacensis diocesis, portantes habitum et mantellos dicti Ordinis.

Item, Joannes de Thaiafer, et Augustus de Buris Lingonensis, Gofredus Thantan Juronensis et Joannes Anglicus Londoniensis dioecesis dicentes se esse Fratres dicti Ordinis, habentes barcam ad modum Templariorum, mantellos tamen portabant in manibus, et eos coram dictis dominis Commissariis proie-

Digitized by Google

cerunt, dicentes quod de caetero nolebant eos portare nec habitum Templi: sed dicti domini Commissarij dixerunt eis quod eos non dimitterent ibi, nec de eorum mandato seu consilio, sed extra facerent quidquid vellent.

Item, Nicolaus de Cappella, et Joannes de Bollena Senonensis, Joannes de Cathalona, Arnulfus de Marnayo Robertus de Layme, et Joannes de Vallebruandi Lingonensis, Henricus de Landesi Laudunensis, Galserus de Belna Eduensis, Joannes de Henesi Belnacensis, Guillelmus de Sancto Sepulcro Meldensis, P. de Montont Paris et Gerardus de Passagio Metensis dioecesis, dicentes se esse Templarios, et habebant barbas ad modum Templariorum, excepto dicto G. de Passagio, mantellos tamen Ordinis non portabant.

Item, Magister Rodulphus de Praellis Jurisperitus Laudunensis diocesis, domini Guichardus de Mazeaco, et Joannes de Vassegio milites, et Nicolaus Simonis Armiger saeculares. Post haec Magister R. deposuit ut sequitur.

PRIMO TESTIMONE.

Magister Radulphus de Praellis, dioecesis Landunensis Jurisperitus et advocatus in Curia regis, testis iuratus secundum formam superius positam, existens in praesentiam dictorum dominorum Commissariorum, visu per eum articulis missis eisdem dominis Commissariis a Sede Apostolica, super quibus inquirendum est, requisitus a dictis dominis Commissariis quod dicerent eis si qua sciebat de contentis in articulis supradictis vel dependentibus ex eisdem, dixit, et deposuit sub iuramento praestito per eundem prout sequitur, quod scriptum fuit ad dictamen eiusdem.

Videlicet quod tempore quo morabatur apud Laudunum quidam Templarius vocatus Frater Gervasius de Belauco, tunc rector domus Templi de Lauduno, multum familiaris eiusdem Magistri Radulphi, dixit eidem Magistro Radulpho saepe et

Digitized by Google

saepius, et in praesentia plurium, uti quod per 4. 3. vel 6. annos ante captionem Templariorum plusquam centies, quod in Ordine Templariorum erat quidam punctus ita mirabilis, et ita praecipiebatur celari, quod idem Gervasius ita cito vellet caput suum amputari, quam vellet ipsum punctum per se revelare, dum tamen sciri posset quod ipse revelasset. Dixit etiam pluries idem Frater Gervasius eidem Magistro R. quod habebat quemdam librum parvulum, quem bene ostendebat de statutis sui Ordinis, sed aliom secretiorem habebat, quem pro toto mundo non ostenderet. Rogavit etiam idem Gervasius dictum Magistrum R. ut sibi procuraret erga magnos de Ordine suo quod posset accedere ad capitulum generale dicti Ordinis; et quod si posset ad dictum capitulum accedere, non dubitabat quin efficeretur hoc Magnus Magister in Ordine: et procurato ab eodem Magistro R. quod ad dictum capitulum accederet, post eius egressum dixit idem Magister R. quod vidit in magna auctoritate, et quod alij magni de Ordine et potentes ipsum authorizabantur, sicut praedi erat idem Frater Gervasius. Interrogatus super omnibus aliis articulis supradictis, dixit quod nil scit, excepto articulo qui loquitur de compulsione et coactione per carcerem, quod faciebant Fratribus suis inobedientibus. Dixit quod pluries audivit ab eodem Fratre Gervasio, et pluribus aliis, quod de alia carcere ita atroci non audiverant loqui, sicut de carceribus Ordinis sui, et quidquid praecipiebatur a praeceptoribus suis parere tenebantur: qui vero in contrarium resistebat, eidem carceri etiam usque ad mortem inhumaniter ponebatur. Interrogatus qui erant praesentes quando dicta verba per dictum Fratrem Gervasium dicebantur eidem, dixit quod Magister Jacobus de Nuffaco, Nicolaus Simonis, Adam de Calaandriaco clerici, nunc apud Landunum commorantes. Interrogatus de loco, dixit quod apud Landunum aliquando in domibus Templi loci praedicti, quo tenebat idem Fratre Gervasius, et aliquando in domo in qua morabatur ibidem Magister R. praefatus. Super articulis autem praedictis visis et lectis per

Digitized by Google

eum, dixit quod nil aliud sciebat nec audiverat ante captionem Fratrum dicti Ordinis, quam illud quod supra dixerat. Interrogatus de aetate sua, dixit quod erat quadragenarius vel circa. Item interrogatus si prece, pretio, timore, amore, odio, vel temporali commodo deposuit, respondit quod non.

ARTICOLI PER LA DIFESA DE' TEMPLARI.

Completa vero et perfecta depositione dicti Joannis Anglici, eadem die Jovis, ut praemittitur, venerant in praedicta capella praedicti Fratres P. de Bononia, R. de Pruino Presbyteri, Guillelmus de Chambonnet, et Bertrandus de Sartiges milites coram dominis Commissariis supradictis, et exhibuerunt eisdem ad defensionem dicti Ordinis quamdam cedulam, quam idem Frater de Bononia legit ibidem, cujus tenor talis est:

Coram vobis Reverendis Patribus etc. proponunt et dicunt Frater Petrus et Frater Raynaldus Presbyteri, Frater Bertrandus et Frat. Guillelmus, milites de Ordine Templi nomine suo et omnium Fratrum eusdem Ordinis sibi adhaerentium, quod processus habitus contra ipsos rapidus, violentus, repens, iniquus, et iniustus fuit, nullam omnino iustitiam, sed totam iniuriam, violentiam gravissimam, et errorem intollerabilem continens, quia nullo servato iuris ordine vel rigore, immo cum exterminato furore subito capti fuerunt omnes Fratres eiusdem Ordinis in regno Franciae et tanquam oves ad occisionem ducti, subito bonis et rebus suis omnibus spoliati, duris carceribus mancipati, et per diversa et varia genera martirorum, ex quibus multi et multi et multi fuerant mortui, multi perpetuo debitati, et multi ad tempus coacti fuerant mentiri contra seipsos et Ordinem suum; et per praedictas captiones, spoliationes, violentias, et tormenta sublatum fuit eis totaliter arbitrium liberum, quod est quidquid boni potest homo habere; unde qui caret libero arbitrio, caret omni bono, scientia, memoria, et intellectu. Ergo quicquid dicat in tali statu, nec sibi, nec

Digitized by Google

Ordini suo prosindicare debet vel potest. Quare protestantur, et dicunt quod si quae testificentur vel dicant aliqui Fratres Templi contra Religionem suam, vel contra se ipsos, non praeiudicet Religioni praedictae vel sibi.

Item, quod ut facilius et melius possent induci Fratres praedicti ad mentiendum, et testificandum contra se ipsos et Ordinem, dabantur eis litterae cum Bulla domini Regis pendenti de conservatione membrorum et vitae ac libertatis ab omni poena, et diligenter cavebatur eisdem de bona provisione et magnis redditibus sibi datis annuatim in vita ipsorum, praedicendo semper eis quod Ordo Templi erat condemnatus omnino. Unde quicumque contra dictum Ordinem Fratres Templi dixerint, corrupti sunt ex causis praedictis. Nam omnia praedicta sunt ita publica, et notoria, quod nulla possunt tergiversatione celari. Quare protestatur quod non praeiudicet Religioni praedictae, cum haec omnia sint parati et se offerant incontinenti probare.

Item, quod omnes bonae praesumptiones faciunt pro Ordine Templi, contra quas probationes in contrarium recipi non deberent. Primo, quia nullus debet credi tam fatuus vel insanus, qui in perditione animae suae talem Religionem intraret vel perseveraret.

Item, quia multi nobiles et potentes diversarum patriarum et terrarum, quarum aliqui valde antiqui, et in seculo viri multi famosi, honestae personae, ac de magnis generibus oriundi, qui zelo accensi fidei orthodoxae professi fuerunt in Ordine Templi, perseverantes in eo usquae ad finem vitae suae: Unde si tales et tanti viri quicquam inhonestum scivissent, vidissent, vel audivissent in Ordine Templi, et maxime tam detestandas injurias et basphemias nominis Jesu Christi, reclamassent, omnino et ea omnia ad notitiam totius seculi develuissent.

Item, petunt praedicti Fratres R. P. G. B. nomine quo supra, ut eis exhibiri faciatis copiam commissionis vestrae, et copiam ommium articulorum, super quibus habetis inquirere contra Religionem praedictam.

Digitized by Google

Item, petunt nomine suo, et praedictorum Fratrum omnium sibi adhaerentium, et adhaerere valentium nunc et in futurum, et suplicant habere inscripta nomina omnium testium iuratorum, et iurandorum, et protestantur se velle dicere contra personas eorum et dicta suo loco et tempore.

Item, petunt et supplicant quod testes deponentes post depositionem suam separentur ab illis qui non deposuerant, ita quod eis loqui non possint.

Item, supplicant et petunt quod immediate ante depositiones vel post jurejuranda quod neminem informabunt vel subornabunt, vel eorum testimonia secreta vel dicta revelabunt verbo, litteris aut nunciis, et quicquid dictum fuerit in ipsa examinatione per se vel per alios circumstantes secretum tenebunt, quoniam ex praedictis si contrarium fieret posset periculum et scandalum eminere.

Item, supplicant et petunt ut dictis cuilibet testium ante depositionem suam quod dicat secure veritatem, quia quicquid dixerit secretum erit, et nemini revelabitur, donec pervenerit ad notitiam summi Pontificis.

Item, petunt et supplicant quod quaeretur ab illis omnibus qui custodierunt et custodiunt Fratres Templi, et eorum sociis et servitoribus, in quorum custodia multi Fratres mortui fuerunt, qualiter decesserunt Fratres praedicti, et quale testimonium de Ordine Templi dixerunt circa abitum eorum, et maxime illi qui dicebantur reconciliati.

Item, quod quaeratur ab omnibus Fratribus qui dixerunt se nolle defendere Religionem, nec venire voluerunt, dicentes se nihil velle dicere pro vel contra, quare hoc faciant, et jurati respondere cogantur, cum ita sciant veritatem Religionis sicut et alij Fratres.

Haec omnia dicunt, et petunt, protestantes de suis responsionibus et rationibus ut supra.

Item, notificant Reverendae Paternitati vestrae Fratres praedicti, quod Frater Adam de Valincuria nobilis miles, qui longo

Digitized by Google

tempore fuerat Frater Ordinis Templi, volens artiorem Religionem intrare licentiam petit, et intravit Ordinem Cartusiensium, in quo modico tempore perseverans supplicavit cum instantia longa precum redire ad Ordinem Templi, qui receptus fuit, salva Ordinis disciplina, quia nudus cum femoralibus tantum a porta exteriori usque ad Capitulum praesentibus pluribus nobilibus consanguineis et amicis suis coram Fratribus omnibus venit, et flexis genibus coram Praeceptore qui celebrabat Capitulum misericordiam petit, et iterum quaesivit cum lacrymis se admitti in consortium Fratrum, fecit pœnitentiam solemnem per annum et diem, comedendo in terra, omnes sextas ferias illius anni ieiunando in pane et aqua, singulis diebus Dominicis accedens nudus ad altare in missarum solemnis recipiendo de manu Presbyteri disciplinam, et postea recuperavit habitum et consortium fratrum secundum statuta Religionis: unde cum dictus frater Adam sit Parisiis, nec venerit ad defensionem Religionis, petunt et supplicant quod ipsum coram vobis venire personaliter faciatis, et jurare ac deponere veritatem de statu Religionis et de omnibus supra dictis, quia non est verisimile, talem virum in opprobrium animæ, et corporis vituperium tantam pœnitentiam peregisse, si Religio mala esset. Nam omnes apostatantes ab Ordine Templi oportebat similem agere pœnitentiam, antequam possent in Fratrum admitti consortium.

Qua cedula lecta et tradita, ut præmissum est, dicti domini Commissarij præceperunt nobis Notariis infrascriptis, quod faceremus eisdem quatuor Fratribus copiam de commissione, et articulis supradictis.

Acta fuerunt hæc prædicta die Jovis in præfata capella per dictos dominos Commissarios, præsentibus me Floriamonte Dondedei, Guillelmo Radulphi, et omnibus aliis Notariis supra scriptis.

Post hæc die Dominica sequenti, quæ fuit dies decima mensis Maij, cum datum fuisse diceretur intelligi dictis dominis Commissariis, quod præfatus R. de Pruino, P. de Bononia, Guillel-

Digitized by Google

mus de Chambonnet, et Bertrandus de Sartiges volebat venire ad eorum præsentiam, convenerunt in dicta capella Sancti Eligij, prædicti domini Narbonensis, Mimatensis et Lemonicensis, ac domini Matthæus, et Archidiaconus Fridentinensis, et fuerunt ibidem adducti ad eorum præsentiam præfati quatuor fratres, et proposuit dictus Frater P. pro se et aliis coram eis qualiter ipsi domini una cum collegis suis erant missi et deputati per dominum Papam, ad inquirendum in regno Francæ contra Ordinem Templariorum super articulis eis per dominum Papam missis, et qualiter ipsi domini per suum publicum citationis Edictum citaverant fratres dicti Ordinis, qui dictum Ordinem vellent defendere, et qualiter multi fratres propter hæc ad eorum præsentiam venerant, et se defensioni dicti Ordinis obtulerant coram eis: subiungens quod ipsi jam audiverant, ex verisimilibus coniecturis timebant, et credebant quod dominus Archiepiscopus Senonensis cum suis suffraganeis aliquos processus crastina die in suo provinciali Concilio Parisiis convocato facere volebant contro multos ex fratribus qui defensioni dicti Ordinis se obtulerant; quod, ut dixerunt, esset faciendum ut fratres ipsi necessario desisterent a defensione praedicta: propter quod, ut dixerunt, quamdam appellationem formaverant, quam volebant legere coram ipsis dominis: cumque dictus dominus Archiepiscopus diceret eis, quod de eorum appellationibus nihil ad ipsum, et collegas suos pertinebat, et quod non habebat se intromettere de eisdem cum non appellarent ab eis, sed si quid dicere vellent ad defensionem Ordinis Templi, illud libenter audirent et recepirent; dictus Frater P. quamdam caedulam coram eis exhibuit, porrexit et tradidit, cujus tenor sequitur in haec verba.

In nomine Domini Amen. Coram vobis reverend. patribus domino Archbiepiscopo Narbonensis, ac dominis Lemonicensi, Mimatensi, et Baiocensis Episcopis, domino Matthaeo de Neapoli domini Papae Notario, dominis Magatonensi, Fridentinensi Archidiaconis, proponunt et dicunt Fratres P. de Bononia, R.

Digitized by Google

de Pruino Presbyteri, Bertrandus de Sartiges, et Guillelmus de Chambonnet, milites de Ordine militiae Templi, nomine suo et omnium fratrum ejusdem Ordinis sibi adhaerentium nunc et in futurum, quod ex verisimilibus coniecturis et causistiment et gravissime dubitant ne procedatur per dominum Archiepiscopum Senonensem, et ejus suffraganeum, et per alios Archiepiscopos et Praelatos regni Franciae de facto, cum de jure fieri non valeat, neque possit pendente inquisitione vestra seu processu contra ipsos et alios fratres ejusdem Ordinis qui se obtulerunt, et se afferunt seu offerent defensioni ejusdem Ordinis. Quare cum appellationis remedium adinventum fuerit ad relevandum oppressos injuste, ne aliqua executio fiet contra ipsos et personas eorum, aut iniuria inferatur eisdem per dictos dominos Archiepiscopos et Praelatos regni; quod certe si fieret, contra Deum et institiam esset et haec inquisitio vestra totaliter turbaretur: ideo ex nunc ad dominum Papam, et Apostolicam Sedem provocant et appellant tam viva voce quam etiam in scriptis, ponentes se ipsos, personas eorum, et totum jus suum, et totius Ordinis Templi sub protectione Sedis Apostolicae: et omnes fratres dicti Ordinis qui se obtulerunt et offerunt seu offerent defensioni praedictae, petunt et iterum petunt, et petunt cum instantia maxima. Item petunt habere consilium sapientum ad corrigendam praesentem appellationem si opus fuerit et petunt necessarias et sufficientes expensas de bonis Ordinis ministrari sibi, et cum plena securitate mitti vel duci ad dominum Papam infra tempus legittimum ad appellationem hujusmodi prosequendam, et omnia alia necessaria in causa praedicta. Item protestantur, et dicunt nomine suo et omnium sibi adhoerentium nunc et in futurum, omnia supradicta se velle prosequi secundum quod de jure melius poterunt et debebunt. Item supplicant Patres Reverend, ut pendente dictæ inquisitionis officio mandare velletis dicto Archiepiscopo et ejus suffraganeis ac omnibus aliis Praelatis de regno, quod non procedant ad aliquam novitatem faciendam contra fratres praedictos. Item

Digitized by Google

supplicant, ut mediante auxilio vestro possint adire praesentiam dicti domini Archiepiscopi Senonensis, ut coram ipso super praedictis possint appellare, et quod mittatis cum ipsis unum vel duos de Notariis seu Tabellionibus vestris, qui de dicta appellatione faciant eis publicum instrumentum, cum non inveniant Notarios qui vellent ire cum ipsis ad hoc faciendum. Item rogant omnes Notarios praesentes, ut de appellatione hujusmodi eis faciant publicum instrumentum. Item supplicant, ut appellationem praesentem ad expensas dicti Ordinis notificari faciatis omnibus Archiepiscopis de regno Franciae, cum hoc ipsi facere non possint, quia sunt carcerati: contra quos omnes et a quibus appellant ex nunc in formam praedictam, vel eo modo et forma quibus potest melius appellari. Porrecta fuit haec appellatio die etc.

Quae tradita dicti fratres exiverunt dictam capellam, et coram dictis dominis Commissariis fuit lecta caedula praedicta, qua audita dictus dominus Archiepiscopus dicens se velle celebrare vel missam audire, recessit.

Fin quì il processo—Altrove porteremo la sentenza, estratta da altro originale processo.

IMPERO ORIENTALE

AI

TEMPI DELLE CROCIATE

E DAPPOI

Proferriamo ai lettori il seguente quadro, non estraneo alla nostra storia, dappoichè dimostra lo stato confuso dell' Impero Orientale, anche all'epoca delle crociate e nel Medio-Evo.

Digitized by Google

QUADRO DELLE DIGNITÀ

DEGL' IMPERI ORIENTALE E OCCIDENTALE

TRATTO DALLA

Notitia dignitatum cum Orientis tum Occidentis,
Ultra Arcadii Honoriique aliorumque
Imperatorum tempora.

COI COMMENTI DI

GUIDO PANCIROLI.

Venezia 1602.

IMPERO D' ORIENTE.

I. DIGNITARII col titolo d' ILLUSTRI.

Illustri chiamavansi, dopo Augusto, i *patrizii*, cioè i senatori, membri del Consiglio di Stato; dappoi si estese ad altri. Oltre le prerogative comuni cogli SPETTABILI e i CHIARISSIMI, godevano quella d' esser giudicati, in casi criminali, dal principe soltanto o da un suo delegato. Nel discorso chiamavansi *sublimissimi, excellentissimi, vestra magnificentia, vestra celsitudo.* Erano 10, cioè:

1. PRÆFECTI PRÆTORIO.

Prætoria, sotto la repubblica, chiamavasi la coorte che custodiva il padiglione del generale: sotto gl' imperatori, cresciute le coorti che faceano la guardia al principe, fu destinato a comandarle un *præfectus prætorio.* Augusto ne avea diviso le incombenze fra due; Tiberio le unì nel solo Sejano, che l' indusse ad accogliere i pretoriani in un campo solo, mentre prima erano spartiti fra i varii quartieri. Marco Aurelio, all' autorità militare congiunse in essi la civile e giudiziaria: Comodo affidò loro tutta la cura del governo,

Digitized by Google

crescendoli a tre. Da poi Costantino divise e scemò la loro potenza, creandone quattro, e togliendo loro il comando degli eserciti, talchè divennero magistrati civili e politici. Erano

A. Præfectus Prætorio Orientis.

a. Le provincie da lui governate divideansi in cinque diocesi:

a Diocesi d' Oriente, con quindici provincie: Palestina, Fenicia, Siria, Cilicia, Cipro, Arabia, Isauria, Palestina salutare, Palestina seconda, Fenicia del Libano, Eufratense, Siria salutare, Ostroene, Mesopotamia, Cilicia seconda.

b Diocesi d' Egitto, con sei provincie: Libia superiore, inferiore, Tebaide, Egitto, Arcadia, Augustanica.

c Diocesi d'Asia, con undici provincie: Asia, Panfilia, Ellesponto Lidia, Pisidia, Licaonia, Frigia pacaziana, Frigia salutare, Lidia, Caria, Isole dell'Egeo.

d Diocesi del Ponto con undeci provincie: Galazia prima, Bitinia, Onoriade, prima e seconda Capodocia, Paflagonia, Ponto, Pelemoniaco, Ellesponto, prima e seconda Armenia, Galazia salutare.

e Diocesi di Tracia, di sei provincie: Europa, Tracia, Emimonto, Rodope, seconda Mesia, Scizia.

b. Il suo consiglio era così composto:

a Assessori o consiglieri, scelti fra i giureconsulti; il prefetto rimetteva loro le cause da esaminare: nelle civili decidevano; nelle criminali riferivano al perfetto.

b Gli *avvocati*.

1. Della prima classe, erano sessantaqnattro, fra cui ogni anno si sceglievano due per difender le cause del principe: *patroni fisci*.

2. Della seconda classe erano novantasei.

c. I suoi uffiziali erano molti, con ordinamento e titolo militare (in *officiali militari*): ed erano di due classi.

a Scriniarii. Nome generale degl' impiegati, dagli *scrinia o burò*: suddivisi in,

1. *Princeps, o primiscrinius officii*. Segretario generale: distribuiva il lavoro agli altri. Aveva un segretario intimo (*cancellarius*) e un uffizio distinto, in cui primi impiegati chiamavansi *primicerius, secundocerius, tertiocerius, quartocerius, principis*.

2. *Cornicularius*. Dal corno con cui imponeano silenzio al popolo, chiamavansi cornicularii al tempo della repubblica quei che mantenevano l' ordine nelle pubbliche assemblee, e scrivevano e pubblicavano i plebisciti. Il cornicolario del prefetto pare avesse incombenza di scrivere e pubblicare gli ordini di questo, vigilare sulle prigioni e sull' ese-

Digitized by Google

cuzione delle sentenze. Aveva un uffizio particolare con molti impiegati, e un banditore (*præco*). Durava in carica un anno.

3. *Adjutor.* Nome dedotto dalla milizia; dicevasi pure *optio*; assisteva il cornicolario in quanto concerneva l' adempimento delle sentenze contro i criminali. Aveva ufficio proprio; e fra gli altri dipendenti, lo *speculator*, o boja.

4. *Commentariensis.* Conservava il buon ordine delle prigioni, dette *commentaria*: dipendevano da lui i carcerieri (*stratores*); e aveva un uffizio di dodici impiegati.

5. *Ab actis o actuarius.* Incaricato di stendere e conservare i testamenti, contratti ed altri atti che si volessero autenticare; specie di notajo.

6. Quattro *numerarii.* Il 1. esaminava i conti, e riscontrava il prodotto delle ammende o successioni devolute al fisco, e versate in sua mano dai *comes rerum privatarum.* Il 2. conteggiava sulle imposte il cui prodotto rimanea nella cassa del *comes largitionum.* Il 3. *numerarius auri* faceva i conti dei diritti del principe sopra lo scavo delle miniere. Il 4. *numerarius operum publicus*, teneva i conti degli edifizii pubblici, porti, aquedotti, terme.

7. *Subadjuvæ.* Coadjutori dell' ajutante.

8. *Cum epistolarum.* Segretario della corrispondenza particolare del principe e del prefetto.

9. *Regendarius o regerendarius.* Registrava e classificava gli esibiti sporti al prefetto.

10. *Exceptores.* Stenografi di quanto dicevasi nel tribunale del prefetto. Il primo chiamavasi *primicerius exceptorum.*

11. *Adjutores.* Copisti che riducevano in netto le note de' precedenti.

b Cohortales o singularii. Formavano la guardia del prefetto al pretorio, e servivangli di littori e uscieri, divisi in compagnie di ducento, cento, sessanta (*ducenarii, centenarii, sexagenarii*).

d. Distintivi della sua dignità. Tavola con tappeto, sopra cui è il diploma della sua nomina, fra quattro ceri ardenti. Uscendo, gli si portava innanzi il busto dell' imperatore sopra un bastone dorato, e le figure di cinque donne, che tenevano vasi pieni di denaro, rappresentando le cinque diocesi sottoposte a' suoi ordini. Egli era in sedia curule, tratto da quattro cavalli bianchi.

B. Præfectus prætorio per Illyricum.

a. Provincie da lui dipendenti.

a Diocesi di Macedonia, in sei provincie: Acaja, Macedonia, Creta, Tessaglia, antico Epiro, il nuovo, con parte, della Macedonia salutare.

Digitized by Google

b Diocesi della Dacia, composta della Dacia mediterranea, della Ripense, della Mesia prima, della Dardania, della Prevatiana con parte della Macedonia salutare. In tutto undici provincie, contando per una le due Macedonie salutari. Così l'impero d'Oriente abbraccia sessanta provincie.

b. Suo consiglio ed uffiziali. Come quelli del prefetto all'Oriente.

c. Segni di sua dignità. Come quelli del prefetto all'Oriente, ma in vece di cinque, due sole immagini di donna: il suo cocchiere portava coturni rossi, sago verde, pallio scarlatto, gittato sulla spalla sinistra.

d. Residenza. Prima a Sirmio, poi a Tessalonica, dopo devastata la Pannonia dagli Unni. Giustiniano lo trasferì nella sua città nativa di Tauresio, che chiamò Giustiniana prima (Acrida in Bulgaria).

2. Præfectus urbis Costantinopoleos.

Augusto avea eletto il primo prefetto di Roma per ricevere gli appelli di tutti i tribunali delle provincie. Creati poi varii prefetti a quest' uopo, a quel di Roma non si riservò che l' appello dalle sentenze dei pretori della città. Costantino creò nel 322 il prefetto di Costantinopoli con autorità maggiore di quel di Roma, giacchè a lui si appellava dalle sentenze dei governatori delle nove provincie di Bitinia, Paflagonia, Lidia, Frigia salutare, Ellesponto, Isole, Europa, Rodope, Enimonto. Come prefetto di Costantinopoli vigilava al buon ordine della città e degli spettacoli, all' istruzione pubblica, all' abbondanza. In Senato e nel ricinto di Costantinopoli aveva posto superiore al prefetto del pretorio, ma altrove gli cedeva. Le sue ordinazioni potean farsi abrogare, non quelle del prefetto. Sotto i suoi ordini avea gli stessi uffiziali come il prefetto di Roma, e gli stessi distintivi. Veggasi ove parliamo di questo.

3. Magistri militum.

Agli eserciti comandavano luogotenenti degli imperatori, detti *consulares*, senza giurisdizione militare, la quale apparteneva ai prefetti del pretorio. Costantino la tolse a questi, e creò due ufficiali

Digitized by Google

detti *Magister peditum* e *Magister equitum* che oltre comandar in capo le forze dell' impero, esercitavano la superiore giurisdizione militare. Così stette la cosa in Occidente: ma in Oriente furono cresciuti a cinque. Sui militari esercitavano lo stesso potere, come sui cittadini i prefetti del pretorio, salvo che i loro giudizii potean riformarsi. I generali che comandavano gli eserciti a nome dei magistri, poteano condannare a morte soltanto i soldati semplici.

a. *Magister militum præsentalis I.* Questo titolo davasi al primo maestro de' soldati, perchè stava ognora presente al principe.

a. Il suo esercito era composto di

I. Cinque *vexillationes palatinæ*. *Vexillatio* chiamavasi uno squadrone di cavalleria, con capo particolare; nelle legioni erano di 32 uomini, con un decurione; ma quelle di cui qui si tratta erano di 300, a quanto pare. *Palatinæ* chiamavansi quelle che custodivano il palazzo imperiale, ciascuna avente un proprio nome.

a Equites promoti seniores. Forse detti così perchè vi si arrivava per gradi.

b Comites clibanarii. Detti da una parola persiana; cavalleria pesante con corazza.

c Comites sagittarii juniores. Arcieri detti giovani, perchè quando questo corpo fu creato, già n' era un altro. Servivano in esso Sciti ed altri barbari del nord.

d Comites Taifali. Detti da una tribù nella Tracia.

II. Sette *vexillationes comitatenses.* I *comitatenses* formavano la seconda classe della cavalleria; detti così perchè reputavansi accompagnare il principe, invece delle antiche guardie pretoriane. Come i *Palatini*, godevano tale privilegio che morendo senz' eredi, la successione non andava al fisco, ma alla *vexillatio*.

a. *Equites cataphractarii biturigenses.* Cavallo e cavaliere coperti di maglia di ferro; cerniti fra la tribù galla dei Biturigi.

b. *Equites armigeri gallicani seniores. Armigeri* per distinguerli dai *cataphractarii;* portavano elmo, corazza ed armi pesanti, senza che il cavallo fosse catafratto. *Gallicani* dalla calzatura.

c. *Equites quinto*) *Dalmatæ.*
d. *Equites nono*)

Digitized by Google

Quinto e nono squadrone della cavalleria dalmata.

e. *Equites primi scutarii.* Portavano grandi scudi.

f. *Equites promoti juniores.*

g. *Equites primi clibanarii Parthi.*

III. Sei legioni *Palatinæ.* La legione dapprima era composta di seimila pedoni e settecento trentasei cavalieri, divisa in sei coorti, di cui la prima di mille cento fanti e di cento trentasei cavalli, custodiva l' aquila e il busto del principe: le cinque altre di cinquecento cinquanta fanti e sessantasei cavalli, ma al cader dell' impero la legione si fe' di mille uomini. Cesare aveva introdotto di distinguer le legioni con numeri e nomi. Sotto la repubblica e i primi imperatori, in ogni legione della fanteria comandava un tribuno, alla cavalleria un *præfectus equitum.* Augusto affidava tali comandi ai figli dei senatori quando prendeano la toga virile col *laticlavium,* onde son detti *tribuni laticlavii.* Dappoi il comandante della fanteria fu chiamato prefetto, tribuno quel della cavalleria legionaria. Per indicare che rappresentavano il *magister militum* e traevano da lui l' autorità, dicevansi *vicarii;* ma se avessero la dignità di conti di prima classe, nominavansi *comites militum,* e in tal caso la giurisdizione loro sui soldati era più assoluta dell' ordinario, giacchè regolarmente i vicarii non poteano condannar a morte. Questi chiamavansi *tribuni majores,* a differenza dei tribuni *minores,* che comandavano alle coorti e che acquistavano il grado per anzianità. Le coorti divideansi in centurie, ciascuna con un centurione e coll' insegna d' un drago o altro animale. Gl' imperatori introdussero di dar a ciascuna legione un segno particolare onde riconoscere fra loro i membri di essa: figure simboliche dipinte sullo scudo, come un globo entro un cerchio. Le legioni palatine reputavasi formassero la guardia imperiale. Sotto al primo *magister militum* ne erano sei:

a. *Lancearii seniores.* Con lancie lunghe e leggere, e slanciavano palle di piombo (*martiobarbuli*).

Digitized by Google

b. *Joviani juniores.* Legione eretta da Diocleziano, e denominata dal suo soprannome di Giove: lanciavano palle anch'essi.

c. *Herculani Seniores.* Detti da Massimiano Erculeo.

d. *Fortenses.* Da *Fortia*, città della Sarmazia asiatica.

e. *Nervii.* Composta di Nervii, fossero quei del Belgio o quelli sul Tanai (?...)

f. *Mattiarii juniores.* Composta di Catti, la cui capitale chiamavasi *Mattium* (Marburg?)

IV. Diciotto *auxilia.*

Sotto la repubblica distinguevansi le legioni dagli ausiliari, perchè quelle eran composte di soli cittadini romani, mentre gli ausiliari, cerniti per lo più fra gli alleati, servivano come truppe leggiere. Sotto gl'imperatori formaronsi legioni anche di soldati stranieri. Gli *auxilia* seguitarono a portar armatura leggera; formavano corpi da cinquecento o mille uomini, non divisi in compagnie, con un solo capo, e con poca disciplina. Il primo esercito dell'impero d'Oriente era composto di questi diciotto:

a. *Batavi seniores.* Il corpo più antico, fatto di Batavi.

b. *Braccati juniores.*

Della Gallia Narbonese, detti dalle brache speciali. Nell'emblema loro, sur un fondo azzurro vedeansi due colonne, una di porpora, una d'oro, portanti un globo tenuto da una mano. Due corvi purpurei, guardando una croce infissa sul globo, rappresentavano i due imperadori, che imploravan il Cielo per l'impero. Il corvo è simbolo di concordia, perchè la favola dice che la sua femmina fa due ova, donde nasce una coppia, che più non si divide, e quel che sopravvive non s'appaja con altri.

c. *Salii,* Dai Salii o Franchi.

d. *Constantiani.* Da Costanzo, fratello di Costantino il Grande.

e. *Mattiarii senjores.* Composto di Catti.

f. *Sagittarii juniores*)
g. *Sagittarii seniores*) *Gallicani.*

h. *Tertii Sagittarii Valentis.* Eretti dall'imperator Valente.

i. *Defensores.* Destinati a sostenere quelli che inseguivano un esercito volto in fuga.

Digitized by Google

l. *Retobarii.* Forse *Rutubarii;* Rutuba è fiume della Liguria.

m. *Anglevarii.* Forse gli Angrivarii, popolo germanico.

n. *Iberi.* Probabilmente gl'Iberi del Ponto.

o. *Ursi.* Forse d'Ursa città nei Piceni. Il loro scudo aveva il fondo d'oro con un piede porporino, che sosteneva un globo da cui uscivano due mezzi cani d'oro che abbajavano verso l'orlo dello scudo. Sul globo capo di donna. Interpretano i due imperatori che sfidan i barbari minaccianti alle frontiere: la testa di donna, la lor prudenza e concordia.

p. *Felices Honoriani juniores.* Eretti da Onorio.

q. *Victores,* o *Niceterii,* come li chiama Ammiano Marcellino.

r. *Primi Theodosiani.*

s. *Tertii Theodosiani.*

t. *Felices Theodosiani.*

b. Impiegati del *magister militum præsentalis*:

1. *Princeps.*

2. *Commentarienses.* Come quei del prefetto al pretorio.

3. Due *numerarii.* Facevano le funzioni dello stato maggiore generale.

4. *Primiscrinii, scriniarii, exceptores.* Impiegati subalterni, come sopra.

5. Quindici *apparitores.*

c. Emblemi della sua dignità. Tavola con tappeto bianco, su cui un libro, e sulla coperta di questo incrostati i busti dei due imperatori in oro.

b. *Magister militum in præsenti II.*

a. Truppe sue.

I. Sei *vexillationes palatinæ.*

a. *Comites seniores.*

b. *Braccati juniores.*

c. *Batavi juniores.*

d. *Comites sagittarii armeni.*

e. *Equites persi clibanarii.*

f. *Theodosiani seniores.*

II. Sei *vexillationes comitatenses.*

a. *Equites cataphractarii.*

Digitized by Google

b. *Equites cataphractarii ambianenses*, composta di Galli.

c. *Equites sexto dalmatæ.*

d. *Secundi scutarii.*

e. *Equites scutarii.*

f. *Equites secundi clibanarii parthi.*

III. Sei legioni palatine.

a. *Mattiarii seniores.*

b. *Daci.*

c. *Scythæ.*

d. *Primani.*

e. *Undecimani.*

f. *Lanciarii juniores.*

IV. Diciassette *auxilia.*

a. *Regii.* Forse i Basilici o Basilisci, Sarmati nominati da Tolomeo.

b. *Cornuti.* D'un popolo illirico.

c. *Tabantes.* Popolo germanico.

d. *Constantiniani.* Eretti da Costantino magno.

e. *Mattiarii juniores.*

f. *Sagittarii seniores orientales.*

g. *Sagittarii juniores orientales.*

h. *Sagittarii dominici.* Forse *Domanici*, da *Domanum* città di Armenia.

i. *Vindices.* Forse da Giulio Vindice.

l. *Buccinobantes.* Popolo ignoto in riva al Reno.

m. *Falconarii.* Da un fiume in Sicilia.

n. *Thraces.*

o. *Tervingi.* Popolo germanico.

p. *Felices Theodosiani.*

q. *Felices Arcadiani juniores.*

r. *Secundani*)
s. *Quarti*) *Theodosiani*

b. Suoi impiegati. Come il collega, se non che aveva due segretarii col titolo di *princeps.*

c. Emblemi. *Idem*, ma sulla copertura del libro il busto d'un solo imperatore.

Digitized by Google

c. *Magister militum per orientem.* Uffiziali ed emblemi come il precedente. Truppe del suo esercito:

I. Dieci *vexillationes comitatenses.*

a. *Comites cataphractarii.*
b. *Bucellarii juniores.* Di Galati o Gallo-greci.
c. *Equites armigeri seniores orientales.*
d. *Equites tertio dalmatæ.*
e. *Equites primi scutarii orientales.*
f. *Equites secundi*)
g. *Equites tertii*) *Stablesiani* aquartierati in Egitto.
h. *Equites promoti*)
i. *Equites quarti*) *clibanarii.*
l. *Equites primi sagittarii.*
m. *Cuneus equitum clibanariorum palmyrenorum.*

II. Nove legioni *comitatenses.*

a. *Quinta macedonica.*
b. *Martenses seniores.* Forse di Marteni, popolo della Babilonia.
c. *Septima gemina.* Formata di due legioni piccole.
d. *Decima gemina.* Eretta da Augusto, e intitolata *pia, fidelis.*
e. *Balistarj seniores.* Detti dalle baliste che adoperavano.
f. *Prima Flavia Costantia.* Da Costanzo.
g. *Secunda Flavia Costantia Thebæorum.* Detta Tebea, perchè si segnalò alla difesa di Crissa nella Tebaide; fu surrogata alla celebre legion tebea, perita in Germania.
h. *Secunda Felix Valentis Thebæorum.* Sostituita a quella che subì il martirio a piè delle Alpi.
i. *Prima Flavia Theodosiana.*

III. Dieci legioni *pseudo comitatenses.* Ordinate come i veri comitatensi, ma con trattamento inferiore.

a. *Prima*)
b. *Secunda*) *Armeniaca.*
c. *Fortenses auxiliares.*
d. *Fuadilores.*
e. *Prima*)
f. *Quarta*) *Italica.*
g. *Sexta Parthica.*
h. *Bina Isaura sagittaria.*

Digitized by Google

i. *Balistarj Theodosiaci.*

l. *Transtigritani.*

IV. Sei flotte (non mentovate nella *Notizia*) stazionate a Seleucia sull' Oronte — nel mar Nero — nel mar Rosso — Alessandria — Siria — nel mar Carpazio.

d. *Magister militum per Thracias.* Egual numero d' uffiziali eguali emblemi, se non che il libro avea l' immagine d'una donna, colla leggenda *Dea vexillata.* Sue truppe.

I. Tre *vexillationes Palatinæ.*

a. *Comites Arcadiaci.*

b. *Comites Honoriaci.*

c. *Equites Theodosiaci juniores.*

II. Quattro *vexillationes comitatenses.*

a. *Equites cataphractarii albigenses.*

b. *Equites sagittarii seniores.*

c. *Equites sagittarii juniores.*

d. *Equites primi Theodosiani.*

III. Ventuna legioni *comitatenses.*

a. *Solenses seniores.* Da Soli in Cilicia.

b. *Menapii.* Popolo della Gueldria.

c. *Prima Maximiana Thebæorum.*

d. *Tertia Diocletiana Thebæorum.*

e. *Tertia Decimiani.*

f. *Quarta Decimiani.*

g. *Prima* } *Flavia gemina.*
h. *Secunda* }

i. *Constantini seniores.*

l. *Divitenses gallicani.* Detti da *Divitum* città di Sicilia, e dallo esser prima quartierati nella Gallia.

m. *Lancearii stobenses.* Da *Stobium,* città di Macedonia.

n. *Constantini daphnenses.* Da *Dafni* in Tracia.

o. *Balistarii daphnenses.*

p. *Balistarii juniores.*

q. *Pannoniciani juniores.*

r. *Thaanni* o *Tyanni.* I Thaani popolo di Spagna, i Tyanni orientali soggiogati da Giustiniano.

Digitized by Google

s. *Solestes gallicani.* Da *Soles* in Cilicia, stazionati dapprima nella Gallia.

t. *Julia alexandria.* Eretta da Giulio Cesare ad Alessandria o forse da Alessandro Severo.

u. *Augustenses.*

v. *Valentinianenses.* Da Valente o Valentiniano.

z. *Gratianenses.* Da Graziano,

e. *Magister militum per Illiricum.* Impiegati ed emblemi come gli altri, ma sul libro il ritratto dell'imperatore. Sue truppe.

I. Due *vexillationes comitatenses.*

a. *Equites sagittarii seniores.*

b. *Equites Germaniciani seniores.* Da Germanicia in Siria.

II. Una legione palatina *Britones seniores.*

III. Otto legioni *comitatenses.*

a. *Martiarii constantes.*

b. *Martii.*

c. *Bianenses.* Da Biana in Spagna.

d. *Germani seniores.*

e. *Secundani.*

f. *Lancearii augustenses.*

g. *Minervii.*

h. *Lancearii juniores.*

IV. Nove legioni *pseudo comitatenses.*

a. *Timacenses auxiliarii.* Da *Timecum* nella Mesia superiore; ordinati come legioni, benchè ausiliari.

b. *Felices Theodosiani juniores.*

c. *Burgaracenses.* Da un paese della Siria.

d. *Scupenses.* Da Scopa nella Marmarica.

e. *Ulpianenses.* Da Ulpiano nella Mesia superiore.

f. *Metenses.* Da Metz.

g. *Secundi Theodosiani.*

h. *Balistarii Theodosiani juniores.*

i. *Scampenses.* Da Scampo in Macedonia.

V. Sei *auxilia.*

a. *Ascarii seniores.*

b. *Ascarii juniores.*

Digitized by Google

c. *Petrilantes juniores.*
d. *Sagittarii lecti.*
e. *Invicti juniores.*
f. *Atecotti.* Tribù germanica.

VI. Sei flotte — a. in Scizia — b. c. nella Mesia prima — d. nella Mesia seconda — e. f. nella Dacia.

RIASSUNTO DELLE FORZE DELL' IMPERO D' ORIENTE.

70	Legioni . . . . . uomini	70,000
41	corpi ausiliari	4,100
59	coorti	29,500
41 *vexillationes*) 66 *alæ*)	. . . . .	15,000
12	flotte	40,000
	In tutto	158,000

4. PRÆPOSITUS SACRI CUBICULI.

Scarsa informazione ne dà la *Notizia*. D'altre fonti si sa quanto riferiamo. Uffizioli ad esso subordinati:

a. Primicerius sacri cubiculi. Capo dei *cubicularii* o *ministeriani*, incaricati del servizio personale dell'imperatore, vestirlo, ripulir l'appartamento ecc. Divisi in classi da dieci, con un decano.

b. Comes castrensis. *Castra* chiamavasi la Corte, *castrenses* gli impiegati, e *comes castrensis* il capo di quei che non erano cubicularii. Divideansi in quattro classi, sotto i seguenti capi:

I. *Primicerius mensorum.* I *mensores* ne' viaggi del principe preparavano l'alloggio e la tavola, e fors' anche amministravano la cucina. Probabilmente s' ha a leggere *mensarum.*

II. *Primicerius cellariorum.* Degl' intendenti alla cantina e forse alla tavola.

III. *Primicerius pædagogiorum.* Capo dei paggi.

IV. *Primicerius lampadariorum.* Non si sa se fossero quelli che attendevano all'illuminazione del palazzo, o quelli che porta-

Digitized by Google

vano le fiaccole avanti all'imperatore e ai primi dignitarii. Divisi in tre forme.

c. Comes sacræ vestis. Il guardarobe.

d. Cartularii cubiculi. Stendevano atto de' contratti col princípe, tenevano nota delle promozioni da lui fatte, e ne avvisavano il *primicerius notariorum.*

e. Silentiarii. Trenta in tre decurie per mantener l'ordine.

f. Comes domorum per Cappadociam. Intendente ai domicii imperiali in Cappadocia.

5. MAGISTER OFFICIORUM.

Dipendeano da lui le fabbriche d'armi imperiali ed altri dipartimenti.

a. Dipartimenti da lui dipendenti.

I. Otto *Scholæ palatinæ. Scholæ* eran riunioni d'impiegati a certe parti della pubblica amministrazione. Qui s'intende sette corpi di truppe per guardia del palazzo, e uno civile. Erano:

a. *Schola scutariorum prima.*

b. *Schola scutariorum secunda.* Marciavano a fianco e dietro al principe quando usciva.

c. *Schola gentilium seniorum.* Composta di barbari non ancora cristiani.

d. *Schola scutariorum sagittariorum.* Con lungo scudo e freccie.

e. *Schola scutariorum clibanariorum.* Essi e i cavalli coperti di ferro.

f. *Schola armaturarum juniorum.* D'armi pesanti ma senza corazza.

g. *Schola gentilium juniores.*

h. *Schola agentium in rebus.* Messaggeri che il principe spediva co' suoi ordini nelle provincie: dicevansi *veredarii* dal calesso di cui servivansi; facevansi accompagnare da fanti *deputati.*

II. *Mensores.* Vedi sopra. Il trovarsi sottoposti al *magister officiorum* ci fa credere più volentieri alla correzione da noi sopra proposta in *mensarum.*

III. *Lampadarii.*

Digitized by Google

IV. Quattro scrigni, di cui ciascuno aveva il proprio *magister*.

a. *Memoriæ*.

b. *Epistolarum*.

c. *Libellorum*.

d. *Dispositionum*.

V. Officio delle *admissiones*. Erano incaricati d' introdurre al principe. Dai *vocatores* o *invocatores* l' imperatore facea chiamar man mano quelli cui volea parlare e invitar alla tavola. Non trovandoli noi menzionati nella *Notitia*, supponiamo sien gli stessi che gli admissiones.

VI. Fabbriche d' armi imperiali, cioè:

a. Cinque nella diocesi d' Oriente.

1. *Scutaria et armorum Damasci*. Da Damasco venivano scudi e ogni maniera armi.

2. Una ad Antiochia sull' Oriente.

3. Ivi stesso una *clibanaria*, fabbrica delle maglie alla persiana pei calafratti.

4. Ad Edessa di scudi ed armi.

5. Ad Irenopoli in Cilicia *hastaria* per labarde.

b. Tre nella diocesi del Ponto.

1. *Clibanaria* a Cesarea in Cappadocia.

2. A Nicomedia di Bitinia, fabbrica di scudi e ogni arme.

3. *Clibanaria* ivi.

c. Una a Sardi nella diocesi d' Asia, d' ogni arme.

d. Nella diocesi di Tracia due;

1. di tutt' armi ad Andrianopoli.

2. di tutt' armi a Marcianopoli.

e. Quattro in Illiria:

1. a Tessalonica.

2. a Naissita (Naisso?)

3. a Raziaria.

4. ad Orreomargo nella Mesia prima. Sotto Valente e Valentiniano era pure manifattura d' armi a Costantinopoli: ma la *Notizia* non ne fa motto.

f. Impiegati del *Magister officiorum*:

I. *Adjutor* sostituto.

Digitized by Google

a II. Due *Subdjuvæ* coadjutori.

III. Tre *agentes fabricarum*. Per sovrantendere alle fabbriche d' armi alla romana.

IV. Tre *agentes barbaricorum*. Per le armi ad uso dei Sarmati e Germani.

V. Cinque ispettori particolari alle fabbriche di Oriente, Asia, Ponto, Tracia, Illiria.

VI. *Curiosus cursus publici præsentalis*. Vigilava in Costantinopoli che chi non n' aveva diritto non si valesse delle vetture requisite e dei cavalli a servizio dello stato; e non più a lungo del prefisso.

VII. *Curiosi per omnes provincias*. Stessa ispezione per le provincie.

VIII. *Interpretes diversarum gentium*. Interpreti per le varie lingue.

g. Emblemi. Quasi come gli altri dignitarii: sul libro le immagini dei due principi: portavansi davanti i modelli delle armi che fabbricavansi nelle varie manifatture imperiali.

6. QUÆSTOR SACRI PALATII.

Augusto chiamò questore il senatore che doveva legger in senato i rescritti, decreti, costituzioni; il quale avea privilegio d' opinar pel primo, onde faceva le veci del principe del senato. Chiamavasi anche *Candidatus principis*, ed ebbe la custodia dei senatoconsulti, invece dei tribuni e degli edili. Quando gl' imperatori s' arrogarono la decisione delle principali cause portate alle corti di giustizia, le sottoposero al previo esame del prefetto del pretorio e del questore; talvolta a questo ne lasciavano la decisione. Così crebbe l' autorità del questore, che doveva esser giureconsulto: stendeva e firmava i rescritti ed editti del principe, per poi trasmetterli al *comes dispositionum* da porre negli archivii; era capo del *laterculum minus*, o come diciam oggi controllo, dove s' iscrivevano i corpi militari posti alle frontiere sotto conti e duchi. Aveva emblemi simili agli altri; che poi tutti variavan per la forma del libro e la legatura. Il questore avea uno stemma col motto *leges salutares*. Non teneva

Digitized by Google

ufficio particolare, ma ad un bisogno il *magister officiorum* gli forniva secretarii.

7. Comes sacrarum largitionum.

Il 334 di Roma, a' questori fu affidata l' aministrazione delle finanze, prima avuta dai consoli. Eran due, poi quattro, poi venti, indi quaranta. Due stavano in Roma alla ricevuta e uscita generale; gli altri nelle provincie. Sotto Augusto vi si sostituirono i *procuratores*, spediti dal principe. Costantino divise l' amministrazione delle finanze fra il *comes sacrarum largitionum*, e il *comes rerum privatarum*. Il primo era a capo delle finanze dello Stato, l' altro del fisco.

a. Ufficiali da lui dipendenti.

I. *Comes largitionum*. Conte della terza classe, *perfectissimus*. Uno spedivasi per ciascuna diocesi a sovrantendere, in nome del conte *illustris*. all' esazione dei tributi, e alle spese necessarie.

II. Quattro *Comites commerciorum*. Uno nelle diocesi d' Oriente e d' Egitto, l' altro nella Mesia, il terzo nella Scizia e nel Ponto, il quarto nell' Illiria, doveano comprare la seta, lana, tela, porpora, pelli e pelliccie per l' imperatore e sua famiglia, le perle, i profumi e altri oggetti di lusso. Vigilavano pure al commercio sulle frontiere, e che non si portassero ai barbari oro, armi, sale, grano, vino, olio, ecc.

III. *Comes metallorum per Illyricum*. Vegliava ad esiger la retribuzione dovuta dai cavatori di miniere, o da chi raccoglieva l' oro dai fiumi. Tal diritto era da sette a otto scrupoli l' anno per ogni operajo adoperato. Curava pure le miniere lavorate a conto del principe.

IV. *Comes rationalis summarum Ægypti*. Raccoglieva i beni caduti al fisco; dappoi vigilava sui diritti delle dogane d' Egitto.

V. *Præfecti thesaurorum*. Un per provincia riceveva dagli esattori le contribuzioni e le univa in una *statio* finchè potesse mandar la somma intera al *comes largitionum*. *Susceptor* dicevasi il magistrato municipale incaricato a ricever le contribuzioni di ciascuna città.

Digitized by Google

VI. *Magistri lineæ vestis.* Faceano fabbricar la biancheria per la Corte.

VII. *Magistri privatæ vestis.* Faceano fare gli abiti di lana e seta, i tappeti, letti, e le varie stoffe per la Corte.

VIII. *Procuratores gynœciorum.* Ispettori delle case dove stavano le donne a tessere e ricamare.

IX. *Procuratores baphiorum.* Ispettori delle tintorie della porpora, riservata alla famiglia imperiale. Nerone la proibì ai particolari.

X. *Procuratores monetarum.* Direttori delle zecche.

XI. *Præpositi bastagarum.* *Bastaga* dicessi l' obbligo imposto ai proprietarii, in proporzione dell'avere, di trasportar a certa distanza le robe dello Stato o del principe, viveri, armi, bagagli, vesti, legname da costruzione.

XII. *Præpositi linificiorum.* Capi de' tessitori.

Suoi impiegati: Molti in quattordici uffici; a capo di ciascuno un *primicerius*, un *secundocerius etc.*, poi de' ducenarii e centenarii, ed *epistolares* di tre classi, col titolo di *perfectissimi.*

I. *Scrinium totius officii.* Segretariato generale. Il *primicerius* di questo era capo di tutti gli altri burò; il *secundocerius* era capo dello *scrinium exceptorum;* il *tertiocerius* era capo dello *scrinium bastagarum;* il *quartocerius* era capo del burò degli esibiti. Tutti erano *palatini*, cioè facevano parte della Corte.

II. *Scrinium canonum.* *Canonum* era la somma proveniente dalle varie contribuzioni d' una provincia, dedotte le spese. Gli impiegati chiamavansi *canonicarii*, e riscontravano i conti.

III. *Scrinium tabulariorum.* Spediva gli ordini e le quietanze ai ricevitori.

IV. *Scrinium numerariorum.* Verificava i conti.

V. *Scrinium auræ mensæ.* Contava l' oro entrato al tesoro in verghe o in monete, e divideasi in quattro:

a. Il primo particolarmente occupato della contabilità.

b. *Aurifices specierum*, dirigeva quei che fabbricavano fil d' oro per le vesti imperiali.

c. *Aurifices solidorum*, notava la quantità d' oro mandato alla zecca.

Digitized by Google

d. *Aurifices* notava l' oro adoperato in vasi, catene, anelli ecc.

VI. *Scrinii auri ad responsum.* Forse ispettori sui fondi destinati agli *adresponsum*, cioè portatori de' mandati del principe.

VII. *Scrinium vestiarii sacri.* Dividevasi in tre.

a. il primo scrinio intendeva agli abiti forniti al militare.

b. il secondo a quei del principe e sua casa.

c. il terzo *sacræ vestis deputati* erano probabilmente copisti e spedalitori.

VIII. *Scrinium argenti.* Probabilmente custodivano il vasellame del principe.

IX. *Scrinium annularense.* Ispettor sugli anelli; se pur non deve leggersi *miliarense* o *miliarium*: era la più piccola moneta d' argento che gl' imperatori coniassero, e serviva a pagar i soldati.

X. *Scrinium a pecuniis.* Contabilità delle monete.

XI. *Exceptorum.* Teneano protocollo delle cause agitate innanzi al *comes largitionum.*

XII. *Scrinium mittendariorum.* I *mittendarii* erano dal *comes largitionum* spediti nelle provincie a sollecitare il pagamento delle contribuzioni.

XIII. *Scrinium bastagarum.* Curava ciò che riguardasse i trasporti per terra o per aque.

XIV. *Scrinium libellorum.* Riceveva le petizioni de' particolari al *comes largitionum.*

d. Emblemi di sua dignità; libro verde, la tavola coperta di tappeto rosso: e sulla coperta del libro la testa del principe in oro.

8. COMES RERUM PRIVATARUM.

I *procuratores* riceveano le rendite del fisco, sin quando Settimio Severo, per le confische de' partigiani d' Albino e Nigro arricchito, dovette nominar un magistrato apposito, che sotto Diocleziano chiamavasi *magister rei privatæ logista, o rationalis summæ rei*: poi fu conte di prima classe. Quel dell' Oriente avea ispezione su tutti i fondi dell' imperatore, massime in Asia, nel Ponto, Cappadocia, Mesopotamia, Osroene e sulle greggie. Inoltre era giudice (non sappiam perchè) nelle cause d' incesto, e vigilava sul seppellire.

Digitized by Google

Pagava gli operai della Corte, e le spese della casa e delle scuderie dell' imperatore.

a. Impiegati a lui sottoposti:

I. *Rationalis rerum privatarum.* Ricevitori provinciali delle entrate del fisco, e giudici in materie fiscali puramente civili; perchè le criminali spettavano ai governatori delle provincie.

II. *Præpositi bastagæ privatæ.* Attendevano al trasporto degli effetti particolari del principe.

III. *Præpositi gregum.*

IV. *Præpositi stabulorum.*

V. *Præpositi saltuum.* Intendenti alle greggie, alle stalle, ai boschi.

VI. *Comes sacri patrimonii.* Intendente ai beni rurali.

b. Suoi uffizii

I. *Primicerius totius officii.*

II. *Scrinium beneficiorum.* Spediva i brevi di donazioni del principe.

III. *Scrinium canonum.* Per conteggiar i canoni pagati da quelli cui l' imperatore avea dato beni a livello o a fitto.

IV. *Scrinium securitatum.* Deposito delle quietanze e degli obblighi.

V. *Scrinium largitionum privatarum.* Per pagar pensioni, assegni ecc.

c. Segni di dignità, come il *comes largitionum.*

9. Comes domesticorum equitum.

10. Comes domesticorum peditum.

Alla Corte era pure un corpo di cavalli e uno di fanteria, come guardia privilegiata; stabilita da Gordiano II, e detti *Protectores domestici.* Questi due conti li comandavano. I cavalieri aveano scudo azzurro, in mezzo al quale un globo di ferro cinto da una corda e da sei cuori d' oro; dai lati, due genii sosteneano un medaglione, colle teste dell' imperatore e di sua moglie. Sullo scudo dei fanti, il globo era circondato da corona in oro a sedici punte, e il medaglione avea una testa sola.

Digitized by Google

II. DIGNITARII col titolo di SPECTABILES. Gli spettabili eran intermedii fra gli illustri e i senatori. Parlando loro si dicea *vestra spectabilitas, vestra claritas.* I loro emblemi non si chiamano *insignia* ma *symbola,* forse perchè non eran portati innanzi a loro. Dieci cariche aveano il titolo di *spectabiles.*

1. PRIMICERIUS SACRI CUBICULI.

2. COMES CASTRENSIS SACRI PALATII.

Già ne parlammo sopra.

3. PRIMICERIUS NOTARIORUM.

Un liberto col titolo di *Cæsaris procurator ab ephemeride et mandatis* teneva, sotto i primi imperatori, la lista degli impiegati, spediva i brevetti di nomina. Poi l' incarico fu affidato a secretarii o notai col titolo di tribuni. *Laterculum majus* chiamavasi il registro degli impiegati e dei militari col soldo loro; detto così perchè somigliava a un mattone. Era tenuto dal *primicerius notariorum* o dai *notarii* candidati. Le truppe di frontiera notavansi nel *laterculum minus* tenuto dai questori del palazzo. Il *primicerius notariorum* spediva i provetti agli impiegati che doveano pagarne una grossa tasse; leggeva in senato le costituzioni dell' imperatore: uscendo di carica, diveniva senatore col grado di proconsole: avea solo un ajutante.

4. MAGISTRI SCRINIORUM.

Dal *magister officiorum* dipendevano quattro uffizii, *memoriæ, epistolarum, libellorum, dispositionum;* i capi di questi eran i magistri scrinii.

a. Magister Memoriæ. I *memoriales* teneano nota di chi si distingueva nel servigio, perchè l' imperatore potesse ricompensarli. Poi chiamaronsi così quei che teneano il *laterculum minus.* Il *magister memoriæ* inoltre *dettava* le annotazioni, cioè facea spedire gli ordini, dati dal principe a voce; *spediva* a nome del principe la promissione di valersi dei cavalli pubblici; *rispondeva alle preghiere* cioè spacciava le decisioni del principe sulle domande presentate-

Digitized by Google

gli. Avevvi in questo uffizio sessantadue scrivani, fra cui sette antiquarii, quattro pel greco, tre pel latino, che erano archivisti, e ricopiavano i libri logori dal tempo.

b. Magister epistolarum.

Augusto scriveva o dettava le proprie lettere, comunicando le importanti ad Agrippa e Mecenate, che poteano farvi variazioni. Nerone pel primo lasciò tale incarico a un *magister epistolarum*. Questo segretario riceveva a voce gli ordini del principe su quel che aveva a scrivere, e stendeva o dettava la lettera. Inoltre aveva tre occupazioni relative alle ambasciate delle città, alle consulte e alle petizioni. Le domande che le città spedivano al trono per deputazioni straordinarie, rinviavansi al prefetto del pretorio, e secondo il rapporto di questo, il principe decideva, e il *Magister epistolarum* stendeva la decisione: scrivea pure le risposte a governatori delle provincie che chiedessero schiarimenti; infine rispondeva alle petizioni delle città, non a quelle dei particolari. Avea trentaquattro secretarii. Eravi pure un *Magister epistolarum græcarum* per gli scritti greci.

c. Magister libellorum.

Libellus è la petizione d'un privato, che non scrivesi, come le lettere, su tutta la lunghezza del foglio, ma s' una colonna. I successori di Augusto lasciarono ad altri la cura di leggerle e rispondervi, essi firmavano, sinchè parve troppo anche questo, e fu lasciata tal incombenza al *magister libellorum*. Questi avea le *cognitiones*, e la risposta alle petizioni. *Cognitio* riferivasi agli appelli portati dai governatori delle provincie agl' imperatori; che esaminavansi dal prefetto al pretorio e dal questore, e il *magister libellorum* tenevane protocollo. Dovea dunque esser giureconsulto, e la sua carica incamminava alla prefettura del pretorio. Spediva anche le nomine di parte de' funzionarii e governatori; e avea sotto di sè trentaquattro scrivani.

d. Comes dispositionum.

Digitized by Google

I suoi dipendenti, chiamati *referendarii*, metteano in iscritto le decisioni del principe su affari contenziosi, le quali chiamavansi *dispositiones*.

5. DUE PROCONSOLI.

Le prime provincie furono governate da pretori cessati; e le dodici erette dopo presa Cartagine e Corinto, da consoli usciti di carica; onde la distinzione in provincie pretorie e proconsolari. Quando Augusto divise le provincie fra il senato e l'imperatore, i governatori nominati da quello si dissero proconsoli, sebbene mai non fossero stati consoli; quei del principe propretori, sebben fossero stati consoli: ma questi ultimi comandavano anche gli eserciti, e quelli no. I governatori d'Italia chiamavansi pretori; e dappoi correttori.

Variò molto l'istituzione, fin quando avendo Costantino diviso l'impero in quattro governi, vi propose quattro prefetti del pretorio, con vicarii e governatori, che secondo l'importanza del governo, avevano il titolo di proconsole, o consolare, o correttore, o preside.

Quando fu compilata la *Notizia*, proconsoli aveano solo l'Asia e l'Acaja: poi Giustiniano li diede all'Affrica; indi alla Cappadocia, all'Armenia prima e alla Palestina.

Qui parliam solo di quei dell'Asia e dell'Acaja.

Benchè i vicarii avessero governi più estesi che i proconsoli, erano però di grado inferiore a questi, i quali comparivano preceduti da sei littori, portavano le insegne di lor dignità, non solo arrivando nelle provincie, ma anche nel partire da Costantinopoli, e per via esercitavano la giurisdizione volontaria. Dovunque si trovassero per accidente, eccetto nella metropoli, poteano imporre l'ammenda fin di sei oncie d'oro, e delegare l'autorità a un vicario di loro scelta, e pubblicar editti provinciali. Nelle cause civili non eccedenti le dieci libbre d'oro, dalla sentenza del preside potessi appellar al più prossimo proconsole: ma da questo non davasi ap-

Digitized by Google

pello che ad un illustrissimo, come era pure riguardo al preside nelle cause eccedenti le dieci oncie d'oro. Il proconsole del resto era meramente un governator civile.

a. Il proconsole d'Asia.

La provincia d'Asia componeasi dapprima della Magna Frigia, Misia Troade, coll'Eolide, Jonia, Caria e le isole dell'Egeo lungo le coste d'Asia. Ma dopo Costantino, il proconsole di questa provincia conservò solo la parte meridionale ed orientale della Lidia colle isole; cui Teodosio aggiunse l'Ellesponto. Sedeva in Efeso. Dal suo tribunale s'appellava non al prefetto del pretorio, ma a quel di Costantinopoli. Fra i suoi impiegati era un *princeps*, un *cornicularius*, un *adjutor*, un *commentariensis*, un *ab actis*, dei numerarii, degli scriniarii, a *libellis exceptores*, e quattrocento apparitori: uffizii già spiegati.

Dipendean da lui due governatori di provincie.

I. Il consolare dell'Ellesponto.

Questa provincia, al nord della Misia sulla Propontide, comprendea l'antica Troade. Era governata da un consolare, ma insorte dispute fra' suoi uffiziali e quei del vicario d'Asia, Teodosio ordinò dipendesse dal proconsole d'Asia. Giustiniano poi riunì l'Ellesponto al Ponto Polemoniaco, cui diede un governatore *spectabilis*. Il consolare dell'Ellesponto sedeva ad Abido, e da lui appellavasi al prefetto di Costantinopoli.

II. Il preside delle isole.

Tenedo, Lesbo, Icaria, Posidio, Samo, Arcesina, Regiali, Minia, Astipalea, Sima, Ceso, Coo, Rodi e altre. In Rodi sedeva il preside, dal quale si appellava al prefetto di Costantinopoli.

b. Proconsole d'Acaja.

Subordinato al prefetto del pretorio d'Illiria. La sua provincia comprendeva l'Ellade o Grecia propria col Peloponneso. Risedeva a Corinto: avea quattrocento apparitori. Fra' suoi uffiziali nominansi gli stessi come al proconsole d'Asia, ma in vece del *cura*

Digitized by Google

epistolarum, un questore. Il suo *princeps* uscendo di carica era ammesso ad *adorare clementiam principalem*, cioè a baciar la veste dell'imperatore.

6. Comes Dioeceseos Orientis.

Portava la spada, perchè al governo civile univa il comando militare, ed era incaricato di difender la frontiera orientale contro i turbolenti confinanti. Sedeva ad Antiochia in Siria, ed era vicario del prefetto del pretorio, cui appellavasi dalle sue sentenze. Potea pronunziar amende fin a sei oncie d'oro. Avea seicento apparitori, e gli stessi ufficiali che il proconsole d'Acaja: ma invece del *cura epistolarum* nominasi un *subadjuva*.

Il governo generale del continente d'Oriente consisteva in quindici provincie, e la flotta stazionata a Seleucia. Cinque provincie erano sotto a consolari; dieci sotto presidi, di cui otto *clarissimi* e due *perfectissimi*.

a. I cinque consolari.

I. Della Palestina prima. Sotto Graziano, la Palestina era stata divisa in due provincie: poi in tre, prima della *Notizia*. Solo la prima era governata da un consolare, che sotto Giustiniano s'elevò al grado di proconsole. Sedeva in Cesarea.

II. Della Fenicia marittima. Tiro, poi Berito ne fu capitale.

III. Siria prima. Detta poi Celesiria, con Antiochia per capitale.

IV. Cilicia prima o campestre. Capitale, Tarso.

V. Isola di Cipro.

b. Dieci presidi.

I. Della Palestina salutare. Capitale Gerusalemme detta Elia Capitolina.

II. Palestina seconda. Capitale Samaria, detta Sebaste da Erode.

III. Fenicia del Libano. Capitale Damasco.

IV. Siria Eufratense. Capitale Samosata.

V. Siria salutare. Capitale Palmira.

VI. Osroene. Così chiamò Onorio la parte della Mesopotamia

Digitized by Google

fra i monti Armano e Masio sulla sinistra dell' Eufrate, detta già Adiabene. Capitale Edessa, distrutta sotto Giustino dal fiume Scirto.

VII. Mesopotamia. Capitale Carre.

VIII. Cilicia seconda o Trachea, capitale Amacarza.

IX. Arabia. La Petrea, capitale Bostra.

X. Isauria.

7. Præfectus Ægipti.

Augusto riservò a sè l'Egitto, come la più ricca e importante provincia, costituendolo diversamente, e governato da un semplice cavaliere detto *præfectus augustalis*. Così durò fin a Settimio Severo, che lo volle governato da un senatore, sebben col titolo di prefetto. Sedeva ad Alessandria. I trentasei nomi antichi, benchè vi fosse aggiunta la Libia, furono ridotti a sei provincie; cinque governate da presidi, la sesta da un correttore.

a. Preside della Libia superiore. La Libia superiore stendeasi dal confine dell' Egitto, al promontorio Pseudopsanias, ov' era Berenice, la città più occidentale di questa provincia, detta anche Cirenaica e Pentapoli. Avendola Tolommeo Apione legata ai romani, il senato lasciò alla città un governo municipale indipendente: ma Augusto la ridusse a provincia, unita al governo di Creta. Più tardi ebbe governatori particolari, dipendenti dal prefetto d' Egitto. Giustiniano poi riunì le due Libie coi due distretti di Mareoti e Menelaiti sotto un solo prefetto, che rese indipendente da quel d' Egitto.

b. Preside della Libia inferiore. Piccola provincia, lungo la gran Sirti.

c. Provincia della Tebaide.

d. Provincia dell' Egitto. S' intende il Delta. A questo Giustiniano limitò l' autorità del prefetto d' Egitto.

e. Provincia dell' Arcadia. Da Arcadio si chiamò così il medo Egitto, già Eptanomi.

f. Correttore dell' Augustanica. Provincia all' est del Nilo inferiore, con Pelusio per capitale. Graziano staccolla dal restante

Digitized by Google

Egitto, dandole un correttore, poi Giustiniano la divise in due governi, un consolare e un correttore.

8. Cinque Vicarii.

Delle sette diocesi d'Oriente, cinque erano sottoposte al prefetto de pretorio orientale, due a quel d'Illiria. Le sette erano Oriente, Egitto, Asia, Ponto, Tracia, Macedonia, Dacia, ciascuna con un governatore. Dell'Oriente e dell'Egitto già si parlò: quei delle altre cinque avean nome di vicarii, il che indicava facean solo le veci del prefetto del pretorio; e l'autorità loro cessava quando a lui presenti. Tre dipendevano dal prefetto al pretorio orientale, due da quel dell'Illiria.

a. Dal prefetto al pretorio d'Oriente dipendevano:

I. Il vicario d'Asia. Delle undici provincie d'Asia, tre, come vedemmo, erano state staccate per far un governo particolare sotto un proconsole, le altre otto amministravansi dal vicario d'Asia, con due consolari e sei presidi.

a. I due consolari.

1. Consolare di Panfilia. Sotto Costantino, questa provincia unita alla Licia era governata da un solo preside. Al tempo della *Notizia* n'era separata, e il consolare governatore sedea ad Aspendo.

2. Consolare di Lidia. Da questo appellavasi al prefetto di Costantinopoli.

b. Sei presidi.

1. Presidi della Licia. Sedeva in Mira.

2. Preside della Caria.

3. Preside della Licaonia. Questi è un *dux limitaneus* per la giurisdizione militare, sedean ad Iconio. Giustiniano riunì questi due ufficii col titolo di *prætor justinianeus*, del grado degli *spectabiles*.

4. Preside della Pisidia. Giustiniano vi fece gli eguali cangiamenti.

5. Preside della Frigia Pacaziana. Capitale Laodicea. Ebbe no-

Digitized by Google

mo da Ovinio Pacaziano, che sotto Costantino fu prefetto al pretorio d' Oriente.

6. Prefetto della Frigia salutare.

II. Vicario del Ponto.

Delle undici provincie di questa diocesi, due erano governate da consolari, otto da presidenti, l' ultima da un correttore. Uno dei due consolari era il vicario stesso.

a. I due consolari.

1. I consolari della Galazia prima. Cesare lasciò il proprio tetrarca alla Galazia, ma fu ridotta in provincia da Augusto: da Teodosio divisa in due, prima e salutare: la prima governata dal vicario del Ponto, che stava in Ancira, come consolare della Galazia.

2. Il consolare di Bitinia. Fu unita al Ponto, e governata da un proconsole sedente in Nicea o Nicomedia. Da' suoi appellavasi al prefetto di Costantinopoli.

b. Gli otto presidi.

1. Provincia dell'Onoriade. Da Onorio si chiamò così parte della Paflagonia e della Bitinia orientale, sottomessa ad un preside che sedea in Claudiopoli, già *Bithynium*. Giustiniano poi riunì questa provincia alla Paflagonia dandole un *prætor justinianeus*.

2. Preside della prima.

3. Preside della seconda Cappadocia. Morto Archelao, la Cappadocia ridotta a provincia fu governata da un rettore dell' ordine equestre, poi da un consolare. Valente, per onorare la diocesi di san Basilio, la divise in due, ciascuna con un preside; e Cesarea sul Lico fu capitale della prima o settentrionale; Tiane, dell' altra. Nel V. secolo fu divisa in tre, Cataonia, Taurisca, Charsiana; ma Giustiniano la unì sotto un proconsole.

4. Preside dell' Elenoponto.

5. Preside del Ponto Polemoniaco. La parte occidentale del Ponto, nominata ad onor della madre di Costantino, ebbe per capitale Amasia; l'orientale Polemonio. Giustiniano le unì col nome di Elenoponto.

6. Preside dell' Armenia prima.

Digitized by Google

7 Preside dell'Armenia seconda.

La piccola Armenia od occidentale fu unita all'impero da Lucullo, Pompeo ed Augusto, il qual ultimo prese l' Eufrate per confine dell'impero. Trajano estese quella frontiera, e sottomise la grande Armenia, ma presto fu perduta. La piccola si divide in prima e seconda, cioè settentrionale e meridionale. Capitale della prima Bazani o Leontopoli, della seconda Melitena. Giustiniano avendo di là dall'Eufrate conquistato molte parti della Grande Armenia, la divise in quattro provincie: la prima composta di sette città, compreso Trapezunte e Cerasunte, capitale Bazani, detta allora Giustinianea: la seconda ebbe capo Sebastea: la terza fu l'antica Seconda: la quarta comprese le conquiste di là dall'Eufrate con Martiropoli per capitale. Alla prima Giustiniano pose un proconsole, alla seconda e quarta due presidi, alla terza un conte giustinianeo.

8. Galazia salutare.

c. *Corrector* della Paflagonia. Capitale Gangra.

III. Vicario della Tracia.

Sei provincie. Quando gli Unni devastarono la Tracia, gl'imperatori stabilirono due vicarii, sedenti un e l'altro a Macrontichos o Longomuro, detto così dal muro che chiudea l'istmo del Chersoneso. Uno ebbe la giurisdizione civile, l'altro la militare: ma i contrasti nati fra loro, fecer rimettere l' antico assetto. Delle sei provincie due erano governate da consolari; quattro da presidi.

a. I due consolari:

1. Consolare d' Europa. Diceasi Europa la provincia ov' era Costantinopoli; capitale Perinto.

2. Consolari di Tracia. Era la parte nord-est della Tracia, ove Filippopoli e Beroe.

b. I quattro presidi:

1. Preside d' Emimonto. Provincia composta de' paesi settentrionali della Tracia; capitale Adrianopoli. Da questo preside appellavasi al prefetto di Costantinopoli.

2. Preside di Rodope. Situata fra il Nesso e il Melete; cioè il sud-ovest della Tracia: appellavasi pure a Costantinopoli.

Digitized by Google

3. Preside della Mesia inferiore.

4. Preside della Scizia. Scizia diceasi il paese al settentrione del Pamiso, fra questo e l'Istmo.

b. Dal prefetto del pretorio illirico dipendevano due vicarii La prefettura d'Illiria componeasi di undici provincie, ma dieci sole rette da vicarii, l'Acaja avendo un consolare.

I. Vicario della Macedonia. Delle sei provincie della Macedonia, l'Acaja aveva il vicario; due governatori; tre presidi.

a. I due consolari,

1. di Macedonia.

2. di Creta. Augusto unì quest'isola alla Cirenaica, poi ne fu staccata, ed ebbe un console particolare; sotto Costantino fu abbandonata da' suoi abitanti perchè da trent' anni non vi pioveva !... Sant' Elena, dicono vi ottenesse la pioggia, e l'imperatore vi richiamò gli abitanti.

b. I tre presidi,

1. Della Tessalia.

2. Dell'antico } Epiro.
3. Del nuovo }

Non è ben nota l'estensione di questa provincia. Sotto il preside stesso era parte della Macedonia salutare, che in questo governo era sottomesso al vicario della Dacia. La Macedonia salutare sembra fosse al settentrione dell' Epiro..

II. Il vicario della Dacia. La Dacia, comprendendo la Transilvania e la Valachia, fu sottomessa da Trajano che vi pose colonie romane, di cui restò vestigio nella lingua che vi si parla. Sotto Gallieno i barbari l'occuparono; Aureliano la riprese: ma prevedendo non potervisi reggere, ne trasferì gli abitanti sulla destra del Danubio ad occidente della Mesia inferiore. Per contar la Dacia fra le provincie dell'impero, trasferì tal nome ai paesi dove avea trasportati que' coloni: e così la Dacia vera fu presa? Ma al tempo della *Notizia*, par che anche la nuova Dacia fosse occupata da barbari, atteso che è solo nominata. Componeasi di cinque provincie, una consolare, quattro presidenze.

a. Il console della Dacia mediterranea. Tra la Mesia inferiore e l'Emimonto.

Digitized by Google

b. I quattro presidi.

1. Preside della Dacia ripense. Sulle rive del Danubio.

2. Preside della Mesia superiore. La parte settentrionale della moderna Servia.

3. Preside della Dardania. La parte meridionale d'essa Servia.

4. Preside della Prevalitana. N'era capitale Giustiniana, patria di Giustiniano: v'era unita porzione della Macedonia salutare.

9. Due COMITES LIMITANEI.

Nelle provincie imperiali Augusto avea stabilito nove comandi, chiamati limiti, confidandone la difesa alle legioni: cioè in Spagna tre legioni, quattro nella Germania inferiore, altrettante nella superiore, due nella Dalmazia, tre nella Pannonia, quattro nella Siria, due in Egitto: in Africa una, due nella Mesia. Claudio collocò un decimo esercito in Bretagna, composto di tre legioni; un altro di due ne pose Vespasiano in Cappadocia; un dodicesimo, di due legioni, stanziò Trajano nella Dacia, e un tredicesimo nella Mesopotamia di due legioni; un quattordicesimo in Arabia, di una. Variossene poi il numero secondo l'occorrenza. Al tempo della *Notizia* n'erano quindici nel solo impero orientale; cresciute poi a diciotto quando cadde l'impero occidentale. Pei soldati fabbricavasi dei forti, *castella*, *clisuræ*, *clausuræ*, borghi: *præsidia* diceasi i posti distaccati, occupati da truppe. Ad ogni esercito era preposto un *dux*, eccetto quello sotto un conte di prima classe. Conti duchi dipendevano, non dal *magister militum*, ma dal questore. Ad ogni piazza di guarnigione era un *præpositus* con varii tribuni. Per cose di giurisdizione, dalla decision del duca appellavasi al *magister officiorum*, e al questore di palazzo. Trebellio Pollione (in *Claudio*) ci conservò una lettera ove si trova ciò che un duca riceveva ogn'anno in danaro o in razioni. Fra il resto avea, 3000 moggia di grano, 200 libbre di lardo, 3600 sestai di vin vecchio, 150 d'olio del migliore, 600 dell'inferiore, 20 moggia di sale, 150 libbre di cera, 50 d'argento lavorato, 150 monete dette Fi-

Digitized by Google

lippi, due vesti e un'armadura intiera; alcune pelli per far le tende; 8 muli, 3 cavalli, 10 camelli, 9 mule; 100 libbre di legna al giorno, ecc. Per distintivo avea la cintura d'oro. Ogni capo militare avea sotto di sè un certo numero di legioni, d'ausiliari e di cavalleria, dipendenti dal *magister militum*; alcuni distaccamenti a piedi e a cavallo, dipendenti dal *piccolo laterculo*.

I. *Comes limitis Ægypti*.

Avea due *turmæ*, sedici *alæ* di cavalleria, quattro legioni, nove coorti stanziate a Memfi, Babilonia, Pelusio, piccola Oasi ecc. Fra essi erano cavalleria araba, armena, vandala, sarmata, retica ecc. una coorte di gutungi, popolo tedesco. Può stimarsi il totale di queste forze 1700 cavalli e 6500 pedoni, in 31 presidio.

II. *Comes Isauriæ*.

Era anche preside dell'Isauria, ove stavano due legioni, dette seconda e terza isaurica, di duemila uomini in tutto.

10. Tredici Duchi.

I. Duca di Libia. Nulla ne dice la *Notizia*, forse perchè allora la Libia già era in man dei Vandali.

II. Duca della Tebaide. Comandava nove *cunei* e diciannove ale di cavalleria, sette logioni, undici coorti di fanteria, in tutto due mila cinquecento cavalli, tredicimila cinquecento pedoni, divisi in quaranta presidii. Nella cavalleria erano corpi di Bretoni, Franchi, Quadi, Alemanni ecc. altri su dromedarii ecc.

III. Duca di Palestina. Comandava undici *turmæ* e sei *alæ* di cavalleria, una legione e undici coorti di fanteria; in tutto mille settecento cavalli e seimila fanti, in trenta posti militari.

IV. Duca d'Arabia. Era anche preside della provincia. Comandava otto turme e sei ale di cavalleria, due legioni e cinque coorti di fanteria, in tutto milletrecento cavalli e quattromila pedoni, in ventun posti militari.

V. Duca di Fenicia. Avea ventuna turma e sette ale di cavalli; due legioni e cinque coorti di Franchi, in tutto duemila a cavallo,

Digitized by Google

quattromila a piedi, in venticì presidii. Nella cavalleria v' erano Franchi, Alemanni, Sassoni, Arabi ecc.

VI. Duca dell' Eufratense o della Siria. Cavalli milleduecento in dieci turme e due ale; fanti quattromila in due legioni e quattro coorti, in diciotto posti. Fra i fanti era una coorte di Goti.

VII. Duca dell' Osroene. Nove turme e sei ale di cavalli; una legione e due coorti di fanteria; in tutto mille cinquecento cavalli, duemila fanti, in dieci presidii.

VIII. Duca della Mesopotamia. In quindici posti militari avea mille cavalli, e otto turme e tre ale, e tre mila fanti o due legioni e due coorti.

IX. Duca d'Armenia. Comandava due turme e dieci ale, o mille dugento uomini di cavalleria, e tre legioni e tre coorti di fanteria, o ottomila uomini, in venticinque presidii.

X. Duca di Scizia. Sette cunei e otto distaccamenti di cavalleria, distaccamenti di otto legioni; in tutto settecento cavalli e nove mila pedoni, in ventidue posti.

XI. Duca della seconda Mesia. Con settecento cavalli in sette cunei, ottomila fanti, in dieci distaccamenti di ausiliari, sei legioni e tre coorti; fra cui una di barcajoli del Danubio. Avea ventidue presidii, e comandava anche alle provincie di Rodope e Tracia.

XII. Duca della Mesia prima. Otto cunei di cavalleria, e altrettanti distaccamenti di fanti ausiliari, sei legioni e due coorti: cioè ottocento cavalli e settemila pedoni, in quindici presidii.

XIII. Duca della Dacia ripariense. Ventitrè posti militari custoditi da novecento cavalieri e diecimila fanti. Comandava pure due flotte.

III. FUNZIONARII CLARISSIMI.

Clarissimi sono i senatori ordinarii, o di terza classe, cui davasi del *vestra claritas*. Non poteano esser citati in giudizio in persona, privilegio poi limitato agli *illustri*. Chi non desse i debiti titoli, era multato in tre libbre d'oro. *Clarissimi* specialmente chiamaronsi i

Digitized by Google

consoli, correttori e presidi delle provincie orientali. L'Asia e l'Acaja eran governate da proconsoli *spectabiles*, Arabia e Isauria da un conte e un duca con comando militare; le altre cinquantasei da *clarissimi*. Cioè . . .

A. Quindici *Consolari*.

Al tempo della repubblica, consolare dicevasi chi era stato console; dopo Augusto i governatori di provincie: al tempo della *Notizia* indicava la seconda classe di questi governatori. Uffiziali dei consolari e presidi erano un *princeps*, un *cornicularius*, un *commentariensis*, un *adjutor*, un *numerarius*, un *ab actis*, e alquanti *exceptores* e a *libellis*. Gli apparitori de' *clarissimi* erano *conditionales*, cioè non poteano uscire di carica che dopo passati per tutti i gradi fino a quel di *principibus* e i loro figli erano obbligati al servizio stesso. Li sceglieva il capo, mentre quei degli *illustri* e degli *spettabili* potean essere confermati dal principe.

Ecco le provincie governate da consolari.

a. Nella diocesi d'Oriente: Palestina, Fenicia, Siria, Cilicia, Cipro.
b. Nella diocesi d'Asia: Panfilia, Ellesponto, Libia.
c. Nella diocesi del Ponto: Galizia prima e Bitinia.
d. Nella diocesi di Tracia: Europa o Tracia.
e. Nella diocesi di Macedonia: Creta e Macedonia.
f. Nella diocesi della Dacia: la Dacia mediterranea.

B. Due *Correttori*.

Eran medii fra i consolari ed i presidi. Aureliano pose un correttore per l'Italia, cioè per la Campania, Samnio, Lucania, Bruzio, Apulia, Calabria, Etruria, Ombria, Piceno, Flaminia. Costantino divise l' Italia in diciassette regioni con due correttori, uno per la Lucania e i Bruzii, l'altro per la Calabria. Fuor d' Italia v' ebbero sole l'Augustanica e la Paflagonia governate da correttori. Faceansi portar d'avanti l' immagine della loro città.

C. Quaranta *Presidi*.

Al tempo della *Notizia*, tutte le provincie che sotto Augusto eran pretoriane, divennero presidiali: poi Giustiniano rimise i pretori.

Digitized by Google

Erano:

a. Otto nella diocesi d'Oriente: Palestina salutare, Palestina seconda, Fenicia del Libano, Eufratense, Siria salutare, Osroene, Mesopotamia, Cilicia seconda.

b. Cinque nella diocesi d'Egitto: Libia superiore e inferiore, Tebaide, Egitto, Arcadia.

c. Sette nella diocesi d'Asia: Pisidia, Licaonia, Frigia Pacatiana, Frigia salutare, Licia, Caria, Isole.

d. Otto nella diocesi del Ponto: Onoria, Cappadocia prima e seconda, Ellesponto, Ponto Polemoniaco, Armenia prima e seconda, Galazia salutare.

e. Quattro nella diocesi di Tracia: Emimonto, Rodope, Mesia seconda, Scizia.

f. Tre nella diocesi di Macedonia, Tessalia, vecchio e nuovo Epiro.

g. Quattro nella diocesi di Dacia: Dacia ripense, Mesia prima, Prevalitana, Dardania.

IV. FUNZIONARII PERFECTISSIMI.

Perfectissimus indica un grado fra i senatori e i cavalieri, ed accordavasi dall'Imperatore per lettera. N' erano ordinariamente insigniti i capi degli uffizii degli *illustri* e degli *spettabili*. Nè essi, nè i figli o nipoti potean mettersi alla tortura o punirsi di pena infamante. Per che il governo civile dell'Isauria ed Arabia non fosse affidato al conte e duca di esse, ma a presidi *perfectissimi*.

V. FUNZIONARII EGREGII.

La *Notizia* non ne parla. Questo titolo davasi per diploma, conferiva i privilegi stessi del *perfectissimus;* e davasi ai sotto capi degli uffizii d' *illustri* e *spettabili*.

Digitized by Google

IMPERO D'OCCIDENTE.

I. DIGNITARI ILLUSTRI.

(*Le spiegazioni già si diedero nell' impero d'Oriente.*)

1. Prefetti al Pretorio.

A. *Prefetto al pretorio d'Italia.* Sue provincie:

a. Diocesi d'Italia con diciassette provincie: la Venezia colla Istria: la Emilia, la Liguria, la Flaminia col Piceno annonario; la Toscia coll'Umbria; il Piceno suburbicano, la Campania, la Sicilia, la Puglia colla Calabria, la Lucania coi Bruzii, le Alpi Cozie, la Rezia prima e seconda, il Samnio, la Valeria, la Sardegna, la Corsica.

b. Diocesi d'Illiria con sei provincie: la prima e seconda Pannonia, la Savia, la Dalmazia, il Norico mediterraneo e ripense.

c. Diocesi d'Affrica d'otto provincie: Affrica, Bizacio, Numidia, Mauritania sitifense e cesariense. Tripoli, la provincia dei viveri d'Africa, e quella dei beni patrimoniali.

Onde la prefettura d'Italia componeasi di trentuna provincie, o ventinove, giacchè le due ultime eran piuttosto cariche che provincie. La diocesi d'Affrica fu occupata dai Vandali: quando Giustiniano la ricuperò, l'unì colla Sardegna sotto un prefetto particolare: quando riacquistò l'Italia, invece del prefetto vi pose un esarca.

B. *Prefetto al pretorio delle Gallie.* Sue provincie.

a. Diocesi di Spagna con sette provincie: la Betica, la Lusitania, la Galecia, la Tarraconese, la Cartaginese, la Tingitana, le Baleari.

b. Diocesi delle Gallie con diciassette provincie: la Viennese, la Lionese prima, seconda, terza e Senone; la Germania prima e seconda, il Belgio primo e secondo, le Alpi marittime, le Pennine, le Graje, la Massima de' Sequani, la prima e seconda Narbonese.

c. Diocesi di Bretagna con cinque provincie: la Massima cesariense, la Valenza, la Bretagna prima e seconda e la Flavia cesariense. Erano però già tutte in man de' Barbari.

II. Prefetto di Roma.

Mecenate e Agrippa ebbero primi il governo di Roma e d'Italia,

Digitized by Google

me come commissione di confidenza. Stabilito l'impero, Augusto creò in corica di prefetto di Roma dandola a Messala Corvino, che dopo sei giorni la depose, dichiarandola superiore alle sue forze. Allora egli nominò Tauro Statilio, poi Lucio Pisone, poi Elio Lamia.

Oltre l'alta giurisdizione sulla città e contorni per 100,000 passi, dovea ricever l'appello da tutti i governatori delle provincie. Da poi Valente ordinò che gli si recassero solo gli appelli delle provincie suburbane; gli altri al prefetto del pretorio. Quando Valentiniano divise le provincie di Africa con Genserico, ordinò che delle riservatesi, cioè Numidia, le due Mauritanie e la Tripolitana, gli appelli si portassero al perfetto di Roma. A lui appellavasi pure dalle decisioni dei pretori di Roma: giudicava de' senatori in casi criminali, aggiungendosi cinque antichi funzionarii tratti a sorte. Potea condannar alla deportazione, al pari del prefetto del pretorio, e d'un vicario: adoperava la guardia urbana a conservar la quiete, vigilava al buon ordine degli spettacoli, dei mercanti, delle arti e mestieri.

a. Uffiziali a lui sottoposti.

1. *Præfectus annonæ.*

Il senato avea sempre avuto cura di dar il pane a buon mercato al popolo. Pi Clodio fe' stabilire che lo si desse gratuito: trecentoventimila godeano di questo dono, ridotti da Cesare a cencinquantamila. Augusto stabilì il prefetto dell'abbondanza, scelto fra' cavalieri, con due stati pretori per vigilar sulla distribuzione, e impedir che il prezzo del grano non s'elevasse di troppo. Granai erano l'Africa e l'Egitto: la prima fornive anche l'olio, che distribuivasi al popolo dai *copulatores.* Gli imperatori distribuivano anche carne di majale, e Aureliano fu per aggiungervi anche il vino. Sotto Onorio distribuivasi ogni dì 4000 libbre di carne.

2. *Præfectus vigilum.*

Augusto postò in città coorti per ispegner gl'incendii, comandate da sette tribuni, con un capo detto *Prefetto dei vigili*, scelto fra cava-

Digitized by Google

lieri. Avea cura del buon ordine la notte e della polizia correzionale, giudicando i ladri non meritevoli di morte. Sotto Giustiniano, il prefetto dei vigili di Costantinopoli faceva a mezzo coi ladri, talchè l'imperatore abolì quella carica, surrogandovi un pretore del popolo (*Nov. Just.* 13). Augusto dispose inoltre quattro altre coorti in città, ciascuna di millecinquecento uomini, dette urbane. Costantino a Costantinopoli creò novecentocinquanta portantini per seppellire gratuitamente i morti, pel loro mantenimento assegnando a una chiesa la pigione di novecentocinquanta botteghe. Crebber poi a millecento. Anche a Roma fu introdotto tal uso.

3. *Comes formarum.*

Formæ o *formæ structiles* diceansi gli aquedotti in mattoni. Un ufficiale particolare avea cura di tenerle pulite dalle erbe, nè lasciarvi piantar alberi alla distanza di 15 piedi; e facea riparar i muri e le canne.

4. *Comes riparum et alvei Tiberis et cloacarum.*

Istituito da Augusto per cura del fiume che conduce molto limo e cangia di letto; o per osservare e nettar le cloache che scaricavano le immondezze. Essendosi otturate, i censori spesero a rimetterle mille talenti. Agrippa ripetè l'operazione, facendovi entrar sette torrenti per pulirle: ed eglino stesso vi navigò fin nel Tevere.

5. *Comes portus.* Vigilava al porto d'Ostia, impresa di Claudio.

6. *Magister census.* Prendea lo stato di ciascun cittadino.

7. *Rationalis vinorum.* Sui mercati del vino e sul dazio impostovi.

8. *Tribunus fori suarii.* Sopra il mercato de' porci, collocato nella settima regione.

9. *Consularis aquarum.* Curava le aque portate dagli aquedotti, per distribuirle nelle fontane, terme, bagni, case private; riscuoter la tassa che per ciò si dovea pagare, eccetto gli scoli (*caduca*), purchè non s'adoperassero bagni, opificii o irrigazioni.

10. *Curator operum maximorum.* Soprantendente ai monumenti maggiori, come il Circo Massimo, il grande Anfiteatro, il Campo di Marte. Agli altri, come a' ponti e strade intendeva il

11. *Curator operum publicorum.*

Digitized by Google

12. *Curator statuarum.* Vigilava le tante statue che sorgevan in ogni banda.

13. *Curator horreorum Galbanorum.* Ispettore dei magazzini del grano detti *galbana.*

14. *Centenarius portus.* Forse comendava un corpo di guardia al porto.

15. *Tribunus rerum nitentium.* Mantenevano la pulizia degli edificii pubblici.

b. Suoi impiegati. Come quei del prefetto al pretorio; inoltre i *censuales* e *nomenclatores,* che forse assistevano al maestro del censo e teneano la lista dei contribuenti.

c. Suoi emblemi. Come i prefetti al pretorio.

III. MAGISTER PEDITUM IN PRÆSENTI.

Dividendo l'impero, Valentiniano e Valente presero ciascuno una metá de' funzionarii e degli eserciti. Quindi in Occidente si trovano gli stessi nomi e lo stesso numero di legioni. Così v' erano i *magistri militum,* ma tale carica non era identica nei due imperi: poichè in Oriente ciascuno avea sotto gli ordini suoi cavalli e fanti, mentre in Occidente erano separati: in Oriente, oltre i due *magistri militum præsentales,* ve n' era tre nella residenza dell' imperatore; in Occidente vi eran soli due *præsentales,* giacchè quello nella Gallia dipendea da questi: in Oriente i *magistri militum* avean ai loro ordini duchi e conti che comandavano sulle frontiere, mentre in Occidente quegli erano sottoposti al questore dal sacro palazzo. Truppe del suo esercito.

a. Dodici legioni palatine. Otto stanziate in Italia sotto l'immediato comando del *magister peditum,* una sotto quel del *magister equitum* delle Gallie, tre sotto quel del conte d' Africa.

1. *Joviani seniores.*
2. *Herculiani seniores.*
3. *Divitenses seniores.*
4. *Tungricani seniores.*
5. *Pannoniani seniores.*
6. *Mœsiaci seniores.*

} In Italia sotto il *magister.*

Digitized by Google

7. *Armigeri propugnatores seniores* in Africa sotto il conte.
8. *Sabarienses lancearii* in Gallia sotto il *magister equitum*, detti da Sabara nell' Arabia felice.
9. *Octaviani* } In Italia sotto il *magister*.
10. *Thebei*. }
11. *Cimbriani* } In Affrica sotto il conte.
12. *Armigeri propugnatores juniores*. }

b. Sessantacinque *auxilia palatina*.

1. *Cornuti seniores* } In Italia sotto il *magister*.
2. *Brachati seniores* da Bracha in Spagna
3. *Petulantes seniores*
4. *Cellæ seniores*
5. *Heruli seniores*
6. *Batavi seniores*

7. *Mattiaci seniores* in Italia sotto il conte.
8. *Ascarii seniores* } In Spagna sotto il conte.
9. *Ascarii juniores* }
10. *Jovii seniores* } In Italia sotto il conte.
11. *Cornuti juniores*. }
12. *Sagittarii Nervii* in Spagna sotto il conte.
13. *Leones seniores* in Gallia sotto il *magister equitum*
14. *Leones juniores* } In Italia sotto il conte.
15. *Exculcatores seniores*
16. *Sagittarii Tungri*
17. *Exculcatores juniores*

Gli *exculcatores* lanciavano sassi con la fionda.

18. *Tubantes* } In Spagna sotto il conte.
19. *Salii*. }
20. *Grati* sotto il conte d' Italia
21. *Felices seniores* sotto il conte di Spagna.
22. *Felices juniores* } Sotto il conte d' Italia.
23. *Gratianenses seniores*. }
24. *Invicti seniores* in Spagna sotto il conte.
25. *Augustei* in Italia sotto il *magister*.
26. *Jovii juniores* in Illiria sotto il conte.
27. *Victores* } Sotto il conte d' Italia.
28. *Bravi seniores* }

Digitized by Google

29. *Bructeri*
30. *Ampsivarii* } In Gallia sotto il *magister equitum*
31. *Gratianenses juniores.*
32. *Valentinianenses juniores.*
33. *Rhati* in Italia sotto il conte.
34. *Sequani* in Illiria sotto il conte.
35. *Sagittarii venatores*
36. *Latini*
37. *Sabini* } in Italia sotto il conte.
38. *Brachati juniores*
39. *Honoriani Attecotti* } in Gallia sotto il *magister equitum*
40. *Honoriani Marcomanni seniores*) immediatamente sotto il
41. *Honoriani Marcomanni juniores*) *magister equitum.*
42. *Attecotti Honoriani* in Gallia sotto il *magister equitum.*
43. *Brisigavi seniores* sotto il conte di Spagna. Forse della Brisgovia.
44. *Brisigavi juniores* in Italia.
45. *Honoriani Mauri seniores*
46. —— —— *juniores* } sotto il conte d' Illiria.
47. *Celtæ juniores* sotto il conte d'Affrica.
48. *Invicti juniores Britanniciani* sotto il conte d' Egitto.
49. *Batavi juniores* sotto il *magister equitum* in Gallia.
50. *Exculatores juniores Britanniciani* sotto il conte di Spagna.
51. *Felices Valentinianenses*
52. *Mattiaci juniores Gallicani* } sotto il conte d' Illiria.
53. *Salii Gallicani juniores*
54. *Sagittarii Nervii Gallicani* } sotto il conte di Spagna.
55. *Jovii juniores Gallicani*
56. *Saguntinenses* } sotto il conte d' Illiria.
57. *Galli victores* sotto il conte d' Italia.
58. *Honoriani victores juniores* sotto il conte d' Illiria.
59. *Honoriani Ascarii seniores* sotto il conte di Spagna.
60. *Felices juniores Gallicani* sotto il conte d' Italia.
61. *Attecotti juniores*
62. *Tungri*) sotto il conte d' Illiria.
63. *Honoriani Gallicani* sotto il conte d' Italia.
64. *Mauritonantes juniores*
65. *Mauritonantes seniores*) sotto il conte della Tingitana.

Digitized by Google

c. Trentadue legioni *Comitatenses.*

1. *Menapii seniores* sotto il *magister equitum* in Gallia.
2. *Fortenses* } sotto il conte di Spagna.
3. *Propugnatores seniores* }
4. *Armigeri defensores seniores* } sotto il *magister equitum* in Gallia
5. *Septimani seniores* }
6. *Regii* sotto il conte d' Italia.
7. *Pacatianenses* sotto il conte d' Illiria.
8. *Vesontes* sotto il *magister peditum.*
9. *Mattiarii juniores* sotto il *magister equitum* in Gallia.
10. *Mauri cotrati* sotto il conte d' Illiria.
11. *Undecimani* sotto il conte di Spagna.
12. *Secundani Italiciani* sotto il conte d'Affrica.
13. *Germaniciani juniores* sotto il *magister equitum* in Gallia.
14. *Tertiani* } parte sotto il conte d' Illirica e parte
15. *Tertia Herculea* } sotto quel d'Affrica.
16. *Lancearii Gallicani Honoriani* sotto il *magister equitum* in Gallia.
17. *Propugnatores juniores* sotto il conte d'Affrica.
18. *Legio secunda britannica* } sotto il *magister equitum* in Gallia.
19. *Septimani juniores*
20. *Præsichantes*
21. *Ursarienses*
22. *Cortoriacenses*
23. *Germaniacenses*
24. *Honoriani felices Gallicani*
25. *Tertia Julia Alpina* sotto il conte d' Italia.
26. *Prima Flavia Pacis* sotto il *magister equitum* di Gallia.
27. *Secunda Flavia Virtutis* } sotto il *magister peditum.*
28. *Tertia Flavia Salutis* Dette da *Pax Julia Virtus, Salus Julia* città tutte di Spagna.
29. *Flavia victrix Constantina*
30. *Secunda Flavia Constantina*
31. *Tertia Augustana* sotto il conte d'Affrica.
32. *Fortenses* sotto il conte di Spagna.

d. Diciotto legioni *pseudo comitatenses.*

1. *Prima Alpina* sotto il conte d' Italia.

Digitized by Google

2. *Secunda Julia Alpina*
3. *Lancearii Lauriacenses* Da *Lauriacum* in Illiria
4. *Lancearii comagenenses.*

} sotto il conte d' Illiria.

5. *Taurunenses* Da *Taurunum* nella Pannonia inferiore.
6. *Antianenses.* Da Anzio in Tracia.

} sotto il *magister peditum*

7. *Pontinenses* sotto il conte d' Italia. Detti dalle paludi pontine.
8. *Prima Flavia Gallicana Constantia*
9. *Martenses* o *Martensi* originarii della Babilonia.

} sotto il *magister equitum* della Gallia.

10. *Abrincatani* sotto il *magister peditum.* Forse degli *Abringavi*, galli.
11. *Defensores seniores*
12. *Mauri Osismiaci* stanziati fra gli Osismi in Gallia.
13. *Prima Flavia Metis.* Da Metz.
14. *Superventores juniores*

} sotto il *magister equitum* de' Galli.

15. *Constantiaci* sotto il conte d' Affrica.
16. *Corniacenses*
17. *Septimani*
18. *Romanenses.*

} sotto il *magister equitum* in Gallia.

c. Eranvi alquanti corpi nella Gallia, Spagna, e Italia, non compresi fra gli antecedenti.

La *Notizia* gli enumera dopo i conti e i duchi, dicendo che eran sotto gli ordini del *magister peditum in præsenti*, onde pare non fosser comandati da duchi e conti, ma ricevesser gli ordini dai *magistri militum*, o solo dal *magister peditum.*

I. In Italia.

a. Nella Venezia.

1. Il prefetto della flotta d' Aquileja. Creata da Augusto dopo la battaglia d' Azio.

2. Varii corpi di Sarmati.

b. Nella Flaminia.

1. Il *præfectus militum juniorum italicorum.* Stanziati a Ravenna.

Digitized by Google

2. Il prefeito della flotta di Ravenna. Creata da Augusto.

c. Nella *Emilia*. Varii corpi di Sarmati.

d. Nella Liguria.

1. Il prefetto della flottiglia sul lago di Como.

2. Un corpo di Sarmati.

e. In Campagna. Il prefetto della flotta di Miseno. Creata da Augusto.

f. In Puglia e Calabria. Un corpo di Sarmati.

g. In Lucania. Un corpo di Sarmati.

II. In Gallia.

a. Sulle coste del Mediterraneo.

1. Il prefetto della flottiglia del Rodano. Residente a Vienne e Arles.

2. *Præfectus classis barcariorum Ebroduni Sabaudiæ.* Sul lago di Ginevra e sul Rodgno.

3. *Præfectus militum musculariorum Massiliæ Græcorum.* Detti da una specie di macchina da guerra.

4. Il tribuno della prima coorte flaviana. Stanziata a Celarono in Savoja.

b. Nella Novempopolonia. Il tribuno della coorte novempopulana. Stanziata a *Lapurdum* (Bajona).

c. Nella Viennese. Un corpo di Sarmati nel paese dei Segalanni (a Valenza).

d. Nella prima Lionese.

Il prefetto della flottiglia dell' Arari (Saona). Stazionata a *Caballodunum* (Châlons-sur-Saône).

2. Un corpo di Sarmati a Autun.

e. Nella Lionese senoniana.

1. Il prefetto della flottiglia degli Andreziani. Stanziata a Parigi.

2. *Præfectus Lætarum Teutonicianorum.* Stanziata a *Cornutum* ne' Senoni; forse Chartres.

f. Nella seconda Lionese. *Præfectus Lætorum Batavorum et gentium Suevorum*, a Bayeux e Coutances.

g. Nella terza Lionese.

1. *Præfectus Lætorum gentium Suevorum*, a Mans.

2. *Præfectus Lætorum Fancorum*, a Rennes.

Digitized by Google

b. Nella prima Belgica.

1. *Præfectus Lætorum Lingonensium.* Sparsi per le provincie.

2. *Præfectus Lætarum Astorum*, ad *Epuesum* sulla via da Reims a Treveri.

I. Nella seconda Belgica.

1. *Præfectus Lætorum Nerviorum*, a *Fanum Martis.*

2. *Præfectus Lætorum Batavorum Nemetacensium*, ad Arras.

3. *Præfectus Lætorum Batavorum Contraginensium*, a *Noviomagus* presso Reims.

4. *Præfectus Lætorum gentilium*, a Reims e Senlis.

5. Un corpo di Sarmati. Fra Parigi e il Chorus, fiumicello del Belgio.

6. Un altro. Nella Picardia.

m. Nella seconda Germania. *Præfectus Lætorum Lagensium*, a Tongres.

n. Nella prima Aquitania. *Præfectus Lætorum gentilium Suevorum*, nell' Auvergne.

o. Nella seconda Aquitania. *Præfectus Sarmatarum et Taifalorum gentilium*, a Poitiers.

III. In Spagna.

a. Nella Gallicia.

1. La legione *Septima Gemina*, a Leon di Galizia, che da questa appunto ebbe nome.

2. Un tribuno della seconda coorte della legione Flavia Pacatiana, a *Patavium.*

3. Un tribuno della seconda coorte Galla. *Ad cohortem gallicam?*

4. Un tribuno della coorte Lucense, a *Lucus Augusti* (Lugo).

5. Un tribuno della coorte Celtibera, a *Juliobriga.*

b. Nella Tarragonese. Un tribuno della prima coorte Galla, a *Veleca?*

IV. MAGISTER EQUITUM IN PRÆSENTI.

La sua cavalleria era formata di

a. Nove *Vexillationes Palatinae.*

1. *Comites seniores*
2. *Equites promoti seniores* } sotto il conte d' Italia.
3. *Brachati seniores*

Digitized by Google

5. *Equites Batavi seniores* sotto il *magister equitum* della Gallia.
5. *Cornuti seniores* sotto il conte d' Italia.
6. *Cornuti juniores* } sotto il *magister equitum*
7. *Comites Alani* } della Gallia.
8. *Batavi juniores*
9. *Equites comitatenses Valentiniani juniores* } sotto il conte d' Italia.

b. Trentadue *Vexillationes comitatenses.*

1. *Armigeri*
2. *Prima Gallica*
3. *Octavii Dalmatae*
4. *Mauri alites* } sotto il *magister equitum* delle Gallie.

5. *Taifali juniores* sotto il conte di Brettagna.
6. *Passerentiani.* Forse da Passera città di Siria.
7. *Honoriaci seniores.*
8. *Mauri feroces* sotto il conte d' Italia.
9. *Costantiaci feroces* sotto il *magister equitum* di Gallia.
10. *Scutarii*
11. *Stablesiani Africani*
12. *Marcomanni*
13. *Armigeri seniores*
14. *Sagittarii clibanarii*
15. *Sagittarii Parthi seniores*
16. *Primi*
17. *Secundi*
18. *Tertii*
19. *Quarti* } *Sagittarii*
20. *Sagittarii Parthi juniores*
21. *Cetrati seniores*
22. *Comites juniores*
23. *Promoti juniores*
24. *Sagittarii juniores*
25. *Cetrati juniores*
26. *Honoriani juniores*
27. *Armigeri juniores*
28. *Secundi scutarii juniores*
29. *Stablesiani italiciani*

} sotto il conte d'Affrica.

30. *Sagittarii Cordueni* sotto il conte della Tingitana.
31. *Sagittarii seniores* sotto il conte d' Illiria.
32. *Cuneus equitum promotorum.*

Digitized by Google

Le forze dell'Occidente possono stimarsi così:

Sessantadue legioni	62000
Sessantacinque corpi ausiliari	6500
Truppe di frontiera non dipendenti da duchi	30000
Quarantuna *vexillationes* di cavalleria . .	8300
Diciotto flotte	60000
	166,800

V. MAGISTER EQUITUM PER GALLIAS.

Pare dipendesse dai due precedenti che gli fornivano parte di lor truppe: cioè il *magister peditum* una legione palatina, undici *comitatenses*, nove *pseudo comitatenses*, con diciassette *auxilia*; e il *magister equitum* tre *vexillationes palatinæ* sette *comitatenses*. Ma altre truppe avea egli, non dipendenti da quelli. Benchè comandasse più fanteria che cavalli, chiamavasi però *magister equitum*, poca fanteria sua propria avea.

Le truppe non fornitegli dai due magistri erano:

a. Fanteria.

1. *Balistarii.* — 2. *Defensores juniores.* — 3. *Garronenses.* — 4. *Anderedniciani.* — 5. *Acincenses.* — 6. *Cursarienses juniores.* — 7. *Nusmagenses.* — 8. *Insidiatores.* — 9. *Tricesimiani.* — 10. *Abulci.* — 11. *Exploratores.* Altre ignote.

b. Cavalleria.

1. *Bracati juniores.* — 2. *Primi Gallicani.*

VI. PRÆPOSITUS SACRI CUBICULI.

Vedi nell'Impero d'Oriente.

VII. MAGISTER OFFICIORUM.

Id. Invece di otto scuole, ne dirigeva sei, col nome di *scutariorum prima* e *seconda; armaturarum seniorum; gentilium seniorum, scutariorum tertia* e *agentum in rebus*. Quanto alle fabbriche, variavano affatto.

Fabbriche d'armi imperiali, amministrate dal *magister officiorum*.

a. In Illiria.

Digitized by Google

1. a Sirmio per ogni sorta armi. — 2. ad Acinio di scudi. — 3. a *Cornutum* di scudi. — 4. a *Lauriacum* di scudi. — 5. a Salona di elmi, corazze ecc.

b. In Italia.

1. a Concordia di frecce. — 2. a Verona di scudi ed armi. — 3. a Mantova di corazze. — 4. a Cremona di scudi. — 5. a Ticino d'archi. — 6. a Lucca di spade.

c. Nella Gallia.

1. ad *Argenturatum* (Strasburgo) d'ogni sorta.—2 a Matisconа (Mâcon) di freccie. — 3. a Autun di corazze. — 4. a Soissons di scudi, baliste e clibani. — 5. a Reims di spade. — 6. a Treveri di scudi. — 7. Ivi di baliste. — 8. ad Amiens di spade e scudi.

VIII. QUÆSTOR SACRI PALATII.

A ciò che dicemmo sul Costantinopolitano, aggiungeremo, che quel d'Occidente non avea sotto di sè il *laterculum minus*, ossia le truppe di confine, dipendendo dai *magister peditum* ed *equitum*.

IX. COMES SACRARUM LARGITIONUM.

Come quel d'Oriente: qualche varietà negli uffiziali da lui dipendenti: cioè

a. Sei conti.

1. *Comes largitionum per Illyricum.* Invèce d'uno per diocesi come in Oriente, qui ne troviamo tre soli, e invece un maggior numero di *rationales* per l'ufficio stesso. — 2. *Comes veitiarii.* — 3. *Comes auri.* — 4. *Comes largitionum italicianarum.* — 5. *Comes largitionum titulonum per Africam.* — 6. *Comes commerciorum per Illyricum.*

b. Undici *rationales summarum.*

Dicevansi anche *procuratores*, e osservano i conti delle contribuzioni nelle provincie:

1. *Rationales Pannoniæ secundæ, Dalmatiæ et Saviæ.* — 2. *Rationales Pannoniae primae et Valeriae, Norici mediterranei et ripensis* — 3. *Rationales Italiae.* — 4. *Rationales urbis Romae* — 5 *Rationales trium provinciarum*, cioè, Sicilia, Sardegna e Corsica. — 6. *Rationales Africae.* — 7. *Rationales Numidiae.* — 8. *Rationales Hispaniae*, cioè della citeriore di qua dall'Ebro. — 9. *Rationales quinque provinciarum*, cioè, Spagna ulteriore, colle cinque

Digitized by Google

BIBLIOTHÈQUE HOUSSEAU-LAFERRAY

provincie Cartaginese, Lusitania, Gallicia, Betica, Tingitana. — 10. *Rationales Galliarum.* — 11. *Rationales Brittanniarum.*

c. Dodici *Praepositi thesaurorum.*

In Oriente non sappiamo quanti fossero; qui uno per ciascuno dei depositi generali dell'impero; cioè

1. a Salona in Dalmazia. — 2. a Sciscia (Sissek) in Savia. — 3 a Saberia nella Pannonia prima.—4. a Aquileja. Questa chiamavasi anche *Roma secunda, Romana, Romantiana.* — 5. a Milano— 6. a Roma. — 7. ad *Augusta Vindelicorum* (Augsburg). — 8. nella Gallia Lionese. — 9. ad Arles. — 10. a Nimes. — 11. a Treveri. 12. Il *Praepositus thesaurorum dugustensium* in Bretagna.

d. Sei *Procuratores monetae.*

1. a Scisci. — 2 ad Aquileja. — 3. a Roma — 4. a Lione. — 5. ad Arles. — 6. a Treveri.

e. Quindici *Procuratores gynaeciorum.*

1. a Bessiana. (Sabacz.) Ove fu trasportata da Salona per le correrie dei Barbari. — 2. a Sirmio. — 3. a Salona. — 4. ad Aquileja. — 5. a Milano. — 6. a Roma. — 7. a Canusio. — 8. a Cartagine d'Affrica. — 9. ad Arles. — 10. a Lione. — 11. a Reima. — 12. a Tournay. — 13. a Treveri. — 14. ad Autun. — 15. il *gynaetium dromenes* in Bretagna.

f. Due *Procuratores linificii.*

Per fabbricar le tele a conto dell'imperatore.

1. a Vienna. — 2. a Ravenna.

g. Nove *Procuratores baphiorum.*

1. a Taranto. — 2. a Salona. — 3. *Baphium Cissense* in Venezia ed Istria. — 4. a Siracusa. — 5. in Affrica. — 6. nell'isola di Girbo appartenente alla Tripolitana. — 7. nelle isole Baleari. — 8. a Tolone. — 9. a Narbona.

h. Tre *Praepositi brambaricariorum.*

Barbaricarii, e per corruzione *brambaricarii* erano operai di oggetti preziosi in oro e di d'oro, per decorar i vasi d'argento e le armi. Gl'imperatori ne aveano tre fabbriche.

1. ad Arles. — 2. a Reims. — 3. a Treveri.

Digitized by Google

a. Cinque *Praepositi bastagarum.*

1. *Praepositi bastagae primae orientalis (et quartae)* — 2. *secundae orientalis* — 3. *tertiae orientalis.* — 4. *quartae orientalis.* Quattro volte l'anno trasportavansi in Occidente le merci delle Indie e dell'Oriente in generale; e ciascuna spedizione era sopravveduta da uno preside particolare. Le parole che interchiudemmo vanno probabilmente cancellate. — 5. *Praepositi bastagae primae Gallicarum et quartae.* Pare vi sia lacuna nel manoscritto.

X. Comes rerum privatarum.

Da lui dipendevano:

a. Due conti,

1. *Comes rerum privatarum.*

Di terzo grado e vicario del conte illustre, pagava gli stipendii ed assegni.

1. *Comes Gildoniaci patrimonii.*

Sconfitto Gildone, Onorio confiscò i beni di esso e de' suoi aderenti, e vi pose un amministratór particolare.

b. Undici *rationales:*

1. In Illiria. — 2. In Italia. — 3. In Italia. — 4. A Roma, chiamato *Rationalis rerum privatarum per urbem Romam et suburbicarum regiones cum parte Faustinae.*

Suburbicariae chiamavasi le provincie del Piceno e di Tuscia: *pars Faustinae* era l'eredità lasciata agli imperatori da una Faustina, forse la moglie di Costanzo.

In Sicilia — 6. In Africa — 7. Nella Spagna (citeriore). — 8. Nelle Gallie. — 9. Nelle cinque provincie della Spagna ulteriore — 10. In Bretagna. — 11. *Rationales rei privatarum fundorum domus divinae per Africam,* amministrava i cosi detti *praedia tamtica* la cui rendita serviva al mantenimento della casa imperiale.

c. Dieci *procuratores.*

I *rationales* aveano l'incumbenza de' conti: i *procuratores,* della percezione.

1. In Sicilia. — 2. In Puglia e Calabria, amministrava la foresta detta *Saltus Sanniniacensis.* — 3. *Praepositi rei privatae per Sequanicam et Germaniam primam.* — 4. In Dalmazia. — 5. In Savia. — 6. In Italia — 7. a Roma. — 8. nelle regioni urbi carie—

Digitized by Google

9. nella Mauritania sitifense — 10. ne' cottiani di Treveri — 11. il procuratore del *gynæcium juvarense*, da Juvara nel Belgio fu trasportata a Metz.

d. Due *Præpositi bastagarum privatarum.*

1. per l'Oriente. — 2. per la Gallia.

XI. COMES DOMESTICORUM EQUITUM.

XII. COMES DOMESTICORUM PEDITUM.

II. DIGNITARII SPECTABILES.

I. PRIMICERIUS SACRI CUBICULI.

II. COMES CASTRENSIS SACRI PALATII.

III. PRIMICERIUS NOTARIORUM.

IV. MAGISTRI SCRINIORUM.

Veggansi i lor corrispondenti in Oriente.

V. PROCONSUL AFRICÆ.

Sei provincie v'aveano: Affrica, Numidia, Bizacia, Tripolitana, Mauritania Cesariense. La prima essendo stata avanti ogni altra governata da proconsole, al tempo della *Notizia* era la sola proconsolare, ed immediatamente sottomessa al prefetto del pretorio d' Italia.

VI. SETTE VICARII.

Delle cinquantotto provincie d'Occidente, la predetta era governata da proconsole: le altre erano, a nome del prefetto al pretorio d'Italia o della Gallia, governate da sette vicarii, quattro dipendenti dal pretorio d'Italia, tre da quel della Gallia.

A. Vicarii del prefetto al pretorio d'Italia.

a. Il vicario della città di Roma. La sua autorità probabilmente non si estendea su questa città, governata da un prefetto superiore; ma sulle undici provincie d'Italia, che sotto Augusto aveano ciascuna a capo un consolare; poi Adriano divise la penisola in quattro provincie consolari eccettuandone Roma; infine Costantino la divise in diciassette regioni, comprese Sicilia, Sardegna, Corsica Rezia. Otto aveau governatori consolari, due correttori, sette presidi; dieci sottomesse al vicario di Roma, sette altre al vicario di

Digitized by Google

Italia. Dalle grotte, quattro furono governatori consolari, due correttori, e quattro presidi.

a. I quattro consolari.

1. Della Campagna. Giacinimo: sedeva a Capua nell'ufizio suo e degli altri d'Occidente, in vece del *numerarius*, eran due *tabularii*.

2. Della Tuscia ed Umbria. Chiamavasi *annonarius* perchè fornivano il grano alla città.

Del *Picenum suburbicarium*. Pare volesse dire dipendente dal vicario di Roma, a distinzione dell'*annonarium*.

4. Della Sicilia. Sedeva a Siracusa.

b. I due correttori.

1. Della Puglia e Calabria — 2. De' Bruzii e della Lucania.

c. Quattro presidi.

1. Del Sannio. — 2. Della Valeria, Parte degli antichi Sabini; capitale Amiterno. — 3. Sardegna. — 4. Corsica. Fin agli ultimi imperatori dipendeva dalla Sardegna.

b. Vicario d'Italia.

Avea sotto di sè la porzione che prima dei triumviri non chiamavasi Italia, ma Gallia Cisalpina e altre. Erano sette provincie, quattro governate da consolari, tre da presidi.

a. Quattro consolari.

1. Della Venezia ed Istria. La Venezia stendevasi dall'Adige alla città di Timava, ad oriente d'Aquileja, ove cominciava l'Istria, di cui Pola era capitale, come Aquileja della Venezia.

2. Dell'Emilia. Denominata dal proconsole M. Emilio Lepido che costrusse la via da Piacenza a Rimini: abbracciava i ducati di Modena, Parma, Piacenza.

3. Della Liguria. Oltre il Genovesato, abbracciava la parte meridionale del Piemonte.

4. Della Flaminia e Piceno annonario. La Flaminia era sulle coste dell'Adriatico fra Ravenna e il fiume Esi, denominata dal console C. Flaminio che vi fe' fabbricare la strada da Roma a Rimini.

b. Tre presidi.

1. Delle Alpi Cozie. Così chiamavasi la parte settentrionale del Piemonte, al tempo d'Augusto governata da un tal Cozio principe;

Digitized by Google

estinta la sua famiglia, Nerone ridusse il paese in provincia romana. 2. Rezia prima. 3. Rezia seconda. Comprendeva, oltre la Rezia propria, cioè il paese de' Grigioni, anche la Vindelicia e Baviera.

c. Vicario dell'Illirio occidentale.

L'Illiria in tempo della repubblica formava una provincia distinta, cui Cesare unì alle Gallie, poi gl' imperatori all'Italia. Allora si dissero Illiria tutte le contrade situate sul Danubio, dal continente dell' Inn fino alla sua foce. Divisa poi fra i due imperi, il Drilo restò frontiera fra i due Stati. L'Illiria occidentale abbracciava sei provincie, una governata da un consolare, l'altra da un correttore, le cinque da presidi.

1. Il consolare della Pannonia seconda, cioè la parte occidentale tra il Danubio, fra il Danubio e la Drava.

2. Il correttore della Savia, cioè la penisola formata dalla Drava e dalla Sava che oggi diconsi Croazia e Schiavonia. Capoluogo Sirmio sulla Sava.

c. I quattro presidi. — 1. della Pannonia prima. Quel che oggi dicesi occidente d' Austria. Capitale Scharia — 2. del Norico mediterraneo — 3. del Norico ripense. Il Norico era posto fra l' Inn e la Pannonia, e comprendeva parte della Baviera e il Salzburgo. Ripense dicevasi la parte lungo il Danubio, che fronteggiava la Pannonia; mediterraneo la parte meridionale. — 4. della Dalmazia. Con quattro metropoli, Ladra, Salona, Siburus, Ragusa.

d. Vicario dell' Affrica. L' Affrica era divisa in sei provincie: quella di Cartagine aveva un proconsole particolare, indipendente dal vicario del prefetto al pretorio d' Italia, e immediatamente sottoposto al prefetto medesimo. Delle altre cinque, due erano rette da consolari, tre da presidi.

a. I due consolari. — 1. di *Byzacium*, capitale *Adrumetum*. Credevasi la provincia più ubertosa dell' impero, e Plinio reputala medesima fra 350 consorti. — 2. di Numidia con Cirta.

b. I cinque presidi. — 1. della Tripolitana. Fra le due Sirti, denominate dalle tre città di Lepti, Tafra e Abrotuna. — 2. della Mauritania *Sitifensis* — 3. della Mauritania *Cesariana*, con Sitifi e Cesarea. Formavano la Mauritania orientale, fra la Numidia e il

Digitized by Google

fiume Malva. La Mauritania occidentale o Tingitana consideravasi come parte della Spagna. — 4. *Praefectus annonae Africae*, essendo talvolta ritardata dai venti la flotta d'Alessandria, che portava l'abbondanza a Roma, l'imperatore Comodo istituì a ciò una flotta particolare in Affrica, che fu detta *Commodiana Herculea*, e un prefetto dell'abbondanza per provvedere a quelle i grani. — 5. *Praefectus patrimonialium fundorum*, era aggiunto al conte del patrimonio Cildonico.

B. Tre Vicarii del prefetto al pretorio delle Gallie.

a. Vicario di Spagna. La sua diocesi era formata di sette provincie: tre amministrate da consolari, quattro da presidi. Al tempo della repubblica la penisola era divisa in *citeriore* al mezzi dell'Ebro con un propretore, e *ulteriore* con un proconsole. Augusto la divise in tre provincie: *Betica* che tenne al popolo, *Lusitania* e *Tarraconese* che tenne per sè. Tiberio ci prese poi anche la Betica: Costantino ne formò sette provincie.

a. I tre consolari — 1. della Betica — 2. della Lusitania — 3. della Gallicia, capitale *Flavium Brigantinum*.

b. I quattro presidi — 1. della Tarragonese — 2. della Cartaginese — 3. della Tingitana o Transfretana, perchè posta in Affrica — 4. delle Baleari.

b. Vicario delle Gallie o delle diciassette provincie. Augusto avea diviso la Gallia in quattro provincie: Belgica, Celtica, Aquitania, Narbonese: Costantino in diciassette provincie, sei consolari, le altre presidiali.

a. Le sei consolari

1. Della Viennese, oltre Vienna v'erano Ginevra, Grenoble, Viviers, Valenza, Avignone, Arles, Carpentrasso, Marsiglia, Orange, Cavaillon, ecc.

2. La prima Lionese, oltre Lione, Lengres, Macon, e la città degli Edui, che forse è Autun.

3. La Germania prima; Magonza, Spira, Worms, Strasburgo.

4. Germania seconda; Colonia e Tongres.

5. Prima Belgica, capitale Treveri: poi Metz, Toul, Verdun.

6. Seconda Belgica, capitale Reims: poi Soissons, San Quintino, Arras, Combray, Tournay, Senlis, Beauvais, Amiens.

Digitized by Google

b. Gli undici presidi.

1. Delle Alpi marittime, capitale Embrun: poi Digne, Vence, Senez ecc.

2. Delle Alpi Pennine e Graje, la Savoja e il Valese, colla Tarantasia e Octodorus (Martigny).

3. Della *Maxima Sequanorum*, così nominata da Clemente Massimo, che se ne fece proclamar augusto nel 383, e regnò 5 anni sulla Gallia e la Brettagna. Metropoli Besançon: inoltre Avenche, Nyon, Yverdun, Basilea ecc.

4. La prima Aquitania, Metropoli Bourges: inoltre Arverni (Clermont) Alby, Cahors, Limoges, ecc.

5. La seconda Aquitania, Capitale Bordeaux: poi Agen, Saintes, Poitiers, Perigueux ecc.

6. La Novempopulenia, detta da cinque popoli della Guienna. V'erano Auch, Lectour, Acqs, Lugdunum Convenorum (Saint-Bertrand).

7. La prima Narbonese, Capo Narbona: inoltre Tolosa, Agde, Nimes, Usez ecc.

8. La seconda Narbonese, Con Aix, Apt, Frejus, Antibo, Riez, Sisteron.

9. La seconda Lionese, Metropoli Rouen; poi Bayeux, Avranches, Evreux, Lizieux.

10. La terza Lionese, Capitale Tours; poi Mans, Rennes, Nantes ecc.

11. La quarta Lionese, Capo Sens: altre città: Parigi, Meaux, Orleans, Châlons, Troyes ecc.

C. Vicario della Brettagna.

Non fu mai sottomessa del tutto: ma la parte vinta dividesi in cinque provincie, due consolari, tre presidiali.

a. Le due consolari.

1. La *Maxima Cæsariensis* nominata da Clemente Massimo.

2. Valenzia, in onor di Valente.

b. I tre presidi.

1. Delle prime Brettagne, — 2. della seconda Brettagna, — 3. della *Flavia Cæsariensis*.

VII. Otto Conti militari.

Digitized by Google

A. Conte d'Affrica.

Il suo esercito, composto di truppe fornitegli dai maestri dei pedoni e dei cavalli (vedi sopra) era sotto gli ordini di 16 prepositi.

1. *Præpositus limitis Thamallensis.*
2. ——— *Bazensis.*
3. ——— *Bazensis.*
4. ——— *Gemellensis.*
5. ——— *Tubumensis.*
6. ——— *Zabensis.*
7. ——— *Tubusubditani.*
8. ——— *Tramallonensis.*
9. ——— *Balaretani.*
10. ——— *Columnatensis.*
11. ——— *Tubiatensis.*
12. ——— *Caputallensis.*
13. ——— *Secundanorum in castris Tullitarensibus.*
14. ——— *Tangensis.*
15. ——— *Binensis.*
16. ——— *Badensis.*

Supponendo ciascuna frontiera difesa da 300 pedoni e 50 cavalli, esso conte avrebbe in tutto comandato 4800 pedoni e 800 cavalli; ma è arbitraria la supposizione.

B. Conte della Tingitana, comandava un' ala di cavalleria di 100 uomini e 6 coorti di fanteria: di 3000 uomini in tutto, oltre le truppe affidategli dai magistri e distribuiti in otto presidi.

C. *Comes littoris Saxonici per Brittanniam*, nel 450 pare che gl' Angli e Sassoni occupassero la Bretagna, ov' erano stati chiamati contro Pitti e Scotti: ma già prima doveasi difender contro loro quel paese. Il conte comandava 2200 pedoni, e 200 cavalli in nove guernigioni.

D. *Comes Britanniæ*, oltre quelli destinati a difender il paese da' Barbari, v'erano generali: uno col titolo di conte comandava sulle coste, un duca nell' interno. Il conte avea da 3000 pedoni e 600 cavalli.

E. *Comes Italiae per Alpes*, con 16,000 pedoni e 700 cavalli.

Digitized by Google

F. *Comes Argentoratensis*, comandava l'ottava legion Augusta.

G. *Comes Illyrici*, con cinque legioni *comitatenses*, tre *pseudocomitatenses* e quindici *auxilia*; in tutto 9500 pedoni; di cavalli non si parla.

H. *Comes Hispaniorum* con 7000 pedoni.

VIII. Dodici Duchi.

A. Duca della Mauritania Cesariana. Con otto *praepositi limitum*, di 1600 fanti e 400 cavalli.

1. *Praepositus limitis Columnatensis.*
2. —— *Vidensis.*
3. —— *Inferioris.*
4. —— *Fortensis.*
5. —— *Muticitani.*
6. —— *Audiensis.*
7. —— *Caputallensis.*
8. —— *Augustensis.*

B. Duca della Tripolitana, con quattordici prepositi.

1. *Praepositus limitis Talatensis.*
2. —— *Teuchitani.*
3. —— *Bizerentani.*
4. —— *Tillibarensis.*
5. —— *Madensis.*
6. —— *Maccomadensis.*
7. —— *Tintiberitani.*
8. —— *Bubensis.*
9. —— *Mamucensis.*
10. —— *Balensis.*
11. —— *Varensis.*
12. —— *Sareitani.*
13. *Praepositus militum Fortensium in castris leptitanis.*
14. *Praepositus munificum in castris Madensibus.* Munifici chiamavano que' soldati che oltre montar la guardia, prestavano servizi, come di portar legna o aqua al campo. Questo duca dovea avere da 2800 fanti.

C. Duca della Pannonia seconda o della Savia. Con sei cunei,

Digitized by Google

un'ala, undici torme, in tutto 1800 cavalli, cinque ausilii e tre legioni, cioè 5000 fanti, in sedici guarnigioni, oltre quattro flotte, dette

classis prima Flavia Augusta a Sirmio.
—— *secunda* ibid.
—— *Primae Pannoniae* a Sciscia.
—— *Istrica* a Mursa (Essek).

D. Duca della Valeria riparense.

Dalla figlia di Diocleziano maritata in Galerio, chiamavasi così un distretto fra la Drava e il Danubio; il suo duca avea 2000 cavalli e 6000 fanti; e una flotta detta *Istrica*, stazionata a Florentia.

E. Duca della prima Pannonia e del Norico ripense.

Avea da 1200 cavalli, 7000 pedoni in ventisette guarnigioni, e tre flotte, una a Vindomana, trasferitavi da Carnunto, l' altre a Arlessa e *Lauriacum* (Lorch).

F. Duca delle due Rezie.

Con 500 cavalli e 8000 fanti in diciannove guarnigioni.

G. Duca della Sequania.

Comandava i soldati lataviani a Olino. Olino credesi fosse presso Basilea; Latavia era città della Bitinia.

H. Duca del *tractus Armoricanus* e *Nervicanus*.

La Normandia: con 9000 fanti in dieci guarnigioni.

I. Duca della seconda Belgica.

Con 100 cavalli, 5000 fanti in due guarnigioni, a Marci sulla costa sassone, forse così detta dall' esser rimpetto alla costa sassone in Bretagna, e a *Portus Æpatiaci*. Avea pure una flotta *classis sambrica*, stazionata a *Quartensis locus* sulla Sambra.

L. Duca della prima Germania.

Era già occupata dai Barbari, come la seconda, che neppur è mentovata.

M. Duca della Bretagna.

Comandava a 14,000 pedoni e 900 cavalli, di cui 8000 a piedi e 600 degli altri dovean difendere il vallo settentrionale. Sommando le truppe di questo, del conte di Bretagna e del conte del confine sassone, si vede che i Romani adopravano a difesa dell' isola meglio di 19,000 fanti, e 1700 cavalli.

Digitized by Google

N. Duca di Magonza. Con 6000 pedoni.

III. FUNZIONARII CLARISSIMI.

I. Ventidue Consolari.

A. Otto nella diocesi d'Italia; in Venezia ed Istria, Dalmazia, Liguria, Flaminia, Piceno Annonario, Tuscia et Umbria, Piceno Suburbicario, Campania, Sicilia.

B. Uno nell' Illirico, nella seconda Pannonia.

C. Due nella diocesi d' Africa; nel Bisacio e nelle Numidia.

D. Tre nella diocesi di Spagna; in Betica, Lusitania e Gallicia.

E. Sei nella diocesi delle Gallie; nella Viennese, Lionese, prima e seconda Germania, prima e seconda Belgica.

F. Nella diocesi di Bretagna; nella Massima Cesariense e nella Valenzia.

II. Tre Correttori.

A. Nella Puglia e Calabria.

B. Nei Bruzii e in Lucania.

C. Nella Savia.

III. Trentatre Presidi.

A. Sette nella diocesi d'Italia: nell' Alpi Cozie, nella Rezia prima, nella Rezia seconda, nel Sannio, nella Valeria, in Sardegna, nella Corsica.

B. Tre nella diocesi dell'Illirio, nella prima Pannonia, nel Norico mediterraneo e nel ripense.

C. Tre nella diocesi d' Africa: nella Tripolitana, nella Mauritania Sitifense, nella Mauritania Cesariana, il *præfectus annonæ* dell' Africa, il *præfectus fundorum patrimonialium*.

D. Quattro nella diocesi di Spagna; nella Taragonese, nella Carteginese, nella Tingitana, nelle Baleari.

E. Undici nella Diocesi delle Gallie; nelle Alpi Marittime, nelle Alpi Pennine e Graje, nella Massima dei Sequani, nella prima e seconda Aquitania, nella Novempopulonia, nella prima e seconda Narbonese, nella seconda e terza e quarta Lionese.

F. Tre nella diocesi di Bretagna; nella prima e seconda Bretagna, nella Flavia Cesariense.

Digitized by Google

IV. FUNZIONARII PERFECTISSIMI.

Come in Oriente. Avea questo titolo anche il preside della Dalmazia.

V. FUNZIONARII EGREGII.

Come in Oriente.

APPENDICE

MAGISTRATI MUNICIPALI.

Le città si distinguevano dai borghi pei privilegi, il principale dei quali era d' avere amministratori proprii e particolare giurisdizione, con basilica, mercato, teatri, ginnasii, bagni pubbici,

Amministratori delle città erano i DECURIONI, così detti, perchè quando i Romani stabilivano una colonia, sceglievasene la decima parte per costituire il consiglio municipale. I decurioni erano di due classi: i *Summati*, componenti la *protostasia*, di sette, dieci, fin venti membri. Si esercitava la carica di decurioni per elezione o per nascita. I figli dei decurioni sedeano nel consiglio a venticinque anni, e non poteano rinunziarvi se avessero la sostanza richiesta, cioè 100,000 sesterzi. Ai posti vacanti facevansi le elezioni nel primo mese dell' anno dai duumviri. Nessuno si potea sottrarre a quella carica senza legale scusa. I nuovi doveano pagar un diritto d' entrata (*sportula*) che si spartiva tegli antichi. Doveano amministrar la fortuna pubblica, vigilare sulle abbadie l'istruzione pubblica, la disciplina. Dei decurioni morti senza figli, un quarto della sostanza toccava alla città. Non poteano essere condannati a pene infamanti. Il loro consiglio era convocato dai duumviri.

I DUUMVIRI eran i principali magistrati della città, scelti nella prima classe dei decurioni. Portavano la toga pretesta, ed eran preceduti da dodici littori. Giudicavano negli affari civili sino ad una certa somma. Duravano in carica un anno, ma in alcune

città potean esser rieletti. Alessandria in loro vece riceveva dall'imperatore un *juridicus*. In alcune città si trovano i questuarii.

Segue il DEFENSOR CIVITATIS, rispondente al tribuno della plebe. Non potevan essere scelti fra' decurioni, e gli eleggeva un'assemblea de' principali, li confermava il prefetto al pretorio, che riceveva una tassa dal comune. Oltre vigilar ai diritti dei cittadini, esercitava anche qualche giurisdizione civile e criminale: presso lui deponeansi i testamenti, e gli altri atti di pubblica notorietà. Durava due anni.

Un SUSCEPTOR era incaricato di esiger le imposte, e gli servivano di malleveria due o più decurioni. Poteva appartener al corpo del consiglio. In presenza del difensore faceva il catasto de' cittadini per le tasse, valendosi dei *tabularii* o cancellieri della città e degli *apparitori* de' decurioni. Le riscosse versavansi in man del cassiere, *arcarius*, che le spediva al *præfectus thesaurorum* nel cui circolo stava la città. L'esattore eleggevasi ogn'anno od ogni due. L'imperatore Anastasio abolì questa carica ed esentò i decurioni dal far riscuotere le contribuzioni: affidandole ad un officiale del principe detto *Vindex*.

L'esattore riscuoteva solo le imposte il cui prodotto dovesse essere trasmesso al principe: un *curator rei-publicæ* o *legista*, scelto pure dai decurioni, esigeva quelle delle città in beni o in capitali, faceva gli affitti dei terreni comunali; osservava sulla tassa delle derrate che portavansi al mercato, la riparazione de' pubblici edifizii, ispezione delle strade e piazze ecc., assistito da un consiglio di giureconsulti.

Il CURATOR ANNONÆ, scelto dai decurioni, dovea comprar il grano e l'olio (*sintonia*, ed *oleonia*); la distribuzione dei quali era affidata ad EDILES. Sotto gli ultimi imperatori, il *Curator annonæ* non sceglievasi più dai decurioni, ma ne fu dato l'incarico ad un degli apparitori del preside della provincia, approvato dai primarii della città.

Digitized by Google

Episcopi o ispettori, in nome dei decurioni badavano alla giustezza de' pesi e delle misure adoprata dai fornai e venditori di grascie.

Kalendarius dovea metter a frutto i capitali delle città: così chiamato perchè gl'interessi pagavansi al primo d'ogni mese. Era eletto dal preside della provincia.

Zygostates, in ciascuna provincia decideva delle controversie nate sul peso dell'oro e dell'argento.

Procurator metallorum, attendeva alle miniere, e al diritto che se ne dovea pagar al fisco.

Irenarchae, ispettori del buon ordine, eletti dai decurioni, e approvati dal preside per mantenere la pubblica tranquillità e far arrestare chi la turbasse. Aveano perciò alquante guardie.

Arkheota o Antiquarius, conserveva le carte e i diplomi, e facea trascrivere quelli che per vecchiaja deteriorassero.

Fra gli Scribae alcuni aveano titoli particolari. I *Tabularii* compilavano lo stato di tutti quei che pagavano imposte: i *Logographi* aveano alcune contabilità; i *Censuales* spedivano gli stromenti, testamenti ecc.; i *Gymnasiarcae* soprantendevano ai ginnasii ove si esercitava il corpo; gli *Xenoparochi* assegnavano l'alloggio e i viveri ai funzionarii che viaggiavano a nome del principe; i *Camelarii* provedevano al mantenimento de' camelli che trasportavano i bagagli.

I Nyctostrategi o triumviri nocturni vigilavano sopra gl'incendii.

Gli agonothethae o designatores, con littori muniti di staffili e chiamati *mastygatores*, mantenevano l'ordine ne' giuochi pubblici.

Digitized by Google

FORMOLA DEL DRITTO ROMANO

SECONDO GANS.

Il mondo romano è il campo dove combattono il finito e l'infinito, ossia la generalità astratta e la personalità libera— È il mondo della guerra, la guerra nata, la guerra nella pace stessa — Patrizii, lato della religione e dell'infinito: plebei, lato del finito. Ogni infinito, costretto ad essere in contatto col finito e che noi riconosce e noi contiene, non è che un *cattivo infinito*, finito egli stesso.

Dunque lo Stato romano è il progresso di un finito ad altri finiti. La sua storia è dunque nello spazio come nel sempo, perchè questo progresso non può esistere che identicamente collo spazio e col tempo. Al contrario l'Oriente è solo nello spazio, la Grecia solo nel tempo.

È la storia che si svolge in una larga carriera, per compier la quale fa di mestieri enorme parte di spazio e di tempo; è la prima storia di cui si possa dire che ha *periodi*. I periodi si riferiscono ai *preparativi* della lotta, alla *lotta* nel suo punto più elevato, finalmente al successivo *indebolimento* e alla simultanea rovina delle due parti: principato, repubblica, impero. Primo periodo, ove i due elementi avversi sono ancora identici, e l'un nell'altro inviluppati; *principato*. Secondo periodo, ove si separano e contrastano; *repubblica*. Terzo periodo, ove si affievoliscono, s'assoggettano, e confondono; *impero*.

Primo periodo: *Principato*. Il geroglifico egiziano ricompare in Roma per un istante; è il lato etrusco del dualismo romano. Compajono i sacerdoti, ma la divinità già s'è rifuggita in una misteriosa lontananza; grande progresso dell'Oriente in quà. La religione diviene, per dir così, proprietà privata; l'esser proprietà forma la base del suo impero. Ma anche il sostanziale, divenendo così una

Digitized by Google

astrazione della proprietà, dev' essere immediatamente contestato. Più tardi, al tempo della lotta, tutte le volte che si tratta del sostanziale, si trovano costretti a ritornare ai tempi del principato, a quelli di Romolo e Numa. Quanto alla repubblica, ciascuna sua istituzione è abolizione d' un' altra. I secoli del principato, come epoca divina, debbono avere un carattere non istorico. Il mitico dell' antica storia romana non consiste già in esso proprio, ma nella sua opposizione colla repubblica.

Secondo periodo: *repubblica*. Lotta senza scopo, sostenuta dalla generalità astratta contro la personalità libera, sotto forma dell'arbitrario. Qualunque sieno le forme della lotta o il suo pretesto, v' è sempre la stessa uniformità, l'unità stessa, astrazione da qualunque sostanziale.—Soltanto la guerra esterna può calmare l'interna. Mondo della virilità; al posto dell'ideale, la regola. Solo la guerra trionfa di se stessa, cessando per ripienezza. Questa è la vera miseria, la decadenza vera.—Il popolo vincitore, il finito (plebeo) costringe il cattivo infinito (patrizio) a riconoscere di non essere che finito.

Terzo periodo: *impero*. Tutti i finiti riposano a canto ne' dell' altro; privati d'importanza e di scopo col cessar di combattersi, cadono nell' eguaglianza. Non è forza originale, potenza della natura come in Oriente, ma semplice mancanza d'opposizione.—Il principe, non essendo più ravvolto nel manto della religione, non è divino che per adulazione.—L'antichità avendo percorso il suo circolo ne' tre suoi momenti, Oriente, Grecia e Roma, ritorna al punto ove questi momenti si confondono, l'*Oriente, la Grecia e Roma degenerati*.—In Grecia, il diritto non è che pubblico, non ancora del tutto separato dal bello e dal buono. Il diritto romano è semplicemente un capolavoro di logica deduzione, ma lo spirito non produce la moralità. Il difetto romano consiste nella sua superiorità logica.

Diritto. *Primo periodo*: il diritto è un mistero fra le mani di

Digitized by Google

pochi iniziati. Quando esso si rivela, formole compendiose, ma altrettanto espressive: *Jus divinum, pontificium aut fociale.*

Secondo periodo, della lotta, ove i patrizii vogliono ritenere il diritto siccome incomunicabile e i plebei conquistarlo.

Terzo periodo; non più partiti: ormai ciò che importa è l'individuo, la maniera ond' e' conserva e difende la sua esistenza. Lo stato più onorevole dunque si è quello di giureconsulto, di casista. La giurisprudenza è la sola scienza vera e particolare al popolo romano. Non ha più il carattere dell'eloquenza pubblica; è consultazione orale e scritta: *Jus privatum.*

Caratteri dunque del diritto sono: nel primo periodo intensità e brevità; nel secondo straziamento e contraddizione; nel terzo diffusione e casuistica.

COSTITUZIONE

CON CUI SI ORDINA LA CONFEZIONE DEL CODICE TEODOSIANO.

Ad similitudinem Gregoriani atque Hermogeniani codicis, cunctas colligi constitutiones decernimus, quas Constantinus inclytus, et post eum divi principes nosque tulimus, edictorum viribus, aut sacra generalitate subnixas. Et primum tituli, quæ negotiorum sunt certa vocabula, separandi ita sunt, ut si capitulis diversis expressis ad plures titulos constitutio una pertinest, quod ubique aptum est, collocetur; dein, quod in utramque dici partem faciet varietas, lectionum probetur ordine; non solum reputatis consulibus et tempore quæsito imperii, sed ipsius etiam compositione operis validiora esse quæ sunt posteriora monstrante; posthæc, ut constitutionum ipsa etiam verba, quæ ad rem pertinent, reservantur, prætermissis illis quæ sanciendæ rei, non ex ipsa necessitate

Digitized by Google

adjuncta sunt. Sed cum simplicius justiusque sit, praetermissis eis quas posteriores infirmant, explicare solas quas valere conveniat: hunc quidem codicem et priores diligentioribus compositos cognoscamus, quarum scholasticae intentioni tribuitur, nosse illa etiam, quae mandata silentio, in desuetudinem abierunt, pro sui tantum temporis negotiis valitura. Ex his autem tribus codicibus et per singulos titulos cohaerentibus prudentium tractatibus et responsis, eorundem opera qui tertium ordinabunt, noster erit alius, qui nullum errorem, nullas patietur ambages, qui, nostro nomine nuncupatus, sequenda omnibus vitandaque monstrabit. Ad tanti consummationem operis et contexendos codices, quorum primus omni generalium constitutionum diversitate collecta, nullaque extra se, quam jam proferri liceat, praetermissa, inanem verborum copiam recusabit; alter, omni juris diversitate exclusa, magisterium vitae suscipient, diligendi viri sunt singularis fidei, limatioris ingenii, qui cum primum codicem nostrae scientiae et publicae autoritati obtulerint, aggredientur alium, donec dignus editione fuerit, pertractandum. Electos vestra amplitudo cognoscat. *Antiochum* virum illustrem, ex-quaestore et praefecto elegimus; *Theodorum* virum spectabilem, comitem et magistrum memoriae; *Eudicium* et *Eusebium*, viros spectabiles, magistros scriniorum; *Joannem*, virum spectabilem, ex-comite nostri sacrarii; *Comazontem* atque *Eubulum*, viros spectabiles, ex-magistris scriniorum, et *Apellem*, virum disertissimum, scholasticum. Hos a nostra perennitate electos, eruditissimum quemque adhibituros esse confidimus, ut communi studio, vitae ratione deprehensa, jura excludantur fallacia. In futurum autem, si quid promulgari placuerit, ita in conjunctissimi parte alia valebit imperii, ut non fide dubia, vel privata assertione nitatur; sed ex qua parte fuerit constitutum, quum sacris transmittatur affatibus, in alterius quoque recipiendum scriniis, et cum edictorum solemnitate evulgandum: missum enim suscipi et indubitanter obtinere conveniat, emendandi vel revocandi pote-

Digitized by Google

stete nostrae clementiae reservata. Declarari autem invitem oportebit, nec admittenda aliter, *et cætera.*

Dat. VII kal. april. Constantinopoli, Florentio et Dionysio coss. (anno 429.)

PROCESSO VERBALE.

PER L'AMMINISTRAZIONE DEL CODICE TEODOSIANO NELL' IMPERO.

Domenico Flavio Theodosio Augusto et Anicio Acilio Glabrione Fausto, V. C., consulibus, Anicius Acilius Glabrio Faustus V. C. et illuster, tertio ex-praefecto urbis praetorio et consul ordinarius, in domo sua, quae est ad palmam. Fl. Paulus, V. C. et illuster, urbis praefectus, Junius Pomponius Publianus, vir spectabilis, vicarius urbis aeternae, proceres, amplissimusque ordo senatus dum convenissent, habuissentque inter se aliquamdiu tractatum, ibi ingressis ex praecepto Anastasio et Martio, constitutionariis, Anicius Acilius Glabrio Faustus, V. C. et illuster, tertio ex-praefecto urbis, praefectus praetorio et consul ordinarius dixit: " Æterno rum principum felicitas consuevit procedit augmenti, ut ornamentis pacis intruat, quos bellorum sorte defendit. Proxima superiore anno, cum felicissimam sacrorum omnium conjunctionem pro devotione comitaremur, peractis feliciter nuptiis, hanc quoque orbi suo sacratissimus princeps dominus noster Theodosius adjicere voluit dignitatem ut, in unum collectis legum praeceptionibus, sequenda per orbem sedecim librorum compendio, quos sacratissimo suo nomine voluit consecrari, constitui juberet. Quam rem aeternus princeps, dominus noster Valentinianus, devotione socii, affectu filii comprobavit." Acclamatum est: " Nove diserte, vere diserte." Anicius Acilius Glabrio Faustus,

Digitized by Google

V. C. et illuster, tertio ex-praefecto urbis, praefectus praetorio et consul ordinarius dixit: " Vocatis igitur me et illustri viro, illius " temporis Orientis praefecto, singulos codices sua nobis manu di- " vina tradi jussit, per orbem sui cum reverentia dirigendos, ita ut " inter prima vestrae sublimitate notioni provisionem suam sacra- " tissimus princeps juberet offerri. In manu est acceptus codex, " utriusque principis praeceptione directus. Constitutionarii prae- " sentes sunt: si placet amplitudini vestrae, has ipsas leges, quibus " hoc idem fieri jusserunt, amplitudo vestra relegi sibi jubeat, ut " consultissimus aeternorum Dictum XX. *Conservator legum, con-* " *servator decretorum* Dictum principum praeceptis consentanea " devotione pareamus." Acclamatum est: " Æquum est, placet, " placet." Anicius Acilius Glabrio Faustus, V. C. et illuster, tertio ex-praefecto urbis, praefectus praetorio et consul ordinarius, legit ex codice Theodosiano, libro primo, sub titulo: De constitutionibus principum et edictis: Domini nostri impp. Theodosius et Valentinianus AA. ad senatum, etc. . . . " Acclamatum est:" *Augusti Augustorum: maximi Augustorum.* Dictum VIII *Deus vos nobis dedit Deus vos nobis servet.* Dictum XXVII. *Romani imperatores et pii felices, multis annis imperetis.* Dictum XXII. *Bono generis humani bono senatus, bono reipublicae, bono omnium.* Dictum XXIV. *Spes in vobis, salus in nobis.* Dictum XXVI. *Ut vivere deleetet augustos nostros semper.* Dictum XXII. *Orbe placato praesentes triumphetis.* Dictum XXIV. *Hoec sunt vota senatus, hoec sunt vota populi romani.* Dictum est X. *Liberis cariores, parentibus cariores.* Dictum XVI. *Extinctores delatorum, extinctores calumniarum.* Dictum XXVIII. *Per vos honores, per vos patrimonia, per vos omnia.* Dictum XXVIII. *Per vos arma, per vos jura.* Dictum XX. *Dispositioni vestrae gratias agimus.* Dictum XXIII. *Constitutionum ambiguum removistis.* Dictum XXIII. *Pii imperatores sic consulunt.* Dictum XXVI. *Causis consulitis, quieti consulitis.* Dictum XXV. *Plures codices fiant habendis officiis.* Dictum X. *In scriniis*

Digitized by Google

publicis sub signaculis habeantur. Dictum XX. *Ne interpolentur constituta, pluras codices fiant.* Dictum XXV. *Ne constituta interpolentur, omnes codices literis conscribantur.* Dictum XVIII. *Huic codici, ab idiotis a constitutionariis nota juris non adscribantur.* Dictum XII. *Codices in scriniis habendi, sumptu publico fiant, rogamus.* Dictum XII. *Fauste aveas.* Dictum XVII. *Bis consulem te.* Dictum XXV. *Omnia explicas neminem lædis.* Dictum XIII. *Codices conscripti ad provincias dirigantur.* Dictum XI. *Tentatum beneficiorum dignus perlator.* Dictum X. *Paule aveas.* Dictum XII. *Consulem te.* Dictum XI. *Ut in scriniis publicis habeantur, rogamus:* Dictum XV. *Ad curam pertineat perfecturae.* Dictum XII. *Singuli praefecti signacula sua adhibeat.* Dictum XV. *In officiis suis singulos codices habeat.* Dictum XII. *Ut ad preces nullae leges promulgentur, rogamus.* Dictum XXI. *Aeti aveas.* Dictum XV. *Ter consulem te.* Dictum XIII. *Excubiis tuis salvi et securi sumus.* Dictum XII. *Excubiis tuis, laboribus tuis.* Dictum XV. *Fauste aveas* Dictum XII. *Bis consulem te.* Dictum X. *Desideria senatus ut suggeras, rogamus.* XVI. *His subreptionibus possessorum jus omne confunditur.* Dictum XVII.

Anicius Acilius Glabrio Faustus, V. C. et illustris, tertio ex-praefecto urbis praefectus praetorio et consul ordinarius dixit: "Quae "lecta sunt sui cum veneratione, gestis adhaerebunt, et interea, "hanc quoque partem, inter beneficia aeternorum principum nu"mero, quod per me magnitudini vestrae, quae pro legibus suis "statuere dignati sunt, intimarunt." Acclamatum est: *Fauste aveas.* Dictum XVI. *Bis te consulem.* Dictum X. *Consulis oraculis.* Dictum XIII.

Anicius Acilius Glabrio Faustus, V. C. et illustris, tertio ex-praefecto urbis, praefectus praetorio et consul ordinarius dixit: "Erit "nunc meae diligentiae secundum dominorum praecepta et desi"deria culminis vestri, ut hic codex fine spectabilis viri Veronicia"ni quem amplitudinis vestrae mecum consensus elegit, nec non

Digitized by Google

" et fide Anastasii et Martii, constitutionariorum, quos jam dudum " huic officio inservire praeter culpam probamus, per his corpore " transferatur, ut hoc, quem dedidi, in officio praetoriani apicis re- " manente, paris fidei viri magnifici praefecti urbis scrinia alterum " teneant, tertium vero constitutionarii sua fide et periculo apud " alterum teneant, tertium vero constitutionarii sua fide et periculo " apud se, edendum populis, retinere jubeantur, ita ut, nisi a con- " stitutionariis, ex hoc corpore eorumdem manu conscripta, exem- " plaria non edantur; si quidem erit mens diligentior, etiam illam " tractare partem, ut conscriptus per hos alius codex ad Africam " provinciam pari devotione dirigatur, ut illic quoque per fidei for- " ma servetur." Acclamatum est: *Fauste avens.* Dictum XVI. *Bis consulem te.* Dictum XV. *Omnium virtutum vire.* Dictum X.

Et alia manu: " Flavius Laurentius, exceptor amplissimi sena- tus, edidi sub die VIII. kal. Jan., dominis imperatoribus et cesa- ribus Flaviis Anastasio et Hilario Martio Quarto, consule te, viro illustri, Fausto, praefecto praetorio domino nostris subdidi mentem. Senatus amplissimi gesta testantur.

GIUSTINIANO IMPERATORE.

Che tutta la legislazione dello Stato nostro già sia stata emen- data ed ordinata, sì nei quattro libri delle Istituzioni, cioè degli elementi, che nei cinquanta dei Digesti, ovvero delle Pandette, e nei dodici delle imperiali costituzioni, chi meglio di voi lo conosce? E tutte quelle cose eziandio, cui abbisognava ed ordinare da prin- cipio, e dopo il compimento di tutte (volontariamente accettando l' incarico) definire, già vennero spiegate colle nostre orazioni sì nella lingua dei Greci che in quella dei Romani, le quali desideriamo che si eternino. Ma conciossiachè facesse duopo che voi e tutti i costituiti professori della scienza legale, ancor questo sapeste, qual

Digitized by Google

cosa cioè noi riputiamo necessario d' insegnare agli studiosi, ed in quali tempi, perchè ottimi ed eruditissimi divengano, stimiamo dover dirigere a voi questa divina orazione, dalla quale tanto la vostra prudenza, quanto gli altri professori che l' arte medesima volessero esercitare in qualunque età, osservate le nostre norme, la sublime via della erudizion legale possano percorrere. È dunque certissimo essere necessario che le Istituzioni fra tutti gli studii conservino il primo luogo, siccome quelle che insegnano le traccie di qualunque scienza. Ma quantunque noi giudichiamo che dei cinquanta libri dei nostri Digesti trentasei soli bastino tanto alla vostra esposizione, quanto all' insegnamento della gioventù, ci par tuttavia opportuno di manifestare il loro ordine, ed i sentieri cui convien percorrere, e richiamare così alla vostra memoria ciò che già le mandavate, e dimostrare insieme tanto l' utilità quanto le epoche della nostra nuova composizione, affinchè di quest' arte nulla ignoto rimanga.

§. 1. E prima eziandio, siccome alla vostra prudenza è noto, di tanta moltitudine di leggi, che si estendevano in duemila libri di trecentomila linee, gli studiosi non ricevevano dalla voce del maestro, che sei libri e pure confusi, e racchiudenti ben di rado utili ragioni; tutti gli altri andati in disuso, ed affatto impenetrabili. In questi libri però si annoveravano le Istituzioni del nostro Gajo, ed i quattro *libri singolari*, il primo di quell' antico trattato di *case conjugali*, il secondo *delle tutele*, ed il terzo e quarto *dei legati e dei testamenti*, i quali pure non ricevevano interi per ordine, ma molte parti di essi come superflue si lasciavano. Ed ancora nel primo anno quest' opera non si tramandava ai leggitori secondo l' ordine dell' Editto perpetuo, ma ragunata ad intervalli e quasi in confuso, l' utile misto coll' inutile, anzi la maggior parte a questo consecrata. Nel secondo anno, tenuta la precedente ordinazione, la prima parte delle leggi s' insegnava, eccettuatine alcuni titoli evidenti; essendo cosa gravissima, dopo le Istituzioni, il leggere altro oltre

Digitized by Google

quello che ed è posto in principio, e questo nome d' Istituzione ha meritato. Veramente dopo la loro lettura neppur continua, ma interrotta, e per la maggior parte resa inutile, altri titoli loro s' insegnavano, così di quella parte delle leggi che si chiama *dei giudizii* (non offrendo questi pure un insegnamento continuo, ma raramente utile, e quindi l' intero altro volume pur reso inutile) come di quella che si chiama *delle cose* (tolti però sette volumi), ed anche in questi molte parti impenetrabili ai leggitori non idonei, nè resi dell' istruzione capacissimi. Nel terzo quindi ricevevano quanto non era peranco stato loro trasmesso fra tutti e due i volumi, *delle cose* e *dei giudizii*, secondo la vicissitudine di ambidue i volumi; ed al sublimissimo Papiniano e alle sue risposte si schiudeva loro la via. Del predetto compimento delle risposte, che nel decimo e nono libro si conchiudeva, non ricevevano che otto libri, dei quali neppur tutto il corpo loro s' insegnava, ma poche cose dalle molte e le più brevi dalle più ampie, talchè sempre ne partissero assetati.

(Estratto dal Vol. un. p. II. delle Legislazioni. Appendice alla Storia Universale di Cesare Cantù No. XI. pag. 372 e seg. *Torino* 1842.)

Per amore della brevità ometteremo di tratteggiare vieppiù il quadro dell' Impero bisantino. Riporteremo altrove tutto ciò che riguarderà la legislazione romana, come indotta tra noi col dritto comune. Al tempo dei Crociati, tutti i dignitari dell' Impero da noi riportati nel quadro, sussistevano ancora; se non ufficialmente almanco di nome. Una delle cause che vieppiù oberavano ed annichilivano l' Impero.

Digitized by Google

DONAZIONE DEI BENI DEI TEMPLARI AI CAVALIERI DI SAN GIOVANNI ED ALTRE MILIZIE.

Vidimus di una bolla di papa Clemente V data a Vienna l' 8 di marzo del 1311; nell' anno 7 del suo pontificato, in cui è inserita la lettera di re Filippo il Bello, data a Mascon il 2 marzo 1311. riguardo l' abolizione de' Templari, e la donazione dei loro beni a qualche nuova milizia per lo soccorso della Terra Santa.

Universis praesentes litteras inspecturis, Officiales Curiae Parisiensis, salutem in Domino. Noveritis nos anno Domini millesimo trecentesimo duodecimo, Sabbato post festum sanctorum Jacobi et Christofori Apostolicas habuisse litteras, formam quae sequitur continentes. Clemens Episcopus servus servorum Dei, carissimo in Christo filio Philippo Regi Franciae illustri, salutem et Apostolicam benedictionem. Tuas nuper litteras recepimus, formam quae sequitur continentes: Sanctissimo Patri in Domino Clementi divina providentia socrosanctae Romanae ac universalis Ecclesiae sumino Pontifici, Philippus eadem gratia Francorum Rex, pedum oscula beatorum. Noverit vestra Beatitudo, a fide dignis nobis fore datum intelligi, quod per ea quae reperiuntur in requisitis factis contra Fratres et Ordinem militiae Templi apparet, seu constat de talibus et tantis haeresibus et detestandis criminibus eorumdem, quod propterea dictus Ordo merito tolli debet. Quare zelo fidei orthodoxae succensi, et ne tanta injuria Christo facta remaneat impunita, vestrae Sanctitati affectuose, devote et humiliter supplicamus, quatenus tollatis Ordinem supradictum, et alium Ordinem militarem de novo creare velitis, cui bona Ordinis supradicti, seu quae Ordo ipse habebat et possidebat tempore quo Magister Ordinis et Praeceptores Franciae, terrae ultramarinae, Normanniae, Pictaviae, et Aquitaniae, ac quamplurimi alij Fratres ipsius Ordinis in grandi numero, videlicet anno Domini millesimo trecentesimo septimo, in regno nostro capti et detenti fuerunt, cum suis juribus, hono-

Digitized by Google

ribus, et oneribus conferatis, vel eosdem in alium Ordinem de antiquis militaribus transferatis, prout ad honorem Dei et utilitatem Terrae sanctae vestra beata circumspectio viderit expedire: quidquid enim in praemissis vos, Sancte Pater, duxeritis ordinandum, nos ratum et gratum habebimus, et devote recipiemus, et observabimus in regno nostro, et nostros servare volumus, praecipimus et decernimus successores, et a subditis nostris faciemus prout ad nos pertinet observari. Ita tamen quod bonis ipsis cum honoribus, juribus, et oneribus suis salvis remanentibus subsidio Terrae sanctae secundum ordinationem supra scriptam de ipsis faciendam, salva remaneant nobis, Praelatis, Baronibus, nobilibus, et quibuslicet aliis regni nostri jura quae nobis et aliis personis supra dictis competebant ante captionem praedictam. In cujus rei testimonium, et munimen praesentibus litteris nostrum jubimus apponi sigillum. Actum apud Malisconem secunda die Martij, anno Domini millesimo trecentesimo undecimo. Nos igitur tuam devotionem in Domino commendantes, tenore praesentium concedimus, et volumus, ut si Ordinem praedictum dissolvi contingat, ipsa bona cum suis juribus, honoribus, et oneribus salva remaneant subsidio Terrae Sanctae secundum ordinationem supra scriptam de ipsis per nos faciendam, quodque remaneant et sint salva tibi, Praelatis, Baronibus, et quibuslibet aliis regni tui jura quaecumque, quae tibi et ipsis competebant quoquemodo in bonis ipsis ante captionem praedictam. Datum Viennae 8. Id. Martij, Pontificatus nostri anno septimo. In cujus visionis testimonium sigillum Curiae Paris. praesentibus litteris duximus apponendum. Datum anno, et die praedictis.

Et ego Jacobus de Virtuto clericus Cathalannensis dioecesis, publicus Apostolica auctoritate Notarius, praedictas litteras Apostolicas vidi et tenui, et de eisdem ad praesens sumptum seu transcriptum collationem diligentem feci anno, et die praedictis, in domo quam inhabito Paris. in vico Citharae, indictione decima, Pontificatus praedicti domini Clementis divina provi-

Digitized by Google

dentiae Papae quinti anno septimo, cum viris venerabilibus et discretis domino Phelisio Columbi, can. Sancti Marcelli juxta Paris. Johanne de Virtuto Notario publico, et Geufrido filio Robini clericis: et quia concordare inveni, hic me subscripsi, et signo meo consueto signavi rogatus.

Consenso prestato dal re Filippo come aventę il dritto di padronato—alla traslazione dei beni dei Templari nell' ordine dello spedale di S. Giovanni, a patto che fossesi riformato tanto nel suo capo quanto ne' suoi membri; e servissero codesti beni per soccorso della terra santa.

Sanctissimo Patri in Domino C. divina providentia sacrosantae Romanae ac universalis Ecclesiae summo Pontifici, Philippus eadem gratia Francorum Rex, pedum oscula beatorum. Pater Sanctissimel. cum nuper in concilio generali Viennensi propter haereses, enormitates, et scelera reperta in Fratribus tunc Ordinis militiae Templi, tamquam infructuosum, odiosum et abominabilem per ordinationem seu dispositionem Apostolicam, vestra Sanctitas Ordinem eumdem, statum, et nomen ipsius tollere curaverit ab Ecclesia Sancta Dei; nosque Beatitudini vestrae assensum praebuerimus, quod de bonis quondam Templi in regno nostro consistentibus eadem transferendo in novum Ordinem, vel antiquum militarem, ordinaretis prout secundum Deum pro subsidio Terrae Sanctae videret vestra Sanctitas expedire, Sanctitatisque vestrae finalis deliberatio nobis assentientibus in hoc resedit, quod bona Ordinis praefati cum suis honoribus, et oneribus in Fratres, et Ordinem Hospitalsancti Johannis Jerosolymitani per ordinationem Apostolicam transferrentur pro Terrae Sanctae servitio, cui prius fuerant deputata, sicut et bona Ordinis Hospit. ejusdem: Nos itaque quorum interest, cum bona praedicta quatenus in regno nostro sunt, sub nostra gardia speciali et protectione consistant, et in eis ad nos jus patronatus mediate vel immediate plenarie pertinere noscatur, ad hujusmodi consensum impertiendum una cum Praelatis in Concilio congregatis fuerimus per vos inducti, quia

Digitized by Google

Sanctitas vestra disposuerat et ordinaverat quod per Sedem Apostolicam sic dictorum Hospitaliorum Ordo regularetur, et reformaretur tam in capite quam in membris, quod Deo, Ecclesiasticis personis, et secularibus esset acceptabilis, non autem infestus, sed subsidio Terrae Sanctae quam plurimum fructuosus, sic etiam provideretur et disponeretur de bonis praefatis omnibus, quod revocatis bonis omnibus alienatis utriusque Ordinis, fructus, proventus, et redditus eorumdem bonorum utriusque Ordinis, deductis expensis necessariis pro custodia et administratione bonorum ipsorum, fideliter ac integre converterentur in servitium, et subsidium supradictum: sicque vestra Sanctitas sacro adprobante Concilio ordinavit, et ordinationem huiusmodi in dicto Concilio solemniter publicavit. Nos igitur dispositionem, ordinationem, et translationem hujusmodi acceptamus et ei nostrum praebemus assensum, juribus omnibus nobis, et Praelatis, et Baronibus, nobilibus, et aliis quibuscunque regni nostri ante praedicta competentibus in bonis praedictis, salvis perpetuo nobis et eis. In quorum testimonium, et munimen sigillum nostrum praesentibus litteris duximus apponendum. Datum Parisiis die 24 Augusti, anno Domidi millesimo trecentesimo duodecimo.

CONCLIUSIONE DAI REGISTRI DELLE INFORMAZIONI CONTRO L' ORDINE DEI TEMPLARI.

Post haec cum praefati domini Commissarij vellent finem imponere inquisitioni praesenti, et concludere in eadem, et negotium remittere domino Papae juxta formam commissionis factae eisdem; et ut dixerunt, scripsissent Reverendo in Christo Patri domino G. Dei gratia Baiocensi Episcopo eorum collegae tunc in Romana curia existenti, ut certificaretur cum dicto domino Papæ an hoc placeret eidem, et dominus Baiocensis rescripsisset eisdem quod acta per dictos dominos Commissarios super praesenti inquisitione ad negotii instructionem, satis eidem domino Papa, et aliquibus dominis Cardinalibus ad hoc de-

Digitized by Google

putatis specialiter per eum sufficere videbantur, nisi de receptis ultra mare posset adhuc instructionem recipere pleniorem: dictusque dominus Baiocensis de Romana curia rediisset et esset cum domino Rege Franciae illustri apud Pontissarum ubi Parlamentum regium tenebatur, una cum Reverendo Patre domino E. Dei gratia Archiepiscopo Narbonensi colloga eorum: et dicti domini Archiepiscopus, et Episcopus Baiocensis non poterant convenienter Parlamentum regium dimittere supradictum et pro praemissis explendis Paris. accedere, ubi inquisitionis hujusmodi processus fuerat inchoatus, et etiam prosecutus. Praefati domini Episcopus Lemonicensis et Mimatensis, Matthaeus de Neapoli, et Archidiaconus Tridentinensis ad preces et requisitionem praedicti domini Regis, ad cujus etiam instantiam, ut dicebant, distulerant finem imponere in praedictis, quousque idem dominus Baiocensis et alij praedicti domini Regis nuncij de Romana curia rediissent: contulerunt se particulariter die Sabbathi post Pentecostem, quae fuit quinta dies mensis Junij, ad Abbatiam regalem prope Pontissaram ad conferendum de praedictis cum dominis Rege, Archiepiscopo, et Episcopo supradictis in loco existentibus memorato, et habita inter se collatione et deliberatione diligenti, praefati domini Archiepiscopus, et Episcopi, Matthaeus de Neapoli, et Archid. Tridentin. considerantes quod per *attestationes ducentorum triginta, et unius testium*, per quorum aliquos deponebantur de receptionibus factis ultra mare in praesenti inquisitione, et aliorum in diversis mundi partibus examinatorum contra Ordinem, et pro ipso, *una cum septuaginta duobus* examinatis per dictum dominum Papam, et aliquos dominos Cardinales in regno Franciae, poterant reperiri ea quae reperirentur per plures, si adhuc administrarentur per plures, si adhuc administrarentur dominis Commissariis antedictis et examinarentur per eos: attendentes insuper quod plures testes tunc non offerebantur eis per quos possent informari de receptionibus factis ultra mare, et quod per Reverendum in Christo Patrem dominum St. Dei gratia tituli Sancti Ciriaci

Digitized by Google

in Thermis Presbyterum Cardinalem scriptum fuerat dominis Lomonicensi, et Mimatensi praedictis, ut dicebant, quod processum mitterent celeriter antedictum: pensantes etiam quod generale Concilium instabat, et quod voluntas domini Papae, et dicti domini Regis etiam continebat ad finem hujusmodi imponendum, decreverunt imponere finem negotio supradicto, et in quantum in ipsis fuit imposuerunt potissime, cum nec etiam plures testes administrarentur eisdem: ordinantes remittere ipsum negotium et processum domino Papae per viros venerabiles, et discretos Magistros Chatardum de Penna Canonicum Sancti Juniani, et P. de Aureliaco licentiatos in legibus, cum patentibus eorum litteris sigillis suis sigillatis continentiae infrascriptae.

Sanctissimo Patri domino Clementi divina providentia et clementia sacrosanctae ac universalis Ecclesiae summo Pontifici, devoti vestri capellani Narbonensis Archiepiscopus, Baiocensis, Minatensis et Lemonicensis Episcopi, Matthaeus de Neapoli Notarius majoris Caleti Rothomanensis, et Joannes de Mantua capellanus vester Tridentinens. Ecclesiarum Archidiaconi, ad inquirendum contra Templariorum Ordinem in regno Franciae, una cum venerabilibus viris Guillelmo Agarin Aquensi Praeposito, et Johanne de Montelauro Magalonensi Archidiacono cum ista clausula, quod si praedictis exequendis omnes nequiremus interesse, septem, sex, quinque, quatuor, vel tres ex nobis, dum tamen duo adessent Praelati, exequeremur praedicta, a Sanctitate vestra deputati, pedum oscula beatorum. Noscat Beatitudo vestra, Pater Sanctissime, per nos omnes ad hoc Praepositos ab initio negotii, et Magalonensiem Archidiaconum post examinationem decem et septem testium legitime excusatis, in dicta inquisitione cum quanta fide, diligentia, et acceleratione, servata Commissionis forma, potuisse processum. In qua quidem inquisitione ducentes triginta et unum testes a venerabili viro Praeposito Pictav. Reverendo in Christo Patre domino P. Dei gratia Episcopo Caenestino, et provido viro Joanne de Jamvilla serviente

Digitized by Google

armorum domini regis Franciae illustris, dicti domini regis auctoritate ad custodiam Templariorum in dicto regno deputatis, tobis de diversis provinciis administratos, qui alias examinati contra Ordinem non fuerunt, recipimus, et juramento praestito per eosdem, super articulis in Commissione contentis, omnes simul quando adesse potuimus, et praefatis nobis Narbonensi Archiepiscopo, et Baiocensi Episcopo pro negotiis regiis aliquando ex necessitate absentibus, legitime tamen excusatis, nos Mimatensis, et Lemonicensis Episcopi, Notarius et Archidiaconus Tridentin. praedicti examinavimus diligenter, quinque Tabellionibus publicis, et interdum pluribus in dicta examinatione et in toto processu praesentibus, per quos dictum processum glossari, in formam pubblica redigi, et eorum signis signari fecimus, ipsumque processum per duos ex dictis tabellionibus, et per unum in papiro sub eodem tenore et collatione diligenti habita scriptum, Sanctitatis vestrae sub nostris interclusum sigillis, sigillo mei Baiocensis Episcopi, quod habeo ad meam diocesim excepto, duximus per discretos viros Magistros Chatardum de Penna Canonicum sancti Juliani diocesis Lemonicensis, et Petrum de Aureliaco licentiatos in legibus latores praesentium transmittendum, et ex superabundanti cautela dictum processum per unum ex dictis tabellionibus in formam publicam redactum deposuimus in thesauraria Beatae Mariae Parisiens. absque Beatitudinis vestrae litteris specialibus nemini exhibendum. Et nihilominus nos Narbonensis, Miniatensis, Lemonicensis, Notarius et Archidiaconus Tridentin. antedicti, Tabellionum nostrorum penes nos retinuimus protocolla una cum dicto processu deposito, omnium nostrum clausa sigillis, ne contenta in dicto processu ante Sanctitatis vestrae ordinationem valeant publicari. Conservet Altissimus feliciter et longaeve Ecclesiae sanctae suae clementiam vestram, quae Ecclesias nobis commissas, et nos suos in ejus dignetur habere gratia propensius commendatos. Scripta in Abbatia regali prope Pontissaram Paris. diocesis, anno Domini millesimo trecentesimo

Digitized by Google

undecimo, indictione nona, Pontificatus vestri anno sexto, die quinta mensis Junij. Acta fuerunt haec die et loco praedictis, praesentibus nobili ac potenti viro domino Guid. Comite Sancti Pauli, ac domino Guillelmo *de Plesiano* domini regis Franciae militibus, ac venerabilibus viris domino Guanfrido *de Plexeyo* domini Papae Notario, ac Magistro Amisio de Aurelianis, et me Floriamonte Dondedei de Mantua, Bernardo Filholi, Guillermo Radulphi, Bernardo Humbaldi, et Hugon. Nicola Notariis infra scriptis. Deo gratia, Amen.

GIACOMO DE MOLAY

E

IL P. RICCI

La storia si piacque più d' una fiata di chiamare a raffronto l'ultimo Gran Maestro dei Templari e l' ultimo Generale dei Gesuiti nel secolo XVIII.

Questi due fisonomie non hanno in comune che un sol profilo:—la costanza colla quale rigettarono ogni riforma dei loro ordini.

Inesorabile a chiunque gli progettasse modifiche dei gesuiti, il Ricci non avea che una sola risposta : SINT UT SUNT AUT NON SINT.

Anche i più accerrimi nemici dei Gesuiti, hanno dovuto ammirare la fortezza del loro capo.

E Moley ? . . . . . .

Digitized by Google

La fortitudine colla quale incontrò la morte, redense la debolezza, della quale diè mostra durante il suo processo e lo assolvette agli occhi della posterità. Simile al Savonarola, egli fu tenuto qual martire e le sue ceneri raccolte con rispetto e venerazione.

Dagli accorgimenti e male arti di Filippo e del suo cancelliere si lasciò illudere in vita di salvare l' Ordine col dichiararlo colpevole. Cadutogli degli occhi la benda, perduta ogni speranza, egli ascese il rogo colla fermezza dell' innocenza.

Gli scrittori protestanti, nell' abolizione dei templari, rivolsero con arme d' offesa contro la S. Sede. — Tale taccia è calunniosa. La perdita dei templari è tutta attribuibile all' odio inveterato di Filippo. D' altronde sebbene i templari fossero innocenti delle colpe d' idolatria, d' ateismo, di magia e peggio delle quali erano imputati — pure la storia, giusta e severa distribuitrice di biasimo e di lode, non può tacciare che l' insaziabile ambizione di signoria e dell' oro, l' orgoglio, l' avarizia, le libidini deturbavano qual lebbra le membra di tal ordine, troppo degenerato dalla casta e santa sua istituzione primitiva. L' associazione poi di tali frati guerrieri era tremenda e formidanda in mezzo e nel cuore degli stati europei, pei quali erano istituiti — *imperium in imperio.* — È ben noto questi fossero odiati da Federico II. ed altri potenti e come più volte insistessero presso la Santa Sede per la loro abolizione. — Clemente fu il loro Ganganelli — il fulmine di lungo tempo trattenuto pronto ad incenerirli.

La lotta sospesa da Clemente XIII, e decisa dalla sua morte, presentava un reale interesse, e non mancava nè di gravità, nè d' importanza. Non v'andava soltanto del destino di un ordine religioso, trattavasi per la santa sede di abbattere le massime gallicane, adottate dalla Spagna e da Napoli, o di abbandonare per sempre le sue antiche pretensioni, in una parola di riprendere l'onnipotenza o di renunziarvi per sempre. Ricci non era che un' occasione. In ciò risiedeva la forma e non il fondo del dibattimento. Nello stato

Digitized by Google

delle cose, in quell'epoca, non vi era più transazione possibile. La fierezza dei Borboni non permetteva loro di renunziare alla incominciata impresa. Dopo aver bandito i gesuiti dai loro propri Stati, si credevano impegnati a cancellarli dalla terra. Complicato era un tale assunto, poichè finalmente bisognava strappare questo sagrifizio dalla stessa santa sede; essa era quella che, di buona volontà doveva licenziare questa milizia che nel secolo XVI vide nascere tutta armata per combattere le ereticali idee. Bisognava lasciarla perire sotto i colpi di una mendace filosofia? Bisognava riconoscere i diritti di questa figlia della riforma, più pericolosa di sua madre? I principi nemici dei gesuiti non erano che un mezzo per riuscirvi; non restava loro che intimidire il conclave, nominare il papa. Sebbene occupata di oggetti più immediati, l' Europa stiede attenta a questo ecclesiastico dibattimento. La nostra generazione non ne resterà meravigliata.

Se ne giudichi dall' ansia del Ricci! Non era per esso semplice curiosità, trattavasi della vita o della morte. La presentazione della memoria di Parma avea colto di terrore la compagnia di Gesù. Il padre Delci era precipitosamente partito per Livorno, portando via seco tutt' i documenti che voleva trasportare in Inghilterra; il generale dell' Ordine, lo arrestò nella sua fuga; Ricci, fino dall' apertura del conclave, sentì che ormai bisognava proporzionare il cuore al pericolo. La sua attività si moltiplicò come per miracolo. Roma, mentre è vacante la santa sede, presenta sempre un singolare spettacolo. Le più curiose dicerie eziandio abbondano nelle sue strade, nelle sue piazze, e perfino s' insinuano nei corridoj del Vaticano. Nel 1769 la situazione de' gesuiti aggiunse nuove caratteristiche alla fisonomia di quei giorni di ebbrezza. Traverso ai numerosi distaccamenti di guardie nobili, magnifica scorta dei pranzi de' cardinali, che traversano la città in ricche lettighe, in mezzo alla grave folla de' Trasteverini, della turba vestita in varie fogge e curiosa de' conduttori di bufali, de' pastori, de' contadini

Digitized by Google

accorsi dalla Sabina, da Tivoli, da Albano, dal fondo delle Paludi Pontine, per vedere la gran cerimonia, la generale attenzione arrestavasi sul padre Ricci, che rincontravasi da per tutto.

E quell' animoso fin dallo spuntare del giorno, percorreva i quartieri di Roma da Ponte Molle fino alla basilica di Laterano. Ad esempio del loro superiore, i gesuiti *di riguardo* (così li designa un documento contemporaneo) non cessavano di far visite. Già presago del turbin ferale, si allontanava dai padri, già (fatale prognostico!) il principe di Piombino, partigiano della Spagna, aveva ritirato al generale la carrozza che la sua famiglia da un secolo assegnava per questo pietoso uso. Introdotto presso ai cardinali nei pochi giorni che precedono la chiusura definitiva del conclave, Ricci si gettava alle loro ginocchia che bagnava di lagrime; raccomandava ad essi, ad alta voce, questa società approvata da tanti pontefici, confermata da un concilio generale; rammentava i suoi servigi, così ripetuti, senza incolpare nessuna corte, nessun gabinetto. Quindi, con virile animo, rappresentava ai principi della Chiesa l'indegnità del giogo che i principi del secolo volevan loro imporre. Faceva ad essi sentire che non potevano sottrarvisi che per una subita elezione. In vece di aspettare quei Francesi e quelli Spagnuoli, bisognava costringerli a baciare i piedi del papa nominato senza il loro intruso assenso. Questi consigli, sostenuti dal Torrigiani e dall' antico cardinale patrono, non rimaneva senz' eco nel Vaticano. Gli *zelanti* furono messi a punto di farli prevalere. L'elezione del Chigi, uno di essi, non era fallita che per mancanza di due voti. Il d'Aubeterre avvertitone a tempo, sventò queste mene, in modo nobile e pacifico. In pubblico, nelle sale della nobiltà romana, ricusò di prestarvi fede, non potendo credere, diceva egli, che la santa sede *volesse perdersi*. Al tempo stesso scrisse alla sua corte per affrettare la venuta de' cardinali Francesi (1).

(1) D'Aubeterre al Choiseul, febbrajo 1769.

Digitized by Google

La politica del gabinetto di Versailles, sì complicata a Roma, non poteva contentarsi di abili mediatori. I conclavi furono sempre lo scoglio della Francia. La fiducia spinta fino all' indiscrezione è presso i Francesi una caratteristica nazionale, e deriva da varie qualità; a Roma, è un errore imperdonabile. Trascinati dalla loro viva immaginazione, i negoziatori della Francia si smarriscono incessantemente in un laberinto di congetture che essi medesimi non giungono a comprendere. I cardinali italiani si tengono stretti in schiera: i francesi, al contrario, sono costantemente in disaccordo fra loro; si raggirano d' intorno inesperti, ambiziosi, avidi d' informazioni, più avidi ancora di parere informati.

Questi elementi di pubblicità non ponno lottare con successo contro una continua dissimulazione. In fatti, si esamini la situazione di un prelato romano in quest' epoca. Egli è posto fra il bisogno di piacere alla sua corte, quasi sempre compromessa con le potenze, e la necessità non meno imperiosa di barcamenarsela con quelle potenze, il cui *veto* potrebbe ridurlo a nulla. Laonde, da che l'oculatezza vede spuntar il cappello, anche in un orizzonte, la sua faccia si avvela, che il sonno, ultima espressione della rilassatezza, perviene solo a schiarire. Conseguito che egli ha il premio di questa prodigiosa pazienza, l' abitudine si cambia in temperamento, e i vecchi *porporati*, circondati di diffidenti e spiritosi conclavisti, non si occupano che d' indovinare, i *barbari* che sono costretti ad accettare per colleghi.

La scelta del ministro francese doveva naturalmente cadere sul cardinale di Bernis. Ritiratosi dopo la sua caduta nella sua diocesi d'Alby, aveva spiegato virtù episcopali che in gioventù non aveva fatto sperare. La maggior parte delle sue rendite andava in elemosine, il resto bastava al mantenimento della sua dignità esteriore. Caritatevole e magnifico, Bernis gettò più lustro dal fondo del suo vescovado che all' apice del potere. Luigi XV se ne accorse, e manifestò la sua approvazione al cospetto degli amici del cardinale.

Digitized by Google

Questi si sovvennero che il Bernis era già stato ministro; Choiseul il comprese: risolse di allontanare il suo antico protettore, che poteva divenire un rivale. Troppo abile per abbassarlo, si armò contro di lui del suo stesso merito, vantò al re il suo diplomatico ingegno, e si compiacque disotterrare le memorie della sua ambasciata a Venezia, cotanto accetta a Benedetto XIV. L' assenso di un tal papa raccomandava fortemente Bernis alla corte di Roma. Choiseul per impegnarlo ad arrendervisi, gli promise il posto del marchese d' Aubeterre, e Bernis promise al Choiseul di creare un papa devoto alla Francia. Giunse a Roma convinto che prenderebbe la parola. Il suo amor proprio gli diceva che la scelta del capo della Chiesa non era riserbata che ad esso; il suo collega, il cardinale di Luynes, uomo assai mediocre, doveva appena paregli un collaboratore. Bernis dunque non dubitava del successo; ma quantunque dentro di sè riguardasse il suo entrare in conclave come una presa di possesso, ebbe il buon gusto di temperare lo splendore di un certo trionfo con un modesto linguaggio. Lungi dall' affettare l'arroganza di un dittatore, ridomandò alle sue vecchie abitudini tutte le grazie di un cortigiano amabile e conciliante. Si compiacque prodigarle. Lasciò un poco trapelare la sua superiorità, non ne ostentò mai, e se la sua pretensione di esercitare una illimitata influenza non rimase in dubbio neppure un istante, ebbe almeno cura di farla conoscere sì opportunamente da non dar luogo al rimprovero. La Francia, ei diceva ai suoi confratelli, non va facendo che un voto, quello di vedere innalzare sul trono un principe savio, moderato, penetrato de' riguardi dovuti alle grandi potenze. La scelta del sacro collegio non può arrestarsi che sulla virtù, poichè questa splende in ciascuno de' suoi membri; ma la virtù non basta. Chi potrebbe superare Clemente XIII in religione, in purità di dottrina ? Eccellenti erano le sue intenzioni: ciò non ostante, la Chiesa fu turbata sino in fondo alle viscere.

Le vostre eminenze ristabiliscano la concordia fra la santa

Digitized by Google

sede e gli Stati cattolici, riconducono la pace nelle cristianità, e la Francia sarà contenta. Questa benevolenza generale serviva di velo a più precise istruzioni. Bernis era incaricato di negoziare segretamente il ritorno del contatto di Avignone alla Francia (1), ma tutti i suoi passi erano subordinati ad un accordo perfetto coi rappresentanti della Spagna. Questi per anche non si mostravano. Bernis profittava della loro assenza per assicurarsi un ascendente fondato sulla dignità e sull' incanto de' modi. La sua affabilità un poco teatrale ma sempre seducente trasportava la corte di Luigi XV in mezzo alle triste celle del Vaticano. Per rendere i suoi successi universali, non dimenticava la pubblica opinione che risiedeva a Ferney, e fu sollecito d' indirizzarvi alcuni biglietti pretenziosi.

Tutte queste grazie prodigate a una assemblea di vecchi ebbero ben presto un testimone più giovane e più illustre. Giuseppe II giunse improvvisamente a Roma. Fu quello un grande avvenimento. Per una mal estinta rimembranza, per un riflesso de' tempi antichi, Roma accordava tuttora agl' imperatori una specie di ideale supremazia, e da due secoli nessun Cesare era comparso nelle sue mura. Carlo quinto fu l'ultimo; vi si era mostrato nella pompa del suo trionfo di Tunisi, bardellato di ferro, circondato da quelle stesse bande che, sotto il contestabile di Borbone, non ha guari porteron la desolazione ed il lutto nella metropoli del cristianesimo. Giuseppe sdegnò il fasto. Un contrapposto studiato, ma che dava negli occhi, lo presentò ai Romani sotto la modestia di un incognito di cui egli era l'inventore. Il suo abito, i suoi modi, la mancanza d'ogni decorazione, il piccol numero del suo seguito, sembravano appartenere al conte di Falkenstein, possessore di un piccolo feudo immediato in Alsazia. Suo fratello, Leopoldo di Toscana, l'accompagnava sotto un simile travestimento. Questa bonarietà monarchica, allora quasi sconosciuta,

(1) Memoria per servire d' istruzione ai Cardinali di Lynes e di Bernis, 19 febbrajo 1769.

Digitized by Google

produsse un effetto meraviglioso. Troppo nuova per essere sospettata di artifizio, venne presa per candida e sincera. Il contrasto di tanta semplicità con una potenza di cotal fatta stupifaceva ed incantava ad un tempo. Era come il realizzamento inaspettato delle utopie del *Telemaco*. Una così dolce impressione reagì sull'anima di Giuseppe, ed il felice resultamento di questa esperienza lo impegnò fin d'allora in un sistema che poi spinse sì oltre. Dopo il primo tributo accordato all' entusiasmo, i Romani si domandavano a qual partito l'imperatore si appiglierebbe nella disputa del momento. Le sue più piccole parole erano afferrate con premura, commentate con avidità. Giuseppe volle sventare ogni congettura. Già pieno de' suoi progetti di riforma, ma ritenuto dagli scrupoli di sua madre, compensava questa ritenutezza sparlando per ugual modo e degli amici e dei nemici del Ricci. Affettava non potere intendere l'importanza che grandi sovrani davano ad una questione monacale, lasciava travedere che la loro preoccupazione nasceva da pusillanimi timori. Al tempo stesso dimostrava un estremo disprezzo per tutti, e non permetteva loro di sperarne l'appoggio. I padri non s' erano pertanto lusingati. Giuseppe dissipò ogni illusione nella visita che per curiosità fece al *Gran Gesù*, casa professa dell' ordine, miracolo di magnificenza e di gusto.

Il generale andò incontro all' imperatore e si prosternò ad esso qual si addice a cesarea maestà. Giuseppe, senz' aspettare che egli avesse presa la parola, gli domandò freddamente quando lascerebbe il suo abito. Ricci impallidì, diè a tremare, mormorò alcune inarticolate parole; convenne che i tempi eran ben duri pei suoi confratelli, ma che riponevano la loro fiducia in Dio e nel santo padre, la cui infallibilità sarebbe per sempre compromessa se ei distruggesse un ordine approvato dai suoi predecessori. Qui l'imperatore si mise a brontolare, e subito fissando i suoi sguardi sul tabernacolo, si fermò davanti alla statua di sant'Ignazio, tutta d'argento massiccio, e risplendente di pietre preziose. Fece fra sè un' escla-

Digitized by Google

mazione sulla somma prodigiosa che doveva aver costato; "Ma, Sire, balbettò il padre generale, questa statua fu fatta coi denari degli amici della società."— Nella doppia intenzione di umiliare ad un tempo ed il papa ed i Borboni, Giuseppe non cessò dall' esclamare sul conto che facevano i principi di questa casa nell' elezione di un nuovo papa; secondo egli, questa scelta non aveva nessuna importanza non era degna di preoccupare la mente di un monarca nel secolo XVIII, e, per meglio provare il suo disinteresse rispetto a ciò, aveva proibito al cardinale Pozzo-Bonelli, suo ministro, di non portare nè di removere nessun candidato.

Una indifferenza così offensiva non poteva fuggire alla sagacità del sacro collegio. Soli, fra le potenze cattoliche di prim' ordine, Maria Teresa e Giuseppe non avevano per anche avuta nessuna grave differenza con Roma. Per rendere il contraccambio sulla intimità precaria della loro corte coll'imperatore, i cardinali risolverono di rendergli insoliti onori; ad onta dell'etichetta che da secoli chiude il conclave ai più grandi principi, Giuseppe fu supplicato di comparirvi. Vi si rese accompagnato dal granduca Leopoldo. I cardinali si fecero tutti processionalmente ad incontrarlo. Uno dei membri più distinti del sacro colleggio, che la pubblica opinione portava al grado supremo, il cardinale Stoppini, prese Giuseppe per mano e lo introdusse nel conclave. Quando l'imperatore, secondo l'uso, volle deporre la sua spada, un grido generale lo impegnò a tenere quell' arme proclamata sostegno della santa sede. Tutti i cardinali allora lo circondarono con testimonianza di un tenero rispetto. Albani devoto all'Austria, pianse di gioja alla vista di Giuseppe che riceveva questi anticipamenti esteriori con fredda cortesia. Egli accarezzò l'amor proprio del Bernis con una lusinghiera accoglienza; in contraccambio quando gli fu presentato Torrigiani, si contentò di dirgli: " Ho molto inteso parlare di voi." Ma sua prima cura fu di domandare del cardinale d' York:—" Eccolo gli rispose il nipote di Gioacchino II; ecco il cardinale che

Digitized by Google

Vostra Maestà Imperiale vuole onorare della sua memoria."— Giuseppe salutò l'ultimo degli Stuardi con molti riguardi, lo pregò a fargli vedere la sua cella: "È ben piccola per Vostra Altezza" disse egli, dopo averla visitata. In fatti Whitehall era più grande.

Nel momento in cui l'imperatore disponevasi a prender comiato dalle loro eminenze, le dimostrazioni divennero più vive. "Sire gridavasi da tutte le parti, che la Maestà Vostra Imperiale protegga il nuovo papa, affinchè possa por fine ai mali della Chiesa." I cardinali ottennero per risposta che "steva ad essi il provvedervi, scegliendo un papa che sapesse imitare Benedetto XIV e nulla più; che l'autorità del papa risiedeva indubitatamente nello spirituale, e nel temporale." Dopo questo avviso l'augusto viaggiatore si licenziò da' suoi ospiti, e ricusando le già preparate feste, partì la stessa notte per Napoli (1).

ELENCO DEI NOMI DEGLI OSPEDALIERI INGLESI ALLA TERZA CROCIATA.

I più bei nomi della nobiltà inglese presero parte alla crociata a Vezelaj. Là sotto il famoso olmo eransi accolti Filippo Augusto e il padre di Riccardo Cuor-Lione. Del resto i cavalieri crociati e spedalieri, dei quali qui sotto i nomi non erano soltanto inglesi, ma pure della Normandia, Anjou, Maine, Touraine, Poitou e Guienna.

Riporteremo qui originalmente l'elenco dei nomi dei Cavalieri e Spedalieri che preser parte alla Crociata, dall' *Annual Cavalry Register*.

(1) Tutte le particolarità relative alla visita dell'imperatore al Vaticano e al *Gran Gesù* furon date da questo stesso monarca al marchese d'Aubeterre, ambasciatore di Francia. Giuseppe si compiacque esternarsi sulla sua politica rispetto alla santa sede, e dichiarò in termini propri di apprezzare in modo assai leggero la sua ammissione nel conclave.

Digitized by Google

RICHARD I.

Abelin, Nicholas de
Agilon, Robert
——— William de
Albdington, Philip de
Albini, William de, 3rd. E. of Arundel.
Aleton, John
Anselm, Chaplain to the King.
Apuldorfield, William de
Arcedeacon, Adam de
Audley, William de
Aula, Nicholas de
Autreve, William de
Badelismer, Raffe de
Baldwin, Archbishop of Canterbury.
Balun, John de
Bardolphe, Hugh and William Barkele.
Barnes, Raffe de
Basemes, Godfraye de
Basset of Drayton, Ralph
Basset, Symond
———Astell de
Bassingborne, Waren de
Boys.
Beauchamp, John de
———————Walter de
Beff, Gifford le
Beices Hameris.
Bethune, Baldwin de
——— John de
Beuchamp, John de
Bevent, Adame
Bigot, Earl of Norfolk.
Bikenor, John de
Birmingham, William de
Blanchmains, Robert E. of Leicester.
Bodiham, William de
Bokesle.
Boliere, Baldwyn de
Bonet, Hamond de
Borgheise, Hubert de
Borgo.
Borne, John de
Botone, Steven de
Boves, Hughe de
Bovile, William
Boun, John de
Breouse, Philip de
——— William de
——— Richard de
——— Renald de
Bruce, Ingram de
Camoyes, John de
Camvill, Robert de
Camwell, Sir Richard de
Cantelow, John de
Carrington, Sir Michael, standard-bearer to the king.
Chamberlayne, William de
———————— Philyp de
Champayne, Robert de
Champernoun, Henry de
———————— John de
Chaworth, Thomas de
Cheney, Alexander de
Chenegin, Robert, or Roger de
Chevenam, Andrew de
Clinge, William de
Clifford, Roger
Cobcham, of Roundell, Henry de
——— John de
Cokefield, Robert
Cokyntone, Henry de
Colvile, Geffrey de
Corbet, Robert
Cornwale, Robert de
Cosinton, Stephen de
Covert, Roger de
Creon, Guy de
Crespigny, William de
Creye, Symon de
Criele, Robert, and Nicholas de
Culdham, Olyver, and Robert de

Digitized by Google

Dambesage, William
Daras, Cheselin de
Darcy, Norman
Daubeny, Ralph, Philip, and William
Despreux, William
Dinant, Robert de, and Oliver
Dotavile, Walter de
Dufford, Robert de
Eslynge, Raffe de
Estornham, Bartholomew
Estotevile or Stuteville, Robert de
Eveby, Robert de
Fenkeham, William de
Feringes, Lucas de
Ferni, Philippe de
Ferrars, William, Earl of Derby
——— Robert. Earl
Fitz-Allen, John de
——— Henry
Fitz-Apuldorfeild, Henrye de
Fitz-Geffray
Fitz-Gerald, Warine de
Fitz-Gerald, Morris
Fitz-Humphrey, Walter
Fitz-John.
Fitz-Lee, William
Fitz-Nell, Robert
Fitz-Parnell, Robert, fourth Earl of Leicester.
Fitz-Roger, John
FitzWalter, Robert, Lord
Fitz-Warren, Fowlke de
Flandres, Baldwyne de
——— Constantine de
Fonche, Roger de
Fortibus, William de, Earl of Albemarle.
Furnivall, Girard de
——— Thomas de
Gatton, Hamon de
Genville, Geffrey
Gifford, Osberne de
Gifford, Walter
——— Elys
Gyse, Auncell de
Glanvill, Ranulph de, Lord Chief Justice of Englaud
Godfrey, brother of Enry III.
Gordun, Adam de
Gosehall, Ralph de
Gournay, Hugh de
Gras, Nicholas le
Gray, Reginald and Richard de
Grentemaisnil, William, and Ivo de
Gyffard, Robert
Hacket, Ralph de
Hardres, Robert de
Hastinge, John and William de
Helyon, Walter de
Henry, William de
Herice, Henry de
Heringoe, William
Hese, Nicholas de la
Hornes, William de
Hengham, Robert de
Huntingfield, Pierce and Cael de
Hussy, Henry
Ichingham, William
Irie, Matthew de
Kent, Thomas de
Kyme, Philip de
Kyriketon, Ralph de
Laborne, William de
Lacy, Roger de
Lahaye, John de
Lake
Lamare, John
Langley, Geffrey de
Lapole, Walter de
Laroche, Guy de
Leben, Nicholas de
Leborne, William
Legenne, William
Levelande, Raffe de

Digitized by Google

Lewkenor, Roger de
Linet, Robert
Lucenburth, William de
Lucy, Geffrey, or Godfrey de
—— Robert
Lynnesey, Raffe de
Macwire, William de
Maili, Gylles de
Males, John
Malet, Robert
Malemeynes, Nicholas de
Malmaine, Henry de
Malo, Roger, King Richard's Vicechancellor.
Maltrevers, Walter de
Mandeville, Richard de
Mantell, William de
Manvers, John de
Mauvoisin, Henry de
Marconvile, Raffe de
Marely, Jehsne de
Marlet, Richard
Marmes, Thomas de
Marmion, William
——Phillipe
Marshall, John de
Maube, William
Meremone, Geffrey
Mingee, Adam de
Moloun, Symone
Monhault, Adam de
Monnile, Benedick
Morston, Bartholomewe
Mortimer, Robert
Mountjoye, Esteven de
Mountforth, Peers de
Mouvile, Gilbert de
Mowbray, Nigel de
Munceus John de
Munchen, Stephen de
Muncheuse, William de
Monforte, Robert or Roger
Mustard, Raffe de
Muston, Robert de
Muttans, Walter de
Nell, Raffe de
Neville, Hugh de
——— Robert de
Nevylle, Lawrence
Newreford, William
Normanvile, Raphe de
Northie, William de
Numchans, Stephen de, brother to the Bishop of Ely
Northwood, Roger de
Odingselle, William de
Okstede, Roland de
Odeham, Thomas de
Ore, Nicholas de
——Richard de
Orleston, William de
Otigedene, Raffe de
Parke, Henry de
Pancevot, Grymbolde de
Paynell or Pagnell, William
——————Thomas
Pecham, John de
Peche, Gilbert
——John
Peyfrer, William de
Pembryge, Henry
Penecester, Pynchester, or de Penshurst, Estephyn
Percy, Henry de
—— John de
—— Everard de
Perot, Raffe
Pierrepoint, Robert
——— Symone
Pesone, Nicholas de
Pevrell, Thomas
Pigot, Henry, seneschal to Earl Warren and Surry
Pipard, Gilbert
Pickenot, Alan de
Poltimor, Lucas de
Peynge, Lucas de
Preston, William de

Digitized by Google

Quincy, Robert de, Earl of Leicester.
Ralle, Henry de
Rochford, Ellis de
Rode, William de
Rome, Roger de
Romilly, Ralph
Roos, Robert de
St. Aubrey, Gilbert de
St. John, John de
St. Leger, William and Ralph de
St. Quintin, Robert de
St. Valerie, Bernard de
Sackville, Adam de
Sandair, Thomas de
Santaver, Hugh
Sautone, Bartolomew
Savage, Ralph de
Saye, William de
Scovency, John de
Scotto, Robert de
Scrope, Robert, of Barton
——— Walter
Sillingheld, John de
Seintmore, Laurence de
Somerye, Robert and Simon de
Spencer, Hugh de
Staverton, John de
Stopham, Ralph de
Strange, John le Sully.
Talbot, Roger de
Talbot, Gerard
Tame, Richard
Tamwuorth, Gyles de
Tanquery, Bertram de
Tilmaston, Roger de
Traseme, Otho de
Tregoz, Henry and John
Tuithman, Alain de
Tupigen, Walter de
Turckeville, Hugh
Tychesey, Thomas de
Valoynes, Walrois de
Vantore. John de
Vaux, John de
Vel, Robert de
Verdun, Bertram de
——— Theobald de
Vescy, William de
Viene, Lucas de
Vile, Anselm de
Wake, Baldwin de
Waleis, Richard
Wanton, William de
Warburton, Thomas
Warde, Robert de
Wace, Roger le
Welles, Simon de
Wilton, Ralph de
Witefield, Robert de
Wodebith, Ralph de
Wotingby, Bartholomew de.

Di questi ordini, singolare creazione delle crociate, era comune intento la cura e la protezione de' pellegrini; dove gli altri frati poneano cilizii, lampade, immagini di santi, essi aveano armadure e stendardi rapiti agli infedeli; fortezze divennero i loro monasteri, loro mattutino la tromba che gl' invitava ad assaltare il miscredente. Prodi e generosi, erano una crociata permanente, e insieme un modello di cavalleresche virtù; essi ad or ad ora cavalcaene le terre; essi combatterli non colle insidie e negli agguati, ma a suon

Digitized by Google

di corni e a sciorinate bandiere; essi farsi incontro alle carovane europee, per convogliarle sicure alla sacra meta. Pei pellegrini che ad ogni passo temevano l' attacco del Turco e dell' Arabo, era una consolazione quando vedevano da lungi il mantello bianco dei Templari, o il nero degli Spedalieri; nelle battaglie poi, quelli mettevansi alla retroguardia, all'antiguardia questi, togliendo in mezzo i guerrieri novelli, non anco avvezzati alla tattica di colà.

Gran fama n'andava dunque per tutta Europa; d'ogni città, di ogni castello spedivansi danari e viveri ai pii guerrieri; ognuno morendo faceasi un dovere d'assegnar qualche legato a loro prò; e le prime famiglie mandavano i loro cadetti ad imparare in quell'ordine la prodezza e la cortesia; chi aveva colpe da espiare, rimorsi da attutire, offriva il braccio o le ricchezze a quegli ordini, che talvolta furono eredi di principi e di monarchi; e fino i re ne assumevano le insegne.

Per tal via v'affluirono ricchezze tante, da farli considerare trai maggiori possidenti d'Europa. Uscente il secolo XII, gli Spedalieri contavano diciannovemila tenimenti in tutta cristianità, e novemila i Templari, oltre varii emolumenti, prodotti dalla fraternità e dalle predicazioni (1). Per conseguenza la disciplina si rilassò, e appena trent'anni dopo data la regola, san Bernardo rimbrottava i Templari per l'eccesso del lusso; " coprite i cavalli di seta, sopra " le loriche vestite non so che penduli panni; pingete le aste; scudi, " selle, freni, sproni ornate d'oro, argento, gemme, mentre al bat- " tagliero è necessario essere valoroso, industre, circospetto, snello " a correre e pronto a ferire. Voi impedite la vista colla chioma; " avviluppate i passi con lunghe tuniche, le delicate mani sepellite " in maniche prolisse; fra voi suscitano l'irragionevole ira, l'inane " appetito di gloria e di terreni possedimenti." Fra loro stessi nacquero emulazioni; e quelli ch'erano istituiti a proteggere la pace

(1) Matt. Paris ad an. 1244.

Digitized by Google

della santa Terra, la turbarono, non isdegnando ricorrere a veleni e pugnali contro i proprii commilitoni.

Alquanto più tardi un Tedesco, che alcuni chiamano Walpol, colla donna sua aveva fondato in Gerusalemme uno spedale per pellegrini di sua nazione, annesso ad un oratorio dedicato a Maria. Altri Tedeschi vi prestarono danaro ed opera, i quali intitolaronsi Fratelli di santa Maria; poi difficilmente essendo quelli di loro nazione ricevuti fra gli Spedalieri ed i Templari, pensarono imitarli con un ordine nuovo. Quando Tiro stava assediata, alcuni cittadini di Brema e Lubeka colle vele delle loro navi alzarono un vasto padiglione per ricovero dei feriti di lingua tedesca; e unitisi a loro nel pio ufficio i Fratelli di santa Maria, se ne formò un ordine militare, che da Clemente III fu approvato sotto la regola di santo Agostino, col nome di *Teutonico*, e con privilegi non diversi dagli altri. Bianco portavano essi il mantello colla croce nera; ne cavalieri accettavano se non gentiluomini alemanni; a' semplici cittadini restando aperta le due classi inferiori. Questi pure aumentarono di ricchezze, sino a divenire una potenza dominante, come vedremo, che coperse l'Europa da nuove barbariche incursioni.

Questi tre ordini furono esempi di altri in Europa, cresciuti fino a trenta; non tutti obbligati al celibato, e varii di voti secondo i luoghi (1). Cogli spedalieri di san Giovanni stavano uniti quelli di san Lazaro, principalmente dedicati a cura dei lebbrosi; ma quando quelli fecero professione di castità, i Lazzaristi se ne divisero, assumendo a distintivo la croce verde, e col voto di consacrarsi a difesa de' santi luoghi. Luigi il Giovane, tornando di Palestina, ne menò seco alquanti, cui affidò i malati del regno di Francia, col castello di Boignì presso Orleans, che divenne sede principale dell'ordine, cui gran maestro era il re di Francia. Più tardi fu

(1) Nove seguivano la regola di san Basilio; quattordici quella di san Agostino; sette quella di san Benedetto. Vedi HELYOT, *St degli Ordini religiosi*, tom. III.

Digitized by Google

incorporato a quello del Monte Carmelo, fondato da Enrico IV, i cui cavalieri portavano croce d' oro a otto punte con nastro verde.

Guerrino, figlio d' un gentiluomo del Delfinato, miracolosamente guarito da quella malattia della pelle che allora serpeggiò largamente col nome di fuoco di sant'Antonio, fondò in patria, ad onore di questo santo, un ospizio per malati e pellegrini, a sembianza degli Spedalieri Giovanniti, ove i fratelli erano laici, con abito nero tagliato all' ecclesiastica, su cui in azzurro il T, che suole improntarsi sulla tunica di quell' anacoreta: poi nel 1218 ebbero licenza di proferire i tre voti monastici. Unica loro casa fu per gran pezza la badia di sant' Antonio nel Viennese; dappoi in Germania e altrove crebbero di ospizii e di ricchezze; nel 1776 in Francia si unirono all' ordine di Malta. Nella Svizzera, Federico II, fondò i *cavalieri dell'Orso*, del qual ordine si compiacquero que' montanari finchè non si redensero in libertà. Per difendere Cipro dai Saracini, verso il fine del XII secolo vi fu istituito l'ordine di Lusignano o de' *cavalieri del Silenzio;* e poco dipoi il *Betlemico*, detto anche del Cuore o della Stella rossa, che dopo il 1217 si dilatò in Germania.

Alfonso Enriquez, primo re di Portogallo, istituì la *Nuova Milizia* sotto la regola de' cistercensi, con voto di castità e di guerreggiare i Mori; poi concesse loro la città di Evora, assumendosene la difesa e il nome, che poi mutarono in quello di Avis, allorchè in questa città fissarono la sede. Lo stesso Alfonso, difeso nella battaglia di Santarem dal braccio alato di san Michele, istituì l'ordine di *san Michele dell'Ala*, devoto a proteggere la persona del re; ma ebbe corta durata.

I Templari possedevano nella Sierra-Morena Calatrava, posto difficile a tenersi contro gli Arabi; onde non sentendosi bastanti ad assicurarlo, l' offersero al re di Castiglia; e poichè nessuno ardiva assumersi quella difesa, Fitero abate cistercense offrì a tal uopo i

Digitized by Google

suoi servigi, onde nacque l'*ordine di Calatrava*, obbligato alla guerra contro i Saracini.

I canonici di Sant' Eligio aveano fondato un ospizio per quelli che pellegrinavano a san Iacobo; ma non trovandosi abbastanza in vigore, don Pedro Fernandez de Fuente Encalada esibì a loro servigio alcuni cavalieri, che vennero detti di san Iacobo *di Compostella*, e furono confermati da Alessandro III. con una croce rossa a forma di spada per insegna, ed il voto di scortare ed albergare i pellegrini all' apostolo di Galizia.

Quello di san Giuliano di Pereyro, detto poi d' *Alcantara*, fu fondato da Suero e Gomez, gentiluomini di Salamanca.

Per conquistare al cristianesimo i Livoni, ostinatissimi nell'idolatria, Alberto d'Apeldern vescovo istituì, ed Innocenzo III. approvò i fratelli della milizia di Cristo, che sul mantello bianco aveano effigiata la croce rossa e una spada donde il nome di *Porta-Spada* (*Schwert-brüder*), e assai giovarono ad incivilire quei paesi finchè si fussero coi Teutonici.

All' ordine del *Toson d' oro*, istituito da Filippo il Buono, doveano presiedere sempre i duchi di Borgogna e i loro successori maschi. Ma poichè il duca di Borgogna era dipendente dalla Francia, non poteva insignirsi della dignità di gran maestro che come sovrano dei Paesi Bassi; talchè quella dignità restava unita al possesso di questi. Perciò Luigi XI. quando, all'estinguersi di quella linea, riunì la Borgogna alla sua corona, lasciò il gran maestrato a Massimiliano d'Austria, erede de' Paesi Bassi, coi quali restò alla Spagna, allorchè in due rami si partirono gli Austriaci.

Allora poi che, alla morte di Carlo II. Filippo Borbone e Carlo d' Austria preser entrambi il titolo di re di Spagna, v' unirono quello di gran maestro del Toson d' oro: e Carlo VI. ostinossi a conservarlo, anche dopo ridotto a rinunziare alla monarchia spagnuola, onde l'ordine restò doppio; ne' trattati successivi più volte

Digitized by Google

se ne discorse, ma senza conchiudere, talchè fino ad oggi continuano e Austriaci e Spagnuoli a conferirlo parcamente.

Particolari all' Italia furono i *frati Gaudenti* di santa Maria Gloriosa, istituiti da Loderingo di Andalò, con Gruamonte Catcianemici, Ugolino Capreto de' Lambertini, nobili bolognesi, un Reggiano e il modonese Ranieri degli Adelardi ed altri, per insinuazione del beato Bartolomeo Braganza, frate predicatore, poi vescovo di Vicenza, approvati poi da Urbano IV. Dovevano essere nobili per padre e madre; seguivano la regola dei Domenicani senza obbligo di celibato o di convivenza, e portavano mantello bianco, l'arme in campo simile e croce vermiglia sormontata da due stelle: l' obbligo di proteggere vedove e pupilli, orfani e poveri, e intromettersi pelle paci. Il comune di Bologna gli esentò da tutti i pesi reali e personali, ed altrimenti li privilegiò; e sovente le città di Italia affidavano a loro la riscossione delle gabelle. Ma breve durarono, *poichè* come dice Giovan Villani, *troppo presto seguirono al nome i frati, cioè d' intendere più a godere che ad altro* (1).

Luigi di Taranto, secondo marito che fu di Giovanna regina di Napoli, in memoria della sua coronazione inventò l'*ordine del Nodo*. Ricevendolo, i cavalieri giuravano aiutar il principe in ogni occorrenza; doveano portar sull' abito un nodo di qual colore volessero, dov' era il motto *Se a Dio piaccia*. Il venerdì prendevano cappa nera con nodo di seta bianca, senz' oro, nè argento o perle, a memoria della passione di Cristo; e se il cavaliero avesse dato o ricevuto ferita, il nodo doveva restar sciolto, sinchè avesse visitato

(1) Di quest' ordine, negletto dagli storici degli altri, si ragiona nella prefazione alle *Lettere di fra Guittone d' Arezzo*, Roma 1745. Benvenuto da Imola, sopra Dante, *Inf.* 23, dice: *A principio, videntes formam habitus nobilis, et qualitatem vitae, quia scilicet sine labore vitabant onera et gravamina publica, et splendide epulabantur in otio, coeperunt dicere. «Quales fratres sunt isti? Certe sunt* fratres gaudentes." *Ex hoc obtentum est ut sic vocentur vulgo usque in odiernum diem, quum tamen proprio vocetur* milites dominae.

Digitized by Google

il santo Sepolcro; reduce dal quale, vi poneva il proprio nome, e il motto *Piacque a Dio.* A pentecoste congregavansi in Castel dello Ovo, bianco vestiti, e rendeano conto per iscritto de' fatti d'arme cui avessero assistito quell'anno; e un cancelliere registrava i più notevoli nel *Libro degli avvenimenti de' cavalieri della compagnia del Santo Spirito dal dritto desio.* Chi fosse imputato d'azione indegna, dovea quel giorno presentarsi con una fiamma sul cuore, e attorno scritto *Ho speranza nello Spirito Santo di riparare mia grand' onta;* mangiava in disparte nella sala, ove banchettavano il principe e i cavalieri.

Si pretese che Costantino imperatore, a commemorare la vittoria sopra Massenzio, istituisse l'*ordine di san Giorgio* o *Costantiniano*; ma senza credere a sì vetusta origine, certo è che i Flavi Comneno possedettero lungo tempo il grado di gran maestro di questa sacra milizia, finchè Gianandrea, ultimo di essi, lasciò a Francesco Farnese duca di Parma. Magnifiche chiese sono monumento della grandezza dell'ordine; ma competeva esso a Francesco come duca di Parma o come retaggio domestico? Punto che i recenti trattati lasciarono irresoluto; onde continua a distribuirsi da la duchessa di Parma non meno che dai re di Napoli succeduti al duca Antonio Farnese.

Quando i Turchi minacciavano la Germania e l'Italia, Pio II. istituì *l'ordine della Madonna di Betlemme* e quello dei *Gesuati* di effimera durata. Federigo III, d'Austria, per proteggere il suo paese dai Turchi, eresse quella di *san Giorgio* in Austria, sedente a Mühlstädt in Carintia, senza voto di povertà e colla veste di qual colore piacesse, eccetto il rosso, il verde ed il turchino, e un mantello bianco colla croce rossa; ma finì nel 1514.

Lo *Speron d'oro,* proprio dei pontefici, davasi a tutti gli ambasciadori veneti a Roma. Paolo III, concedette alla famiglia Sforza Cesarini di poterlo conferire— la quale comunicazione d'un dritto sovrano ai privati si fece altrove.

Digitized by Google

Non è intendimento di quì annoverare tutti gli ordini religiosi, civili e militari, nè la distinzione fra i cavalieri di grazia e di giustizia, nè le decorazioni che ne derivarono per più o men nobile ricordo e ricompensa (1), fin quando la giovane America, all' antenate sue porgea l' esempio d' una invidiata libertà, coll'aquila d'oro e l'effigie di Cincinnato che dal domestico focolare corre a salvar la patria poi torna all'aratro.

(1) Ordini militari, civili ed ecclesiastici che esistono in Europa al presente:

Russia. Ordine di sant' Andrea; santa Caterina; sant' Alessandro Newsky; san Giorgio; san Vladimiro; san Giovanni del merito militare, scudo per servigio irriprensibile; medaglia per molte campagne sostenute. Ivi son pure due ordini per le donne, quello di santa Caterina, fondato da Pietro il Grande; e la croce d'onore di Maria, da Nicolò, per premio di azioni filantropiche.

Polonia. Ordine dell'aquila bianca: di san Stanislao; croce militare.

Svezia. Ordine de' serafini; della spada; della stella polare; di Wasa; di Carlo XII; due medaglie.

Danimarca. Ordine dell' elefante; di Dannebrog; tre medaglie.

Prussia. Ordine dell' aquila rossa; del merito di san Giovanni; di Luigia; della croce di ferro.

Austria. Il toson d'oro; ordine di Maria Teresa col motto FORTITUDINI; di santo Stefano d' Ungheria col motto STRINGIT AMORE; di Leopoldo coi motti INTEGRITATI ET MERITO e OPES REGUM CORDA SUBDITORUM; la corona di ferro, istituito da Napoleone e che aveva il motto " Dio me l' ha data, guai a chi la toccherà": di Elisabetta Teresa; della croce stellata; dell' ordine teutonico; di san Giovanni di Gerusalemme; di Malta; di san Giovanni Battista; medaglia del valor militare; croce di oro e d'argento per gli ecclesiastici segnalatisi ne' campi; medaglia del merito civile; medaglia pei veterani.

STATI GERMANICI—*Baden.* Ordine della fedeltà; del merito militare; del leone; medaglia del merito militare; distinzione del servigio. *Baviera.* Ordine di sant' Uberto; di san Giorgio; ordine militare di Massimiliano; del merito civile di Baviera; di san Michele; ordine reale di Luigi; ordine di Teresa; di Elisabetta. *Brunswick.* Ordine d' Enrico il Leone; croce del merito; distinzione militare. *Annover.* Ordine del Guelfi. *Assia Elettorale.* Tre decorazioni, e due l'*Assia ducale. Sassonia* Ordine della corona di Sassonia; di sant' Enrico; del merito civile; una medaglia. *Wurtemberg.* Ordine dell' aquila d'oro; del merito militare; del merito civile; della corona di Federico; una medaglia. &c. &c. per tacere di vari altri. (CANTU' vol. XI. Decom. St. Univers. et passim.)

Digitized by Google

ESERCIZJ CAVALLERESCHI.

Essi erano usatissimi trai Cavalieri e singolarmente tra gli adepti ed i paggi. Più che a Rodi, a Malta, in Palestina. Leggi istituti particolari erano a ciò comminati. Del resto, come è detto in questi documenti, tale arti formavano parte precipua della nobile gioventù nel Medio Evo.

Gli esercizj cavallereschi, *scrive de' suoi tempi Monsig. Vincenzo Borghini*, torneare, e giostrare, ed i più piacevoli, che è l'armeggiare nelle comuni allegrezze e feste, si usa ancora, e molto più si costumava al tempo de' nostri padri. Noi poi dobbiam diversamente dire dell' età nostra; esservi cioè tuttora l'uso di apprender l'arte del cavalcare più per comodo, che per ornamento; ma quanto ai torneamenti, le giostre e le pubbliche cavalcate, non essere altro divenuti, che nomi tradizionali e punti d' erudizione. Vi può esser però una ragione per giustificare la presente negghienza, ed è che questi esercizj fecero parte di scuola militare, finchè vi fu pericolo di guerra; finito poi questo timore divennero un trattato di disinvoltura, che dovettesi a poco a poco obliare.

Che i nostri maggiori avessero in mira i veri ne' falsi combattimenti, lo possiamo intendere da quanto ne scrive Scipione Ammirato in una lettera alla serenissima Granduchessa Cristina di Lorena, moglie di Ferdinando I, in cui si rallegra con esso lei perchè aveva assistito agli esercizj cavallereschi de' suoi paggi alle stalle di san Marco, premiandoli ed onorandoli; dopo di che egli conclude, non potersi mai lodare abbastanza quella nobile invenzione, per cui quasi scherzando e giocando, ed ogni altra cosa che da sennо facendo, un' arte s' impara, la quale è di difendere i regni, e di conquistarli.

Vuolsi creder ciocchè asserisce il P. Richa, alludendo alla città di Firenze, che i cavalli da maneggio fosser per pubbliche alloggiati sin dal 1515, avendo murato a ciò un luogo Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino. Imperocchè questa notizia concorda appunto con altra,

Digitized by Google

che trovasi in un antico codice mentovato nell'Annale VI, della Colombaria, e dice così: "nel 1512 di dicembre, tornato di Roma in Firenze Lorenzo di Piero de' Medici e d'Alfonsina Orsini d'età di anni 23 e veduto che Giuliano avesse creato la compagnia del Diamante, egli ne creò una, e volle si chiamasse del Broncone, anche questa di principalissime famiglie in numero di 40, e d'età pari a lui: le quali due compagnie festeggiavano e gareggiavano onorevolmente insieme."

Venuto al governo di Firenze Cosimo I, fu suo pensiero di riattare questo luogo, ed instituirvi una scuola di Cavallerizza; siccome fece anche in Siena, dopocchè egli ne divenne Signore. Francesco I, continuò pure ad aver premura di essa scuola, e per questo ordinò fuori delle stalle fosse fabbricata la lizza o veta, che fu poc' anzi distrutta, ed è una delle parti principali nell' esercizio di cavalcare, in atto massime di correr la lancia: che fu principalmente fatta a riflesso di Giovanni suo fratello bastardo, che morì poi capitan generale delle armi imperiali. Ma più di tutti contribuì al comodo e all' adornamento di questa cavallerizza il Granduca Ferdinando I, con l' ingrandimento de' portici, stanzoni, prati, e tutte le appartenenze utili e necessarie, facendovi dipingere ancora da Alessandro Allori i sei più pregiati cavalli, che allora vi si trovassero, di vario pelame, e delle più nobili e famose razze.

Una delle circostanze in cui più comparisse la destrezza del cavaliere, e la leggerezza del cavallo eran le giostre. Di queste si fece grand' uso tra noi fin dai tempi più remoti, nei primi secoli dopo il mille. Francesco Sacchetti nella novella 64 dice de' suoi tempi. "ch' era in Fiorenza *andazzo di Giostre*", e mostra che il piano di Peretola fosse il luogo ordinario di tal ginnastica.

Quando si legge che le giostre fussero interdette dai sacri canoni, e che insensibilmente cessarono nelle città d' Italia, si vuole intendere di quelle che si facevano con armi aguzze, e a guisa di nemici in vera formal battaglia, delle quali intende di parlar Dante

Digitized by Google

nel Canto 22 dell' Inferno

" . . . . . e vidi gir Guaidone,
Ferir torniamenti, e correr giostre."

Ma se si parli poi di quegli spettacoli pubblici che si facevano con armi spuntate, e per mera ostenzione di star bene a cavallo, con forza e con lindura, durarono questi sin quasi alla fine del passato secolo.

La differenza sta, che le più antiche giostre si facevano con grandi apparati, lusso, e dispendio. Perocchè quei medesimi cittadini, che eran parchissimi nel domestico, in pubblico non respiravano che magnificenza e splendore. Racconta il diligente Borghini, come in quella famosa del 1467, Benedetto Salvatori, nipote del rinomato Mess. Coluccio, per i paramenti di due cavalli impiegò di argento libbre 170, e fu il lavoro ornato per mano dell' eccellente artefice Antonio del Pollaiuolo, di teste, figurette, istorie in basso rilievo, e smalti. Mise ne' ricami de' detti paramenti, sopravveste sua, e cioppette dei sergenti intorno a 30 libbre di perle; il tutto, senza i drappi ed altro, essendo costato cinque mila fiorini. Il cavallo, che era detto scozzone, ed era trai belli di quella festa, ma non il più costò 266 fiorini. Delle quali spese dice l' istorico di aver veduto i conti originali.

Non son io già per far qui l'enumerazione di tutte le feste di un tal genere, che furon fatte in diversi tempi sulle nostre piazze. Se mai se ne dovesse rammentare alcuna; sarebbe quella tanto nota, che nella piazza di S. Croce si fece, allorchè Lorenzo menò in moglie la Clarice di casa Orsini: nella qual giostra celebrata tanto dalle Stanze d'Angiolo Poliziano, Giuliano diede gran prove di valore, Lorenzo poi suo fratello lo superò ed ebbe il premio. Ma io preferisco piuttosto quella di cui si trova la descrizione stampata senza data di tempo, e che pare fosse fatta per le nozze della Bianca Cappello col Granduca Francesco; comecchè da essa descrizione abbiam di questa militar pompa la migliore idea.

Digitized by Google

Adunque apparato il luogo a ciò destinato, intervenivano i cavalieri combattenti sotto finte spoglie d' Eroi, i quali sostenesnvi diversi partiti e opinioni, promettendo di darne ragione colle armi. Univansi a render grazioso lo spettacolo alcune brevi cantate, che erano accompagnate da scelta musica. Il combattimento terminava con un premio pel vincitore. Le leggi poi del giuoco, secondo che in piè di essa descrizione si legge, eran le appresso:

1. Che niun cavaliere che venga per combattere possa entrare nello steccato, se prima non avrà avuto licenza dal Maestro di campo, e palesato il nome suo, sotto il quale vorrà correre.

2. Chi giungerà prima, sia anche il primo a passeggiare il campo, e a correre.

3. I cavalieri che saranno ammessi a correre, abbiano a correr tre carriere.

4. I cavalieri che correndo perderanno lancia, briglia, o staffe, abbian perduta la carriera.

5. I cavalieri che correndo colpiranno dal principio del turbante (del Saracino) insino alla cima, guadagnano tre colpi, e dal turbante insino alla bocca, che sarà segnato, guadagnano due colpi, e dalla bocca a tutto il mento, che pur sarà segnato, guadagnano un colpo, e dal mento insino alla targa non guadagnino nè perdano; e chi nella targa colpirà, perda un colpo fatto, o da farsi, dichiarando che se il colpo toccherà alcuno de' detti segni, s' intenda sempre aver guadagnato, o perduto, caso che toccasse l' ultimo.

6. Che non s' intenda guadagnato niuno de' sopradetti colpi, ancorchè colpisse, se la lancia non sarà evidentemente rotta, e spiccato pezzo da pezzo dal colpo, che faranno nel Saracino, e non dal percotersela nella vita nel fine della carriera, in altro modo si sia.

7. I cavalieri che correndo toccheranno colla lancia la lizza di piatto, abbian perduta la carriera, e toccandola di punta non possano più correre, ed abbian perduto tutto quello avesser guadagnato.

8. In caso di parità di colpi si abbiano a spareggiare col correre un' altra lancia per uno, nè spareggiandosi in quella, si siegua tanto quest' ordine che uno resti superiore.

9. In tutti gli altri casi dubbi, i signori giudici abbiano suprema autorità, e la loro sentenza non abbia appello.

Digitized by Google

CAVALLERIA.

ARMI E IMPRESE.

E poichè accenniamo a cavalieri, parliam pure delle armi e delle imprese, che sono il linguaggio della cavalleria.—

Il motto che più d' altro adusavasi dall' Ordine Spedaliero di San Giovanni era—Un San Giovanni predicante nel deserto ed intorno il *Non surrexit major Johanne Baptista.*

Uno scoglio contro cui romponsi l' onde, col motto *Conantia frangere frangunt* (Si sforzano di rompere e son rotte). Impresa della famosa Vittoria Colonna, cui dopo la morte di suo marito non mancavano invidiosi e maligni.

Un sole circondato da folte nuvole, col motto *Obstantia nubila solvit* (dilegua le opposte nubi). Impresa di monsignor di Ligni, a cui si arrese Ludovico Sforza quando fu tradito dagli Svizzeri a Novara. Egli avea provato molte avversità, e gli era stato decollato il padre.

Un uomo selvatico colla mazza in mano e un breve che dice *Mitem animam agresti sub tegmine servo* (Sotto ruvide spoglie ho mite il core). Impresa di Carlo d' Amboise, governatore di Lombardia per Lodovico XII. Egli parea fiero e brusco, pure era di dolce natura e troppo dedito agli amori.

Federico di Napoli ebbe un libro che brucia col motto *Recedant vetera*, a significar l' oblio delle ingiure ricevute.

Un cartello in bianco, col motto *Nec spe nec metu* (Nè per speranza nè per timore). Impresa di don Ferrante Gonzaga.

Una stadera col motto tratto dal vangelo *Hoc fac et vives* (Fa questo e vivrai). Impresa del conte di Matalone.

Una bussola colla calamita rivolta alla stella polare, ed il motto *Aspicit unam* (Guarda lei sola); impresa amorosa trovata da Paolo Giovio per Sinibaldo de' Fieschi.

Una ruota col motto *Sans poinct sortir hors de l' orniere.* Impresa di monsignor della Trimoglia a dinotare che intendeva camminar diritto nel servire il suo re.

Digitized by Google

Una luna crescente e la scritta *Donec totum impleat orbem* fu la impresa di Enrico II di Francia, per ornare Diana di Poitiers.

Un carro con un imperator trionfante, e uno schiavo nero dietro, che sul capo gli tiene la laurea, all' antica usanza romana, col motto *Servus curru portatur eodem* (Porta il carro anche il servo). Impresa di un gran personaggio la cui dama infedele bassamente amava.

L'eclissi del Sole per l' interposizione della luna tra esso e la terra, col motto *Totum adimit quo ingrata refulyet* (Tutto mi toglie quello onde l' ingrata splende). Impresa del cardinal Ascanio Sforza, irato contro Alessandro VI il quale, dovendogli in gran parte il papato, ne l'avea ricambiato con far cacciar da Milano il duca Ludovico fratello del cardinale.

Alfonso di Ferrara ebbe una bomba che scoppia, *a lieu et temps*.

Un camello inginocchiato e carico, col motto *Non suefro mas de lo que puedo* (Non porto oltre le mie forze). Detto allusivo al costume di quell' animale che quando si sente carico abbastanza, col levarsi significa non poterne sopportar di più. Impresa amorosa dello stesso cardinale Ascanio, tormentato dalla sua dama.

Un dardo che imbrocca il bersaglio col motto greco *Convien dar nel segno*. Impresa del cardinale Alessandro Farnese.

Atlante che sostiene il mondo, col motto *Sustinet nec fatiscit* (Regge e non si stanca). Impresa di Andrea Gritti, proveditore de' Veneti.

Un candelabro in triangolo, con acceso il solo lume in cima e il motto *sufficit unum in tenebris* (Basta uno nel buio). Impresa d' Isabella marchesa di Mantova, abbandonata da tutti i cortigiani, eccetto due, per colpa del duca Federico suo figlio.

Il Colonna ebbe un cespo di giunchi e canne, e il motto *Flectimur non frangimur undis*.

Un mazzo di frecce col motto *Fortibus non decrunt* (Non ne mancherando ai valorosi). Impresa del duca di Thermole.

Digitized by Google

Un marmo antico, rotto in mezzo dalla forza di un fico salvatico, azione espressa dal motto tratto da Marziale *Ingentia marmora findit caprificus*. Impresa del conte Cola da Campobasso, che per vendetta di una ceffata ricevuta da Carlo il Temerario al cui soldo stava, procacciò la rotta di Nancì, in cui perì miseramente quel duca. Paolo Giovio che spiega il significato di questa impresa, soggiunge che bisogna o ammazzare o lasciare star di battere; massima più da Macchiavello che da Vescovo.

Un leone rampante con uno stocco in mano e il motto *Non deest generoso in pectore virtus* (A generoso cor virtù non manca). Impresa di Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino. Non è inutile all'illustrazione de' costumi di quel secolo, l'avvertire che quest'impresa fu inventata dal celebre Baldassarre Castiglione, dopo che il Duca ebbe in Ravenna ammazzato di propria mano il cardinale di Pavia.

Un'urna piena di pietruzze nere con una sola bianca, e il motto *AEquabit nigras candida sola dies* (Un sol candido dì fia ai negri oblio). Impresa di Iacopo Sannazaro, il quale sperava potere col tempo piacere alla sua donna.

La bugna delle pecchie alle quali l'ingrato villano fa il fumo e le ammazza per cavare il mele e la cera, col motto *Pro bono malum* (Mal per bene). Impresa di Ludovico Ariosto che diede l'immortalità agli Estensi.

Un termine, col motto *Vel Jovi cedere nescit*, alludendo a quanto narravasi del dio Termine che non volle cedere il posto a Giove in Campidoglio. Ardita impresa di Erasmo da Roterdam, significante che nessuna autorità signoreggiava il suo intelletto.

Il caduceo col corno dell'abbondanza, senza motto. Impresa di Andrea Alciato, esprimente che la dottrina gli avea aquistato ricchezza.

Una marra lucente, col motto *Longo splendescit usu* (per lungo uso splende.) Impresa immaginata pei Domenichi dal Giovio; la quale in sostanza contiene una satira, mostrando che'

Digitized by Google

il Domenichi solo a forza di fatica potea ottener qualche fama.

Una volpe che mostra i denti col motto *Simul astutia et dentibus utor* (Dell' ingegno e dei denti al par mi giovo). Impresa del cavalier della volpe, a cui il senato veneziano innalzò poi una statua.

Un anello di diamante, con dentro il Sole e la luna, e il motto *Simul et semper* (Insieme e sempre). Impresa per due reali coniugi, immaginata da Gabriello Simeoni.

Spada ignuda, con un motto greco che significa *Senza inganno*; impresa di Anna duca di Montmorency.

Un dardo, col motto *Consequitur quodcumque petit* (ogni segno cui tende ei certo arriva); impresa della duchessa di Valentinois; il dardo alludeva al suo nome di Diana, e il motto alla continua sua felicità.

Un cervo ferito da una freccia che tiene in bocca un ramoscello di dittamo col motto, *Esto tiene su rimedio y non yo* (Costui tien suo remedio, io ne son privo), Impresa amorosa, immaginata da Gabriello Simeoni. Il motto ha relazione col verso ovidiano:

Hei mihi quod nullis amor est medicabilis herbis
(*Ahi! l'amor mio per nulla erba si sana.*)

Una leva a corde che serve a caricare una balestra, col motto *Ingenium superat vires*. Impresa di Consalvo Hernando per dimostrare come nella guerra gli stratagemmi gli valevano più che le forze.

Una torcia accesa capovolta, sulla quale cola tanta cera che quasi la spegne, col motto *Qui me alit me extinguit* (Chi mi alimenta mi smorza). Impresa amorosa portata dal signor di Saint-Valiere nella giornata di Marignano.

Un filugello col motto *Sol di oio' vivo*. Impresa del conte Massimiano Stampa, alludendo al cognome di sua moglie Anna Morona.

Un tribolo (arma ad angoli per infestare la cavalleria, la quale, gettisi comunque, sta di continuo con una punta in su) col

Digitized by Google

motto *In utraque fortuna* (In ambe le sorti). Impresa del conte Battista da Lodrone.

Nave in mar turbato, col *Custodi, domine, vigilantes*. Impresa di Gian Giacomo de' Medici, marchese di Marignano.

La fenice nel fuoco, col motto *Perit ut vivat* (Muore per vivere). Impresa amorosa di Cristoforo Madruccio, cordinal di Trento.

Un ramarro col motto *Quod huic deest, me torquet* (Quel che manca a costui, strugge a me il cuore.) Impresa di Federico duca di Mantova. Credevasi che il ramarro mai non andasse in amore.

Una vite appoggiata ad un olmo col motto *Quiescit vitis in ulmo* (Si riposa la vite all' olmo in braccio). Così Ada Torella dinotava il coniugale suo affetto.

Un pallone da vento, percosso e mandato in aria da un bracciale di legno, col motto *Percussus elevor* (Battuto m' alzo). Impreso di Carlo Orsino, significante che l' avversa fortuna gli dava novelle forze.

Una stella, col motto *Buena guia* (Buona guida). Impresa di don Diego Urtado di Mendozza.

Un lauro fulminato dal cielo stellato e sereno, col motto;

Sotto la fè del cielo, all' aer chiaro,
Tempo non mi parea da far riparo.

Impresa di Alessandro Piccolomini.

Una zucca da riporvi il sale, con due pestelli dentro, e il motto *Meliora latent* (il meglio è ascoso), volendo inferire che il sale cioè il senno, era riposto più addentro. Impresa dell' accademia degl' Intronati di Siena, la quale venne dipoi contraffatta da alcuni, in vece de' due pestelli figurandovi due Falli.

Un platano, col motto virgiliano:

Et steriles platani malos gessere valentes.

Impresa degli accademici Trasformati di Milano.

Spada ignuda col motto *Ex hoc in hoc*. Impresa del conte Clemente Pietra, per la quale volea dire che colla spada si sapea far rendere conto delle offese ricevute.

Digitized by Google

Nave a vele gonfie, rattenuta da una remora, col motto *Sic frustra* (Così indarno). Impresa di un guerriero, indicante che l'amore di una femminetta lo impediva dall'arrivare alla gloria.

Spada, con un serpe avvolto, il quale tiene una ghirlanda d'alloro in bocca, col motto *His ducibus* (Con queste scorte). Impresa d'Ippolito Girami, per dinotare che la fortezza simboleggiata dalla spada, e la prudenza figurata dal serpe, conducono alla vittoria di cui è emblema la trionfale corona.

Il nodo gordiano, con la spada e il motto *Nihil interest quomodo solvatur* (Non rileva comunque si sciolga). Impresa di Bartolomeo Gottifredi.

Lo stesso, sormontato da corona reale e tagliato da una scimitarra, col motto *Tanto monta* per alludere all' eredità del regno di Castiglia vinta coll' armi. Impresa d'un re cattolico.

Un arco baleno, col motto *A magnis maxima* (Dai grandi grandissima). Impresa del conte Battista d' Arco, tratta da ciò, che quanto il sole è più alto, tanto l'arco celeste viene a farsi maggiore.

Crogiolo posto sul fuoco con verghe d' oro dentro, e il motto *Sicut aurum igni* (Come l'oro pel fuoco). Impresa di Alberto da Stripicciano, dinotante la sperimentata fede sua verso il principe.

La stessa col motto *Probasti me, Domine, et cognovisti* (Mi provasti, o Signore, e mi conoscesti) fu assunta da Francesco di Gonzaga duca di Mantova, vincitore al Taro, calunniato appresso il senato veneziano per non avere perseguito i Francesi dopo la vittoria da lui riportata al Taro, e giustificato dipoi.

Un leone, col motto *Rebus adversis animosus* (Animoso nelle avversità). Impresa di un guerriero.

Girasole, col motto *Vertitur ad solem* (Si volge al Sole). Impresa di Livia Torniella.

Più ingeniosa è però l' altra di Giovanni Battista Leoni, il quale figurò parimente un eliotropio volto al Sole, ma col motto *Soli et semper.*

Argo che guarda Io trasformata in vacca, col motto *Frustra vigilant* (Veglia indarno): applicata a marito geloso e deluso.

Digitized by Google

Il toro di Perillo, nel quale l'artefice stesso venne fatto ardere da Falaride, col motto *Ingenio experior funera digna meo* (Qual la mertai, tal morte a me vien data). Impresa di Prospero Colonna il quale amando una dama, si fece ad essa accompagnare da un cavalier di bassa lega, ed ella glielo preferì.

Vaso pieno di monete d'oro, col motto *Samnitico non capitur auro* (L'oro de'Sanniti nol vince). Impresa di Fabrizio Colonna, invitato con gran premio a lasciare le parti francesi; alludente al Fabrizio romano che da' sanniti in lega col re Pirro non si lasciò corrompere ad oro.

Ramo di palma attraversato con un di cipresso, e il motto *Erit altera merces*. Il che significava o vincere o morire, essendo la palma simbolo di vittoria, e il cipresso di morte. Impresa di Marc'Antonio Colonna.

Una mano che arde nel fuoco, col motto *Fortia facere et pati romanum est*. Impresa di Muzio Colonna a similitudine dell'antico Muzio.

Alquanti giunchi in una palude turbata dai venti col motto *Flectimur non frangimur undis* (Ci pieghiam non ci rompiamo all'onde). Impresa de'Collonesi, sfuggiti allo scempio de'Baroni fatto da Alessandro VI.

Una bomba che scoppia, col motto *A lieu et temps* (A tempo e luogo). Impresa assai evidente di Alfonso duca di Ferrara.

Una filza di zeri, col motto *Hoc per se nihil est, sed si minimum addideris, maximum fiet* (Ciò è nulla per sè, aggiungivi alcun che, e fia assai). Impresa di Ottaviano Fregoso che sperava soccorso per ricuperare lo Stato di Genova, posseduto da suo padre.

Veltro in riposo, col motto *Quietum nemo impune lacessit* (Niuno impunemente m'aizza). Impresa di Francesco Sforza duca di Milano, per dire che non molestava, ma non si lasciava molestare.

Un giogo, col motto *Suave*. Impresa di Giovanni de' Medici poi Leon X, dopo diciotto anni di esiglio rimesso in Firenze

Digitized by Google

delle armi spagnole. Essa alludeva al detto della Scrittura "Il mio giogo è soave, ed il mio peso è leggiero".

Anello di diamante con tre penne verde, bianca e rossa, indicanti fede, speranza e carità col motto *Semper*. Impresa del magnifico Lorenzo.

La stella Venere, col motto *Inter omnes* (Tra tutte) volendo con ciò dire: "Questa donna splende sopra tutte le donne." *Micat inter omnes Julium sidus*. Impresa del cardinale Ippolito de'Medici amante di donna Giulia Gonzaga. Paolo Giovio soggiunse: " Come la stella era in forma di cometa, dissero che " gli prenuntiò ed apportò la morte; perchè finì la vita assai " presto in un castello di quella signora".

Albero con un ramo staccato e col motto *Uno avulso non deficit alter* (Tolto l'un l'altro non manca). Impresa del duca Cosmo, succeduto all'ucciso duca Alessandro.

Camello che intorbida l' acqua col motto *Il me plaict la trouble* (Mi piace la torbida). Impresa di Virgilio Orsini, gran capitano.

Un collaro di ferro, armato di punte, col motto *Sauciat et defendit* (Ferisce e difende) Impresa del conte di Pitigliano: dentro al quale collare fu poi scritto *Prius mori quam fidem fallere* (Morire anzi che tradire).

Una face che arde, col motto *Hasta la muerte* (Sino alla morte). Impresa amorosa.

Simile è l'altra d'una lampada ardente, col motto *Fin che duri*. Impresa amorosa con che Tommaso Costa volle indicare che tanto avrebbe amato la sua donna quanto ella gli sarebbe stata cortese in amore, a guisa della lampada che arde finchè v'ha olio che l'alimenti.

Una colonna col motto *Frangar non flectar* (Posso essere rotta ma non piegata).

Un albero con una mano che stringe un'accetta, ma vibra il colpo in falso, col motto *Incerta feror* (Vo a traverso). —

Una pianta d'ellera appigliata ad una pianta, col motto *Si vivet vivam* (Io vivrò s'ella vive. Impresa amorosa).—

Digitized by Google

Montagna altissima, col motto *Nihil mortalibus arduum* (A tutto l'uom giunge).

Specchio rovesciato, col motto *Aversum coeteris* (Non rendo che la immagine sua); impresa amorosa.

Due mani che s'incontrano nell'ombra, col motto *Vel in tenebris* (Anche nel bujo).

Piramide battuta da' venti, col motto *Immota manet* (Sta salda).

Leone che tocca una rossa, col motto *Mitem animum sub pectore forti* (In forte petto anima dolce annida).

Un pozzo col motto *Fit purior haustu* (Quanto ne togli piú, tanto è piú pura.

Un vascello colle vele calate che va a furia di remi, col motto *Propriis nitar* (Colle proprie mie forze i flutti io domo).

Il motto: "Ardo in assenza, in sua presenza agghiaccio" Impresa amorosa senza figura.

Monte che fuma, col motto *Di fuor si legge*. Impresa amorosa che denota l'incendio interno.

Un argine in mezzo a un fiume, col motto *Obruunt non diruunt* (Mi coprono, ma non mi crollano l'onde).

Luna scema, col motto *Minus lucet, haud minus ardet* (Splende men, non men arde).

Una lanterna sorda, col motto *A te palese*. Impresa di amante, noto alla sola donna amata.

Un lauro, albero sempre verde, col motto *Ita et virtus* (Non altrimente la virtù). Impresa del duca Lorenzo de' Medici,

Una candela di cera bianca colle parole spezzate *Can*

. . . . . *de*

. . . . . *la bianca*,

ossia servo amoroso di una donna per nome Bianca. Impresa ridicola, al par di quella dove si fece una perla, una suola d' iro, un T in mezzo, significanti *Margherita te sola adoro*: e un anitroccolo (in spagnolo *Annadino*) significante *Anna di no*; impresa di don Diego di Mendozza, per avvertire una dami-

Digitized by Google

gella della regina Isabella di non maritarsi in un cavaliere più ricco di lui, il quale la ricercava.

Mettiam insieme quella d' un cesto di malva fiorita, per indicare *mal va* il negozio d' amore, impresa di don Diego di Gusman.

Una ruota con quei vasi che levano l'aqua e la gittano fuori, metà d' essi pieni pigliandola, l'altra metà versandola, col motto *Los llenos de lo, y los vazios de speranza*: (Pieni questi di dolore, vuoti quelli di speranza): impresa di un altro Mendozza, amante non riamato.

Le colonne d'Ercole e in mezzo l' aquila, col motto *Plus ultra* (Più in là), è impresa di Carlo V inventata da luigi Marliano milanese suo medico, alludendo al dominio delle Indie.

Un istrice coronato, col motto *Cominus et eminus* (Da lungi e da presso). Impresa di Ludovico XII.

Una salamandra, col motto *Nutrisco et extinguo.* Impresa amorosa di Francesco I.

La luna crescente, col motto *Donec totum impleat orbem* (Finché tutto empia l'orbe). impresa di Enrico III di Francia.

Un armellino circondato da letame, col motto *Malo mori quam foedari* (Pria morire che imbrattarmi): Impresa del re Fernando d' Aragona il quale non volle far morire Martino di Marciano, suo cognato, che l' avea voluto ammazzare.

Tre diademi, col motto *Valer.* Il che pronunziato alla spagnola forma le parole *Dia de mas valer* (Giorno da mostrarsi molto valorosi). Impresa di Alfonso II di Aragona il dì precedente una battaglia.

Un cipresso secco, circondato d'ellera verde, col motto *Haeret inexpletum* (Non si stacca). Impresa di don Antonio Guzman, la quale dimostrava che quantunque la sua donna fosse morta, vivo ancora durava il sua amore.

La bussola della calamita volta alla stella polare, col motto *Inocciduam*, cioè Io mi rivolgo a quella che non tramonta mai. Impresa religiosa di Bernardino Baldini.

Digitized by Google

Una spada ed una coda di volpe, col motto *Utramvis*, cioè o colla forza, o coll' astuzia, qual delle due tu vuoi. Impresa di Curio Bolderi, forse presa da quel verso di Virgilio:

Dolus an virtus quis in hoste requirat?

Un elefante che appoggiatosi ad un albero ingannosamente segato da' cacciatori, stramazza a terra per non mai più risorgere, col motto *Dum stetit* (Finchè stette). Impresa di Giovanni Battista Giustiniano dopo la morte del cardinale dello stesso nome, il quale in vita gli era stato appoggio e sostegno.

Un bastone mezzo nell' aqua, mezzo fuori: la parte ch' è nella aqua pare spezzata e non è, col motto *Fallit imago* (L' apparenza inganna).

Una farfalla che si abbrucia al lume di candela, col motto levato dal Petrarca:

M' è piú grato il morir che il viver senza.

Impresa amorosa di Pietro Airoldo Marcellino.

Un lenzuolo d' amianto nelle fiamme, col motto *Tergit non ardet* (Terge non arde). Impresa morale, dinotante che la virtù si affina in mezzo alle sventure.

La casa di Trimouille ebbe una ruota di carretta, *Sans sortir de l'orniere*.

La casa di Crequi un porcospino, intimando *Que nul ne si frotte*.

Il marchese di Bressieu un vascello a velle e remi, e *Remigiis utarsi non afflaverit aura*.

Enrico IV una spada e *Raptum diadema reponit*, per indicare il recuperato regno; poi una mano tenente l'olivo e la palma col motto *Clemens victor* a significar che " fu de' suoi soggetti il vincitore e il padre." Le sue nimicizie e le speranze erano indicate da un Sol levante colle parole *Adversatur Iberis*, e da una palla imperiale colle parole *Maneat nostros ea cura nepotes*.

Anna d' Austria moglie di Luigi XIII ebbe un ermellino che *Incontaminatis fulget honoribus*; una luna e *Geminet sol parvus honores*; un cigno *Candore notabilis ipso*; una stella che *Coelo haeret, terris lucet*.

Digitized by Google

Pel cardinale di Richelieu si fecero queste: un garofano incarnato mischio di bianco e *Candorem purpura servat*; un'aquila col fulmine ed *Expertus fidelem Jupiter*; un Sole con un quadrante e *Nec momentum sine linea*; e tre gigli legati con un cordon rosso e *Sola mihi redolent*.

Carlo cardinale di Lorena assunse la conchiglia che genera la porpora e *Nobiscum purpura nata est*.

Francesco di Lorena, duca di Guisa, una quercia e *Druidis hacc nota potestas*; un dabo, e *Stabo quocumque ferar*.

Per Anna di Montmorency connestabile di Francia si fecero queste: un lione chi si posa *Vailant et veilant*; un arancio fiorito nella cassa, e *Nil mihi tollit hiems*; e una vittima sgozzata a piè dell'altare, *Moriendo sacra tuetur*.

Per la Pulcella d'Orleans un gomitolo col motto *Regem eduxit labyrinto*; un'ape sull'alveare a *Virgo regnum mucrone tuetur*; una fenice nel fuoco e *Invito funere vivet*.

Per Bertrando du Guesclin un rinoceronte *Dat virtus quad forma negat*, alludendo alla sua deformità; un lupo *Penitus discordat ab angelis*, perchè lupi in Inghilterra non vi sono; e un Sole rivolto verso il mar occidentale *Per me non splendo Iberus*, alludendo alle sue vittorie in Spagna.

Gaucher de Castillon, aio dei principi di Francia, prese un centauro col motto *Regis tutela futuri*; un leone che tien una bilancia; *Vis adjuvat aequum;* una campana che si suona pei temporali e *Terrois terror*,

Pel famoso Simone di Monfort che combattè gli Albigesi e vi perì, un'idra abbattuta e *Numerus non ercule major*; il segno del saggittario e *Cavlestes dirigit ictus*, un Sole che si riflette in uno specchio e *Si Deus aspicit ardet*; una mano che dalle nubi tien un incensiere; *Pereutendo numen honorat*.

Soggiungiamo una serie d'altre divise:

La Casa reale di Bourbon	*Esperance.*
d' Inghilterra	*Dieu et mon droit.*
di Scozia	*In deffens.*

Digitized by Google

La Casa di Savoja	*Fert*, e si spiega *Fortitudo Eujs Rhodum Tenuit*, oppure *Frapes, entres, rompes tout.*
Bretagna	*A me vie.*
Anjon	*Los.*
Montmorency	senza errare.
Nevers	*Fides.*
Coëtmen	*Item item.*
Kermenguy	*Tout pour le mieux.*
Iuch	*Lo non pareille.*
Molien	*Seel Pobl*, cioè Guarda, popolo.
Clermont	*Si omnes, ego non.*
Elbene	*El piu fidele.*
Montchal	*Certamine parta*
Lannion	*Prementem pungo.*
Creil	*Agere et pati fortia.*
Chanlecy	*Virtus mihi numen et ensis.*
Chaponay	*Gallo canente spes redit.*
Levy	*Duris dura frango*
I cavalieri di san Michele	*Immensi tremor oceani.*
di santo Spirito	*Duce et auspice.*
del Toson d'oro	*Praetium non vile laborum.*
della Giarrettiera	*Honny soit qui mal y pense.*

Ne' cinquecentisti se ne trovano a migliaia, e v' ha abbondantissime raccolte; e molte di queste togliemmo, oltre il Giovo dalle *Sententiose imprese et dialogo del Symeone, al serenissimo duca di Savoia.* Lione 1560, altre dal La Colombière.

Quanto ai gridi di guerra, i duchi di Bourbon aveano *Montjoye Bourbon*, o *Mont-joye nostre Dame*; quel d'Anjou *Mont-joye Anjou*, oppure *Vallie*; quei di Borgogna *Mont-joye saint Andrieu* o *Mont-joye au noble duc*; quei di Bretagna *Saint Malo au riche duc;* quei di Normandia *Diex aye : Dame Diex aye*, cioè Dio e nostra donna ci ajuti : i Montmorency *Dieu aide au premier Chrestiem*; i conti di Champagne *Passavant li meillor* ecc

Digitized by Google

Passi d' arme.

Tra i modi di cercar imprese e gloria durante la pace, famosi erano i passi d' arme, ove uno o più metteansi a difendere un ponte e una strada, colà ad un albero o ad uno stollo affiggendo lo scudo colle proprie insegne, talche qualunque cavaliero vi passasse, era obbligato combattere con quello dei tenitori del quale percuotesse lo scudo, e se vinto, doveva compiere le condizioni proposte da essi. Oliviero de la Marche ne descrive diversi, fra gli altri uno in Borgogna presso Chàlons il 1441, detto il passo della fontana di Plours. Colombiere ne riferisce uno al castello di Sendricourt nel 1496, regolato dall' araldo Orlèans, ove gli scudi dei dieci tenitori pendeano avanti la porta d' esso castello, e chi veniva a combattere dovea spedire le sue armi e prover i quattro quarti di nobiltà materna e paterna, per mezzo d' un araldo d'armi. Il primo luogo ove si esercitavano i cavalieri contro chiunque venisse, chiamavasi la *Barriera pericolosa*, combattendosi a piedi con lancia e spada tagliente, finchè le dame e i giudici non li partissero. Il secondo, per combatter a cavallo in folla, chiamavasi il *Crocicchio tenebroso*, campo chiuso da palchi di legno, con tende e padiglioni, e vino e cibi e ippocrasso per chi capitava. Il terzo era il *Campo della spina*, per combattere da solo a solo a cavallo. Ultimo la *Foresta inaccessibile*, dove si trovavano tutti quei di dentro che teneano battaglia a chiunque venisse di fuori, come cavalieri erranti che cercavano avventure, a modo degli antichi della Tavola rotonda; ove entrando, accostavansi a un pino verde per pigliar lance e spade tutte d' una misura, poi andavano per la foresta a combattere a pié o a cavallo, secondo il genio.

Noi recheremo nell' originale lingua alcuni passi d' arme, cioè

I. Di tredici cavalieri, portanti per divisa lo scudo verde colla dama bianca, nel 1400.

Digitized by Google

II. L'impresa d' Antonio d' Arles, signor della Bastia in Delfinato, detto il Cavaliere Bianco, con tre aiuti, nel 1505.

III. Del Cavalier Selvaggio dalla dama nera, nel 1505.

L' Emprinse de treize chevaliers, portans en leur devise l' escu vert a' la Dame Blanche.

A tous ceux qui ces presentes lettres verront, Jean seigneur de Soleville, chevalier, conseiller, chambellan du roy nostre sire et garde de la prevosté de Paris, salut. Sçavoir fasons que nous, l'an de grace mil quatrecens, le jeudy sixième jour du mois de mars, vismes une lettre du roy nostre sire scellée de son grand seel en double queue, des quelles la teneur s'ensuit.

—Charles par la grace de Dieu, roy de France; A tous ceux qui ces présentes lettres verront, salut. Sçavoir faisons, Nous avoir vu certaines lettres d'une emprinse, faite par nostre feal chevalier et amé cousin Charles d' Albret, et par nostre amé et feal chevalier, conseiller et chambellan Jean le Maingre, dit Bouciquaut, maréchal de France, et avec eux Gieffroy le Maingre, dit Bouciquant, Jean de Ligniéres, Jean de Chambrillac, Jean de Bonnebaut, Bernard de Chastelbaiart, Françoise d'Aubriscourt, Jeau de Torsy, Jean de Château-Morant, Raoul seigneur de Gaucourt, Guillaume de Coleville et Jean Bectoz: desquelles lettres la teneur s'ensuit: A toutes nobles et hautes dames et damoiselles, et à tous seigneurs, chevaliers, et escuiers, aprés toutes recommandations, fent à sçavoir les treize chevaliers, compagnoes portans en leur devise l' escu vert à la dame Blanche.

Premierement, que pource que tout chevalier est tenu de droit de vouloir garder et défendre l'honneur, l'état, les biens, la renommée et l'heritage de toutes dames et damoiselles de noble lignée, et que iceux entre les autres, trés desirans de le vouloir faire, les prient et requièrent que si aucune ou oucunes, est ou sont par outrages ou forces diminuées ou amendries des cho-

Digitized by Google

ses dessusdites, que celle ou celles á qui le tort ou forces sera faite, veuille ou veuillent venir ou envoyer requerre l'un desdits chevaliers, tous ou partie d'iceux, selon ce que le cas le requerra, et le requis de par sadite dame ou damoiselle, soit un, tous, ou partie, sont et veulent estre tenus de mettre leurs corps pour leur droit des premier garder et défendre, en contre tout autre seigneur et chevalier ou escuier, en tout ce que chevalier se doit, ou peut employer au mestier des armes de tout leur pouvoir, de personne à personne, ou jusques ou nombre dessusdit, et au dessous tant pour tant, et que en brefs jours aprés la requeste à l'un, tous, ou partie d'iceux, faite de par lesdites dames ou damoiselles, ils veulent prestement eux mettre en tout devoir d' accomplir les choses susdites, si brief que faire se pourra: et s'il avenoit, que Dieu ne veuille, que celuy ou ceux qui par lesdites dames ou damoiselles seroient requis eussent essoine raisonnable, afin que leurs besoignes ne se peussent en rien retarder, qu' il ne prist conclusion deuë, le requis eu les requis seront tenus de bailler prestement de leurs compagnons, par qui ledit fait seroit et pourroit estre mené à chief et accomply.

Item, se aucuns seigneurs, chevaliers ou escuiers de noble lignée, et sans villain reprouche out volonté de faire aucune requoste, en ont fait ou font aucuns veux de faire et accomplir aucunes arms quelles qu'ils soient ou fussent honorables et deuës de faire, pour ce qu'il est à penser certainement que lesdites requestes et veux ils ont grand voulonté de les mettre à chief pour eux oster de peine; et afin que plus legiérement ils puissent trouver accomplissement de leur desir, iceux chevaliers dessus nommez, tous, un, ou partie d'iceux, à qui iceux, voans et requerans voudra, ou voudront adresser leurs dits veux et requestes, à l'aide de Dieu seront ou sera prest, celuy ou ceux qui en sera ou seront requis, tous, un, ou partie d' iceux, selon que le cas le requerra, de faire et accomplir les dites armes à eux requises. Et pour mettre le fait à exccution deuë, veulent

Digitized by Google

trouver juge à leur pouvoir, dedans quarante jours apres la requeste à eux fait, et la devises des armes, et plus tost si faire se peut. Et aprés que ledit juge sera trouvé, d' estre prest ou prests au chiefs de trente jours, quelque jours que le juge voudra, pour donner tout accomplissement au dit fait. Et au cas que iceux ne pourront trouver juge, celuy ou ceux qui aura ou aurons fait les dites requestes et veux, le veuillent pourchasser convenable, tel que par raison doit soffire, et les dites chevalier ou chevaliers dessus nommez, sera ou seront prest de partir pour y aller trente jours aprés que l'on leur aura fait à sçavoir qui sera le juge: et s'il est besoin d'avoir saufconduit ou autre seureté, ceux qui trouveront le juge, seront tenus de le faire avoir tel, comme au cas appartiendra.

Item, pource qu'il pourroit avenir que plus d'un pourroit adresser son veu et requeste à aucun des chevaliers dessus nommez, iceluy chevalier seroit tenu de l'accomplir à celuy qui premier luy auroit fait à sçavoir, et cela fait et fourni, se Dieu le gardoit d'essoine, aprés accompliroit à l'autre.

Item, au cas que aucun ou aucuns des dits chevaliers dessus nommez, auroit resoine raisonnables et honneste de non pouvoir accomplir les choses à luy requises, il seroit ou seront tenus de bailler l'un de leur compagnons, lequel qu'il luy plairoit, pour donner tout accomplissement au dit fait,

Item, s'il avenoit que dans tel nombre, comme les chevalier dessus nommez sont, ils fussent requis tous ensemble d'accomplir aucunes armes, quelles qu'ils soient ou fussent, et un ou aucuns d'iceux fussent en aucun voiage ou eussent aucune resoine raisonnable, pourquoi ils ne peussent estre bonnement au jour que empris seroit la partie, à qui on le feroit à sçavoir, puisque ils n'en pourroient recouvrer à temps; leurs compagnons seroient tenus à leur pouvoir d'en mettre avec eux pour fournir le nombre dessusdit, pour accomplir toutes choses à eux requises. Et s'ils estoient en lieu qu'ils ne peussent recouvrer leur compagnons, comme dit est, en autre compagnie, pour four-

Digitized by Google

nir ledit nombre, iceux qui là seroient, ou qui se pourroient bonnement trouver ensemble, seroient tenus de tel nombre, comme ils servient, de faire et accomplir toutes choses, comme dessus est dit.

Item, s' il avenoit que aucune ou aucunes dames ou damoiselles eussent requis le secours et aide de l'un, de tous, ou de partie de dits chevaliers, et aprés la requeste faite de par le dites dames ou damoiselles aucun ou aucuns seigneurs chevalier ou escuiers pour leur requeste et veuz accomplir, si adressassent à eux d'aucunes armes quelles qu' elles soient ou fussent comme dessus est dit, lesdits chevaliers ou aucuns d'iceuz seroient tenus, comme raison est, de faire et accomplir, le secours et servise de ladite dame ou damoiselle premiérement, et cela fait donner accomplissement ausdites armes, dequoy on se seroit à eux adressé. Et se ainsi estoit que aucun ou aucuns seigneurs, chevalier ou escuiers, pour leurs veux et requeste accomplir, s'estoient ou fussent adressez d'aucunes armes à aucun des chevaliers dessus nommez, et depuis aucune dame ou damoiselle requist pour son aide celuy mesme chevalier; en ce cas il pourrra eslire lequel qu 'il lui plairoit, et à present se Dieu le gardoit d'essoine, donner tout accomplissement au surplus.

Item, que se aucuns des chevaliers dessus-nommez, tous, ou partie d'iceux estoient ou fussent requis pour aucun veux, ou requeste accomplir, de faire aucunes armes, et depuis la requeste à eux faite aucun ou aucuns autres seigneurs, chevaliers ou escuiers s'adressoient à celuy ou ceux mesmes chevaliers de combattre à outrance, les requis, soit un ou plusieurs, se leur plaist, peuvent delaisser les armes pour prendre la bataille.

Item, et se aucuns chevalier ou escuiers s'adressoient, ou pour leurs veux accomplir de leur volonté, ou autrement, à iceux treize chevaliers, ou à l'un deux, pour combattre à outrance, comme dit est, requissent que les vaincu ou vaincus fust ou fussent prisonniers des vainqueur ou vainqueurs, en celuy cas, et tout autre œuvre seroit avisée une somme d'argent du con-

Digitized by Google

sentement des parties, et par l'ordonnance du juge devant qui ils combattroient, et celuy ou ceux vui seroit ou seroient outrez et desconfits, demeureroit ou demeureroient prisonnier ou prisonniers en la main du juge dessusdit, jusque à ce qu'ils anroient payé et contenté, payez ou contentez, celuy ou ceux qui les auroit ou auroient outrez, d'icelle somme tant seulement qui paravant auroit esté ordonnée, et icelle payée s'en pourroit ou pourroient aller tous quittes.

Item, et se aucun ou aucuns mouroient en la bataille ou tost aprés, pour achoison d'icelle, ils seroient en ce cas quittes de payer aucune finance.

Item, se aucun ou aucuns des treize chevaliers dessusdits, le temps durant de leur emprise, alloit ou alloient de vie à trepassement, ou eust ou euscent essoine raisonnable de non pouvoir plus bonnement porter armes, les autres compagnons en ce cas seroient tenus de mettre l'autres avecques eulx, pour reamplir et fournir toujours ledit nombre.

Item, que les chevaliers susnommez ont empris, et veulent donner accomplissement à toutes les choses dessusdites et écrites, de tout leur loyal pouvoir à l'aide de Dieu, nostre Dame par l'espace de cinq ans, à commencer à compter du jour de la date de ces présentes, et porter leur devise le dit temps durant. Et afin que toutes celles et ceux qui de ces choses vorront parler, sçachent et tiennent fermement que les volontez desdits chevalier sont fermées de toutes ces choses accomplir, et aussi que l'on y adjoûte plus grand foy, ils ont fait sceller ces lettres patentes d'hacun du seau de ses armes, et chacun y mettre son nom par escrit, qui furent faites le jour de Pasques Fleuries. II jour de avril l'an de grace mil trois cens quatre-vins et dix-neuf.

Et il soit ainsi que les treize chevalier dessusdits nous ayent supplié humblement que nous leur veuillions donner congié et licence de fournir, faire, et accomplir tous les articles contenus en leur dites lettres d'emprise dessus transcriptes, sans lequel congié et licence ils ne pourroient mettre à effet à leur hon-

Digitized by Google

neur, et comme ils dient. Pource est il que nous voulons condescendre à leur dite requeste, et pour considération des bons et notables services que ils et chacun d'eux nous ont faits au temps passé en plusieurs et maintes manières, font chacun jour, espérons qu'ils facent au temps avenir; et aussi pource que ladite emprise touche grandement leur avancement honorable, et pour certaines autres causes et considération à ce nous mouvans, à iceulx treize chevaliers à chacun d'eulx avons donné et ottroyé et par ces présentes de grace especiale, se mestier est, donnons et ottroyons lesdits congié et licence, de tenir, faire, et accomplir tous les articles, et chacun d'iceulx contenus en leurs dites lettres de ladite emprise dessus transcriptes par la forme et maniére, et durant le terme contenu et limité en les lettres d'empire. Voulans aussi que se ledit temps durant aucuns des dits chevaliers sont ou estoient essoinez par mort, ou autrement, justement que celuy ou ceux qui seront mis ou subroguez en leur lieu par l'advis et l'ordonnance de nosdits cousin et mareschal, et les autres qui seront denommez, jouissent et puissent jouir pareillement de nostre presente grace licence, et ottroy comme font et pourront faire les dessus nomez, et chacun d'iceulx sans aucun refus ou empeschement. Si donnons en mandement à tous justiciers, officiers et subgiés de nous et de nostre royaume, et à chacun d'eulx si comme à l'un apartiendra de quelque estat et condition qu'ils soient ou puissent estre, commis et à commettre, que de nosdits congié, licence et ottroy, fassent, sueffrent et laissent lesdits chevaliers et chacun d'eulx en la maniére que dit est joir et user plainement et paisiblement, sans leur faire ou souffrir estre fait ne à aucun d'eulx destourbier, ou empeschement au contraire. En tesmoing de ce, nous avons fait mettre nostre seel àces presentes lettres. Donné a Paris le 20 jour d'avril l'an de grace mil quatre cens aprés Pasques, et de nostre regne le 20. Estoient icelles lettres ainsi signées. Par le roy, messieurs les ducs de Berry, de Bourgogne et d'Orleans, et autres presents, Fet-

Digitized by Google

ron, collation faite, et nous à ce present transcript, avons mis le seel de ladite prevosté de Paris, l'an et jour susdits.

Signé *Portoclef.*

LES ARTICLES DE L'EMPRINSE D'ANTOINE D'ARCES, SEIGNEUR DE LA BASTIE EN DAUPHINÉ, SURNOMMÉ LE CHEVALIER BLANC, ET DE TROIS AUTRES CAEVALIER SES AYDES.

A l'honneur et louange de Dieu nostre creteur et redempteur Jesus Christ, et de sa tres-glorieuse et sacrée Mere, s. Michel s. George, s. Julien, sancte Barbe, et de toute la Cour celeste de paradis; aussi à l'exaltation de toute noblesse.

Considerant que le trés-noble et trés-excellent exercice d'armes donne couduite, et fait les nobles par ouvres militaires parvenir à haute renommée, et par icelle vivren en perpetuelle memoire; au moyen dequoy je Antoine d'Arces seigneur de la Bastie au pais de Dauphiné, par le vouloir et congé de trés-haute, trés-puissaute, et trés-excellente princesse la reyne de France, duchesse de Bretaigne, ma souveraine dame et maistresse, d'aller voir et visiter les roys, ducs, et comtes, tant d'Angleterre, d'Espagne, Escosse, que Portugal, pour mon plaisir et en ensuivant le vertus et proüsses des anciens valeureux chevaliers du temps passé, desquels jusques à l'heure présente fleurit en toute noblesse la verteunse renommée;

Ma suis émeu de mon vouloir et plaisir estre inventeur, en visitant lesdits royaumes, porter au col une emprinse blanche, et la faire à scavoir à tous nobles hemmes de nom et d'armes en chacun desdits royaumes, où j'espere trouver autant de bons chevaliers qu'en nuls autres royaumes chrestiens; et qui y touchera, sera tenu parfounir et accomplir aux armes de la serte et manière comme cy-aprés est declaré; et seront tenus y toucher dedans le dexième jour après ladite declaration, et en touchant à ladite emprinse seront tenus me dire et declarer

Digitized by Google

leur vouloir et intention, si c'est pour leur plaisir, ou pour celuy de leur dame, qu'ils veulent fournir lesdites armes.

Lesquelles armes se feront à cheval, et chevaux bardez, si bon leur semble, en harnois de guerre tout à blanc, depuis la teste jusque aux pieds de telles pieces qu'ils voudront, sans estre cramponnez, guiudez, ni attachez en quelque maniére que ce soit

Item, les chevaux sont reservez, tant de lance, estoc, que d'épée, et qui les tuë ou blesse en sera tenu payer cinq ces écus, et les armes finées par luy, reservé que ce fut de choc; en ce cas en pourra reprendre un autre sur le champ pour mettre fin à son emprinse.

Lesdites lances seront à fers émoulus, trempez et asserez; les estocs et épées trenchants et poignants. Ledit seigneur de la Bastie en fournira, dont les venans auront le choix, et leur seront présentées par ledit officier d'armes, ou gentilhomme à ce commis.

Et lesdits gentilshommes qui auront touché à ladite emprinse, et qui auront promis fournir ausdits armes, seront tenus deux jours devant ledit combat apporter leur escu armoié de leurs armes, et timbré de leurs timbres audit officier d'armes, ou gentilhomme à ce commis, pour les recevoir.

Item, et pour mettre fin et conclure aux articles dessusdits, ledit seigneur de la Bastie, surnommez le chevalier Blanc, est accompagné de trois autres chevaliers ses aides, nommez Gaspar de Montauban seigneur d'Aix, Aymon de Salvaing seigneur de Boissieu, et Imbaud Rivoire seigneur de Romanieu, qui est entre tous jusques au nombre de quatre, et pour chacun desdits royaumes un, lesquels feront aussi les faits d'armes cy-dessus declarez selon l'emprinse, contre tous venans gentilhommes de de nom et d'armes par l'espace de cinq semaines. Et du tout sous le bon plaisir et vouloir du roy, où se feront lesdites armes.

Et pour donner plus grande seureté aux nobles hommes qui

Digitized by Google

voudront fournir ausdites armes; et en signe de verité, ay signé ces presens articles de mon seing manuel, ensemble les trois chevaliers susdits mens aides, et avons nos armes armoiées et trimbrées de nos timbres cy-mis, l'an mil cinq cens et cinq le 8 jour de janvier.

LES ARTICLES DE L'EMPRINSE DU CHEVALIER SOUVAGE A LA DAME NOIRE.

Eternel Dieu qui toutes choses créa, et ordonna à sa benoite loüange, et qui rien ne fit en vain; mesme son Fils commanda à ses apostres qu'ils veillent contre le vice d'oisiveté, aussi á un chacun selon sa vocation, tant les spiritueux comme les tempereux, donc somme tenus de le loüer, le remercier et servir chacun en son estat et des dons receus de luy; connoissant que le tres-haut, tres-exellent et ancien exercice d'armes, qui est mere et nourrice de vertus et ennemie des vices, lequel print son premier commencement aux cieux, comme nous est montré aussi figuré au viel et nouveau testament de Michel David. et Machabeus; par quoy il est aux chevaliers plus louable ledit exercicc et principalement en service de Dieu à l'eucontre des infidelles, non seulment permis, mais meritoire. Et aussi que le noble art de chevalier ne peut estre parfaitment cogneu sans grande accoustmance et continuel exercice; pour ce et á la louange de Dieu et de sa tres-glorieuse et sacrée Mere saint Michel, saint Andrieu, saint George, se est émeu un chevalier Sauvage à la dame noire, ensemble deux chevaliers ses aides, lequel s'est transporte en ce royaume, dont il a ouy grand bruit de continuelle exercitation de bataille singulière, ayant son vouloir et intention de visiter plusieurs pais et quartiers du monde, et lá passer une partie de son temps audit exercice, et principalment à l'augmentation de nostre foy selon son pouvoir; Connoissant que telle chese ne se peut faire sans grands danger ne deshonneurs qui luy pourroient advenir par faute dudit e-

Digitized by Google

xercice, et aussi pour donner exemple à tous gens de noble et haut courage de mieux hanter ledit exercice, et pour mieux cognoistre leurs bonnes vertus, qui pour le temps advenir les voudroient aller employer à l'encontre desdits infidelles, dont à jamais en seroit la memoire perpetulle: ledit chevalier Sauvage à la dame noire, ensemble ses deux chevaliers, ayant le vouloir et congé de tres-haut tres-excellent et trespuissant prince le roy des Escossyis, de porter et faire les faits d'armes cy-aprés declarez selon ses emprinses, contre tous venans gentilhommes de nom et d'armes par l'espace de cinq semaines.

Lesquelles armes se feront en ce dit royaume et ville de Edimbourg, dedans le camp de Souvenir, lequel sera entre le chasteau nommé des Pucelles, et le pavillon secret, et dedans ledit camp sera l'arbre d' esperance, lequel croist au jardin de patience, portant feuilles de plaisance, la fleur de noblesse, et le fruit d'honneur; et au bas dudit arbre seront attachéz par l'espace de cinq semaines cinq escus, l'un aprés l'autre de differentes coleurs, en chacune semaine un, dont le premier sera blanc le second gris, le tiers vert, le quart de pourpre, et le cinquiéme d'or; ausqueles et à chacun desdits escus aura une lettre d'or, couronnée du nom dudit chevalier Sauvage et de sa dame, ensemble desdits chevaliers, et pareillement de leurs dames, laquelle lettre est cy-dessus mise par signature.

Et priemierement, commenceront lesdites armes à cheval, armé à blanc, à six courses de lance en lice, à fer émolu, trempé et asseré, pour le moins et du surplus, courront jusques au plaisir et volonté des juges et dames, et outre lesdites courses une pour la dame qui la requerra; et si celui qui la requerra faut à rompre sur son compagnon en celle dite course, sera tenu envoyer une verge d'or à la dame de celui à qui le cas ne sera advenu, et se rendre à la mercy d' autrui.

Item, d'autres à cheval sans lice en harnois de guerre, armé à blanc depuis la teste jusques aux pieds, sans estre cramponné, guindé ny attaché par autant de courses de lance à fer

Digitized by Google

émolu, trempè et asseré qu'il y ait attainte, rompure, ou perte de lance, pour le moins, et du surplus jusques au plasir et volonté des juges et dames, comme dessus est dit, et une course pour la dame qui la requerra, si ledit requerant faut à rompre sur son compagnon en celle ditte course, sera tenu d' envoyer ladite verge d'or, comme dessus est dit, et lesdites courses estre passèes, mettrons la main aux espées poignans et tranchans, desquelles combattrons d'estoc et de taille jusques au nombre de neuf coups pour le moins, et du surplus jusques au plaisir et volonté des juges et dames, et plus autres trois pour la dame qui les requerra: et s'il advient que le dit requerant en cedit nombre dedits neuf coups, ou de ceux de la volontè des juges et dames perdit son espée, ou que de luy fut sang tiré, ou du corps porté par terre sans son cheval, ne pourra combattre lesdits trois de la dame.

Item, les chevaux sont reservez tant de lance que d'espée et qui les tue ou blesse, son dit nombre sera failly et mis hors du camp.

Item, et pource que plusieurs pourroient venir, qui plus desireroient à voir l' esperience dudit exercice à pied que à cheval, ledit chevalier à la dame noire, ensemble lesdits deux chevaliers est fort desirant de complaire à toutes gens de bien qui lesdites armes voudront accomplir, lesquelles se feront en trois manieres.

La premiere, sera en harnois blanc, un escu au col ou au bras, à un gect de lance à fer émolu en facon de demie lance, ayant chacun une espée poignant et tranchant d'estoc et de taille, et ledit gect de lance estre poussé, mettront la main ausdites espée pour s'en ayder quand besoin sera jusque au nombre de sept coups pour le moins, et du surplus tousjours jusques au plaisir et vouloir des iuges et dames, et outre plus trois pour la dame qui les requerra, et si ledit requerant perdoit son espée au nombre desdits sept coups, ou ceux de la volonté des juges et dames, ou que de luy fut sang tiré, ou

Digitized by Google

du corps porté par terre, ne pourra combattre ceux de la dite dame.

Secondement, autres à pied en harnois blanc, un gect de lance à fer émolu en facon de demie lance, ayant chacun une courte dague et espée à deux mains poignant et tranchant d'estoc et de taille; et ledit gect de lance estre passé, mettront la main ausdites espèes pour s'en aider quand temps sera, jusque au nombre de cinq coups pour le moins, et du surplus tousjours jusques au vouloir et plaisir de juges et dames, et outre cela trois pour la dame qui le requerra. Et si ledit requerant perdoit son espée audit nombre desdites cinq coups, ou de ceux du plaisir et vouloir desdies juges et dames, ou qu'il y eut de luy sang tirè, ou du corps portè par terre, ne pourra venir à ceux de ladite dame.

Item, semblablement à pied armè d'armes blanches la hache au poing à un gect de lance, et une courte dague pour s'en aider quant besoin sera, et ledit gect de lance estre passé, combattrons de ladite hache jusques au nombre de cinq coups pour le moins, et du surplus tousjours jusques au bon plaisir et vouloir des juges et dames, et outre plus trois pour la dame qui les requerra; et si ledit requerant perdoit sadite hache au nombre desdits cinq coups, et de ceux du vouloir desdits juges et dames, ou que de luy fut sang tiré ou porté par terre, ne pourra avoir ceux de ladite dame.

Item, seront tenus lesdits gentilshommes, tant à pied que à cheval entrer en camp armez de toutes leurs armes, la veuë baissée, ensemble leurs lances et espées, hache et courtes dagues en la propre forme et maniere qu'ils voudront accomplir lesdites armes, et n'y entrera autres hommes avec eux reservez ceux qui courront en lice, lesquels auront un gentilhomme qui là sera pour les servir.

Item, serons tenus les venants, venir droit audit arbre le premier jour d'Aoust, que les armes commenceront, et toucheront oudit escu blanc gardé de la dame noire, accompaguée de Sau-

Digitized by Google

vages, trempettes, et tous instruments; et là seront avec ladite dame, les roys d'armes et héraults qui là seront, comme pour les recevoir, en declarant avec quelles armes ils veulent fournir, et delivrer leur escu armoyé de leurs armes et timbré de leur timbre, ensemble leur nom et surnom, afin qu'ils soient receus chacun en leur rang.

Item, s'il advient que l'un desdits bastons rompe, tant lance, espée, hache et courtes dagues, incontinent leur en sera presenté d'autres par un officier d'armes, qui sera commis pour ce faire.

Item, et ceux qui requerront lesdits coups de lances. haches, espées, et courtes dagues perdent l'un desdits bastons, ou que d'eux fust sang tiré, ou du corps porté par terre, seront tenus incontinent entrer audit jardin, et venir devers ladite dame noire, luy presenter un cœur d'or.

Item, les lances et demies seront à fer émolu, trempé et asseré, les espées et courtes dagnes poignants et tranchants d'estoc et de taille, ledit chevalier à la dame noire en fournira, dont lesdits venants en auront le choix, ensamble des haches, lesquels tous bastons seront envoyez aux juges, et présentez pour les leur livrer dar d'officier d'armes.

Item, et chacun desdits gentilshommes et estrangers qui en cedit royaume se transporteront pour accomplir lesdites armes pourront combattre en toutes et chacun desdites emprises qu'il leur plaira, pourru qu'en touchant audit escu, ils le declarent audit officier d'armes, et qu'ils ne pendent l'un de leursdits bastons, ou que d'eux fust sang tiré, ou du corps porté par terre, comme dessus est dit. Et dureront lesdites armes par l'espace desdites cinq semaines, reservant les festes et vendredis.

Et si aucun gentilhomme y estoit à qu'il sembrât que lesdites armes estre accomplies ne fussent raisonnables en le declarant ausdits officiers d'armes, le dit chevalier Sauvaige, ensemble ses deux chevaliers mettront peine de luy accomplir sa volonté.

Digitized by Google

Et lesdites armes seront delivrez les prix, tant à ceux de dehors qu'à ceux de dedans en toutes les cinq manieres comme il appartiendra, et sera du tout remis et advisé par les juges et dames.

Item, et si estoit qu'uncuns fussent occupez au service de leur princes ou seigneurs, lesquels ne se peussent transporter en cedit royaume audit mois d'aoust, ledit chevalier Sauvaige accompagné desdits deux chevaliers, comme dessus est dit, ayant tousjours son bon veuloir de complaire à tous gentilshommes pour l'experience dudit exercice desdites cinq emprises, les recevra ausdites armes, toutes et quantes fois que leur plaira venir par l'espace d'an et jours ensvivant.

Item, ledit chevalier, ensemble lesdits chevaliers, ayans les articles declorez audit prince, à leur grande priére, supplication, et requeste luy a octroyé d'accomplir le contenu desdits articles en sondit rayaume, dont tous gentilshommes de nom et d'armes qui y vondront venir, se pourront transporter, ensemble leur harnois et chevaux sans autre congé de luy, et seront bien receus, et en signe de verité des articles dessusdits, ledit chevalier a signé iceux d'une lettre couronnée comprenant son nom ensemble deux chevaliers, et de leurs dames.

Aujourd'huy 22 jour de janvier mil cinq cenx six, je Marchemonde, heralde de tres-haut, tres-excellent et tres-puissant prince le roy des Escossois, certifie que vers moi s'est adressé un noble homme etranger, surnommé le chevalier Sauvaige à la dame noire, accompagné de deux chevaliers ses aides, lequel m'a montré et délivré par escrit les presens articles dessusdits, a luy ottroyez sur le congé du roy mondit souverain seigneur, lesquels ledit chevaiier a signez d'une lettre couronnée de son nom, ensemble lesdits deux chevaliers et leurs dames, lequel m'a tres-instamment prié et requis comme officier d'armes, vouloir signer iceux, decans lesquels sont insérées et contenuës les emprinses qu'ils pretendent faire et fournir envers tous et contoe tous nobles hommes de nom et d'armes, qui lesdites ar-

Digitized by Google

mes voudront accomplir, qui se feront le primier jour du mois d'Aoust, l'an mil cinq cent sept aprés ensuivant, en la Ville d'Edimbourg. Et afin que plus grande foy y fust ajoutée, j'ay iceux dits articles signez de ma main le commandement du roy mondit souverain seigneur, l'an et jour dessusdits.

Marchemond Heralde.

Un famoso passo d'arme fu tenuto da Claudio di Vauldré gentiluomo borgognone, mentre Carlo VIII stava a Lione, reso famoso dall'esservisi primamente illustrato Bajardo, il cavaliere senza paura e senza rimprocci. N'abbiamo un' antica descrizione, ove il cap. 10 riferisce un torneo pubblicato da esso Bajardo, che crediamo prezzo dell' opera qui riprodurre.

Comment le bon Chevalier fit crier dedans Ayre un toarnoy pour l'amour des dames. ou' il y avoit pour le mieulx faisant un brasselet d'or, et un bel diamant pour donner a' sa dame.

Combien que grand besoing eust de repos le bon Chevalier sans peur et sans reproche, à cause du long travail, pour le propos que luy avoit tenu son compaignon Tardieu, ne dormit pas trop la nuict: ains pensa comment seroit fondé son tournoy. Ce qu'il meit en son entendement, et delibera en soy mesme de l'executer, comme vous orrez. Car quand Tardieu le veinct veoir le matin, et luy amena le trompette, trouza desja par escript l'ordonnance comment debvoit estre ledict tournoy. Qui estoit telle. C'est que Pierre de Bayard jeune gentil-homme et apprentif des armes, natif Ju Daulphieé, des ordonnances du roy de France, soubs la charge et conduicte de hault et puissant seigneur mouseigneur de Ligny, faisoit crier et publier un tournoy, au dehors de la ville d'Ayre, et joingnant les murailles á tous venans, au vingtiesme jour du juillet, de trois coups de lance sans lice, à fer esmoulu, et en harnois de guerre, et douze coups d'espée, le tout à cheval. Et au mieulx faisant donnoi un

Digitized by Google

brasselet d'or esmaillé de sa livrée, et du poids de trente escus. Le lendemain seroit combattu à pied à poux de lance, à une barriere de la hauteur du nombril; et aprés la lance rompue, a coups de hache, jusqu' à la discretion des juges, es de ceulx qui garderoient le camp; et au mieulx faisant donnoit un diamant du priz de quarante escus. Quand Tardieu eust ven l'ordonnance, il dit, par Dieu compaignon, jamais Lancelot, Tristan, ne Gauvain ne feirent mieulx. Trompette allez crier cela en cette ville, et puis irez de garnison en garnison d'icy à trois jours, pour en advertir tous nos amis. Il faut entendre qu'en la Picardie y avait pour lors sept ou huict cent hommes d'armes, comme la compaignée du mareschal Dos Cordes, celle des Escossois, du seigneur de la Palisse, vertueux et triomphant capitaine, et de plusieurs autres; qui par le dit trompette feurent informez du tournoy. Si se meirent en ordre ceulx qui s'y voulurent trouver, car le terme n'estoit que de huit ou dix jours; toutesfois il ne s'en trouva pas si pou qu'ils ne fussent quarante ou cinquante hommes d'armes sur les renes. En ces entrefaictes, et en attendant le desire jour, arriva ce gentil chevalier le capitaine Louys d'Ars, lequel feut tres-joyeulx d'estre venu d'heure, pour en avoir son passetemps. Sa venuë sceuë par le bon chevalier, luy alla faire la reverence, et se feirent grande chere l'un à l'autre. Encores pour mieulx renforcer la feste, le lendemain arriva son compaignon Bellabre, qui donna grand esjouissement à toute la compaignée. Si se delectoient tous les jours à essayer leurs chevaulx, et faire banquets aux dames, ou autres le bon chevalier feit trés-bien son debvoir, de sorte que les dames de la ville et plusieurs autres de alentour, qui estoient veniies pour estre au tournoy, lui donnoiet le pas sur tous les autres, dont toutesfois ne se mectoit en orgueil. Or veinct le jour ordonnè pour commencer le dict tournoy, que chascun se meit sur les rencs. L'un des juges estoit le bon captaine Louys d' Ars, et le seigneur de Saint Quentin, Escossois l' autre. Si se trouverent les gentils-hommes sur les rènes,

Digitized by Google

qui feurent nombrez à quarante six, et par sort sans tromperie feurent partis, vingt et trois d'un costé, et ving et trois d'un autre; et ceulx estans prests pour commencer à bien faire, la trompette va sonner, et apres declara de poinct en poinct l'ordre du tournoy. Si conveint au bon chevalier se presenter sur les renes, et contre luy veint un sien voisin du Daulphiné, nommé Tartarin, qui estoit fort rude homme d'armes.

Si laisserent courre l'un à l'autre, de sorte que le dict Tartarin rompit sa lance à demy pied du fer, et le bon chevalier l'assenna au hault du grand gardebras, et meit sa lance en cinq ou six pieces, dont trompette sonnerent impetueusement; car la jouste feust belle à merveilles. Et apres avoir parfourny leur poindre retournerent pour la seconde, et fut telle l'adventure de Tartarin, que sa lance faulsa le gardebras du bon chevalier, à l'endroict du canon, et cuydoient tous ceulx de la compaignée qu'il eust le bras percé. Le bon chevalier luy donna au dessus de la veùe, et lui emporta un petit chapelet plein de plumes. La tierce lance feust aussi bien, ou mieulx rompùe que les deux autres. Leurs courses faictes, veint Bellabre, et contre luy se prepara un homme d'armes, escossais, qu'on nommait le capitaine David de Fougas, qui pareillement feirent de leurs trois lances ce qu'il estoit possible à gentils-hommes de faire; et ainsi deux contre deux jousterent jusques à ce que chascun eust parfourny ses courses. Aprés conveint combattre à l'espée, et commença selon la premiere ordonnance, le bon chevalier, qui du troisiesme coup qu'il donua, rompit son espée en deux pieces, et du reste feist si bien son debvoir jusques au nombre des coups ordonnez, que mieulx n'eust sceu faire.

Aprés veindrent les autres selon leur ordre; et pour un jour au rapport de tous les voyans, mesme ainsi que dirent les deux juges, ne feurent jamais mieulx courus de lance, ne combattu a l'espée. Et combien que chascun le feist fort bien, les mieulx faisans feurent le bon chevalier, Bellabre, Tartarin, le capitaine David, un de la compaignée de Monseigneur des Cordes, nommé le Bastard de Chimay et Tardieu.

Digitized by Google

Quand veint sur le soir, que chascun eust faict son debvoir, se retirerent tous au logis du bon chevalier, qui avoit faict dresser le souper triomphamment, où il y eut force dames; car de dix lieuës alentour toutes celles de Picardie, ou la pluspart estoient venuës venir ce beau tournoy et y feust faict grande et triomphante chere. Apres le souper y eut danses, et plusieurs autres esbatemens, tant qu'il feust si tard, avant que personne se voulust ennuyer, que une heure apres minuict sonna. Allors s'en allerent les uns apres les autres en leurs logis, menant les dames jusques au lieu où elles debvoient reposer. Si feust assez tard le lendemain avant que elles feussent bien esveillées, et croyez qu'il n'y en avait nulles, qui se lassassent de donner merveilleuse louenge au dict bon chevalier, tant des armes que de l'honnesteté qui estoit en luy; car nul plus gracieux, ne courtois gentil-homme n'eust on-sceu trover en ce monde.

Or pour parfaire ce qui estoit commencé, le lendemain les soldats tous ensemble se trouverent au logis de leur captaine Louis d'Ars, où estoit desja le bon chevalier, qui l'estoit venu prier de disner en son logis, avec le seigneur de Sainct Quentin, en la compaignée des dames du soir precedent, qui lui feust accordé. Il conveint aller ouyr messe, laquelle chanté, eussiez veu les jeunes gentils-hommes prendre les dames par dessous les bras, et icelles mener parlant d'amours, et autres joyeulx devis, jusques au logis du dict bon chevalier, où s'ils avoient faict bonne chere le soir devant, à disner la feirent encores meilleure. Gueres ne demeurerent seigneurs, ne dames au logis depuis le disner; car environ les deux heures chascun qui estoit du tournoy, se tira sur les rencs, pour achever l'ordonnance du second jour, où celuy qu'a son penser n'estoit pas pour avoir le prix de la premiere journée, esperoit avoir la seconde.

Les juges, seigneurs, et dames arrivez sur le lieu, commencea le bon chevalier sans peur et sans reproche le pas en la maniere accoustumée; et oontre luy veint un gentil-homme de Haiuault

Digitized by Google

fort estimé, qui s'appelloit Hanotin de Sucre: qui pardessus la barriere à poux de lance se ruërent de grands coups, et jusques à ce qu'ils feussent par pieces. Apres prindrent leurs haches qu'ils avoient chascun de leur costé, et se ruërent de grands et rudes horions, tellement qu'il sembloit la bataille estre mortelle. Toutefois enfin le bon chevalier donna un coup sur son adversaire à l'endroict de l'oreille; de sorte qu'il le feist tout chanceler, et qui pis est, agenouiller des deux genoüils, et en rechargeant par dessus la barriere, luy feist baiser la terre: voulust ou non. Quoy voyant par les juges, crierent, "hola, hola, c'est assez, qu'on se retire."

Apres ces deux, veindrent Bellabre, et Arnaulton de Pierre Forade, un gentil-homme de Gascongne, lesquels feirent merveilles aux lances, qui feurent incontinent rompües; puis veindrent aux haches, et se donnerent de grands coups: mais Bellabre rompit la sienne, parquoy les juges les departirent.

Apres ces deux veindrent sur les rengs Tardieu et David l'escossois, qui feirent tres-bien leur debvoir: si feit chascun en son endroict, de sorte qu'il estoit sept heures devant que chascun eust achevé.—Et pour un petit tournoy, ceulx qui y estoient, veirent aussi bien faire qu'ils avoient veu de leur vie. Quand tout fut achevé, chascun se retira à son logis, pour soy disarmer; puis aprés veindrent tous à celuy du bon chevalier, où estoit le banquet appresté, et ja y estoient les deux jugès, les seigneurs d'Ars, et de Sainct Quentin, et toutes les dames. S'il y eust devisé des deux journées ne fault pas demander, chascun en disoit ce qu'il luy sembloit; toutefois apres le souper conveint en donner resolution, et par les juges declarer qui debvoit avoir les prix. Si en dsmanderent à plusieurs gentils-hommes experimentez aux en leur foy, et puis aprés aux dames en leur conscience, et sans favoriser l'un plus que l'autre. Enfin tant par les gentils-hommes, que par les dames feut dict, que combien que chascun eust faict si bien son debvoir que mieulx ne pourroit, ce neantmoigns, à leur

Digitized by Google

jugement, de toutes les deux journées le bon chevalier avoit esté le mieulx faisant, parquoi remectoient à lui mesme comme celui qui avoit gaigné les prix, de donner ses presens où bon luy sembleroit.

Si y nut grande altercation entre les deux juges, à qui prononceroit la sentence: mais le bon capitaine Louys d'Ars pria tant le seigneur de Sainct Quentin, qu'enfin promeist de le faire. Si sonna le trompette pour faire silence, qui feut faicte. Si dict le dict seigneur de Sainct Quentin: "Messeigneurs qui estes icy tous assemblez, et mesmement ceulx qui ont esté du tournoy, dont messire Pierre de Bayard a donné le prix par deux journées, monseigneur d'Ars, et moy, juges deleguez par vous tous à donner sentence raisonnable, où seront les dicts prix mieulx employez, vous faisons à sçavoir que apres nous estre bien deuëment enquis à tous les vertueux et honnestes gentilshommes, qui ont esté presens à voir faire vos armes, et semblablement aux nobles dames que voyez cy en presence, avons trouvé que chascun a tres-bien et honnestement faict son debvoir. Mais sur tous la commune voix est que le seigneur de Bayard, sans blasmer les autres, a esté de toutes les deux journées le mieulx faisant; parquoi les seigneurs et dames luy remectent l'honneur à donner les prix où bon luy semblera. Et s'adressant au bon chevalier luy dit, *Seigneur de Bayard, advisez ou vous les delivrez.*

Il en feut tout honteux et demeura un peu pensif; apres dict: *Monseigneur, je ne scay par quelle faveur cest honner m'est faict; il me semble qu'il en y a qui l'ont trop mieulx metre que moy; mais puis qu'il plaist aux seigneurs et dames que j'en soye juge, suppliant a tous Messeigneurs mes compaignons qui ont mieulx fait que moy n'en estre desplaisans, je donne le prix de la premiere journée a monseigneur de Bellabre, et de la seconde au capitaine David l'Escossois.* Si leur feit incontinent delivrer les presens, ny depuis homme, ni femme n'en murmura, ainsi commencerent les danses et passetemps.

Digitized by Google

Et ne se pouvoient saouler les dames de bien dire du bon Chevalier, qui tant feut aymé en la Picardie, qu'oncques homme ne le feut plus. Il y feut deux ans, durant lequel temps se feit plusieurs tournois et esbatemens, où en la pluspart emporta tousjours le bruit. Et la plus grande raison pourquoy tout le monde l'aymoit, c'estoit pour ce que de plus liberale ni gracieuse personne n'eust-on seeu trouver sur la terre; car jamais nul de ses compaignons n'estait desmonté qu'il ne le remontast. S'il avoit un escu, chascun y partissoit. Quelque jeunesse qu'il eust, la premiere chose qu'il faisoit quand il estoit levé, c'estoit de servir Dieu. Il estoit grand aumosnier, et ne se trouva durant sa vie homme, qui seeust dire avoir esté refusé de luy en chose dont il ait esté requis, s'il a esté en son possible. Au bout des deux ans le jeune roy de France Charles entrepreint son voyage de Naples, où le bon chevalier; car cognoissant ses vertus, et les honnestes propos qu'on tenoit de luy, ne le vouloit pas laisser derriere.

SULLE CORTI D'AMORE.

Esistettero Corti d'amore?

Il più antico trovatore, le opere del quale ci sieno pervenute, ch'è Guglielmo IX, conte di Poitiers e d'Aquitania, viveva nel 1070; e la purezza del linguaggio, le grazie dello stile, l'armonia dei versi e le combinazioni della rima, mostrano che al tempo in cui egli scriveva, la lingua e la poesia erano salite ad una tal qual perfezione; ond'egli dovea aver attinto a lezioni ed esempi di poeti che l'aveano preceduto. Trovansi parimenti negli scritti de' trovatori creduti i più antichi, argomenti per credere che fossero successori e discepoli di anteriori poeti. Rambaldo d'Orange che morì nel 1173, parlando d'una delle proprie opere, diceva: "Giammai videsi comporre altrettanto, "nè da uom nè da donna, in questo secolo, nè nel trascorso."

Gli storici reputarono il matrimonio del re Roberto con Co-

Digitized by Google

stanza figliola di Guglielmo I conte di Provenza, o d'Aquitania, fatto verso il mille, come il tempo d'un mutamento di costumi alla corte francese. Fuvvi pure chi pretese che la principessa conducesse con sè trovatori, giocolieri ed istrioni ecc. ed accordasi abbastanza da tutti che allora *la gaja scienza*, l'arte de' trovatori, i costumi ameni, dalla Francia meridionale si propagarono alle Corti della Francia settentrionale, cioè dalle regioni al mezzodì della Loira, a quelle poste a tramontana di esso fiume. Fra gli usi galanti della cavalleria ed i giuochi di bello spirito de' trovatori, spiccava l'ingegno di sostenere e difendere quistioni dilicate e controverse, d'ordinario intorno all'amore; e l'opera nella quale i poeti esercitavano così la finezza dell'ingegno, chiamavasi *Tenson*, dal latino *contentio, disputa, contesa*. Leggesi nel conte di Poitiers: *E se voi mi proponete un giuoco d'amore, io non son sì dappoco da non scegliere la quistione migliore.*

Le quali tenzoni, dette pure giuochi partiti, sarebbero stati componimenti quanto frivoli altrettanto ridicoli, se alcuna congregazione, se una specie di tribunale non avesse avuto facoltà di pronunciar giudizio intorno alle sentenze de' concorrenti.

Questo genere di poesia appo i trovatori usitatissimo, il quale trovasi indicato nelle opere del più antico fra quelli che ci sono noti, non avrebbe certamente provato in modo incontrastabile la esistenza dei tribunali galanti da esso supposti; ma essendo quest'a esistenza da altri documenti comprovata, non si può più contrastare che la deliberazione delle tenzoni non ne porga una notabile dimostrazione, e le quistioni fra i trovatori discusse, erano alcuna fiata sottoposte al giudicio delle dame, dei cavalieri e delle Corti d'amore a cui questi poeti facevano l'indirizzo negli ultimi versi della tenzone.

Non ci maravigliamo adunque di ritrovar le Corti d'amore istituite in un tempo vicino a quello in cui il conte di Poitiers così parlava de' giuochi partiti.

Tacendo le molte sentenze riferite da Andrea il Cappellano

Digitized by Google

nella sua opera, diremo ch'egli facendo menzione delle corti che le pronunziarono, ebbe opportunità di parlare delle corti d'amore in generale, e si esprime in termini tali da bastar per convincerci ch'esistevano quando scrisse.

Propone egli la quistione seguente: "*Uno dei due amanti "viola la data fede, quando volontariamente ricusa di cedere "alla passione dell'altro?*"

"Risponde: *Io non oso decidere, che sia vietato il non cedere "ai piaceri mondani; temerei che la mia dottrina non paresse "troppo opposta ai comandamenti di Dio; è certo non sarebbe "savio il credere che alcuno dovesse piuttosto disobbedire a "questi comandamenti, che non cedere ai mondani diletti.*

"*Ma se la persona che oppose il rifiuto cede poscia ad un "altro assalto, io opino che* dal giudizio delle dame, *debba es- "sere obbligata ad accettare il primo amante, caso che questi "la richiegga.*"

Questo solo basterebbe a provare in generale che le dame rendevano giudizii in materie eretiche; ma mi sollecito a cenni particolari e precisi, che non lascieranno più alcuna dubbiezza.

Per giustificare le decisioni delle molte quistioni esaminate nella sua *Arte d'amore*, Andrea il Cappellano cita le Corti d'amore:

Delle dame di Guascogna.
D'Ermengarda, viscontessa di Narbona.
Della regina Eleonora.
Della contessa di Sciampagna.
E della contessa di Fiandra.

I trovatori, e Nostradamo loro storico, parlano delle Corti stabilite in Provenza; le quali si convocavano a Pierrefeu, a Signe, a Romanino, ad Avignone; e Nostradamo nomina le dame che in quelle giudicavano.

Già dissi come spesso, al fine delle tenzoni, i trovatori eleggessero le dame o i grandi che dovevano pronunziar della contesa; or parlerò di queste Corti diverse, e di tribunali particolari.

Digitized by Google

La Corte delle dame di Guascogna non vien citata che una volta da Andrea il Cappellano, senza ch'egli accenni da chi presieduta ; ma quel che più importa egli attesta ch'era numerosissima. "*La Corte delle dame* ragunata *in Guascogna* "*pronuncia coll' assenso di* tutta *la Corte ecc.*"

La Corte di Ermengarda vien cinque volte nominata, per altrettanti giudizii pronunziati intorno a materie poscia trattate da Andrea il Cappellano.

Ermengarda fu viscontessa il 1143, e il 1194 finì di vivere.

Gli autori *dell'arte di verificar i tempi* riferirono la tradizione, che manifesta aver questa principessa presieduto a corti d'amore, e la storia attesta ch'essa protese onorevolmente le lettere, e con particolar cura accolse i trovatori, fra i quali concesse troppo intima preferenza a Pietro Ruggero, il quale celebravala sotto il mistico nome di *Tort n' avetz*. Un chiosatore di Petrarca, parlando di quel trovadore, par che accenni ch'essa tenesse una Corte amorosa.

La regina Eleonora, che presiedeva ad una corte d'amore, era Eleonora d'Aquitania, prima sposa di Luigi VII, detto il Giovine, re di Francia, e poscia d'Enrico II. d'Inghilterra.

L'autore dell'arte d'amare, cita sei sentenze da essa pronunciate.

Se il matrimonio del re Roberto con Costanza figliola di Guglielmo I, verso l'anno 1000, aveva recati alla Corte di Francia i modi gentili, i costumi puliti, e le consuetudini galanti della Francia meridionale, non è però men certo che il matrimonio d'Eleonora d'Aquitania con Luigi VII nel 1137 porse novella opportunità di propagarli: poichè essa, nipote al celebre conte di Poitiers, aggradì gli omaggi de' trovatori, e a questi concesse incoraggiamenti ed onori. Un dei più celebri, Bernardo di Ventadour, a lei consacrò i versi e gli affetti e continuò ad ad offrirle i tributi de' suoi canti e dell'amor suo quando fu regina d'Inghilterra.

La contessa di Sciampagna vien menzionata dall'autore sotto

Digitized by Google

la lettera iniziale M. Un dei giudizii da lei pronunziati è del 1174, nel qual tempo Maria di Francia, figliola di Luigi VII e d'Eleonora d'Aquitania, avendo sposato il conte Enrico I, era contessa di Sciampagna.

Non parrà strano che la figliola di quella regina abbia presieduto a Corti amorose; e il conte di Sciampagna fu per avventura debitore alla propria sposa Maria, dell'amore alle lettere che fra i principi del suo secolo il fece illustre. Nel modo più affettuoso egli protesse i poeti, i romanzieri, chiamandoli alla propria Corte: onde fu degno del soprannome di *largo o liberale*.

Questo principe e la sua sposa ebbero un degno successore; nel loro nipote Tibaldo, conte di Sciampagna e re di Navarra, tanto noto per le sue canzoni così somiglianti a quelle dei trovatori.

Riferisce l'autore nove giudizii pronunziati dalla contessa di Sciampagna; e due dalla contessa di Fiandra; la quale non ha gran fama, e l'autore non la menzionò colla lettera iniziale del nome.

Fra le contesse di Fiandra che poterono presiedere a Corti amorose nel duodecimo secolo, prima che fosse composta *l'arte d'amare* di Andrea il Cappellano, io non esito a proporre Sibilla figliola di Folco d'Anjou. Avendo essa sposato nel 1134 Thierry conte di Fiandra, probabilmente recò dai paesi posti oltre la Loira, le istituzioni colà vigenti, siccome le Corti d'amore.

I particolari che riguardano le Corti in Provenza istituite ci vennero trasmessi da Giovanni di Nostradamo.

"Le tenzoni" egli dice "erano dispute d'amore che si fa-
" cevano tra i cavalieri e le dame poetesse, insieme confabu-
" lando intorno a qualche bella ed acuta quistione d'amore, e
" quando non potevano accordarsi, per averne definizione, la
" mandavano alle illustri dame presidenti, che tenevano Corte
" d'amore aperta e compiuta a Signe, a Pierrefeu, od a Roma-
" nino, od in altri luoghi, e intorno a ciò si facevano processi
" chiamati *Lous arrests d'amours* (i decreti d'amore).

Digitized by Google

Nell' articolo di Goffredo Rudel riferisce che il monaco delle Isole d' Oro, nel suo catalogo dei poeti provenzali, accenna una tenzone fra Giraud e Peyronet, aggiungendo:

" Finalmente vedendo che la quistione era alta e difficile, la " mandarono alle illustri dame che tenevano Corte d' amore a " a Pierrefeu e a Signe, Corte ampia ed aperta, piena di lodi " immortali, ornata di nobili dame e di cavalieri del paese, per " per avere la determinazione di quella quistione."

A confermare le asserzioni del monaco delle Isole d' Oro di cui Nostradamo copia le espressioni, la tenzone fra Giraud e Peyronet si trova nei manoscritti che ci rimangono delle opere dei trovatori, e i due poeti per la decisione convengono di rimettersi alle Corti di Pierrefeu e di Signe.

Giraud dice: *Purchè la Corte sia leale vi vincerò . . . rimetto la tenzone a Pierrefeu dove la bella tiene Corte d' insegnamento.*

E Peyronet risponde: *Ed io, dal mio canto, scelgo a giudicare l' onorevole castello di Signe.*

É da notare che il primo trovatore parla a principio d' una Corte la quale debba giudicare la contesa, con tali termini, da lasciare luogo a credere che le tenzoni fossero d'ordinario a tal sorta di tribunali sottoposte: " Vincerovvi " dice " purchè la Corte sia leale." E solamente al fin della tenzone, i due poeti concordano intorno alle due Corti, che debbono riunirsi per pronunziar giudizio.

Nella vita di Raimondo da Miraval, Nostradamo fa menzione d' un altra tenzone fra quello e Bertrando d' Allamanon, che invocarono pure le decisione delle dame della Corte amorosa di Pierrefeu e di Signe; ed in molti passi delle vite dei poeti provenzali parla delle Corti d' amore e delle dame che a quelle presiedevano. Ragionando di Percival Doria, narra che una quistione discussa fra questo e Lanfranco Cigalla, fu da principio rimessa alla Corte di Signe e di Pierrefeu, ma che non essendo i due poeti stati satisfatti della sentenza pronunziata si rivolsero alla Corte d' amore delle dame di Romanino.

Digitized by Google

E nella vita di Bertrando d'Allamanone dice: " Questo tro-
" vatore fu amante di Fanetta o Stefanetta da Romanino, dama
" di quel luogo, della casa de' Gontelmi, che teneva a' tempi
" suoi, Corte d'amore aperta ed ampia nel suo castello di Ro-
" manino, presso la villa di San Remo in Provenza, zia a Lau-
" retta d'Avignone, della casa di Sade, tanto dal poeto Petrarca
" celebrata."

Nella vita di Marcabro, si assicura che la madre di questo trovatore, " la quale era dotta e perita nelle buone lettere, e
" la più celebre poetessa così nella nostra lingua provenzale,
" come nelle altre lingue volgari, quanto desiderar si potesse,
" teneva Corte d'amore aperta in Avignone, ove trovavansi tutti
" i poeti, gentiluomini e gentildonne del paese, per le conchiu-
" sioni alle quistioni ed alle tenzoni d'amore, che ivi venivano
" proposte o mandate dai signori e dalle dame di tutte le parti
" e contrade dei dintorni."

Finalmente nell'articolo di Lauretta e di Fanetta, leggesi che Lauretta di Sade, celebrata da Petrarca, viveva in Avignone, verso il 1341, e che venne istruito da sua zia Fanet.a di Gantelmo dama di Romanino; che " entrambi romanzavano pron-
" tamente in ogni sorta di ritmo provenzale, secondochè ne
" scrive il monaco delle Isole d'Oro, le opere del quale ren-
" dono ampia testimonianza della loro dottrina . . . . . Egli
" è vero (dice il monaco) che Fanetta, siccome nella poesia
" eccellentissima, era dotata d'un furore od inspirazione divina,
" il quale furore veniva stimato un vero dono di Dio; esse erano
" seguite da molte dame illustri e generose di Provenza che
" fiorivano a quei dì in Avignone, quando la Corte romana vi
" risiedeva, e si davano allo studio delle lettere, tenendo Corte
" d'amore aperta, e le quistioni d'amore che quivi venivano
" proposte e mandate definivano. . . . . .

" Giuliano e Pietro Bulbz e Loio de Lascari conti di Venti-
" miglia, di Tenda, e della Briga, personaggi di gran rinoman-
" za, essendo venuti a quei dì in Avignone a visitare Innocenzo

Digitized by Google

" VI papa, furono udite le definizioni e sentenze d'amore da
" quelle dame pronunziate; i quali gentilnomini attoniti e rapiti
" della loro bellezza e dottrine, furono per esse colti d'amore."

I diversi argomenti e moltiplici da me raccolti, non lasceranno più dubbio intorno alla lunga ed antica esistenza delle Corti di amore, poichè si vedono esse esercitare la loro giurisdizione, dalla metà del duodecimo secolo sino dopo il decimoquarto, così nel settentrione come al mezzodì della Francia.

Non debbo tacere una consuetudine che si riferisce all'esistenza di questi tribunali, e che la confermerebbero eziandio se altre prove abbisognassero.

Quando i trovatori non ritrovavansi vicini d'una Corte d'amore, o quando credevano di porgere alle dame un gradito omaggio, scegliendole a giudicare le quistioni galanti, al fine della tenzone eleggevano le dame che dovevano pronunziare sentenza, le quali costituivano un tribunale d'arbitrio, una Corte d'amore speciale.

Così nella tenzone fra Prevosto e Savari da Malleone, questi trovatori eleggono a giudicar la quistione discussa, tre dame: Guglielmetta di Benaut, Maria di Ventadour e la dama di Monferrato.

Molte altre tenzoni adducono i nomi delle dame elette dai trovatori.

Spesso pure alcuni cavalieri erano associati alle dame per pronunziare intorno ai punti combattuti nelle tenzoni.

Giocelmo Faidit e Ugo della Baccelleria sottopongono la decisione a Maria di Ventadour ed a Delfino.

Il giudizio delle tenzoni finalmente è talvolta rimesso solamente a signori, a trovatori ed eziandio ad un solo.

Estevo ed il suo interlocutore eleggono i signori Eble e Giovanni.

Gocelmo Faidit e Perdigone si rimettono al Delfino d'Alvernia solo.

Il Delfino d'Alvernia e Perdigone eleggono giudice il trovatore Giocelmo Faidit.

Digitized by Google

Le quali giurisdizioni arbitrarie e tribunali di convenzione, mi parvero tanto strettamente connesse colle Corti amorose, che avrei stimata l'opera mia incompiuta, non facendone menzione. Vengo dunque ad esaminare la composizione delle Corti d'amore, e le forme che vi venivano osservate.

Composizione delle Corti d'amore e forme che vi si osservavano.

Andrea il Cappellano non ci riferisce alcun particolare intorno alla composizione delle Corti della regina Eleonora, della contessa di Narbona, e della contessa di Fiandra. Ma la sentenza delle dame della Corte di Guascogna reca quanto segue:

" La Corte delle dame convocata in Guascogna, istituì, di " consenso *di tutta la Corte*, questa perpetua costituzione ecc."

Le quali frasi mostrano essere stata la Corte composta d'un gran numero di dame.

Intorno alla Corte della contessa di Sciampagna, ritrovo due preziosissimi documenti.

Nella sentenza del 1174, dice: " Il presente giudizio da noi " recato con estrema prudenza, è appoggiato sulla opinione d'un " *grandissimo novero di dame.*"

Leggesi in un altro giudizio: " Il cavaliere, per la fraude " statagli usata, denunziò l'affare alla contessa di Sciampagna " ed umilmente implorò il delitto venisse sottoposto al giu- " dizio della contessa di Sciampagna e *delle altre dame.*"

" La contessa chiamate intorno a sè *sessanta dame*, pronun- " ziò questo giudizio."

Nostradamo nomina un novero abbastanza considerevole di dame risiedenti alle Corti di Provenza, dieci a Signe, e a Pierrefeu, dodici a Romanino, quattordici in Avignone.

Andrea il Cappellano riferisce, il codice d'amore essere stato pubblicato da una Corte composta d'un gran numero di dame e di cavalieri.

Alcuni cavalieri sedevano talvolta nelle Corti d'amore stabilite a Pierrefeu, Signe ed Avignone.

Digitized by Google

Un signore a cui s' era rivolto Guglielmo di Bergedan, pronunziava, *sull'avviso del proprio consiglio.*

Un principe consultato intorno ad una quistione contenuta in una tenzone, pronunziava puro, sopra avviso del proprio consiglio.

Quanto alla procedura avanti a queste Corti, egli pare che talvolta le parti si presentassero a discutere le proprie cause e spesso pure le Corti pronunziassero sulle quistioni esposte nelle suppliche o nelle tenzoni discusse.

Andrea il Cappellano ci conservò la supplica indirizzata alla contessa di Sciampagna, allor ch'ella decise la quistione se vero amore può darsi fra sposi?

Trovasi nell' opera dello stesso, che un cavaliere, avendo accusato un colpevole a quella Corte, questi accettò il tribunale.

Pare che in alcune circostanze, le Corti d' amore facessero regolamenti generali. Vedemmo come quella di Guascogna, di consenso di tutte le dame ivi risedenti, ordinò che il proprio giudizio, come perpetua costituzione, venisse osservato, e che le dame a quello disobbedienti incorsero nell' odio d' ogni onesta dama.

Allorchè venne adottato e promulgato il codice amoroso dato dal re d' amore, la Corte composta di dame e di cavalieri ingiunse a tutti gli amanti di esattamente osservarlo, sotto le pene della sua sentenza portate.

Lice credere che i giudizii già dalla Corte d' amore pronunziati formassero giurisprudenza, e le altre Corti, quando le quistioni stesse si presentavano di nuovo, vi si conformassero.

Si vedrà tosto che la regina Eleonora in tal modo addusse ragione d' un giudizio:

Noi non osiamo opporre alla sentenza della contessa di Sciampagna, che gia pronunziava sopra una quistione simile; approviamo dunque ecc.

Un esempio notabile ci mostra che le parti appellavano dai giudizii delle Corti d' amore ad altri tribunali.

Digitized by Google

L'antico biografo dei poeti provenzali riferisce che due trovatori, Simone Doria e Lanfranco Cigalla, mossero la quistione, *Chi sia più degno d'essere amato, quegli che dona con liberalitate, o quel che dona suo malgrado per venir reputato liberale?*

La quale fu sottoposta alle dame della Corte amorosa di Pierrefou e di Signe, ed i due contendenti trovandosi ambidue mal soddisfatti del giudizio, ricorsero alla Corte sovrana d' amore delle dame di Romanino.

Leggendo questi varii giudizii, rimarrà provato, essere la loro compilazione non disforme affatto da quella de' tribunali giudiziarii di quell'età.

Finalmente, cosa degna di particolare osservazione, e da non passarsi sotto silenzio intorno alle sentenze pronunziate dalle varie Corti amorose, è, che quasi tutte le sentenze contengono i motivi, alcuni dei quali sulle regole del codice d' amore fondati.

Di che nelle Corti d'amore si trattava.

Prima di addurre esempi che mostrino quali quistioni al giudizio delle Corti amorose venivano sottoposte, conviene necessariamente riferire le principali disposizioni del codice d'amore, il quale si ritrova per intero nell'opera d' Andrea Cappellano; poichè parmi che que' tribunali nelle loro decisioni, ad esso siansi conformati.

Espone l'autore in qual guisa il codice amoroso venne recato da un cavaliere brettone, e quindi dalla Corte delle dame e dei cavalieri pubblicato, per divenir legge di tutti gli amatori.

Essendosi un cavalier brettone innoltrato in una selva, per affrontarvi Arturo, trovò una damigella, che gli disse: *So chi cercate, ne il troverete se non col mio soccorso. Voi chiedeste amore ad una dama brettona, ed essa chiede da voi che le rechiate il celebre falcone che riposa sopra una gruccia nella Corte d' Arturo. Per ottenere il falcone conviene prima provare colla fortuna d' un combattimento, che quella dama è di tutte le amate dai cavalieri di questa Corte, a più bella.*

Digitized by Google

Dopo molte romanzesche avventure ritrovò il falcone sopra una gruccia d'oro, all'ingresso del palazzo, e se ne impadronì. Una catenella d'oro, teneva attaccata alla gruccia una carta scritta; che era il codice d'amore, cui il cavaliere, in nome del re d'amore, doveva prendere e far conoscere, se voleva portare seco in pace il falcone.

Il codice essendo stato presentato alla Corte, composta d'un gran novero di dame e cavalieri, questa nè adottò le regole, ordinando sotto gravi pene, venissero perpetuamente e fedelmente osservate. Tutti coloro che alla Corte erano stati inviati, ed avevano assistito, portarono seco il codice, e nelle varie parti del mondo gli amanti il fecero conoscere.

Contiene esso trentun articolo, dei quali tradurrò i più notabili.

" Non è il matrimonio scusa legittima contro l'amore.

" Chi non sa nascondere, non sa amare.

" Niuno può nudrir due affetti insieme.

" L'amore deve sempre crescere o diminuire.

" Sono insipidi i diletti, che un amante rapisce all'altro, " senza il consenso di questo.

" In amore l'amante sopravvissuto all'altro è obbligato per due anni a serbar vedovanza.

" L'amore è avvezzo a non abitare in casa dell'avarizia.

" La facilitá del godere ne diminuisce il pregio; la difficoltà lo accresce.

" L'amore diminuito una volta termina tosto, e di rado ri- " piglia le forze.

" Il vero amante è sempre timido.

" Nulla toglie che una donna sia amata da due uomini, sic- " come un uomo da due donne."

Fra i giudizii di cui darò tosto notizia, vedremo che una delle parti adduce l'articolo, che prescrive all'amante sopravvissuto la vedovanza di due anni, e noteremo pure l'applicazione del principio, che il matrimonio non esclude l'amore; e la con-

Digitized by Google

HOBES HOUSE LIBRARY

tessa di Champagne cita pure la regola: *Chi non sa nascondere non sa amare.*

I trovatori parlano talvolta di *Dritto d'amore.*

Nel giudizio reso da un signore, e riferito da Guglielmo di Bergdam, si trova questo modo: *Secondo il costume d'amore.*

Accennerò varii giudizii resi dalle Corti, o tribunali d'amore, e sarà questo il mezzo più esatto e più agevole di far conoscere le materie che vi si trattavano.

Domanda: Il vero amore può darsi fra persone maritate?"

Arresto della contessa di Champagne. " Diciamo ed affer-
" miamo, col tenore delle presenti, che l'amore non può esten-
" dere i suoi diritti sopra due persone maritate. Imperciocchè
" gli amanti, non costretti da alcun motivo di necessità, sogliono
" concedersi reciprocamente e gratuitamente ogni cosa; lad-
" dove gli sposi per dovere sono tenuti alla reciproca volontà,
" ed a nulla vicendevolmente rifiutarsi.

" Il presente giudizio, da noi con estrema prudenza, e sopra
" l'avviso d'un gran numero d'altre dame pronunziato, sia
" per voi come verità costante ed irrefragabile. Così giudicato
" l'anno 1174, il terzo giorno dalle calende di maggio, indi-
" zione VII."

Domanda: " Il massimo affetto, il più vivo attaccamento, si
" dà fra amanti o fra sposi?"

Arresto d'Ermengarda viscontessa di Narbona. " L'attac-
" camento degli sposi e la tenera affezione degli amanti, sono
" affetti e per natura e per consuetudini affatto differenti. Fra
" oggetti adunque che non hanno tra sè somiglianza nè rapporto
" non può istituirsi comparazione."

Domanda: " Una damigella, legata da conveniente amore ad
" un cavaliere, ne sposò un altro; è essa in diritto di respin-
" gere l'antico amante, e negargli i consueti favori?"

Arresto d'Ermengarda, viscontessa di Narbona. " La soprav-
" venienza del vincolo maritale, non esclude di diritto il primo
" effetto, eccettochè la dama non rinunzii del tutto all'amore,
" e non dichiari di rinunziarvi per sempre."

Digitized by Google

Domanda: Un cavaliere s' invaghì d'una dama già legata con „ altri; ma essa gli promise i suoi favori, quando giungesse a " liberarsi dell' amor del primo amante. Poco dopo la dama ed " il primo amante si congiunsero in matrimonio. L' altro ri- " chiese l' amore della novella sposa, la quale resistè, pretestando " che non era liberata dell' affetto dell' amante."

Recata la cosa avanti alla contessa Eleonora, essa rispose: " Noi non sappiamo contraddire alla sentenza della contessa di " Sciampagna, la quale con solenne giudizio pronunziò non po- " tersi dare vero amore fra sposi; e quindi approviamo che la " dama suddetta, conceda l' amore a chi l'ha promesso."

Domanda: " Una dama già maritata è ora separata per di- " vorzio dallo sposo. Quel che fu suo sposo, chiede con istanza " l' amor di lei."

La viscontessa di Narbona pronunzia: " L' amore fra coloro " che furono congiunti da vincolo maritale, se poscia si separa- " rono in qualunque modo, non è stimato colpevole, ma per lo " contrario."

Domanda. " Una dama aveva imposto all' amante l'espressa " condizione, di non mai lodarla in pubblico. Un giorno que- " sti trovatosi in una brigata di dame e di cavalieri, nella quale " udì sparlare della sua bella; a principio si frenò, ma final- " mente non potè resistere al desiderio di vendicar l' onore, e " difendere la fama dell'amata sua. Pretende questa, ch'egli " abbia perduti giustamente i favori di lei, per aver violata la " impostagli condizione."

Arresto della contessa di Champagne. La dama fu ne' suoi co- " mandi troppo severa; e la richiesta condizione era illecita; nè " può imputarsi a colpa all'amante, il cedere alla necessità di " combattere i dardi della calunnia, contro la sua dama sca- " gliati ".

Domanda. Un amante felice aveva chiesto alla sua dama li- " cenza di offrir i proprii omaggi ad un' altra ne venne auto- " rizzato e cessò di sentire per la prima amica gli affetti di

Digitized by Google

" prima. Dopo un mese ritorna a lei, protesta di non essersi " preso, nè aver voluto prendere coll' altra veruna libertà, ed " aver solamente desiderato porre alla prova la costanza dell' " amica. Questa privolio dell'amor suo, perchè se n'era reso " indegno coll'implorare ed accettare quella licenza ".

Arresto della regina Eleonora È tale la natura dell' amore. " Spesso fingono gli amanti d'augurarsi altri legami, per ac- " cettarsi ognor più della fedeltà e costanza dell'amata. È un " offendere i diritti degli amanti il negare per un simile prete- " sto i proprii amplessi o la propria tenerezza, eccettochè si " abbia certezza che un amante abbia mancato a'proprii doveri " e violata la promessa fede ".

Domanda. " L'amante d'una dama era da lungo tempo par- " tito per una spedizione oltremari, e non confidando più que- " sta del suo vicino ritorno anzi disperandosi generalmente di " ciò, cercò un novello amante. Un segretario dell'assente si " oppose, accusando la dama d'infedeltà. Le ragioni di que- " sta furono proposte così : poichè la donna vedova da due " anni dell'amante, è sciolta dal primo amore e può cedere ad " un novello affetto, con quanto più forte ragione ha essa, " dopo lunghi anni, il dritto di porre alcuno in luogo d' un " amante assente, il quale non consolò nè rallegrò la sua dama " con alcuno scritto od alcun messaggio, specialmente quando " le opportunità erano così agevoli e frequenti ?"

Questo affare diede luogo da una e dall'altra parte a lunghe contenzioni, finchè fu sottoposto alla Corte della contessa di Champagne, che proferì quest' arresto:

" Una dama non ha diritto di rinunziare all' amante sotto il " pretesto della lunga assenza di lui, eccettocchè abbia prova " certa ch'egli avesse violata la fede o mancato a'propri doveri " ma non è motivo legittimo l'assenza dell'amante per necessità " o per alcuna onorevole causa. Nulla deve allettar più una " dama che l'udire da luoghi più rimoti, che l' amante si pro- " cacci gloria e venga nelle radunanze de' grandi stimato. Il

Digitized by Google

" non aver mandato lettera nè messaggio, può interpretarsi co-
" me effetto di estrema prudenza; poichè non avrà voluto con-
" fidare il secreto ad uno straniero, ed avrà temuto, mandando
" lettere senza porre il messaggero a parte del secreto, che i
" misteri dell'amore, sia per infedeltà del messaggero che per la
" possibilità della sua morte anche per viaggio, non venissero
" agevolmente svela."

Domanda. " Un cavaliere chiedeva l'amore d'una dama
" senza poterne vincere la ripugnanza. Mandò alcuni onesti
" donativi, cui la dama accettò con garbo pari alla riconoscen-
" za, senza però diminuire per nulla la propria severità verso
" il cavaliere, che si lagnò d'essere stato deluso da falsa spe-
" ranza, che la dama gli aveva porta, accettando i donativi."

Giudizio della regina Eleonora. " Conviene che una donna,
" o rifiuti i doni che le vengono offerti con fini d'amore, o che
" li compensi; o soffra pazientemente d'essere posta nel novero
" delle abbiette cortigiane."

Domanda. " Un amante già legato da decente affetto, chiese
" l'amore d'una dama come se non avesse promessa la propria
" fede ad un'altra, e fu esaudito. Stanco della propria felicità,
" ritornò alla prima amante, e cercò lite contro la seconda.
" Come deve punirsi l'infedele?"

Giudizio della contessa di Fiandra. " Questo tristo deve es-
" sere privato dei favori d'entrambi le dame; anzi veruna dama
" onesta non può più concedergli amore."

Domanda. " Un cavaliere amava una dama, e non avendo
" spessa opportunità di parlarle, convenne con lei, che coll'in-
" termezzo d'un secretario, si comunicherebbero i proprii voti;
" il qual mezzo procurava loro il bene d'amarsi con mistero.
" Il secretario però, mancando ai doveri della confidenza, non
" parlò che per sè e venne favorevolmente ascoltato. Il cava-
" liere denunziò la cosa alla contessa di Sciampagna, umilmente
" implorando che il delitto da lei e dalle altre dame venisse giu-
" dicato; e lo stesso colpevole accettò il tribunale."

Digitized by Google

La contessa, convocate presse di sè sessanta dame, pronunziò questo giudizio:

" Questo furbo amante, che incontrò una dama degna di sè, " goda, se così vuole, di piaceri tanto mal aquistati, poi ch'ella " non si vergognò d'acconsentire a simile colpa, ma siano am- " bedue a perpetuità esclusi dall'amore d'ogni altra persona, e " nè l'uno nè l'altra siano mai più chiamati ad assemblee di " dame, nè a Corti di cavalieri, poichè l'amante violò la fede " cavalleresca, e la donna i principii del femmenil pudore, es- " sendosi avvilita all'amore d'un secretario."

Domanda. " Un cavaliere vergognosamente divulga secreti " ed intimità di amore. Tutti coloro che compongono la mi- " lizia d'amore, per tema che l'impunità non faccia l'esempio " contagioso, chieggono spesso che simili delitti siano vendicati."

La decisione unanime di tutta la Corte delle dame di Guascogna stabilisce in costituzione perpetua: " Il colpevole sarà " abbandonato da ogni speranza di amore; sarà spregiato e " spregievole in ogni Corte di dame e di cavalieri, e se qualche " dama ha l'audacia di violare questo statuto, incorra per sem- " pre nell'odio d'ogni onesta donna."

Mi rimane di far cenno dei giudizii resi dalle Corti istituite in Provenza, e degli arbitri, ai quali si riferivano i trovatori nelle loro tenzoni.

Lo storico dei poeti provenzali mentova varie quistioni sottoposte alle Corti di Provenza.

In una tenzone, la quale si trova nei nostri manoscritti, Giraud e Peyronet discutono il punto: " Qual' è la dama più a- " mata, la presente o l'assente? Qual dei due muove più ad " amare, gli occhi o il cuore?"

La qual quistione fu rimessa alla decisione della Corte d'amore di Pierrefeu e di Signe, ma lo storico non ne riferisce la decisione.

Parla egli pure d'una tenzone fra Raimondo da Miraval e Bertrando d'Allamanon intorno a questo soggetto: " Quale

Digitized by Google

" delle due nazioni sia la più nobile e la più eccellente, la pro-
" venzale o la lombarda?"

" Questa quistione fu mandata alle dame della Corte d' amore
" residenti a Pierrefeu ed a Signe dice lo storico per averne la
" soluzione; e per sentenza di esse, la gloria fu attribuita ai
" poeti provenzali, siccome degni, fra tutte le lingue volgari
" del primo luogo."

Già narrai che la quistione insorta fra Simone Doria e Lanfranco Cigalla in una terzone " Chi è più degno d'essere ama-
" to colui che dona liberalmente, o colui che dona suo malgrado
" per essere reputato liberale?" essendo stata sottoposta dai due trovatori alla stessa Corte; essi non soddisfatti del giudizio, ricorsero alla Corte sovrana di Romanino.

Reco anche qui un giudizio, di cui ignoriamo il contenuto, ma, ma non possiamo dubitarne l'esistenza.

Trovasi nei manoscritti de' trovatori un giudizio degno di memoria.

Un signore innominato vien pregato dal trovatore Guglielmo di Bergedan a pronunziare intorno ad una differenza che questi da coll' amante, ambidue rimettendosi alla sua decisione.

Il trovatore amò la damigella sin dalla più tenera infanzia di lei; e cresciuta in età, le dichiarò l' amor suo; ed essa gli promise un bacio quando verrebbe a trovarla. Ora rifiutasi alla promessa, sotto pretesto che nell' età in cui la fece, ne ignorava la conseguenza.

Il signore, imbarazzato a decidere secondo il diritto d' amore, riassume le ragioni delle parti e preso consiglio, conchiude che la dama sarà in balia del trovatore, il quale riceverà un bacio e ne farà poscia la restituzione.

Parmi avere incontrastabilmente dimostrato l' esistenza delle Corti d' amore, così nel mezzodì come nel settentrione della Francia, dalla metà del duodecimo secolo sino dopo il decimoquarto.

Ma qual era l' autorità di questi tribunali? quali i mezzi coercitivi?

Digitized by Google

Risponderò: l'opinione, quest'autorità,—terribile dovunque si trova; l'opinione che non permetteva ad un cavaliere di vivere tranquillo nel suo castello, in seno alla sua famiglia allorchè gli altri partivano per una spedizione oltremari; l'opinione che di poi costrinse a pagar come sacro il debito del giuoco, laddove i creditori che avean fornito pane alla famiglia venivano rifiutati senza vergogna; l'opinione, che non permette di ricusare quel duello, cui la legge minaccia come delitto; l'opinione finalmente, al cospetto della quale gli stessi tiranni sono costretti a retrocedere.

Il non adoperare le Corti d'amore che l'autorità dell'opinione, è attributo il più degno da notarsi, siccome quello che pone questa istituzione in luogo eminente nella storia delle consuetudini e dei costumi dell'Età di Mezzo.

(Da Raynouard.)

Arresti delle Corti d'amore.

Marziale d'Alvernia, procuratore al parlamento di Parigi nel XV secolo, voltò in prosa antiche *tenzoni* provenzali, e ne trasse una raccolta di decisioni delle Corti d'amore, giudicanti ne' varii gradi di prima istanza, appello o cassazione. Le forme sono d'un legulejo del 400, ma lo spirito e le decisioni son quelle dell'età dei trovatori. Rechiamone alcuno.

1.

= Innanzi al *podestà nei boschi verdi* fu introdotto processo fra un amante e la dama sua. Per cagione d'una veste verde lagnavasi la suddetta dama, dicendo, che glie l'aveva baciata in modo così sgarbato, da farla impazzire, e che cadendo, la sua colletta s'era potuto vedere il lembo della camicia: chiedea per conseguenza venisse vietato all'amante di ischerzar più con essa nè di toccarla senza licenza, e che per l'errore com-

Digitized by Google

messo, fosse condannato ad ammenda onorevole, e gli venisse proibito di scherzar più con essa in qualunque modo, d' avvicinarsi al luogo dov'essa si trovasse, senza licenza o da lei chiamato. Dalla quale sentenza egli tenendosi aggravato, si appellò alla Corte di qui, dove il processo venne ricevuto per esser giudicato. Avendo la Corte visto il processo e tutto bene osservato, affermò ch'era bene senteuziato e male appellato dall' appellante, e quindi lo condanna.

Così vien condannato alle spese della interposizione d'appello, ed alla tassa per essa riservata.

2.

Intorno ad una tassa di spese che due consiglieri della Corte di qui avevano imposto per una giovine dama, contro un amico di lei, della somma di diciannove lire tre soldi e sei danari parigini, per cagione d' un viaggio e pellegrinaggio, nel quale essa con ardore soverchio s' era votata per l' amico suddetto, ed era ita a piedi nudi per lui, affinchè risanasse d' una grave malattia di febbre bianca da cui era afflitto allora, e per aver pure essa comperato dei mazzetti di rosmarino e di ginepro, con cui l' aveva curato nella di lui malattia:—L'amante si sentì aggravato, e si appellò alla Corte di qui. Il processo venne ricevuto per essere giudicato, e la Corte, vista la tassa suddetta di spese e la diminuzione richiesta dalla parte contraria, e tutto osservato, dichiarò ch' egli era stato dai detti consiglieri ben tassato, e mal appellato dall'appellante, e quindi il condanna all'ammenda. E così viene condannato alle spese della interposizione d'appello, ed alla tassa per essa riservata.

3.

Avanti il *marchese dei fiori e delle viole* si sostenne un altro processo d'un amoroso postulante da una parte, e da una gio-

Digitized by Google

vane amica convenuta dall' altra. Il suddetto amoroso affermava, che tutti i massimi beni dell' amore consistono nel serbare vicendevolmente i cuori in perfetta alleanza ed unione d' amicizia, e che ogniqualvolta un amante od una dama è vacante, o si propone di compiacere a molti, è prova che il cuor suo non era punto leale, e che non conviene prestarle fede. Ciò posto, diceva che questa dama gli aveva fatto di molte promesse, e fra le altre, che per tutta la vita non sarebbe stata d' altri che di lui, e così egli a lei; e se n' erano fatto giuramento il più solenne che si potesse in tal caso; e così avevano promesso, non farebbero cosa alcuna che fosse in loro potere, colla quale alcun di loro avesse da recare o trarre dispiacere. Ma ciò non ostante la dama, poco tempo dopo, si permetteva di trattenere con parole e bellissime cière, vietate in tal caso, molti galanti; ed inoltre pendevano dalla cintura di lei e nella sua conocchia nuovi mazzetti e fiori forestieri, da esso amante non dati, di che egli sentiva male al capo. Giacchè ogni volta ch' egli trovasi in letto, e si desta pensando a ciò, ei vogliono tre ore a riprender sonno. Conchiudeva che la sua dama fosse costretta e condannata a non più portar mazzetti nè fiori, in qualunque siasi maniera, se non dati da lui, o di suo consenso; e così pure di non fare buon viso se non a lui solo, secondo gli aveva promesso. Ed offriva da parte sua, se essa traeva diletto da fiori e mazzetti, di fargliene dono; e ch' essa ne avrebbe finchè volesse, affinchè non avesse cagione di prenderne d' altronde.

Da parte della dama difenditrice venne risposto in contrario: che qualunque promessa facessero le dame, si dovevano intendere civilmente, cioè fin dove fosse di loro piacere, nè esse accordano mai così grande autorità, da non ritenerne alcun poco per sè, e da non rimanere in piedi, per far uso della propria volontà e del proprio piacere; giacchè sono dame. Diceva inoltre, intorno alle rimostranze colle quali l' amante suddetto lagnasi a torto, perch' essa porti mazzetti e viole, e

Digitized by Google

parli a troppe persone, che supposto essa gli abbia promesso di amarlo bene e lealmente, essa non si ligò con ciò a non parlar ad altri che a lui, ed a non prendere alcun mazzetto od alcun viola, se gliene fosse donato. Un contratto fatto altrimenti non potrebbe aver luogo; perchè si sa che le dame non possono rinunziare ai beni, che possono loro venire, ed al dono ed al privilegio di natura, di ridere e far lieta ciera a tutti, affinchè alcuno non possa tacciarle di malagrazia. Si scorge bene che l'amante è giovane, semplice e sconsigliato ad intentar processo e litigare per ciò. Poichè, quanto più ella avesse competitori e serventi, e ch'essa l'anteponesse e l'amasse viemeglio fra gli altri, tanto più egli trarrebbene vantaggio e ne sarebbe onorato. Ma egli intende male il proprio caso, poichè amerebbe ch'essa venisse ad abbracciarlo in presenza di tutto il mondo, e ad altri non parlasse che a lui, affinchè ne volasse la fama. Non esser questo il modo; e quanto ai mazzetti ed ai fiori, aver lui torto di lagnarsi; perchè essa ha in sua casa vasi di viole e maggiorane, dove le coglie; e posto che le siano state donate, a lui non dover ciò calere, poichè quest'obbligo non è a lui dovuto. E non esser ciò cosa pur da notarsi, osservando che il fiore e l'odore di leggieri svaniscono. Riguardo all'offerta da lui fatta di fornirgliene, rispondeva, ch'essa non sapeva che farne, e non avrebbe voluto per verun modo, ch'egli avesse occasione di rinfacciargliela. Conchiudeva colle sue ragioni a venir assoluta, e dalle spese eziandio.

Opponeva il petente suddetto, che tali mazzetti, perle e minuzie sono talvolta cagione di commovere i cuori e far aprire gli affetti ad altri che non ci pensano affatto.

Finalmente udite le parti, venne deciso in diritto; e con sentenza si assolse la convenuta contro i reclami e le richieste del petente, permettendo a lei finchè le pareva e le fosse duopo, di parlare, ridere e salutare, e portar mazzetti ogni qual volta le paresse e piacesse. E condannò l'amante alle spese, dalle quali egli sentendosi aggravato s'appellò alla Corte di qui, dove il processo venne ricevuto al giudizio.

Digitized by Google

Così la Corte, visto il detto processo, con grande e matura deliberazione, e con quanto richiedevasi in simile materia, e tutto considerato, dichiarò esser ben giudicato e mal appellato, e condannerà l'appellante all'ammenda, alle spese della causa di appello ed alla tassa per essa riservata.

4.

Nella Corte di qui si sostenne un altro processo, fra un amante richiedente da una parte, e la sua dama dall'altra. Diceva il potente che il più gran desiderio, che cuor d'amante possa nutrire, è quello di veder la propria dama, ma che per dubbio di false apparenze e male lingue, che stanno sempre spiando, egli era costretto d'andar a passare la notte avanti l'albergo della sua dama, e se non la trovava, baciava l'uscio e se n'andava pensieroso. Pure si ringalluzziva pensando che amore gli avesse concessa la somma grazia di giungere a così alto bene; e poscia essendo a letto ed immaginandosi, che la sua dama nulla sapeva ch'egli fosse venuto, o no, e ch'essa non gliene saprebbe buon grado, non avendolo veduto, si agitava nel letto più di cento volte, e non poteva pigliar sonno. E spuntata l'alba, quando ben chiaro ancor non si vedeva, bisognava tosto che d'un salto balzasse del letto, e andasse di nuovo avanti l'albergo della sua dama, stando ad udire levarsi le cortine ed osservare per le fessure dell'uscio, se la potesse vedere in corsetto, od in semplice veste, giacchè egli n'è tanto beato.

Narrava poscia, che appena giunto, e posto l'occhio fra la toppa ed il buco pel quale s'apriva l'uscio d'un gabinetto, s'era trovata presso alla casa della sua dama una lasciva quaglia, che incominciava a gridare e squittire, come fosse stata una cosa giurata, e quasi volesselo accusare. Affermava l'amante, essersi i suoi sensi al grido della quaglia confusi e turbati, nè esservi uomo intrepido, il quale non ne fosse rimasto colpito. Cosicchè per la solenne paura e il terrore ch'egli aveva, s'era

Digitized by Google

urtato col naso, retrocedendo senza sapere che gli fosse avvenuto. E quel ch'era peggio, non cessava l'uccello di gridar più forte che prima come un disperato, finch'egli se n'era ito, la qual cosa a lui recava grave noia e dispiacere. Diceva che s'egli avesse potuto vedere od avere la quaglia, ucciderebbela checchè gli potesse costare; ma che non potendo nè vederla nè coglierla, stando essa dentro la casa, richiedeva che venisse condannata la dama a far rompere la gabbia ed uccidere la quaglia, o gettarla fuori, affinchè a lui non recasse più dispiacere, ed affermava d'averne il dritto.

Opponevasi per parte della dama: Che la quaglia non era di lei; nè in suo potere, nè sottomessa a lei, stando in casa d'un suo vicino, che dilettavasi ad allevarla e tenerla. Bastar l'osservare non essere questo che un povero uccello, che traeva la vita cantando; epperciò l'ucciderlo sarebbe malissimo fatto. Soggiungeva, che la quaglia non aveva alcuna maligna intenzione e non era che la sua consuetudine il cantare. Quanto all'aspettar lungamente alla porta della casa, essere semplicità per parte di lui; poichè poteva ben immaginare, che di così buon mattino non era peranco levato alcuno, e sarebbe stato meglio per lui rimanersene ancora in letto e dormire. Così conchiudeva la dama, co' suoi titoli per venire assolta.

Al che opponeva l'amante, che dormire non avrebbe potuto; perchè accade in tal caso di svegliarsi quando appunto si vuol dormire, e che un par cento. Riguardo alla quaglia insisteva che la dama doveva farla uccidere, poichè essa sapeva bene dove si trovava, e per farla partire bastava di rompere uno o due staggi della gabbia. Protestando infine, che se la dama non voleva farlo, avrebbela fatta uccidere egli stesso a qualunque costo. Poichè ogniqualvolta essa squittiva, atterrivalo siffattamente, da fargli più male che una daga nello stomaco. Intorno al che finalmente udite le parti, furono riserbate ad esporre avanti la corte ed il consiglio.

E però dalla detta corte osservate le ragioni delle parti e

Digitized by Google

quanto venne addotto ed osservato, e considerato quanto era da osservarsi e considerarsi, la corte dichiarò che il detto amante non era ammesso alla richiesta contro la difenditrice, e quindi la quaglia dover rimanere dove trovavasi, per vivere e cantare finchè potrebbe. Proibisce inoltre la corte al richiedente di farle male o di scagliar pietre contro alla gabbia per farla cadere a terra, sotto pena di presa del corpo e dei beni, e della privazione dell'amore della sua dama.

5.

Ad istanza del procurator generale d'amore, una vecchia fu presa e costituita prigioniera per ragione e per causa di alcune male parole, dette e pronunziate dalla sua bocca. Venne quindi interrogata sulle accuse e carichi a lei apposti, sui quali essa infatti depose e confessò, che veramente, per ira e dispetto di non essere invitata alle feste, come banchetti e nozze al par delle altre, essa con mal animo e rabbia sfrenata avea detto non essere un vantaggio l'intervenirvi, e s'ella fosse stata un uomo com'era una donna, non avrebbevi lasciata andare la propria moglie nè le proprie figliole, con molte altre cose in danno d'amore e de'suoi diritti, pienamente dichiarate nella sua confessione, che fu mostrata agli uomini d'amore. I quali ne trassero ragione, e ne conclusero che la vecchia, la quale aveva sparlato contro alla sovranità d'amore, fosse punita con pena corporale ed indiretta, per darne esempio alle altre. Cioè ch'ella avesse la lingua mozzata, o che le venisse apposto un ferro rovente sul volto; e insieme fosse per sempre esigliata dalla corte d'amore, ed i beni di lei confiscati.

Contro alle quali conclusioni la vecchia difenditrice, per ottenere diminuzione della pena, diceva non doversi tenere tanto conto delle parole delle donne, perchè parlano spesso con leggerezza e contro al proprio cuore. Per quanto spettava a lei, ella conosceva veramente d'aver errato e parlato male;

Digitized by Google

ma la corte dover riguardare, esser ciò avvenuto a testa calda, e senza pensarci, ed eziandio pel dolore che non si facesse conto di lei, e che non si degnassero invitarla a feste e banchetti.

Così osservate dalla corte le accuse e le informazioni, la confessione della difenditrice, le conclusioni degli uomini d'amore, e le difese pronunziate in contrario e tutto ciò ch' era da osservarsi in tal maniera, con grande e matura deliberazione, il tutto visto e considerato, la detta corte condanna questa vecchia difenditrice per gli eccessi e le colpe da lei commesse, a portare al collo il seguente scritto:

In vita mia io non fui omicida nè ladra, nè costumai di ferire o malmenare verun amante; ma convien ch' io dichiari, ch' ebbi la bocca troppo latina: guardati, o lingua, di parlare!

CONVITI DEI TEMPLARI.

Fra le altre accuse contro costoro, evvi pur questa: " *Ita ut inter cyatos salutationes diabolicas attulerunt.*" I brindisi sono antichissimi—nè si sa come tal uso fosse volto in delitto contro i templari. Al più era peccato contro la monastica austerità, non altro. Dei brindisi così ragiona il Cantù (loc cit):

I romani di frequenti propinavano. Dapprima s' erano contentati di propinare, cioé di dire " Fo voti che voi e noi, tu ed io ci troviamo bene ": ma dopo introdotto il lusso asiatico, si pose arte anche in ciò, e massime al fine della repubblica era ceremonia di primo rilievo il *bere le coppe*, o *mandar la coppa*, cioè bere alla salute d' alcuno. Volevasi salutare un convitato? versavasi del vino nella propria coppa, portavasi alle labbra, e

Digitized by Google

sorbitone qualche goccia, mandavasi a lui perchè la vuotasse: il servo la riportava. Nei pasti più solenni, le tazze, come i convitati, erano coronati di fiori e talvolta si sfogliavano le rose nel liquore; il che diceasi *bere le corone*. Nè le coppe, nè le corone non si bevevano che al fin del pasto; e sempre a favore di parenti, amici, amanti, patroni, o dell' imperatore quando vi fu. Allora gareggiavasi di giuochi e celie; col vino scriveasi il nome dell'amica sulla tavola, o si vuotavano tanti bicchierini quante lettere quello conteneva.

Fra Celti, Galli, Bretoni, Germani la cosa andava più semplice, facendo girare tra tutti la mezzina comune. E quel che la portava alla bocca diceva, *Io bevo a te*, e nominava quello a cui dappoi passava, e che per lo più era il vicino. Talvolta ne vennero scandali e sangue.

Forse perciò sant' Ambrogio riprovava quest' uso; e dappoi la Chiesa vietò agli ecclesiastici di prendere parte a queste fragorose allegrezze, e al bere a salute d' alcuno. Il concilio di Petricaw in Polonia, dell' 11 novembre 1510, vieta espressamente a' cherici l'eccitarsi a bere durante il pasto, e il bere alla salute d' alcuno.

A grand'onore si teneva se il re o il principe facesse passare ad alcuno la propria tazza per berne gli avanzi.

Fin al secolo passato si continuò nei pasti solenni a bere alla salute di re e principi; dipoi i brindisi furono lasciati ai pasti popolari.

In Inghilterra si conservano i *toast*, così detti perchè quel che faceva il brindisi a fine del pasto metteva una crosta di pane tosto (*toast*) nella tazza; la quale andava in giro, finchè tornava al primo, che la vuotava e mangiava il crostino. C' è toast per le feste di famiglia, per l'amicizia, per la galanteria, per la politica ecc. Questi ultimi principalmente sono vivi e sonori, quanto ognun vede tuttodì. Bizzarri sono quelli per galanteria, pei quali furono talvolta stabilite leggi singolari, eppure imprescrivibili. Per esempio il gentiluomo che beveva a salute d' una

Digitized by Google

dama, gittava al fuoco qualche parte del proprio vestire, o un arnese, o che si fosse; e tosto i convitati aveano l'obbligo di far altrettando con un oggetto dell'egual natura. Su di che raccontano che sir Malcom Sydney pranzava un giorno alla taverna con un crocchio d'amici; un de' quali, accortosi d'una superba cravatta di merletto che quegli portava, fece il toast a una dama, e al tempo stesso gittò sul fuoco la propria cravatta. Tutti i convitati fecero altrettanto e così Sydney, il quale se la recò di buona grazia, meditando la riscossa. Poco poi, trovandosi riunite le stesse persone a quella taverna, Sydney allo sparecchio porta il toast alla dama, e dal dentista si fa strappare un dente guasto e lo getta al fuoco; e gli altri son costretti a seguire la legge, per reclami che facciano; e un dente di ciascuno va sul fuoco a mescersi alle ceneri della mantellina.

Veggasi una dissertazione del signor Beugnot, letta all'accademia di Dijon.

LOTTA TRAI VESCOVI E GLI ORDINI.

IMMUNITA'.

Ad esempio delle immunità vescovili, passiamo a produrre i privilegi della Chiesa di Lucca.

Tra il 965 e il 972, Ottone I dava questo, di cui riportiamo le parti principali (*Documenti per servire alla storia di Lucca*, vol. IV. p. 117).

" In nomine sancte et individue Trinitatis, Otto gratia Dei " imperator augustus etc. . . . Quapropter agnoscat universitas " nostrorum fidelium etc. . . . . qualiter nos, pro Dei omnipo- " tentis amore, nostrarumque animarum piarum remedio, in- " clinati precibus Huberti episcopi, dilecto fidelique nostro, per " hoc nostrum preceptum donamus, concedimus, atque largi- " mus omnibus sacerdotibus, levitis, universis sacris ordinibus,

Digitized by Google

" Luee civitatis commorantibus, seu etiam suburbanis, ut dein-
" ceps in antea a nullis magnis, parvisque personis ad secularia
" judicia pro qualicumque controversis examinentur, vel di-
" stringantur, nisi ab eorum negotiis et ut illis in domibus eo-
" rum aliqua invasione audeat inferre, vel tributum, seu etiam
" superimpositum iisdem sacerdotibus etc. . . . a quaque per-
" sona minime imponatur, vel requiratur; et ne aliquis audeat
" se intromittere sine legali judicio in universis suppellectilibus
" eorum, sive in servis etc. Insuper concedimus ob nostram
" imperialem dictionem omnibus sacerdotibus etc. . . . ut eo-
" rum advocatus non aliter, nisi solus juret, sine ulla contra-
" dictione, sicut in sancta romana ecclesia agitur, etc. . . . Et
" ita sane precipientes jubemus, ut nullus dux, sive mar-
" chio etc. . . . audeat se ultro ingerere id omnibus casis et re-
" bus jam superius prenotatis, vel etiam eis sevitia, aut inju-
" rias inferre etc. . . . *Segue la pena* auri optimi libras centum
" *contro i violatori, da pagarsi per metà* Camere nostre, et me-
" dietatem prejictis sacerdotibus etc. . . . Quod ut hoc cre-
" datur diligentiusque ab omnibus observetur, manibus propriis
" roborantes annuli nostri impressione insigniri jussimus.

" Signum domini Ottonis serenissimi imperatoris" *colla sigla di Ottone I.*

Qui l'immunità è piuttosto personale ed ecclesiastica, salvo che è dato alla Chiesa e al clero di eleggere il proprio avvocato, facoltà regia, e che dispensava dal giurare nelle cause con molti *sacramentarii*.

Ottone II nel 981 non solo confermò ma estese i detti privilegi, volendo tutte le persone dimoranti nelle terre e castella del vescovado fossero sottoposte unicamente al tribunale del vescovo, che potesse citarli e giudicarli (*distringere*) a modo della potestà reale.

" In nomine sanctæ et individuæ Trinitatis. Octo divina fa-
" vente clementia imperator augustus etc. . . . . Quapropter
" omnium fidelium S. Dei Ecclesiæ, nostrocumque præsentium

Digitized by Google

" ac futurorum comperiat, industria Petrum Tianensem epi-
" scopum nostram adiisse clementiam et postulasse ut Vidoni
" S. Lucensis ecclesiæ confirmationis preceptum conscribi jube-
" remus de omnibus rebus suæ Ecclesiæ. Cujus non spernen-
" dis precibus aures nostræ celsituduni accommodantes, ob
" amorem Dei, tranquilitatemque fratrum in predicta Lucensi
" Ecclesia famulantium, sub ipsius diœceseos degentium li-
" benter concedere placuit, et hoc nostræ auctoritatis prece-
" ptum immunitatis, atque tuitionis gratiam erga eamdem Ec-
" clesiam fieri decrevimus, nominative de custodibus, castellis,
" monasteriis, plebibus, cellulis, aldionibus et aldiabus, servis
" et ancillis, piscationibus, aquis aquarumque ductibus, pratis
" vineis, campis etc.... Precipientes quapropter jubemus ut
" nullus dux, marchio, comes, vicecomes, judex publicus, aut
" gastaldus, vel quilibet ex judiciaria potestate, in cellulas, aut
" ecclesias, vel domos clericorum, curtes, seu villas etc.... ad
" causas audiendas, vel freda exigenda, aut mansiones, vel pa-
" ratas facendas, aut fidejussores tollendos, aut homines ipsius
" ecclesiæ tam ingenuos quam servos distringendos, aut ullas
" redibitiones.... illicitasve occasiones requirendas, nostris
" vel futuris temporibus ingredi audeat, vel ea que supra me-
" morata sunt penitus exigere presumat; sed liceat memorato
" presuli, suisque successoribus sibi subjectis vel omnibus ad
" se aspicientibus, sub tuitionis atque immunitatis nostræ de-
" fectione, remota totius judiciariæ potestatis inquietudine pos-
" sedere. Tonsos vero, quos sua parochia.... et omnes ho-
" mines in sua terra residentes, aut ad ejusdem terræ castella
" confugientes ad jam dicti episcopi suorumque successorum
" veniant judicium et nulla imperii nostri magna parvaque per-
" sona habeat potestate ad distringendum, sed liceat ei ad vi-
" cem regiæ potestatis eos distringere etc...."

Inoltre prescrive, che chiunque possedesse beni del vescovato ingiustamente, li restituisca, con altri provedimenti opportuni al libero esercizio del dominio e dei diritti del vescovato, ed

Digitized by Google

imponendo in pena *auri optimi libras mille* ai contravventori, da pagare metà al fisco imperiale, e metà alla Chiesa di Lucca *ejusque vicario*. Termina collo solita formola, *Quod ut verius credatur* etc, e colla sigla usata da quel monarca, posta in mezzo alle parole " Signum domini Ottonis serenissimi imperatoris " et invictissimi augusti Joannes cancellarius ad vicem domni " Petri episcopi et archicancellarii recognovit." Segue la data, che io lascio alla considerazione dei cronologi e degli storici.

" Data pridie kalendis januarii anno Dominicæ Incarnationis " DCCCLXXXI, indictione nona regni domni et piissimi Ottonis " XX, imperii quoque XIII. Actum Ravenne feliciter."

Ecco immunità concessa alla chiesa di Sabione da Lodovico II nell' 845:

" Sappiano tutti i fedeli nostri presenti e futuri, qualmente il venerabile Lantefrido vescovo della chiesa Sabionese, la quale fu eretta in onore di san Cassiano martire, ricorrendo alla nostra clemenza, pregò la serenità nostra a voler ricevere sotto la nostra difesa e tutela d' immunità lui e la predetta sede con tutto ciò che presentemente le spetta e pertiene contro le *tergiversazioni* delle male persone. La quale domanda Noi per amore del divin volto e per rimedio dell'anima nostra, abbiamo pienamente esaudita, e la volontà nostra confermiamo col presente *precetto*. Vogliamo perciò e comandiamo che il prefato vescovo e la chiesa cui egli per volere di Dio presiede, con tutte le cose e le persone che oggi giustamente e legalmente le spettano e pertengono, stiano onninamente sotto la nostra tutela. E nissun giudice pubblico, od altra persona rivestita di poter giudiciario ardisca mai in alcun tempo metter piede nelle chiese, ne' luoghi, ne' poderi od altri possedimenti della prefata sede (sia ch' essa di presente giustamente e ragionevolmente ne goda entro i confini del nostro impero, sia che in appresso la divina bontà voglia con nuovi accrescere la giurisdione della detta chiesa), nè per trattar cause, nè per riscuoter *frode* nè per far *mansioni* o *parate*, nè per levare ostaggi o per angarie agli uo-

Digitized by Google

mini d'essa chiesa, nè per estorcerne *redibizioni* od illecite occasioni. Ma godano sì il prefato presule, che i suoi successori pacificamente e sotto la difesa della nostra immunità, delle predette cose della chiesa, con tutto ciò che a questa spetta e pertiene, obbedendo sempre al nostro impero, insieme col popolo e col clero loro soggetto."

Le storie di alcune comunitá pubblicate da Agostino Thierry nel *Courrier Francais* uscente il 1820, poi più volte riprodotte, parvero rivelazioni d'un genere nuovo di fatti, che restavano a cercare sotto quelli che sono ordinaria materia della storia, ed un avviamento a narrare in altra guisa l'andamento delle nazioni. Le lotte tra la chiesa secolare colla regolare, tra il principato e i vescovi e trai secolari cogli ordini regolari e militari, è uno dei quadri più interessanti e curiosi nella storia del Medio-Evo. Abbam detto quanto si travagliassero i templari e gli spedalieri coi vescovi di Terra Santa e col patriarca. Ecco esempio, trai mille, riportato da Cantù (loc cit) che servirà di lume ai nostri lettori. *Abuno exemplo, disce reliqua.*—

= Laon, allo scorcio dell'XI secolo, era delle più importanti città di Francia; popolata d'industriosi abitanti, e per la postura sua considerata come una seconda metropoli. Non altrimenti che a Noyon e a Beauvais, il vescovo vi esercitava signoria temporale; e quella sede, una delle prime e più fruttifere del regno, era ambita da ricchi e potenti, che la cercavano con intrighi e a prezzo. Sotto una sequela di prelati, sollevati pel favore e quasi nudi di meriti, intenti solo a fare pompa del potere e del fasto, anzichè a ben governare da magistrati e da vescovi, Laon era ita in gravissimi scompigli; i nobili e i loro servi ladroneggiavano armata mano, correndovi continuo rischio d'essere arrestati, derubati, uccisi. Ad esempio delle classi superiori, i borghesi insolentivano sopra i contadini che venivano al mercato in città; e sotto differenti pretesti trattili nelle case loro, li tenevano imprigionati, a modo de' signori ne' castelli, sinchè non pagassero un riscatto. A tali eccessi de' pri-

Digitized by Google

vati univansi le sempre crescenti esazioni del governo episcopale, le taglie arbitrarie, le giudiziali esecuzioni contro chi non potea pagare; poi le somme così estorte spartivansi fra le dignità della metropolitana e le famiglie nobili della città, di cui quelli erano parenti o collegati.

Nel 1106, aggravatisi ancora tali disordini per la vacanza bienne della sede, fu questa a forza di danaro ottenuta da un tal Gaudrì normando di sua gente, e referendario di Enrico I re d'Inghilterra. Era un degli ecclesiastici che, dopo la conquista di Guglielmo il Bastardo, erano iti a cercare fortuna tra gl'Inglesi occupando i beni dei vinti; tutto gusti e costumi militari; violento, arrogante, lieto di ragionar di battaglie, di caccie, d'armi, di cani, di cavalli. Teneva a servigio uno schiavo nero, di quei che i signori, reduci dalla prima crociata, avevano messi in moda, e spesso l'adoperava per mettere alla tortura gli sciagurati che gli fossero dispiaciuti. Un dei primi atti dell'episcopato di Gaudrì fu punire colla morte uu tale che aveva disapprovato la sua condotta; poi fe' cavar gli occhi in propria caso a un altro, sospetto d'intelligenze con suoi nemici; finalmente nel 1109 commise un assassinio nella chiesa metropolitana.

Uom siffatto, non che recasse ristoro ai pacifici abitanti di Laon, ne accrebbe anzi i patimenti: e nobili e cherici vennero più avidi e turbolenti: se non che il soverchio dell'oppressione fè dagli abitanti pensare ai modi di rimediarvi. Erasi già udita lontano la fama del Comune di Noyon, e della buona giustizia che vi si rendeva, della pace che vi regnava; onde quei di Laon non dubitarono, che l'istituire una comunità non dovesse recar gli stessi effetti. Infervorati da tale speranza, tennero raunate politiche, e risolsero di sagrificare ogni cosa per la franchigia del proprio Comune, e l'istituzione d'un magistrato elettivo. Il vescovo, senza cui licenza non poteasi far nulla all'amichevole, stava allora in Inghilterra, e governavano per lui i cavalieri e cherici della città; ai quali pertanto si rivolsero i borghesi, offrendo molto danaro se consentissero a rico-

Digitized by Google

noscere con atto autentico il diritto alle comunità di governarsi con persone di propria scelta. Per l'allettamento del guadagno, cherici e cavalieri promisero ogni cosa, purchè si dessero buone sigurtà del pagamento. E pare non comprendessero molto chiaro l'estensione delle domandate concessioni, nè vedessero in questa nuova transazione che uno scorciatoio per far danari, giacchè, dice un contemporaneo, "se s'accordarono coi popolani circa la comunità, fu per isperanza d'arricchire in modo "agevole e pronto."

Il Comune istituito a Laon, col consenso e per giuramento comune de' cherici e de' borghesi, fu, quanto ai poteri municipali, regolato in parte sul modello di Noyon, e in parte su quello ai San Quintino. A un *maggiore* o potestà era affidata la giustizia e la polizia pubblicata, e a *giurati* elettivi che dovevano essere dodici almeno: i quali potevano convocare il popolo a suon di campane, sia per tener consiglio, sia per difesa della città; dovevano giudicare i delitti commessi nella città e nel contorno, far eseguire i giudizii proferiti in loro nome, suggellare gli atti con un'impronta diversa da quella del vescovo.

Ogni abitante del territorio comunale era tenuto giurar obbedienza alla legge o carta del Comune, della quale ecco alcuni articoli;

" Nessuno potrà prendere un altro, sia libero o servo, senza " il ministero della giustizia.

Se alcuno, in qualsivoglia modo, fece torto a un altro, cherico " o cavaliero o mercante, natio o forestiero; se quel che ingiuria " appartiene alla città, gli sarà intimato di presentarsi in giu- " stizia davanti al maggiore e ai giurati per giustificarsi o far " ammenda; e se ricusa di riparare, sarà escluso dalla città " con tutta sua famiglia. Se le terre o le vigne del delinquente " stanno fuori del territorio della città, il maggiore e i giurati " reclameranno giustizia contro di lui dal signore nella cui giu- " risdizione sono posti quei beni; e se non s'ottiene giustizia, " i giurati potranno devastare le proprietà del colpevole. Se

Digitized by Google

" questi non fosse della città, l'affare sarà recato alla corte del " vescovo, e se fra cinque giorni il torto non è raddrizzato, il " maggiore e i giurati ne prenderanno vendetta secondo il loro " potere.

" In cose capitali la denuncia dev'essere prima recata al " signor giustiziere nella cui giurisdizione sarà stato preso il " reo, o se sia assente, avanti al balio: e se il querelante non " può ottenere giustizia dall'uno nè dall'altro, si volgerà ai " giurati."

" I censisti pagheranno al loro signore nulla più del censo " che debbono per testa; se non pagano al tempo prefisso, sa- " ranno puniti secondo la propria legge, ma nulla di più con- " cederanno al loro signore, se non di propria volontà."

" Gli uomini del Comune potranno sposare le figlie dei vas- " salli o servi di qualunque signore si sia, salvo le signorie e " chiese che fanno parte di questo Comune; giacchè nelle fa- " miglie di questi non potranno toglier moglie senza consenso " del signore."

" Nessuno stranio, censitario delle chiese o de' cavalieri della " città, sarà compreso nel Comune, se non consenziente al signor " suo."

" Chiunque sia ricevuto in questo Comune fabbricherà una " casa fra un anno, o comprerà vigne, o porterà in città quanto " mobile basti perchè giustizia sia fatta, qualora diasi querela " contro di lui."

" Abolite le manimorte, le taglie ripartite in modo, che ogni " uomo che le debba, paghi solo quattro denari per rata, salvo " se abbia una terra obbligata alla taglia, la quale importi a se- " gno da consentir ad essa taglia."

Tornato d'Inghilterra il vescovo, trovando conchiuso questo contratto, montò in collera, nè per qualche tempo volle entrare in città; pure lo sdegno suo non resistette alle offerte fattegli dal Comune di grossa somma, che bastò per riconciliarlo cogli autori di quella novità; onde giurò rispettare i privilegi dei

Digitized by Google

borghesi, e rinunziò per sè e successori agli antichi diritti di signoria. Così ottenuto il consenso del signore immediato, i cittadini di Laon, avendo ogni garanzia pel loro Comune, sollecitarono la sanzione reale, e spedirono a Parigi a Luigi VI i deputati con ricchi doni, e per una rendita annua ottennero la ratificazione della loro carta comunale. I deputati riportarono questa a Laon, col grande suggello della corona, e con due altri capitoli cosiffatti: " Gli uomini del Comune di Laon non po-
" tranno essere obbligati d'andar a piatire fuori di città; se il
" re ha processo contro alcun di loro, gli sarà fatto giustizia
" dalla corte episcopale."

" Per tali vantrggi ed altri ancora conceduti ai suddetti abi-
" tanti dalla magnificenza reale, gli uomini del Comune con-
" vennero, che, oltre gli antichi diritti di corte plenaria d'oste
" e di cavalcate, daranno al re tre alloggi (*gites*) l'anno se viene
" in città; se no: gli pagheranno invece venti libbre per al-
" loggio."

Così pareva ogni vento spirar prospero al Comune di Laon; ma le favorevoli disposizioni del vescovo Gaudrì non durarono più che il danaro con cui erano state sempre. Amico del lusso e del largo spendere, presto gl'increbbe di avere abbandonato per una somma d'una volta tanto e per una tenue rendita ciò che ricavava dalle taglie, dai sussidii, e dalle manimorte. I chierici della metropolitana, che cercavano imitare la profusione del vescovo, dissiparono anche essi in brev'ora il prezzo del trattato conchiuso coi cittadini; e vistisi senza modo di estorcer danaro alle persone di condizione inferiore, in grazia della nuova legge e del buon governo della città, parteciparono al rincrescimento del prelato e al suo risentimento contro il Comune. S'affiataron dunque per divisare i modi di distruggere il fatto, e ricondurre i mercanti e gli artigiani di Laon all'antico stato d'imporvi le taglie a volontà.

Correva allora il 1112, e già da quasi tre anni i cittadini godevano libertà intera sotto un governo, che, senza strascinare

Digitized by Google

le parole, può dirsi repubblicano; e vi s'erano affezionati per la convinzione del pro che ne ritraevano, e pel sentimento d' orgoglio che ispira il partecipare attivamente all'esercizio del potere; erano insomma in quelle situazioni di spirito, che il minimo attentato a un ordine di cose e di diritti senza cui più non si può vivere, può condurre al politico divampamento. Ma i signori del XII secolo erano poco sperimentati in questo fatto; e non prevedendo a qual pericolo si esponessero, vescovo e nobili risolsero di effettuare il loro disegno al fin della quaresima, cioè in aprile; e scelsero questo tempo, malgrado il rispetto per la settimana santa, perchè volevano indurre re Luigi il Grosso a venir in città a celebrare la pasqua, la cui presenza confidavano varrebbe assai a intimorire i cittadini.

All'invito del vescovo egli venne, e arrivò la vigilia del giovedì santo, con gran comitiva di cortigiani e cavalieri, e il giorno stesso che arrivò, il vescovo prese a parlargli dell' affare che gli importava, proponendogli di revocare il consenso dato al Comune. Assorto in questo grave negozio, quel giorno e l' altro non pose piede nella chiesa nè per consacrare il crisma nè per assolvere la plebe. I consiglieri del re sulle prime opposero qualche difficoltà, perchè i Laonesi, avvertiti della trama, avean offerto loro quattrocento libbre d'argento e più se volessero: onde il vescovo dovette andar più in là colle esibizioni, e prometterne settecento, che non aveva, ma che pensava smungere dai borghesi, tosto il Comune fosse cessato.

Tale proposizione fè risolvere i cortigiani e il re contro la libertà della città; e in conseguenza di trattato col vescovo, questi per la pontificale autorità, sciolse loro e sè dal giuramento prestato; la carta col suggello regio fu dichiarata nulla e quasi non fatta, e da parte del re e del vescovo si pubblicò ordine a tutti i magistrati del Comune, cessassero le loro funzioni, consegnassero il sigillo e la bandiera della città, e non suonassero più la campana che annunziava il principio e la chiusura delle loro udienze.

Digitized by Google

Questa pubblicazione destò rumor tale, che il re stimò prudenza abbandonare l'albergo suo, e passar la notte nel palazzo vescovile, cinto di buone mura; il domani alla punta del giorno partì in fretta e furia con tutti i suoi, senza aspettare la solennità, per celebrare la quale aveva intrapreso il viaggio. Tutto il giorno le botteghe di mercanti e artieri, e le taverne restarono chiuse; nessuna derrata fu messa in vendita, e ciascuno si tenne in casa, come suole ne' primi momenti di pubblica sventura.

Poco durò il silenzio; e l'altro giorno ricominciò l'agitazione all'udire che il vescovo e i nobili s'accingeano a preparare lo stato delle fortune di ciascun cittadino, per levare tasse straordinarie da pagar il danaro promesso al re; aggiungevasi che, per una specie di beffa, volevano che ciascuno, per la distruzione del Comune, pagasse tanto appunto quanto aveva sagrificato per istituirlo. Il dispetto e un timor vago di tutti i mali sovrastanti animavano i più d'una specie di collera frenetica; tennero cerchiolini secreti, ove quaranta persone congiuraronsi alla vita e alla morte, per ammazzare il vescovo e tutti i nobili che con lui aveano adoperato a rovinar il Comune.

Il secreto di questa congiura trapelò; l'arcidiacono Anselmo uomo reputatissimo per sapere, uscito da famiglia oscura della città, e che per probità naturale e per simpatia coi concittadini avea disapprovato lo spergiuro del vescovo, ebbe fumo della combriccola, e senza tradir alcuno, ne avvertì il vescovo, supplicando stesse in guardia, non uscisse di casa, sovratutto non seguisse la processione il giorno di pasqua. "O che?" rispose il vescovo: "morir io per mano di costoro?" Pure non osò andare a mattutino, nè entrare in chiesa; ma all'ora della processione, temendo taccia di vile, ci si pose in via col suo clero, facendosi tener dietro i servi e alcuni cavalieri, armati sotto le vesti. Mentre il corteggio sfilava, un dei quaranta congiurati, credendo il buon momento, uscì di botto da una specie di cava, gridando quanto n'avea in corpo *Comune, Comune*, ch'era il segno convenuto per l'uccisione; s'alzò qualche tumulto, ma per mancanza di concerto fra i congiurati non si fè nulla.

Digitized by Google

Spaventato all' udir in modo minaccioso il nome del Comune che un tempo egli aveva giurato, il vescovo, sulla sera, fece venir di gran fretta dai possessi della chiesa molti villani, che postò nella casa sua e nella torre della cattedrale. Il lunedì di pasqua tutto il clero doveva andar in processione all' abadia di san Vincenzo fuor città; e il vescovo seguì la processione, accompagnato come il giorno avanti. I congiurati aveano risolto profittare di quest' occasione per venire ai fatti, ma nol fecero, attesochè i nobili, non assistevano alla ceremonia.

Avesse ripreso fiducia, o volesse mostrare di non aver paura, il vescovo al dì seguente rimandò i paesani, contentandosi d' invitare i principali nobili a venire armati a casa sua, se rumore avvenisse. Non che però cessasse l' effervescenza popolare, al terzo giorno dopo pasqua molti palazzi furono assaliti e spogliati dai borghesi, che vi cercavano principalmente grano e carne salata, come volessero provedersi per un assedio. Alcuno tutto costernato venne a recarne la nuova al vescovo, che si pose a sghignazzare dicendo: " Che volete mai che faccia quella buona " gente colle sue sommesse? Se giammai il mio moretto, si di- " vertisse a tirar per il naso il più terribile di costoro, il povero " diavolo non ardirebbe risentirsene. Gli ho ben ridotti a ri- " nunziare a quello che chiamavano loro comune, nè maggioro " fatica mi costerà tenerli in quiete."

Il giovedì, mentre il vescovo in tutta sicurezza discuteva con un arcidiacono detto Gualtiero, intorno a nuovi compensi da prendersi, e alla quantità e allo scomparto delle taglie, ecco s' alza per la città un gran rumore, e s' ode quantità di gente gridare *Comune, Comune*. Era il segno dell' insurrezione e subito moltissime bande di borghesi, con spade, lancie, balestre, mazze, scuri investono il vescovado, vicino alla chiesa maggiore, e di questa s' impadroniscono. Alla prima nuova del tumulto i nobili, che avevano promesso soccorso al vescovo, accorsero da ogni banda; ma mano mano che che giungevano, erano presi dal popolo e trucidati lì lì. Ma poichè l' aveano princi-

Digitized by Google

palmente col vescovo, i borghesi faceano un rumore da non dire attorno al palazzo, di cui s'erano chiuse le porte, e ne cominciarono l'assedio. Quei di dentro difendeansi a frecce e pietre; ma gli assalitori entrarono a viva forza, sicchè il vescovo ebbe appena il tempo di prendere l'abito d'un suo servo, e trafugarsi nella cantina, ove uno lo chiuse in un barile. I borghesi scorreano la casa, frugando pertutto e gridando. "Ov'è questo cane traditore?" finchè un servo palesò il nascondiglio.

Un de' primi a giungere al luogo designato, ch'era dei capi della sommossa, era un tal Thiégaud, servo della chiesa di san Vincenzo, e da Engherrando signore di Coucy preposto lungo tempo al pedaggio d'un ponte vicino alla città, nel quale uffizio molte rapine avea commesso, taglieggiando i viandanti ed anche uccidendoli, per quanto si diceva. Questo brutale era conosciuto dal vescovo, che per celia, alludendo alla sua brutta faccia, lo chiamava *Isengrin*, che è il nome del lupo nelle favole d'allora, come chiamavasi *mastro Renardo* il volpe, che conservò poi questo nome tra' francesi.

Levato che fu il coperchio della botte ove stava il vescovo: "C'è qualcuno?" domandò Thiégaud, battendo una mazzata.

"C'è un povero prigioniero" rispose il vescovo con voce tremante.

"Ah ah!" esclamò il servo di san Vincenzo, "siete dunque voi, messer Isengrino, rimbucato in questo tinozzo?" e si dicendo, lo strascinò pei capelli fuor del nascondiglio, e preso a colpi, fu trascinato nella strada. Egli supplicava i cittadini di perdonargli la vita, offrendosi di giurare sul vangelo che abdicherebbe l'episcopato, darebbe quanto danaro avea, abbandonerebbe il paese; ma non dando ascolto a pianti nè a preghiere, rispondevano solo insultandolo e battendolo, finchè un tal Bernardo Desbruyères gli menò d'una scure alla testa e al viso, e lo lasciò morto. Thiégaud, vedendogli l'anello episcopale, gli tagliò il dito per prenderselo; poi il cadavere, nudo nato, fu spinto in un canto, ove ogni passeggiero gli gettava pietre o fango, con beffe e maladizioni.

Digitized by Google

Durante quest'assassinio, tutti quelli che aveano a temere del furor popolare fuggivano chi qua chi là, i più senza saper dove; gli uomini vestiti da donne, e le donne da uomini, per le vigne e per li campi. I cittadini vegliavano alle strade e alle porte per fermare i fuggiaschi; e fin le donne, partecipando alle passioni dei mariti, trattavano al modo stesso le matrone che cadevano loro in mano, insultandole, battendole, spogliandole delle ricche vesti. I principali cavalieri della città perirono durante o dopo l'assedio del vescovado; e quando da questa parte tutto fu compito, gl' insorti corsero ad assalire le case di quei che sopravviveano, e molti furono uccisi o imprigionati; e i borghesi faceansi un piacere di devastare i loro palagi; gettarono il fuoco a quel del tesoriere del vescovo, odiatissimo, che per gran ventura era riuscito di fuggire. La sua casa era contigua alla cattedrale, che subito fu investita dal fuoco e distrutta, il quale poi dilatandosi, consumò tutto un quartiere della città, ov' erano molte chiese e un convento di monache."

RELAZIONE DI FEDERICO BARBAROSSA
DELLE
IMPRESE DA SÈ FATTE IN ITALIA.

Questo gran carattere comparisce altresì nelle crociate.— Egli prese la croce ad ammenda delle sue peccata. Acerrimo ghibellino combattè i papi guelfi. Ecco relazione delle sue proprie imprese nella Italia.

= Federico, per la grazia di Dio imperatore dei Romani, sempre Augusto, al suo diletto zio Ottone vescovo di Frisinga, la propria grazia ed ogni prosperità.

Con sommo piacere ricevemmo le cronache dalla tua affezione a noi promesse e mandate, che la tua sapienza compilò, o che fatte oscure per lunga dimenticanza, puse in chiara luce e concordia; e dopo i bellici sudori amiamo prender diletto in quelle, e dalle magnifiche imprese degl' imperatori venir istrutti a virtù. Le cose poi da noi operate dal principio del regno e

Digitized by Google

come chiedi brevemente narrate, volentieri metteremmo a tua cognizione se a confronto delle precedenti imprese da sommi uomini operate, non si potessero dire piuttosto ombra che fatti. Tuttavia, perchè il valente ingegno tuo sa le umili cose sollevare e le piccole ingrandire, confidando più nelle tue lodi che nei meriti nostri, procuriamo in brevi parole comprendere quel poco che abbiamo operato nell'orbe romano.

Dopo la prima consacrazione in Aquisgrana ed assunta la corona del tedesco regno, nella pentecoste tenemmo dieta generale in Merseburgo, dove Pietro re dei Dani, chiamato venne alla nostra dieta, e prestatoci omaggio fedeltà, ricevette dalla nostra mano la corona del regno. Indi trasferimmo Viemanno, vescovo Cicense, all'arcivescovado di Magdeburgo. E benchè siano perciò insorte molte dissensioni e controversie tra noi e la romana Chiesa, tuttavia alla fine fu dall'apostolica autorità confermato quanto avevamo lodevolmente fatto. Dopo ciò imprendemmo la spedizione a Roma, e con forte mano entrammo in Lombardia. Perchè questa, a cagione della lunga assenza degl'imperadori, era declinata ad insolenza, e confidata nelle proprie forze aveva già cominciato a ribellarsi, noi sdegnati nell'animo, con meritato e giusto furore distruggemmo quasi tutte le castella di quei non militi, ma servi. I Milanesi fraudolenti e superbi ci diedero bugiarde parole, e molto danaro ci promisero, affinchè con nostra concessione potessero esercitare dominio sopra Como e Lodi: ma nè con preghiere, nè con denaro ci poterono piegare; ed essendo noi venuti nel loro territorio, essi guidandoci lontano dalle campagne ubertose tre giorni ne condussero per luoghi deserti, fintanto che loro malgrado ci accampammo ad un miglio tedesco da Milano. Qui avendo noi chiesto a loro vettovaglie, ed essi negato, femmo prendere e dare alle fiamme il celebre loro castello di Rosate, munito di cinquecento soldati. I nostri soldati di là si spinsero fino alla porta di Milano e ferirono e presero molti. Rotta poi inimicizia tra noi e loro, avviatici verso Novara di là del Ticino, a

Digitized by Google

viva forza occupammo due ponti, ch'essi avevano armati e guerniti di torri, e tragittato il nostro esercito, gli abbattemmo; quindi distruggemmo tre loro castelli fortissimi, cioè la Minima e quelli di Galliate e di Trecate; e celebrato con grandissima festa il natale del Signore, passando per Vercelli e Torino, traghettammo il Po.

In appresso distruggemmo il grandissimo e fortissimo borgo di Chierici, e demmo alle fiamme la città di Asti. Dopo ciò cingemmo d'assedio Tortona, città fortissima per natura e per arte, e il terzo giorno preso il sobborgo, avremmo espugnato anche la cittadella, se la notte ed un fierissimo temporale non ci avessero rattenuto. Finalmente dopo molti assalti e combattimenti, dopo lagrimosa strage dei nemici e non piccolo danno dei nostri, occupammo la rocca a patti. Demmo libertà ad un principe greco, fatto prigioniero dal marchese Malaspina.

Distrutta Tortona, i Pavesi c'invitarono nella loro città a menar glorioso trionfo della vittoria. Ivi assunta la corona, passammo tre giorni in grande allegrezza, ricevendo gli omaggi dei cittadini.

Di là attraverso alla Lombardia movemmo per diritta via alla volta di Romagna e di Toscana, e giunti a Sutri, lietamente offerse la consacrazione, e si querelò con noi di quanto aveva sofferto dal popolo romano. Così andando sempre di conserva, insieme albergando e mescendo dolci colloquii, arrivammo fino a Roma. I Romani ci mandarono messi, e per la loro fedeltà e vassallaggio richiesero da noi grande somma di danaro, oltre tre giuramenti. Tenuto consiglio col signor papa e coi cardinali, perchè non volemmo comperare l'imperio, nè dovemmo prestare giuramenti al popolo per evitare gl'inganni e macchinamenti loro, nella notte la maggior parte della nostra milizia guidata dal cardinale Ottaviano, entrò per la piccola porta presso un san Pietro nella città Leonina, preoccupò il monastero di esso santo, ove ora è il Vaticano.

Venuta la mattina, il signor papa con tutta la Chiesa, prece-

Digitized by Google

dutoci alla basilica di san Pietro, ci accolse con pomposa cerimonia ai gradi del tempio; e celebrata la messa all'altare dei santi apostoli Pietro e Paolo, in onore della beata vergine, perchè era di sabato, sparse largamente sul nostro capo la benedizione della corona del romano imperio. Fatto ciò e compito giusta i riti, stanchi tutti per la fatica e pel gran caldo, mentre, ritornati alle tende, prendevamo cibo, i Romani sboccati dal ponte del Tevere, fatta irruzione nel monastero di san Pietro, uccisero due dei nostri servi, spogliarono i cardinali e tentarono prendere il papa. Ma noi di fuori udito quello strepito, armati irrompemmo nella città, e combattuto l'intero giorno coi Romani, uccidemmo, gettammo nel Tevere, conducemmo via prigionieri circa mille di loro, finchè la notte ci obbligò a separarci. Venuta la mattina, perchè ci mancavano le vettovaglie, preso il papa ed i cardinali con noi, partimmo lieti nel trionfo della vittoria, e avuti in potere tutti gli accampamenti e le munizioni, venimmo ad Alba, ed ivi ci fermammo alcuni giorni insieme col papa. Di là ci avviammo a Spoleto, alla quale movemmo assalto, perchè era ribelle e teneva prigioni il conte Guido Guerra e gli altri nostri ambasciadori. Mirabile ed imperscrutabile giudizio di Dio! da terza a nona espugnammo colla forza, col fuoco cioè e col ferro, quella città fortissima, che contava circa cento torri; e trattenne infinite spoglie, e molte date alle fiamme, la distruggemmo dalle fondamenta.

Di là recandoci ad Ancona, ci si fecero incontro il principe Paleologo chiarissimo tra' Greci, e il suo compagno Maroduco cogli altri ambasciadori di Costantinopoli, i quali ci promisero gran somma di danaro, se volessimo andare in Puglia e col potere del nostro valore abbattere Guglielmo, comune nemico dei due imperi. Ma perchè le nostre truppe erano troppo rifinite dalle molte fatiche e guerre, ai principi piacque meglio tornare indietro che calare in Puglia. E così ritornandocene noi, e i Greci colla superbia del loro numero e col molto oro avviatisi verso la Puglia, il Paleologo, dopo presa Bari e di-

Digitized by Google

struttene le fortificazioni, morì, e Guglielmo radunato un esercito, piombò d'improviso sopra i suoi, e fatti alcuni prigionieri e uccisi molti, portò via tutto il danaro.

Noi poi, con una vittoria grandissima da Dio concessaci, quale non mai udimmo ottenuta prima con mille ed ottocento soldati, arrivammo a Verona. Udisti come quelli ci tesero insidie nel dirupato di un monte, e come furono da noi rotti, e dodici appiccati. Sai altresì per ordine, come ristabilimmo concordia tra il duca d'Austria tuo fratello e il duca di Baviera, e come gloriosamente elevammo Federico all'arcivescovado di Colonia. Queste poche cose in poche parole comprese porgiamo al chiaro tuo ingegno, perchè le ingrandisca e le moltiplichi.

LETTERA DI BURCARDO, NOTAIO DI FEDERICO BARBAROSSA SULL'ECCIDIO DI MILANO

= Al signore padre suo Nicola, venerabile abate di Ligeberga, il suo primogenito figliuolo Burcardo manda salute. Gioite nel Signore.

La savièzza vostra non deve ignorare quanto mirabile e gratissimo sia agli occhi di tutti ciò che, non ha guari, fu pel Signore operato nell'imperio; il che nè potrà essere fatto dimenticare nel tempo avvenire, nè credo sia avvenuto ad alcuno del tempo andato. Perocchè Troia assediata per dieci anni, fu presa per la frode del cavallo e pel tradimento di una donna: Cartagine, avendo per molti anni ed in diversi tempi dato travaglio ai Romani, e mandato attraverso la Spagna in Europa un esercito guidato da Annibale, il romano Scipione, che primo fu soprannominato Africano, nascostamente traghettò il mare presso la Sicilia con un esercito, e trovatala vuota di cittadini e di difensori, la prese e distrusse: gli Aquileiesi, sostenuti nove anni di assedio, finalmente abbandonate le mura (salve però le robe e le persone), persistettero tuttavia nella resistenza, e lasciarono ad Attila la vittoria non di sè ma delle pietre: i Ra-

Digitized by Google

vennati, tenuti assediati nove anni da Teodorico re dei Goti, finalmente per convenzione accettarono lui per signore, senza però cedere nè le robe, nè il luogo. Ma a che andiamo cercando più esempi siffatti? Federico imperatore soprattutti vide il gran giorno, quando per divino giudizio, nella nuova Lodi, ai piedi della misericordia di lui, senza alcuna condizione si recò e si prostrò tutta Milano, colle spade sospese sui capi e croci in mano. Contro di essa è certo che fu usata, non frode, non inganno, ma forza soltanto, costanza e verità. Affinchè dunque le varie voci non vi traggano dal sentiero della verità, intendete come veramente andassero le cose.

Chiuse per l'inverno le strade, quelli, trovandosi ridotti assai alle strette, con accorte parole tentavano gli animi dei principi, affinchè, se in qualche modo come a cosa finita li guarentissero sicuri, essi frattanto, o da Brescia o da Piacenza raccolti sussidii, introducessero vettovaglie. Ma nulla profittando, e venendo meno sì l'ingegno che le forze, finalmente dopo molti termini e moltissimi macchinamenti, costretti dalla suprema necessità della fame e della carestia, per porre termine alla penuria proponevano due cose, cioè: che o si arrendessero a discrezione, o cercassero trovar grazia con umili patti. I patti erano questi: " Colmare la fossa; abbattere mura e torri, dare trecento o- " staggi, a scelta dell'imperatore, e questi fossero tenuti pri- " gionieri per tre anni; ricevere il podestà che l'imperatore " volesse, fosse tedesco o fosse lombardo; rinunciare a tutte le " regalie; pagare danaro; alzare a loro spese un palazzo all'im- " peratore, quale e dove egli volesse, dentro o fuori della città; " del resto non fare mai fossa o muro senza consenso dell'im- " peratore, nè con alcuna città stringer lega; mandare fuori di " città tremila uomini; riceverci l'imperatore col suo esercito " fin quando volesse."

Tenuto adunque consiglio intorno a queste cose, gran parte dei principi, fra quali primo il nostro reverendo di Colonia, consigliò doversi accettare le condizioni, perchè allora piena sa-

Digitized by Google

rebbe la vittoria, e l'imperatore potrebbe a suo talento esercitare la vendetta o la clemenza. Alcuni anche dicevano essere onorevole l'una cosa e l'altra. I più però, capo dei quali il conte di Fiandra, consigliarono doversi rigettare, sì perchè i Milanesi parevano ad essa assai propensi, sì perchè non potevano eseguirla; ed allora l'imperatore meno mancherebbe alla pietà, se, non adempiendo essi ai patti, prendesse di loro più aspra vendetta. Tutti finalmente, sebbene di malgrado, convennero in ciò; perchè tenevasi quasi per certo che non si potevano i patti adempiere, giacchè non si aprirebbero le strade pel trasporto, dei viveri, se prima non compivasi intiera o in massima parte la convenzione, il che non era possibile. Aspettato dunque alcuni giorni finchè i Milanesi fossero disciolti dal giuramento ond'erano legati ai Bresciani ed ai Piacentini, riflettendo alla difficoltà della convenzione, e misurando da lungi l'esito delle cose, sbigottiti e dimesso il pensiero della convenzione, scelsero essi medesimi di arrendersi, e si abbandonarono alla clemenza.

Alle calende, cioè il primo del mese di marzo, i consoli dei Milanesi con altri nobili in numero di circa venti, rimossa ogni finzione di frode onde ci avevano ingannati nella prima arresa, prostrati colle spade sguainate sopra i capi, pubblicamente innanzi a tutta la Corte arresero all'imperatore sè, la città, le robe e le persone, senza alcuna condizione, offrendo di prestare per sè e per tutti gli altri Milanesi quei giuramenti che più si volessero. Di nuovo la seguente domenica, nella quale a proposito si cantava *Reminiscere miserationum tuarum, Domine*, trecento cavalieri, fiore dei soldati milanesi, venuti coi suddetti consoli in bella e compassionevole mostra, si prostrarono innanzi all'imperatore, presentandogli le chiavi di tutte le porte delle torri della città, consegnandogli i principali stendardi, in numero di trentasei, e prestando gli stessi giuramenti che i consoli. Dopo tre giorni venne il popolo col carroccio, che presso noi chiamasi *stendard*, e col resto dei soldati, portando le bandiere dei

Digitized by Google

varii quartieri, in numero di cento o poco più. Entrati dunque per ordine nella nuova Lodi, i cittadini di tre quartieri innanzi al carroccio, dietro la restante moltitudine, s'avanzarono fino al palazzo dell'imperatore, il quale stava seduto su elevato trono, e appena lo videro i trombetti che erano sul carroccio, diedero fiato alle trombe, quasi per fare le esequie estreme alla loro superbia che ivi moriva e doveva essere sepolta; e finito il clangore di quelle, le trombe imperiali diedero tosto il segno di abbassare le bandiere. Finalmente ad uno ad uno si avanzarono gli anziani di ciascun quartiero, consegnando per ordine dal primo all'ultimo i proprii stendardi. Il carroccio era tutto ricinto di grossi legni e saldamente ligato di ferro, molto atto per starvi a combattere dall'alto; nel mezzo di esso elevavasi una grande antenna, dal piede fino alla cima coperta di ferro e di canapi. Sulla cima di quella era la croce, e sul davanti dipinta un'effigie di sant'Ambrogio in atto di compartire la benedizione. Dopo tutte le altre insegne di onore dei Milanesi, anche queste dovette abbassare il capo e fu consegnato; quelli che vi erano sopra, con arte abbassarono essa macchina e l'antenna fino a terra, sì che noi, i quali eravamo presso il trono dell'imperatore avemmo paura non ci rovinasse addosso. Ma l'antenna abbassata non cadde, nè fu rizzata finchè l'imperatore non ebbe levato i fiocchi dello stendardo ed ordinato di rilevare il carroccio e tenerlo sotto il giogo. Allora i soldati ed il popolo unanimi gettaronsi colla faccia a terra, piangendo e invocando misericordia. Dopo ciò uno dei consoli arrigò con compassionevoli parole, e quindi tutta la moltitudine di nuovo si prostrò, e stendendo le croci che teneva in mano, con alti gemiti invocò misericordia in nome di quelle; sì che quanti gli udirono furono fortemente commossi alle lacrime, ma il volto dell'imperatore non si mutò. Per terzo il conte di Biandrate, pietosamente perorando per quelli che una volta erano stati suoi amici, stendendo anch'egli la croce, e tutta la moltitudine insieme con lui a terra cadendo in atto supplichevole, forzò tutti a piangere;

Digitized by Google

il solo imperatore, come pietra, non si commosse. In appresso il signore di Colonia dichiarò loro in così aperto modo le condizioni dell'arresa, ed essi le accettarono così puramente, che non lasciavasi luogo in avvenire ad alcuna obbiezione, riguardo all'intenzione od ai patti. E sappiate ch'egli è principio, mezzo e fine dell'onore dell'imperatore; onde si deve pregare che il Signore lo conservi, lo vivifichi e lo renda beato sulla terra, e non lo dia in mano de' suoi nemici. L'imperatore poi rispose ai supplicanti come conveniva, e saviamente promise che a suo tempo avvebbe usato clemenza. Così congedatili, comandò si presentassero di nuovo il seguente giorno. Quelli poi, nella speranza di commovore l'imperatrice, gettavano le croci che avevano in mano per le finestre nella camere di lei, non potendo ad essa presentarsi.

Venuti pertanto il giorno seguente, e implorando pietà, l'imperatore risposa che voleva cominciare ad usare clemenza, ed a fare giustizia; e disse, che se avesse dovuto fare secondo la giustizia, avrebbe dovuto togliere a tutti la vita, ma ora convenire dar luogo alla clemenza. Affermavano l'una cosa essere vera secondo leggi, bramavano fosse fatta l'altra per rispetto alla misericordia divina. L'imperatore adunque comandò che i consoli attuali, e quelli che erano stati prima, gli anziani ed i soldati, i legisti ed i giudici fossoro tenuti in ostaggio, il popolo poi come meno colpevole, dato giuramento di fedeltà, ritornasse nella città. Quindi mandati in questa alcuni magistrati, comandò esigessero giuramento da tutti dai dodici anni in su, il che fu fatto: fossero abbattute le porte, colmata la fossa lungo le mura e innanzi alle porte, onde ciascuna delle sue schiere potesse a larga fronte entrare liberamente, e così fu fatto; e poichè di duemila torri loro erano restate soltanto quattro, come fu loro imposto, consegnarono anche queste, e ciò a termini di giustizia. Così l'imperatore che aveva vinto Milano, fu egli stesso vinto dalla clemenza, e per non peccare comunicando con proscritti, e per compiere l'opera della clemenza, assolse le persone dei

Digitized by Google

Milanesi dal bando dell' impero. In appresso a poco a poco furono distrutte le mura e le torri della città, la quale ogni giorno più veniva ridotta a rovina e desolazione. Qual poi debba essere la sorte del popolo e della terra, pende ancora dal volere di Dio, e dal consiglio dei principi. L'imperatore però scelse tra i principali cittadini quattrocento ostaggi, e ne scrisse i nomi, ai quali non darà libertà, se prima non fia dato fine alla cosa. Nell'ottava di pasqua si terrà poi presso Torino una dieta, alla quale si recheranno i principi e baroni di Francia, di Borgogna, di Spagna e di Provenza, e si tratteranno grandi cose. In appresso l'esercito e le aquile vittoriose saranno rivolte ad altre imprese dell' impero.

Queste cose scrissi a voi, reverendo Padre, affinchè il vostro desiderio di sapere il vero, trovi onde appagarsi. Queste cose furono operate nell'anno dall'Incarnazione del Signore 1062, nell'undecimo del regno di Federico, e quarto dell' episcopato di Reinoldo.

IL CORANO

Dall'arabo *karaa, leggere*, è derivata la parola *Kour'ann*, e dinota *lettura*, o *ciò che deve esser letto*; pel qual nome i musulmani non solamente dinotano il volume del corano, ma qualsivoglia particolare capitolo o sezione di esso; come gli ebrei chiamano tutta la Scrittura, o ogni parte di essa col nome di *Karak*, ovvero *Mikrah*, parole della stessa radice e del medesimo significato.

Molti chiamano questo libro l' *Alcorano*, mentre la sillaba *al* non è che un articolo corrispondente al nostro *il*, e quindi vuolsi tralasciarla allorchè bisogna anteporvi l'articolo italiano, e scrivere e pronunciare il *corano*, cioè *la lettura* o *il libro*.

Il corano viene onorata alcune volte col titolo di *Forkan*, parola derivata dal verbo *faraka*, che significa *dividere*, nello stesso modo che gli ebrei usano la parola *Pérek*, dalla stessa

Digitized by Google

radice, per dinotare una sezione o porzione della Bibbia. Talvolta è pure nominato per antonomasia *al-Molṣhaf*, cioè il volume; *al-Khitab*, il verbo per eccellenza: *al-Dhikr*, o sia l'Ammonizione. Da taluni poi vuolsi che la parola *forkan* significhi distinzione, come se il corano distinguesse il vero dal falso, il lecito dall'illecito.

Alcuni interpreti, dice nel prolisso suo stile il Rampoldi, sostengono che la parola *koran* altro non significhi fuorchè *Raccolta di precetti:* esso in fatti è il codice universale de' musulmani. Nella parte civile vi si trovano alcune leggi tratte dal codice di Giustiniano, e nella parte religiosa vi si osservano in gran parte le massime di Ario, di Nestorio e di Sabellio. La Bibbia vi è citata sovente, facendovisi menzione di alcuni patriarchi, di diversi profeti, e principalmente di Giovanni figlio di Zaccaria, e di Gesù figlio di Maria, chiamati *profeti esimii*, e dei quali si loda molto la vita e la dottrina.

Molti scrittori maomettani ci lasciarono pompose descrizioni intorno allo stile del corano, il quale in generale è molto bene scritto. Piacevole è in fatti, ov'esso imita le maniere e le frasi poetiche, usando i tempi preterito perfetto e futuro reciprocamente l'uno per l'altro, e passando dalla terza persona alla prima, egualmente che alla seconda; ed all'incontro dalla prima alla terza, come appunto trovasi fatto dai profeti ebraici. Lo stile è conciso, di molto buon gusto, adorno di figure retoriche, secondo lo stile orientale; ed è sovente ravvivato con floride e e sentenziose espressioni; dove la maestà e gli attributi di Dio sono descritti, egli è sublime e magnifico.

Per un pregiudizio religioso i maomettani però credono, e gli arabi l'assicurano, che la lingua del corano, e per conseguenza del dialetto usitato alla Mecca a' tempi di Maometto, è quanto vi sia di più puro e di più perfetto. Questo dialetto differisce però talmente dal moderno, che oggidì s'insegna la lingua del corano nei collegi della Mecca, come s'insegna il latino a Roma.

Maometto affettando il linguaggio degli antichi profeti, cre-

Digitized by Google

dette che non potrebbe meglio imitarli, se non col servirsi nel suo libro d'un stile conciso, onde rare volte vi si trova un discorso continuato, di modo quasi tutti i versetti sembrano non avere veruna relazione tra di loro.

Quantunque poi l'intero libro sia scritto in prosa, pur non di meno le sentenze in generale finiscono in una lunga e continuata rima, per cagion della quale il senso è spesse volte interrotto, e sovente s'incontrano ripetizioni non necessarie. Gli Arabi però sono sì fattamente vaghi di una tale sorta di consonanze, che ne fanno ben anche uso nelle loro più elaborate composizioni, che essi parimente abbelliscono con frequenti passi dello stesso corano, e con allusioni al medesimo.

Questo libro è certamente lavoro il più perfetto che esista nella lingua araba, feconda di grandi scrittori. I poeti godevano in fatti in Arabia la più alta considerazione; le loro migliori produzioni affiggevansi alla porta della Caaba per esservi lette al pubblico. Le opere di Lebid figlio di Rebiah ottennero la palma ai tempi di Maometto, e nessuno aveva potuto rapirgliela: il suo merito era da molti anni senza competitori, nè alcuno si presentava per disputargliene il premio. Si pose a fianco del poema di Lebid il secondo capitolo del corano; questo poeta, benchè idolatra, fu preso d'ammirazione alla lettura dei sublimi primi versetti, e si dichiarò vinto. Anche *Kaab* figlio di Zobeir, non musulmano, compose in onore di Maometto un poema intitolato *Banat al-Saad*, nel quale viene fatto l'elogio dello stile usato nel sacro codice. *Amr al-Kais*, conosciuto dai Greci sotto il nome di *Amriolcaris*, fu uno dei sette illustri poeti che gli Arabi abbiamo avuti prima del musulmanismo; era sceik o capo della tribù di Kendah; e quantunque nemico di Maometto, non potè far a meno, in un suo poema intitolato *Kassidah Moallakar*, di riconoscere la superiorità dello stile che trovasi nel corano. Questi poemi sì stimati dagli Arabi erano chiamati tanto col nome di *Moallakar* o *Moallakat*, cioè *attaccati* o *sospesi*, che con quello di *Modhabebat*, che significa *dorato*, poi-

Digitized by Google

chè erano scritti sopra stoffe di seta o in papiro egizio ed in caratteri d'oro.

L'ammirazione che la lettura di questo libro ispira agli Arabi deriva principalmente dalla leggiadria del suo stile, e dalla cura colla quale Maometto si studiò d'abbellire la sua prosa cogli ornamenti della poesia, dandogli un andamento armonioso, e facendo rimare i versetti o periodi. Talvolta, tralasciando il linguaggio ordinario, dipinge con maestosi e sublimi versi l'eterno Iddio, seduto sul trono dei mondi, dando leggi all'universo, e ad un suo cenno muovere i pianeti, sterminare le più popolate città, e far nascere un giardino in mezzo al desertoi!.. Armoniosi ed elevati sono i suoi detti quando descrive gli eterni piaceri del paradiso; terribili ed energici quando viene fatta la pittura delle fiamme divoratrici. Dotto com'era Maometto nella propria lingua, la più ricca, la più elegante, la più sonora e la più armoniosa fra quante mai esistono sulla terra; che per la composizione de' suoi verbi può seguire il volo del pensiero, e con precisione dipingerlo; che per l'armonia de' suoi suoni imita il grido degli animali, il mormorio dell'onda fuggitiva, il muggito de' venti, il fracasso del tuono; dotto, dissi, nello studio di una lingua nella quale s'illustrarono tanti poeti, Maometto applicossi a dare alla sua dottrina tutta la leggiadra dell'elocuzione, alla sua morale la maestà che convenivagli, ed alle favole credute a' suoi tempi una pittura originale che le rendeva gradite ed interessanti.

Alì soleva dire del corano, ch'egli contiene le storie del passato, le predizioni per l'avvenire e le leggi del tempo presente. Altri sostengono che il corano non contiene che promesse e minaccie. In fatti Maometto disse ai suoi discepoli: "leggete il " corano e piangete: poichè se voi non piangete adesso, sarete " costretti un giorno a piangere maggiormente."

Il corano ha per unico dogma l'*Unità di Dio*, del quale *Maometto è il profeta*; per principii fondamentali la preghiera, l'elemosina, il digiuno, il pellegrinaggio. La morale che vi si trova

Digitized by Google

è stabilita sopra la legge naturale, e sopra quanto conviene agli abitanti di climi caldi. Maometto compose il suo libro affastellandovi, come dissi, molti articoli tratti dalla Bibbia, e molte finzioni o favole cavate dal *Talmud*, ed altre egualmente inventate dalla sua fervida immaginazione; ed è perciò che talvolta vi si trova poco metodo e minor ricchezza.

Nel bollore dell'entusiasmo, o della vanità, Maometto fece consistere la verità della sua missione sopra il merito del suo libro: egli audacemente sfida gli uomini e gli angioli ad imitare le bellezze di una sola pagina, ed ha la presunzione di assicurare che soltanto Iddio potè dittare questo incomparabile capo d'opera.

Tale argomento in fatti ha maggior forza quand'è diretto ad un arabo divoto, il di cui spirito sia disposto alla fede, e la cui orecchia rimanga allettata dalla bella armonia de' suoni, che l'ignoranza rende incapace di paragonare colle altre produzioni dell'ingegno umano. Ma quantunque gli attributi della divinità vi sieno dipinti con idee veramente sublimi, debbono però cedere alla maestosa semplicità, colla quale è scritto il libro di *Giobbe*, composto in un'epoca assai remota, cioè circa venti secoli prima, nella stessa ragione e nella medesima favella. Ciò non di meno, lasciando in disparte le incongruenze che di tratto vi si trovano, il libro è pieno di letterarie bellezze; per la qual cosa non dee far sorpresa che i musulmani chiamino il corano *la scrittura eccellente* o *libro glorioso*, o pure semplicemente *il libro*, come dai cristiani greci viene chiamato il Vangelo. Egli è d'altronde talmente rispettato, che non si azzardano a leggerlo senz'aver almeno adempita l'abluzione prescritta avanti la preghiera; e se un infedele lo toccasse, non eviterebbe la morte, se non coll'abbracciare l'islamismo. Il califfo Omar ordinò poi che, nel tempo delle due feste *al-Aid fitr*, e *al-Aid adha*, fosse letto dal principio al fine in ogni duomi, a malgrado del suo volume, poichè ascende a seimila duecento quarantatrè versetti o periodi. Al qual proposito è stato poi avvertito dal

Digitized by Google

Relando e dal *Marracci* che i maomettani, ad imitazione de' Masoreti ebrei, hanno numerizzati non solamente i capitoli ed i versetti, ma altresì le parole e le lettere del corano e ciò a fine d'impedire qualunque corruzione, depravamento o alterazione del testo. Viene osservato in fatti dai dottori musulmani, che nelle differenti edizioni il corano, mediante un miracoloso privilegio, ebbe sempre a conservare un testo uniforme.

Tutto il libro poi fu da Maometto pubblicato nello spazio di diciassette o diciott'anni, in parte alla Mecca, ed il rimanente a Medina, secondo che, diceva egli, venivagli rivelato; o piuttosto a norma che il legislatore aveva bisogno di far parlare Iddio. Ogni rivelazione era confacente ai bisogni del momento, ed a seconda delle sue passioni e della sua politica; e benchè vi si trovino sovente delle contradizioni, nulladimeno ogni ostacolo ed ogni discussione vengono tolti per la massima preliminare, che tutto il testo della Scrittura è abrogato o modificato dalla susseguente mutazione.

Queste pretese rivelazioni erano scritte da' suoi *khodai* o segretarii, sopra foglie di palma o sopra pergamene, tosto venivano pronuciate: i discepoli le imparavano poi a memoria, e quindi le stesse pergamene o foglie erano riposte in un cofano così alla rinfusa. Il corano fu riordinato nello stato in cui trovasi al presente dal califfo Abu Bekr, senz'aver nissun riguardo al tempo nel quale ogni capitolo e versetto fu pronunciato. Quello che dovrebbe essere il primo trovasi al numero XCVI, e l'ultimo stato pubblicato è il IX.

Le divisioni del corano, che noi diciamo capitoli, sono dagli Arabi chiamati col nome di *sowar*, e nel singolare *sura*, che significa *scrittura* o serie d'un ben ordinato edificio, ed anche una continuazione regolata, appunto come una ben intesa ed ordinata fila di pietre in una fabbrica; e ciò nello stesso modo che gli ebrei chiamano *tora* ognuna delle cinquantatrè sezioni del *Pentateuco Sedarim*, la qual voce è dello stesso significato. Ogni *sura* o capitolo è contraddistinto con appositi nomi o titoli

Digitized by Google

che sovente hanno relazione soltanto con un versetto o due, ed il rimanente del capitolo tratta di cose estranee al titolo stesso. Tutti però questi capitoli, che sono in numero di centoquattordici, hanno una lunghezza molto ineguale, poichè alcuni sono così brevi che non contano più di tre o quattro versetti, laddove altri per lo contrario ne contengono più di ducento; in generale sono però d'una sufficiente lunghezza.

A malgrado della confusione che trovasi in questo libro, il filosofo vi vede da per tutto i grandi sforzi che un uomo, appoggiato al solo suo ingegno, impiegò per distorre gli Arabi dalla loro propensione all'idolatria, e per dar loro un culto e delle leggi. Vi si leggono, fra le molte ripetizioni e le molte favole, diversi sublimi pensieri ed alcuni maestosi concetti; sempre vi si trova un entusiasmo acconcio a soggiogare popoli di un naturale fiero ed ardente.

Al principio d'ogni capitolo, eccettuato il IX, è premessa la seguente solenne formola, dai maomettani chiamata *Bismillah*, perchè comincia dalle parole *B' issim il' lak-ir rah-hmann-ir rakkim* cioè: *Nel nome di Dio pio e misericordioso;* la qual formola eglino costantemente pongono nel principio di tutti i loro libri, e ad ogni loro qual si sia scrittura, come un marchio o una caratteristica distinzione della loro religione, essendo riputata un'empietà se si ommettesse. Essa formola è d'altronde espressamente raccomandata nello stesso corano, ed i musulmani si fanno un dovere di pronunciarla al principio d'ogni loro azione, come sarebbe prima della preghiera, prima di porsi al lavoro, nell'uscir di casa, ed anche quando uccidono un animale. Sembra che Maometto, dice *Abu'l Feda*, abbia tratta questa formola da quella dagli antichi persiani premessa ai libri, specialmente in quelli della più remota antichità, cioè *Benan Yezdam Jakkaishgher dadar*, che voglion dire: *Nel nome del misericordiosissimo e giustissimo Iddio.*

Il primo capitolo detto *al-fatehah*, che significa *apertura* o *introduzione*, è tenuto dai musulmani nella massima venerazione,

Digitized by Google

e gli danno diversi onorevoli titoli, come sarebbe il capitolo della *preghiera*, della *lode*, del *ringraziamento*, del *tesoro*, ecc. Essi lo considerano come l'estratto o la quintessenza di tutto il libro, e spesse volte lo ripetono, come fanno i cristiani rispetto alla preghiera dominicale, tanto nelle pubbliche loro divozioni, quanto nelle private. Esso è ripetuto nel *Salath al djuma*, cioè nella pubblica preghiera del venerdì ad ogni *rikai* o incurvazione. Il dottore Abu 'l Saddat scrisse un'opera intitolata *Daxat al-fatehah*, nella quale trattò sull'eccellenza della prima *sura* del corano.

Questo codice poi di leggi e precetti, che Maometto diede agli Arabi come capo supremo della religione e come sovrano, contiene centoquattordici capitoli e seimila ducento quarantatrè versetti, settantasettemila seicento trentanove parole, e trecentoventitremila e quindici lettere.

A maggiore intelligenza del sopra esposto credo far cosa grata ai lettori col dare il compendio di questo libro, coll'indicazione del titolo che porta ogni capitolo, ed il numero dei versetti de' quali è composto. Nè dovranno essi lagnarsi per la soverchia lunghezza di questa nota, in quanto che ognuno debb' essere persuaso che senza di esso per niun conto potrà formarsi una giusta idea dell'islamismo e del sacro suo libro.

Inoltre nel processo della nostra storia si vedrà quanto spesso dovremo fare menzione di ciò.

E priemieramente si osservi che i caratteri, i quali trovansi in capo ad alcuni capitoli, sono stati in diverso modo spiegati dai commentatori; i più saggi fra costoro pretendono che sono segni misteriosi, e che a Dio soltanto è riservata l'intelligenza; benchè taluni sostengano che il loro significato fu già rivelato al profeta, come pure lo sarà ai giusti quando godranno la beatitudine del paradiso.

I. del §. 7. Introduzione. Contiene le lodi dell'Eterno, e principia colle seguenti parole: "Nel nome di Dio pio, benefico e "misericordioso. Lode a Dio signore dell'universo, clemente "e giusto. Giudice supremo, ti veneriamo ed imploriamo la

Digitized by Google

" tua protezione. Accompagnaci nella via retta, nella via di " coloro, verso i quali fosti sempre benefico, ecc.

II. di §. 286. La vacca. Questo capitolo, il più lungo di tutti, trae la sua origine dalla giumenta sagrificata da Eleazaro figlio di Aronne, ed è menzionata nel §. 147. Si danno in esso varii precetti negativi a somiglianza del Deuteronomio. Viene comandato il digiuno nel mese di ramadan, ordinata l'elemosina, proibita l'usura, ecc. Esso così comincia: " A. L. M. Non vi " ha dubbio alcuno intorno a questo libro: è la regola di coloro " che temono Iddio, di coloro che frequentemente fanno ora- " zione, di coloro che fanno parte ai poveri dei beni che rice- " vettero dalla liberalità di Dio." Nel §. 23 si parla del para- " diso o piuttosto del Korkam, nel quale si trovano gli *Hur al oyun*, cioè le donne cogli occhi neri, le quali sono esenti dai bisogni che provano le donne terrestri, fuorchè quello di amare.

III. di §. 200. La famiglia d'Amran. Il principio di questa sura è una professione di fede: " A. L. M. Iddio non è Dio, se " non in se stesso. Egli fece discendere sopra di te (Maometto) " il libro della verità. Egli mandò il libro che contiene il vero, " a fine di confermare le scritture che ti precedettero. Prima " di esso fece discendere il Pentateuco e il Vangelo per servir " di guida agli uomini; poi mandò il coran dai cieli." Si stabilisce il dogma della predistinazione; e nel §. 37 si parla di " Maria madre di Gesù: " L'angelo disse a Maria:—Iddio ti " ha scelta, egli ti ha purificata; tu sei l'eletta fra tutte le " donne; il tuo figlio sarà degno di rispetto in questo e nell' " altro mondo." Si proibisce nuovamente l'usura ed ogni illecito guadagno.

IV. di §. 175. Le Donne. Si tratta del numero delle *donne* che è permesso di sposare. Al §. 3 vi si legge: " Non isposate " che quattro donne, e se non foste in grado di mantenerle, non " prendetene che una." Quando Maometto pubblicò questo capitolo, la maggior parte degli Arabi aveano otto o dieci donne, che sovente trascuravano per una schiava favorita. La poligamia stabilita in ogni tempo in tutto l'Oriente, fu dall'arabo

Digitized by Google

legislatore ridotta a più stretti limiti, e coll' obbligo agli uomini di ben trattare le loro donne, e di convivere ripartitamente con esse. Si fa menzione fra molte cose della nascita di Maria figliola di Gioacchino, e di quella di Giovanni figlio di Zaccaria; nel §. 93 si parla del prezzo onde sottrarsi alla pena del taglione.

V. di §. 120. La Mensa. Si parla di quanto è concesso a mangiarsi dagli uomini. Al §. 65, ragionando degli Ebrei, vien detto: "Cosa mai potrò dipingere di più terribile quanto la " vendetta di Dio contro di voi? Egli vi maledì nella sua col- " lera, vi trasformò in scimie ed in maiali, non per altro se non " perchè avete voluto abbruciare incensi innanzi agli idoli, e " mangiar carni impure." Al §. 93 viene proibita la bevanda del vino e dei liquori forti. Nel §. 43 parlasi della pena che si deve infliggere ai ladri: "tagliate le mani ai ladri, uomini o " donne sieno essi, in pena del loro delitto."

VI. di §. 165. Le Pecore. "Lode all' Eterno" così comincia: "Egli creò il cielo e la terra; egli formò le tenebre e la " luce; e l' empio gli dà degli eguali? Periscano gl' infami." Iddio benedice gli armenti, promette la salute alle persone pie e benefiche, od ordina di esser cauto nel far la guerra.

VII. di §. 206. Luogo di pena. La parola *Alaraf*, che è il titolo in arabo di questo capitolo, significa un impedimento, un muro di bronzo tra il paradiso e l' inferno. *Raf* deriva dal verbo *araf* conoscere: il muro è così nominato perchè coloro che saranno esclusi dal paradiso conosceranno gli eletti ed i reprobi. § 1: "A. L. M. S. Il corano ti è stato mandato dal " cielo. Non aver timore nel servirtene per minacciare i mal- " vagi e confortare i fedeli." Viene ordinato di amare le mogli e di rispettare la loro debolezza. Si raccomanda l' ospitalità verso i forestieri.

VIII. di §. 76. Riparto delle spoglie. Si tratta del modo di dividere le prede, e fu pubblicato ai Medinesi dopo la battaglia di Bedr; comincia con questo versetto: " Essi t' interroghe- " ranno rispetto al bottino; rispondi loro: esso appartiene a " Dio, al suo apostolo, agli orfani, alle vedove ed ai viandanti:

Digitized by Google

" l'amicizia sia la misura delle vostre spartizioni, e se siete " fedeli, obbedite a Dio ed al suo profeta."

IX. di §. 130. Penitenza. Il titolo di questo capitolo, detto in arabo *al-Barat*, dinota la conversione delle nazioni e la loro penitenza. É l'unico che non abbia il *Bismillah*, e comincia con queste parole: " A. L. R. Un saggio e regolare ordine re- " gna in questo libro: egli è opera di chi possiede la saggezza, " la dottrina.—L'unità di Dio è quanto io vi raccomando di " credere. Io sono il ministro incaricato di annunciare i suoi " castighi e le sue ricompense.—Se persistete nell'incredulità, " sappiate che non potrete più sospendere le celesti vendette." Il premio de' fedeli è annunciato nel §. 113. " Iddio comperò " la vita ed i beni de' fedeli; il paradiso n'è la ricompensa. " Rallegratevi di questo patto: " è il suggillo della felicità." Il §. 123. dice: " Iddio è il principio e la fine d' ogni cosa. " Adora la maestà suprema: poni la fidanza in lui; ma " pensa ch'egli ha l'occhio aperto sulle tue azioni."

X. di §. 109. Giona. Si fa cenno del profeta di questo nome, e si assicura che saranno certamente premiati coloro che seguiranno le di lui azioni ed i suoi insegnamenti. Il capitolo comincia colle seguenti minacce: " A. L. R. Questi caratteri sono " i segni del libro che contiene la sapienza: guai agli increduli! " Saranno maravigliati taluni nel vedere che io li abbia favorito " della mia confidenza, e ti abbia prescelto per annunciare le " pene ai malvagi e le ricompense ai virtuosi. Quindi gl'incre- " duli dissero: Maometto è un impostore, ecc."

XI. di §. 123. Hud. Anche in questa sura si parla del profeta di cui porta il titolo, che è l'*Eber* degli ebrei. Essa porta in fronte le inintelligibili lettere di A. L. R.; fa onorevole menzione di molti profeti, e minaccia gl' increduli, riportando al §. 40 un detto di Noè: " Voi mi fate le beffe, ma io ben mi " riderò di voi. Ben presto saprete sopra di cui cadrà la celeste " vendetta, la quale confonderà i colpevoli, e farà loro subire " eterni supplizi." Maometto non cerca altro premio, fuorchè

Digitized by Google

la benevolenza di Dio. §. 52. "O popolo mio! io vi domando il "premio delle mie fatiche: la mia ricompensa sta nelle mani "di Dio." Egli dichiara d'essere impavido nel predicare l'is- "lamismo. §. 57 e 58. Circondato dalle vostre insidie, non "crediate già io vi tema. Io ho per appoggio le braccia "dell'altissimo, mio signore e vostro."

XII. di §. 111. Giuseppe. Narransi diversi tratti della storia di Giuseppe figlio di Giacobbe, ed alcuni miracoli di Gesù: così comincia: "A. L. R. Questi sono i segni dell'evidenza. Noi "femmo discendere il coran in lingua araba, affinchè tutti lo "intendano;" ed il §. ultimo conchiude: "La storia de' pro- "feti è piena d'esempi che gli uomini di senno debbono ram- "mentarsi. Questa sura non è una favola a piacimento inven- "tata: essa è la luce, è la grazia de' credenti."

XIII. di §. 45. Tuono. Così comincia: "A. L: M. R. Questi "sono i segni del coran. La dottrina che contiene deriva da Dio; "e pure molte persone non vi credono." Maometto fa quindi sapere come Iddio diede il *Pentateuco* agli Ebrei frammezzo ai fulmini ed ai *tuoni*; ai Cristiani il *Vangelo* circondato da miracoli, ed il *Corano* agli Arabi col mezzo della fede. Il profeta chiede a Dio di non essere costretto a far miracoli, poichè basta agli uomini avere il corano per salvarsi. Su di ciò il §. 43 dice; "Gli increduli negheranno la verità della tua missione. Rispondi "loro: la testimonianza di Dio e di coloro che sanno le scrit- "ture, è una prova bastante in mio favore."

XIV. di §. 52. Abramo. Ecco come comincia questa sura: "A. L. R.. Noi ti abbiamo mandato questo libro per trarre gli "uomini dalle tenebre, per illuminarli e condurli nella via retta "e gloriosa." Si fa cenno della fede che manifestò Abramo nel sacrificio d'Isacco. Viene ordinato di non disputare cogli infedeli; e termina col §. 52 dicendo: "Io annuncio queste verità "agli uomini perchè servano loro d'avvertimento, e sap- "piano che non v'è che un Dio. O voi tutti che avete un cuor "sincero, ricordatevene."

Digitized by Google

XV. di §. 99. Al Hegr, cioè della valle: e comincia: A. L. R. "Questi sono i segni del libro che insegna la verità. Un "giorno gli infedeli si rammaricheranno di non aver avuta la "fede." Ed al §. 16: "Abbiamo noi forse posti dei segni nel "firmamento soltanto per accontentare gli sguardi? In ogni "cosa apparisce la divina possanza."

XVI. di §. 128. L'Ape. Non trovansi in questa sura che sublimi lodi ed umili preghiere all'onnipossente largitore d'ogni bene. Iddio è rappresentato come l'*ape* che porge il mele a chi la rispetta, e l'aculeo a chi lo molesta. §. 1. "La celeste ven- "detta si avvicina: non affrettatela. Lode all'Altissimo. Ana- "tema agli idoli." §. 4. "L'uomo è creato di fango, e vuol "disputare?" §. 116. "Coloro che negano l'islam aggiungono "alla menzogna una bestemmia." §. 119. "Iddio suggellò i "cuori e le orecchie degl'infedeli: essi sono sepolti nel sonno "della spensieratezza. La loro riprovazione è certa." Finisce dicendo: "Sii costante nel bene; Iddio ti aiuterà. Egli dimora "con coloro che lo temono, e che sono benefici e misericordiosi."

XVII. di §. 110. Il Viaggio. *Esra* è il titolo arabo di questa sura, e dinota *trasporto*, perchè Maometto fu trasportato dalla Mecca a Gerusalemme dal cavallo Borak, come leggesi nel §. 1. "Lode a Dio, il quale trasportò in tempo di notte il suo servo "dal tempio della Mecca a quello di Gerusalemme." §. 9. "Il "corano conduce nella via più sicura; egli promette felicità ai "fedeli." Il §. 14 e seguenti parlano della predestinazione, ed il §. 110 dice: "Lode a Dio che non ha figlio: egli non divide "l'impero dell'universo; egli non ha bisogno di verun aiuto."

XVIII. di §. 110. Spelonca. Il titolo in arabo di questa sura è *Kahaf*, ed è relativo alla caverna nella quale riposarono vivi per trecento anni i sette fanciulli dormienti, dei quali un'immagine sono i sette dormienti. Questo capitolo dee considerarsi come un'epistola mandata da Dio agli increduli, i quali, se non si convertono, saranno distrutti da Iagog e Magog. Il §. 1. è così concepito: "Lode a Dio che mandò al suo servo il libro

Digitized by Google

" che non inganna." Il §. 23 dice: " Non dir mai: Io farò ciò " domani, senza aggiungere: se tale sia la volontà di Dio." Ed il §. 106. " Per gl' increduli, che fecero della mia religione e " de' miei ministri oggetto delle loro risa, l'inferno sarà la " loro ricompensa."

XIX. di § 98. Maria. Si annuncia il prodigio della nascita di Giovanni, il di cui padre, secondo i dottori musulmani, avea centovent'anni d'età, e novanta sua madre. §. 1. " K. H. I. A. " S. Il Signore si mostrò misericordioso verso il suo servo Zac- " caria quando segretamente l'invocò." Il §. 36 celebra le lodi di Dio, dicendo: " Iddio non ha figlio. Lodato il suo nome! " Egli comanda ed il nulla s'anima alla di lui voce. Iddio è il " mio signore ed il vostro: adoratelo." Nel §. 57 si celebrano le virtù di Henoch dicendo: " Egli fu giusto e profeta; imitate " le sue azioni."

XX. di §. 135. T. H. Le lettere che questa sura porta in fronte significano *O uomo!* Altri espositori dicono esser elleno inintelligibili, come lo sono tutte quelle poste in capo a diversi capitoli. Vengono ordinate le preghiere, ma ridotte a cinque al giorno. §. 1. " T. H. Non t'abbiamo mandato il corano per " render gli uomini infelici, ma per richiamare a Dio colui che " lo teme." Nel §. 102 si parla del giudizio universale. " Il dì " che la tromba suonerà, gli scellerati si raduneranno, ed i loro " occhi si copriranno di confusione." Nel §. 107. " Chiamati, " appena potranno parlare; fiacca sarà la voce, non si sentirà " che il cupo rumore delle loro pedate."

XXI. di §. 112. Profeti. Si parla della vita commendevole e santa di molti *profeti*, fra i quali Lot, Ismaele, Mosè, Salomone, Giavanni e Gesù. Si tuona contro l'idolatria. §. 21. " Le divi- " nità che si scelsero poterono resuscitare i morti?" §. 22. " Se nell' universo vi fossero molti dèi, la loro rovina sarebbe " inevitabile; lode a Dio che è seduto sul trono dei mondi, a " malgrado delle bestemmie degli uomini." Si condannano nel §. 23 i cristiani e gli ebrei, dicendo: " Gli ebrei ed i cristiani

Digitized by Google

" hanno i loro libri sacri, ma la maggior parte non sa discer-
" nervi la verità, e fugge la luce." §. 25. " Gl' infedeli dicono:
" Dio ebbe un figlio col commercio degli angioli. Lungi questa
" bestemmia! Gli angioli sono i servitori di lui. Non parlano
" che dopo di lui, ed eseguiscono i suoi voleri." Si fanno le lodi
" di Maria e di Gesù. §. 90. " Canta le lodi di Maria, che in-
" tatta conservò la sua verginità. Essa e il suo figlio furono
" l' ammirazione dell' universo."

XXII. di §. 78. Il Pellegrinaggio. Trattasi del *pellegrinaggio* alla Mecca, e di alcuni riti ad esso spettanti. §. 27. " Noi ab-
" biamo concesso ad Abramo per asilo il luogo in cui è posto il
" tempio della Mecca, ordinandogli in pari tempo di esortare i
" fedeli a farne il giro." §. 28. " Annuncia al popolo il santo
" pellegrinaggio a piedi o sui camelli. Sieno vicini o lontani, lo
" adempiano." Si assicurano i pellegrini di un felice viaggio.
§. 39. " Non temere: Iddio distruggerà le insidie tese al mu-
" sulmano: egli odia il furbo e l' infedele:" I maomettani
" hanno il permesso di propagare la religione col mezzo delle
" armi. §. 57. " Martiri dell' islamismo saranno coloro che mor-
" ranno sotto i suoi stendardi; riceveranno infiniti beni. La li-
" beralità di Dio è senza limiti.

XXIII. di §. 118. I Fedeli. Questo capitolo così comincia:
" Felici sempre furono i *fedeli* al sommo ed unico Dio." §. 90:
" Chi opera bene, e rimane fedele a Dio, aquista salute e feli-
" cità." §. 117. " Chi dà un eguale all' Eterno non può giusti-
" ficare la sua credenza, ed un giorno renderà conto della sua
" empietà; la felicità non sarà mai per gli idolatri." §. 118.
" Perdona o Signore! Abbi compassione di noi, giacchè la tua
" misericordia è senza fine."

XXIV. di §. 64. La Luce. La sura comincia con queste pa-role: " Non cammina fra le tenebre colui che segue le mie pe-
" date:" e termina dicendo: " In questo libro sta la verità e
" la *luce*." Al §. 12 e seguenti si trova la discolpa di Aiesa. Si tuona contro la idolatria. §. 39. " Le azioni degli infedeli ra-

Digitized by Google

" somigliano ai vapori che s'innalzano nel deserto. L'assetato " viaggiatore vi corre per cercarvi l'aqua, ma appena è vicino, " l' illusione dispare. Dio renderà ai perversi ciò che meritano. " Egli è esatto ne' suoi conti." Nel §. 57 e seguenti si fanno conoscere i doveri dei figliuoli verso i genitori.

XXV. di §. 77. Al Koran. In alcuni testi però leggesi *Al Forkan*, ed allora il titolo di questa sura sarebbe *distinzione*, a cui può applicarsi il §. 45. " Leggi il libro e distinguerai il " vero dal falso;" egli però comincia: §. 1. " Benedetto sia " Iddio che dal cielo mandò il *Koran* al suo servo per illuminare " gli uomini." §. 2. " L'impero dei cieli e della terra è nelle " sue mani. Egli non ha figli, nè divide cogli altri il governo " dell'universo. Trasse dal nulla tutto ciò che esiste, e con or- " dine e simmetria lo fa sussistere." Dopo avere in simil guisa promulgate le lodi di Dio, si termina col §. 77 dicendo: " Poco " importa a Dio che sia invocato dagli infedeli. Essi hanno " abiurata la vera dottrina: una penitenza eterna gli spetta."

XXVI. di §. 227. I Poeti. Così intitolato, perchè vi si condanna un poeta satirico, e con esso tutti i detrattori. Comincia colle seguenti lettere inintelligibili. " T. S. M. Questi caratteri " sono i segni che manifestano l'incredulità." Si inveisce contro i malvagi e gl'increduli. §. 4. " Gli avvertimenti che Iddio a " loro manda, non servono che ad allontanar davvantaggio la " loro credenza." §. 7. " La nostra magnificenza brilla da ogni " parte, ma il maggior numero degli uomini non ha fede." §. 184. " Gli infedeli m'accusano d'impostura, ma nel gran giorno " subiranno il meritato castigo, il supplizio del giorno delle " tenebre."

XXVII. di §. 93. Formica. Questo titolo è tratto dalla valle delle *formiche* nella Siria, ove dicesi Mosè fosse trasportato in sogno. §. 1. " T. S. Questi caratteri sono i segni del coran, " il quale insegna la vera dottrina." §. 2. " Egli è la fiaccola " de' credenti ed il pegno della loro felicità." Si parla della regina Balkis sovrana di Saba, regina dell'Iemen. §. 23. " Una

Digitized by Google

" donna la possiede: essa sta assisa sopra magnifico trono." §. 24. " Essa ed il suo popolo adorano il Sole. Satan rendette " giocondo questo culto: e li sviò dal retto sentiero."

XXVIII. di §. 87. L'Istoria. Il titolo di questa sura è tratto dal §. 26, in cui è indicata l'*istoria* o vita di Mosè. Si fa cenno dell'origine degli Arabi. §. 1. " T. S. M. Questi caratteri sono " i segni del libro dell'evidenza." Si fa menzione della fuga di Maometto e del suo ritorno alla Mecca. §. 85. " Colui che t'in- " segnò il coran opererà il tuo desiderato ritorno. Iddio co- " nosce coloro che seguono la luce e duelli che camminano fra " le tenebre."

XXIX. di §. 69. Ragno. Questo titolo è tratto dal §. 40, nel quale vien detto: "Coloro che pongono il loro appoggio negli " idoli, rassomigliano al *ragno*, il quale costruisce sì fragile do- " micilio, che un soffio di vento lo distrugge." Vengono proi- " bite le dispute cogli infedeli. §. 45. " Non disputate nè cogli " ebrei, nè coi cristiani. Confondete gli empi col dir loro: noi " crediamo al Libro, ed alle vostre scritture ben anche; il no- " stro Dio e il vostro non sono che uno: ma noi siamo i veri " fedeli."

XXX. di §. 60. Romani. Parlasi in questo capitolo dei *Greci* soggetti al romano imperadore, i quali debbono esser vinti dagli Arabi. §. 1. "A. L. M. I. Romani furono vinti, quantunque " combattessero cogli idolatri (i Persiani)." §. 2. Nello spazio " di 10 anni si ricomprerà (dagli Arabi) la loro disfatta sulla " vittoria." §. 59. "Iddio suggellò il loro cuore con una cieca " ignoranza." §. 60." La promessa di Dio è infallibile."

XXXI. di §. 34. Lokman. Alcuni espositori vogliono che *Lokman* altro non sia che il figliolo di Baur, il quale viveva a' tempi di Davide. I greci autori credono che sia lo stesso che Esopo. Sì l'uno che l'altro non fecero che raccontare favole morali. §. 1. "A. L. M. Questi caratteri indicano il libro del " sapiente." §. 2. "Egli è pegno dei divini favori e la porta " delle beneficenze. Ricordati di ciò che disse Lokman al figlio

Digitized by Google

" suo." Si ragiona della creazione, per cui Iddio pronunciando la parola *Koun*, cioè *sia fatto*, venne creato il genere umano, il quale sarà poi risuscitato col dire la stessa parola. §. 27. " Iddio " creò tutto il genere umano in un sol uomo con una parola. " La risurrezione universale non gli costerà davvantaggio."

XXXII. di §. 30. L'Adorazione. " A. L. M. Il sovrano dell' " universo fece discendere dal cielo il corano: questo libro non " lascia verun dubbio." Così comincia questo capitolo. Al §. 4 è fissata la durata del mondo a seimila anni. Nel restante viene ingiunto di rispettare il corano come parola di Dio: " Chi di- " sprezza questo libro, disprezza Iddio stesso." Si parla pure del momento estremo della vita di ogni uomo: L'angelo della " morte, che veglia sopra ogni nostra azione, taglierà lo stame " de' vostri giorni; e voi comparirete alla presenza dell'Eterno."

XXXIII. di §. 73. Congiurati. Gli Ebrei e gl'idolatri, *congiurati* contro Maometto, biasimarono il suo sposalizio con Zeinab, ripudiata da Zeid figlio adottivo dello stesso profeta; quindi viene dichiarato che questi matrimonii sono permessi, e che un figlio adottivo non ha i diritti d'un figlio naturale: al §. 40 si dice che Maometto è l'inviato di Dio, ed è il suggello de' profeti (*Khatem al Nabiin*), cioè l'ultimo. Si termina la sura con questo versetto: " Iddio punirà gli empi e gl'idolatri: le colpe " de' fedeli saranno perdonate; perchè egli è clemente e mise- " ricordioso."

XXXIV. di §. 54. Saba. Trae origine questo capitolo da una regione dell'Arabia, di dove venne la regina Balkis a Salonne; tuona contro i malvagi e termina: §. 52. " Vissero " nell'empietà, e si burlarono della nostra sublime dottrina." §. 35. " Un intervallo immenso li separerà dall'oggetto de'loro " desiderii." §. 54. " Subiranno la sorte d'ognun di coloro che " vissero nell'indeterminato dubbio."

XXXV. di §. 46. Angioli. " Lode a Dio architetto dei cieli " e della terra! gli *angioli* sono i suoi messaggeri." Così comincia questo capitolo. Nel §. 9 e seguenti si parla di quegli

Digitized by Google

angioli che fabbricarono le otto porte del paradiso. Questa sura termina lodando la clemenza e la giustizia divina. §. 45. " Se punisse al momento i colpevoli, non resterebbe anima vi- " vente sulla terra. Egli ritarda i castighi fino al momento da " lui stabilito." §. 46. " Quando il momento è giunto, sa di- " stinguere le azioni de' suoi servitori."

XXXVI. di §. 83. Ias. Questo capitolo non ha titolo, quantunque da taluno venga chiamato *Ias*, unendo insieme le due lettere iniziali del §. 1. che gli Arabi pronunciano col frapporvi l' *a* tramezzo. " I. S. Io giuro per il corano che contiene la sa- " pienza." §. 2. "Tu sei il mandato dell' Altissimo." §. 3. " La tua voce chiama gli uomini sul sentiero della salute." Dai Maomettani questo capitolo viene chiamato il *cuore umano*, e si legge in tempo de' funerali. È tradizione, quando viene letto ad un moribondo, dieci angioli discendono dal paradiso ad ogni parola che si pronuncia, collocandosi attorno al paziente, e pregano per lui; dopo morte assistono alle abbluzioni del cadavere, e seguono i suoi funerali.

XXXVII. di §. 128. Ordini. Questo capitolo è un elegantissimo poema: §. 1. " Io giuro per gli *ordini* e gerarchie degli " angioli." §. 2. " Giuro per coloro che minacciano." §. 3. " Giuro per coloro che leggono." §. 4. " Il vostro Dio è un " Dio unico." §. 5. " Egli è il re ed il padrone dell' universo, ecc." Descritte le gerarchie degli angioli, i quali tutti stanno pronti per eseguire gli ordini di Dio; parlato intorno all' obbedienza dovuta ai superiori, termina: §. 180. " Lode a Dio possente; lungi sieno da noi le menzogne." §. 181. " La pace sia coi servi del Signore." §. 182. " Gloria a Dio sovrano dei mondi."

XXXVIII. di §. 88. Sad. È così chiamato questo capitolo perchè porta in fronte l' inintelligibile lettera S, che è la decimaquarta dell' alfabeto arabo. Alcuni interpreti vogliono però ch' ella significhi *verità* al plurale, altri *resistenza*. §. 1. " S. Io " giuro per il coran, egli è il centro della vera fede, ma gli in- " fedeli vivono nell' errore." Vi si legge la storia di Betsabea,

Digitized by Google

la prevaricazione, e la penitenza di Davide per l' ammonizione di due genii che gli raccontano a guisa di novella il furto d' una pecorella, e termina §. 87. "Questo libro è un avvertimento " per i mortali." §. 88. " Voi vedrete un giorno se la sua dot- " trina sia la vera!"

XXXIX. di §. 75. Caterve. "Iddio sapiente e misericor- " dioso ti mandò il coran per dirigerti." Così comincia questo " capitolo. §. 2. " La verità ti fu portata dal cielo: offerisci a " Dio sinceri ringraziamenti." §. 28. " Il coran offre varii " esempi a fine d' istruirti." §. 29. " Egli è scritto in arabo: " la sua dottrina è semplice e chiara. Esso predica il timore di " Dio." Si prosiegue poi dicendo: "Gli infedeli e gli empi ca- " dranno a *caterve* nell' inferno; i Musulmani, i pii, i miseri- " cordiosi saliranno a *caterve* in paradiso."

XL. di §. 85. Il Fedele. Il titolo di questo capitolo deriva da un zio di Faraone, per nome *al Amin*, il quale si convertì ascoltando i discorsi di Mosè che esaltava la potenza dell' unico Iddio. §. 1. "H. M. Iddio potente e saggio ti mandò il coran." §. 2. "È desso che perdona i peccati, che riceve i pentiti e che " esercita contro i malvagi una terribile vendetta." §. 3. Egli " è il Dio infinito ed unico: egli è il principio, il fine d' ogni " cosa." Al §. 78 e seguenti si parla dei ventiquattromila profeti mandati da Dio agli uomini; quattromila furono scelti fra gli ebrei, ed il rimanente fra le altre nazioni. " Molti profeti ti precedettero. " Noi ti abbiamo fatto sapere la storia di alcuni, " d' altri te la lasciamo ignorare. Tutti i prodigi che operarono, " furono effetti dei nostri ordini. Quand' Iddio comanderà tutte " le controversie termineranno. Coloro che avranno voluto " abolire l' islamismo periranno."

XLI. di §. 54. Distinzione. Il fedele ed il saggio sanno *distinguere* il bene dal male: comincia col far le lodi del corano. §. 1. " H. M. Iddio clemente e misericordioso ti ha mandato il " corano." §. 2. " Egli è la raccolta della dottrina; esso istrui- " sce i sapienti." §. 3. " Esso promette e minaccia; ma la

Digitized by Google

" maggior parte se ne allontana e non vuol udire." Si parla della giustizia divina e della risurrezione. §. 46. "Tanto l'uomo " virtuoso quanto il malvagio, travagliano ciascuno per se me- " desimi; ma Iddio non farà ingiustizia." §. 55. "Non dubi- " tare della risurrezione. La scienza dell'Onnipossente non " abbraccia essa tutto l'universo?"

XLII. di §. 53. Consulta. Questo capitolo è uno di quelli che portano in fronte maggiori lettere iniziali, di senso inintelligibile ai mortali; esse sono: H. M. A. S. K. Vi si vuol provare la superiorità dell'islam sopra le altre religioni. §. 13. " La " predicazione dell'unità di Dio fece nascere forti contrasti. Se " il decreto che protrae il castigo degl'increduli non fosse stato " pronunciato, il cielo terminato avrebbe ogni contesa. Gli " ebrei ed i cristiani dubitano *consultando* sulla verità." Vi si raccomanda il distacco da'beni mondani, l'ubbidienza ai precetti religiosi, e la fiducia in un Dio. §. 34. "I beni terrestri " sono transitorii; i tesori del cielo sono eterni: Iddio li de- " stina ai fedeli che confidano in lui." §. 46. "Sii ubbidiente " a Dio prima di quel giorno in cui non potrai rifiutarli dal " comparire al suo cospetto. Il malvagio non troverà asilo che " lo salvi, nè potrà negare i suoi delitti:" §. 53. "Nella via " di Dio sovrano dell'universo non istà il termine di tutte le " cose?"

XLIII. di §. 89. Ornamento. "Il corano è l'*ornamento* della " terra, come parola di Dio che istruisce." Così al §. 1. Egli è similmente *l'ornamento* del cielo, conservandovisi l'originale sulla tavola preservata, come dice il §. 3. Si parla dei castighi degli empi e della felicità dei virtuosi. §. 67. "Amici sulla " terra fra di loro i malvagi, saranno nemici nell'altro mondo; " ma la tenera amicizia seguirà i giusti." Si parla pure dei tormenti che soffriranno. §. 74. " Gli scellerati saranno sempre in " preda ai tormenti." §. 75. "Quei rigori non si mitigheranno " mai." §. 76. "La loro sorte non sarà ingiusta, perchè furono " ingiusti verso se medesimi." §. 77. " Diranno al loro custode:

Digitized by Google

" prega Iddio che ci distrugga, ed egli risponderà: eternamente " vivrete."

XLIV. di §. 58. Fumo. Tratta questo capitolo della fine del mondo, quando il *fumo* del cielo, cioè le tenebre annuncieranno il giorno della risurrezione. §. 8. " Erranti nel dubbio gl'infe- " deli si burlano della nostra dottrina." §. 9. " Ma vedrai il " loro mesto contegno in quel giorno nel quale un nero fumo " coprirà il firmamento." Vi si parla delle delizie che godranno " gli eletti. §. 51. "I giusti abiteranno un soggiorno di pace." §. 52. "I giardini e le fontane saranno la loro eredità." §. 53. " Saranno vestiti di seta, e con benevolenza tra di loro conver- " seranno." §. 54. "Gli *Hur al oyun* col seno d'alabastro sa- " ranno le loro spose, ecc."

XLV. di §. 37. Genuflessione. Tutto ciò che ci viene da Dio debb'essere accetto, e quasi come se da noi fosse desiderato a *ginocchia* piegate, sia esso un bene, sia un male. Termina il capitolo con questi tre versetti: " Lode a Dio sovrano del cielo " e della terra, re dell'universo.—A lui solo appartiene d'essere " esaltato in cielo e sulla terra.—Egli è l'onnipossente: la sua sapienza è infinita."

XLVI. di §. 35. Al-Ahkaf. Il titolo di questo capitolo indica un paese citato nel §. 21. " Sovvenitevi di Hud quando andò " a predicare al popolo di Ahkaf. Alcuni apostoli lo precedet- " tero, altri lo seguirono." Da taluni si crede che questo paese sia lo stesso che Aden, distretto dell'Iemen; altri espositori vogliono che il titolo di questo capitolo indichi polvere o arena. Si parla nuovamente della risurrezione. §. 32. "Ignorano essi " che Iddio, il quale senza sforzo alcuno creò il cielo e la terra, " può altresì far rivivere i morti? La sua potenza è senza limiti."

XLVII. di §. 38. Guerra. " Iddio combatterà le azioni degli " infedeli, che allontanano i loro simili dalla strada della salute." Ecco altri passi di questo capitolo: §. 3. " Gli increduli hanno " la menzogna per guida; i Musulmani camminano colla fiac- " cola della vera fede. Iddio offre questo evidente contrasto agli

Digitized by Google

" uomini." §. 13. "La ricompensa di coloro che morranno " combattendo per la fede sarà eterna. " Dio sarà la loro guida " gl' introdurrà in un giardino di delizie." §. 8. " O credenti, " combattete per la causa di Dio: egli vi aiuterà, e non per- " metterà che fuggiate." § 9. " Iddio mandò sopra il Profeta " ed i fedeli la misericordia sua, facendo discendere dal cielo il " suo spirito con truppe invisibili d'angioli, i quali afflissero di " pene severissime gl' infedeli, poichè tale è la retribuzione che " gli uni e gli altri debbono aspettarsi." Maometto minaccia i suoi compatrioti della Mecca, dicendo al §. 14. " Quante città " più potenti di quella che ti scacciò dal suo seno furono di- " strutte! Nulla può arrestare la nostra vendetta."

XLVIII. di §. 29. Vittoria. "Noi t'abbiamo accordata una " luminosa vittoria:" cioè quella di Bedr. Si ringraziano i tre- " centotredici suoi discepoli che gli giurarono di lasciarsi piut- " tosto uccidere, che fuggire in tempo del combattimento. §. 18. " Iddio rimirò con occhio cortese i fedeli quando ti giurarono " fedeltà. Egli leggeva nel fondo del loro cuore. Una luminosa " vittoria coronò il loro attaccamento."

XLIX. di §. 18. Il Santuario. " L'interno di tua casa è un " *Santuario*" dicesi nel §. 4. e qui s'intende l'*Hrem* o *Harram*, che in arabo significa luogo sacro, luogo proibito; nè vi può entrare che il padrone di casa per quivi goder la compagnia delle sue donne o de' suoi figliuoli. I Maomettani vi passano ordinariamente il dopo pranzo, di rado la notte. Si ammoniscono i principi a guardarsi dai delatori. § 6. " Se uno ti dice qual- " che cosa, sottoponila a rigoroso esame. Trema di nuocere al " tuo prossimo, e di prepararti un amaro pentimento." §. 12. " O fedeli! siate circospetti nei vostri giudizii. Limitate la vo- " stra curiosità; non lacerate la riputazione degli assenti. Chi " di voi vorrebbe mangiare le carni di sus fratello morto?" Si eccita a combattere per la religione. §. 15. " Veri fedeli sono " coloro che, esenti di dubbio, credono in Dio e nel suo apostolo, " e sacrificano per loro difesa vite e ricchezze."

Digitized by Google

L. di §. 45. K. Questa sura è chiamata *Kuob* dalla vigesimaprima lettera dell' alfabeto arabo, e comincia così: "K. Sor- " presi di vedere un profeta della loro nazione, gl' idolatri gri- " darono prodigio." §. 4. " La verità fu trattata come menzo- " gna: lo spirito di confusione s' impadronì di loro." §. 39. " Pubblica le lodi del Signore al principio della notte, e compi- " sci la preghiera."

LI. di §. 60. Soffio de' venti. Il titolo di questo capitolo venne dal *Marracci* tradotto in latino: *Spargentes sparsione.* É un' epistola elegantissima, la quale così comincia: §. 1. " Giuro pel " soffio de' venti impetuosi," §. 2. " Per le nuvole che portano " la pioggia." §. 3. " Per le navi che solcano le onde," §. 4. " Per gli angioli che eseguiscono i voleri di Dio," §. 5. " Le " promesse che vi annuncio non vi mancheranno." §. 40. " I " venti che portarono la sterilità nelle campagne di Ohod, ma- " nifestarono la nostra possanza." E termina con questa impre- cazione: §. 60. " Guai a coloro che non credono al giorno " delle vendette."

LII. di §. 49. La Montagna. §. 1. " Io giuro per la monta- " gna" cioè per la montagna di Mosè, che è il Sinai. §. 2. " Giuro per il libro scritto sulla pergamena," §. 3. " Giuro per " il tempio visitato e per il suo sublime tetto." " Questo tempio " è la casa *al-Mamur*. §. 4. " Giuro per la vendetta celeste che " ben presto arriverà." Si parla nuovamente delle delizie del paradiso. §. 16. " I giusti abiteranno i giardini della volontà." §. 17. " Al sicuro dalle pene dell' Inferno, godranno i favori del " cielo." §. 18. " Saziatevi, verrà loro detto, saziatevi degli of- " fertivi doni: sono il premio della virtù." §. 19. " Queste " vergini col seno d' alabastro, cogli occhi neri, sono le vostre " spose."

LIII. di §. 62. La stella. Fu da una stella, cioè da un pia- neta che, come dicono gl' interpreti, per la prima volta Gabriele parlò a Maometto. §. 1. " Io giuro per quella stella." §. 2. " Io " non sono stato sedotto." §. 3. " Io non seguo i miei proprii

Digitized by Google

" sentimenti." §. 4. " Tutto ciò che dico è parola divina." Si loda la giustizia di Dio verso la gente da bene. §. 38. " Nessuno " porterà il fardello altrui." §. 39. " Ciascuno riceverà il premio " delle sue azioni." §. 40. " Le azioni de' mortali compari- " ranno senza velo." § 41. " Tutti riceveranno una giusta ri- " compensa." §. 42. " Iddio è il termine d' ogni cosa."

LIV. di §. 55. La Luna. §. 1. " L' ora s' avvicina, e la luna " si divide." Ciò sarà uno dei segni che annuncieranno il giorno della generale risurrezione. §. 2. " Gl' infedeli alla vista di que- " sto prodigio rivolgeranno la testa e diranno: ciò è un potente " incantesimo." §. 3. " Trascinati dalle loro passioni, neghe- " ranno il miracolo." Si annunciano i castighi contro gl' incre- " duli ed i malvagi. § 30. " Qual castigo mi siegue?" §. 31. " Un sol grido si fa intendere, e tutti sono ridotti in polvere." §. 33. " I concittadini di Lot burlaronsi delle sue ammonizioni." §. 34. " Noi lanciammo contro di loro vento e fuoco che li di- " strusse."

LV. di § 78. Misericordia. Questo capitolo tratta degli attributi divini. Iddio misericordioso è occupato ad ascoltare chi lo implora, ad esaudire chi gli domanda, a governare l' universo ed a compiere nel tempo stesso i suoi eterni ed immutabili decreti. §. 29. " Tutti coloro che sono nel cielo e sulla terra " gl' indirizzano dei voti. Le cure dell' universo l' occupano in- " cessantemente."

LVI. di §. 96. Giudizio. " Quando il giorno dell' universale " giudizio sarà arrivato" così comincia questo capitolo: §. 2. " nessuno potrà negare la realtà di quanto dico." Dopo aver parlato del giudizio e delle risurrezioni, si raccontano di bel nuovo le delizie di Korkan, ove gli eletti, giacenti sotto verdeggianti alberi di Nabk, avranno ai loro fianchi donne sempre vergini ed amorose. Termina finalmente: §. 96. " Esalta il " nome di Dio, del Dio grande e misericordioso."

LVII. di §. 29. La Penitenza. Iddio ama chi faccia *penitenza* dei proprii falli. §. 1. " Il cielo e la terra lodano l' Eterno, egli

Digitized by Google

" è potente e sapiente." §. 2. "L'universo è il suo dominio; " egli dà la vita e la morte a suo beneplacito." §. 3. "Egli è il " principio ed il fine; e la sua scienza abbraccia ogni cosa." §. 29. " Iddio dispensa i suoi favori a chi li vuole: la sua beneficenza è senza limiti."

LVIII. di §. 22. Litigio. Viene descritta la *cantesa* tra Maometto e Kaula intorno al divorzio. Si eccitano i musulmani ad essere fedeli. §. 21. "Coloro che alzeranno lo stendardo della " ribellione contro Dio ed il suo profeta saranno coperti d'ob- " brobrio."

LIX. di §. 25. La Raccolta. Si racconta come gli Ebrei, scacciati da Medina, si *raccolsero* con altri di loro nazione ed anche cogli idolatri per far la guerra a Maometto. Si celebrano le lodi di Dio. §. 24. "Non v'ha che un Dio; egli è il re, il " salvatore, il custode del mondo. Lode a Dio ed anatema agli " idoli." §. 25. "I più bei nomi sono gli attributi di Dio; tutti " gli esseri creati nel cielo e sulla terra pubblicano le sue lodi."

LX. di §. 13. La Prova. Bisogna *provare* (riconoscere il cuore) le donne fuggite dagli infedeli, per sapere se per solo motivo d'abbracciare l'islamismo abbandonano i loro sposi, e non già per l'odio verso di quelli, o per amore verso di qualche musulmano. §. 10. "O fedeli! quando le donne chiederanno " asilo fra di voi, fate prova se sinceramente professano la vera " fede."

LXI. di §. 14. L'Ordine. Si loda l'ordine e la regolarità colla quale sorsero i profeti che precedettero Maometto; fra costoro primeggiano Mosè e Gesù. §. 5. "Perchè m'affliggete " tanto?" diceva Mosè agli Israeliti "io sono l'interprete dei " voleri di Dio. Voi non ignorate: ma essi abiurarono la verità, " e Dio sviò i loro cuori." §. 6. Io sono l'apostolo di Dio, ri- " peteva ai Giudei Gesù figliolo di Maria; io vengo a confermare " l'autorità del Pentateuco che mi precedette; io vi annunzio " la felice venuta di Ahmet che mi seguirà."

LXII. di §. 11. Assemblea. Cioè l'unione o congregazione

Digitized by Google

dei musulmani il giorno d'Aruba o feria sesta d'ogni settimana. In questo capitolo gli ebrei sono paragonati agli asini, i quali portano i libri e non sanno profittarne, e termina: §. 11 "Quando " l'interesse si fa intendere, abbandonano il ministro del Signore. " Ma dì loro: i tesori che Dio offre sono molto più preziosi che " i momentanei vantaggi. Iddio n'è il più magnifico dispen- " satore."

LXIII. di §. 11. Gli Empi. Trattasi dei nemici dell'islamismo, fra i quali primeggiano gli *empi* ebrei. §. 11. "Iddio non " differirà più a lungo il termine prescritto per la loro punizione. " Egli vede ogni azione."

LXIV. di §. 18. Mala fede. Si loda la potenza divina. §. 1. " I cieli e la terra lodano Iddio: a lui solo appartiene il dominio " e la lode: la sua potenza è grande." Si inveisce contro coloro " che sinceramente non abbracciano l'islamismo. §. 12. Ob- " bedite a Dio ed al suo profeta. Il suo ministero si limita a " predicare la verità; ma voi siete di *mala fede*." §. 13. "Non " v'è che un Dio; i fedeli confidino in lui."

LXV. di §. 13. Ripudio. §. 1. "Non *ripudiate* le vostre donne, " che al tempo fissato." cioè quattro mesi dopo la prescritta dicbiarazione. Trattasi degli alimenti da darsi alla moglie ripudiata.

LXVI. di §. 12. Proibizione. Si trova la *proibizione* fatta a Maometto di continuare il divorzio con Hafsa. §. 3. "Il profeta " avendo confidato un segreto ad una sua donna, essa lo pub- " blicò." Si fanno le lodi di Maria. §. 12. "Iddio propose all' " universale ammirazione Maria figlia d'Amran, che conservò " la sua verginità. Gabriele le trasfuse il soffio divino. Essa " credette alla parola del Signore, e fu obbediente."

LXVII. di §. 30. Il Regno. §. 1. "Benedetto sia colui, nelle " cui mani stanno le redini dell'universo, ed il cui *regno* è in- " finito." §. 16. "Siate sicuri che colui il quale regna nei cieli " può scuotere la terra, e seppellirvi ne' suoi abissi."

LXVIII. di §. 52. Penna. Si fa menzione della *penna*, colla

Digitized by Google

quale Iddio fa scrivere il nome degli eletti. §. 1. " Giuro " per la penna, colla quale gli angioli scrivono." §. 2. "Non è " Satan, ma il cielo che m'inspira." §. 3. "Una ricompensa " eterna m'aspetta." §. 52. " Il coran è l'emporio della fede; " fu scritto per gli uomini a fine d'istruirli."

LXIX. di §. 52. Inevitabile. Il giorno *inevitabile* della risurrezione sarà fatale per gl'increduli. §. 1. " Il giorno inevi- " tabile." §. 2. "Quanto quel giorno sarà terribile!" §. 3. " Chi potrebbe farne la pittura? Nessuno può sospendere la " celeste vendetta!"

LXX. di §. 44. Gaadi. §. 3. "Iddio è l'autore e il dispen- " satore dei premii e dei castighi: egli fissa i *gradi* (ordin) ce- " lesti." Si parla della risurrezione dell'uomo in corpo ed anima. §. 43. "In quel giorno si slancieranno dai loro sepolcri " colla prestezza che i soldati corrono a bottinare dopo la vit- " toria." §. 44. "I loro occhi saranno umili e dimessi: l'ob- " brobrio li coprirà. Tale è il giorno che vien loro annunziato."

LXXI. di 28. Noè. " §. 1. Noi investimmo Noè del carattere " d'apostolo, dicendogli: annuncia le nostre minaccie ai popoli " prima che giunga il giorno delle vendette." §. 25. " Il diluvio " vendicò i loro delitti: gli espieranno poi fra le fiamme."

LXXII. di §. 28. Genii. "Si parla di quegli esseri che non " sono nè angioli nè uomini, e che sono i custodi di questi ul- " timi nel mondo. §. 1. " Dichiara, o Maometto, quanto il cielo " ti ha rivelato. L'unione dei genii avendo udita la lettura del coran esclamarono; ecco una maravigliosa dottrina."

LXXIII. di §. 20. Avvolto. §. " O tu che sei avvolto fra i " tuoi abiti." §. 2. " Levati per pregare, benchè sia notte." Ciò è relativo alla prima rivelazione avuta da Maometto in tempo di notte nella caverna del monte Arah. §. 8. " Sovvienti spesso " del nome di Dio: abbandona tutto per pensare a lui."

LXXIV. di §. 55. Mantello. " Alzati, *copriti*, predica ed e- " salta il Signor Iddio tuo." Così comincia questo capitolo, il quale è uno squarcio d'eloquenza pindarica, e termina §. 5.

Digitized by Google

" Gli eletti del Signore ascolteranno le divine ispirazioni: Iddio " merita che sia temuto; la misericordia è il suo maggior pregio."

LXXV. di §. 40. Risurrezione. §. 1. "Io non giurerò per il " giorno della *risurrezione*." §. 35. "Mortali! Io ve lo ripeto: " la morte v'insiegue; essa è in procinto di percuotervi." §. 40. " Il creatore del genere umano mancherebbe egli di potere per " far rivivere i morti ?"

LXXVI. di §. 30. Uomo. " Esistette lungo tempo l'uomo " senza che gli fossero offerte le prove della nostra potenza."

Così comincia questo capitolo. §. 29. " Il corano vi offre l'i- " struzione. Sollecitatevi, se volete approfittare del volume." . 30. " La volontà di Dio può soltanto determinare la vostra." " Egli sarà misericordioso. Egli prepara per gli empi orribili " supplizii."

LXXVII. di §. 50. Messaggieri. §. 1. " Per i *messaggieri* " che si seguono." cioè per gli angioli. §. 2. " Per le orribili " tempeste," §. 3. " Per i venti che portano la fecondità," §. 4. " Per i versi del corano," §. 5. " Per i messaggieri che avver- " tono," §. 6. " Le pene che vi annuncio, ben presto arrive- " ranno," §. 36. "Guai in quel giorno a chi avrà trattato d' " impostura la verità!" §. 50. " A qual altro libro crederanno " dopo il corano ?

LXXVIII. di §. 41. Grande notizia §. 1. "Di che si ragiona ?" §. 2. "É forse *gran novità*." §. 3. "Qual è l'oggetto delle vo- " stre controversie ?" §. 4. "Sapranno la verità." §. 5. " La " sapranno infallibilmente." Così l'eloquente potea continuare a descrivere il gran giorno della risurrezione.

LXXIX. di §. 47. Ministri. Trattasi degli angioli, *ministri* di Dio, i quali violentemente strappano le anime dai corpi che dolcemente estraggono. §. 1. "Per i ministri che violente- " mente assaltano le anime," §. 2. " Per coloro che dolce- " mente le innalzano," §. 3. " Per coloro che rapidamente " traversano l'aere," §. 4. "Per coloro che precedono i giusti," Ed altro che per brevità si ommette.

(*Can.*—id. estr.)

Digitized by Google

PRETESO GNOSTICISMO
DEI TEMPLARI.

G. Matter, fornendoci la storia del Gnosticismo, non seppe allontanarsi dall' idea, che i templari non fosser ligati al gnosticismo. Di ciò si è detto, scritto, parlato lungamente. E noi ne porteremo dando informazione precisa di tali dottrine, non omettendo di avvertire essere assurdo ammettere, che grossolani soldati potessero essere tant' oltre nei misteri di così profondo sistema.

= Se in generale è difficile formarsi un concetto intero del sistema di Valentino sopra scarsi suoi frammenti e sopra relazioni di avversarii, difficilissimo è il distinguer in essi quello ch' è del maestro e quello che degli scolari. Prima di provarvici, abbiamo voluto avvertirne i lettori.

Il sistema di Valentino, a somiglianza di quello di Basilide, offre doppia serie di manifestazioni e di esseri, che derivano tutti da una sola causa, senza che fra loro si rassomiglino; e sono le une manifestazioni immediate della pienezza della vita divina, e gli altri le emanazioni di un genio secondario. Questa doppia serie palesa già fra le due classi una specie di scissura che, nel percorrere gli immensi sviluppi di questa dottrina, converrà aver sempre di mira non meno che le stesse due serie.

Capo dell' una e dell' altra serie, ma però capo immediato soltanto della prima, è un essere così perfetto ch' è un *abisso*, nè veruna intelligenza vale ad investigarlo, verun occhio a raggiungere le invisibili ed ineffabili altezze da lui abitate. Nessuno pure potrebbe comprendere la durata infinita di sua esistenza.

La manifestazione di sue perfezioni diede vita ai mondi intellettuali: nè quest' atto si potrebbe chiamare creazione, poichè non produsse quello che prima non esisteva, ma espose fuori ciò ch'era nascosto e concentrato nel plerome. Anche le intelligenze a cui quell'atto diede vita prendono nome di *manifestazioni*, e di *potenze;* ma ne hanno ancora un altro, cioè di *eoni*, che più distinta-

Digitized by Google

mente le caratterizza, come sostanze e parti dell' Ente supremo, e rammenta gli epiteti dati dai cabalisti agli angioli ed ai sefiroti di ensof.

Che se Valentino non fu il primo dei gnostici a servirsi di questa espressione, è però quegli che primo fra tutti offerse una teoria copiosa ed intera intorno agli eoni. Il suo genio infatti li crea, nomina, classifica, li unisce tra loro, ne determina i destini e ne fa conoscere le opere, con tale copia e flessibilità che supera non solo gli autori di quasi tutti i sistemi filosofici, ma anche quelli che scrissero intorno alle dottrine gnostiche. Vediamo i punti essenziali della sua teologia.

Il Bythos, dopo essere stato per infiniti secoli in riposo e silenzio, volle manifestarsi, ed a questo fine si valse del suo *Pensiero*, ch' era la sola cosa esistente in lui, nè era una manifestazione del suo essere, ma la fonte delle sue manifestazioni, la madre che accolse il germe delle sue creazioni. Il *pensiero* essendo sua essenza, è detto anche *felicità*, perchè l'essenza sua è ineffabile, e la sua natura è felicità perfetta.

Il pensiero dell'Ente supremo produsse per prima manifestazione l' *intelligenza*. I valentiniani nel loro linguaggio allegorico così esprimevano quest' idea: *Ennoia* fecondata da Bythos diede vita a *Noos*, figlio unico. Nel qual linguaggio Bythos è maschio come Ammone nella teogonia egiziana; tal altra volta è detto maschio-femmina, ed allora viene considerato nel suo stato di unione con *Ennoia*, come Ammone è uomo-donna nella sua congiunzione con Neith.

Il *Noos* è la prima manifestazione del potere di Dio, il primo eone e principio d'ogni cosa. La divinità si rivela per mezzo di esso, poichè senza l' atto che gli dà vita, ogni cosa sarebbe sepolta nella profondità di Bythos; ed è delitto il voler anche solo conoscere ciò che il *monogene* non rivela.

Gli altri eoni rivelano soltanto i varii particolari di Dio, cioè le

Digitized by Google

forme del grand' Essere ed i nomi di colui, del quale nessun nome può rappresentare il complesso delle perfezioni. Altri di essi sono maschi, altri femmine, secondo l'idea fondamentale del sistema di emanazione, combinata con quello di generazione. Nel Bythos tutto è *uno*. Appena comincia a svilupparsi, ne risultano tante antitesi che prendono tutte le diverse forme di vita, ma sono tutte antitesi omogenee, tutte *sizigie* o *coppie*, come *Bythos* ed *Ennoia*. L' uno è rivelazione e compimento dell'altro; il primo, maschio, è il principio attivo e formante; il secondo, femmina, è principio passivo e propagante; dalla loro unione conjugale nascono altri eoni che ne sono immagine e rivelazione. Il loro complesso forma il plerome di Bythos, la pienezza degli attributi e delle perfezioni di colui che nessuno può conoscere nel suo tutto, tranne l'unico suo figlio (1).

Col monogene nacque la sua compagna *Aletheia* (2), che insieme con Bythos ed Ennoia formano la prima tetrade, origine e causa di ogni cosa. Le manifestazioni di monogene e di *Aletheia* sono *Logos* e *Zoe* (3), e rivelazioni di questi sono *Anthropos* ed *Ecclesia* (4). Questa seconda tetrade, congiunta colla prima, forma l'ogdoade dei valentiniani, che corrisponde alla prima serie degli Dei o all'ogdoade della teogonia egiziana, colla differenza però che pone necessariamente tra le due lo spiritualismo della gnosi. Quanto di mitologico aveva il personaggio di *Cnefi*, molto per altro somigliante a *Noos*, come *Ennoia* a *Neith*; quanto di fisico il personaggio di *Mendete*, nella scuola valentiniana scompare interamente.

(1) Allusione dei valentiniani a parole di Cristo.

(2) *Io sono la verità.*

(3) *Io sono verità e vita.*

(4) Gesù Cristo chiamasi figlio dell'*uomo*; capo della Chiesa, e come tale, la rappresenta tutta intera; i membri della Chiesa sono membri del suo corpo, egli è dunque la Chiesa. In tal modo i valentiniani, servendosi delle espressioni degli ortodossi, decompongono il Monogene. Nè però si limitavano alla dottrina di questi, poichè avevano misteri assai più strani.

Digitized by Google

Secondo le ordinarie leggi di emanazione, gli altri eoni avrebbero dovuto mano mano uscire gli uni dagli altri per sizigie. Ma Valentino derogò da questo principio derivando una decade da *Logos* e dalla sua compagna, ed una dodecade da *Anthropos* e dalla sua compagna, onde resta compiuto il plerome: cioè Logos e Zoe, dopo aver dato vita ad Anthropos e ad Ecclesia, produssero *Bythios* e *Mixis; Ageratos* e *Henosis; Autophies* e *Hedone; Akinetos* e *Synkrasis; Monogenes* e *Macaria;* Anthropos ed Ecclesia produssero poi alla loro volta *Paracletos* e *Pistis*; *Patrichos* ed *Elpis*; *Metrichos* e *Agape; Aeinous* e *Synesis; Ecclesiasticos* e *Macariotes; Theletos* e *Sophia.*

Che sono mai questi esseri e queste allegorie? Donde Valentino ne prese i nomi ed i modelli?

L'ogdoade è senza dubbio null'altro che l'Ente supremo manifestatosi. Che manifestazioni di lui sieno anche la decade e la dodecade che formano parte del plerome in seconda e terza linea, non puossi rivocare in dubbio. Gli è bensì vero che Elpis e Pistis sembrano appartenere piuttosto alla natura umana che alla divina, ma l'autore di questo sistema vuole analizzare ed esibire in allegoria non l'umana ma la natura divina ed il plerome. Nè Valentino in questo quadro de' suoi eoni ci vuole offerire la scala dei diversi stadii o stati dell'anima religiosa, ma gli eoni stessi e proprio gli *eoni di Dio,* vale a dire manifestazioni ipostatiche della vita e delle perfezioni divine; intelligenze o genii che spargono la vita divina in tutto che partecipa dei mondi intellettuali; tipi divini che offronsi all'anima religiosa, la proteggono, le communicano i doni celesti e la conducono al plerome.

Minore oscurità, che sulle prime non pare, troveremo applicando queste idee alla decade: Bythios che è della natura di Bythos; Ageratos che non invecchia; Autophyes ch'è (sempre) della stessa natura; Achinetos che non soffre mutamenti; e Monogenes il figlio unico, per gli stessi loro nomi si palesano come manifestazioni

Digitized by Google

dell' Ente supremo, prodotte da Logos; e le compagnè di ciascuno, Mixis congiunzione, Henosis unione, Hedone voluttà, Synchrasis moderazione prodotta dalla forza, Macaria felicità, sono tante rivelazioni della natura, della condizione dell' influenza di quelli. Nè sarebbe punto difficile indicare i tesori di sapienza e di virtù che ognuno di essi poteva comunicare all' anima religiosa, secondo gli attributi proprii; pare però che la decade più che la dodecade elevata sopra l' uomo, meno di questa abbia relazione coi mortali.

La dodecade figlia di Antropo e di Ecclesia, pareva proteggere più direttamente il cristiano, cioè il valentiniano, offrendogli il Paracletos, cioè lo Spirito Santo; Elpis, la speranza; Pistis, la fede; Agape, la carità; Synesis, l' intelligenza; Macariotes, la felicità; Sofia, la sapienza, ed altri eoni la cui natura potrebbe parer dubbia, come Patricos, Metricos, Ainous, Ecclesiasticos e Theletos; ma le compagne, fede, speranza, carità, l' intelligenza, felicità e sapienza ce ne rivelano gli attributi, secondo il principio fondamentale della sizigia.

Donde prese Valentino i nomi ed i modelli del plerome ? L' Egitto fornivagli l'ogdoade, la decade e la dodecade. Una copia gliene offrivano la mitodologia greca e la teogonia di Esiodo; la Persia insegnava tre ordini d' intelligenze; la cosmogonia di Sanconiatone parlava di emanazioni e di sizigie; trovansi in Platone ed in Filone il Logos, il mondo intellettuale, le idee tipi, i genj protettori. La classificazione però e la terminologia di Valentino differiscono da quelle dei sistemi che procedettero il suo, poichè anche l' antico e nuovo Testamento, e come pare fino la Cabala stessa concorsero ad arricchirne le teorie. I nomi di Noos, di Logos, di Aletheia, di Zoe, di Monogenes, di Macaria, di Paracletos, di Pistis di Elpis, di Agape, di Ecclesia e di Sofia sono evidentemente tolti dal testo greco dei Settanta e dal nuovo Testamento. Ma a partito ingannerebbesi chi per tutti questi esempi fosse tentato di prendere il plerome di Valentino per semplice allegoria cristiana, basata essenzial-

Digitized by Google

mente sulla lingua greca. Abbiamo già detto che non trattasi di semplice allegoria, e meno ancora d' allegoria cristiana; e v' ha inoltre luogo a dubitare se la terminologia greca da noi recata sia precisamente il linguaggio originario del sistema di Valentino. Egli nativo del nomo Frebonite nell' Egitto ed allevato in Alessandria, parlava ed insegnava il greco, ma non v' ha dubbio che conoscesse anche l'antica lingua del suo paese; e se non tolse da quella i nomi del suo pierome, convien credere conoscesse pure qualche idioma della famiglia delle lingue semitiche. Di fatto, secondo sant' Epifanio, ch' ebbe sovente sotto gli occhi materiali storici più compiuti che i suoi predecessori, Valentino dava agli eoni dei nomi, che, eccettuati pochi, pareva si potessero spiegare coll' armeno o con l' ebraico.

Tutti questi sviluppi di Dio erano puri, e riflettevano qualche raggio dei suoi divini attributi. Non però tutti gli eoni erano ugualmente perfetti; poichè meno conoscevano Dio e meno erano perfetti, quanto più n' era lontana la classe a cui appartenevano: e tant'oltre andò la decadenza loro, che degenerarono perfino e caddero, onde vi fu bisogno d'una redenzione nel pierome. Era antica nell' oriente la credenza di una caduta e di una scissura avvenuta nelle classi degli stessi esseri celesti. In molti sistemi questa scissura fu improvisa ed intiera: Ariman, genio della luce, mutossi tanto da non voler più che il male; somigliante ad esso fu Tifone, come pure il Satan degli Ebrei. Ma nel sistema di Valentino il pervertimento avvenuto nel pierome non fu così rapido ed intiero; ben altro e tutto puro ne fu il motivo, cioè il desiderio di conoscere, come nella caduta dei protoplasti. Ond' è che in questo sistema nulla di comune ha il principio o il genio del male colla causa del bene; e l'eone Sofia, in cui si concentra tutta la caduta del pierome, non somiglia punto ad Ariman od a Satan. Ecco quale ne fu la caduta. L' Ente supremo, il Bythos, poteva essere conosciuto soltanto dal figliol suo, il Monogene; e questo desiderava comuni-

Digitized by Google

care la propria scienza agli eoni, ma ne lo impedì Sige, dovendo ciascuno da se stesso giugnere al desiderio d'indagare, ed alla beatitudine di conoscere il Dio nascosto. Gli eoni però quanto più secondo l'ordine di emanazione, erano lontani dall'Ente supremo, più viva brama provavano di vederlo e contemplarlo; a questa passione nata negli eoni della classe più elevata, evasi, sto per dire, concentrata tutta intiera nell' ultimo di essi, Sofia. Sentiva essa un desiderio ardentissimo, e sdegnando di avere per compagno Theletos, anelava ad unirsi, come il Monogene, con Bythos. Nè permettendole la natura sua di giungere a così alto grado di perfezione, ostinandosi a volere l'impossibile, sostenne una lotta così violenta e pericolosa, che rischiava restare annichilita, se Dio non le avesse mandato in soccorso l'eone *Horos*, che non esisteva fintanto che il plerome trovavasi in armonia perfetta, e ricevette vita soltanto per ristabilirla. Horos, genio della limitazione, la fece rientrare nei limiti del suo essere e ve la rassodò; esercitò influenza sovra essa specialmente col misterioso nome di Jao (1), e ben presto fu nella persona di lei ristabilita intera l'armonia primitiva, ch' è ammessa da quasi tutt' i sistemi. Ma il regno degli eoni aveva più o meno sentito la stessa passione di Sofia, e tutto avea avuto parte ai patimenti di lei; era dunque turbata l'armonia nel seno del plerome, e per ristabilirla fu necessaria una redenzione. Horos l'aveva cominciata, ed a compierla il Noos generò il *Christos* e suo compagno il *Pneuma* (2). *Christos* spiegò agli eoni il mistero degli avviluppi dell' Ente supremo, loro mostrando che solo avrebbero potuto conoscerlo per le manifestazioni successive, ed infine pel Monogene che era la prima. Tanto bastò ad appagarne l'ambizione, e quind' innanzi pieni di riconoscenza verso colui che loro aveva dato la vita, guidati dallo Spirito giunsero a riaquistare la pace e la felicità; portaronsi amore vicendevole; si riunirono, tal

(1) Questo nome scontrasi spesso sulle pietre gnostiche.
(2) Il *pneuma* in questo sistema è ancor considerato come femmina.

Digitized by Google

che divennero gli uni *Noos*, *Logos*, *Anthropos* e *Christos*, gli altri *Aletheia*, *Zoe*, *Pneuma*, *Ecclesia*, il che vuol significare che fu ristabilita intiera l'armonia nel plerome.

Nei loro moti di riconoscenza gli eoni determinarono di glorificare Bythos con una creatura che riunisse quanto di più bello era nella loro natura; e questa nuova Pandora fu un eone maschio, che in sè comprendeva i germi d'una vita divina ch'esso doveva spargere in tutti gli esseri fuori del plerome. Il primogenito della creazione, come il Monogene è dell'emanazione, e fu pel mondo inferiore quello che Christos pel plerome, onde fu come questo chiamato Christos. Prima però di parlar di lui e della redenzione da esso operata nel mondo inferiore, è duopo far conoscere questo stesso.

Noi abbiamo finora veduto un mondo puramente intellettuale e celeste; ne vedremo ora un altro non terrestre, ma che vi si avvicina, una regione intermedia cioè che appartiene al mondo sublunare in quanto lo governa, com'essa è governata dal mondo superiore.

Quando più ardente era la passione e più forti i patimenti di Sofia, aveva questa prodotto nella sua unione con Thelefos una figlia, un eone-femmina, nata dal desiderio della madre di unirsi con Bythos, ed è la Sofia inferiore, o l'Achamoth della cabala, che è la seconda dei dieci Sefirot. È essa una creatura imperfetta, in questo senso che comprende in sè così pochi germi di vita divina, che è dominata dalle passioni. Ciò è molto bene indicato col nome di *Prunikos*, che le davano i valentiniani, e che sembra avessero pur dato alla madre, secondo il principio che gli eoni inferiori altro non fanno che sviluppare gli attributi e riflettere l'immagine degli eoni superiori, onde emanarono.

La seconda Sofia, non potendo insieme colla madre elevarsi al plerome, a cui questa era stata ricondotta per opera di Horos, di Christos e di Pneuma, lanciossi nel caos, col quale si confuse. La

Digitized by Google

caduta, gli errori ed il ripristinamento di lei furono una ripetizione a più doppii dei destini della madre. In quello stato di bassezza alternavansi in lei tristezza e affanni col riso e coi piaceri. Ora presentiva il proprio annientamento, ora l'immagine della luce da lei abbandonata ne occupava tutte le facoltà; talvolta pure i suoi ardenti desiderii diedero vita a molti esseri che dipendono bensì dal plerome, ma solo per mezzo di lei, come per esempio l'anima del mondo, quella del creatore ed altre; supplicò finalmente il Christos del plerome (che non è a confondere con l'eone) affinchè le porgesse soccorso. Questi difatti diede prima incarico di assisterla ad Horos, che riconduce gli esseri di ogni grado nei limiti della propria natura; in appresso le mandò l'eone, di cui era predestinata a divenire la Syzygos. Poi l'istruì, la liberò da ogni male, la congiunse a Dio e la sollevò al plerome, a cui apparteneva da lato della madre, ch'era l'ultimo membro della dodecade.

Sofia-Achamoth non risiede però nel plerome, ma va spaziando fra quel mondo perfetto ed il primo dei mondi inferiori. Essa vi crea e governa giusta le idee suggeritele dal salvatore, ed alla sua volta si vale anch'essa d'un agente più imperfetto di lei e più vicino alla materia, il quale si confonde, direi, col mondo da lui creato, e quest'è il demiurgo (1). Mirava Valentino nelle sue speculazioni a risolvere due grandi problemi; quello della mistura di male e di bene che trovasi in ogni parte del presente ordine di cose, e quello della formazione della materia per opera di un essere intellettuale. La differenza tra la materia e lo spirito e la loro incompatibilità gli sembravano tali che non sapeva dare a sè una spiegazione dell'unione e delle relazioni loro, se non per mezzo di

(1) Nel mondo intellettuale il Soter riceve il germe della vita divina da Bythos per mezzo di Noos. Nel mondo inferiore il demiurgo riceve le proprie idee da Sofia-Achamoth, ch'è guidata dal suo compagno l'eone, o il Salvatore, prodotto dalle sizigie del plerome. Così il mondo inferiore riflette l'immagine del superiore, qual è il sistema di Platone e di molti altri teosofi.

Digitized by Google

una lunga serie d' esseri posti tra l' una e l'altro, dei quali l'ultimo fu finalmente un miscuglio dei due principii, pneumatico e ulico. Ebbe questo l' essere dalla seconda Sofia, ed il mito che ne riferisce l'origine è uno dei più bizzarri pensamenti di Valentino. Sofia liberata da l Soter, produsse tre principii o elementi diversi, che sono il *pneumatico*, il *psichico*, e l'*ulico*. Col principio psichico e un' anima cui avevano dato vita i suoi desiderii nell' ardore della passione, ella fece il demiurgo, la cui natura non era pneumatica nè ulica, ma partecipe dell' una e dell' altra. (G. Matter)

NOTA FINALE.

Poche avvertenze, ai lettori, prima di partirci da questo Volume.

Due parti formano questa storia — l'espositiva e la giustifica dei fatti che svolgo nella stessa.

Ovunque e quanto importa a pennelleggiare il quadro dei tempi che presento ai lettori, ho estratto in quest' ultima, e se talora, al di là dei stretti confini che parrebbe segnarmi il soggetto, ho esteso il lavoro e le note e i documenti giustificativi, non men sappian a male i lettori, se innamorato come io fui dalla bellezza del soggetto, e vinto dal desìo di rendere meno ingrata la fatica e più ampio il colpo d' occhio a loro, non mi parve tarpar le ali alla farfalletta dell' ingegno mio collo svolgere i nudi fatti della vita dell' Ordine. Chi mi chiamerà a colpa ? Mi son proposto scrivere una storia, non la cronaca dell' Ordine.

D'altronde come accennar gli effetti, senza rimontare alle cause? Come trattar degli episodj, senz' attaccarli all' epopea generale che si sviluppa sul teatro del mondo ? . . .

Ho attinto da tutte fonti, purchè toccassero il mio fine. Ho prodotto non di rado estratti e documenti nelle lingue originali, ajutato nel mio lavoro da parecchi, trai quali nella versione della cronaca di Joinville da due benevoli miei concittadini, e nel processo dei templari da un gentile

" Del bel paese là ove il sì suona."

E ciò posto una volta per sempre

" Andiam, chè la via lunga ne sospinge."

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

AL

VOL. PRIMO.

DALLA FONDAZIONE DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO

ALLA SUA ESPULSIONE DA TERRA SANTA.

PAG.

PREFAZIONE . . . . . 1.

CAPITOLO PRIMO.

Ultima volontà di Maometto —Suoi successori — Gli Arabi e l' Impero Orientale.—La Siria e la Palestina.—Caduta di Gerusalemme in mano degli Arabi.— Il Califfo Omar.— Leggi e condizioni imposte dai vincitori ai vinti in Gerusalemme.—Il Santo Sepolcro.—Eremiti, eremi, pellegrinaggi. —Romei e Palmieri.—Prima mossa dell' Occidente contro l' Oriente.— Reclami dell' Imperatore Alessi.— Banditori della Crociata.—Urbano II. e Pietro l' Eremita.—Il Corano e la Predestinazione.— Franchi e Saracini.— *Diex el volt, Dio li volt; Dio lo vuole!*—Concilio di Clermont.—Manía e furore dei crocesignati.—Infelici e disperate spedizioni.— Missioni dell' Occidente contro l' Oriente.—Pietro.—Gualtieri Senzavere.— Gottochalk.— Carneficine.— Goffredo de Buillon.— Raimondo di Tolosa, Boemondo normanno.— Politica di Alessi.—Comneno.—Arrivo dei Franchi a Costantinopoli.—Presa di Nicea.—Caduta dei Selgiucidi.—Il monte Tauro è valicato.—Assedio e presa di Antiochia.— Pestilenza, fame nel campo cristiano.—I crocesignati sono presi alle spalle da Kerbogha e Kili Aslaum.—Prodigii.—

Digitized by Google

PAG.

Pier Bartolommeo e Raimondo di Tolosa.—Partenza dei crociati per Gerusalemme.—Assedio della città.—Conflitti, sete, processioni.—Gerusalemme viene in mano dei Franchi.—Sentimento di gioja in tutto il Ponente, immenso dolore trai Musulmani.—Il contemporaneo Maodaffer Abaverdis.—Termine della prima crociata.—Considerazioni sulla stessa. . . . . 1.

CAPITOLO SECONDO.

Ambizione dei condottieri dietro la presa di Gerusalemme.—Boemondo e il principe di Edessa.—Goffredo de Bouillon eletto a primo re di Gerusalemme.—Il Califfo d'Egitto minaccia la capitale cristiana.—Battaglia di Assalona.—Casa di S. Giovanni degli SPEDALIERI.—Illustri crociati si dedicano all' ufficio di spedalieri.—Raimondo du Puys, Dudon de Combes, Gasto di Berdiers.—Dotazione dello SPEDALE colle terre di Mont Boyre.—Bolla di Pasquale II.—Gerardo Rettore.—La confraternità assume la regola.—Croce, insegne, istituto, onorificenze, pesi.—Calisto II. e Raimondo successore di Gerardo.—Si erige da Gerardo una chiesa nel luogo indicato come la dimora di Zaccaria.—Case affigliate ed Ospizii di san Giles in Provenza, Tarento, nella Puglia, Messina.—Breve regno di Goffredo.—Sue virtù ed eroismo.—La morte n' è pianta da tutti.—Gli succede al trono Baldovino conte di Edessa.—Cerimonia della incoronazione.—Curioso estratto dalle ASSISE.—Regno tumultuoso e guerriero di Baldovino.—Spedizione contro l' Egitto.—Sua morte.—Indole sua.—Franchi, *pulani*, donne saracine.—Baldovino di Borgo assunto al trono.—Nobile condotta di Eustachio.—L' Ospizio non fu un Ospedale.—Amalfitani fondano una Chiesa all' onore della Madre di Dio;—in seguito l'Ospedale sotto titolo di san Giovanbattista.—Tratti sulla vita di Gerardo.—È quistione, se a costui succedesse Rogerio.—Indole guerriera di Raimondo du Puys.—Classificazione della nuova milizia in tre gradi.—Cavalieri di giustizia.—Cappellani.—Fraservienti e *Serjents*.—Candidati, novizii, paggi.—Giuramento.—Lingue.—Professioni.—Il

Digitized by Google

PAG.

Maestro.—I Templari.—La loro origine è dovuta agli Spedalieri?—Onorio II, e riconoscimento dei templari.—Croce, insegne, *Beausecant*.—Ugo de Payens e S. Bernardo.—Altre confraternite cavalleresche.—San Lazzaro.—Lega dei sovrani turcomanni e curdi.—Sconfitta dei cristiani in Antiochia.—Eroica condotta degli Spedalieri.—Trionfo di Baldovino.—Giocelino di Courtenay e sua prigionia.—Baldovino cade anch' esso prigioniero.—Gli Spedalieri vanno in rotta ad Edessa.—Il Califfo di Egitto fa una diversione per parte di Giaffa.—Vien respinto dai superstiti spedalieri e dai connestabile di Palestina.—Si alleano coi Veneziani.—Assedio di Tiro.—Domenico Michel, Doge.—Presa della città.—Baldovino è redento dalla cattività.—Riprende il campo.—Dissensioni domestiche.—Alice sua figlia.—Il re si dichiara regente di Antiochia.—Sua morte.—Gli succede il Conte d'Anjou.—Rivolta di Antiochia, fuga di Alice, ribellione delle provincie.—Milliscente respinge i saracini.—Berseba, nel labro del deserto, piazza d' armi e fortalizio contro le escursioni dei saracini.—Gli Spedalieri vi si stabiliscono.—Magnifico legato di Alfonso I, verso l'Ordine di s. Giovanni.—È nominato erede della corona di Aragona e di Navarra.—Testamento del re è rotto.—Morte di Folco di Anjou.—Milliscente attraversa i dritti del figlio.—Baldovino è proclamato successore.—Invasione di Zenghi.—Edessa cade in suo potere.—Muore assassinato.—Gli succede Noreddino.—Effeminatezza del nuovo re.—Le colonie vanno perdute.—Allarme del Ponente.—Eugenio III, e san Bernardo . . . . . 35.

CAPITOLO TERZO.

Cangiamento delle idee nazionali nell' Europa rapporto le crociate.—Ragioni.—Riunione a Vezelai.—Luigi VIII e i nobili francesi.—Generale dell' armata è nominato S. Bernardo.—Non accetta.—La Germania siegue l'esempio della Francia.—L' Imperatore Corrado prende la croce.—Muove per via di terra a Costantinopoli.—Fede greca di Manuele Comneno.—È sviato l' Imperatore attraverso le provincie

Digitized by Google

PAG.

dell'Asia.—È battuto, disfatto.— Afferra a gran stento a Nicea.—Anche Luigi VIII muove per Costantinopoli.— Astuzie del Comneno, poca previdenza di Luigi.—I due monarchi franchi si combinano a Nicea.—Luigi anch' esso è fuorviato dai greci e battuto dai saracini.—Assedio di Damasco.—Ambizione dei condottieri franchi.—I due monarchi ritornano in Europa.—Misera fine della seconda crociata.—La condizione dei cristiani in Palestina peggiora.—Si prepara la terza crociata.—Nurredino, i curdi, e Baldovino. Assedio di Gerusalemme.—Nobile condotta degli assediati, e disfatta dei Curdi.—Balduino e gli Spedalieri stringono di assedio Ascalona.—Disperata difesa dei Saracini.—Gli Spedalieri impediscono al re di sciogliere l'assedio.— Loro eroismo e presa della città.—Anastasio IV, ne estende i privilegi.— Gelosia del clero secolare in Palestina.— Liti giurisdizionali trai frati di san Giovanni e l'autorità episcopale.— Si fa appello al papa.— Vincono i primi la causa. Ambizioni, amore dell'oro e del potere—Imboscata tesa loro da Nurredino.—Vanno a fil di spada a piè del Libano.— Battaglia di Putahha.—Morte di Raimondo du Puys.—Gli succede Frate Ogerio de Balben.—Fine di Baldovino III, avvelenato.—Almerico ne raccoglie lo scettro.—Discordie in Palestina rapporto la successione.—Mediazione di de Balben che compone ogni litigio.—Arnoldo de Comps succede a Frat' Ogerio.—Invasione dei Saracini d' Egitto.— Vanno sconfitti.—Diversione di Shawer.—Si collega col re di Gerusalemme.—Battaglia di Balbis.—Alessandria cade in mano dei collegati, egiziani e franchi.—Saladino appare in iscena.— Arnaldo de Comps muore.— Suo successore Gilberto d' Assalit o de Saily.—Si progetta l' invasione dell' Egitto.— I templari e i più degli spedalieri si oppongono. Il partito di Gilberto trionfa—Cattura di Balbis—Flagrante malafede dei cristiani.—Avarizia di Amauri.—È colto in rete dalle arti di Norredino e di Siruah.— Ritirata dei cristiani.—Onta di Gilberto.—Muore annegato.—Autorità del Saladino.— Sua ambizione e genio militare.—Odio ai cri-

Digitized by Google

stiani.—Frà Gasto è nominato in vece di Gilberto d'Assalit. Dietro lui, Joubert.— Il rinnegato Mellier.— I Templari e il *vecchio della Montagna.*—Ad Amauri succede Baldovino IV.—Raimondo conte di Tripoli chiamato alla reggenza durante la minorità del nuovo re.—Sua sconfitta, compensata dall' eroismo dei templari e spedalieri.— Valore del Gran-Maestro Joubert.—Muore in mano dei saracini di ferite e di fame,—Suo eroismo al forte di Margat.—Rogerio de Moulins Gran-Maestro.—Dissensioni trai templari e gli spedalieri.— Alessandro III, s' interpone.— Guy di Lusignano e la principessa Sibilla.— Irritazione dei nobili di Palestina.—Trame di Raimondo di Tolosa.—Stringe patti col Saladino.—La tregua è rotta.—La spedizione contro il Saladino è affidata a Lusignano.— Sua viltà.— Morte di Baldovino.—Conte Raimondo è rieletto regente.—Trame, avvelenamenti.—Sibilla e Lusignano re di Gerusalemme. Saladino tenta sorprendere san Giovanni d'Acre.—Gli Spedalieri gli tornano a vuoto il colpo.—Assedio della città e disfatta del Saladino.—Garnier di Naplusa succede a Roggiero de Moulins.—Tiberiade.—Tradimento del conte Raimondo.— Memorabile disfatta dei cristiani.— Coraggio e magnanimità degli spedalieri e del maestro.—Perdita di Tiberiade.—Il 2 ottobre 1187, Gerusalemme cade in potere dei musulmani.— Pianto e lamento per tutta la cristianità . . . . . 55.

CAPITOLO QUARTO.

Terza Crociata bandita a Gisors.— Patti giurati tra Enrico II, e Filippo Augusto.— Gregorio VIII invita i crociati a partire.—*Tassa del Saladino.*—Ricardo I, *Cuor di Leone*, Incontra a Vezelai il re di Francia.—Si partono divisi per Terra Santa.— Federico Barbarossa, Imperatore.—Muove anch' esso, per via di terra, a Palestina, con sessant' otto principi dell' impero.— Combatte il Sultano d' Iconio e lo vince.— Attraversa il Tauro.— Sua morte nel Selef.— Il Duca di Svevia succede al comando dell' esercito.—La sua armata si sbanda.— Lusignano, i templari e gli spedalieri

Digitized by Google

PAG.

stringono d'assedio S. Giovanni d'Acre.—Fondazione dell' Ordine Teutonico.—Arrivo della flotta di Filippo Augusto sotto Tolemaide.—Vi arriva altresì Ricardo *Cuor di Leone*. Primo alterco dei due re sotto le mura della città.—Indole cavalleresca dell'inglese.—Prodigj del suo valore.—Contese con Filippo—Fatti d'arme.—Stringe amicizia col Saladino, e con Malek-el-Adel.—Giostre, armi e caccie.—Descrizione di S. Giovanni d'Acre.—Sua strategica postura.—Ultima e disperata difesa della città.—Arresa della stessa.—Dolore del Saladino a tale nuova.—Corrado cade sotto il coltello degli *assassini*. . . . . 89.

CAPITOLO QUINTO.

Setta degli assassini in Oriente.—Società secrete.—Il Maomettanismo lacerato da scismi.—Abdallah oppone Ommiadi ed Abassidi.—Suo panteismo.—I Fatimiti lo proteggono. Carmat leggidatore agli assassini.—L' *Imamo*.—L' associazione si rannoda al Cairo.—Il califfo Hachem l' arricchisce. Il candidato e i sette gradi d' illuminazione.—Emancipazione e dommi del corano.—Hassan Sabassah—Il vecchio della Montagna.—Maestri, proseliti, vittime, aspiranti.—Marco Polo e il Millione.—Assan e i trentacinque mila emissari.—Terribile suo potere.—Particolarità sulla morte di Corrado.—I Fedavie.—Ad Assan succede Heah Buzoolk. Alamut.—Gli assassini sono espulsi dalla Siria.—Si rifanno più terribili che mai.—Assan riformatore.—Saladino anche ne prova il secreto potere.—Gelaleddino.—Caduta di Alamut.—La setta cade col Califfato.—Le sue dottrine si perpetuano.—Acerrimi nemici degli Spedalieri.—Gibbon solleva la religione di Maometto sopra la cristiana.—Suo panegirico degli assassini.—Errori . . . . . 101.

CAPITOLO SESTO.

Enrico di Sciampagna, nuovo re di Gerusalemme.—Cessione di Cipro a Lusignano.—Filippo Augusto parte per la Francia.—Incoerenze di Ricardo.—Altre di Sir Walter Scott.—Trattato d'Acre non eseguito.—Macello dei prigionieri Saracini ad Asdeah e Cheisan.—Il Saladino ne giurà

Digitized by Google

PAG.

vendetta —L'armata cristiana si rimette in campo, si volge a Joppe, poi passa il Belo.—Difficoltà del camino e della marcia dei crociati.—Malah-el-Adel e Riccardo.—Indomabile suo animo nelle difficoltà.—Battaglia di Arzof.—Gli Spedalieri e Giacomo di Avesnes guidano la quinta divisione.—Riccardo rifiuta di appiccar l'azione.—Il Gran Maestro degli spedalieri l' attizza.—Sconfitta dei Saracini.—Saladino obbligato a ritirarsi.—Morte sul campo di Giacomo di Avesnes.—Riccardo a Joppe.—Ascalona distrutta ed abbandonata.—Fermezza del Saladino.—Trattative di pace a Ramla.—Stravaganze di Riccardo e sue proposte.—Malek-el-Adel re di Gerusalemme, impalmando la sorella del monarca inglese (*progetto*).—Rottura delle trattative.—Si corre di nuovo alle offese.—Marcia dei crociati su Gerusalemme.—A mezza via, Riccardo muta pensiero e arretra—Indotto dagli spedalieri, templari, e i pisani.—Il Duca di Borgogna tiene diverso consiglio e con lui tutt' i francesi. Malcontento nel campo dei cristiani.—Notizie dubbiose dall' Inghilterra.—Rivolta di Giovanni *Senza-terra*.—Incertezza di Riccardo.—Si rimette in via per la presa di Gerusalemme.—A vista della medesima, dà ordine della ritirata. Delibera ritornare in Europa.—Il Saladino affiduciato stringe Joppe.—Sua generosità.—Riccardo corre in ajuto di Joppe e la salva.—Si rannodano le trattative di pace.—Riccardo con diciassette cavalieri si batte contro una intiera armata di saracini.—Valore disperato del re inglese.—Ultime sue gesta a Joppe.—Il Saladino aderisce al trattato del 2 settembre 1192.—Pazzia del Duca di Borgogna.—Mala condotta dei francesi e loro effeminatezza—I crociati si recano a visitare il Santo Sepolcro.—Immensa rinomea lasciata da Riccardo in Oriente.—Ammirazione dei Saracini verso di lui.—Parte colla flotta per il Ponente.—Suo ultimo addio alla Palestina.—È chiuso in istretto carcere in Alemagna —Considerazione sulla terza crociata.—Paragone tra il Saladino ed il *Cuor di Lione* . . . . . 115.

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO.

PAG.

Indole del Saladino.—Sue qualità.—Sua giustizia e ambizione.— Annedoti.— Fondatore di una dinastia ostile ai franchi—Si fa ascrivere trai cavalieri cristiani.—Suoi successori. Stato della Palestina dietro la dipartita di Riccardo.—I templari e gli spedalieri.—Rivalità funeste e gelosie.—Immense ricchezze degli uni e degli altri. — Corrono alle offese. — Il feudatario di Margat ricorre agli spedalieri, contro la prepotenza dei templari. — Reclami al Papa. — Sentenza d' Innocenzo III. — I Templari condannati a purgare lo spoglio.— Cipro affidata da Lusignano agli Spedalieri. — La difendono. Altra crociata, guidata da Bonifacio di Monferrato. — Costui e Innocenzo si affiatano coi Veneziani per l' intrappresa.— Enrico Dandolo, Doge.—La spedizione si rivolge non contro gl' infedeli, ma i cristiani di Zara a profitto della Repubblica. — Ira d' Innocenzo III, che minaccia la scomunica.— Alla primavera sfarrano i crociati dalle corti della Dalmazia, non più contro la Siria, bensì contro Costantinopoli.—Alessi Comneno, Filippo di Svevia, Isacco Angelo.— I Crociati innanzi a Costantinopoli. — Si distribuiscono in sei battaglie a Scutari.—Assaliscono la città e ne s' insignoriscono.—Isacco Angelo Imperatore.— Il regno della forza.— La nazionalità greca conculcata.— Malumori e discordie trai greci e latini. 146.

CAPITOLO OTTAVO.

Odio inveterato trai greci e i latini.—Debolezza dell' impero orientale.— Causa principalissima, lo sfacimento dell' antica unità.—Fozio, e Nicola I.—Quistioni sulla processione dello Spirito Santo—Malavversione dei greci contro i latini cresce durante le crociate.— Allo zelo religioso si aggiunge la nazionale nimistanza.— Perfidia e fiacchezza dei greci.— Alessi Imperatore, la razza degli angeli e i nuovi conquistatori.—Morzuffo, Isacco Angelo ed il Doge di Venezia.—Indole guerriera del primo.—Guerra coi latini—Costantinopoli presa d'assalto.—Immenso bottino raccolto.—Ignoranza dei conquistatori.—Nuovo impero latino.—Baldovino eletto imperatore—Divisione dell'impero trai latini—Dandolo despota

Digitized by Google

PAG.

della Romagna.—Contese tra l'imperatore ed il re di Tessalonica.— Morzuffo precipitato dalla colonna di Teodosio.— Pretendenti greci all'impero.— Calò-Giovanni ed i Bulgari. Baldovino cade prigioniero.—Morte del Dandolo.—Serie degli imperatori latini.— Filippo de Courtenay.— Ricomparsa in iscena di Giovanni de Brienne.—Ajutato dagli spedalieri.— Afferra ad Acri.— Guerra col Saffeddino.—Altre contese in Palestina.—Roberto de Courcon, predicatore.—Gran riunione a Roma.—Lega trai potentati europei per liberar la Terra-Santa.— Spedizione di Andrea d' Ungheria.— Il Gran Maestro Montaigu cogli Spedalieri.—Muove a Cipro, accompagnato dai primi dignitari dell'Ordine.—Andrea, si ritira presso gli Spedalieri.— Dotazione sua a Margat e Karac.— Pio entusiasmo del re d' Ungheria per gli Spedalieri.—Retrospetto.—Le virtù cavalleresche sottentrano o si uniscano alle religiose.—Andrea abbandona la spedizione.—Nativi di Frilandia e Zelanda accorsi in Palestina.—Il re di Gerusalemme si decide per la conquista dell' Egitto . . . . 169.

CAPITOLO NONO.

Importanza politica e commerciale dell' Egitto.—San Luigi e Bonaparte.—L'*Olanda* del Levante.—Gli Spedalieri innanzi Damiata.—Guglielmo Lungaspada e gl' inglesi.—Gli Spedalieri respingono i Saracini.—Pelagio, Legato della S. Sede.— Morti a Damiata.—È presa.—Brienne si ritira dal campo e poi ritorna.—Pelagio tira innanzi, senz' assicurarsi le spalle. Scaltrezza e politica del Saldano.—I crociati divorati dalla fame e dalla pestilenza.—Generosa condotta di Hamel.—Cavalleresco animo di Brienne.—I cavalieri di san Giovanni scapitano in uomini, fama e denaro.—Concilio a Ferentino. Federico II, si fa crociato.— Impalma Yolanda.— Gli viene assicurata la successione alla corona di Gerusalemme.— Brienne abdica a favor dell' imperatore.—Tentenni e ritardi di Federico.—Lotta tra Federico ed il Papa.—Indole del primo.—Sua corte.—Scomunicato dal Papa in Anagni.—Si appella al giudizio dell' Europa e dei sovrani.—Intestine discordie in Palestina.—Il Gran Maestro Montaigu compone le

Digitized by Google

PAG.

liti.—Sbarco di Federico a san Giovanni d'Acri.—Scomunicato, si avvia per Giaffa.—I Templari e Spedalieri incolpati di tradimento contro Federico.—Falsità dell'accusa.—Federico saccheggia il patrimonio di san Pietro coi saracini di Nocera.—Nuove scomuniche del Papa.—Federico ottiene Gerusalemme, senza colpo ferire.—Congiura degli Spedalieri e Templari contro lo stesso.—Buona fede del Soldano.—Tristo ingresso dell' imperatore in Gerusalemme.—Sua incoronazione nella Chiesa della Resurrezione.—L' Emiro Schems-Eddin e l' Imperatore.— Suo portamento *filosofico*.— Malumore dei latini.—Ritorna Federico all' Europa.—Giovanni de Brienne imperatore d'Oriente.—Sua morte.—L' impero latino spira . . . . . 193.

CAPITOLO DECIMO.

Gli Spedalieri e i Templari, egida e salute del reame. Morte di Guerino de Montalgu.—Fra Bernardo de Texis nominato al magistero.—Nuove pretese sulla corona di Gerusalemme. Federico spedisce a governatore di Terra-Santa Riccardo Fetz-Auger.—Odio dei cavalieri di san Giovanni contro Federico.—Vengono riconciliati col Papa.—L'Ordine cresce in forza e possedimenti.—Risorgono le liti tra il clero e l'Ordine.— Immunità chiesastiche.— Terribile accusa diretta contro gli spedalieri, prenuncia a quella contro i templari. Gregorio IX.—Sua inflessibilità contro gli spedalieri.—Elezione contesa sul nuovo Gran-Maestro.—Altra spedizione di Tebaldo, conte di Sciampagna.—Altra del conte di Corniwall e di Guglielmo *Longaspada*.—Confusione di cose nella Terra Santa.—Malafede dei latini.—Bertrando de Comps e Pier di Villabrida Gran-Maestri degli Spedalieri.—Eroica morte del primo.—I turcomanni.—Allarme dei Franchi e Saracini.—Nogemadin.—I Corosmani e Barbacane.—Cadono su Gerusalemme.—Ritirata degli Spedalieri.—Presa e sacco della città.—Alleanza dei templari col Soldano di Damasco.—Unione dei Saracini coi cristiani.—Battaglia di Gaza.—Gran sconfitta degli alleati.—A cui la colpa?—Previdenza dei tre ordini militari—Guglielmo de Chateauneuf—Immenso vuoto

Digitized by Google

PAG.

lasciato dalla guerra tra le file degli spedalieri. Lamenti di Innocenzo IV.—L'ottava crociata.—Luigi IX si crocis.—Sua indole.—Riscatto dei prigionieri per parte degli spedalieri e templari.—Partenza di re Luigi per oltremari.—Giunge a Cipro e vi sverna.—Le sue navi sferrano per l'Egitto.—Presa di Damiata. 112

CAPITOLO UNDECIMO.

I Francesi avanzano contro il gran Cairo.—Il fuoco greco. Joinville e la sua cronaca.—Perdite dell'esercito cristiano. Imprudenze del conte d'Artois.—Templari e spedalieri.—I beduini.—Il deserto.—Battaglia finale.—Cattura di re Luigi. Avventure e prigionia di Joinville.—Costanza e magnanimità di re Luigi nella sua prigionia.—Cavalieri della Hauleca.—Il Soldano e l'Ammiraglio.—Liberazione di Luigi.—Termine della spedizione . . . . . 231.

CAPITOLO DUODECIMO.

Doni onerosi del Pontefice ai Cavalieri di san Giovanni.—Odio tra gli spedalieri e i templari.—Guerre tra loro.—Manfredi e Corradino.—Carlo d'Anjou.—Sua spedizione contro Manfredo.—Battaglia di Benevento.—Gli spedalieri prendon parte alla contesa.—Morte di Corradino.—Bibars.—Luigi IX riprende il pensiero di soccorrere le colonie cristiane.—Tunis.—Luigi sbarca su quei lidi.—False speranze del re di convertire il Soldano.—Stato deplorabile del campo francese. Re Luigi ammala mortalmente.—Solenni ricordi al suo figlio Filippo sul letto di morte.—Sua fine religiosa.—Lutto e pianto dei francesi a tal nuova.—Tardivo arrivo di Carlo d'Anjou.—Termine dell'ultima crociata.—Iscrizioni . . . 276.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Assedio di san Giovanni d'Acre.—Ultimo rifugio dei latini. La città divisa e popolata da diverse nazioni.—Imponente forza dei latini.—Quartier generale degli spedalieri e templari.—Il sultano Kilasun.—Discordia tra gli assediati.—Dissensioni trai capi.—Vari assalti.—Disperata difesa dei latini.—Eroismo di Guglielmo di Chiaramonte e degli speda-

Digitized by Google

PAG.

lieri. Il patriarca compone le liti ed annoda tutti ad un'ultima difesa.—Disperato valore degli spedalieri.—La città è presa.—Va a sacco, fiamme e fil di spada.—Ritirata dei latini.—Gravi perdite degli spedalieri.—Le città cristiane cadano in potere dei Saracini. . . . . 298.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Odio di Bibars contro i latini.—Ugo de Revel Gran-Maestro. Nuove vesti e distinzioni degli spedalieri.—Capitolo generale di Cesarea.—Regolamenti sulle commende e la finanza.—*De Receptione Fratrum.*—Altri statuti. I. Sugli illegittimi. II. Non si accolgano altri, professi in altri ordini. III. Nobiltà di natali. IV. Si professin donne. V. Sui cappellani. VI. Sulla confessione. VII. Esequie ai morti. VIII. Ordini sacri. IX. Sul Maestro. X. Regolamenti circa elezioni e provisori procedimenti. XI. Inalienabilità dei beni. XII. Voto di povertà. XIII. Niegato l'asilo ai laici. XIV. Pene ai fratelli colpevoli di delitti . . . . . 315.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Ultimi cinque capitoli generali degli spedalieri in Siria e Palestina.—Previdenza di Ugo de Revel.—È dichiarato il secondo padre dell' Ordine.—Bibars muove guerra agli spedalieri.—Castelli e città lungo la costa cadono in suo potere. Anche Antiochia.—Il forte di Karac.—Principe Edoardo di Inghilterra.—Varia fortuna delle armi.—Morte di Bibars e di Revel.—Nicolò de Lorgue.—Diversione sui templari.—Consimile istituto cogli spedalieri.—Più cavalleresco, meno monastico.—Gradi e noviziato. Ricezione dei cavalieri.—Voti e giuramento.—Disciplina, ammaestramento, istituto.—Proudhommes.—Cavalieri, Cappellani.—*Omne datum optimum.*—Frasservienti.—Affiliazioni, società succursali.—*Donati* ed *Oblati.*—Potenza dei templari.—Cause, considerazioni. . 324.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Immensi ed estesi possedimenti in Asia ed in Europa dei templari.—Baliati e commende, percettorie.—Provincie . 345.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOSETTIMO. PAG.

Gran-Maestro dei templari.—Elezione, poteri, onorificenze. Siniscalco.—Sue attribuzioni.—Maresciallo e Generale dell' Ordine.—Tesoriere e percettore.—Drappiere e turcopilar.—Gran priori e maestri provinciali.—Visitatori.—Vari altri ufficj ed officiali. Gerarchia . . . . . 353.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Regola del Benedettini e dei Templari.—Capitolo generale. *Il segreto, lo spirito dell'Ordine.*—Penitenze, discipline e pene.—Indole guerriera dell' Ordine.—Il *Beauseant.*—Regola di san Bernardo.—Sentenza del Cardinal de Vitry sui templari . . . . . 364.

CAPITOLO DECIMONONO.

Espulsione dell' Ordine degli spedalieri dal continente asiatico.—Si raccolgono a Cipro.— Loro stanza a Limisso. Giovanni de Villars.—Politica degli Spedalieri durante l' ultimo periodo dell' esistenza dell' Ordine dei Templari. Scaltrezza ed accorgimento degli spedalieri.—Distornano la tempesta dal loro capo.—Fruttuano dalla caduta dei loro rivali.—Ripresa del soggetto templario.—Giacomo de Molay. Filippo il Bello.—Il terzo stato.—Bonifazio VIII.—Cattura del Papa in Anagni.—Avarizia di Filippo.—Guglielmo de Villaret, spedaliero.—Molay giustifica l'Ordine.—Imputazione di Squin de Flexian.—Intrighi di Filippo contro i templari.—Suo colpo di stato contro gli stessi. . . . 374.

CAPITOLO VENTESIMO.

Ordalie.—Torture e procedure nelle corti del Medio Evo.—Rigori contro i templari.—Elenco dei nomi degl' imputati e torturati.—Bolla di papa Clemente *Faciens.*—Commissione eletta a giudicare i templari.—I 900 templari a Parigi. . 387.

CAPITOLO VENTESIMO-PRIMO.

Capi dell'atto di accusa.—Risposta dei templari all'atto di accusa.—Udienza di testimoni contro l'Ordine.—Prepotenza di Filippo.—Intende asservire i commissari del Papa.—Indipendenza di più tragli stessi.—Nobile condotta dei 54 dannati al fuoco.—Agenti Reali.—Accorgimenti, minaccie, brighe.—Giovanni de Pallencourt . . . . . 405.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMO-SECONDO.

PAG.

Concilio di Vienna. Inquisizioni in Inghilterra, in Ispagna. Umanità e dolcezza ivi praticate dai commissari del Papa. Il concilio è aperto. Abolizione dell'Ordine. Filippo si appropria tutto il mobilio. Processo contro Molay e i superstiti templari. Ultimi momenti del Gran Maestro. Morte di Clemente e di Filippo.—Se le imputazioni contro i templari sieno vere o false? — Quali vere? — False quali? Considerazioni . . . . . 423.

NOTE CON DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI.

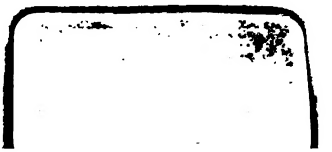
Raimondo Du Puis, sive De Podio . . . . . 437.
Gli Spedalieri. . . . . 440.
Giudizii di Dio . . . . . 461.
Prigionia di Riccardo cuor di leone . . . . . 507.
Gerusalemme presa dal Saladino . . . . . 513.
Processo dei Templari. . . . . 519.
Templari che dichiararono difender l'Ordine . . . 529.
Difesa dei Templari . . . . . 531.
Testimoni . . . . . 542.
Articoli per la difesa dei Templari . . . . . 544.
Impero Orientale ai tempi delle crociate e dappoi . . 550.
Quadro delle dignità degl' imperi Orientale e Occidentale . 551.
Donazione dei beni dei Templari ai Cavalieri di S. Giovanni. 623.
Conclusione dai registri delle informazioni contro l'Ordine dei Templari . . . . . 626.
Giacomo de Molay e il Padre Ricci . . . . 630.
Elenco dei nomi degli spedalieri inglesi alla terza crociata . 639.
Esercizj cavallereschi . . . . . 651.
Sulle corti d'amore. *Esistettero corti d'amore?* . . 689.
Conviti dei templari. . . . . 714.
Relazione di Federico Barbarossa. . . . . 729.
Lettera di Burcardo, sull'eccidio di Milano . . . 733.
Il Corano . . . . . 738.
Preteso gnosticismo dei templari. . . . . 767.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google